

INDICE

1. Aspetti dello scenario internazionale: una crescita dell'economia mondiale vigorosa ma squilibrata	pag. 11
1.1. Crescita record dell'economia mondiale	" 11
1.2. Europa dell'euro: ristagno dell'economia e società inquieta	" 14
1.3. Aumentano i prezzi dei prodotti agricoli	" 18
1.4. Migliorano i redditi dell'agricoltura	" 22
1.5. Le novità dei negoziati WTO	" 25
1.6. Il caso Italia	" 27
2. Le politiche comunitarie e nazionali	" 35
2.1. Lo scenario comunitario	" 35
2.1.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli	" 37
2.1.2. Le decisioni finali della revisione a medio termine	" 38
2.1.3. Il futuro dello Sviluppo Rurale	" 40
2.1.4. Lo scenario agricolo nei nuovi Stati membri	" 43
2.2. Lo scenario nazionale	" 44
2.2.1. L'applicazione della revisione a medio termine in Italia	" 48
2.2.2. I finanziamenti all'agricoltura	" 52
2.2.3. Le quote latte	" 57
3. La redditività del settore agricolo	" 63
3.1. L'andamento della PLV	" 63
3.2. L'andamento agrometeorologico	" 69
3.3. Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola	" 70

3.4. La redditività delle aziende agricole	pag. 71
3.5. Competitività e dinamica del valore nel settore agro-alimentare	" 74
4. Le produzioni vegetali	" 81
4.1. Gli ortofrutticoli	" 82
4.2. La vite e il vino	" 91
4.3. I cereali	" 94
4.4. Le produzioni industriali	" 98
4.5. Le colture sementiere	" 100
4.6. L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna	" 103
5. Le produzioni zooteniche	" 107
5.1. I bovini e la carne bovina	" 109
5.1.1. Quasi realizzata l'etichettatura trasparente	" 109
5.1.2. La situazione del mercato	" 112
5.2. I suini e la carne suina	" 117
5.2.1. Si rafforzano i meccanismi di filiera	" 117
5.2.2. La situazione del mercato	" 119
5.3. Gli avicoli e le uova	" 122
5.3.1. Le iniziative per riconquistare la fiducia dei consumatori	" 122
5.3.2. La situazione del mercato	" 124
5.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati	" 128
5.4.1. I consorzi dei grana fronteggiano la crisi dei prezzi	" 128
5.4.2. La situazione del mercato	" 131
5.5. Il settore della pesca, acquacoltura e itticoltura	" 135
6. Il credito agrario e l'impiego dei fattori produttivi	" 141
6.1. Il credito agrario	" 141
6.1.1. La struttura	" 141
6.1.2. Il credito agrario agevolato	" 145
6.1.3. La situazione a livello provinciale	" 146
6.2. L'impiego dei fattori produttivi	" 152
6.2.1. Il mercato fondiario	" 153
6.2.2. La meccanizzazione agricola	" 156
6.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi	" 158

6.2.4. Combustibili ed energia elettrica	pag.161
6.2.5. Il lavoro	" 162
7. L'industria alimentare	" 171
7.1. La congiuntura in Emilia-Romagna	" 171
7.2. La dinamica dei comparti	" 172
7.2.1. Il comparto ortofrutticolo, delle conserve vegetali e dei succhi di frutta	" 172
7.2.2. Il comparto della macellazione e della lavorazione delle carni	" 173
7.2.3. Il comparto lattiero-caseario	" 174
7.2.4. Il comparto della pasta e dei prodotti da forno	" 174
7.2.5. Il comparto del vino	" 175
7.2.6. Turistico-della ristorazione-culturale	" 177
7.2.7. Conclusioni	" 178
7.3. Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare	" 180
7.3.1. L'occupazione nell'industria alimentare	" 181
7.3.2. Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria alimentare	" 183
7.3.3. Le tipologie di inquadramento	" 187
7.4. Le industrie alimentari in Emilia-Romagna: alcuni indicatori di bilancio	" 191
8. Gli scambi con l'estero	" 197
8.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese	" 198
8.2. I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali	" 202
8.3. I partners commerciali	" 205
8.4. Il commercio estero delle province	" 207
9. La distribuzione alimentare al dettaglio	" 213
9.1. Il quadro nazionale	" 214
9.1.1. La situazione strutturale	" 214
9.1.2. La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese	" 216
9.1.3. Le strategie delle imprese distributive	" 220
9.2. La situazione regionale	" 223
9.2.1. L'articolazione territoriale del sistema distributivo	" 225
9.2.2. Le maggiori imprese operanti in regione	" 229

10. I consumi alimentari	pag.233
10.1. Tendenze recenti dei consumi in Italia ed Emilia-Romagna	" 233
10.1.1. L'effetto prezzi	" 237
10.2. I consumi alimentari e le bevande	" 238
10.2.1. I consumi alimentari in Emilia-Romagna	" 241
10.3. Abitudini alimentari, stili di vita e obesità in Emilia-Romagna	" 244
11. Le politiche regionali per il settore	" 249
11.1. Lo scenario regionale	" 249
11.2. L'azione regionale nel 2004 e le tendenze per il 2005	" 254
11.2.1. La destinazione e il grado di utilizzo delle risorse nel 2004	" 259
11.2.2. Tendenze per il 2005	" 264
11.3. Le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari	" 267
11.4. L'agriturismo e la multifunzionalità in Emilia-Romagna	" 269
11.5. OGM e coesistenza	" 272
12. Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale	" 279
12.1. Il quadro degli interventi dell'Unione europea	" 279
12.2. Lo sviluppo rurale	" 283
12.2.1. L'applicazione del Piano Regionale di Sviluppo Rurale	" 238
12.2.2. L'applicazione del Leader+	" 291
12.3. L'applicazione della PAC ai seminativi	" 294
12.4. L'applicazione dell'OCM ortofrutta	" 298
12.4.1. L'OCM ortofrutta per gli ortofrutticoli freschi	" 299
12.4.2. L'OCM ortofrutta settore trasformati	" 303
12.5. Qualità controllata e valorizzazione della produzione ortofrutticola	" 306
13. La protezione delle indicazioni geografiche nel commercio mondiale	" 311
13.1. Premessa	" 311
13.2. La regolamentazione dell'UE in materia di DOP e IGP	" 313
13.2.1. La procedura di riconoscimento per le DOP e le IGP	" 314
13.2.2. La registrazione di indicazioni legate ad aree esterne all'UE	" 315

13.2.3. Gli effetti legali della registrazione	pag.316
13.3. Le indicazioni geografiche nell'accordo TRIPS	" 317
13.4. L'evoluzione dei negoziati nell'ambito del TRIPS Council	" 320
13.4.1. La prima fase dei negoziati	" 320
13.4.2. Lo stato attuale della discussione	" 322
13.5. Il recente contenzioso con gli Stati Uniti	" 324
13.6. La protezione delle indicazioni geografiche in alcuni paesi	" 327

1. ASPETTI DELLO SCENARIO INTERNAZIONALE: UNA CRESCITA DELL'ECONOMIA MONDIALE VIGOROSA MA SQUILIBRATA

Crescita eccezionale dell'economia mondiale, aumento dei prezzi internazionali dei prodotti agricoli, diffuso miglioramento dei redditi dell'agricoltura, ingresso prepotente dei maggiori paesi emergenti sulla scena internazionale. Ma, allo stesso tempo, la ripresa dell'economia dell'Europa dell'euro è incerta e lontana dall'intensità raggiunta dal resto del mondo e l'economia italiana si trova in uno stato di affanno che va oltre la congiuntura per effetto delle rigidità strutturali che la caratterizzano anche in agricoltura. Questo, in estrema sintesi, secondo la nostra angolazione, lo stato dell'economia internazionale e del nostro Paese nell'anno 2004.

1.1. Crescita record dell'economia mondiale

Un anno, il 2004, certamente straordinario per l'economia mondiale. La sua crescita è stata la più alta tra quelle registrate negli ultimi due decenni. Il prodotto interno lordo del pianeta è aumentato più del 5%. Il commercio mondiale è cresciuto del 9,8%. E, fatto non meno significativo, a questo sviluppo hanno contribuito in misura sostanziale pressoché tutti i grandi aggregati regionali del globo. Gli aumenti sono stati dell'ordine del 3,7% in Nord America, del 4,7% nell'America del Sud, del 5% nell'Asia dell'Est, del 3,2% nella stessa Africa subsahariana e, per citare alcuni grandi paesi, del 9,5% in Cina, del 6,6% in India e del 6,7% in Russia.

L'economia statunitense ha continuato ad espandersi confermando quell'eccezionale dinamismo che fa di questo paese la prima potenza economica del mondo. Il PIL è aumentato del 4%, un punto percentuale in più rispetto al 2003. L'indice mensile dell'attività manifatturiera dell'Institute for Supply Management ha continuato a crescere sino a raggiungere lo scor-

so dicembre i 58,6 punti, ben al di sopra quindi del livello di 50 punti che separa l'espansione dalla contrazione. Il settore dell'edilizia ha aperto nel 2004 un numero di cantieri superiore del 5,7% a quello dell'anno precedente. Le vendite al dettaglio hanno superato la cifra record di 4.040 miliardi di dollari, segnando un aumento di circa l'8% rispetto all'anno prima e la miglior crescita annuale dopo quella del 1999.

Tuttavia, è anche vero che le pressioni inflazionistiche sono divenute più evidenti. I prezzi al consumo sono cresciuti del 3,3%, tanto da obbligare la Federal Reserve a portare i tassi interbancari di interesse dall'1,0% della fine del mese di giugno 2004 al 2,25% della metà di dicembre, al 2,75% della metà del marzo 2005. Le politiche di bilancio e monetarie hanno creato non pochi problemi agli altri paesi industrializzati e pongono alcuni interrogativi sul futuro dell'economia statunitense. Lo scorso anno il cambio del dollaro con l'euro ha proseguito la discesa iniziata nel febbraio 2002 sino a toccare alla fine di dicembre il massimo storico di 1,3667 dollari. Questo vuol dire che i prezzi in dollari dei prodotti europei dell'area euro esportati negli Stati Uniti e negli altri mercati, dove i pagamenti si fanno in dollari, sono aumentati rispetto a quasi tre anni fa, quando un euro valeva 83 centesimi di dollaro, di oltre il 55-60%.

La debolezza del dollaro ha favorito sensibilmente le esportazioni statunitensi dell'industria manifatturiera, che sono aumentate del 12,3%, ma non ha frenato la corsa delle importazioni che sono cresciute del 16,3%. Il disavanzo della bilancia commerciale ha pertanto raggiunto il nuovo record di 617,3 miliardi di dollari, pari ad un aumento del 24,4%. Occorre aggiungere due altri fattori di debolezza della moneta statunitense. Anzitutto il deficit del bilancio federale che nel corso dell'ultimo anno fiscale ha raggiunto i 413 miliardi di dollari, somma equivalente al 3,6% del PIL. In secondo luogo, il continuo afflusso di capitali internazionali che ha generato un deficit della bilancia dei pagamenti pari all'incirca al 5% del PIL. Gli Stati Uniti offrono a questi capitali una remunerazione superiore a quella che può essere data dall'Europa e dal Giappone e una maggiore sicurezza rispetto ai mercati emergenti. E' tuttavia altrettanto evidente che gli americani vivono al di sopra dei loro mezzi. Una situazione questa che, secondo l'ex presidente della Federal Reserve Paul Volcker, può condurre ad una situazione di crisi in un futuro non lontano.

Numerosi altri paesi industrializzati hanno beneficiato nel 2004 di un sensibile miglioramento del vigore della loro economia. L'Irlanda grazie alla sua capacità di attrazione sulle imprese multinazionali, il Regno Unito per lo sviluppo del settore terziario, la Svezia nonostante i problemi della sua industria e l'Australia a seguito della riduzione dei tassi di interesse, sono paesi

che hanno registrato incrementi dei loro PIL compresi tra il 3,2% del Regno Unito e il 4,8% dell'Irlanda.

La stessa economia giapponese sembra avere superato la crisi provocata dal collasso del settore immobiliare e bancario degli inizi degli anni novanta e dalla successiva deflazione. Lo sviluppo delle esportazioni, la forte crescita degli investimenti privati nei comparti orientati all'esportazione, l'aumento moderato, ma costante, dei consumi hanno condotto ad un miglioramento della situazione macroeconomica del Giappone che si è tradotto in un aumento del 2,6% del suo PIL. E' però diffusa l'idea che, a causa del forte peso delle esportazioni verso il mercato statunitense e quello cinese, l'effettiva ripresa di questa economia dipenda, più che da Tokyo, da quanto viene deciso a Washington e a Pechino.

L'economia cinese ha continuato a crescere in modo vertiginoso. Nel corso del 2004 il PIL è aumentato del 9,5%. Alla fine dello scorso dicembre la produzione industriale ha segnato, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, una ulteriore crescita del 14,4%, tanto da giustificare la stima che il contributo di questo paese alla produzione manifatturiera mondiale vada ormai ben oltre il 7% del totale. Grazie anche al guadagno di competitività reso possibile dall'aggancio dello yuan al dollaro e dalla conseguente svalutazione della moneta nazionale rispetto all'euro e allo yen, le sue esportazioni hanno raggiunto in valore l'equivalente di 880 miliardi di euro, un aumento quindi del 35%.

A questa eccezionale espansione del settore industriale ha concorso il forte impegno nella formazione e nella ricerca e sviluppo. Le università cinesi sfornano ogni anno circa 400.000 laureati in materie scientifiche e in ingegneria. La quota del PIL che Pechino ha destinato alla ricerca e sviluppo è passata tra il 1996 ed il 2002 dallo 0,60% all'1,23%. E' poi molto forte il contributo degli investimenti dall'estero. Essi sono aumentati del 15% rispetto al 2003 tanto da fare della Cina, dopo gli Stati Uniti, il secondo paese privilegiato dagli investitori stranieri. Ma soprattutto la crescita è la risultante dell'ampia disponibilità di mano d'opera a buon mercato. In genere, la retribuzione di un lavoratore cinese non supera il 5% del salario corrisposto nei principali paesi industrializzati.

Da parte loro, le imprese cinesi stanno sviluppando un intenso programma di investimenti diretti all'estero. Esse acquistano imprese nei paesi industrializzati dell'Occidente. Ma è molto più interessante, anche per quanto può significare sul piano geopolitico, la loro penetrazione nei paesi ricchi di risorse naturali dell'America del Sud e dell'Africa. Sono sempre più numerose le operazioni di internazionalizzazione delle imprese cinesi che sono basate su accordi di lungo periodo, su joint-venture, sull'acquisto di imprese

operanti nei settori dell'energia, delle materie prime agricole e industriali e della stessa progettazione e realizzazione di infrastrutture.

Questo miracolo economico è tuttavia accompagnato dallo sviluppo di una serie di problemi di particolare gravità. Come è dimostrato dalla recrudescenza dei conflitti sociali dello scorso ottobre, la Cina diventa sempre più ineguale. I lavoratori non sono tutelati dal solo sindacato nazionale esistente. Le leggi sul salario minimo e sul massimo delle ore di lavoro settimanali (53 ore) sono raramente rispettate, anche perché l'organizzare un sindacato indipendente o il partecipare a una protesta può condurre ad essere condannati al carcere. Lo stress imposto dall'industrializzazione e dall'urbanizzazione sta esacerbando il problema ambientale. La sistematica violazione dei diritti umani e la mancanza delle varie forme di libertà e di democrazia rappresentano infine un altro lato oscuro della Cina.

L'andamento dell'economia dei paesi sudamericani può essere considerata un modello delle conseguenze dell'evoluzione dei rapporti commerciali tra i paesi non appartenenti al tradizionale gruppo delle economie industrializzate. Il PIL del Brasile, la maggiore economia del continente latino-americano, ha segnato nel 2004 un aumento del 5,2%. Ma anche gli altri paesi, che pure hanno seguito in misura più o meno maggiore le politiche del controllo ragionevole della spesa pubblica, della liberalizzazione del mercato e dell'apertura al commercio internazionale sviluppate dal presidente brasiliano, non sono stati da meno. Il PIL è cresciuto dell'8,3% in Argentina, del 6,8% nel Cile, del 9,1% nel Perù e del 4,9% in Messico.

Il motore di questa ripresa sono stati i forti aumenti della produzione dell'industria e dell'agricoltura. In Brasile la prima è cresciuta del 6,2% e la seconda del 5,3%. Ma ad alimentare questo motore sono state le esportazioni. Quelle del Brasile hanno superato i 96 miliardi di dollari (+32%) consentendo così un surplus della bilancia commerciale di oltre 33,7 miliardi. In modo particolare hanno contribuito le esportazioni verso la Cina; la sua domanda ha fatto lievitare i prezzi di molte materie prime agricole e minerali quali cereali, soia, rame, ferro, zinco.

Molto probabilmente uno degli elementi più ricchi di significato della crescita dell'economia mondiale del 2004 è la sempre più netta affermazione del ruolo che i paesi del Sud sostengono nel processo di sviluppo del pianeta. A partire dall'inizio di questo decennio la quota parte di questi paesi nel commercio internazionale è passata dal 19% al 23%.

1.2. Europa dell'euro: ristagno dell'economia e società inquieta

In questo quadro di forte performance la grande eccezione è rappresenta-

ta dall'Europa dell'euro. L'economia di questa zona ha continuato ad arrancare sotto il peso di un contesto macroeconomico che evidenzia forti e preoccupanti ritardi su gran parte dei fronti e allontana l'obiettivo di fare di questa Europa l'area più competitiva e innovativa entro il 2010. Dopo un primo semestre relativamente forte, la crescita dei dodici paesi dell'eurozona ha rallentato bruscamente. L'aumento del PIL della zona non è andato oltre l'1,8%.

Sono in particolar modo significativi il caso della Repubblica Federale Tedesca, la maggiore economia europea e la seconda a livello mondiale, e quello dell'Olanda, il paese che negli ultimi due decenni era considerato il miglior modello economico, sociale e politico del continente. In Germania, nonostante il forte sviluppo delle esportazioni, la crescita del PIL non è andata oltre l'1,2%, il numero delle persone a rischio di povertà è aumentato di circa il 12% nell'ultimo quinquennio e il numero dei disoccupati ha superato nel gennaio 2005 i 5 milioni a causa di un ridimensionamento del welfare state che ha trasformato centinaia di migliaia di beneficiari della sicurezza sociale in persone senza lavoro.

Da parte sua l'Olanda non è più il paese prospero e tranquillo degli anni novanta. La crescita del suo PIL, che nell'ultimo lustro del secolo scorso era oscillata tra il 3,5% e il 4%, non è andata lo scorso anno oltre l'1,3%. Il tasso di disoccupazione è salito a fine dicembre 2004 al 6,5% contro il 5,7% di un anno prima e il 3% della metà degli anni novanta. L'indice della produzione industriale ha continuato a scendere dallo scorso settembre. In modo analogo, l'indice delle vendite al dettaglio è stato caratterizzato a partire dalla primavera scorsa da un andamento negativo.

Secondo la maggioranza dei commentatori la mancanza di dinamismo dell'Europa dell'euro è la risultante di un insieme di fattori il cui peso relativo varia da paese a paese, ma è pur sempre rilevante. A determinare questa sorta di stagnazione ha certamente concorso la debolezza dei consumi. L'indebolimento della classe media, l'incertezza circa il futuro e, come è accaduto ad esempio in Germania, la diminuzione del potere d'acquisto e le riforme del welfare hanno indotto le famiglie a forme di "risparmio prudente" che si sono tradotte in una riduzione della spesa per beni di consumo.

Ma ciò che soprattutto preoccupa è la sensibile diminuzione della capacità competitiva dell'industria europea. La concorrenza cinese, la forte rivalutazione dell'euro in rapporto al dollaro e allo yuan, l'aumento dei prezzi del petrolio e delle materie prime e, in non pochi casi, il difetto di innovazione e l'insufficienza degli investimenti stanno obbligando l'industria europea a dover affrontare in una misura mai prima conosciuta una competizione fondata prevalentemente sulla riduzione dei costi di produzione e pertanto sul

prezzo. Non a caso la rivista Business Week scriveva in un numero dello scorso dicembre che l'industria statunitense, e ciò vale a maggior ragione per l'industria europea, deve diminuire di almeno il 30% i suoi prezzi se non vuole perdere i suoi clienti.

L'industria europea ha continuato ad investire in Cina, nell'Europa dell'Est, in Russia, nel Maghreb. Ma oltre a ciò essa è andata sviluppando il fenomeno della chiusura di interi impianti nei paesi di origine o in altri paesi dell'Europa a 15, e il loro trasferimento verso la Cina, o altri paesi a basso costo del lavoro, da dove poi rifornire lo stesso mercato interno e gli altri clienti abituali. Questo processo di delocalizzazione pura e semplice di attività industriali è favorito dall'allargamento dell'Unione Europea ai nuovi dieci paesi dell'Europa dell'Est. Questi paesi, oltre che essere assai prossimi geograficamente e culturalmente e disporre di mano d'opera a basso costo e spesso altamente qualificata, offrono sul piano fiscale dei vantaggi di grande interesse. La Slovacchia, che si appresta ad essere il paese che produce più automobili per abitante di ogni altro stato del mondo, e le tre piccole repubbliche del Baltico hanno adottato per l'imposta sui redditi l'aliquota unica (*flat tax*) con tassi compresi tra il 19 e il 33 per cento. L'Estonia nel 2003 ha persino ridotto al 3,6% la tassazione sugli utili d'impresa che sono reinvestiti.

Si sta inoltre sviluppando in Europa, analogamente a quanto sta accadendo negli Stati Uniti dove l'emigrazione di posti di lavoro verso altri paesi è stato uno dei temi che ha dominato l'ultima campagna elettorale, la delocalizzazione verso paesi a minor costo del lavoro di una o più delle attività aziendali che non sono ritenute strategiche o non fanno parte del core-business, come talune attività di servizio, il fenomeno cioè che va sotto il nome di *outsourcing*. Non solo, questa forma di delocalizzazione tende ormai ad interessare intere imprese che operano nel settore dei servizi e della stessa high-tech.

L'India dovrebbe essere, come sta già avvenendo, il maggior beneficiario di un simile trasferimento di posti di lavoro. Essa può contare su una forza di lavoro molto istruita, su alte competenze nelle tecnologie dell'informazione, su una diffusa conoscenza della lingua inglese. Ma anche alcuni paesi della stessa Europa occidentale quali Irlanda e Regno Unito e dell'Europa dell'Est, come le tre piccole repubbliche del Baltico, dovrebbero essere favoriti da questa redistribuzione dell'occupazione. Nel loro caso, oltre alla disponibilità di forza lavoro qualificata, gioca un ruolo determinante il vantaggio competitivo che può derivare dalla diffusa disponibilità di efficienti infrastrutture materiali e immateriali.

I pericoli insiti nella delocalizzazione stanno infine modificando profondamente l'atteggiamento del mondo del lavoro. E' tipico il caso della Ger-

mania. La minaccia dei licenziamenti derivanti dalla delocalizzazione e il timore di trasformare il paese in una “economia del bazar”, dove le industrie per produrre un prodotto finito si limitano all’assemblaggio di componenti prodotte altrove, ha indotto nel 2004 le grandi centrali sindacali ad accettare, in cambio di garanzie sull’occupazione, degli accordi che implicano, come nel caso di Siemens e Volkswagen, aumenti delle ore di lavoro settimanali a parità di salario, la sostituzione delle gratifiche con premi legati alla produzione, la riduzione del salario per i nuovi assunti. Accordi analoghi sono stati stipulati con imprese della grande distribuzione (Karstadt-Quelle) e con istituti di credito (Commerzbank). Gli stessi dipendenti del governo federale e di alcuni land hanno accettato aumenti delle ore di lavoro settimanali senza variare il salario. Lo stesso è accaduto in Francia dove la Bosch, il gruppo agro-alimentare Doux, il produttore di elettrodomestici Seb e tutta una serie di piccole e medie imprese hanno concordato con i loro dipendenti una revisione della norma delle 35 ore settimanali per un aumento del tempo di lavoro o per una riduzione del salario. Questi accordi violano la legge, ma, ciononostante, hanno avuto l’avallo del governo.

Queste contraddizioni della globalizzazione tendono in Europa, ma in modo ben più grave di quanto stia accadendo negli Stati Uniti, a rendere crescentemente instabile il mondo del lavoro. Esse non colpiscono soltanto gli operai del settore manifatturiero e gli esperti di tecnologie dell’informazione a reddito medio e medio-alto. Un’altra e ben più ampia categoria di colletti bianchi, quella degli occupati in professioni di tipo impiegatizio, vede assottigliarsi quella garanzia di occupazione certa e di buoni trattamenti normativi di cui aveva goduto nel passato. E per i loro figli, come per tutti i giovani, diventa più difficile, anche se dispongono di un buon titolo di studio, poter trovare un’occupazione che sia gratificante e giustamente remunerata. Per gli stessi manager dagli alti stipendi la vita non è facile. Accade sempre più spesso che, superati i cinquant’anni, essi si ritrovino fuori dal mondo del lavoro, con scarse probabilità di rientrarvi e solo, in genere, a condizioni meno favorevoli. A tutto questo si aggiungono gli effetti delle riforme dei sistemi di sicurezza sociale che i vari paesi europei stanno attuando. L’insostenibilità per ogni politica di bilancio dei tradizionali sistemi di protezione della salute, di indennizzo della disoccupazione e di previdenza per la vecchiaia sta conducendo a ridurre le varie forme di protezione che lo stato può assicurare.

Come risultato, la società europea sta diventando una società inquieta. I suoi cittadini, in special modo quella classe media che costituisce oggi la netta maggioranza della popolazione dell’Europa occidentale, percepiscono un abbassamento del proprio tenore di vita, non si sentono più sicuri della

loro sorte come nel passato e temono di dovere affrontare un futuro molto incerto. Oltre a ciò emergono nuove povertà. Una conferma emblematica di questa percezione della situazione economica è offerta dall'inchiesta che il Credit Suisse ha condotto sui principali problemi della Svizzera nel 2004. Per il 69% dei cittadini elvetici intervistati la principale preoccupazione è la disoccupazione; seguono poi per il 56% la sanità e per il 49% la previdenza per la vecchiaia.

In conclusione, cresce l'urgenza di assicurare al processo di globalizzazione dell'economia un governo che sia capace di regolarla effettivamente. Un governo cioè consapevole che il progresso economico di per sé non comporta progresso sociale e che pertanto abbia la capacità di impedire sia quella volatilità che nell'ultimo decennio ha troppo spesso caratterizzato il mercato dei capitali, sia pericolosi squilibri nello sviluppo della liberalizzazione degli scambi. La piena reciprocità dovrebbe essere la regola base di questa liberalizzazione, con la sola eccezione per i paesi più poveri e piccoli. La globalizzazione è un processo che crea ricchezza, che aiuta a sviluppare i paesi portando benessere e democrazia, che accelera i contatti tra le culture, le arricchisce e sviluppa la tolleranza reciproca. La globalizzazione va difesa, di conseguenza, da due pericoli. Da un lato, da un neoliberalismo che condanna la globalizzazione alle forze cieche del mercato. Dall'altro lato, dall'egoismo dei gruppi, un egoismo assai più pericoloso di quello individuale perché troppo spesso contrabbanda come grande conquista sociale ciò che in realtà è solo una prevaricazione nei confronti dei più deboli del proprio paese e/o dei poveri dei paesi in via di sviluppo.

1.3. Aumentano i prezzi dei prodotti agricoli

La corsa dei prezzi internazionali delle materie prime è continuata con forte vigore anche nel 2004. Vari fattori hanno concorso a determinare questi aumenti. Una di queste determinanti è rappresentata dalle variazioni del valore della moneta nella quale sono normalmente espressi i prezzi internazionali delle diverse commodity. La progressiva svalutazione del dollaro ha certamente favorito il forte aumento dei prezzi in dollari delle varie materie prime. In termini di euro, qualunque sia l'anno di base adottato, l'incremento dell'indice dei prezzi è nettamente inferiore. All'aumento dei prezzi internazionali ha poi largamente concorso la speculazione dei fondi di investimento. Le materie prime rappresentano una classica garanzia contro l'incertezza derivante dalle probabili variazioni del valore delle principali monete mondiali. Ma a determinare la crescita di questi prezzi ha concorso più di ogni

altra cosa il continuo aumento della domanda di materie prime della Cina e, anche se in misura nettamente inferiore, delle nuove economie industriali dell'Asia dell'Est e dell'India. La Cina, che sino al 1993 era stata esportatrice di petrolio, ne è diventata il secondo importatore mondiale dopo gli Stati Uniti. Da sola essa concorre a formare circa la metà della domanda mondiale di metalli e di minerali. E per garantire la sicurezza alimentare di una popolazione di oltre 1,3 miliardi di persone – una sicurezza che è minacciata dalla continua riduzione della disponibilità di acqua e della già scarsa superficie coltivata – questo paese è diventato un forte importatore netto di prodotti agricoli.

Nel caso dell'agricoltura sono poi stati conseguiti due obiettivi che, in genere, sono in netto contrasto tra di loro. Tutti i principali prodotti agricoli hanno realizzato degli incrementi di produzione e, ciononostante, i prezzi di gran parte di essi hanno continuato a registrare, sulla scia dell'anno precedente, una netta tendenza all'aumento o si sono stabilizzati su livelli pari a quelli dei corrispondenti periodi del 2003.

Il prezzo all'esportazione del frumento ha proseguito nei primi mesi del 2004 la corsa all'aumento iniziata nell'autunno dell'anno prima sino a toccare, nell'aprile, come nel caso dello US No 2 Hard Red Winter e del trigo argentino, la media dei 172 e dei 159 dollari la tonnellata. Il forte aumento della produzione mondiale, una crescita del 10,8% rispetto all'anno precedente, ha condotto nei mesi successivi ad una riduzione del prezzo. La forte domanda internazionale, specie dei paesi in via di sviluppo, la relativa scarsità del frumento di buona qualità e l'esigenza di ricostituire gli stock mondiali dopo che erano diminuiti per cinque anni di seguito, hanno consentito di mantenere le quotazioni degli ultimi mesi dell'anno ad un livello pari all'incirca a quello dell'autunno 2003. Il forte incremento della produzione di frumento registrato nell'Europa a 25, un +26%, sta invece creando non pochi problemi all'Unione Europea. Per smaltire le eccedenze di produzione la Commissione di Bruxelles ha dovuto prendere la decisione di bandire ogni settimana, per l'intero primo semestre 2005, delle vendite all'asta con restituzioni all'esportazione.

Le vicende del mais presentano una forte analogia con quelle del frumento nella prima parte dell'anno, mentre ne divergono nettamente negli ultimi mesi. Il prezzo all'esportazione di questo cereale ha continuato a crescere dall'autunno 2003 tanto da raggiungere nell'aprile 2004 per lo US No 2 Yellow la media dei 133 dollari la tonnellata. Il sensibile aumento della produzione mondiale, l'8,5% in più rispetto al 2003, ma con punte del +15,4% negli USA e del +20% circa nell'Europa a 25, ha condotto a partire dal luglio successivo, a seguito anche della forte concorrenza del frumento per uso zo-

Tab. 1.1 - Variazioni percentuali dei prezzi internazionali dei principali prodotti agricoli nell'anno 2004 rispetto all'anno 2003

<i>Prodotti</i>	<i>Variazioni percentuali</i>
Frismento (1)	+ 0,1 (a)
Mais (2)	+ 6,7 (b) - 12,0 (c)
Riso (3)	+21,6 (a)
Soia semi (4)	+35,1 (b)
Carne bovina (5)	+19,0 (a) - 25,7 (c)
Carne suina (6)	+ 9,2 (a)
Carne di pollo (7)	+23,4 (a)
Carne ovina (8)	+18,4 (a)
Burro	+27,9 (d)
Latte scremato in polvere	+19,6 (d)
Formaggio Cheddar	+33,1 (d)
Zucchero	+34,8 (d)
Olio di palma	+14,0 (c)
Caffè	+44,0 (d)
Cacao	+12,6 (d)
The	-10,0 (d)
Banane (9)	+ 1,2 (d)
Cotone (10)	-35,6 (d)

Note: (1) U.S. No 2 Hard Winter, f.o.b. porti del Golfo USA; (2) U.S. No 2 Yellow, f.o.b. porti del Golfo USA; (3) Thai White, 100% second grade, f.o.b. Bangkok; (4) U.S. No 2 Yellow, consegna porti del Golfo USA; (5) Tagli anatomici, da Australia c.i.f. USA; (6) Congelata, f.o.b. USA; (7) Pollo in parti, f.o.b. USA; (8) Carcasse di agnello congelate, c.i.f. Londra; (9) America Latina c.i.f. Amburgo; (10) Cotlook index "A" 1-3/32.

(a) Variazione tra prezzi medi dell'anno; (b) Variazione tra prezzi medi delle campagne 2002-03 e 2003-04; (c) Variazione tra prezzi medi del quarto trimestre; (d) Variazione tra prezzi medi del mese di novembre.

Fonti: FAO, USDA, ISA, ICO, ICCO.

otecnico, ad una continua caduta delle quotazioni.

Nel caso del riso i corsi internazionali si sono attestati nel 2004 ad un livello largamente superiore a quello dell'anno prima. Sono comunque da segnalare nell'ambito dei risi indica di alta qualità due diversi andamenti. Le quotazioni del Long grain statunitense hanno segnato a partire dall'agosto scorso, a seguito del forte aumento della produzione nordamericana (+14%), una flessione che le ha portate al livello del corrispondente periodo del 2003. Quelle del Thai sono state invece caratterizzate da una crescita ininterrotta per tutto l'anno grazie ad un boom alimentato dalla domanda cinese.

La soia presenta un quadro assai simile a quello del mais. I suoi prezzi all'esportazione hanno raggiunto e conservato livelli particolarmente alti nel primo semestre 2004: la quotazione media della soia US No 2 Yellow ha

raggiunto i 374 dollari la tonnellata nel mese di marzo. In seguito, per effetto principalmente della produzione record statunitense (+27%), una forte caduta ha portato questi prezzi nell'ultimo trimestre dell'anno ad un livello inferiore di oltre un quarto a quello del corrispondente trimestre del 2003.

L'alta domanda dei paesi in via di sviluppo ha inoltre concorso in misura determinante alla crescita dei prezzi all'esportazione e delle produzioni mondiali dei prodotti di origine animale. Sono aumentati sensibilmente i prezzi di tutte le carni. E' stato così favorito lo sviluppo della produzione mondiale. Nel corso del 2004 l'aumento di questa produzione va dall'1,5% per la carne bovina, al 3% per la carne ovina. E questa crescita è opera pressoché esclusiva dei paesi in via di sviluppo. Secondo la FAO, nel 2004 le esportazioni di carne dai paesi ad economia sviluppata hanno registrato una diminuzione del 3% e dovrebbero quindi essere scese al 58% del totale; all'opposto, la quota dei paesi dell'America Latina dovrebbe essere passata dal 23 al 28 per cento.

E' anche continuato quell'aumento dei prezzi all'esportazione dei prodotti lattiero-caseari che si era già manifestato con particolare intensità a partire dalla seconda metà dell'anno 2003 a seguito, oltre che della crescita della domanda dei paesi asiatici, della limitata offerta dei paesi esportatori e della riduzione dei sussidi all'esportazione. I prezzi favorevoli hanno naturalmente stimolato la crescita della produzione mondiale di latte. Ma anche per questo prodotto la maggiore produzione, che la FAO stima per l'anno 2004 pari all'1,9%, è in larga misura la risultante dello sforzo produttivo delle agricolture dell'America Latina e dell'Asia. Il livello raggiunto dalla produzione del Brasile, nel solo 2004 la sua crescita è stata dell'ordine del 3,8%, induce a ritenere che questo paese, che è stato sinora un importatore netto di prodotti lattiero-caseari, possa presto emergere come uno dei maggiori esportatori anche di questi prodotti.

Lo stesso mercato internazionale di molti prodotti dell'agricoltura tropicale ha registrato lo scorso anno dei significativi aumenti di prezzo. La continua crescita della domanda, che per il secondo anno consecutivo ha superato una produzione essa pure in crescita, ha determinato un sostanziale aumento delle quotazioni internazionali dello zucchero. E anche in questo caso il principale beneficiario è il Brasile; questo paese è giunto ormai a controllare circa un quinto dell'intera produzione mondiale. L'ampio deficit dell'offerta sembra avere consentito ai prezzi del caffè di muovere i primi passi necessari per risalire il baratro nel quale erano precipitati a causa di cinque anni consecutivi di eccedenze di produzione. Sono aumentati inoltre i prezzi internazionali dell'olio di palma e del cacao. Al contrario, i corsi internazionali del cotone sono tornati nella seconda metà del 2004 ad un livel-

lo che continua a condannare alla fame milioni di piccoli coltivatori dell'Africa subsahariana. Sia per il caffè che per il cotone la media delle quotazioni dello scorso anno risulta inferiore di oltre un quinto a quella del triennio 1989-1991.

1.4. Migliorano i redditi dell'agricoltura

Il favorevole andamento dei prezzi e delle produzioni ha, in generale, avuto un impatto fortemente positivo sui redditi degli agricoltori di gran parte dei paesi.

Negli Stati Uniti, secondo le ultime stime del Dipartimento di Agricoltura, i ricavi complessivi dell'agricoltura sono cresciuti nel 2004 di circa 21,8 miliardi di dollari, pari ad un aumento del 10,3% sull'anno precedente. Un aumento certamente ragguardevole, specie se si tiene conto che nel 2003 questi ricavi erano già cresciuti dell'8,5%. Sono aumentati pertanto in misura ancor più significativa il valore aggiunto e il reddito netto monetario. Questi due indicatori dello stato dell'economia dell'agricoltura hanno registrato lo scorso anno incrementi rispettivamente del 17,3% e del 13,0% sull'anno precedente. Un simile miglioramento dei redditi agricoli, consente di comprendere perché il Presidente degli Stati Uniti stia preparando dei tagli significativi ai sussidi agricoli. Nel bilancio per il 2006 presentato agli inizi del febbraio 2005 George Bush ha proposto una riduzione del 9,6% degli aiuti federali all'agricoltura. In particolare, viene proposto di ridurre da 360.000 a 250.000 il pagamento massimo che un agricoltore può ricevere sotto forma di sussidi alla condizione che l'agricoltore sia "effettivamente impegnato" nella produzione agricola.

Sono ugualmente aumentati in misura sensibile, e per il secondo anno consecutivo, i redditi degli agricoltori di gran parte dei paesi dell'America Latina. A ciò ha concorso in modo determinante il continuo sviluppo delle esportazioni verso la Cina. L'aumento del prezzo del riso ha beneficiato anche gli agricoltori di tutti i paesi asiatici, dalla Thailandia e dall'India, all'Indonesia e alle Filippine.

Per gli stessi agricoltori cinesi l'anno 2004 sembra segnare una svolta epocale. A causa, da un parte, della forte crescita della domanda interna e, dall'altra parte, della tendenza alla riduzione della produzione cerealicola, l'approccio della Cina alla politica per l'agricoltura è entrata in una nuova era che ha consentito per il reddito degli agricoltori un aumento del 6,8%. Sono stati fissati dei prezzi minimi per i principali prodotti agricoli e sono state adottate misure destinate a promuovere una maggiore concorrenza nei

sistemi di commercializzazione. Sono stati inoltre introdotti dei sussidi per l'acquisto di sementi e di macchine ed è stato deciso che le tasse gravanti sull'agricoltura siano azzerate nell'arco di tempo dei prossimi cinque anni. Infine, è stata aumentata fortemente la spesa per la sanità, la scuola e le infrastrutture nelle aree rurali. Da parte loro, per migliorare il proprio reddito gli agricoltori cinesi, specie quelli della parte costiera del paese, tendono a sostituire la produzione di cereali con quella di frutta e di ortaggi. La maggior parte di questi prodotti è destinata al mercato interno. Ma una quota via via maggiore viene esportata e sfida i produttori statunitensi ed europei nei mercati che un tempo dominavano senza difficoltà. Alla fine degli anni ottanta gli Stati Uniti erano i maggiori produttori mondiali di mele. Oggi la Cina ne produce quattro volte di più degli USA e la sua produzione, dopo avere soppiantato in buona misura quella statunitense su molti mercati asiatici, inizia a dilagare sullo stesso mercato europeo.

Per la vecchia Europa a 15 le prime stime indicano un incremento medio dei redditi agricoli dello 0,8%. Un valore medio questo che è principalmente la risultante sia della diversa redditività delle differenti produzioni, sia delle differenze della struttura agricola dei vari paesi. I casi della Germania e della Francia possono essere considerati esemplificativi. In Germania i raccolti record di molte produzioni vegetali hanno determinato una riduzione dei prezzi che non ha impedito importanti aumenti dei fatturati e la conseguente ripresa dei redditi degli agricoltori dopo tre anni di continua flessione. Nell'insieme, il reddito dell'agricoltura tedesca ha beneficiato di un aumento del 16,6%. Chi ne ha soprattutto tratto vantaggio sono i produttori di cereali, colza, patate, bietole da zucchero e, in modo particolare, le imprese produttrici di prodotti biologici che godono di sovvenzioni statali assai elevate. Anche i produttori di vino, grazie alla crescita delle esportazioni e all'alto prezzo che il mercato statunitense è disposto a pagare per il Riesling renano, sono stati avvantaggiati. All'opposto, lo scorso anno è stato negativo per la gestione delle imprese dedite all'allevamento di bovini, suini e pollame. Particolarmente colpiti i produttori di latte del Baden-Wuerttemberg e della Baviera che hanno dovuto subire delle cospicue perdite per il perdurare del crollo del prezzo del prodotto.

Analoga la situazione in Francia, ma con risultati complessivi ben diversi: il reddito della sua agricoltura è diminuito del 3,7%. Il 2004 si è chiuso con risultati soddisfacenti per le aziende specializzate nelle colture di grande superficie. In crisi invece le aziende zootecniche. La riduzione del prezzo del latte è continuata per il secondo anno consecutivo. Per fronteggiarla il governo francese ha anticipato il versamento di 280 milioni di euro in aiuti diretti ai propri produttori di latte ed ha varato un insieme di misure riguardan-

ti il controllo dell'offerta, la modernizzazione delle stalle, nuove forme societarie, il rafforzamento dell'immagine dei prodotti lattiero-caseari. Ma in Francia è entrato in crisi anche il vino. La riduzione dei consumi interni, la sovrapproduzione, la concorrenza straniera e il dollaro debole hanno determinato una caduta dei prezzi che sta colpendo soprattutto i piccoli viticoltori. E assieme a quelle del vino sono cresciute le difficoltà dell'ortofrutticoltura francese. Il raccolto è stato buono, ma le vendite sul mercato interno e all'esportazione si sono ridotte. I prezzi al produttore sono diminuiti o addirittura crollati come è accaduto per il cavolfiore della Bretagna. Oltre a ciò, i produttori francesi si devono confrontare con le crescenti importazioni di fragole e cavolfiori dalla Polonia, di mele e di aglio dalla Cina, di pomodoro dal Marocco e dalla Turchia.

Vale la pena di notare, a quest'ultimo proposito, che le organizzazioni dei produttori di pomodoro di sei degli otto principali paesi produttori europei – Spagna, Olanda, Francia, Belgio, Polonia e Gran Bretagna, ma non Italia e Portogallo – hanno deciso lo scorso novembre di costituire il primo Gruppo europeo dei produttori di pomodoro con l'obiettivo di realizzare nell'Unione Europea un'effettiva difesa unitaria di questo prodotto minacciato dalla concorrenza dei paesi terzi. E, come primo atto, questo gruppo ha deciso di appoggiare il reclamo depositato nel febbraio scorso dalla Federazione spagnola dei produttori e degli esportatori davanti all'Ufficio europeo per la lotta alle frodi riguardante le importazioni di pomodoro dal Marocco.

Ben diverso l'andamento dei redditi agricoli nei dieci paesi che il primo maggio 2004 sono entrati a far parte dell'Unione Europea. Nel corso dello scorso anno il reddito delle loro agricolture è mediamente aumentato, secondo Eurostat, di oltre il 50%. Una crescita che è in misura preponderante la risultante del miglioramento delle condizioni di mercato, cui si deve circa il 60% del progresso registrato, ed è la conseguenza per il restante 40% del sostanziale aumento dei sussidi pubblici derivante dalla politica agricola comunitaria.

La Polonia, il paese che da solo comprende più della metà dei nuovi cittadini dell'Unione Europea, ha beneficiato in modo particolare dell'ingresso nella UE; il reddito della sua agricoltura è addirittura aumentato del 73,5% rispetto al 2003. Le esportazioni di prodotti agro-alimentari verso i paesi della ex Europa a 15 si sono impennate verso l'alto dopo il primo maggio 2004 e hanno segnato nel corso dell'anno una crescita superiore al 40%. I prezzi alla produzione sono aumentati in misura assai sensibile specie nel caso del latte e delle carni. Gli agricoltori polacchi hanno poi ricevuto circa 1,6 miliardi di euro in pagamenti diretti dalla Commissione Europea. Anche le agricolture della Repubblica Ceca e dell'Ungheria, i due altri grandi paesi del

gruppo dei dieci, hanno tratto importanti vantaggi. Gli agricoltori cechi hanno potuto vendere carne suina e latte agli acquirenti tedeschi a prezzi ben più alti di quelli che avrebbero ottenuto in patria; un fatto questo che ha consentito di più che raddoppiare il loro reddito e di tornare al profitto dopo due anni di pesanti perdite. In Ungheria le esportazioni agricole sono aumentate nel 2004 dell'11%, e il reddito dell'agricoltura ha beneficiato di una crescita superiore al 28%.

E' facile pertanto spiegare perché gli agricoltori dei nuovi dieci paesi, che sino ai mesi immediatamente precedenti l'ingresso guidavano, come in Polonia, il gruppo degli euroscettici, rappresentino oggi, secondo gli ultimi sondaggi, la categoria sociale più favorevole all'Unione Europea.

1.5. Le novità dei negoziati WTO

Il problema agricolo, la mina che nel settembre 2003 ha fatto saltare in aria la riunione di Cancun dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) resta ancora la più difficile e intricata tra le questioni-chiave del Doha Round.

In realtà, nel corso dell'anno alcuni passi in avanti sono stati compiuti, almeno secondo il punto di vista dei sostenitori della liberalizzazione degli scambi. Alla fine dell'aprile 2004 la WTO ha riconosciuto che gli Stati Uniti violano le regole del libero scambio con le loro sovvenzioni dirette ai produttori di cotone americano. Nel 2003 l'importo di queste sovvenzioni ha superato i 3 miliardi di dollari. Il successivo mese di giugno il commissario europeo all'agricoltura Franz Fischler ha annunciato, in vista dell'incontro di Ginevra del mese dopo, una profonda riforma dell'organizzazione comune di mercato dello zucchero che ha sollevato grande preoccupazione tra i produttori europei. E, come era facile prevedere, due mesi dopo la WTO ha giudicato illegale il regime dei sussidi alle esportazioni di zucchero dell'Unione Europea, ed ha stabilito che la stessa Unione ha violato il proprio impegno a limitare la quota del prodotto esportato con sovvenzioni pari, in totale, a 1,4 miliardi di euro.

Ma ancor più significativi sono i risultati dell'incontro che, tra la fine del luglio e gli inizi dell'agosto 2004, ha riunito a Ginevra nel quadro dei negoziati del Doha Round i rappresentanti dei 147 stati membri della WTO. Dopo più di cinque giorni di trattative, e data la situazione di stallo che si stava determinando, il Consiglio generale dell'organizzazione ha approvato il 2 agosto un testo messo a punto da quello che viene ultimamente chiamato il gruppo delle Cinque Parti Interessate (Stati Uniti, Unione Europea, Brasile,

India, Australia), testo basato, per quanto concerne l'agricoltura, su alcuni punti chiave che vengono qui di seguito riassunti.

Primo. L'impegno dei paesi ricchi ad eliminare "tutti i sussidi all'esportazione" dei prodotti agricoli entro una data che deve essere fissata. A questo fine l'Unione Europea si è assunta l'obbligo di diminuire di tre miliardi l'anno i sussidi all'esportazione. Gli Stati Uniti da parte loro si sono impegnati ad eliminare tutti quegli elementi del credito all'esportazione e degli aiuti alimentari che possono avere effetti distorsivi sugli scambi.

Secondo. L'impegno dei paesi ricchi a "ridurre in misura sostanziale" le forme di sostegno interno ai redditi agricoli che possono influenzare negativamente il mercato; tanto più alto è il sostegno tanto maggiore deve essere il taglio. Nel primo anno di applicazione la riduzione dell'importo di questi sostegni dovrebbe essere dell'ordine del 20%.

Terzo. L'impegno di tutti i paesi membri, con la sola eccezione dei più poveri, a migliorare in modo sostanziale l'accesso al proprio mercato interno per tutti i prodotti agricoli. E' ammessa un'eccezione per alcuni "prodotti sensibili" che tuttavia non saranno più indicati dai singoli paesi interessati, ma verranno definiti attraverso appositi negoziati.

Quarto. I paesi in via di sviluppo beneficeranno di una minore riduzione dei dazi doganali, di un più lungo periodo di implementazione dell'accordo e di regole più flessibili per quanto riguarda i prodotti sensibili e "speciali". I più poveri tra questi paesi non sono tenuti ad effettuare nessun taglio.

Quinto. La costituzione in seno alla WTO di uno speciale comitato per controllare i progressi dei paesi ricchi nei tagli ai sussidi.

Come è facile dedurre, l'accordo quadro di Ginevra sancisce più degli intendimenti, delle linee guida, che delle obbligazioni precise. Pressoché ogni decisione operativa viene rinviata a negoziati futuri. Ciò non toglie che i risultati della riunione di Ginevra abbiano sollevato profonda preoccupazione nel mondo agricolo, specie tra gli agricoltori europei. In verità, i punti concordati ribadiscono che i sussidi all'esportazione, il sostegno interno e l'accesso ai mercati, i tre pilastri su cui si è fondata per decenni la politica agricola comunitaria, sono i temi sui quali si dovranno basare i negoziati dei prossimi incontri. In particolare, viene sancito per la prima volta il principio della totale soppressione dei sussidi all'esportazione. Lo ha riconosciuto esplicitamente lo stesso ministro dell'agricoltura francese quando, nel rispondere, per tranquillizzarli, ai produttori di frumento, ha affermato che il suo governo compirà ogni sforzo perché il taglio ai sussidi all'esportazione sia ripartito in un arco di tempo che dovrebbe arrivare al 2015 o al 2017.

A complicare le cose concorrono poi alcune ambiguità dell'accordo. Un esempio. La Commissione Europea considera i nuovi pagamenti unici per

azienda come aiuti da classificare nella green box, ossia tra le forme di aiuto che non distorcono il commercio e non hanno effetti sulla produzione. L'allegato A dell'accordo dello scorso agosto elenca invece nella blu box, e quindi tra le forme di aiuto da eliminare, "i pagamenti diretti che non richiedono produzione, se questi pagamenti sono basati sulle superfici, sulle rese e sui capi di bestiame". In altri termini, sembra che questo allegato collochi i nuovi aiuti varati con la riforma della PAC del 2003 tra le forme di sostegno catalogabili nella blu box, per le quali lo stesso accordo prevede un tetto che, complessivamente, non può andare oltre il 5% del valore totale della produzione agricola.

Ma ciò che più di ogni altra cosa può destare preoccupazione circa l'esito dei futuri negoziati del Doha Round sono i mutati rapporti di forza all'interno della WTO. L'accordo raggiunto a Ginevra conferma quanto sia aumentato nel breve volgere di pochi mesi il potere negoziale di quei paesi del Sud, per citarne alcuni, Cina, India, Brasile, che sono entrati prepotentemente tra i protagonisti dell'economia mondiale.

Il fronte dei paesi in via di sviluppo non è tuttavia compatto. L'agricoltura del ricco Nord può trovare in sede negoziale degli alleati tra i paesi del più povero Sud. L'Unione Europea può infatti contare sull'appoggio dei numerosi paesi dell'ACP. Questi paesi beneficiano sul mercato europeo di una esenzione da dazi doganali e da quote di importazione e possono così vendere i loro prodotti all'interno dell'Europa a 25 a prezzi europei. Una ulteriore liberalizzazione degli scambi annullerebbe questo loro vantaggio.

Possono poi essere scarsamente favorevoli alla liberalizzazione degli scambi quei paesi in via di sviluppo che sono importatori netti di prodotti alimentari. Quasi i due terzi dei poveri del mondo vivono in questi paesi. Secondo la Banca Mondiale, l'abolizione dei dazi doganali e dei sussidi all'esportazione dovrebbe condurre ad un aumento dei prezzi internazionali dei prodotti agricoli variabile, a seconda dei prodotti, tra il 10 e il 40 per cento. Questi paesi sarebbero di conseguenza obbligati, per soddisfare la domanda interna di alimenti, ad aumentare il loro indebitamento con l'estero e ad accrescere o, in alternativa, a ridurre le importazioni. In ambedue i casi i prezzi interni aumenterebbero e la loro povertà si aggraverebbe ulteriormente.

1.6. Il caso Italia

Quanto ha caratterizzato l'economia europea consente di leggere e interpretare meglio le vicende dell'economia italiana dello scorso anno.

Il 2004 è iniziato, come i tre anni precedenti, con previsioni favorevoli. Il PIL del primo trimestre era aumentato su base annua del 2,2% rispetto al periodo precedente. In seguito, specie nell'ultimo trimestre dell'anno, la situazione economica è andata nettamente peggiorando di modo che per l'intero anno 2004 l'aumento del tasso di sviluppo è stato del solo 1%. Un tasso percentuale che sarebbe stato ancora più basso se il Paese non avesse potuto contare sul sensibile incremento del contributo dell'agricoltura. Questo tasso di crescita è superiore a quello dei due anni precedenti, ma inferiore a quello delle altre maggiori economie europee. L'Italia ha così continuato a segnare per il terzo anno consecutivo un tasso di crescita inferiore a quello medio della zona euro. L'anno passato questo scarto ha raggiunto un valore di 0,8 punti percentuali. In altri termini, il ritardo della crescita del nostro Paese rispetto a quella dei principali paesi europei è aumentato ulteriormente.

Sono migliorati due importanti indicatori dello stato di salute di una economia: il tasso di disoccupazione e il tasso di crescita degli investimenti fissi lordi. Il primo è sceso dall'8,4% del 2003 all'8,0%, un livello mai raggiunto da decenni e inferiore di otto decimi di punto percentuale a quello dell'area euro. Il secondo è cresciuto del 2,1% contro una riduzione dell'1,8% registrata nel 2003. E' inoltre migliorato il tasso di inflazione. L'indice generale dei prezzi al consumo non regolamentati è sceso dal 2,8% del 2003 al 2,3%, a un livello cioè vicino a quello medio, il 2,1%, dell'Europa dell'euro.

Ciononostante, nel 2004 la spesa delle famiglie è aumentata a prezzi costanti dello 0,9% contro l'1,6% del 2003. Nella zona euro la media dell'aumento realizzato, pari all'1,2%, è stata influenzata dalla caduta dei consumi della Germania (-0,4%), mentre Francia e Spagna hanno registrato incrementi dell'ordine rispettivamente del 2,4 e del 3,5 per cento. L'aumento dei consumi dello scorso anno è la risultante della forte crescita della domanda di beni durevoli, specie dei beni ad elevato contenuto tecnologico che in genere hanno beneficiato di sensibili riduzioni di prezzo. E' invece diminuita, per la prima volta dopo anni, la spesa per i prodotti alimentari: l'Istat stima una riduzione dello 0,4%. E, sempre secondo l'Istat, nel mese di gennaio 2005 le vendite al dettaglio di questi prodotti sono diminuite dell'1,8% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. A sua volta AC Nielsen ha rilevato per il 2004 una diminuzione del fatturato complessivo non solo dei piccoli negozi, ma degli stessi ipermercati e supermercati, e, al contrario, un sensibile miglioramento del volume delle vendite degli hard discount. Segno evidente questo che la distribuzione del reddito sta penalizzando il lavoro dipendente e sta generando nuove forme di povertà. In ogni caso, tenuto conto che gli investimenti immobiliari e la liquidità di una parte delle famiglie sono aumentati, non si può non concordare con chi ritiene che oggi in

Italia la paura di diventare poveri sia in non pochi casi più forte dell'effettivo impoverimento.

La produzione industriale è diminuita lo scorso anno per il quarto anno consecutivo. Il suo indice, corretto per il numero dei giorni lavorativi e destagionalizzato, segna per il 2004 una flessione di 0,7 punti percentuali sull'anno precedente. Si è dunque ancor più accresciuto il distacco con i maggiori partner europei. Rispetto alla media dell'anno 2000 la produzione dell'industria italiana presentava alla fine dell'anno passato una riduzione di circa il 5%, mentre quelle di Germania e Francia segnavano una crescita superiore al 2%. La diminuzione dello scorso anno ha riguardato principalmente la produzione di quei beni di consumo non durevoli che più sono esposti alla concorrenza dei paesi emergenti. La sola significativa eccezione è quella dei prodotti dell'industria alimentare. L'economia italiana sta, in altri termini, pagando la scarsa presenza nelle produzioni ad alto contenuto tecnologico e i ritardi nell'innovazione.

La nostra bilancia commerciale ha accusato lo scorso anno il primo deficit dopo quello del 1992. I conti del commercio con l'estero si sono chiusi con un passivo di 393 milioni di euro, contro l'attivo di 1.618 milioni del 2003, a causa del caro petrolio. Al netto di questa fonte di energia, l'interscambio con l'estero ha infatti registrato un miglioramento grazie alla maggior crescita delle esportazioni rispetto alle importazioni. Le prime sono aumentate del 3,2% contro il 2,5% delle seconde. Si tratta tuttavia di un aumento che è ancora lontano dalla crescita, pari al 6,0%, raggiunta dall'insieme delle esportazioni della zona euro (+8,6% per la Germania e +4,5% per la Spagna) e dall'incremento del 9,8% del commercio mondiale. I dati del commercio con l'estero consentono inoltre di evidenziare, tra gli altri, quattro significativi elementi. Un aumento di oltre il 26% del deficit degli scambi con i paesi dell'Unione Europea, scambi che da soli assorbono più dei tre quinti del nostro intero commercio estero. La diminuzione per il terzo anno consecutivo delle esportazioni di beni di consumo non durevoli (prodotti dell'agricoltura, tessile-abbigliamento, prodotti di cuoio, mobili). L'incremento dell'attivo relativo ai beni di investimento, ossia delle produzioni più complesse e di maggior valore. Infine, un aumento percentuale delle esportazioni dei prodotti dell'industria alimentare largamente superiore a quello delle esportazioni.

Il costo del lavoro dipendente, secondo i dati della Banca d'Italia, è aumentato nel 2004 del 2,9% contro un aumento dello 0,1% in Germania, del 3,0% in Francia e del 4,0% in Spagna. Le varie classifiche riguardanti gli investimenti in ricerca e innovazione sono tutte concordi nel collocare l'Italia in posizione arretrata rispetto alle altre economie industriali. Il costo del la-

voro per unità di prodotto nell'industria ha subito un aumento del 2,7%, mentre è diminuito del 3,7% in Germania, dell'1,2% in Francia, e in Spagna la sua crescita non è andata oltre lo 0,7%. Per usare altre parole, le vicende del 2004 hanno confermato quella tendenza all'erosione della competitività dei prodotti italiani, misurata in base ai costi unitari del lavoro, che è in atto dall'inizio di questo decennio. Sempre con riferimento all'industria, ma ciò vale anche per il settore dei servizi e per l'economia nel suo insieme, lo scorso anno la produttività del lavoro è cresciuta in Italia dello 0,5% laddove Germania, Francia e Spagna hanno registrato aumenti pari, nell'ordine, al 6,0%, al 4,4% e al 3,0%. Una simile perdita di produttività riduce sostanzialmente il valore aggiunto e consente di beneficiare solo in misura marginale della crescita dell'economia mondiale.

Un quadro, in ultima analisi, certo non entusiasmante. Le difficoltà della congiuntura economica accomunano tutti i paesi dell'Europa dell'euro. Ma l'Italia corre i rischi maggiori. E' forte e diffusa la preoccupazione che il peso delle rigidità strutturali che condizionano la sua economia ne indeboliscano ulteriormente la competitività e ne rallentino lo sviluppo.

Ora, la logica del declino non è accettabile e ancor meno è giustificabile. Il nostro Paese ha tutte le potenzialità per ritornare tra i primi. Basti pensare sia all'intensità del processo di trasformazione e di crescita per conquistare maggiore competitività in atto nel mondo delle medie imprese italiane (si veda a questo riguardo la recente inchiesta di Mediobanca e Unioncamere), sia al dinamismo in termini di occupazione e di internazionalizzazione di regioni di recente industrializzazione come le Marche.

E' però anche evidente che oggi il nodo cruciale dell'economia italiana non è tanto una questione di insufficienza della domanda interna, ma piuttosto e soprattutto è un problema di misure di politica economica mirate a stimolare la produttività e la competitività dell'offerta (dalla crescita degli investimenti nella ricerca, nell'innovazione, nel sistema educativo, nelle infrastrutture, alla modernizzazione del mercato del lavoro e alla riduzione e semplificazione della fiscalità sulle imprese e sul lavoro) ed è, allo stesso tempo, un problema di effettiva tutela dei più deboli specie sul piano dei servizi.

Problemi questi certamente non facili. Essi esigono l'accettazione dell'idea che il progresso sociale non può essere separato, dallo sviluppo economico. In secondo luogo, essi impongono scelte rigorose nella spesa pubblica. Infine, essi esigono spirito di servizio e coraggio perché la loro effettiva soluzione richiede tempo e sacrifici mentre la ricerca del consenso politico vuole effetti immediati. Data l'enorme incidenza del servizio del debito pubblico sul PIL, pari lo scorso anno al 5% sebbene il costo del denaro

sia ai minimi storici, una scarsa attenzione al risanamento del bilancio statale indurrebbe le agenzie internazionali di rating a declassare la “nota” del nostro Paese con conseguenze nefaste sulla capacità di attrarre capitali e assicurare in tal modo la ripresa dell’economia.

Concordo con chi ritiene che l’origine del rallentamento dell’economia italiana risalga ad almeno tre decenni fa e che tra queste cause vi sia il bassissimo tasso di natalità. Aggiungo, come parere personale, che a questo rallentamento ha largamente concorso, oltre alla pressione dei gruppi di interesse tesi alla ricerca del proprio esclusivo vantaggio, quella miopia culturale, ancor oggi tanto diffusa in ogni ambito della nostra società, che conduce ad ignorare pervicacemente quanto avviene al di fuori dello stretto ambito nazionale. Diventa difficile di conseguenza, in una realtà caratterizzata dalla progressiva globalizzazione dei mercati, sia capire le grandi linee direttrici dello sviluppo dei vari settori dell’economia, sia conoscere, per poterle fronteggiare in modo efficace, le politiche dei concorrenti.

Per concludere, e a sostegno di questo parere, sia consentito ricordare due esperienze proprie del settore agro-alimentare.

La prima di queste esperienze riguarda l’industria alimentare. Nel giugno 1978 il gruppo di lavoro per questa industria costituito nell’ambito della legge 675/77 per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore consegnava al Ministero dell’Industria, del Commercio e dell’Artigianato, dopo tre mesi di lavoro, il proprio rapporto. Le proposte in esso contenute sono riassumibili in quattro punti fondamentali. Primo, sviluppo della ricerca, dell’innovazione tecnologica e dell’innovazione di prodotto. Secondo, incentivazione degli investimenti, specie di quelli immateriali, necessari per modernizzare l’organizzazione delle imprese. Terzo, promozione del processo di internazionalizzazione delle imprese basato sull’esportazione e sull’investimento diretto all’estero. Quarto, subordinazione della concessione degli incentivi alla valutazione a posteriore della validità dei progetti e della loro attuazione. In sostanza, il rapporto proponeva, non una politica dei fattori, ma, all’opposto, una politica di settore mirata a far emergere nel ricco vivaio delle piccole e medie imprese, le imprese consapevoli dei nuovi fondamentali fattori del vantaggio competitivo e dotate della volontà e della capacità di riorganizzarsi e di crescere per poterle gestire nel modo più efficace ed efficiente.

Sette mesi dopo il Ministero presentava ufficialmente il testo del suo programma finalizzato per l’industria alimentare. Si tratta dello stesso testo del rapporto predisposto dal gruppo di lavoro con una sostanziale eccezione: mancano completamente, si tratta di decine di pagine, tutti i riferimenti relativi alla ricerca e all’innovazione di prodotto, alla riorganizzazione delle im-

prese, alla loro internazionalizzazione, all'esigenza di condizionare gli incentivi alla verifica dei risultati, e mancano del tutto le conclusioni. Questo è accaduto mentre già da anni alcune importanti industrie italiane erano state acquistate da gruppi stranieri e mentre in tutte le economie sviluppate erano in atto da alcuni lustri profondi processi di ristrutturazione dell'industria alimentare; processi documentati già allora da una ricca bibliografia. Ad esempio, già a partire dal 1966 la Francia aveva adottato nei suoi piani quinquennali per questa industria un insieme di politiche di ristrutturazione e di sviluppo teso a promuovere la presenza dei suoi prodotti sui mercati internazionali. Non a caso la Francia è oggi il primo esportatore mondiale di prodotti agricoli trasformati.

La seconda esperienza concerne l'agricoltura. Nell'anno 1978 la Commissione Europea, considerato *"che in Italia l'offerta dei prodotti agricoli presenta carenze strutturali di estrema gravità"*, adottava per il nostro Paese il regolamento n. 1360 per promuovere la costituzione delle associazioni dei produttori e delle relative unioni. Il regolamento si proponeva di favorire la concentrazione dell'offerta allo scopo di razionalizzare l'organizzazione del mercato e di conferire potere contrattuale agli agricoltori. Gli stessi obiettivi sono alla base delle profonde riforme che tra gli anni sessanta e ottanta i vari paesi dell'Europa Occidentale hanno introdotto nella loro legislazione cooperativa.

L'occasione offerta dal regolamento 1360/78 è andata purtroppo sprecata nonostante sia stata riproposta da una serie di successivi regolamenti comunitari. Le associazioni di produttori che sono state costituite si sono limitate a gestire le pratiche comunitarie per conto dei soci. L'eccellenza dei risultati ottenuti dalle poche associazioni che si sono effettivamente impegnate nel gestire il mercato è una chiara testimonianza dell'errore commesso con il cattivo uso delle ingenti risorse che il regolamento aveva messo a disposizione.

Riguardo alla cooperazione il nostro Paese ha sperimentato una prima timida riforma nel gennaio 1992. Ma la novità fondamentale di questa riforma, l'istituzione della figura del socio sovventore è stata, almeno per quanto riguarda le persone fisiche, un insuccesso. La stessa tradizionale idea di mutualità, che la riforma del diritto societario del gennaio 2003 ha codificato, è la prova evidente dell'incapacità di capire il contributo determinante che oggi il capitale dà alla realizzazione della componente sociale degli obiettivi della società cooperativa. A onor del vero, nella seconda metà degli anni settanta e per tutti gli anni ottanta la cooperazione agricola di mercato ha beneficiato di cospicui contributi in denaro pubblico. Ma, a causa dei criteri seguiti nell'erogazione, queste somme si sono trasformate troppo spesso in fattori di inefficienza delle imprese e di distorsione del mercato.

Questa insensibilità ai problemi dell'associazionismo di mercato ha contribuito non poco a deteriorare la struttura e la capacità competitiva della nostra agricoltura. Tranne poche eccezioni, si continua a perdere quote di mercato sui principali mercati internazionali e sullo stesso mercato interno. Accade ancora con una certa frequenza che i nostri prodotti ortofrutticoli freschi siano esportati con pezzature irregolari, con pesi dichiarati non affidabili, collocando i prodotti migliori a vista e gli scarti sul fondo delle cassette, con una gestione degli ordini, dei trasporti e delle consegne che non è conforme alle aspettative dei clienti. E, nella classifica delle quote di mercato della produzione agro-alimentare dell'Europa a 15 controllata dalle cooperative, la cooperazione italiana si colloca al terz'ultimo posto davanti solo alla cooperazione spagnola e a quella greca.

D'altro lato, la riforma della PAC e le inevitabili conclusioni del Doha Round, specie in tema di accesso al mercato e di sussidi all'esportazione, conducono inevitabilmente ad affidare la determinazione del prezzo dei prodotti agricoli ad un mercato di dimensione ormai mondiale e con prezzi altamente volatili.

Da ciò l'esigenza indilazionabile di dare vita a delle organizzazioni di produttori capaci di realizzare una effettiva concentrazione dell'offerta. Senza di esse le varie iniziative prese recentemente, dal miglioramento della qualità al sostegno del made in Italy, rischiano di essere scarsamente efficaci. Queste organizzazioni sono poi indispensabili per dare la necessaria risposta alla crescente concentrazione della domanda in atto a livello della distribuzione al dettaglio e per dare concretezza agli accordi interprofessionali.

Al tempo stesso è sempre più urgente promuovere lo sviluppo di cooperative agricole di trasformazione e/o commercializzazione dei prodotti agricoli che siano effettivamente orientate al mercato. E ciò non solo per il potere di mercato che esse conferiscono agli agricoltori e per i benefici che ne possono derivare ai consumatori. Non si deve dimenticare che nella produzione alimentare il valore aggiunto lo si crea ormai prevalentemente nelle fasi che sono più vicine al consumatore e che i servizi post-vendita costituiscono oggi un fattore di vantaggio competitivo sempre più determinante. Queste cooperative permettono inoltre, a differenza delle società di capitali, che tutto il reddito che esse producono resti nel territorio in cui operano. Per la loro origine poi esse non pongono i problemi della delocalizzazione. L'esperienza del nostro Paese, della cooperazione europea e, per citare un fenomeno recente di estremo interesse, quella delle "cooperative di nuova generazione" statunitensi dimostrano, senza tema di smentita, che una efficiente cooperazione agricola di mercato è anche un determinante fattore di tutela e di sviluppo dell'economia delle aree rurali.

2. LE POLITICHE COMUNITARIE E NAZIONALI

2.1. Lo scenario comunitario

L'avvicendamento ai vertici della Commissione europea con l'insediamento della nuova commissaria per l'agricoltura, la danese Mariann Fischer Boel, è coinciso con l'iter decisionale per l'applicazione, in ciascuno Stato membro, della revisione a medio termine della PAC, che rappresenta un cambiamento determinante per lo scenario agricolo europeo e non solo. Appena insediata la commissaria ha chiesto che "la strategia di Lisbona", per rendere l'economia comunitaria più competitiva entro il 2010, tenga maggiormente conto del contributo dell'agricoltura e dello sviluppo rurale. Infatti, rimanendo la PAC la principale politica dell'Unione europea occorre rendere più coerenti le politiche agricole da perseguire con gli obiettivi stessi di Lisbona, concentrandosi su alcune priorità quali la creazione di occupazione, lo sviluppo complessivo del settore agricolo e puntando sulle politiche di sviluppo rurale, affiancando tutto ciò con azioni in campo sociale e ambientale.

Questa visione di un'agricoltura e di un mondo rurale sempre più integrati nel complesso dell'economia allargata sembrano non essere completamente recepiti dalle prime proposte di riforma dei fondi strutturali per il periodo 2007-2013. Tali proposte prevedono, infatti, l'istituzione di un Fondo unico per il finanziamento dello sviluppo rurale (FEASR, Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale) che va quindi nel senso di una semplificazione del sistema di programmazione, con l'aggregazione di tutti gli interventi attualmente previsti. Sarà però necessario uno sforzo maggiore per integrare la politica di sviluppo rurale con gli altri programmi di sviluppo previsti nella politica di coesione dei fondi strutturali.

La proposta di regolamento relativo alla politica di coesione dal 2007 al

2013, si propone di semplificare gli strumenti di intervento concentrando e specificando ulteriormente gli obiettivi e aumentando la sussidiarietà nei confronti degli Stati membri. Gli obiettivi della nuova politica di coesione saranno ancora tre. Il primo obiettivo, sulla convergenza, interesserà le regioni meno sviluppate dell'UE con un PIL pro capite inferiore al 75% della media comunitaria (come l'obiettivo 1 dell'attuale programmazione) e quelle che attualmente beneficiano del Fondo di Coesione. I programmi operativi dovranno incentrarsi su temi quali l'aumento e il miglioramento della qualità degli investimenti in capitale fisico e umano, lo sviluppo dell'innovazione e della società della conoscenza, l'adattabilità ai cambiamenti economici e sociali, la tutela e il miglioramento della qualità dell'ambiente e l'efficienza amministrativa. A questo obiettivo sono destinati circa 264 miliardi di euro, il 78,5% delle risorse totali.

Il secondo obiettivo sulla competitività regionale e occupazione riguarda tutte le regioni non interessate dall'obiettivo sulla convergenza ed avrà due tipologie di programmi. I temi chiave proposti sono: innovazione e economia della conoscenza, ambiente e prevenzione dei rischi, accessibilità e servizi di interesse generale, miglioramento dell'adattabilità dei lavoratori e delle imprese, miglioramento dell'accesso al lavoro e aumento della partecipazione al mercato del lavoro. Questo obiettivo riunisce i precedenti obiettivi 2 e 3, con un finanziamento di circa 57,9 miliardi di euro.

Infine, il terzo obiettivo riguarda la cooperazione territoriale europea, che sulla base dell'esperienza di INTERREG, perseguirà l'integrazione armoniosa ed equilibrata del territorio dell'Unione europea. A tale obiettivo saranno destinate risorse pari a circa 13,2 miliardi di euro.

In tema di risorse finanziarie, alcuni Paesi membri tra cui Francia, Germania e Regno Unito, hanno chiesto di limitare il bilancio dell'UE per il periodo 2007-2013 all'1% del prodotto nazionale lordo (PNL). Le proposte della Commissione invece andavano in senso contrario, chiedendo un innalzamento all'1,14% del PNL, in modo da poter aumentare le risorse a favore dello sviluppo rurale a 14,2 miliardi di euro (per l'UE a 27 paesi tenendo quindi conto dell'entrata di Bulgaria e Romania).

L'Italia, con la riforma dei fondi strutturali prevista per il 2007-2013 appena delineata, avrà una regione, la Basilicata, in *phasing out* nell'obiettivo convergenza per effetto statistico e la Sardegna in *phasing in* nell'obiettivo competitività regionale e occupazione con una riduzione piuttosto contenuta dei fondi destinati alle nostre regioni.

A livello europeo si è giunti al definitivo affidamento dell'*Authority* Alimentare a Parma (EFSA) con la prima fase dell'insediamento in ottobre e la sua conclusione nel giro di un anno. Per qualificare il sistema di acco-

glienza dell'Agenzia europea sono previsti una serie di investimenti da parte del Governo e della Regione. Resta da risolvere il nodo dei collegamenti aerei Parma-Bruxelles. Il numero degli addetti all'*Authority*, che attualmente si aggira sul centinaio, arriverà a circa 330 nel 2006. Il ruolo dell'*Authority* sarà strategico non solo nella sicurezza alimentare, ma anche nella promozione e tutela dei prodotti tipici e a marchio DOP e IGP.

Il 29 ottobre 2004 a Roma è stato firmato il trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa. La Costituzione rappresenta il risultato di un lungo processo di integrazione caratterizzato anche da successivi allargamenti. La Convenzione, appositamente costituita da rappresentanti degli Stati membri, del Parlamento europeo, dei vari Parlamenti nazionali e della Commissione ha predisposto una proposta di trattato che è servita come base di discussione ai negoziati della Conferenza Inter Governativa, che si è svolta tra ottobre 2003 e giugno 2004, pervenendo ad un consenso sul trattato istitutivo della Costituzione che sostituisce tutti i trattati cumulatisi in cinquanta anni di storia europea. La Costituzione europea entrerà in vigore dopo due anni con la ratifica da parte degli Stati membri entro il primo novembre 2006.

Nel presente capitolo, ci soffermeremo, oltre che sull'evoluzione dei redditi agricoli nei singoli Paesi dell'UE, sulle modalità di applicazione della revisione a medio termine della PAC nei Paesi membri, sia per gli aspetti che riguardano i mercati, sia per quelli relativi allo sviluppo rurale.

2.1.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli

L'aumento della produzione agricola nel 2004 nell'UE-25 ha avuto l'effetto di far crescere i redditi agricoli mediamente del 3,3%, secondo le prime stime dell'Eurostat (tab. 2.1). Il risultato è stato ottenuto con un incremento dell'1,8% dei redditi reali e una riduzione dell'1,5% del costo del lavoro agricolo. L'incremento dei redditi, come è stato analizzato nel capitolo precedente, ha riguardo molte aree a livello mondiale. Nel presente paragrafo si riportano le differenze sostanziali che emergono per i singoli Paesi (nuovi e vecchi Stati membri) dell'UE.

Continuano a persistere evidenti differenze nell'evoluzione dei redditi all'interno dei "vecchi Stati membri". Risultati estremamente positivi si hanno per la Germania (+16,6) e la Danimarca (+12,2), che recuperano il trend negativo degli anni precedenti. All'estremo opposto l'Olanda ed il Belgio registrano una riduzione dell'11,5% e dell'8,6%. Gli altri Paesi presentano situazioni intermedie anche se c'è da evidenziare una riduzione del 3,7% della Francia, ed un aumento dell'1,3% dell'Italia. Continua il trend crescente per il secondo anno consecutivo della Spagna, +1,7%.

Tab. 2.1 - Redditi agricoli nell'UE nel 2004

Paesi	Reddito pro capite (%)	
	2003/02	2004/03
Belgio	+8,6	-8,6
Danimarca	-7,9	+12,2
Germania	-14,2	+16,6
Grecia	N.D.	+2,8
Spagna	+4,2	+1,7
Francia	+0,6	-3,7
Irlanda	-0,6	-1,3
Italia	+0,1	+1,3
Lussemburgo	-2,0	+7,8
Olanda	+0,7	-11,5
Austria	-6,4	+0,6
Portogallo	+3,3	+0,6
Finlandia	-5,9	-3,9
Svezia	-2,9	+2,3
Regno Unito	+20,5	+0,6
UE-15	0,9	+0,8
Repubblica Ceca		+107,8
Polonia		+73,5
Estonia		+55,9
Lituania		+46,6
Lettonia		+41,8
Slovacchia		+28,9
Ungheria		+28,3
Slovenia		+13,1
Malta		+3,1
Cipro		-1,4
Nuovi Stati Membri		+53,8
UE-25		+3,3

Fonte: Eurostat.

I nuovi Paesi membri contribuiscono sostanzialmente all'aumento dei redditi. Infatti, la crescita del valore delle produzioni vegetali del 16,5% è dovuto per il 24,7% alla crescita della quantità prodotta (circa il doppio di quello dell'UE-25 e pari a 12,5%) e una caduta di circa il 6% dei prezzi, contro l'8% dell'UE-25. Per le produzioni zootecniche la crescita media del 4,6% dei nuovi paesi è il risultato della riduzione delle quantità prodotte del -3% circa (contro il +0,4% dell'UE-25) unito ad un aumento dell'8% circa dei prezzi (contro il -0,4% dell'UE-25).

2.1.2. Le decisioni finali della revisione a medio termine

Il giugno 2003 aveva segnato un punto di svolta nell'approvazione della

riforma a medio termine della PAC, ma l'intero anno 2004 ha visto il processo decisionale, all'interno degli Stati membri, per le modalità di applicazione della riforma. Infatti, Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Portogallo, Svezia e Regno Unito adotteranno la riforma dal primo gennaio 2005. Gli altri Stati membri inizieranno dal 2006, Malta e Slovenia dal 2007 (vedi paragrafo 2.1.4).

La riforma offre sostanzialmente agli agricoltori, da un lato, la possibilità di produrre ciò che il mercato richiede e, dall'altro, il potenziamento ulteriore dell'approccio a favore dello sviluppo rurale. La PAC riformata segue cinque principi di carattere generale: l'introduzione di un singolo sussidio per azienda (premio unico) a prescindere dalla produzione; il rispetto di rigidi standard ambientali e qualitativi e il mantenimento del terreno in buone condizioni agricole e ambientali (condizionalità); una politica di sviluppo rurale rafforzata, con maggiori risorse e tutele per i produttori e per i consumatori (modulazione); la riduzione dei pagamenti diretti a favore delle grandi aziende agricole (decrescenza); un meccanismo di "disciplina finanziaria" per prevenire spese in eccesso. Il regime di pagamento unico si applica ai principali settori di mercato (cereali, carne e latte), mentre i settori del tabacco e dell'olio di oliva e del cotone saranno integrati nel sistema nel 2006.

La discussione svoltasi all'interno di ciascuno Stato membro nel corso del 2004 è stata fondamentale rivolta su come applicare questi principi generali a livello nazionale, sia relativamente alla flessibilità nei tempi di applicazione, sia alle effettive modalità di attuazione.

L'applicazione della revisione a medio termine a partire dal 2005 risulta molto importante per l'evoluzione futura dell'agricoltura italiana ed europea in quanto potrà modificare l'evoluzione dei mercati, incidere sui volumi e sulla localizzazione delle attività produttive, cambiare il comportamento degli agricoltori, riflettersi sull'ambiente, sul paesaggio e sull'assetto del territorio. Per verificare i cambiamenti introdotti da questa nuova riforma della PAC bisognerà aspettare il 2006.

Alcune previsioni fatte dalla Commissione mettono in evidenza uno spostamento nelle produzioni fra i principali comparti. In particolare è prevista a livello europeo una riduzione consistente della produzione di latte (-7%) e di quella di carne (-3%) con un conseguente aumento del prezzo della carne di quasi il 9%. Per i cereali, invece, sono previste riduzioni più contenute (meno dell'1%), la cui influenza maggiore sarà sulla riduzione degli stocks. Le riduzioni maggiori sono previste per il riso e per il grano, mentre dovrebbe aumentare molto il set-aside volontario.

Nel novembre 2004 la Commissione ha emanato il Regolamento (CE) n. 1973/2004 (con oltre 170 articoli e vari allegati) relativo al regime di aiuti

specifici accoppiati alla produzione che sono sopravvissuti al sistema del disaccoppiamento. In vista delle domande di aiuto per il 2005 è stato necessario stabilire nuove regole, visto che le precedenti avevano validità solo per il 2004. In particolare, i premi specifici riguardano: il premio qualità per il frumento duro (40 euro/ha) riservato alle zone tradizionali; il premio per le colture proteiche (55,57 euro/ha) assoggettato ad una superficie massima garantita di 1.400.000 ha per l'intera UE; il pagamento specifico per il riso (453 euro/ha) limitato ad un massimale nazionale di 219.588 ha per l'Italia; il pagamento per superficie per la frutta in guscio (120,75 euro/ha di importo di base) limitato ad una superficie nazionale garantita di 130.100 ha per l'Italia; il premio supplementare per il latte bovino (per l'anno civile 2005 l'Italia dispone di una dotazione finanziaria nazionale di 72,89 milioni di euro); l'aiuto per le sementi (le regole sono stabilite nell'allegato XI del Regolamento (CE) n.1782/2003); l'aiuto per le colture energetiche (credito di carbonio di 45 euro/ha con un massimale in termini di superficie di 1.500.000 ha per l'intera Comunità. Inoltre, il regolamento disciplina l'importante materia delle superfici agricole ritirate dalla produzione allo scopo di ottenere materie prime non destinate all'alimentazione umana e animale. Le nuove disposizioni dovranno essere recepite a livello nazionale e una valutazione d'insieme conferma le disposizioni già varate per il 2004.

Le decisioni adottate in Italia relative all'applicazione della riforma della PAC, dal disaccoppiamento totale all'attribuzione dei titoli (in funzione degli aiuti storici del 2000-2002) e le scelte relative alle misure previste nell'articolo 69 del Regolamento (CE) n.1782/2003, saranno affrontate e discusse specificatamente nel paragrafo 2.2.1.

2.1.3. Il futuro dello Sviluppo Rurale

La legislazione comunitaria sullo sviluppo rurale ha subito alcuni cambiamenti nel corso del 2004. L'elemento di maggiore novità, che influenza anche il programma in corso, deriva dalla riforma di medio termine della PAC. Con l'introduzione di alcune norme orizzontali e della modulazione sui premi disaccoppiati, si fa più concreta la complementarità fra il primo pilastro (politiche di mercato) ed il secondo pilastro (sviluppo rurale). Con l'entrata in vigore del Reg. (CE) n.1783/2003, si è aperta inoltre la possibilità di introdurre nuove misure già nei programmi in atto (2000-2006), con particolare riferimento al sostegno della qualità dei prodotti, al rispetto delle norme obbligatorie, ed al supporto della consulenza per gli imprenditori.

La Regione Emilia-Romagna non ha ritenuto di utilizzare le nuove opportunità e modificare il proprio piano 2000-2006, soprattutto per non disto-

gliere fondi dalle misure in atto, già insufficienti per sostenere le domande in attesa di finanziamento. Il grande numero di istanze rimaste inevase pur in presenza di diritto di ammissione, ha determinato, piuttosto, un'operazione cosiddetta di overbooking a partire dal 2005. Durante l'attuazione del Piano regionale di sviluppo rurale 2000-2006, sono state apportati cambiamenti alla stesura originaria – approvata dalla Commissione europea nel 2000 – con diverse e successive modifiche alle mutate condizioni ed alla dimostrata capacità di spesa della Regione Emilia-Romagna.

Rispetto alla ripartizione finanziaria iniziale, molte misure (soprattutto relative agli investimenti nelle imprese agricole ed agro-alimentari, all'insediamento di giovani ed alle più qualificanti azioni agro-ambientale) hanno riscontrato grande domanda da parte degli operatori regionali, richiedendo adeguamenti nella velocizzazione delle erogazioni. Nel corso del 2004, la Commissione europea ha approvato con decisione C 401 (2004) una ripartizione finanziaria dei fondi del PRSR ed ha preso atto della comunicazione relativa alla presenza di aiuti di stato con riferimento alle misure di investimento, in tutto il corso del periodo. Quest'ultima modifica ha permesso ad alcune Province di convogliare fondi propri per accettare un maggiore numero di domande sulla Misura 1.a (investimenti nelle aziende agricole).

Importanti proposte sono state portate in discussione per il nuovo periodo di programmazione 2007-2013. I presupposti del nuovo corso delle politiche europee per lo sviluppo rurale traggono spunto da alcuni elementi fondamentali quali la riforma della PAC ed i principi generali sanciti nel vertice di Lisbona e nel Consiglio di Goteborg. I principi di riferimento sono sintetizzabili nelle conclusioni della Presidenza del Consiglio d'Europa di Goteborg 2001 «Un forte rendimento economico deve andare di pari passo con l'uso sostenibile delle risorse naturali e dei livelli di spreco, con la tutela della biodiversità, la conservazione degli ecosistemi e la protezione dei terreni dalla desertificazione. Per affrontare queste sfide, il Consiglio d'Europa ritiene che la politica agricola comune ed il relativo sviluppo futuro dovrebbero, tra gli altri obiettivi, contribuire a realizzare lo sviluppo sostenibile aumentando l'enfasi per promuovere i prodotti sani e di alta qualità, i metodi di produzione ecosostenibili, compresa la produzione biologica, le materie prime rinnovabili e la protezione della biodiversità». A supporto delle nuove politiche, sono stati riformati anche i fondi finanziari, abbandonando il precedente FEOGA con le sue sezioni "orientamento" e "garanzia" e proponendo due fondi distinti uno a sostegno delle politiche di mercato (FEAG) e uno per lo sviluppo rurale (FEASR).

Per il nuovo periodo dello sviluppo rurale, l'Unione europea ha scandito le fasi della programmazione in uno schema che prevede: il regolamento sul-

lo sviluppo rurale, le linee strategiche europee, il piano strategico nazionale e i programmi regionali. Nel lavoro preparatorio della nuova struttura di programmazione, sono anche previste norme per disciplinare il periodo transitorio, soprattutto relativo alla prosecuzione degli impegni agro-ambientali ed alla diversa cadenza temporale del periodo finanziario, che corrisponderà all'anno solare.

I programmi regionali si dovranno articolare su quattro assi: competitività, gestione ambientale del territorio, diversificazione delle attività e qualità della vita nelle aree rurali. Anche i programmi Leader entrano nei programmi di sviluppo rurale. Le precedenti iniziative comunitarie attuate con il criterio della "programmazione dal basso" gestita dai gruppi di azione locale, vengono recuperate a pieno titolo come possibilità di realizzare gli obiettivi previsti nei primi tre assi attraverso l'adesione a diverse misure da parte di protagonisti organizzati localmente. Maggiore importanza assumeranno le attività di monitoraggio e valutazione ed il valore del partenariato.

Rispetto alle risorse attese per l'attuazione dello sviluppo rurale nel periodo 2007-2013, è prevista una dotazione base per Stato-membro, cui si aggiungeranno i fondi derivati dai risparmi della modulazione della PAC, oltre alle quote assegnate a ciascuno Stato-membro in base al criterio della premialità, cioè alla dimostrata capacità di spesa nel periodo precedente.

Diversamente dal funzionamento del FEOGA, la gestione finanziaria del nuovo Fondo FEASR sarà guidata dalla regola "n+2", cioè dall'obbligo di rispettare la tabella finanziaria con la possibilità di spendere le risorse indicate per ciascun Asse nelle singole annualità, al massimo entro il secondo anno successivo, pena la perdita.

La tabella di marcia prevede l'emanazione dei regolamenti europei entro il primo semestre 2005 e l'approvazione dei programmi regionali entro il 2006. E' tuttora in corso un'intensa attività di negoziato sui possibili testi dei regolamenti e sul contenuto delle linee strategiche europee. Sul fronte nazionale, è stata scelta la strada di uno stretto coordinamento fra le Regioni ed il Ministero delle politiche agricole e forestali.

La Regione Emilia-Romagna prevede di presentare alla Commissione la proposta del programma 2007-2013 già nei primi mesi del 2006. A tale scopo si è già attivato un articolato piano di lavoro orientato soprattutto alla lettura dei risultati disponibili dell'applicazione 2000-2006 ed alla ricognizione dei reali fabbisogni aggiornati ai cambiamenti strutturali del comparto, nell'ottica di fornire un quadro complessivo delle fonti finanziarie e normative, rivolte ai singoli settori produttivi o alle stesse tipologie di imprese, territori, emergenze. In particolare si terrà conto della necessaria continuità con le scelte precedenti riconosciute ancora valide, ma sarà necessario esprimere

decise opzioni per concentrare le risorse sul raggiungimento effettivo di obiettivi prioritari per non perdere di vista la finalità fondamentale dello sviluppo rurale come secondo pilastro delle politiche agricole.

2.1.4. Lo scenario agricolo nei nuovi Stati membri

L'ultimo allargamento dell'Unione europea (1 maggio 2004), ha delineato l'immagine di un'Europa più grande (25 Stati con oltre 450 milioni di cittadini) e più agricola, dato il ruolo rilevante di questo settore nell'economia dei nuovi Paesi.

Nella Unione a 25, la superficie agricola supera i 166 milioni di ettari (+28%), il numero di occupati in agricoltura supera i 10 milioni (+59%), mentre il PIL del settore agricolo mostra un incremento pari appena al 7%. Questi dati mettono in evidenza, da un lato il grande potenziale agricolo dei nuovi Paesi, ma dall'altro un settore agricolo poco sviluppato, che necessita di un ammodernamento e di una ristrutturazione.

I primi interventi a livello comunitario, volti a favorire l'ingresso dei nuovi Paesi nell'Unione europea, uniti ad investimenti nel settore operati da aziende straniere, hanno favorito a partire dal 2000 un incremento delle esportazioni verso i quindici Paesi già membri dell'UE, specialmente per quanto riguarda la produzione avicola e cerealicola.

L'Unione europea con l'ingresso di dieci nuovi Paesi rappresenta la più grande area commerciale mondiale, ma per rafforzare la propria posizione a livello internazionale, è necessario aumentare la competitività. Nel caso specifico del settore agricolo sono necessari dunque degli interventi volti a cercare di ridurre le differenze sociali, strutturali ed economiche esistenti fra la realtà agricola dei vecchi 15 e quella dei nuovi 10 Paesi.

Bisogna infatti considerare che in questi Paesi, dopo la seconda guerra mondiale, vi erano prevalentemente aziende agricole collettive, che sono tornate ad essere gestite da imprenditori privati solo negli anni '90 dopo la caduta dei regimi comunisti. Il settore agricolo risulta così caratterizzato da una forte frammentazione delle aziende, di cui solo una piccola parte risulta competitiva. Il livello della produttività risulta modesto, mentre il costo del lavoro è inferiore rispetto ai quindici Paesi già presenti nell'UE. Alla luce di questi aspetti, l'applicazione della PAC a questi nuovi Paesi risulta tutt'altro che semplice.

I pagamenti diretti, come noto, verranno concessi sin dal primo anno di adesione ai produttori agricoli, anche se non nella stessa misura rispetto a quanto accade negli altri Paesi. Attraverso il meccanismo denominato "*phasing in*", essi saranno concessi gradualmente, partendo dal 25% nel 2004 fi-

no ad arrivare al 100% nel 2013. Tuttavia tali valori potranno essere integrati fino al 30% con delle forme di sostegno nazionale (*top up*), a condizione che la somma totale dei pagamenti ricevuti non superi quanto percepito dai produttori dei quindici Paesi facenti già parte dell'Unione europea.

L'applicazione dei pagamenti diretti richiede però delle strutture amministrative organizzate, efficienti e ben funzionanti, difficilmente presenti nei nuovi Paesi. Di conseguenza l'Unione europea ha offerto ai nuovi Stati un sistema di pagamento transitorio valido al massimo per cinque anni. I pagamenti vengono calcolati e poi erogati, in base agli ettari di superficie agricola posseduta, a condizione che tale superficie rimanga sempre in buone condizioni produttive nel periodo considerato. Ben 8 Paesi su 10 hanno scelto di utilizzare tale schema di pagamento: solo Malta e Slovenia si sono allineate ai quindici Paesi, già presenti nell'Unione europea (vedi par. 2.1.2).

Data la presenza nei nuovi Paesi anche di aziende di semi sussistenza, la cui produzione risulta divisa tra autoconsumo e vendita, è previsto per queste un finanziamento aggiuntivo fino ad un massimo di 1.000 euro, volto a rendere tali aziende totalmente commerciali.

Nei nuovi Paesi fino al 2013 non è prevista l'applicazione della modulazione, della decrescenza e della "*cross-compliance*", mentre non sono stati concessi compromessi o misure transitorie riguardo la sicurezza alimentare.

La destinazione delle risorse finanziarie complessive dell'Unione europea prevede che il 15% (16 miliardi di euro) del budget comunitario, che per il 2006 è stato calcolato attorno ai 106 miliardi di euro, sia destinato ai nuovi Paesi. Di questi 16 miliardi, 4,7 riguardano le misure della PAC (1,7 i pagamenti diretti, 1 miliardo di euro le misure di sostegno di mercato e 2 miliardi lo sviluppo rurale).

Un recente studio condotto dalla Commissione Europea, infine, ha indicato, per il periodo 2003-2010, una crescita del settore agricolo nei nuovi Paesi, in termini di valore aggiunto, pari al 35%. Tale tendenza sarebbe dovuta all'influenza positiva dell'allargamento, dell'introduzione dei pagamenti diretti secondo il metodo *phasing in* e dell'effetto delle misure di sviluppo rurale, che stanno assumendo sempre maggiore importanza in questi Paesi.

2.2. Lo scenario nazionale

La produzione agricola italiana a prezzi costanti è aumentata nel 2004 dell'8,4%, dopo quattro anni consecutivi di *trend* decrescente, attestandosi su quasi 43 milioni di euro. Il valore aggiunto a prezzi costanti cresce del 11,5% rispetto all'anno precedente (tab. 2.2).

Tab. 2.2 - Produzione e valore aggiunto del settore agricolo italiano (anni 2000-2003)

	Valori a prezzi correnti (milioni di euro)				Valori a prezzi costanti (milioni di euro, base 1995)			
	2001	2002	2003	2004	2001	2002	2003	2004
Produzione ai prezzi di mercato	43.336	43.298	44.511	46.183	41.896	41.028	39.395	42.685
Consumi intermedi	15.191	15.543	15.232	15.976	13.803	14.059	13.446	13.749
Valore aggiunto ai prezzi di mercato	28.145	27.755	29.279	30.207	28.093	26.969	25.949	28.936

Fonte: Istat (stime per il 2004).

L'aumento della produzione è dovuto sostanzialmente ad una forte ripresa delle produzioni vegetali nel complesso (+17%), e ad un lieve incremento di quelle animali (+1%). Gli incrementi produttivi del 2004 sono essenzialmente dovuti al confronto con l'annata agricola del 2003 particolarmente negativa per l'andamento climatico. Per il 2005 si prevede, invece, secondo l'Ismea, una flessione della produzione di circa -0,6% dovuta all'entrata in vigore della riforma della PAC, con un calo produttivo del -2,7% delle produzioni vegetali e un leggero aumento (+0,6%) di quelle animali.

Al forte aumento delle quantità prodotte nel corso del 2004 ha corrisposto un andamento molto negativo dei prezzi dei principali prodotti. Infatti, il valore della produzione agricola a prezzi correnti è aumentata molto meno di quella a prezzi costanti, attestandosi oltre i 46 miliardi di euro (+3,8%). La riduzione dei prezzi ha riguardato in modo particolare le produzioni vegetali (-6,2%) ma anche quelle animali (-3,1%). Anno particolarmente negativo per gli ortaggi con i prezzi in calo del -17% e del vino con un -10,4%. Mentre il mais vede un aumento dell'8% e il frumento tenero di quasi il 3%. L'olio d'oliva registra un +4,4%, la frutta, inclusi gli agrumi, perde il 3%. Nel settore zootecnico si registrano in calo sia i prezzi dei suini con -2,8% e sia degli avicoli con -7,6%. Vi è, invece, una lenta ripresa dei bovini con un +1,3% e degli ovicaprini con un +3,4%. Anche i prezzi del comparto lattiero caseario segnano un calo (-2,3%), dovuto alle forti riduzioni del parmigiano reggiano (-4,8%) e del grana padano (-5,1%).

Le produzioni agricole, valutate ai prezzi di base, che come noto includono i contributi alle produzioni, mettono in evidenza una evoluzione molto diversa fra i singoli prodotti. Le produzioni cerealicole nel 2004 (dati congiunturali Istat) mostrano aumenti significativi del +22% per il frumento e del +14%, per l'orzo. Per il forte incremento delle rese aumentano anche

mais e soia di circa il 26%. Aumenti considerevoli si hanno anche per il pomodoro da industria (+ 15%), gli agrumi (+ 13,5%) e per il vino (+20%). La produzione animale fa registrare, invece, lievi incrementi: +1,1% delle carni suine, +1,9% delle carni bovine, +2% delle carni avicole.

Le esportazioni agricole nel 2004 hanno messo in evidenza un calo preoccupante di poco inferiore al 10% (3.743 milioni di euro contro 4.144 del 2003). L'andamento dell'occupazione, invece, ha fatto registrare nel 2004 un aumento del 3,2%.

Nel corso del 2004 numerosi sono stati i provvedimenti legislativi che hanno interessato l'agricoltura. In particolare, è stata discussa e poi approvata nei primi mesi del 2005 una miniriforma del Mipaf, con una organizzazione per "filieri" e il conseguente cambiamento dei nomi dei Dipartimenti. Saranno creati il "Dipartimento delle filiere agricole e agro-alimentari" e un "Dipartimento delle politiche di sviluppo". Il provvedimento contiene anche la dotazione organica del Ministero con la creazione di due posti di direttore generale per guidare le due nuove direzioni.

Il decreto (22/11/2004, n.27) sulla coesistenza tra coltivazioni transgeniche, convenzionali e biologiche è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale del 28/1/2005. Il decreto ha avuto un iter lungo e travagliato e in sede di conversione in legge ha subito diverse modifiche. In particolare è stata eliminata la scadenza del 31 dicembre per la definizione dei piani regionali di coesistenza; fino a tale data valeva la moratoria di coltivazione di OGM. Un accordo è stato raggiunto il 2 febbraio 2005 tra il ministro delle politiche agricole e gli assessori regionali all'agricoltura: il ministero avrà 6 mesi per la redazione del decreto ministeriale sulle linee guida dei piani e quindi le regioni avranno 12 mesi per la predisposizione dei piani stessi. Le finalità del decreto sono rivolte a non compromettere la bio diversità dell'ambiente naturale, a garantire la libertà di iniziativa economica, al diritto di scelta dei consumatori, e più in generale a tutelare la qualità e tipicità della produzione agro-alimentare italiana. Le diverse colture dovranno essere praticate "senza compromettere lo svolgimento delle altre" evitando ogni presenza anche occasionale di OGM. Inoltre, non devono esserci commistioni tra sementi transgeniche e convenzionali. Viene inoltre demandato a regioni e province autonome, il compito di adottare un piano che detti le regole tecniche, le buone pratiche agricole, le condizioni e le modalità per assicurare la coesistenza (per le decisioni relative alla regione Emilia-Romagna si veda il paragrafo 11.1). Fino all'adozione dei piani di coesistenza non sono consentite colture OGM a eccezione di quelle autorizzate per fini di ricerca o di sperimentazione.

La rintracciabilità diventerà obbligatoria dal 2005 e significherà introdurre

re una vera e propria carta d'identità del prodotto, condizione fondamentale per rendere effettiva la sicurezza alimentare.

Nel decreto sulla competitività varato dal governo nel marzo 2005 è stato inserita la stabilizzazione del regime speciale IVA, fino ad ora in regime di proroga, anche per i produttori con fatturato superiore ai 20.658 euro. Il regime agevolato è applicato anche alle cooperative e loro consorzi (Dlgs 228/01). La copertura necessaria, stimata in 240 milioni di euro, verrà assicurata dall'aumento delle accise sulla birra e prodotti alcolici (220 milioni) e dalla revisione delle percentuali di compensazione (20 milioni).

Continua a livello nazionale la tendenza all'aumento dei valori fondiari che nel 2003 ha fatto registrare un aumento medio del prezzo della terra del 3,3%, anche se con forti differenziazioni territoriali: circa +5% nelle regioni settentrionali e sostanzialmente statico in quelle meridionali. Nei prossimi anni sarà interessante ed importante esaminare gli effetti sul mercato fondiario dell'entrata a regime della riforma della PAC.

Le gravi crisi che hanno recentemente interessato importanti gruppi dell'industria alimentare italiana stanno mostrando alcuni segni di risoluzione. La riforma della tutela del risparmio continua ad andare a rilento rispetto alle necessità messe in evidenza dal coinvolgimento di numerosi risparmiatori privati nelle crisi industriali. Il ministero dell'Economia ha emesso, per la prima volta, una multa di 5 milioni di euro a carico di 200 tra presidenti, consiglieri e alti dirigenti di sette banche per lo scandalo dei *bond* del gruppo Cragnotti. Si tratta della più grande sanzione effettuata al settore bancario e potrebbe aumentare, se emergesse la responsabilità di altre banche. Le sanzioni non andranno però a beneficio dei risparmiatori (circa 35 mila), rimasti danneggiati nel crac della Cirio.

Il superamento della crisi del gruppo Cragnotti sta avvenendo con la vendita delle diverse società. Dopo la vendita della *Del Monte food*, si è costituita la società Conserve Mediterraneo, controllata dall'impresa cooperativa Conserve Italia, che nel novembre 2004, ha acquisito Cirio e De Rica e il relativo ramo d'azienda. Conserve Mediterraneo è stata creata per rilanciare i famosi marchi storici dell'industria italiana, delle conserve e dei trasformati ortofrutticoli. Altre società ed immobili del gruppo devono ancora essere vendute.

Il programma di risanamento del gruppo Parmalat prosegue con modalità molto diverse da quelle del gruppo Cragnotti. La ristrutturazione sta avvenendo con l'avvio di un piano industriale che prevede la concentrazione delle attività in alcuni settori strategici ed un fatturato che nel 2004 ha superato 3,6 milioni di euro (rispetto ai 7,6 milioni dichiarati all'epoca di Tanzi) ed un margine operativo lordo superiore al 7%. Le possibilità di un ritorno in

borsa della nuova società stanno però allungandosi e incontrano difficoltà superiori al previsto.

2.2.1. L'applicazione della revisione a medio termine in Italia

Il Decreto Ministeriale n.1787 che definisce le modalità applicative e l'entrata in vigore della riforma della PAC in Italia, è stato emanato il 5 agosto 2004 dal Ministero per le Politiche Agricole e Forestali.

L'Italia ha seguito la linea più radicale e innovativa, scegliendo il disaccoppiamento totale da subito per tutte le colture, con l'eccezione delle sementi certificate, che rimangono destinatarie del sostegno accoppiato, e del latte per il quale il disaccoppiamento è previsto, ma soltanto a partire dal 2006 (vedi anche paragrafo 2.1.2 per i premi rimasti accoppiati). I comparti dell'olio d'oliva, del cotone e del tabacco saranno integrati nel sistema nel 2006.

Il primo gennaio 2005 rappresenta la data dell'entrata in vigore della riforma della PAC in Italia e in altri nove Stati membri dell'Unione europea. Gli aiuti comunitari con questo nuovo regime d'intervento non vengono più erogati in base al tipo di coltura praticata o alla produzione, ma in base alla superficie aziendale complessivamente destinata ad attività agricole. Il pagamento unico per azienda è comunque condizionato al rispetto di buone condizioni agronomiche ed ambientali, delle norme in materia di ambiente, salute delle piante, benessere degli animali e sicurezza alimentare (condizionalità).

Il pagamento unico rappresenta la nuova modalità di sostegno dell'agricoltura dell'UE; disciplinato dal Reg.(CE) n.1782/03 e dai Regolamenti applicativi (CE) n.795/04 e n.796/04, viene calcolato sulla base dei seguenti dati: l'importo di riferimento, il numero di ettari, il numero e il valore dei titoli. Il primo equivale alla media degli importi complessivamente percepiti da un agricoltore, nel periodo di riferimento 2000-2002, relativamente alle superfici coltivate e/o agli animali allevati. Questo importo comprende gli eventuali premi per il set aside volontario, mentre non comprende quelli relativi al set aside obbligatorio. Il numero di ettari è pari alla media triennale degli ettari, per cui sono stati incassati i premi nel periodo di riferimento, più l'intera superficie foraggiera. Il numero dei titoli è uguale al numero di ettari, il valore dei titoli per ettaro è calcolato rapportando l'importo di riferimento al numero di ettari; l'importo di riferimento sarà suddiviso in titoli di uguale valore per ogni ettaro di superficie calcolata nel triennio. L'Italia ha quindi scelto di non adottare la regionalizzazione.

I titoli possono essere suddivisi in diverse tipologie: storici basati sui dati

del triennio di riferimento, storici vincolati calcolati con media ponderata per gli agricoltori che hanno iniziato l'attività nel periodo di riferimento, titoli da riserva calcolati per le aziende attualmente senza rendita o con una rendita insufficiente rispetto al potenziale (ad es. agricoltori che hanno iniziato l'attività dopo il 2002 o che si trovano in una condizione particolare). I titoli da riserva sono sottoposti a due vincoli: non possono essere trasferiti per un periodo di cinque anni e quelli non utilizzati in ciascun anno del quinquennio confluiscono nella riserva nazionale.

Gli agricoltori possono svolgere qualsiasi attività agricola sulle superfici per le quali percepiscono il pagamento unico, ad eccezione delle colture permanenti, delle patate diverse da quelle da fecola e dei prodotti ortofrutticoli.

Gli agricoltori assoggettati al set aside obbligatorio nel periodo di riferimento 2000-2002 riceveranno due titoli: quelli standard calcolati sui terreni coltivati a seminativi, foraggiere e interessati dal set aside volontario, e quelli specifici di ritiro calcolati in base al numero medio di ettari lasciati a riposo obbligatorio nel periodo base e applicando il valore dell'aiuto valido nell'anno 2002.

La riforma della PAC zootecnica genera invece due sole tipologie di titoli: quelli standard legati alla superficie e quelli speciali provenienti da attività zootecnica senza terra di riferimento. Nel caso di titoli standard gli importi di riferimento vengono calcolati sulla media del triennio 2000-2002 ed elaborati utilizzando il valore dei premi concessi nel 2002; il meccanismo consente all'allevatore di fissare e utilizzare i titoli solo sulla base della titolarità del terreno che deve essere posseduta dall'11 novembre all'11 settembre di ogni anno (per questo primo anno di applicazione della riforma a medio termine dal 11/11/2004 al 11/09/2005).

I regolamenti comunitari presentano, come visto numerose sfaccettature e pertanto l'assegnazione dei titoli agli agricoltori non è un'operazione facile ed immediata. Ogni situazione va analizzata nello specifico ed è opportuno operare con estrema cautela, non basandosi solo sulla regola che i pagamenti disaccoppiati vengono calcolati in base agli aiuti storici percepiti nel triennio di riferimento 2000-2002 (ad es. il caso di agricoltori che hanno iniziato un'attività agricola dopo il 2002, oppure hanno ereditato un'azienda agricola da un conduttore per successione anticipata).

L'attuazione in Italia della revisione a medio termine della PAC, prevede una serie di tappe fondamentali. Il 10 dicembre 2004 si è conclusa la fase di ricognizione preventiva effettuata da Agea, iniziata nell'agosto 2004. L'obiettivo di tale fase è stato quello di determinare gli agricoltori ammissibili e di attribuire correttamente i titoli disaccoppiati. Entro il 31 marzo 2005 Agea ha assegnato i titoli provvisori in base ai dati sui pagamenti storici e

sulle risposte che i beneficiari hanno dato nelle schede di ricognizione. Una scadenza fondamentale è quella del 15 maggio 2005, termine entro il quale gli agricoltori dovranno presentare la domanda di fissazione definitiva dei titoli all'aiuto, di ammissione al regime unico di pagamento e la richiesta di accesso ai titoli della riserva. Entro il 15 agosto 2005 l'Agea assegnerà agli agricoltori i titoli all'aiuto definitivi; tali contributi verranno erogati nel periodo compreso tra l'1 dicembre 2005 e il 30 giugno 2006.

L'Italia ha deciso che applicherà il regime di aiuti supplementari accoppiati alla produzione, per i prodotti previsti dal Reg.(CE) n.1973/04, indipendenti dai titoli disaccoppiati e destinati agli agricoltori che decidono di coltivare determinati prodotti. Per una dettagliata descrizione degli aiuti previsti per i prodotti rimasti accoppiati si veda il paragrafo 2.1.2.

L'Italia applicherà, per il 2005, anche la misura contenuta nell'articolo 69 del Reg.(CE) n.1782/03 che prevede l'erogazione di pagamenti accoppiati alla produzione per migliorare la qualità, sostenere l'ambiente e ottimizzare la commercializzazione dei prodotti agricoli; tale misura si basa sul meccanismo delle trattenute dei pagamenti disaccoppiati per i seminativi con una trattenuta dell'8% e dotazione finanziaria di 138 milioni di euro, per la carne bovina (trattenuta del 7% con dotazione finanziaria di 31 milioni di euro), per gli ovini e caprini (trattenuta del 5%, con una dotazione finanziaria di 9 milioni di euro).

Gli aiuti supplementari per i seminativi possono essere richiesti dagli agricoltori che seminano grano duro, frumento tenero o mais seguendo le condizioni stabilite nel decreto, oppure da coloro che seguono la pratica dell'avvicendamento. Per la carne bovina, gli aiuti vengono concessi agli allevatori che possiedono vacche nutrici, bovini maschi la cui carne è etichettata e vacche a duplice attitudine appartenenti a razze specificate in allegato al provvedimento. Per gli ovini e i caprini gli aiuti sono concessi agli allevatori che possiedono oltre 50 capi e che conducono gli animali al pascolo per almeno 120 giorni.

L'introduzione del pagamento unico per azienda indipendente dalla produzione potrebbe spingere l'agricoltore a non produrre; per questo motivo si è deciso di mantenere una serie di aiuti accoppiati alla produzione.

I produttori italiani di latte incassano, per il 2004, primo anno di applicazione della revisione a medio termine della PAC, aiuti comunitari per quasi 115 milioni di euro; i beneficiari (coloro risultanti titolari di quota al 31/03/2004) sono in totale 51.752. La maggior parte degli aiuti viene erogata alla Lombardia, al secondo posto nella classifica si trova l'Emilia-Romagna a cui vengono destinati circa 19 milioni di euro a favore di quasi 6 mila beneficiari.

Il Decreto Ministeriale del 13 gennaio 2004, che definisce le norme relative alla condizionalità previste dal Reg.(CE) n.1782/03, composto da otto articoli e da due allegati tecnici, stabilisce l'avvio del regime di condizionalità a decorrere dal primo gennaio 2005. La condizionalità è l'insieme delle norme comunitarie in materia di sanità pubblica, ambiente, benessere degli animali e delle piante, che consentono l'accesso al premio unico disaccoppiato; in caso di inosservanza delle normative si avrà la riduzione o l'esclusione dai pagamenti degli aiuti.

Il sistema di controlli a campione attraverso i quali si verificheranno il rispetto delle norme in tutte le attività agricole e per tutte le superfici, verrà effettuato dall'Agea e dalle Opr (Organismi pagatori regionali). L'allegato tecnico 1 contiene le norme obbligatorie che riguardano: la preservazione degli uccelli selvatici, la protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento, dell'ambiente nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura, delle acque dall'inquinamento dai nitrati provenienti da fonti agricole, la conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, l'identificazione e registrazione degli animali, le regole applicative per marchi auricolari, per il registro delle aziende, per il passaporto per il trasporto degli animali, per l'istituzione di un sistema di identificazione e per la registrazione dei bovini ed etichettatura delle carni.

L'applicazione delle norme obbligatorie è semplice, più complessa appare quella delle sette norme volontarie, relative al mantenimento dei terreni in buone condizioni agronomiche e ambientali, contenute all'interno dell'allegato tecnico 2. Tali norme riguardano: interventi di regimazione temporanea delle acque superficiali di terreni in pendio, il mantenimento dei livelli di sostanza organica del suolo attraverso la gestione delle stoppie e dei residui vegetali, la difesa della struttura del suolo attraverso il mantenimento in efficienza della rete di sgrondo delle acque superficiali, la protezione del pascolo permanente, la gestione delle superfici ritirate dalla produzione, la manutenzione degli uliveti e il mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio.

Le violazioni delle norme comportano la riduzione o l'esclusione dagli aiuti. Tali riduzioni devono essere calcolate sull'importo complessivo dei pagamenti diretti. In caso di negligenza la riduzione base minima è pari all'1%, quella intermedia al 3% e quella massima al 5% dell'importo complessivo dei pagamenti diretti, in caso di ripetizione della negligenza la riduzione base viene triplicata. Nel caso di un'infrazione intenzionale delle norme la riduzione minima è del 20% salvo riduzione motivata del 15% o aumento motivato fino al 100%; in questo caso è prevista anche la riduzione interdittiva.

La revisione intermedia della PAC stabilisce il trasferimento di risorse dal primo al secondo pilastro attraverso il meccanismo della modulazione obbligatoria, che prevede una riduzione di tutti i pagamenti diretti del 3% nel 2005, del 4% nel 2006 e del 5% dal 2007 al 2013. Gli agricoltori europei che percepiscono sovvenzioni comunitarie per un importo non superiore ai 5.000 euro saranno esentati. I fondi derivanti dalla modulazione, che dovrebbero ammontare a 1.234 milioni di euro annui, verranno distribuiti tra gli Stati membri in base alla superficie agricola, all'occupazione e ad un criterio di prosperità; in Italia i fondi verranno ripartiti tra le regioni per l'attuazione delle misure dei Piani regionali di sviluppo rurale in base a criteri non ancora definiti.

2.2.2. I finanziamenti all'agricoltura

La finanziaria 2005 (Legge n.311 del 30 dicembre 2004) si compone quest'anno di un solo articolo suddiviso in 572 commi. Gli stanziamenti per il settore agricolo ammontano a circa 827 milioni di euro, oltre 70 milioni di euro in meno rispetto all'anno precedente (tab. 2.3).

Tra le principali novità la Finanziaria prevede il rafforzamento del ruolo finanziario dell'Ismea che diventa il punto di riferimento, soprattutto per quanto riguarda l'accesso al credito. Infatti, passa all'Ismea anche la gestione del Fondo interbancario di garanzia con la relativa dotazione finanziaria. Il Fondo è destinato a favorire l'accesso al credito per le imprese agricole ed agro-alimentari ed ha lo scopo di coprire i rischi degli Istituti bancari nella concessione di mutui per il miglioramento fondiario e per la formazione della proprietà contadina (comma 512). Un altro provvedimento, contenuto nel comma 85, prevede un aumento di 50 milioni di euro del Fondo per la riassicurazione dei rischi agricoli agevolati rivolta in particolare alle coperture assicurative multirischio. Di questi 50 milioni, 5 sono destinati in via preferenziale agli interventi di riassicurazione relativi ai fondi rischi di mutualità. Inoltre, è stabilito un aumento di 50 milioni di euro per il Fondo d'investimento in capitale di rischio istituito con la Finanziaria del 2003 e volto ad agevolare l'accesso al mercato delle imprese agricole ed agro-alimentari. L'obiettivo di tale fondo è quello di sostenere i programmi di investimento per le piccole e medie aziende agricole ed agro-alimentari che presentano un quadro finanziario con potenziali di crescita e un obiettivo di promozione dello sviluppo e creazione di occupazione (comma 86).

Sempre in materia di Fondi, alcune novità emergono anche per il Fondo di solidarietà nazionale. Si registra uno spostamento di 50 milioni dagli interventi indennizzatori agli incentivi assicurativi in modo da aumentare le

Tab. 2.3 - Finanziamenti e dotazioni per l'agricoltura 2004-2005 (.000 euro)

	Dotazioni 2004	Richieste 2005	Richieste 2006	Richieste 2007
Tabella A (Fondo speciale parte corrente)				
MIPAF	41.087	5.387	19.000	17.000
Totale	41.087	5.387	19.000	17.000
Tabella B (Accantonamento in conto capitale)				
MIPAF	1.500			
Totale	1.500	-	-	--
Tabella C (Stanzamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge)				
Agea - DL 165/1999	250.425	229.397	222.508	223.081
Enti diversi	5.641	5.541	5.377	5.397
Terzo piano pesca L. 267/1991	30.358	17.992	17.461	17.524
Enti di ricerca	19.377	78.648	85.594	85.016
Incendi boschivi	10.329	9.464	9.185	9.219
Totale	316.130	341.042	340.125	340.237
Tabella D (Rifinanziamento norme a sostegno dell'economia)				
Fondo di solidarietà nazionale	100.000	-	-	-
Interventi autorizzati dall'Unione europea nel settore bieticolo saccarifero	10.000	3.000	-	-
Fondo investimenti in agricoltura, foreste e pesca	192.000	-	-	-
Disposizioni per le zone montane**		11.000	-	-
Totale*	302.000	14.000	-	-
Tabella E (Variazioni da apportare al bilancio a legislazione vigente a seguito della riduzione di autorizzazioni legislative di spesa precedentemente disposte)				
Fondo Investimenti agricoltura, foreste e pesca		-93.717	-93.717	-
Totale*		-93.717	-93.717	-
Tabella F (Leggi pluriennali di spesa)				
Recupero risorse idriche (legge 350/2003)	-	50.000	50.000	50.000
Nuove disposizioni per le zone di montagna (Ministero dell'Economia e delle Finanze)**	61.481	31.000	-	-
Consorzi di difesa L.185/92°	100.000	-	-	-
Fondo di solidarietà nazionale (Legge 185/92)	100.000	-	-	-
Fondo di solidarietà nazionale – Interventi indennizzatori (Dlgs 102/2004)	-	100.000	100.000	-
Fondo di solidarietà nazionale – Incentivi assicurativi (Dlgs 102/2004)	-	100.000	-	-
Attività di competenza Mipaf - art.4 L 499/99	103.291	-	-	-
Incendi boschivi	25.823	-	-	-
Pesca L. 267/1991 art. 1	10.329	-	-	-
Settore bieticolo saccarifero (legge 289/2002)	10.000	3.000	-	-
Fondo investimenti in agricoltura, foreste e pesca	192.000	227.308	227.308	26.000
Totale	541.443	480.308	380.308	76.000
Totale generale	900.160	826.737	739.433	433.237

* Non conteggiati nel totale generale perché inseriti anche nella tabella F.

** Non considerati nel totale perché non direttamente a favore dell'agricoltura.

Fonte: Nostre elaborazioni dalla Legge 30 dicembre 2004, n.311.

forme assicurative dei danni cagionati alle produzioni e alle strutture dalle avversità e/o dalle calamità naturali.

Nella Finanziaria è prevista una dotazione finanziaria di 5 milioni di euro per il 2005 nel Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità. Con tale fondo vengono finanziate l'attività di informazione a favore dei consumatori, la riconversione delle produzioni, l'assistenza tecnica e lo sviluppo dei disciplinari relativi la buona pratica agricola in merito all'utilizzo di fertilizzanti e fitosanitari.

Un'altra novità che emerge sono le disposizioni in merito alla compravendita di tartufi. Infatti, gli imprenditori che acquistano tartufi da soggetti non professionali (senza partita IVA) dovranno autofatturare con IVA al 20%. L'imposta non potrà essere detratta, ma dovrà essere interamente versata all'erario. I compiti del cedente sono quelli invece di dichiarare alla regione di appartenenza, annualmente, la quantità di prodotto commercializzato e la provenienza. Infine, all'atto della vendita, il prodotto dovrà essere certificato con le indicazioni di provenienza, data di raccolta e quella di commercializzazione (comma 109).

In materia fiscale, non vi sono sostanziali novità per il settore agroalimentare. Significativa è però la riapertura dei termini per la rivalutazione dei terreni edificabili o con destinazione agricola attraverso perizia giurata e il versamento di un'imposta sostitutiva del 4% calcolata sull'importo rivalutato dei beni. Questo provvedimento consente così di abbattere eventuali plusvalenze che potrebbero risultare in caso di cessione di terreni acquistati da meno di cinque anni.

Il regime di detrazione forfetaria dell'IVA viene prorogato anche per il 2005, ma non è più possibile per le aziende separare l'applicazione dell'imposta in presenza di più attività. Infatti, fino all'anno scorso se nella stessa azienda venivano svolte più attività agricole, alcune erano soggette a regime speciale, mentre per altre veniva applicato il regime ordinario. Con l'abrogazione del comma 5 bis dell'articolo 11 del decreto legislativo n. 313/77 diventa operativo il divieto di applicazione separata dell'imposta per diverse attività agricole esercitate dalla medesima impresa. A questo punto, l'impresa dovrà valutare e stabilire la convenienza dell'applicazione del regime speciale o di quello ordinario per il complesso delle attività.

In materia di IRAP, viene prorogato a tutto il 2004 l'aliquota dell'1,9% mentre è stabilita al 3,8% per il 2005. Inoltre, sono rivisti gli importi delle deduzioni spettanti alle aziende, in particolare per quelle che incrementano il numero di lavoratori dipendenti assunti a tempo indeterminato rispetto al numero degli stessi dipendenti mediamente impiegati nel 2004.

Una ulteriore proroga è stabilita anche per le agevolazioni della proprietà

contadina per l'acquisto dei terreni (riduzione delle imposte di registro, ipotecarie e catastali) da parte di coltivatori diretti o da imprenditori agricoli professionali iscritti nell'apposita gestione previdenziale e dalle società agricole. Anche le agevolazione dell'accisa per il gasolio utilizzato per le coltivazioni in serra sono prorogate a tutto il 2005.

Prorogato al 31 Dicembre 2005 il beneficio fiscale previsto per la tutela e la salvaguardia dei boschi fino ad un importo complessivo di 100 mila euro di spese (comma 508).

Importanti novità sono previste anche per le cooperative. Se le cooperative operano a mutualità prevalente devono assoggettare a imposta il 20% degli utili risultanti da bilancio. In dettaglio, il comma 460 conferma le disposizioni contenute nell'articolo 6 del decreto legge 63/02 che prevedono, per le imposte sul reddito, la non tassazione per gli utili destinati a riserva minima obbligatoria, la non partecipazione al reddito imponibile delle somme spettanti ai soci a titolo di ristorno e destinate ad aumenti di capitale sociale e l'applicazione della ritenuta alla fonte del 12,5% per gli interessi percepiti dai soci a fronte di finanziamenti concessi alle cooperative. Inoltre, le cooperative agricole non usufruiscono più dell'esenzione completa del reddito nel caso in cui effettuano attività di manipolazione, trasformazione, conservazione e vendita dei prodotti agricoli e zootecnici conferiti prevalentemente dai soci, ma gli utili vengono tassati per il 20%. Al comma 461 è confermata l'applicazione dell'articolo 10 del Dpr 601 alle cooperative agricole relativamente ai costi non deducibili fiscalmente.

Nella Finanziaria 2005 è previsto un incremento, per il 2005, di 10 milioni di euro del fondo bieticolo nazionale istituito dal Decreto Legge 391/90 a favore del Mezzogiorno (legge n.48/91). Altre agevolazioni sono previste per l'impiego di bioetanolo mediante la defiscalizzazione dell'alcol da impiegare per l'autotrazione e per l'utilizzo del biodiesel che viene esentato dall'accisa per un contingente di 200 mila tonnellate.

In merito alle quote latte, il comma 243 prevede la concessione temporanea alla regione Sardegna fino al 31 Dicembre 2007 di trasferimenti di quote latte anche tra zone non omogenee.

In materia di ricerca sono destinati 88 milioni di euro al cosiddetto Cnr agricolo che ha unificato i 26 enti di ricerca per l'agricoltura.

Al comma 141, è prevista la dotazione finanziaria di 1.059 milioni di euro per la liquidazione di trattamenti pensionistici anteriori al 1 gennaio 1989 a carico dello stato per coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

Un altro importante provvedimento per il settore agricolo è inserito nel comma 147 che tratta in materia di disoccupazione. A partire dal 2006, i trattamenti speciali di disoccupazione saranno soggetti allo stesso tetto mensile

previsto per i trattamenti ordinari e per la cassa integrazione. Il trattamento speciale è previsto per i lavoratori agricoli, iscritti agli elenchi nominativi, che sono stati licenziati. Per ottenere l'indennità saranno necessari: i requisiti richiesti per la disoccupazione ordinaria e quindi l'iscrizione agli elenchi nominativi, due anni di assicurazione contro la disoccupazione involontaria, almeno 102 contributi giornalieri versati nel biennio. Inoltre, oltre a questi requisiti già previsti, è necessario che il lavoratore abbia lavorato a tempo determinato durante l'anno considerato e abbia effettuato almeno 151 giornate in qualità di lavoratore dipendente o risulti iscritto negli elenchi dei lavoratori agricoli per un numero da 101 a 150 giornate. L'indennità è prevista per un numero massimo di 90 giornate ed è pari al 66% della retribuzione media convenzionale congelata al 1996 o, se superiore, sul salario contrattuale, per i lavoratori, dipendenti agricoli e non, che hanno effettuato dalle 101 alle 150 giornate.

La Finanziaria sostituisce il termine "Aima" (organismo pagatore soppresso) con "Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) e dagli organismi pagatori". L'articolo prevede l'applicazione della ritenuta a titolo d'acconto delle imposte sul reddito, anche in relazione al fatto che non si devono considerare contributi le somme erogate dall'Aima per gli interventi nel mercato agricolo e dalle casse di conguaglio. Inoltre, sempre in questo comma si prevede la sostituzione della parola "mercato agricolo" con "setto-re agricolo".

A seguito della manovra sui tributi comunali, emerge l'introduzione del pagamento dell'ICI anche per le strutture aziendali come ad esempio i silos e le vasche per l'acquacoltura. Ciò comporterà quindi un aumento, non solo di questa imposta, ma anche di tributi diretti e indiretti che vengono calcolati sulla base della rendita catastale.

Numerosi sono infine i provvedimenti contenuti nella Finanziaria 2005 a favore del comparto pesca, con una spesa di 5 milioni di euro per gli anni 2005, 2006, 2007 al fine di favorire l'ammodernamento e il potenziamento, nonché la possibilità di adottare tecniche di pesca per la salvaguardia delle risorse acquatiche per le piccole e medie imprese operanti nelle aree per le quali sia stata prevista l'interruzione temporanea obbligatoria delle attività di pesca (comma 245). Il comma 257 prevede lo stanziamento di 260.000 euro a sostegno della pesca con reti derivanti previste nell'articolo 2 del Decreto legge 85/2002 (legge 134/2002).

Sempre in materia di pesca vengono individuate le regole per la realizzazione degli obiettivi di ammodernamento della flotta peschereccia per le regioni dell'Obiettivo 1. A questo riguardo il Ministero delle Politiche agricole potrà liquidare le richieste di contributo che ancora non erano state ammesse

al finanziamento per la mancanza delle relative risorse finanziarie. La spesa concessa è stata valutata in 320 mila euro per l'anno 2005 (comma 258).

A difesa dell'occupazione per i soggetti che svolgono l'attività in mare sono prorogati anche al 2005 i benefici fiscali e gli sgravi contributivi previsti dal DL n.457/1997 (Legge n.30/1998). Per quanto riguarda le imprese che esercitano la pesca costiera, ma comprensivo anche delle imprese che esercitano la pesca nelle acque interne e lagunari, tali benefici sono applicati nella misura del 70% (comma 510).

Da sottolineare, infine, la riforma introdotta dal Governo per l'imposta sul reddito delle persone fisiche, delle società di persone e degli enti non commerciali. La riforma consiste, per il periodo d'imposta 2005, nella sostituzione dell'Irpef con la nuova Ire (imposta sul reddito) che va quindi ad affiancarsi all'Ires (la nuova imposta sul reddito delle società di capitali ed enti commerciali che ha sostituito l'Irpeg). La novità principale è data dalla riduzione da cinque a tre degli scaglioni. Le nuove aliquote sono: 23% per i redditi fino a 26 mila euro; 33% per i redditi da 26 mila a 33,5 mila euro e 39% per i redditi superiori ai 33,5 mila euro. Inoltre, per i redditi superiori a 100 mila euro è previsto un contributo di solidarietà pari al 4%. Infine, sono previsti nuovi importi relativamente alle deduzioni per familiari a carico, per il coniuge e per i figli.

2.2.3. Le quote latte

Nel mese di marzo 2004 ha avuto termine la prima campagna di applicazione della legge 30 maggio 2003, n.119, di riforma del settore lattiero-caseario, che si proponeva di risolvere alcuni tra i più gravi problemi del comparto, quali lo squilibrio tra produzioni di latte e quote assegnate e la riduzione della rilevante mole di contenzioso giudiziario.

La libera circolazione dei quantitativi di riferimento tra le diverse regioni, introdotta dalla normativa, ha originato una "migrazione" di quote dalle zone meno vocate verso le regioni a più elevata tradizione lattiera (tab. 2.4). In particolare la Lombardia ha incrementato di quasi 88.000 tonnellate i propri quantitativi, seguita dalla provincia autonoma di Trento (+6.589 t.) e dall'Emilia-Romagna (+2.430 t.). Il saldo positivo della nostra regione è dovuto principalmente ai movimenti effettuati in entrata dalla provincia di Parma, che con oltre 9.300 t. in più ha ammortizzato il decremento di quota delle altre province, in particolare Piacenza (-2.937 t.), penalizzata dalla vicinanza con la Lombardia. In sensibile calo anche Modena (-2.508 t.) e Ferrara (-1.559 t.). Le vendite di quote sono risultate rilevanti nel Lazio (-36.000 t.), Veneto (-30.000 t.) e Campania (-13.000 t.).

Tab. 2.4 - Contratti di quota tra regioni diverse - periodo 2003/2004

Quota consegne	Acquisti da fuori regione		Vendite fuori regione		Saldo tonn.
	contratti	tonn.	contratti	tonn.	
Piemonte	14	1.504	19	3.176	-1.672
Valle d'Aosta			10	1.175	-1.175
Lombardia	775	89.710	24	1.783	+87.927
Prov. Aut. Trento	106	6.589			+6.589
Veneto	3	221	288	30.293	-30.072
Friuli V. G.	9	1.741	27	2.479	-738
Liguria			3	112	-112
Emilia-Romagna	208	13.580	116	11.150	+2.430
Toscana	1	37	76	6.828	-6.791
Umbria	12	701	9	1.131	-430
Marche			13	1.120	-1.120
Lazio	1	6	359	36.451	-36.445
Abruzzo			37	2.240	-2.240
Molise			13	1.020	-1.020
Campania	4	72	137	13.087	-13.015
Puglia	32	3.547	16	4.318	-771
Basilicata	9	565	7	621	-56
Calabria			4	258	-258
Sicilia			16	1.031	-1.031
TOTALE	1.174	118.273	1.174	118.273	=

Fonte: Elaborazioni Servizio Produzioni Animali su dati Agea.

Tutti i movimenti compiuti nella campagna 2003/2004 hanno validità dal periodo successivo; pertanto per poter verificare gli effetti definitivi prodotti da questa redistribuzione di quote sul territorio sarà indispensabile attendere il termine della campagna lattiera 2004/2005. Tuttavia, prendendo in esame i quantitativi di fine periodo, tali effetti sono stati in parte anticipati attraverso l'affitto di quota in corso di campagna (tab. 2.5).

La produzione italiana nel 2003/04 con quasi 10,7 milioni di tonnellate ha fatto registrare una diminuzione di un punto percentuale rispetto alla campagna precedente. L'Emilia-Romagna non ha influito significativamente: ad un trascurabile aumento di quota disponibile si è contrapposta una produzione pressoché stazionaria, che ha originato un prelievo supplementare regionale pari a circa 7 milioni di euro (4% del totale nazionale). Si ricorda che nel 1998/1999 tale dato ammontava a 40 milioni.

Il prelievo supplementare nazionale, dopo il picco di 232 milioni di euro toccato nella campagna 2002/2003, si è riassetato su una cifra, comunque assai elevata, di circa 160 milioni, somma che la nuova legge prevederebbe essere introitata da Agea nel corso della campagna lattiera, con l'obbligo da parte degli acquirenti di contabilizzare informaticamente le produzioni men-

Tab. 2.5 - Riepilogo di quote e di produzioni nelle regioni

Regione	Periodo 2002-2003		Periodo 2003-2004		Scarti %	
	quota fine periodo (t)	produzione rettificata (t)	quota fine periodo (t)	produzione rettificata (t)	quote 2003/2004 su 2002/2003	produzioni 2003/2004 su 2002/2003
Piemonte	769.006	918.315	770.344	892.668	0,2	-2,8
Valle d'Aosta	49.811	38.454	46.487	36.039	-6,7	-6,3
Lombardia	3.719.068	4.105.367	3.774.777	4.022.773	1,5	-2,0
Prov. Aut. Bolzano	399.544	383.539	399.348	389.003	0,0	1,4
Prov. Aut. Trento	116.586	130.711	118.211	132.222	1,4	1,2
Veneto	1.141.710	1.219.040	1.122.249	1.202.903	-1,7	-1,3
Friuli V.G.	246.132	257.621	244.678	266.438	-0,6	3,4
Liguria	10.055	7.321	9.097	6.948	-9,5	-5,1
Emilia R.	1.662.613	1.718.194	1.668.762	1.716.496	0,4	-0,1
Toscana	96.779	84.214	90.200	82.401	-6,8	-2,2
Umbria	66.076	63.525	63.946	62.641	-3,2	-1,4
Marche	50.369	47.401	48.600	47.164	-3,5	-0,5
Lazio	510.671	483.316	495.014	477.513	-3,1	-1,2
Abruzzo	100.195	92.061	98.981	88.107	-1,2	-4,3
Molise	92.410	85.319	91.522	84.234	-1,0	-1,3
Campania	323.449	272.963	300.299	264.369	-7,2	-3,1
Puglia	304.255	335.288	307.561	337.991	1,1	0,8
Basilicata	111.862	108.783	111.170	109.839	-0,6	1,0
Calabria	72.327	58.108	69.228	57.374	-4,3	-1,3
Sicilia	183.695	164.464	182.676	174.627	-0,6	6,2
Sardegna	239.502	237.005	238.556	235.168	-0,4	-0,8
TOTALE	10.266.115	10.811.009	10.251.706	10.686.918	-0,1	-1,1

Fonte: Elaborazioni Servizio Produzioni Animali su dati Agea.

sili dei conferenti, trattenendo e versando il prelievo non appena superato il quantitativo di riferimento individuale (l'importo del prelievo è pari a 0,3563 euro per chilogrammo). Tale procedura è però stata, almeno in parte, neutralizzata dall'avvio di un nuovo contenzioso, teso a bloccare il versamento mensile. Le cifre versate sono rimaste ben al di sotto di quelle imputate: circa 13,7 milioni di euro, pari all'8,7% (tab. 2.6). Tale divario si è accumulato principalmente in Piemonte, Lombardia e Veneto dove, complessivamente, l'imputazione di prelievo è pari a oltre 130 milioni (oltre 80% del totale).

Questa situazione ha reso più complesso il meccanismo di restituzione previsto a fine campagna lattiera; infatti, per regolamentare tale procedura, è stato emanato un apposito decreto (DL n.157/2004) al fine di non penalizzare i produttori in regola con i versamenti mensili. La chiusura della campagna lattiera 2003/2004 ha visto, a livello nazionale, la restituzione dell'intera cifra ai produttori che avevano versato e la compensazione delle aziende u-

Tab. 2.6 - Prelievo supplementare periodo 2003/2004

	<i>Importo prelievo atteso euro</i>	<i>Importo prelievo versato euro</i>	<i>%</i>
Piemonte	40.188.672	1.853.255	4,61
Valle d'Aosta	735	560	76,19
Lombardia	53.055.468	4.107.172	7,74
Prov. Aut. Bolzano	547.499	547.499	100,00
Prov. Aut. Trento	474.309	447.535	94,36
Veneto	39.792.924	1.107.575	2,78
Friuli Venezia Giulia	8.067.483	225.043	2,79
Liguria	60.522	39.133	64,66
Emilia-Romagna	6.974.419	2.931.436	42,03
Toscana	95.091	29.456	30,98
Umbria	41.060	40.940	99,71
Marche	69.977	25.922	37,04
Lazio	3.762.800	521.388	13,86
Abruzzo	57.445	45.932	79,96
Molise	111.539	85.370	76,54
Campania	199.352	92.975	46,64
Puglia	1.668.831	346.071	20,74
Basilicata	120.707	43.440	35,99
Calabria	24.060	21.174	88,00
Sicilia	426.892	34.548	8,09
Sardegna	1.130.607	1.130.513	99,99
TOTALE	156.870.392	13.676.937	8,72

Fonte: Elaborazioni Servizio Produzioni Animali su dati Agea.

bicate in zone di montagna (100%) e zone svantaggiate (72%).

Un altro aspetto previsto dalla Legge n.119/2003 per facilitare il riequilibrio fra quote e produzioni consiste nella maggior rigidità nell'applicazione delle riduzioni di quota non prodotta. Per gli allevatori che non raggiungono il 70% del proprio quantitativo di riferimento individuale è prevista la decadenza automatica dalla titolarità della quota non prodotta, ferma restando la salvaguardia dei casi riconducibili a cause di forza maggiore.

Le quote così recuperate sono destinate alle Regioni cui afferivano, per essere ridistribuite a produttori nell'ambito delle stesse aree di provenienza. Le priorità per accedere alle assegnazioni sono in primis aver subito la riduzione della quota B (nei limiti del taglio subito) e in second'ordine essere giovani agricoltori. A seguito di apposita istanza presentata alle Province dai produttori in possesso di determinati requisiti (non aver venduto quota negli anni precedenti, essere in regola con i versamenti, ecc.) sono state redatte sei graduatorie, che vengono scorse distribuendo i quantitativi disponibili per ogni campagna lattiera. Le graduatorie, che restano comunque valide negli

Tab. 2.7 - Situazione delle graduatorie e delle assegnazioni

<i>Graduatorie</i>	<i>Numero aziende presenti nelle graduatorie</i>	<i>Quota richiesta (tonn.)</i>	<i>Assegnazioni effettuate fino all'azienda (n.)</i>	<i>Quota assegnata (tonn.)</i>
Quota consegne pianura	1.694	31.929	119	1.410
Quota consegne svantaggiata	20	586	-	-
Quota consegne montagna	583	15.216	59	1.475
Quota vendite dirette pianura	12	671	1	25
Quota vendite dirette svantagg.	2	50	-	-
Quota vendite dirette montagna	7	155	-	-
TOTALE	2.318	48.607	179	2.910

Fonte: Elaborazioni Servizio Produzioni Animali su dati Agea. Dati aggiornati al 1/4/2005.

anni fino ad esaurimento di tutti i nominativi, vedono coinvolti complessivamente oltre 2.300 produttori. Le prime assegnazioni effettuate, la cui validità decorrerà dalla campagna lattiera 2005/2006, hanno distribuito i quantitativi disponibili, 2.910 tonnellate, a 179 aziende (tab. 2.7).

Tra i produttori in regola con i versamenti, e quindi idonei all'ingresso nelle graduatorie, sono stati inseriti anche coloro che hanno avuto accesso al beneficio della rateizzazione. Infatti, il 31 dicembre 2004 è stato, per quasi 3.200 produttori dell'Emilia-Romagna, il termine ultimo per il versamento della prima rata del prelievo accumulato, e non versato, durante le campagne lattiere dalla 1995/1996 alla 2001/2002. Tale termine, che originariamente era fissato nel 15 marzo 2004, è stato più volte prorogato con successivi decreti del Ministro per le Politiche Agricole e Forestali. Alla fine del periodo di 14 anni, il prelievo così recuperato nella nostra regione dovrebbe aggirarsi su una cifra superiore a 90 milioni di euro e coinvolge quasi 3.200 produttori.

La rateizzazione del prelievo pregresso, oltre al recupero di importanti somme, ha apportato un altro beneficio al settore. Infatti, per poter accedere alla rateizzazione, i produttori hanno rinunciato a qualunque ricorso giudiziario in essere, contribuendo così alla riduzione della mole del contenzioso che gravava sull'intero comparto. Tale processo sembrava facilitato anche dall'emanazione di alcune sentenze della Corte di Cassazione che ponevano unicamente in capo ai Tribunali Amministrativi la competenza in materia di quote latte. Purtroppo la situazione si è nuovamente complicata con l'approvazione della legge Finanziaria n.311/2004, con la quale (comma 551) viene di fatto ripristinata la competenza dei Tribunali civili, tendenzialmente più propensi alla concessione di sospensive contro il pagamento dei versamenti mensili e annuali.

3. LA REDDITIVITA' DEL SETTORE AGRICOLO

3.1. L'andamento della PLV

La produzione lorda vendibile agricola (PLV) dell'Emilia-Romagna nel 2004 è risultata pari a 3.691 milioni di euro. Il settore agricolo regionale ha evidenziato, quindi, un ridimensionamento in termini di valore del -7,7% rispetto alla precedente campagna, quando si sono sfiorati i 4.000 milioni di euro (tab. 3.1). Non si tratta certamente di un risultato positivo, ma è bene considerare che il calo rispetto alla media dei cinque anni precedenti è abbastanza contenuto (-1,2%).

Gli aspetti salienti che hanno caratterizzato l'andamento della PLV nel corso del 2004 sono sicuramente stati da un lato il forte incremento dei quantitativi prodotti, che hanno raggiunto livelli record, e dall'altra la pressoché generalizzata flessione dei prezzi all'origine, che ha determinato il risultato negativo dell'annata in termini di valore. All'impennata della curva relativa alle quantità prodotte – PLV agricola regionale a prezzi costanti (1995) – corrisponde un andamento completamente opposto del valore della produzione ottenuta – PLV agricola regionale a prezzi correnti (fig. 3.1).

La performance produttiva 2004 dell'agricoltura dell'Emilia-Romagna è stata in assoluto la migliore degli ultimi dieci anni. La stima della produzione agricola, a prezzi costanti, infatti evidenzia un forte incremento dei quantitativi ottenuti, sia rispetto al 2003 (+14,3%) sia nei confronti della media del quinquennio precedente (+6,3%). L'aumento delle quantità prodotte è sostanzialmente da attribuire al solo settore delle coltivazioni, che ha messo a segno un incremento medio del +28% circa, mentre gli allevamenti hanno registrato, sempre su base annua, un calo quantitativo valutabile a prezzi costanti attorno al -1,2%.

L'incremento delle produzioni vegetali è stato reso possibile da un an-

Tab. 3.1 - Produzione lorda vendibile dell'agricoltura dell'Emilia-Romagna annata agraria 2003-2004, valori a prezzi correnti (euro)

Produzioni vegetali e zootecniche	Quantità vendibile .000 tonnellate		Var. % Quantità 2004/03	Prezzi medi €/100 kg		PLV milioni euro		Var. % PLV 2004/03
	2003	2004		2003	2004	2003	2004	
CEREALI:	2.329,3	2.857,6	22,7			378,24	383,47	1,4
Frumento tenero	879,7	1.055,0	19,9	14,00	13,00	123,16	137,15	11,4
Frumento duro	112,1	147,1	31,2	17,00	13,50	19,05	19,85	4,2
Orzo	155,4	169,9	9,3	12,50	12,00	19,43	20,39	4,9
Risone	36,6	39,0	6,4	33,25	22,00	12,18	8,57	-29,6
Granoturco	1.042,5	1.291,3	23,9	15,50	12,00	161,58	154,96	-4,1
Sorgo	103,0	155,4	50,9	14,50	11,60	14,93	18,02	20,7
Altri cereali e paglia						27,91	24,52	-12,2
PATATE E ORTAGGI:	2.205,8	2.960,8	34,2			528,92	498,31	-5,8
Patate	138,8	234,3	68,9	21,00	15,30	29,14	35,85	23,0
Fagioli freschi	29,9	40,5	35,4	57,00	57,00	17,06	23,10	35,4
Piselli freschi	20,1	29,3	45,6	22,50	25,00	4,53	7,33	61,7
Pomodoro da industria	1.696,7	2.279,6	34,4	8,50	7,85	144,22	178,95	24,1
Aglio	2,0	3,0	44,3	142,90	120,00	2,93	3,55	21,2
Cipolla	94,2	134,0	42,3	20,00	7,50	18,84	10,05	-46,7
Melone	46,9	48,5	3,4	37,10	27,50	17,41	13,34	-23,4
Cocomero	79,5	84,0	5,8	20,00	8,70	15,89	7,31	-54,0
Asparago	6,3	6,1	-4,2	138,00	140,00	8,73	8,48	-2,8
Fragole	19,7	22,2	12,5	154,00	150,00	30,34	33,24	9,6
Zucche e zucchine	25,7	24,6	-4,3	77,00	50,00	19,76	12,28	-37,9
Lattuga	40,3	47,7	18,6	60,00	32,00	24,16	15,28	-36,8
Finocchio	5,7	6,9	21,6	65,00	35,00	3,68	2,41	-34,5
Altri ortaggi						192,22	147,14	-23,5
PIANTE INDUSTRIALI:	2.393,8	2.821,5	17,9			131,10	156,15	19,1
Barbabietola da zucchero	2.333,7	2.744,2	17,6	4,97	5,07	116,03	139,14	19,9
Soia	43,4	61,7	42,1	26,00	21,00	11,29	12,96	14,8
Girasole	16,6	15,5	-6,6	19,00	22,00	3,15	3,41	8,2
Altre industriali						0,62	0,64	2,6
LEGUMINOSE DA GRANELLA						2,33	3,03	30,1
COLTURE FLORICOLE						52,25	41,80	-20,0
FORAGGI (in fieno)	626,1	1.273,5	103,4	15,25	11,00	95,47	140,08	46,7
TOTALE PLV COLTIVAZIONI ERBACEE						1.188,31	1.222,85	2,9

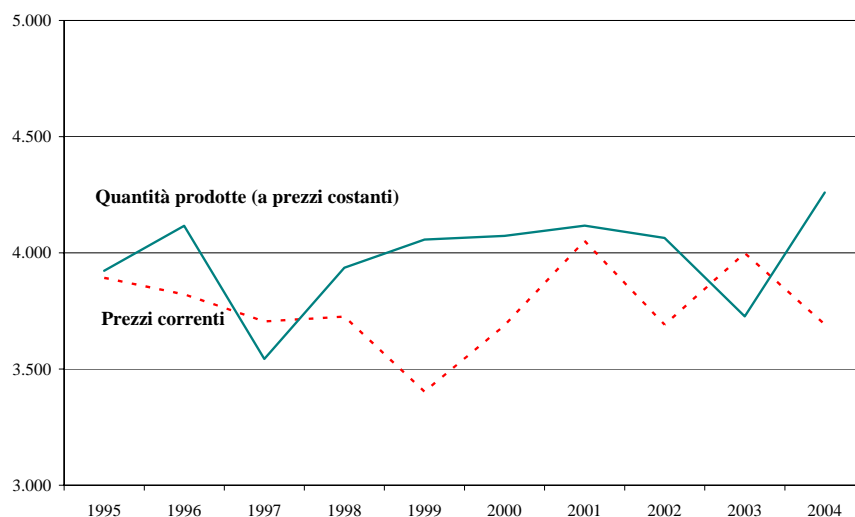
Tab. 3.1 - Continua

Produzioni vegetali e zootecniche	Quantità vendibile .000 tonnellate		Var. % Quantità 2004/03	Prezzi medi €/100 kg		PLV milioni euro		Var. % PLV 2004/03
	2003	2004		2003	2004	2003	2004	
ARBOREE:	1.328,5	1.572	18,3			711,66	577,08	-18,9
Uva da tavola	0,1	0,1	20,0	150,00	155,00	0,15	0,18	24,0
Uva da vino per consumo diretto	0,2	0,04	-80,4	40,00	32,00	0,09	0,01	-84,3
Mele	169,4	162,3	-4,2	28,00	31,00	47,43	50,30	6,0
Pere	564,4	583,8	3,4	45,00	42,00	253,99	245,20	-3,5
Pesche	212,1	271,5	28,0	55,00	23,00	116,64	62,44	-46,5
Nettarine	225,3	336,4	49,3	57,00	20,00	128,45	67,27	-47,6
Albicocche	33,7	69,8	107,2	80,00	35,00	26,97	24,44	-9,4
Ciliegie	13,0	11,7	-10,4	247,50	280,00	32,28	32,71	1,3
Susine	46,9	62,5	33,1	70,00	55,00	32,84	34,35	4,6
Actinidia	48,8	55,8	14,4	75,00	40,00	36,57	22,30	-39,0
Loto o kaki	14,5	18,2	25,8	40,00	36,50	5,80	6,66	14,8
Altre arboree						30,47	31,20	2,4
PRODOTTI TRASFORMATI:						254,68	263,95	3,6
Vino (.000/hl)	5.091	6.657	30,8	46,45	36,50	236,46	242,98	2,8
Altri						18,22	20,97	15,1
TOTALE PLV COLTIVAZIONI ARBOREE						966,34	841,03	-13,0
TOTALE PLV PRODUZIONI VEGETALI						2.154,65	2.063,88	-4,2
ALLEVAMENTI:						1.843,95	1.627,46	-11,7
Carni bovine (peso vivo)	92,8	92,2	-0,6	148,11	147,60	137,45	136,15	-0,9
Carni suine (peso vivo)	247,0	247,0	0,0	125,87	124,26	310,90	306,92	-1,3
Pollame e conigli (peso vivo)	250,0	245,0	-2,0	116,00	106,50	290,00	260,93	-10,0
Ovicapri (peso vivo)	2,3	2,0	-10,0	232,20	227,6	5,25	4,63	-11,8
Latte vaccino	1.840	1.825	-0,8	45,93	39,37	868,35	718,50	-17,3
Uova (mln. pezzi; lire x mille pezzi)	2.560	2.432	-5,0	82,45	72,95	211,11	177,45	-15,9
Altre produzioni zootecniche						20,90	22,89	9,5
TOTALE PLV PRODUZIONI ZOOTECHICHE						1.843,95	1.627,46	-11,7
TOTALE PLV						3.998,61	3.691,34	-7,7

Dati provvisori. In corsivo sono indicate le correzioni apportate ai valori 2003.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Fig. 3.1 - Andamento della PLV in Emilia-Romagna a prezzi correnti e prezzi costanti (1995) nel periodo 1995-2004 (milioni di euro)



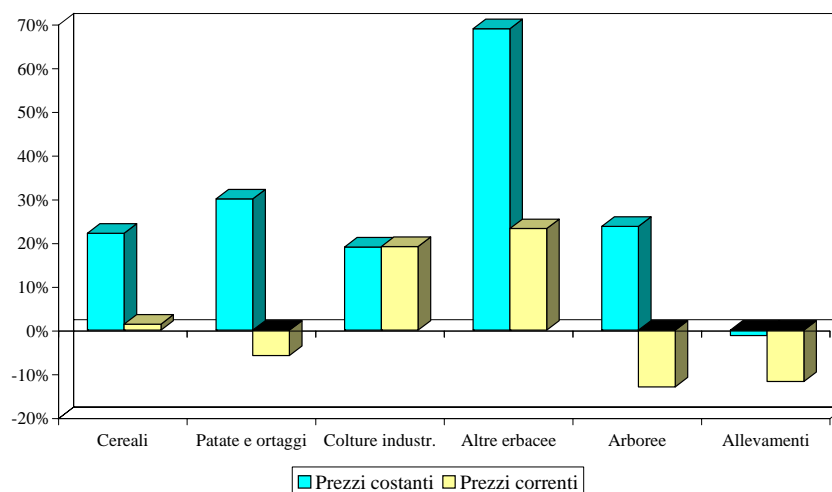
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

damento climatico favorevole dopo due annate estremamente anomale come il 2002, quando si verificò una piovosità eccezionale durante tutto il periodo estivo, e il 2003 che fu invece caratterizzato da intense gelate primaverili e successivamente da un'estate estremamente calda e siccitosa.

I risultati produttivi ottenuti in tutti i principali settori vegetali sono di estremo rilievo (figg. 3.2 e 3.3). Il raccolto di cereali è aumentato del +22,7%, grazie agli incrementi del frumento tenero (+20%) e del mais (+24%), mentre le colture industriali (+18%) hanno beneficiato del recupero della barbabietola da zucchero, sia in termini di rese per ettaro (+36%) che di grado polarimetrico, dopo due campagne bieticolo-saccarifere da dimenticare. Rilevante anche la crescita del comparto patate e ortaggi (+34,2%), per effetto soprattutto dell'aumento del pomodoro da industria (+34%) e delle patate (+69%). Nell'ambito delle coltivazioni arboree, la frutta ha messo a segno un aumento del +18,3%, mentre il vino ha accresciuto i propri volumi di oltre il +30%, tornando su livelli produttivi normali dopo le vendemmie estremamente scarse delle scorse annate.

Gli allevamenti hanno invece fatto registrare nel corso dell'annata 2004, come precedentemente accennato, un lieve calo della produzione complessiva rispetto all'annata precedente, che ha interessato tutte le categorie. E'

Fig. 3.2 - Variazione della PLV in Emilia-Romagna (2004 su 2003 in %)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

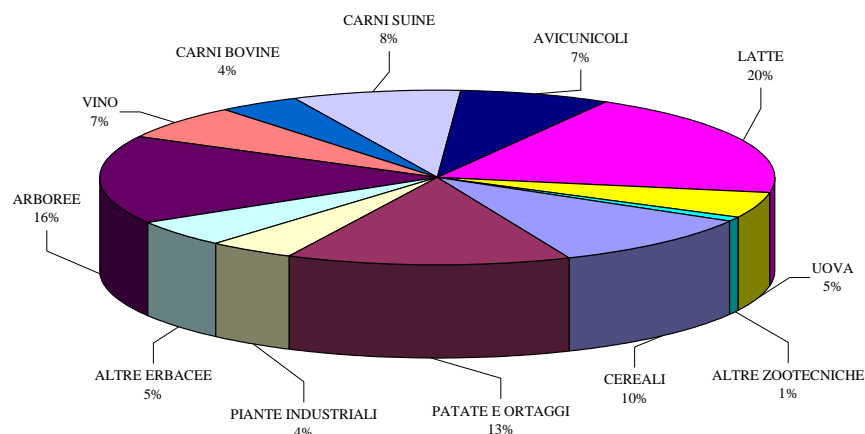
continuato il calo della produzione di carni bovine (-0,6%) in corso ormai da molti anni, per l'effetto congiunto della diminuzione delle macellazioni di vitelli e vitelloni nonostante l'aumento di quelle relative alle vacche.

La produzione complessiva di carni suine si è riconfermata invece sui medesimi livelli del 2003. In particolare il numero di suini pesanti certificati destinati alle produzioni DOP (prosciutti di Parma, Modena, culatello, ecc...), che rappresenta una percentuale variabile tra l'85% e il 90% della produzione suinicola regionale, si è attestato attorno a 1,5 milioni di capi e quindi sui medesimi livelli dello scorso anno.

Per quanto riguarda gli avicunicoli, la contrazione del 2% dei quantitativi immessi sui mercati è sostanzialmente imputabile all'andamento produttivo dei polli da carne (broiler), la categoria di gran lunga più importante che determina il trend dell'intero settore, mentre per tacchini e conigli si sono registrate variazioni positive molto contenute. La contrazione della produzione di uova è stata abbastanza consistente (-5%), ma anche in questo caso lo scostamento dai livelli produttivi normalmente ottenuti in regione non è rilevante (-0,5%). Abbastanza accentuata è risultata la flessione produttiva delle carni ovicaprine (-10%).

L'andamento delle consegne di latte ha subito nel 2004 una lieve diminuzione (-0,8%) rispetto alla stagione precedente, ciononostante il dato produttivo dell'annata è completamente in linea con quello medio registrato nel

Fig. 3.3 - Ripartizione della PLV 2004 dell'Emilia-Romagna a prezzi correnti



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

corso delle ultime campagne.

L'aspetto, che ha caratterizzato l'annata 2004, come evidenziato all'inizio, oltre al boom dei raccolti, è stato la pressoché generale e consistente flessione dei prezzi all'origine delle diverse produzioni. Sono state poche le variazioni di prezzo positive e, nel complesso, con una valenza abbastanza marginale: piselli e asparagi nel comparto patate e ortaggi, barbabietola e girasole tra le colture industriali, mele e ciliegie in ambito frutticolo.

Al contrario sono numerose le produzioni, anche di rilevante importanza in ambito regionale, che hanno subito flessioni anche consistenti dei prezzi. E' il caso ad esempio del mais (-23%) tra i cereali, delle patate (-27%), delle cipolle (-63%), del melone (-26%), del cocomero (-57%), delle zucche e zucchine (-35%), della lattuga (-47%). Nel settore frutticolo consistenti riduzioni si sono verificate per le pesche (-58%), le nettarine (-65%), le albicocche (-56%), le susine (-21%) e l'actinidia (-47%).

Nel settore zootecnico le riduzioni dei prezzi sono state più contenute, ma comunque di rilievo: avicunicoli (-8,2%), latte (-16,7%) e uova (-11,5%). Particolarmente importante per la sua incidenza nel quadro delle produzioni animali è il calo di circa 8 euro/100 kg. della quotazione media del latte, su cui ha pesato la flessione del prezzo del latte destinato alla trasformazione per la produzione di Parmigiano-Reggiano.

E' difficile affermare quali siano state le cause all'origine di un simile andamento delle quotazioni. Molto spesso, infatti, le ragioni delle oscillazioni di mercato dei prezzi delle diverse produzioni hanno cause specifiche non riconducibili a fenomeni di carattere generale. Tuttavia nel corso dell'annata 2004 al normale ridimensionamento dei prezzi, che si verifica nei momenti di abbondante offerta, si è aggiunto un diffuso calo dei consumi dovuto al generale clima di incertezza economica. Nel caso dell'ortofrutta e di altre produzioni agricole si è creata così una situazione particolarmente critica, che ha portato, al di là di veri o presunti comportamenti speculativi, a rilevanti ridimensionamenti dei corrispettivi pagati ai produttori, risultati in molti casi inferiori agli stessi costi di produzione.

3.2. L'andamento agrometeorologico

Dopo alcuni anni caratterizzati da accentuate anomalie meteorologiche l'annata agraria 2003-2004 è rientrata nella normalità. L'andamento meteorologico regolare ha favorito lo sviluppo e la crescita delle colture che hanno in generale risposto positivamente con buone rese produttive.

In particolare, il 2004 sarà ricordato per le elevatissime rese dei cereali autunno-vernini che hanno raggiunto produzioni record in pianura. L'assenza di gelate primaverili ha permesso alla frutticoltura regionale di esprimere appieno il proprio potenziale produttivo. Una nota negativa riguarda invece le vaste aree colpite dalla grandine in un'annata caratterizzata da elevate produzioni frutticole. Da un punto di vista meteorologico, dopo l'estate 2003, una delle più calde e siccitose di sempre, con l'arrivo della stagione autunnale l'andamento meteorologico è fortunatamente rientrato nella normalità. I mesi di ottobre, novembre e dicembre, in particolare, hanno rispettato appieno le proprie caratteristiche climatologiche, le temperature sono rientrate nella norma e la pioggia è caduta abbondante e diffusa sull'intero territorio. Il valore cumulato delle piogge cadute negli ultimi 3 mesi del 2003 ha oscillato dai 200 mm della fascia costiera ai 300 registrati nelle aree di pianura del settore occidentale fino a raggiungere i 1.000 mm sul crinale appenninico centro-occidentale. Anche i primi mesi del 2004 sono rientrati nella normalità con una variabilità maggiore in febbraio.

La primavera del 2004 è trascorsa all'insegna dell'instabilità, particolarmente dinamico lo scenario meteorologico del mese di marzo: freddo e neve ad inizio periodo (15-20 cm nelle nevicate del 6 e 7 e temperature minime sino a -8°C), successivamente, dalla terza settimana, forte aumento delle temperature, con punte fino a 24°C. L'andamento meteorologico instabile è

proseguito anche nel mese di aprile con 10 giorni di pioggia alternati a giornate di bel tempo. Il mese di maggio si è invece caratterizzato per valori delle temperature inferiori alla norma, le più basse degli ultimi 13 anni; le precipitazioni sono risultate quasi ovunque nella norma o lievemente inferiori in alcune aree della pianura orientale.

La stagione estiva ha mantenuto quella variabilità che ne aveva contraddistinto i mesi precedenti, con 4-5 giorni piovosi in giugno e 3-4 giorni piovosi in luglio. Nel mese di agosto le precipitazioni sono risultate più variabili con aree interessate da 5-6 giorni piovosi ed altre asciutte. Sono da segnalare in questo periodo anche le estese grandinate che nella notte tra il 2 ed il 3 di giugno hanno colpito vaste aree delle province di Ferrara, Bologna, Modena, Ravenna e Forlì creando elevatissimi danni alle colture frutticole.

La moderata instabilità estiva ha mantenuto le temperature nella norma, particolarmente evidenti le differenze rispetto al 2003 con valori di temperatura media mensili inferiori di circa 4°C in giugno e agosto.

Il mese di settembre è stato caratterizzato da due intensi fenomeni di maltempo, mentre per il resto si sono avute condizioni di tempo stabile e soleggiato, nella norma sia le precipitazioni che le temperature. Ottobre è trascorso in condizioni di temperatura elevata (notevolmente superiore alla norma) ed alta umidità; le precipitazioni, si sono mantenute scarse per quasi tutto il periodo ma le intense piogge verificatesi negli ultimi 3 giorni del mese hanno riportato la precipitazione mensile nella normalità.

3.3. Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola

La stima dei principali aggregati economici è stata ottenuta elaborando le informazioni contenute nella banca dati contabili della Regione Emilia-Romagna, secondo una metodologia messa a punto nell'ambito delle attività dell'Osservatorio agro-industriale della Regione¹. Il procedimento porta ad una stima diretta di tali aggregati sulla base di un campione di aziende agricole i cui risultati sono riportati nella tabella 3.2. I ricavi delle aziende agricole emiliano-romagnole sarebbero ammontati nel 2003 a poco meno di 4,4 miliardi di euro. Il dato risulta in leggero miglioramento rispetto all'annata precedente (+2,1%), pur rimanendo significativamente al di sotto dei valori

1. Queste stime difficilmente possono essere comparate con quelle condotte con metodi statistici tradizionali. Come nel passato, si precisa che, in relazione ai tempi in cui si rendono disponibili i dati contabili, l'analisi può riguardare solo i dati dell'anno precedente a quello cui si riferisce il rapporto.

Tab. 3.2 - Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola (Mln euro)

	2001	2002	2003
- Ricavi	4.629	4.295	4.384
- Costi intermedi	1.780	1.829	1.955
- Valore aggiunto	2.850	2.465	2.430

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

registrati nel 2001 (-5,3%).

I consumi intermedi, per contro, avrebbero fatto registrare un incremento del 6,8% rispetto all'annata precedente, attestandosi su valori prossimi ai 2 miliardi di euro. Il valore aggiunto, di poco superiore a 2,4 miliardi di euro, avrebbe perciò subito una flessione del 1,5% rispetto al 2002.

3.4. La redditività delle aziende agricole

I risultati contabili delle aziende sono aggiornati all'anno 2004, ma i tempi di rilevazione e di elaborazione dei dati non hanno tuttavia consentito di disporre delle informazioni relative all'intero campione di aziende che costituiscono la base informativa della rete di contabilità agraria regionale. Per rendere più significativo il confronto con l'annata precedente, le analisi sono state tuttavia eseguite relativamente ad un gruppo di circa 180 aziende, la cui composizione è rimasta costante nel biennio 2003-2004. Le aziende hanno una dimensione mediamente superiore a quella regionale, in termini sia di superficie, sia di dimensione economica. La numerosità del gruppo fa sì che l'analisi possa comunque fornire elementi utili per la conoscenza dei reali andamenti economici e finanziari nelle aziende agricole della Regione.

I risultati del 2004 sarebbero motivo di insoddisfazione per le aziende agricole emiliano-romagnole (tab. 3.3). A fronte di un arretramento contenuto dei ricavi (-1,1%) si contrappone infatti un incremento dei costi, tale da determinare un peggioramento della redditività netta del 9,5% rispetto all'annata precedente. Fra le voci di spesa che maggiormente hanno inciso su tale risultato si evidenzia il costo dell'energia, che ha visibilmente risentito degli andamenti delle quotazioni dei prodotti petroliferi (+24%). Di rilievo l'incremento osservato negli ammortamenti, segnale di un impegnativo processo di rinnovamento e di potenziamento delle strutture produttive. Anche gli affitti hanno fatto registrare un forte aumento.

Tab. 3.3 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia-Romagna (dati medi per azienda - euro)

Descrizione	2004	2003	Var. %
ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI			
1. RICAVI	127.828	129.215	-1,1
2. COSTI INTERMEDI	49.412	48.931	1,0
fertilizzanti	5.331	5.562	-4,1
sementi	5.650	5.570	1,4
antiparassitari e diserbanti	7.184	7.113	1,0
alimentazione animale	9.719	10.932	-11,1
noleggi e trasporti	2.909	2.851	2,0
materie prime energetiche	7.692	6.162	24,8
altri	10.925	10.740	1,7
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	78.417	80.284	-2,3
Ammortamenti	13.904	12.536	10,9
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	64.513	67.748	-4,8
Imposte	2.361	2.617	-9,8
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	13.986	13.546	3,2
oneri soc. familiari	4.724	4.550	3,8
salari ed oneri extra-familiari	9.262	8.997	2,9
5. REDDITO OPERATIVO	48.166	51.585	-6,6
Oneri finanziari	505	504	
Affitti	10.494	10.015	4,8
6. REDDITO NETTO	37.167	41.066	-9,5
ELEMENTI STRUTTURALI			
ULUT (n°)	2,07	2,12	-2,4
ULUF (n°)	1,63	1,70	-3,9
SAT (Ha)	44,68	45,90	-2,7
SAU (Ha)	40,89	41,49	-1,4
UGB (n°)	19,76	19,51	1,3
INDICI DI REDDITIVITA'			
Valore aggiunto netto per ULUT	31.108	31.882	-2,4
Reddito netto per ULUF	22.802	24.212	-5,8

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

L'analisi ha evidenziato come i suddetti andamenti si differenzino in relazione ai diversi indirizzi produttivi. L'indagine è stata quindi condotta con riferimento ad aziende specializzate in seminativi (OTE1), in fruttiviticoltura (OTE3) e in coltivazioni vegetali miste (OTE6).

Le aziende specializzate in seminativi hanno ottenuto i risultati migliori (tab. 3.4). L'entità dei ricavi sarebbe aumentata del 2,4% rispetto all'annata precedente, per effetto soprattutto del favorevole andamento climatico, che ha consentito di compensare la generale flessione delle quotazioni. Tenendo conto della dinamica dei costi, anche gli indicatori di redditività hanno registrato un miglioramento. Il valore aggiunto netto ed il reddito netto aziendale, sarebbero infatti aumentati rispettivamente del 3% e del 2,4%.

Tab. 3.4 - Principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia-Romagna specializzate in seminativi (dati medi per azienda - euro)

Descrizione	2004	2003	Var. %
ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI			
1. RICAVI	118.066	115.290	2,4
2. COSTI INTERMEDI	44.612	44.126	1,1
fertilizzanti	7.878	8.419	-6,4
sementi	9.233	9.021	2,4
antiparassitari e diserbanti	7.557	7.775	-2,8
noleggi e trasporti	4.305	4.030	6,8
materie prime energetiche	7.248	6.045	19,9
altri	8.391	8.835	-5,0
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	73.455	71.164	3,2
Ammortamenti	10.836	10.375	4,4
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	62.618	60.789	3,0
Imposte	3.300	3.329	-0,9
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	12.971	12.428	4,4
oneri soc. familiari	4.088	4.100	-0,3
salari ed oneri extra-familiari	8.883	8.329	6,7
5. REDDITO OPERATIVO	46.347	45.032	2,9
Oneri finanziari	399	555	
Affitti	12.893	12.198	5,7
6. REDDITO NETTO	33.055	32.279	2,4
ELEMENTI STRUTTURALI			
ULUT (n°)	1,83	1,87	-2,0
ULUF (n°)	1,44	1,51	-4,5
SAT (Ha)	56,31	57,10	-1,4
SAU (Ha)	52,40	52,51	-0,2
INDICI DI REDDITIVITA'			
Valore aggiunto netto per ULUT	34.197	32.532	5,1
Reddito netto per ULUF	22.909	21.370	7,2

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Le aziende specializzate in fruttivitecoltura (tab. 3.5) hanno fatto registrare, per contro, risultati inequivocabilmente negativi. Il pessimo andamento di mercato delle produzioni frutticole avrebbe determinato una contrazione dei ricavi prossima all'8%, nonostante l'incremento delle rese unitarie. Il valore aggiunto netto, a sua volta, si sarebbe ridotto del 26,6%, mentre la redditività netta avrebbe avuto un regresso superiore al 36%.

Anche per quanto riguarda le aziende con coltivazioni miste (tab. 3.6), gli andamenti sembrerebbero particolarmente sfavorevoli. Il valore della produzione avrebbe infatti registrato una diminuzione prossima al 10% rispetto al 2003. Nonostante in contenimento dei costi intermedi (-8%), il valore aggiunto netto avrebbe avuto un calo dell'ordine del 16%, mentre per il reddito netto la contrazione sarebbe stata superiore al 31%.

Tab. 3.5 - Principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia-Romagna specializzate in fruttivitticoltura (dati medi per azienda - euro)

Descrizione	2004	2003	Var. %
ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI			
1. RICAVI	69.987	75.815	-7,7
2. COSTI INTERMEDI	23.082	19.692	17,2
fertilizzanti	2.250	1.773	27,0
sementi	705	672	4,9
antiparassitari e diserbanti	7.960	7.044	13,0
noleggi e trasporti	517	653	-20,8
materie prime energetiche	3.273	2.393	36,8
altri	8.378	7.157	17,0
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	46.904	56.124	-16,4
Ammortamenti	16.382	14.530	12,7
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	30.522	41.594	-26,6
Imposte	1.442	1.976	-27,0
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	8.929	9.664	-7,6
oneri soc. familiari	4.469	4.666	-4,2
salari ed oneri extra-familiari	4.459	4.997	-10,8
5. REDDITO OPERATIVO	20.152	29.954	-32,7
Oneri finanziari	176	180	
Affitti	2.345	2.184	7,4
6. REDDITO NETTO	17.631	27.590	-36,1
ELEMENTI STRUTTURALI			
ULUT (n°)	1,82	1,99	-8,4
ULUF (n°)	1,54	1,70	-9,4
SAT (Ha)	17,27	17,55	-1,6
SAU (Ha)	14,91	15,11	-1,3
INDICI DI REDDITIVITA'			
Valore aggiunto netto per ULUT	16.788	20.952	-19,9
Reddito netto per ULUF	11.440	16.213	-29,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

3.5. Competitività e dinamica del valore nel settore agro-alimentare

Le strutture e le forme organizzative di tipo interaziendale sono parte integrante dei moderni sistemi produttivi. L'analisi della competitività non è quindi da ricercare esclusivamente nell'efficienza della singola azienda, ma nella funzionalità dell'intero sistema. Lo studio del vantaggio competitivo fa perno sul modello del sistema del valore ed ha come duplice obiettivo quello di monitorare il livello di competitività delle imprese e delle filiere nel loro complesso, oltre a quello di evidenziare la dinamica del valore generato lungo le filiere.

In questa edizione del Rapporto, l'analisi ha preso in considerazione la fi-

Tab. 3.6 - Principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia-Romagna con coltivazioni miste (dati medi per azienda - euro)

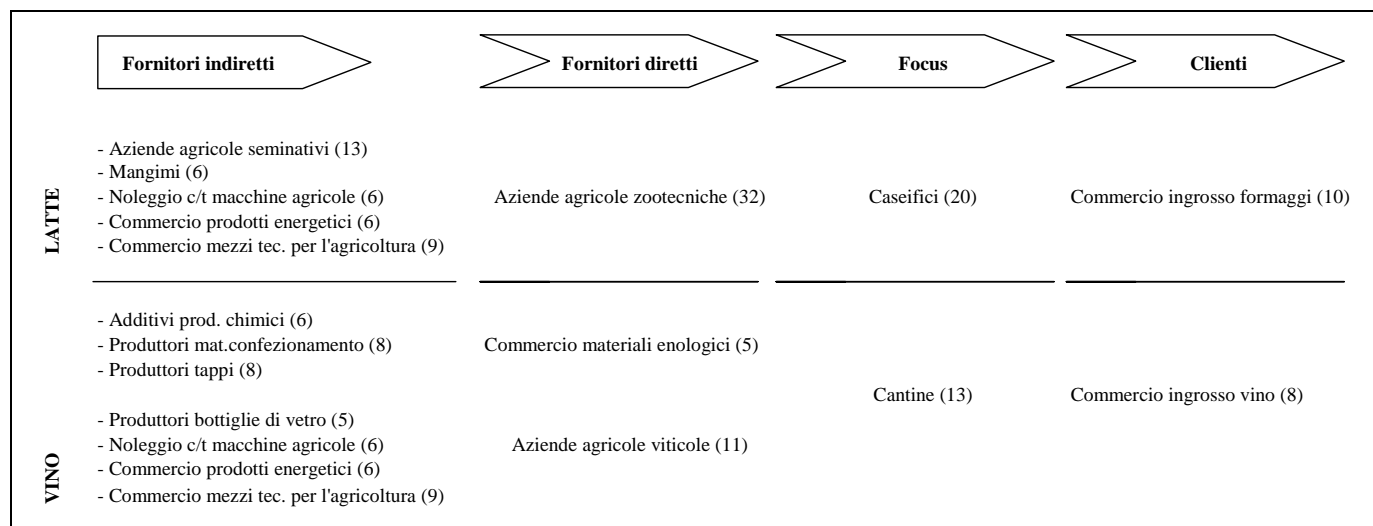
Descrizione	2004	2003	Var. %
ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI			
1. RICAVI	119.425	132.321	-9,7
2. COSTI INTERMEDI	44.883	48.760	-8,0
fertilizzanti	6.375	7.253	-12,1
sementi	7.009	7.206	-2,7
antiparassitari e diserbanti	10.671	11.183	-4,6
noleggi e trasporti	4.149	4.792	-13,4
materie prime energetiche	6.803	5.252	29,5
altri	9.875	13.074	-24,5
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	74.542	83.561	-10,8
Ammortamenti	16.413	14.101	16,4
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	58.129	69.459	-16,3
Imposte	2.782	3.358	-17,2
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	17.614	15.083	16,8
oneri soc. familiari	3.456	3.388	2,0
salari ed oneri extra-familiari	14.158	11.696	21,1
5. REDDITO OPERATIVO	37.732	51.018	-26,0
Oneri finanziari	1.285	930	
Affitti	8.157	8.991	-9,3
6. REDDITO NETTO	28.291	41.097	-31,2
ELEMENTI STRUTTURALI			
ULUT (n°)	1,97	2,03	-3,0
ULUF (n°)	1,25	1,34	-7,1
SAT (Ha)	55,93	54,72	2,2
SAU (Ha)	48,63	50,84	-4,3
INDICI DI REDDITIVITA'			
Valore aggiunto netto per ULUT	29.526	34.211	-13,7
Reddito netto per ULUF	22.685	30.610	-25,9

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

liere del latte per la trasformazione in formaggio e quella del vino. Nell'indagine promossa dalla Direzione Generale Agricoltura della Regione Emilia-Romagna, il focus è rappresentato dalle imprese di prima lavorazione. Di conseguenza, si è concentrata l'attenzione rispettivamente sui caseifici e sulle cantine. Le caratteristiche e la segmentazione della filiere considerate sono quelle riportate nella tabella 3.7.

Per ognuno dei segmenti individuati sono state raccolte ed elaborate le informazioni economiche e finanziarie di gruppi di imprese ubicate in Emilia-Romagna. Lo studio si è basato sull'analisi dei dati di bilancio delle imprese che operano lungo le filiere. La numerosità delle aziende oggetto d'indagine è nella filiera del latte di 102, e in quella del vino di 83. Il gruppo di aziende oggetto di indagine è rimasto costante per l'intero quinquennio 1998-2002.

Tab. 3.7 - Mappatura delle filiere



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Tab. 3.8 - Indici di sviluppo: tassi medi annui di variazione (1998-2002 in %)

		Fornitori		Focus	Clienti		
		indiretti	diretti				
LATTE	Fatturato	2,9	3,2	4,4	2,8		
	Capitale investito	5,6	1,2	5,6	2,7		
	Dipendenti	9,5	0,0	13,0	4,9		
		Fornitori indiretti		Diretti		Focus	Clienti
		delle az. viticole	del comm. mat. enologici	az. viticole	comm. mat. enologici		
VINO	Fatturato	3,0	5,9	0,4	3,0	1,3	5,6
	Capitale investito	5,9	9,7	0,4	3,9	5,7	7,9
	Dipendenti	5,5	12,7	0,0	6,4	10,6	11,1

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Nell'ambito del comparto lattiero-caseario, i caseifici hanno fatto registrare una forte crescita nel numero dei dipendenti (+13,0%), mentre il fatturato e il capitale investito hanno avuto incrementi più contenuti, seppure di tutto rispetto, pari rispettivamente al 4,4% ed al 5,6%. Le imprese zootecniche appaiono statiche in termini di capitali investiti e di numero di dipendenti, ma hanno beneficiato di una crescita del fatturato pari al 3,2% annuo.

La dinamica delle imprese che operano nel comparto enologico è risultata interessante. Le cantine registrano una forte crescita nel numero dei dipendenti (+10,6%) e nel capitale investito (+5,7%), mentre la dinamica del fatturato è assai più modesta, facendo registrare un tasso medio annuo di crescita pari all'1,3%. Analoghi sono anche gli andamenti delle altre imprese della filiera, con l'eccezione di quelle viticole, per le quali si registra una sostanziale stagnazione (tab. 3.8).

Nelle aziende agricole si registrino livelli di redditività decisamente superiori a quelli degli altri soggetti della filiera (tab. 3.9). In particolare, si tratta di aziende che confezionano il prodotto e strutture di trasformazione prevalentemente cooperative. I caseifici e le cantine operano, per contro, con i margini di redditività più contenuti (1,5% e 2,4% rispettivamente). Per i caseifici emerge in tutta evidenza il dato relativo alla rischiosità. In considerazione sia delle caratteristiche della produzione, che richiede esposizioni finanziarie per periodi frequentemente superiori ai 18-24 mesi, sia dei bassi livelli di redditività, il rapporto fra i mezzi di terzi ed i mezzi propri ha raggiunto livelli allarmanti (13,5).

Per poter evidenziare la dinamica del valore, i singoli segmenti componenti le filiere sono stati considerati come un sistema di aziende virtualmente

Tab. 3.9 - Indici di struttura: valori e tassi medi annui di variazione (1998-2002)

			LATTE	
			ROS	Rischio
Fornitori	Indiretti	Media	8,9	2,6
		Var. %	-1,9	-0,4
	Diretti	Media	16,6	4,1
		Var. %	0,4	3,9
Focus		Media	1,5	13,5
		Var. %	-5,6	11,7
Clienti		Media	3,9	2,8
		Var. %	10,3	-0,1
			VINO	
			ROS	Rischio
Fornitori indiretti	Az. Viticole	Media	3,2	2,8
		Var. %	-4,9	-2,0
	Prod. mat. enol.	Media	7,1	2,6
		Var. %	-0,4	-4,1
Diretti	Az. viticole	Media	26,6	0,8
		Var. %	-9,5	1,9
	Comm. mat. enol.	Media	5,0	5,9
		Var. %	-11,7	-8,3
Focus		Media	2,4	4,9
		Var. %	13,7	-8,7
Clienti		Media	4,0	5,9
		Var. %	3,9	-10,9

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

organizzate in “gruppo”. I dati ed i risultati dei singoli componenti sono stati quindi “consolidati” al fine di analizzare organicamente il valore creato e la sua ripartizione fra le parti interessate².

La filiera del vino ha una redditività mediamente superiore a quella del latte (tab. 3.10). Il vino in uscita dalle cantine incorpora infatti una redditività operativa del 23,6%, contro il 20,1% delle produzioni casearie. In entrambi i casi emerge come gran parte della redditività di filiera sia appannaggio della fase agricola. Gli allevamenti zootecnici e le aziende viticole detengono infatti rispettivamente il 78% e il 72% della redditività complessiva (fig. 3.4).

2. Per poter “consolidare” i dati è stato necessario conoscere innanzitutto la composizione degli acquisti. Per ogni segmento è stato in questo modo possibile determinare l’incidenza delle forniture a monte.

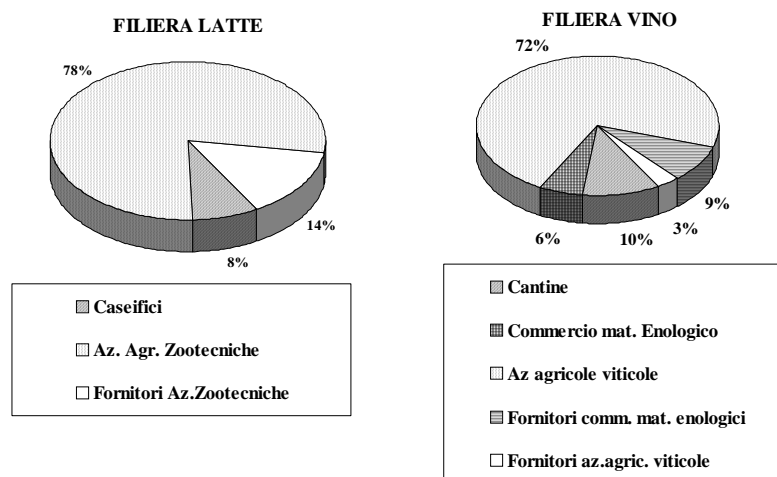
Tab. 3.10 - Reddittività di filiera (media 1998-2002)

	LATTE			VINO				
	Fornitori az. agr. zootecniche	Aziende agricole zootecniche	Caseifici	Fornitori az. agric. viticole	Fornitori comm. mat. enologici	Aziende agricole viticole	Commercio mat. enologici	Cantine
1. Valore della produzione - Ricavi delle vendite	55,2	99,6	107,4	19,7	25,9	66,2	28,1	105,0
2. Costi intermedi	45,0	53,7	95,0	17,2	18,9	19,5	25,3	91,4
3. Valore aggiunto lordo	10,2	45,9	12,4	2,5	6,9	46,7	2,7	13,6
Ammortamenti	1,8	9,6	2,7	0,4	1,4	6,0	0,4	3,3
4. Valore aggiunto netto	8,4	36,3	9,7	2,1	5,6	40,7	2,3	10,3
Lavoro	5,6	20,5	8,1	1,4	3,5	23,7	0,9	7,9
5. Reddito operativo caratteristico	2,9	15,7	1,5	0,7	2,1	17,0	1,4	2,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

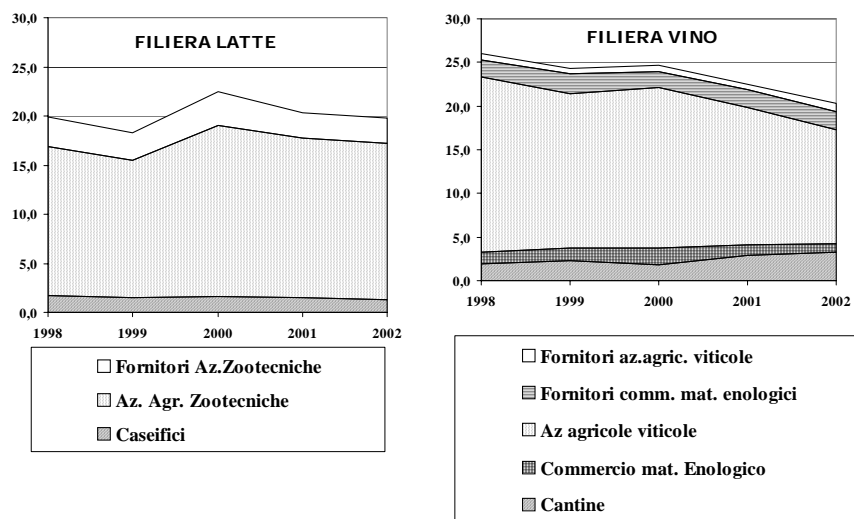
Nel comparto del latte i caseifici si appropriano mediamente del 8% della reddittività complessiva, circa 10 volte in meno rispetto alle aziende agricole loro fornitrici. Nella filiera del vino, invece, le cantine, con una quota di reddittività del 10% detengono una parte 7 volte inferiore rispetto a quella delle aziende agricole.

Fig. 3.4 - Ripartizione della reddittività di filiera (ROS)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Fig. 3.5 - Andamento della redditività di filiera (ROS)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

La filiera del latte ha fatto registrare una sostanziale tenuta dei livelli di redditività (fig. 3.5), mentre la filiera del vino, pur partendo da livelli più elevati, ha fatto registrare una progressiva erosione della redditività.

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

L'annata agraria 2004 interrompe la serie negativa delle precedenti, consentendo al comparto delle produzioni vegetali di raggiungere risultati decisamente positivi, dal punto di vista produttivo. Anche da un punto di vista fitosanitario, l'anno 2004 non ha presentato caratteri di eccezionalità; le favorevoli condizioni meteorologiche e fitopatologiche, quindi, hanno originato, sotto il profilo quantitativo, risultati incoraggianti, che rendono la performance produttiva dell'Emilia-Romagna la migliore degli ultimi dieci anni.

Le coltivazioni hanno registrato, nell'anno 2004, incrementi quantitativi notevoli rispetto all'annata precedente (+28%), che non si sono tradotti in un corrispondente incremento, in termini di valore delle produzioni, per via del forte ridimensionamento delle quotazioni dei prodotti. L'andamento complessivo delle produzioni vegetali dell'Emilia-Romagna ha quindi fatto registrare un segno negativo (-7%).

Il crollo dei prezzi alla produzione, in particolare per quanto riguarda i prodotti ortofrutticoli, ha contribuito ad accendere la discussione sul futuro dell'agricoltura regionale e dei suoi addetti. Il collasso delle quotazioni non trova motivazioni precise, come abbiamo sottolineato nel paragrafo precedente. Al normale ridimensionamento dei prezzi durante i momenti di abbondante offerta, si aggiungono probabilmente fenomeni di forte concorrenza, che portano sui nostri mercati prodotti ottenuti a costi di produzione ridottissimi, così come notevole incidenza ha avuto il consistente calo dei consumi, generato da un clima diffuso di incertezza economica.

Il futuro del comparto nazionale e regionale risulta fortemente influenzato anche da alcune novità che condizionano il quadro politico connesso al settore, esaminati in dettaglio nei capitoli precedenti, fra cui l'allargamento dell'UE, le nuove disposizioni dell'UE relative a OGM, etichettatura dei prodotti, protezione delle produzioni tipiche e delle denominazioni d'origine, le

proposte di riduzione, nell'ambito del WTO, dei sostegni alle esportazioni dei Paesi industrializzati, la riforma dell'OCM zucchero, la tutela e promozione, a livello europeo e nazionale (Piano d'Azione Europeo e Nazionale per il prodotto biologico), delle produzioni tipiche e biologiche, a fronte della forte crisi del settore, la promozione, da parte della Regione, della valorizzazione delle imprese attraverso le certificazioni ed infine la promulgazione del decreto relativo al riconoscimento delle Organizzazioni di produttori e al riconoscimento delle Associazioni di produttori per il settore ortofrutticolo.

4.1. Gli ortofrutticoli

Frutta. L'annata 2004 ha manifestato caratteri di estrema regolarità, permettendo alle coltivazioni di portare a compimento, senza sconvolgimenti, il ciclo vegetativo. Le condizioni meteorologiche hanno avuto riflessi positivi su alcuni parametri qualitativi importanti per la commercializzazione dei prodotti (grado brix), e non hanno interferito con il raggiungimento di elevate pezzature. I fattori meteorologici non hanno, inoltre, indotto sostanziali anomalie nella diffusione di fitopatogeni e nella gestione degli aspetti fitosanitari. Sulle drupacee sono continuate le operazioni di sensibilizzazione e di monitoraggio nei confronti del virus Sharka, che hanno portato anche ad espianiti, indotti dalla formazione di nuovi focolai su impianti appartenenti a terreni attigui a quelli interessati dall'azione del virus. E' opportuno sottolineare che, nonostante la mancanza di elementi di eccezionalità nel quadro fitosanitario, alcune arboree presenti in regione sono soggette, da qualche anno, a fitopatie di rilievo, sulle quali, anche durante l'annata trascorsa, sono continuate le azioni di monitoraggio (tripidi estivi per le nettarine di Romagna, gommosi non parassitaria su drupacee, in particolare su pesco).

A tutela delle produzioni di melo e pero, la Regione ha deciso di vietare, per altri tre anni (fino al 2007), la messa a dimora di piante ornamentali appartenenti al genere *Crataegus*, in quanto particolarmente sensibili al "colpo di fuoco batterico" e potenziali vettori di diffusione del batterio *Erwinia Amylovora*, responsabile di tale patologia. Per la stessa ragione, la Regione ha stabilito limitazioni agli spostamenti degli alveari durante il periodo primaverile, per ridurre il rischio di diffusione della batteriosi attraverso le api.

Le favorevoli condizioni meteorologiche e la mancanza di fenomeni fitosanitari di rilievo hanno favorito la produttività dei fruttiferi, ritornata a livelli di "normalità" dopo due annate difficili. Il confronto con l'annata agricola 2003, disastrosa sotto il profilo quantitativo, rende marcati gli aumenti produttivi (+18,3%).

L'andamento produttivo delle colture da frutto (tab. 4.1), vede un sostanziale mantenimento delle superfici. A fronte di una situazione di immobilità negli investimenti colturali, si evidenziano risultati produttivi decisamente positivi, tra i quali spiccano le produzioni di albicocche (+107%) e di nettarine (+49%), che confermano la buona performance anche nella resa (superiore del 50% per le nettarine e più che raddoppiata per le albicocche). Si riscontra invece un calo produttivo nel melo (-4,2%) e nelle ciliegie (-10%). La produzione cerasicola, probabilmente penalizzata dalle piogge cadute abbondantemente in fioritura nell'area modenese, si attesta ai minimi storici, anche per effetto di un processo generalizzato di estirpazione e reimpianto, anche se è opportuno ricordare che le varietà medie e medio-tardive hanno dato, in termini di resa e di prezzo spuntato, per via della scarsità del prodotto sul mercato, risultati soddisfacenti (tab. 4.2). Il resto dei fruttiferi contribuisce a sostanziare la performance quantitativa, con notevoli incrementi delle rese per ettaro e con un buon livello di pezzatura e di parametri qualitativi.

Ortaggi. Anche le orticole hanno beneficiato delle favorevoli condizioni meteorologiche, registrando ottimi risultati produttivi. Le produzioni di ortaggi hanno evidenziato marcati incrementi delle quantità prodotte, anche agevolate da una situazione fitosanitaria di relativa tranquillità. Sulle orticole, tuttavia, durante l'anno 2004 sono tornate le cavallette, la cui presenza è stata registrata in diverse province, ma non ha creato danni di rilievo.

L'analisi del dato produttivo delle orticole (tab. 4.3) evidenzia un notevole incremento percentuale (+34,2%). Le variazioni relative agli investimenti colturali assumono caratteristiche estremamente diversificate, impedendo di tracciare una tendenza comune tra le coltivazioni.

Tra le orticole di maggiore rilevanza per la Regione Emilia-Romagna, spicca la performance produttiva delle **patate** (+68,9%), che però, rispetto all'annata 2003, subiscono una flessione in termini di superfici colturali (-4,7%), ampiamente compensata dallo straordinario incremento delle rese (+77%). Decisamente più contenuti sono gli incrementi produttivi delle **fragole** (+12,5%), che hanno goduto di condizioni meteorologiche ottimali ma pagano lo scotto di una riduzione consistente delle superfici (-14,3%). Gli investimenti colturali della fragola segnano da diversi anni una tendenza negativa, dovuta alla frammentazione delle aziende e all'invecchiamento dei conduttori, alla carenza di manodopera e al livello delle remunerazioni, depresse anche dagli elevati costi di produzione. A tale tendenza il comparto cerca di rispondere con l'introduzione di nuove varietà, di elevata qualità organolettica e maggiormente rispondenti ai gusti del consumatore.

Tab. 4.1 - Superfici e produzioni delle principali colture arboree da frutta fresca in Emilia-Romagna

	2003			2004			Variazione % 2004/03		
	Superficie (ha)		Produzione raccolta	Superficie (ha)		Produzione raccolta	sup. totale*	sup. in produz.	prod. raccolta
	totale*	in produz.	(100 kg)	totale*	in produz.	(100 kg)			
Melo	6.638	5.787	1.693.995	6.660	5.767	1.622.573	0,3	-0,3	-4,2
Pero	27.817	24.214	5.644.160	27.817	24.715	5.838.038	0,0	2,1	3,4
Pesco	14.044	12.567	2.120.647	13.857	12.284	2.714.790	-1,3	-2,3	28,0
Nettarine	16.277	14.286	2.253.475	16.360	14.230	3.363.700	0,5	-0,4	49,3
Susino	5.105	4.208	469.210	5.164	4.161	624.559	1,2	-1,1	33,1
Albicocco	4.789	4.345	337.095	4.783	4.304	698.358	-0,1	-0,9	107,2
Ciliegio	2.504	2.275	130.421	2.486	2.254	116.833	-0,7	-0,9	-10,4
Actinidia	3.397	2.729	487.543	3.431	2.767	557.613	1,0	1,4	14,4
Loto	1.242	1.181	144.926	1.247	1.174	182.337	0,4	-0,6	25,8
TOTALE	81.813	71.592	13.281.472	81.805	71.656	15.718.801	-0,01	0,09	18,35

* Istat - Coltivazioni 2003 e 2004 Regione Emilia-Romagna.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

Tab. 4.2 - Prezzi di alcuni prodotti ortofrutticoli rilevati in Emilia-Romagna

Produzioni		2003 €/Kg	2004 €/Kg	Var. % 2004/03	Produzione	2003 €/Kg	2004 €/Kg	Var. % 2004/03
Pesche	a pasta gialla, precoci	0,62	0,45	-27,4	Albicocche:	0,80	0,35	-56,3
	a pasta gialla, medie	0,66	0,29	-56,1	Susine: Stanley	0,63	0,45	-28,6
	a pasta gialla, tardive	0,59	0,30	-49,2	President	0,73	0,40	-45,2
Nettarine:	precoci	0,60	n.d.	n.d.	Gruppo Black	0,92	0,61	-33,7
	medie	0,64	0,32	-50,0	Ciliegie: Durone Nero I	2,85	3,85	35,1
	tardive	0,55	0,25	-54,5				
Pere:	William	0,36	0,29	-19,4	Actinidia:	0,71	0,38	-46,5
	Max Red Bartlett	0,40	0,31	-22,5				
	Abate Fétel	0,57	0,53	-7,0	Meloni:	0,37	0,28	-25,7
	Conference	0,44	0,35	-20,5	Cocomeri:	0,20	0,09	-56,5
Mele:	Decana del Comizio	0,50	0,45	-10,0	Fragole: in cestini	1,54	1,50	-2,6
	gruppo Gala	0,34	0,39	14,7				
	Delicious Rosse	0,31	0,28	-9,7	Cipolle: Bianca	0,21	0,10	-52,4
	Golden Delicious	0,29	0,35	20,7	Dorata	0,15	0,07	-53,3
	Imperatore	0,24	0,19	-20,8	Patate: in natura	0,21	0,18	-14,3

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

Fonte per Delicious Rosse 2003: Datima - Ismea.

Fonte per Durone Nero I 2003 e 2004: Datima - Ismea.

Fonte per albicocche, meloni, cocomeri e fragole: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile - PLV anno 2004.

Tab. 4.3 - Superfici e produzioni di ortaggi e legumi freschi in Emilia-Romagna

Coltivazioni	2003				2004				Var. % 2004/03			
	superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		colt. in piena aria		colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Aglio e scalogno	235	-	20.498	-	254	-	29.588	-	8,1	44,3	-	-
Asparago	1.027	12,0	63.241	840	996	12,0	60.574	1.200	-3,0	-4,2	0,0	42,9
Basilico	-	12,2	-	2.630	-	13,2	-	2.790	-	-	8,2	6,1
Bietola	169	30,5	68.220	14.305	163	26,4	63.320	10.695	-3,6	-7,2	-13,4	-25,2
Carciofo	172	-	6.710	-	165	-	5.677	-	-4,1	-15,4	-	-
Carota	2.034	-	913.320	-	2.514	-	1.229.340	-	23,6	34,6	-	-
Cavolfiore	182	-	47.335	-	181	-	57.820	-	-0,5	22,2	-	-
Cavolo cappuccio	111	-	42.410	-	119	-	47.820	-	7,2	12,8	-	-
Cavolo verza	54	-	16.140	-	59	-	21.570	-	9,3	33,6	-	-
Cetriolo da mensa	63	80,5	27.150	69.337	64	81,0	26.110	77.920	1,6	-3,8	0,6	12,4
Cipolla	3.095	-	942.140	-	3.180	-	1.340.310	-	2,7	42,3	-	-
Cocomero	1.725	12,2	794.550	4.250	1.788	10,2	840.330	3.470	3,7	5,8	-16,4	-18,4
Fagiolo - Fagiolino	4.305	18,6	299.382	5.148	4.284	19,5	405.273	5.788	-0,5	35,4	4,8	12,4
Fava per legume fresco	26	-	894	-	30	-	1.103	-	15,4	23,4	-	-
Finocchio	242	4,0	56.690	1.450	245	0,5	68.950	125	1,2	21,6	-	-
Fragola	862	188,3	197.035	51.650	739	197,1	221.580	59.769	-14,3	12,5	4,7	15,7
Indivia	341	70,9	108.260	19.760	291	72,7	107.714	20.310	-14,7	-0,5	2,5	2,8
Lattuga	1.424	185,6	402.650	60.187	1.158	176,5	477.480	57.685	-18,7	18,6	-4,9	-4,2
Melanzana	85	42,9	36.190	32.021	83	42,1	36.090	33.265	-2,4	-0,3	-1,9	3,9

Tab. 4.3 - Continua

Coltivazioni	2003				2004				Var. % 2004/03			
	superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		colt. in piena aria		colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Melone	1.557	255,8	469.300	70.190	1.591	277,5	485.230	90.690	2,2	3,4	8,5	29,2
Patata comune	7.150	-	1.387.500	-	6.816	-	2.343.350	-	-4,7	68,9	-	-
Peperone	82	29,4	22.360	17.084	75	28,9	21.150	18.170	-8,5	-5,4	-1,7	6,4
Pisello fresco	3.815	-	201.348	-	4.002	-	293.090	-	4,9	45,6	-	-
Pomodoro	526	75,5	315.300	65.090	529	69,3	382.575	64.680	0,6	21,3	-8,2	-0,6
Pomodoro da industria	31.534	-	16.967.355	-	33.266	-	22.796.430	-	5,5	34,4	-	-
Prezzemolo	30	3,2	6.900	1.228	26	3,7	6.500	1.393	-13,3	-5,8	15,6	13,4
Radicchio	730	8,7	130.806	2.810	784	9,7	150.910	3.620	7,4	15,4	11,6	28,8
Ravanello	35	17,5	9.100	10.215	33	18,0	9.240	10.600	-5,7	1,5	2,9	3,8
Sedano	152	10,8	84.435	10.725	132	10,5	68.690	10.625	-13,2	-18,6	-2,3	-0,9
Spinacio	602	-	123.120	-	854	-	130.807	-	41,9	6,2	-	-
Valeriana	-	15,0	-	3.520	-	16,0	-	3.600	-	-	6,7	2,3
Zucche e zucchine	1.066	66,3	256.571	28.028	1.069	69,3	245.535	29.946	0,3	-4,3	4,5	6,8
Altre in serra	-	82,0	-	26.800	-	41,0	-	9.800	-	-	-50,0	-63,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

Nel comparto orticolo, per effetto dei risultati conseguiti risultano trainanti **cipolle** e **pomodori da industria**. Le prime amplificano l'effetto dell'aumento degli investimenti colturali (+2,7%) con un incremento della produzione decisamente marcato (+42,3%), a cui corrisponde una significativa variazione della resa (+39%).

Il **pomodoro da industria** ha beneficiato delle favorevoli condizioni meteorologiche, oltre che di un incremento degli investimenti colturali (+5,5%), ed ha ottenuto rese produttive fuori norma (+27,4%). Il perdurare, per tutti i cicli, di temperature favorevoli, la ridotta umidità relativa e la buona distribuzione delle piogge estive hanno consentito un'allegagione e una maturazione uniformi e regolari, e l'assenza di fenomeni fitosanitari di rilievo (si sono resi necessari alcuni interventi sugli impianti medio tardivi per arginare gli attacchi di *Nottua gialla*). Rispetto all'annata precedente, dunque, le quantità di prodotto raccolto risultano superiori del 34%, anche se la produzione è stata decurtata per effetto della grandine che ha colpito il Parmense verso la fine di Giugno, provocando la perdita di circa 2 milioni di quintali di prodotto. Il risultato quantitativo è accompagnato, per il 2004, da una buona performance qualitativa, che evidenzia comunque una riduzione (-0,15%) del grado brix.

I ritardi di maturazione degli impianti precoci, ai quali hanno contribuito le posticipazioni di semina e le condizioni di temperatura, hanno modificato la logistica dei conferimenti, imponendo consegne fino ai primi di ottobre e inducendo i produttori, già spinti dalle elevate rese, a effettuare raccolte su prodotto sovra maturato durante tutto il periodo dei conferimenti.

Se l'annata 2004 ha riservato alle produzioni ortofrutticole, come abbiamo già detto, risultati positivi sotto il profilo strettamente agronomico, tutto il comparto risente del crollo delle quotazioni (tab. 4.2), crollo che ha esentato soltanto pochi prodotti (piselli freschi, asparagi, mele e ciliegie), mentre si è abbattuto in modo marcato sul resto delle produzioni, inficiando le ottime performances ottenute.

Le contrazioni delle quotazioni hanno colpito in modo consistente nettarine (-64,9%), pesche (-58,2%) e albicocche (-56,3%), e, tra gli ortaggi, cipolle (-62,5%) e cocomeri (-56,5%); di conseguenza, a fronte di ottimi risultati produttivi, l'andamento dei prezzi ha condizionato negativamente il valore delle produzioni, e ha determinato, per gli ortaggi e per i fruttiferi, apporti negativi alla PLV regionale (rispettivamente, -5,8% e -18,9%).

Le carenze di prodotto hanno permesso alle ciliegie di spuntare prezzi rialzati rispetto allo scorso anno (la varietà Durone Nero I ha beneficiato di un apprezzamento pari al 35%); è importante specificare che il comprensorio vignolese costituisce un punto di riferimento per la formazione del prezzo e

soprattutto per la qualità del prodotto, che si connota e si differenzia per le sue caratteristiche d'élite, riuscendo a spuntare buone quotazioni e contrastando la crescita di concorrenti (Spagna, Turchia) in grado di realizzare un prodotto di eccellenza, omogeneo e standardizzato, collocandolo all'interno di mercati recettivi.

Per i prodotti ortofrutticoli, l'annata 2004, durante la quale è continuata la discussione sulla semplificazione dell'OCM ortofrutta e sull'applicazione del Reg.(CE) n.2200/96, si è contraddistinta per i numerosi problemi di carattere commerciale. La domanda, estremamente fiacca, e l'offerta sovradimensionata hanno creato scompensi economici e corresponsioni di prezzo ai produttori a volte inferiori agli stessi costi di produzione. Indotta dal clima e dalla perdita del potere d'acquisto delle famiglie, la riduzione dei consumi di prodotti ortofrutticoli in alcune nazioni, bacino di sbocco delle esportazioni del settore, rappresenta una delle cause della caduta della domanda e del collasso dei prezzi. A questo quadro, già pesantemente compromesso, si deve aggiungere la strategia di molte catene distributive, che puntano su politiche aggressive e riescono a corrispondere ai produttori di materia prima prezzi estremamente bassi.

L'enorme forbice esistente tra il prezzo alla produzione e il prezzo al consumo evidenzia come, nel comparto ortofrutticolo, l'agricoltura rappresenti l'anello debole di una filiera eccessivamente allungata, all'interno della quale il potere contrattuale e decisionale della grande distribuzione non sempre orienta le proprie scelte verso politiche di prezzo differenziate e campagne promozionali mirate, tese a sostenere il prodotto nazionale.

La crisi del 2004, sfociata nell'abbattimento di 5 milioni di alberi da frutto da parte dei produttori, incapaci, alla luce dei prezzi loro corrisposti, di ripagare l'investimento effettuato e di conseguire una remunerazione sufficiente, ha riaperto con urgenza la necessità di realizzare interventi di sostegno al settore.

L'offerta ortofrutticola è ancora estremamente frammentata, e le organizzazioni di produttori, per le quali, durante il 2004, è stato emanato il decreto contenente le disposizioni per il riconoscimento delle Op e per il riconoscimento delle Aop, non riescono ad aggregarla e a potenziare il ruolo dei produttori in fase di commercializzazione. Inoltre, il valore aggiunto dei prodotti, apportato dal rispetto di procedure igieniche, dalla garanzia dell'origine, dall'adozione di procedure che rendono possibile la rintracciabilità, dal rispetto della normativa sull'etichettatura, assicurati a partire dalle prime fasi della filiera, si traduce in valore economico soltanto per gli ultimi attori della filiera, che spesso appongono sui prodotti i propri marchi e assumono funzione di "garanti", assicurandosi quasi totalmente il valore ag-

giunto del prodotto.

Il comparto avverte anche la concorrenza dei competitori stranieri, spesso fortemente competitivi per organizzazione e costi di produzione. Le fragole risentono della pressione delle migliori organizzazioni di Spagna e Marocco; il kiwi, la cui produzione ha fatto registrare miglioramenti in termini di calibro e di caratteristiche gustative, deve difendersi dall'agguerrita concorrenza dei prodotti neozelandesi, cileni e cinesi, questi ultimi agevolati dai costi irrisori della manodopera. Il mercato delle mele inizia ad essere invaso dal prodotto cinese, che, pur presentando standard qualitativi carenti, è importato in Italia in quantità ingenti (import quadruplicato in un anno).

La peschicoltura romagnola, leader a livello nazionale ed europeo per la qualità delle produzioni e per l'organizzazione della filiera commerciale e industriale, registra una forte crisi, strutturale, accentuata nel 2004 da una notevole contrazione di paesi importatori (Germania) e dall'azzeramento dei prezzi corrisposti ai produttori. Nonostante la campagna di promozione delle Pesche e Nettarine di Romagna IGP abbia dato esiti positivi, per effetto della sinergia tra catene distributive e Consorzio, la peschicoltura manifesta segnali di forte sofferenza, esplicitatisi in alcuni eloquenti casi di espianto.

Numerose sono le proposte formulate al fine di sostenere e rilanciare il settore. Accanto ad alcune richieste di modifica dell'OCM (aumento dell'aiuto comunitario dal 4% al 6%), l'automatismo normativo di definizione della crisi di mercato, la flessibilità nella gestione dei ritiri, il fondo di resistenza, per integrare il prezzo di prodotti in crisi, maggiori controlli sui prodotti importati da paesi terzi, soprattutto per le caratteristiche qualitative e igienico-sanitarie. Gli operatori del settore ritengono fondamentale conferire immediata utilità pratica ed operativa a strumenti, varati nel nostro paese, quali gli Osservatori dei prezzi, di emanazione ministeriale, e l'organismo interprofessionale dell'ortofrutta. Deve essere comunque promossa la concertazione tra le associazioni del mondo agricolo, della trasformazione, della cooperazione e della distribuzione organizzata, sulla formazione e il controllo dei prezzi; si deve potenziare e spingere la valorizzazione del prodotto agricolo nazionale di qualità, con conseguente equa remunerazione dei protagonisti della catena alimentare, al fine di controllare le spinte speculative e le posizioni di mercato dominanti.

La differenziazione delle produzioni diventa quindi fondamentale, per il rilancio e la sopravvivenza del settore; è perciò importante sottolineare le iniziative, sorte in Regione, finalizzate alla promozione e alla diffusione della certificazione dei prodotti agricoli e dei sistemi di produzione (Marchio di Qualità dei prodotti ortofrutticoli, con la certificazione di Caab Mercati e della società Sgs, contributi a fondo perduto per l'attuazione di progetti fina-

lizzati all'introduzione di sistemi di gestione per la qualità e per l'ambiente nel settore agro-alimentare, elargiti dalla Regione). Assumono rilievo anche i progetti di certificazione IGP per il cocomero tipico ferrarese e il melone, e l'ottenimento, previsto per il 2005, della Denominazione d'origine protetta per la patata tipica di Bologna, che già si collocava sul mercato perseguendo strategie di differenziazione, attraverso il marchio Selenella, certificato QC.

A livello comunitario, la protezione dell'origine e della tipicità, nonché della qualità dei prodotti ha trovato riscontro in alcuni pronunciamenti dell'UE in merito alla tutela delle indicazioni geografiche tipiche e all'etichettatura dei prodotti. I riflessi delle deliberazioni relative all'etichettatura dei prodotti ricadono indubbiamente sulla produzione di pomodoro, quest'anno particolarmente abbondante. Contrassegnata dalla vicenda del fallimento Cirio, acquisita successivamente da Conserve Italia, la campagna 2004 è stata molto positiva, anche se le quotazioni hanno subito ribassi (-7,6%); tuttavia, per effetto della chiusura di alcuni stabilimenti di trasformazione in regione e per difendere il reddito agricolo, impedendo il taglio dell'aiuto comunitario, si rende necessaria, per l'anno 2005, una riduzione delle superfici di semina, per una coltura che nel 2004 ha raggiunto livelli da record. La produzione regionale di pomodoro trova nella Cina un concorrente agguerrito, per i minori costi di produzione e per la minore restrittività dei requisiti qualitativi richiesti. Tuttavia, le disposizioni formulate a livello comunitario (si ricordano quelle sull'etichettatura e l'indicazione della provenienza della materia prima) costituiscono una tutela per i consumatori e per la produzione italiana stessa.

4.2. La vite e il vino

La mitezza del clima che ha caratterizzato l'annata 2004 ha consentito alle produzioni vitivinicole di conseguire buoni risultati, sia in termini quantitativi che sotto il profilo qualitativo, portando al raggiungimento di buone concentrazioni zuccherine. Il quadro fitopatologico della vite non ha evidenziato, per l'anno 2004, situazioni di particolare gravità; tuttavia, sono stati registrati attacchi di *Peronospora*, così come è stato rilevato, probabilmente per effetto di stress idrici, un incremento di ceppi colpiti dal Mal dell'esca della vite. È importante sottolineare, all'interno del quadro fitosanitario, il continuo monitoraggio sulla Flavescenza dorata, malattia della vite veicolata dall'insetto *Scaphoideus titanus*; l'individuazione di nuove zone focolaio ha allargato il regime di lotta obbligatoria, prevista dalla Regione, ad alcuni comuni del bolognese, dove la fitopatìa si è mostrata in diffusione.

Il quadro produttivo evidenzia, per le province dell'Emilia-Romagna, una situazione sostanzialmente immutata in termini di investimenti colturali, alla quale, invece, si oppongono buoni incrementi produttivi, in particolare in Romagna e nelle province di Reggio Emilia, Modena e Bologna. Tali incrementi hanno determinato un innalzamento delle quantità di uve vinificate e di vino prodotto, in modo spiccato nelle province di Reggio Emilia, Bologna e Rimini (tab. 4.4).

La produzione di vino dell'annata 2004 risulta costituita per il 29% da vini a denominazione d'origine, per il 40% da vini a indicazione geografica e per il 31% da vini da tavola; la ripartizione del prodotto ottenuto in vini rossi/rosati e vini bianchi sancisce la prevalenza dei primi (circa 60%).

Il buon risultato fatto registrare dalla produzione vitivinicola nell'annata 2004 (incremento di produzione di uve del 27,2%, aumento pari al 30,8% del vino prodotto) si scontra con la riduzione delle quotazioni, in discesa lungo tutta l'annata. Il comparto subisce un deprezzamento pari al 21%, che tuttavia consente ugualmente al settore di contribuire positivamente alla composizione della PLV (+2,8%). L'analisi dell'andamento delle quotazioni dei singoli vini (tab. 4.5) fa registrare, per la maggior parte delle produzioni tipiche, una contrazione dei prezzi, in alcuni casi piuttosto rilevante. La discesa dei prezzi contrasta nettamente con una vendemmia particolarmente generosa, in termini di quantità e qualità.

Il comparto vitivinicolo europeo è stato scosso, nel 2004, dalla modifica, apportata dall'UE, al Reg. (CE) n.753/2002 relativo alla protezione delle denominazioni dei vini, che consente ad alcuni paesi terzi di utilizzare menzioni tradizionali più protette, poste sulle etichette dei vini europei. La modifica si inserisce in un quadro internazionale in forte evoluzione, animato da nuovi concorrenti per i quali tale modifica costituisce una lauta opportunità (Stati Uniti, Argentina, Australia, Sud Africa).

Per fronteggiare i nuovi competitori, gli strumenti della caratterizzazione, della qualità e del recupero sono fondamentali. La Regione, attraverso il Piano regionale per la ristrutturazione e riconversione dei vigneti, favorisce l'impianto di vigneti destinati alla produzione di vini VQPRD e IGT, e stimola il recupero di vitigni autoctoni (riconversione verso produzioni qualificate e differenziate). Anche lo strumento della Rintracciabilità, obbligatorio dal 1 gennaio 2005, può rappresentare un elemento di valorizzazione delle produzioni; tuttavia, l'applicazione del regolamento ha suscitato dubbi relativi alla possibilità di applicazione alle pratiche enologiche.

A tutela della sezione dei vini frizzanti (importantissima in regione) e per una loro formale differenziazione rispetto agli spumanti ed ai vini frizzanti elaborati, è giunto il Decreto Ministeriale del 29 Luglio 2004, attraverso il

Tab. 4.4 - Superfici e produzioni della vite per uva da vino in Emilia-Romagna

Province	Superficie in produzione (ha)		Produzione totale (100 kg)		Uva vinificata (100 kg)		Vino prodotto (hl)		Variazione % 2004/03		
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	2003	2004	sup.	prod.	vino
Piacenza	5.750	5.706	433.108	499.750	433.100	489.700	294.500	357.500	-0,8	15,4	21,4
Parma	1.005	984	110.554	122.100	110.300	122.000	78.300	87.800	-2,1	10,4	12,1
Reggio E.	8.418	8.568	1.360.300	1.740.762	1.270.000	1.740.000	900.000	1.315.000	1,8	28,0	46,1
Modena	7.156	7.158	1.373.952	1.729.352	1.370.452	1.625.200	1.021.857	1.190.454	0,0	25,9	16,5
Bologna	7.009	6.936	868.000	1.166.800	868.000	1.166.800	581.600	840.100	-1,0	34,4	44,4
Ferrara	702	712	90.200	106.800	89.298	106.800	63.140	74.760	1,4	18,4	18,4
Ravenna	15.760	15.810	2.400.000	2.980.000	2.215.000	2.780.000	1.617.025	2.085.000	0,3	24,2	28,9
Forlì	6.360	6.295	550.000	770.735	531.000	610.500	382.320	488.400	-1,0	40,1	27,7
Rimini	3.035	3.041	215.912	300.351	215.000	301.000	152.000	218.000	0,2	39,1	43,4
TOTALE	55.195	55.210	7.402.026	9.416.650	7.102.150	8.942.000	5.090.742	6.657.014	0,0	27,2	30,8

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

Tab. 4.5 - Prezzi alla produzione delle uve e dei vini rilevati sulle principali piazze regionali

Produzioni	Medie annue		Var. % 2004/03	Mensili	
	2003	2004		min. nel 2004	max nel 2004
Uva bianca di pianura (provincia di Ravenna) (€/kg)	0,25	0,20	-18,5		
Uva bianca a I.G.T. di colle (provincia di Bologna) (€/kg)	0,35	0,28	-20,0		
Uva lambrusco di pianura (provincia di Modena) (€/kg)	0,32	0,29	-10,9		
Vino bianco da tavola gr. 11/12 (€ettogrado)	3,48	3,27	-6,0	2,64	3,43
Vino rosso da tavola gr. 11/12 (€ettogrado)	4,33	4,00	-7,6	2,74	4,28
Vino lambrusco di Sorbara D.O.C. (provincia di Modena) (€ettogrado)	7,08	5,85	-17,4	5,15	6,25
Vino Sangiovese D.O.C. (provincia di Forli) (€ettogrado)	6,19	5,40	-12,8	3,80	7,00
Vino Trebbiano D.O.C. (provincia di Forli) (€ettogrado)	3,47	3,54	2,0	2,60	4,10
Vino Reno Pignoletto D.O.C. (provincia di Bologna) (€ettogrado)	7,20	7,10	-1,4	6,50	7,20

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

quale sono state definite le disposizioni sulla elaborazione, confezionamento, designazione e presentazione dei vini frizzanti. Il decreto introduce una precisa classificazione degli stessi, distinguendoli in: vini frizzanti generici, vini frizzanti VFQPRD, vini frizzanti gassificati.

4.3. I cereali

I cereali si sono avvantaggiati dell'andamento meteorologico che ha caratterizzato l'annata trascorsa, e hanno risposto con rese particolarmente elevate, soprattutto in pianura. Il quadro fitosanitario legato alle produzioni cerealicole non presenta emergenze di rilievo. Sul mais sono continuate le operazioni di monitoraggio nei confronti della Diabrotica, che non ha apportato danni ingenti alle colture; sono, invece, stati riscontrati, per l'annata trascorsa, attacchi di piralide, nei confronti della quale, stante il divieto di utilizzare

Tab. 4.6 - Superfici e produzioni dei principali cereali in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese (100 kg)		Produzione raccolta (100 kg)		Var. % 2004/2003		
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	sup.	rese	prod.
Frumento tenero	167.480	166.270	52,5	63,5	8.797.034	10.549.780	-0,7	20,8	19,9
Frumento duro	21.514	23.509	52,1	62,6	1.120.817	1.470.540	9,3	20,1	31,2
Orzo	35.101	32.480	44,3	52,3	1.554.486	1.699.280	-7,5	18,1	9,3
Mais da granella*	137.070	137.719	76,1	93,8	10.424.596	12.913.316	0,5	23,3	23,9
Sorgo da granella	17.281	20.954	59,6	74,2	1.029.529	1.553.830	21,3	24,5	50,9
Avena	1.625	1.073	25,7	30,2	41.678	32.439	-34,0	17,9	-22,2
Riso	6.598	6.481	55,5	60,1	366.246	389.670	-1,8	8,3	6,4
TOTALE	386.669	388.486	-	-	23.334.386	28.608.855	0,5	-	22,6

* Al netto del mais dolce.

Fonte: PLV 2004 Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

sementi OGM, si renderanno necessarie adeguate strategie di difesa. Le condizioni meteorologiche favorevoli hanno scongiurato lo sviluppo dei funghi dei generi *Aspergillus*, *Fusarium* e *Penicilium*, responsabili della formazione delle micotossine del mais.

Analizzando il comparto cerealicolo sotto il profilo produttivo (tab. 4.6), si può riscontrare, anche per questo settore, un'ottima performance quantitativa per quasi tutti i cereali, con un unico risultato negativo (per l'avena: -22,2%, probabilmente connesso alla forte riduzione degli investimenti colturali: -34%) e un incremento produttivo generale del comparto pari al 22,7%. L'andamento pressoché omogeneo delle produzioni (quasi tutte in crescita) è supportato da un'ottima prestazione in termini di rese produttive, mentre la situazione degli investimenti colturali è piuttosto eterogenea. A fronte di variazioni ridotte delle superfici destinate a riso, mais e frumento tenero, si sono registrati maggiori incrementi negli investimenti a grano duro (+9,3%), ancora non influenzati dall'introduzione della riforma della PAC e sospinti da un importo complessivo dell'aiuto supplementare e del premio qualità superiore a quello dell'anno precedente.

A fronte di un'ottima prestazione produttiva, la qualità dei prodotti cerealicoli è risultata mediocre, per effetto del dilavamento di elementi proteici durante la levata, ed ha perciò condotto all'ottenimento di un prodotto scar-

Tab. 4.7 - Prezzi all'ingrosso dei cereali di produzione nazionale rilevati sulla piazza di Bologna (€/100 kg)

Produzioni	Medie annue		Var. % 2004/03	Media	Media	Var. % camp.
	2003	2004		campagna 2003/04	campagna 2004/05	
Frumento tenero						
Fino	14,86	15,59	4,9	16,67 (lug.-dic.)	12,97 (lug.-dic.)	-22,2
Frumento duro						
Fino nazionale prod. Nord (a)	18,29	15,65	-14,4	18,77 (lug.-dic.)	13,29 (lug.-dic.)	-29,2
Mais						
Nazionale comune (b)	14,95	15,80	5,7	17,69 (ott.-dic.)	12,51 (ott.-dic.)	-29,3
Orzo						
Nazionale pesante (b)	14,75	15,24	3,3	16,05 (lug.-dic.)	13,59 (lug.-dic.)	-15,3
Sorgo						
Nazionale bianco (c)	13,40	15,21	13,5	16,56 (ott.-dic.)	12,41 (ott.-dic.)	-25,1

(a) Franco partenza produttore.

(b) Franco arrivo.

(c) 2003 Franco arrivo - 2004 Franco partenza.

Fonte: Associazione Granaria Emiliana-Romagnola.

samente apprezzabile sul mercato, rendendo necessario, in alcuni casi, il ricorso all'importazione dall'estero.

Le quotazioni dei cereali manifestano un andamento simile a quello riscontrato per gli altri comparti delle produzioni vegetali. I prezzi corrisposti per specifiche tipologie di prodotto (tab. 4.7) registrano un incremento, ma l'andamento delle quotazioni per questi prodotti durante lo svolgimento della campagna evidenzia consistenti flessioni. L'analisi delle quotazioni relative alle macro-categorie cerealicole evidenzia forti depressioni, che superano il 20% per frumento duro, riso mais e sorgo.

Il comparto cerealicolo risulta fortemente condizionato dalla riforma della Politica Agricola Comunitaria, in grado di orientare le scelte dei produttori. Il cardine della riforma, costituito dal disaccoppiamento, introduce la sostituzione degli attuali pagamenti legati al prodotto con un regime di pagamento unico, da corrispondere sulla base della media degli aiuti percepiti durante il periodo 2000-2002. Mentre il livello del prezzo di intervento dei cereali non è stato toccato dalla definizione della riforma, è stato rivisto il regime di aiuti supplementari al grano duro, da ridurre progressivamente, nelle zone del Nord Italia, fino alla loro eliminazione nel 2006. Nelle zone suddet-

te, la riforma non prevede nemmeno la concessione del premio specifico per la qualità Reg. (CE) n.1782/2003): stanti questi punti, si evince che gli investimenti a grano duro subiranno forti contrazioni, a favore di probabili incrementi delle superfici a foraggiere.

La riforma della PAC introduce quindi ulteriori elementi di incertezza nel comparto cerealicolo, in particolare tra i cereali autunno-vernini. Il settore è caratterizzato dalla volatilità dei prezzi e, almeno per quanto riguarda il grano tenero, la nostra produzione continua a svolgere un ruolo complementare nei confronti del prodotto importato. Per questo, si rende necessaria un'azione di valorizzazione e differenziazione delle produzioni, attraverso la sicurezza, la rintracciabilità, l'approccio di filiera, l'igiene e la scelta di nuove varietà, orientando la produzione alle esigenze della domanda per occupare i settori più remunerativi.

Sotto il profilo della differenziazione, è importante segnalare l'ingresso in produzione, durante l'anno 2004, del "Grano Romagnolo", un grano tenero di qualità superiore che ha mostrato buone caratteristiche qualitative in termini di contenuto proteico ed è riuscito a spuntare buoni prezzi sul mercato. È importante sottolineare che la riforma della PAC, attraverso l'art.69 (miglioramento della qualità e della commercializzazione dei prodotti agricoli), ha introdotto, a partire dal 2005, il pagamento di un premio supplementare per le aziende che impiegheranno grano da seme certificato. Il contributo favorisce indiscutibilmente la qualità del prodotto finale, e muove nella direzione della valorizzazione delle produzioni.

Durante l'anno 2004, proclamato dall'ONU "Anno internazionale del riso", un ulteriore tassello è stato aggiunto nel mosaico delle produzioni tipiche da valorizzare per il rilancio del settore: il Riso del Delta ha avviato le procedure per l'ottenimento del marchio IGP. Il definitivo ottenimento del marchio sarà decretato dall'UE, alla quale sarà inoltrato il disciplinare di produzione, già approvato dalla Regione.

Infine, risulta necessario ricordare che nell'anno 2004, dopo aspre battaglie in seno all'UE, è stato formulato il decreto sulla coesistenza tra colture tradizionali e colture transgeniche (in particolare, mais e soia): i timori per il futuro delle produzioni tipiche, a denominazione d'origine e biologiche, che vedono in pericolo le loro distintività, e le paure legate alla cross-contamination hanno indotto la Regione Emilia-Romagna ad avvalersi del Principio di precauzione, e a vietare la coltivazione di specie OGM sul proprio territorio, fino alla predisposizione del Piano regionale di coesistenza, da adottare entro il 31 dicembre 2005.

4.4. Le produzioni industriali

Il quadro meteorologico decisamente favorevole ha contribuito al buon risultato della barbabietola, prima tra le colture industriali. Sotto il profilo fitosanitario, l'anno 2004 non ha fatto registrare fenomeni di rilievo: la *Cercospora*, il parassita della bietola che crea ingenti danni alle colture per effetto della sua azione distruttiva sulle foglie, non è risultata particolarmente aggressiva ed è quindi stato semplice contenerne gli attacchi.

Analizzando il quadro produttivo relativo alle colture industriali (tab. 4.8), si riscontrano andamenti quantitativi diversificati. Il settore, nel suo complesso, fa registrare un incremento delle produzioni pari al 26,2%; tuttavia, a trainare il comparto delle produzioni industriali verso il risultato produttivo succitato sono la barbabietola da zucchero (+26,1%, nonostante la riduzione delle superfici coltivate a barbabietola rispetto al 2003) e la soia (+42,1%), alle quali si accosta il risultato soddisfacente della canapa, coltivata su superfici decisamente più limitate. E' opportuno notare anche le variazioni degli investimenti colturali, spesso legate, in questo comparto, a provvedimenti di politica agricola: il crollo delle superfici investite a girasole (-35,6%) ne è la conferma, in quanto la diffusione della coltura resta fortemente legata ai contributi compensativi elargiti dalla PAC.

Sotto il profilo delle rese, la barbabietola mette in evidenza gli effetti positivi delle favorevoli condizioni climatiche (+36%). Nonostante il calo drastico delle superfici investite a girasole, l'oleaginosa fa registrare un incre-

Tab. 4.8 - Superfici e produzioni di barbabietola da zucchero, semi oleosi e canapa in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese unitarie (100 kg/ha)		Produzione raccolta (100 kg)		Var. % 2004/03	
	2003	2004	2003	2004	2003	2004	sup.	prod. racc.
Barbabietola da								
zucchero	67.923	63.026	343,6	466,9	23.337.377	29.425.120	-7,2	26,1
Soia	15.990	17.805	27,16	34,66	434.291	617.201	11,4	42,1
Girasole	8.196	5.281	20,3	29,4	165.950	155.038	-35,6	-6,6
Colza*	40	43	25,0	21,7	1.000	931	7,5	-6,9
Canapa*	808	952	34,1	40,3	27.568	38.338	17,8	39,1
TOTALE	92.957	87.107	-	-	23.966.186	30.236.628	-6,3	26,2

* Istat - Coltivazioni 2003 e 2004 Regione Emilia-Romagna.

Fonte: PLV 2004 Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

mento di resa del 45% rispetto allo scorso anno, quando le condizioni meteorologiche inficiarono il risultato produttivo. Decisamente più modesto è l'incremento della resa della soia (+4,7%), mentre addirittura negativa è la variazione della produzione unitaria della colza (-13,2%).

L'analisi dei prezzi corrisposti alle produzioni industriali mostra una tendenza più positiva rispetto a quella riscontrata negli altri comparti. A fronte di un calo delle quotazioni della soia (-19,2%), dovuto probabilmente al surplus produttivo mondiale, il girasole attesta le proprie quotazioni ad un livello decisamente superiore rispetto a quello dello scorso anno (+15,8%), e la barbabietola, pur mostrando un apprezzamento di modesta entità (+2,6%), contribuisce al risultato positivo del settore in termini di PLV (+27,4%). Lo scarso apprezzamento delle barbabietole sui mercati regionali è probabilmente riconducibile alla scarsa omogeneità dei risultati produttivi conseguiti. Le quantità di prodotto raccolto variano dai 250 quintali per ettaro del riminese ai 650 delle migliori aree produttive, con una resa media in saccarosio pari a 8 tonnellate per ettaro.

Il quadro politico connesso alla bieticoltura risulta particolarmente vivace: la riforma della PAC e dell'OCM zucchero alimentano le discussioni sul futuro della bieticoltura italiana, mentre l'allargamento a Est dell'UE introduce concorrenti estremamente pericolosi, ai quali sono aperti accessi privilegiati ai mercati europei, inducendo situazioni di squilibrio e di concorrenza sleale. La riforma dell'OCM zucchero, in vigore dal 2006, fonda le proprie basi sulla riduzione delle quote di produzione per paese (con conseguente contrazione del prodotto esportato e quindi dei sussidi alle esportazioni), sull'istituzione di una quota unica nazionale (sono soppresse le quote A e B); sull'introduzione di aiuti disaccoppiati; sulla soppressione del prezzo di intervento.

A livello italiano, le associazioni bieticole hanno formulato una loro proposta di revisione dell'OCM zucchero, che prevede la conferma delle quote produttive nazionali e di un prezzo garantito del prodotto, erogato in modo totalmente accoppiato alla produzione o alla superficie investita a bietole. E' stata inoltre sollecitata la definizione, da parte del Ministero per le Politiche Agricole, di un Piano bieticolo saccarifero nazionale, e la creazione di un progetto, concertato tra le parti interessate, finalizzato ad accreditare la posizione italiana in sede europea.

L'eventualità di un'anticipazione nell'introduzione della riforma dell'OCM ha suscitato timori per le sorti del settore; tuttavia, l'allarme rientrato e il positivo apporto della riforma della PAC (che prevede il contributo unico aziendale e l'inserimento della barbabietola tra le colture ammissibili sui terreni oggetto di domanda del premio unico), hanno agevolato questa

coltura nelle scelte delle rotazioni aziendali e hanno contribuito a restituire fiducia ai produttori bieticoli.

Inoltre, la certezza dei prezzi stipulati attraverso gli accordi interprofessionali, e le prospettive di introduzione di innovazioni nelle tecniche colturali grazie agli studi di Beta (società di ricerca nata a supporto del mondo bieticolo), costituiscono ulteriori elementi per la ripresa del settore.

Prospettive di ripresa si intravedono anche per il futuro del girasole, che dipende, così come per il suo passato, dalla Riforma della PAC: l'entrata in vigore del premio unico disaccoppiato, insieme all'ampia disponibilità di terreni non seminati a grano duro e alla necessità di puntare su colture da rinnovo, rendono concreta l'ipotesi di una ripresa per la coltura.

Per quanto riguarda la soia, se da un lato l'abolizione dell'utilizzo delle farine animali per l'alimentazione del bestiame ha reso necessario il suo apporto proteico, dall'altro la possibilità di coltivare soia è messa in discussione dalla reperibilità di sementi OGM free.

4.5. Le colture sementiere

Il 2004 si è concluso con risultati generalmente soddisfacenti per l'attività di moltiplicazione delle sementi, riportando le rese per ettaro in linea con le medie. Proprio le buone produzioni hanno permesso di raggiungere risultati economici interessanti che da due anni mancavano, ridando così fiducia al settore.

Iniziamo ad esaminare l'andamento delle diverse specie nel corso dell'anno, partendo dalla barbabietola da zucchero, che con una superficie coltivata di circa 3.390 ettari ha segnato una lieve flessione. La coltura è stata influenzata dall'andamento climatico che ha mostrato nei primi mesi abbondanti precipitazioni e temperature relativamente basse di inizio primavera. Questo ha portato a una difficoltà di trapianto e di scarso sviluppo dell'apparato radicale. Tali problemi sono stati recuperati durante l'estate, tanto da conseguire una produzione di seme anche superiore alla media.

Per quanto riguarda i cereali a paglia ricordiamo cosa è successo per le specie principali: il frumento tenero, che dopo due anni di sostanziale mantenimento delle superfici coltivate, nel 2004 ha mostrato una flessione del 15% circa, con 9.494 ettari. Per quanto riguarda l'aspetto produttivo si è avuto un incremento medio del 30%. Il frumento duro con circa 4.367 ettari coltivati, ha visto aumentare del 16% la superficie, avvicinandosi a quella del 2002. Per quanto riguarda il riso la superficie è stata di 415 ettari, in flessione del 18% rispetto allo scorso anno. Lo stesso andamento ha fatto regi-

strare il mais con una riduzione del 15% delle superfici rispetto al 2003 (565 ettari).

Lo sviluppo dei cereali autunno vernini soprattutto nei primi stadi vegetativi è stato condizionato da due fattori: la difficile preparazione dei letti di semina, dovuto all'andamento climatico siccitoso del 2003 e le abbondanti precipitazioni primaverili. Quest'ultimo fattore ha determinato inoltre un allungamento del ciclo vegetativo ed un aumento della suscettibilità ai patogeni fungini. La temperatura non molto elevata e una buona disponibilità di acqua hanno permesso di raggiungere livelli produttivi buoni e caratteristiche qualitative soddisfacenti. Per quanto riguarda i cereali primaverili, rappresentati soprattutto da mais e sorghi, le condizioni climatiche hanno permesso un normale sviluppo delle colture consentendo di raggiungere valori quantitativi e qualitativi nella norma.

Per quanto riguarda, le leguminose da foraggio, l'erba medica è la più rappresentativa nella nostra Regione con una superficie di circa 4.955 ettari; rispetto all'anno precedente ha fatto registrare un modesto innalzamento (6%) della superficie coltivata. A questo modesto incremento di superficie è corrisposto un aumento più rilevante della produzione (circa 15-20%), che però non ha permesso di coprire le esigenze nazionali. Per quanto riguarda le graminacee foraggere, la specie di maggior interesse è sicuramente il loietto italico che, con una superficie di circa 3.584 ettari, ha evidenziato un incremento notevole rispetto al precedente anno (+36%). Per le leguminose da granella consideriamo le due principali specie: veccia e favino. Rispetto all'anno precedente la prima con 145 ettari ha fatto registrare una flessione del 27%, mentre la seconda con 206 ettari è quasi triplicata. Relativamente alle oleaginose, sia il girasole sia la soia, rispetto al 2003, hanno segnato un notevole incremento delle superfici: la soia con 1.904 ettari è aumentata del 44% ed il girasole con 496 ettari è cresciuto del 29%. Nonostante la superficie per la moltiplicazione del seme di soia sia aumentata, il mercato interno è soddisfatto per oltre la metà dall'importazione. L'andamento climatico favorevole soprattutto per la soia ha permesso di raggiungere rese soddisfacenti.

Per quanto riguarda le orticole, le biennali che vengono trapiantate, sono quelle che hanno risentito maggiormente della difficoltà nella preparazione del terreno causata dalla siccità dell'autunno 2003. In primavera le colture sono riuscite generalmente a recuperare l'avvio stentato, anche se precipitazioni abbondanti e basse temperature hanno rallentato la ripresa vegetativa. Nell'insieme l'annata ha fatto segnare una sostanziale conferma delle superfici coltivate, solo per alcune colture a impianto autunnale si è registrato una parziale riduzione. I risultati produttivi hanno evidenziato ottime rese, con incrementi rispetto alla media, in particolare per le cipolle ibride e standard

Tab. 4.9 - Elenco delle specie regolamentate dalla Legge Regionale n. 2/1998 e relativa superficie di coltivazione

Specie	2002	2003	2004	Var. % 03-04
Ravanello semina primaverile	1.010,69	978,20	917,13	-6,24
Cicorie semina primaverile	116,77	113,76	143,49	26,13
Brassica juncea primaverile	-	5,75	10,25	78,26
Brassica rapa primaverile	-	290,22	143,79	-50,45
Cetriolo	107,08	115,45	108,08	-6,38
Zucchini	56,97	65,35	55,10	-15,68
Cavolo	185,72	124,91	161,61	29,38
Cipolla	394,68	263,39	209,33	-20,52
Bietola da foraggio	17,24	24,67	5,05	-79,53
Bietola da costa	76,31	79,09	107,27	35,63
Bietola da orto	6,35	11,50	12,63	9,83
Carota	216,76	188,01	215,36	14,55
Cicorie semina autunnale	487,27	1.028,18	1.308,36	27,25
Ravanello semina autunnale	28,00	34,20	25,85	-24,42
Brassica juncea autunnale	-	2,00	10,10	405,00
Brassica rapa autunnale	-	116,64	156,65	34,30
Bietola da zucchero	2.285,89	3.676,29	3.391,57	-7,74

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

del 15-35%, per le cicorie del 20% e per i cavoli del 25%.

Nella tabella 4.9, sono riportate le superfici relative alle specie regolamentate dalla Legge Regionale n.2/1998, nell'ultimo triennio. La Regione Emilia-Romagna attualmente ha in programma l'ulteriore miglioramento della gestione della legge regionale. Nel 2005 sulla base di prime esperienze pilota avviate dalle Associazioni di produttori moltiplicatori, verrà avviato un progetto di mappatura delle coltivazioni sementiere, con l'ausilio del sistema satellitare Gps (Global positioning system). Tale attività fa parte di una delle principali azioni previste dal piano sementiero interregionale approvato nel 2004. Uno degli obiettivi che la Regione cerca di conseguire attraverso l'attuazione dello stesso piano è il consolidamento della produzione sementiera, mirando allo sviluppo e valorizzazione delle produzioni di qualità nelle aree di moltiplicazione del proprio territorio. L'impegno è finanziare un progetto pilota di applicazione di una tecnologia informatica di supporto al settore, in particolare per la produzione di alcune specie sementiere ad elevato valore aggiunto (bietola e orticole). Il progetto dovrebbe facilitare inoltre il controllo delle coltivazioni sul territorio, favorendo l'ottenimento di una elevata qualità del prodotto per purezza genetica e fitosanitaria.

Si tratta, in sintesi, di arrivare a disporre, su un supporto informatico ed all'interno di un sistema condiviso con gli operatori del settore, della mappa

delle coltivazioni sementiere presenti ogni anno sul territorio, abbinandovi, ove opportuno, dati ed elementi tecnico-culturali di maggiore interesse. Questa iniziativa, richiedendo l'apporto di tutti gli operatori della filiera, è stata facilitata anche dalla sottoscrizione, nell'agosto del 2004, presso l'Assessorato regionale all'Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile, degli accordi di moltiplicazione per le sementi orticole e per la bietola portaseme, da parte dei rappresentanti delle imprese sementiere e dei moltiplicatori di sementi.

Il progetto dovrà rispondere alle necessità operative dell'applicazione della Legge Regionale n.2/1998, sia nella gestione dei programmi annuali di coltivazione, sia nella rilevazione degli isolamenti.

Da ultimo si ritiene di richiamare alcune rilevanti implicazioni che la riforma a medio termine della PAC avrà sul settore sementiero:

- il profondo riassetto che la riforma avrà su alcune colture, tra le quali in particolare il grano duro, comporta non poche difficoltà di adattamento per un settore caratterizzato dalla necessità di programmare con largo anticipo le proprie produzioni;
- le superfici destinate a colture da seme, anche se orticole o di barbabietola, sono elegibili al premio unico aziendale; questo costituisce una forma di sostegno indiretto per tali specie favorendo, rispetto al passato, la competitività economica di queste colture che non avevano mai usufruito di aiuti specifici;
- un caso particolare riguarda le sementi certificate di foraggiere, che hanno una loro propria organizzazione comune di mercato. Per queste l'aiuto corrispondente alla produzione non può essere sommato al premio unico aziendale per la stessa superficie; in tal caso si dovrà rinunciare al premio inferiore. Questo caso si dovrebbe presentare raramente in quanto l'eleggibilità degli aiuti può essere esercitata non solo sulla superficie che ha determinato l'aiuto stesso, ma può essere trasferita su qualsiasi superficie aziendale che ospita colture ammissibili;
- la riforma attraverso le misure di qualità (art. 69 Reg. (CE) n.1782/03) adottate a livello nazionale, incentiva l'impiego di sementi certificate per frumento duro, tenero, mais e alcune colture miglioratrici della fertilità.

4.6. L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna

Il settore florovivaistico ha risentito, nel corso del 2004, della congiuntura negativa che ha interessato molti comparti dell'agro-alimentare. Nonostante ciò il settore ha mostrato i segni di una certa dinamicità, anche di fronte alle sfide di uno scenario che evidenzia sempre nuove variabili in grado di

influenzare i mercati interni ed esterni.

Il florovivaismo è un segmento dell'agricoltura che mostra caratteristiche peculiari sotto l'aspetto produttivo, economico e sociale per le esigenze pedoclimatiche delle specie coltivate, per la notevole variabilità delle tipologie produttive, per le molteplici destinazioni finali che solitamente danno origine ad una domanda di mercato particolarmente complessa e diversificata.

La produzione lorda vendibile del florovivaismo regionale si aggira intorno ai 99 milioni di euro, con una riduzione, rispetto all'anno 2003, di oltre 14 punti percentuali in tutti i segmenti che compongono il panorama produttivo: i fiori recisi, le piante in vaso verdi e fiorite, le piante ornamentali (sono queste le produzioni dove più marcata appare la riduzione di fatturato) seguita dalle produzioni vivaistiche orticole e frutticole.

I fiori recisi mostrano una flessione particolarmente significativa, stimabile intorno al 20% in meno rispetto all'anno precedente. La diminuzione dei consumi in generale, più forte verso i consumi voluttuari, ha determinato tale situazione, a cui si deve anche aggiungere un aumento dei prezzi al consumo più che raddoppiati negli ultimi due o tre anni. Nel caso dei fiori si tratta di una filiera particolarmente lunga che mostra, nel complesso, alcuni segnali negativi rilevanti, come la chiusura di grandi aziende produttrici, ma anche di piccoli garden e negozi regionali specializzati.

I supermercati, per fronteggiare il crollo dei consumi, stanno adottando una politica di promozione diversificata: in molti periodi dell'anno si trovano prodotti floricoli e piante ornamentali ad un prezzo inferiore al costo di produzione e ciò crea, per ovvie ragioni, uno svantaggio competitivo nei confronti dei piccoli e medi negozi specializzati e degli stessi produttori.

Per le piante in vaso, ottenute prevalentemente in serra, l'andamento delle vendite 2004 è stato molto simile a quello dell'anno precedente, con buona tenuta della Stella di Natale e delle piante annuali fiorite come gerani, ciclamini e petunie.

Stabile l'andamento del vivaismo ornamentale, come evidenziato dalla fatturato globale del settore, ma ciò è dipeso dall'aumento dei servizi di manutenzione di parchi e giardini e non da un maggiore introito determinato dalla vendita di piante ornamentali. In sostanza, la riduzione del fatturato è stato colmato con l'aumento dei servizi per le vendite dirette. Complessivamente la redditività aziendale di questo segmento si è mantenuta ad un livello discreto, ma una grossa diminuzione si è verificata nella vendita sul mercato estero. Uno dei principali paesi, la Germania, ha ridotto i quantitativi acquistati dall'Emilia-Romagna. Solo pochi anni fa questo Stato comprava per avere anche delle riserve in magazzino, nel 2004 ha acquistato i quantitativi strettamente indispensabili, molte volte solo quelli che certamente a-

vrebbe venduto.

Il comparto del vivaismo frutticolo anche se ha mostrato i segni di una buona programmazione della produzione, determinando la vendita totale del materiale prodotto, ha subito una riduzione del fatturato di circa il 5% rispetto all'anno precedente, flessione determinata non dai prezzi, ma dai minori quantitativi prodotti. Si tratta di un settore altalenante, legato al mercato globale della frutta che ha visto nel corso del 2004 una forte riduzione del consumo di frutta. Anche alcune iniziative di promozione da parte di albergatori della riviera romagnola, per aumentare il consumo di frutta, non hanno sortito gli effetti desiderati.

Il vivaismo orticolo risente anch'esso dell'andamento degli acquisti di verdura che, durante il 2004, hanno mostrato i segni di una riduzione dei consumi con prezzi particolarmente elevati per molte delle categorie di prodotto. La riduzione del fatturato del segmento è valutabile intorno al 10% circa.

Proprio nel corso del 2004 è stato finalmente presentato un "Piano Nazionale specifico d'intervento" per il settore florovivaistico. Da tempo i produttori chiedevano un quadro di riferimento nazionale soprattutto in assenza di una OCM comunitaria che, seppure enunciando certi obiettivi generali, non ha mai avuto concreta attuazione. Il piano proposto tende ad accrescere la competitività del settore attraverso nuove politiche economiche e commerciali, con particolare riguardo alle produzioni di qualità ad elevato grado di innovazione di prodotto e di processo in tutte le diverse fasi che vanno dalla produzione alla commercializzazione. Si tratta di definire, come prima cosa, un quadro normativo di riferimento non solo a livello nazionale, ma anche regionale finalizzato alla regolamentazione delle produzioni specifiche locali e territoriali. Nel piano è previsto anche il riconoscimento del prodotto italiano, da raggiungere attraverso l'aggregazione dei produttori, la concentrazione dell'offerta, la produzione standardizzata e il miglioramento qualitativo delle piante commercializzate.

5. LE PRODUZIONI ZOOTENICHE

Se nel 2004 si è in qualche modo smorzata la tendenza al ridimensionamento della filiera bovina da carne e temporaneamente arrestata quella della suinicoltura, dal lato dei prezzi si è avuta una prevalenza di segnali negativi. Tra le poche eccezioni a questa tendenza vi è la quotazione delle vacche da macello, in ripresa a causa delle contromisure che gli allevatori europei hanno dovuto prendere dopo il depauperamento del patrimonio di lattifere avvenuto negli ultimi anni. Ciò ha comportato anche un aumento del prezzo dei capi da ristallo, ma per le caratteristiche dell'allevamento emiliano-romagnolo ciò si è tradotto piuttosto in un aumento dei costi. Particolarmente preoccupante è la caduta delle quotazioni delle cosce da prosciutto, assai più marcata di quella dei capi suini, anche di quelli pesanti: circostanza questa che spinge ulteriormente alla ricerca di una più equilibrata valorizzazione della carcassa. Ancor più pesante appare il regresso delle quotazioni del Parmigiano Reggiano, dopo l'illusione di ripresa su cui si era chiuso il 2003.

Considerando la bilancia degli scambi regionali con l'estero, si osserva che in un anno in cui il deficit agro-alimentare si è leggermente ridotto (-0,5%), in presenza di un aumento di importazioni (+2,7%) più contenuto di quello delle esportazioni (+3,6%), il risultato netto dell'import-export di prodotti zootecnici e derivati è sensibilmente migliorato per i prodotti derivati (carni e lattiero-caseari), peggiorando invece per gli animali vivi e i prodotti diretti degli allevamenti, incluso il latte (tab. 5.1). Mentre per i prodotti degli allevamenti sono in regresso, ma con diversa intensità, entrambi i flussi, nel caso dei prodotti trasformati si evidenzia un discreto incremento delle esportazioni, che supera quello delle importazioni nel caso dei lattiero-caseari e si contrappone al calo degli arrivi per carni e derivati. Va osservato che l'Emilia-Romagna è regione protagonista nell'export italiano di derivati delle carni e nel corso degli ultimi due anni questa posizione si è ulteriormente consolidata.

Tab. 5.1 - Scambi di prodotti zootecnici in valore dell'Emilia-Romagna e il loro peso sugli scambi complessivi dell'Italia (mio di euro a prezzi correnti)

	Importazioni					Esportazioni				
	2002	2003	2004	Var. %	Var. %	2002	2003	2004	Var. %	Var. %
				2004/03	2003/02				2004/03	2003/02
EMILIA-ROMAGNA										
Animali vivi e prodotti di origine animale	125	118	137	15,9	-5,8	18	25	18	-28,2	38,1
Carne e prodotti a base di carne	899	920	994	8,1	2,3	569	578	681	17,7	1,7
Prodotti lattiero-caseari e gelati	322	319	324	1,5	-0,9	226	264	292	10,5	17,1
Totale agro-alimentare	3.581	3.712	3.811	2,7	3,7	2.904	2.884	2.988	3,6	-0,7
Bilancia Commerciale	19.256	19.405	20.079	3,5	0,8	31.898	31.751	34.190	7,7	-0,5
QUOTA EMILIA-ROMAGNA/ITALIA %										
Animali vivi e prodotti di origine animale	6,1	5,9	7,2			23,1	27,0	22,4		
Carne e prodotti a base di carne	19,4	20,8	22,9			38,5	40,0	41,8		
Prodotti lattiero-caseari e gelati	12,3	11,6	11,4			18,3	18,9	20,8		
Totale agro-alimentare	13,7	13,9	14,1			15,2	15,2	15,5		
Bilancia Commerciale	7,4	7,4	7,1			11,9	12,0	12,2		

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

5.1. I bovini e la carne bovina

Nell'anno che a livello nazionale testimonia la ripresa produttiva del comparto bovino da carne dopo la crisi della Bse, l'Emilia-Romagna mostra unicamente uno smorzarsi della tendenza al regresso della produzione, perdendo ulteriormente quote nel panorama nazionale. Tuttavia si osservano esperienze interessanti lungo la filiera, sia per una miglior valorizzazione dei capi di matrice nazionale che per un'armonizzazione dei flussi di arrivo dei ristalli, che potrebbero mettere le premesse per sviluppi interessanti negli anni a venire.

5.1.1. *Quasi realizzata l'etichettatura trasparente*

Nel corso del 2004 si è finalmente avviato ad applicazione anche in Italia il sistema di etichettatura e rintracciabilità delle carni bovine conformemente alla direttiva comunitaria 1760/2000. La normativa, fonte di contrasti notevoli tra mondo agricolo da un lato e industria di macellazione e trasformazione dall'altro, ha in primo luogo interessato il decreto legislativo del 29 gennaio 2004, n. 58 che ha fissato pesanti sanzioni in materia di identificazione, registrazione dei bovini e sull'etichettatura delle carni bovine (le multe variano da 250 euro a 62 mila euro oltre al ritiro delle "licenze"), trovando poi una generalizzazione con il decreto-legge n. 157 del 24 giugno, un provvedimento varato in tutta fretta dal Governo per mettere una pezza al pasticcio sul latte fresco, nel quale alla fine sono andati a confluire una serie disparata di disposizioni sul sostegno al settore agricolo e sulla regolamentazione della commercializzazione dei suoi prodotti.

Già il Consiglio dei ministri, in fase di stesura iniziale del testo del decreto, aveva previsto di includervi le norme per la rintracciabilità e l'etichettatura obbligatoria dei derivati del pomodoro; in aula poi si era incluso un articolo che obbliga ad indicare l'origine delle olive sulle etichette dell'olio d'oliva; infine, poco prima dell'approvazione da parte del senato, si era aggiunto l'art. 1-bis secondo il quale sull'etichetta dei prodotti alimentari va sempre indicata l'origine della materia prima. Se si tratta di un prodotto non trasformato, per luogo di origine o provenienza si intende il Paese di origine ed eventualmente la zona di produzione; viceversa, se il prodotto messo in commercio è un "trasformato", il riferimento è alla zona di coltivazione e di allevamento della materia agricola prevalente. Le modalità applicative sono state rimandate a decreti del Mipaf, di concerto con il Ministero delle attività produttive, che avrebbero dovuto vedere la luce entro sei mesi.

Da quando se ne dibatte, sulla questione della tracciabilità si dividono da

un lato le organizzazioni agricole – affiancate in questo caso dal Ministero – convinte che si tratti di uno strumento essenziale per garantire il consumatore e, evidentemente, difendere la produzione nazionale, e dall'altro lato l'industria alimentare che ritiene che questo strumento, sia pur utile, introduca però dei vincoli che si traducono in costi supplementari e offra al consumatore garanzie più ipotetiche che reali. Non fa eccezione il comparto delle carni bovine, dove si prevede di mettere obbligatoriamente in linea le informazioni dell'anagrafe. Sulla questione l'Assocarni sta chiedendo che si faccia un passo indietro, in base alla tesi – per la verità parzialmente sostenuta dalla stessa Commissione europea in un suo rapporto dell'aprile 2004 – che l'applicazione del regolamento 1760/2000 sull'etichettatura e la rintracciabilità delle carni bovine stia provocato una rinazionalizzazione dei mercati, una eccessiva rigidità delle lavorazioni, e un conseguente incremento dei costi per una serie di ipotetiche garanzie aggiuntive in realtà non percepite dal consumatore. Secondo la stessa associazione, quindi, l'unico reale valore aggiunto del prodotto può arrivare al consumatore solo da chi investe nella marca e nel nome del produttore.

Malgrado questa posizione contraria di una componente di assoluta importanza della filiera, la realizzazione della rintracciabilità ha compiuto un altro passo avanti sostanziale tra la fine del 2004 e l'inizio del 2005, con l'accordo della Conferenza Stato-Regioni sulle linee guida per i controlli sulla etichettatura delle carni bovine in base al regolamento comunitario 1760/2000, dopo una discussione approfondita sull'obbligo – in alternativa ad una semplice facoltà – di inserire *on line* da parte di Regioni e Province i dati, disponibili presso la pubblica amministrazione, relativi al bovino o ai bovini da cui la carne proviene; si tratta in pratica della messa in linea obbligatoria dei dati dell'anagrafe bovina, al fine di favorire l'accesso ai mercati, migliorare l'informazione sull'origine della carne bovina e consentire al consumatore di interpretare le informazioni apposte in etichetta.

Nel corposo provvedimento vengono delineate le aree di vigilanza alle quali si dovranno uniformare le autorità di controllo, richiamando nel dettaglio le numerose prescrizioni alle quali devono attenersi tutti gli operatori della filiera, dall'allevatore al punto vendita, definendo quindi un autentico manuale della rintracciabilità con indicazioni su criteri e modalità a cui devono attenersi le procedure interne di ciascun operatore e che definisce le modalità di controllo da realizzare.

Nell'approvazione del decreto-legge 157 del 24 giugno 2004 ha trovato spazio anche una nuova e più precisa classificazione dei vitelli. Infatti un emendamento afferma che "... ai fini della classificazione merceologica si intende per vitello un animale appartenente alla specie bovina, macellato

prima dell'ottavo mese di vita, la cui carcassa non superi il peso di 185 chilogrammi". Si tratta di un primo significativo passo in avanti verso un'armonizzazione delle classificazioni nel mercato europeo, che in pratica si concentra soprattutto in tre Paesi, ossia Italia, Francia e Paesi Bassi. In particolare è specialmente insidiosa per la filiera nazionale la difformità con la classificazione olandese: nel nostro Paese arrivano infatti dall'Olanda tagli di carne di vitello, destinati prevalentemente a ristorazione e catering, da capi che vanno ben oltre i 6-7 mesi alla macellazione che caratterizzano la carne di vitello cui il nostro consumatore è abituato, con evidentemente riduzione dei costi. D'altra parte è assai difficile controllare l'età di macellazione di un vitello, anche perché, come sottolinea l'Assocarni, si tratta di una dichiarazione non obbligatoria.

Nella direzione di un'armonizzazione sulla materia va un'intesa raggiunta tra le organizzazioni interprofessionali di Francia, Italia, Belgio e Germania che prevede l'utilizzo della denominazione "vitello" unicamente per i bovini di età non superiore agli otto mesi, ma è significativo che tra i paesi firmatari manchino proprio i Paesi Bassi.

Un interessante tentativo per dare alla rintracciabilità delle carni bovine un carattere di reale garanzia per i consumatori e superare le incertezze della sola documentazione cartacea viene dalla decisione di Proincarne, l'organizzazione dei produttori di carne emiliano-romagnola avente sedi operative a Reggio Emilia e Faenza che raggruppa oltre 1.300 allevatori, di far ricorso all'analisi del Dna. Proincarne detiene la concessione regionale per la gestione del marchio Qc (Qualità controllata) per le carni delle razze bovine Romagnola e Limousine e, dal 2001, si occupa anche della commercializzazione di capi di razza Romagnola prodotti con il marchio Igp in Emilia-Romagna.

Nel quadro del sistema obbligatorio di etichettatura istituito con il regolamento comunitario n. 1760/2000, che prevede l'evidenziazione "del nesso fra l'identificazione della carcassa, del quarto e dei tagli di carne", l'organizzazione emiliano-romagnola ha infatti deciso di affiancare l'analisi del Dna ai sistemi di rintracciabilità tradizionali, affinché ciascuno degli operatori della filiera, fino al consumatore finale, possa accertare con sicurezza l'origine della carne. Infatti il sistema, che è stato realizzato appoggiandosi al Laboratorio di genetica e servizi istituito a Cremona dall'Associazione italiana allevatori, è in grado di ricostruire con certezza la provenienza della carne del singolo animale, verificando così l'attendibilità della documentazione cartacea che accompagna i vari passaggi della filiera, dall'allevamento alla tavola: prelevando un campione di carne da un banco di vendita o in qualsiasi segmento della filiera, è infatti possibile sottoporlo all'analisi del

Dna, abbinandolo con il campione di materiale biologico prelevato dal tessuto dell'orecchio dell'animale alla nascita e archiviato con il riferimento al numero della marca auricolare, stabilendo quindi se la carne deriva dallo stesso individuo dal quale proviene il campione presente nell'archivio.

Se queste iniziative vanno nella direzione di consolidare la filiera bovina da carne regionale e nazionale, vi è anche chi, in base alla considerazione che quasi metà della carne bovina consumata in Italia proviene dall'importazione, sta lavorando per costruire una filiera transnazionale. E' il caso dell'accordo presentato a settembre tra Unipeg – il gruppo che riunisce la cooperativa Unicarni di Reggio Emilia e il macello di Pegognaga con la partecipazione di Progeo – e la cooperativa francese Sicarev, un gruppo che raccoglie dai propri soci 200 mila bovini l'anno; l'iniziativa ha cominciato a concretizzarsi, sebbene ancora in modo sperimentale, dagli ultimi mesi del 2004.

La necessità di rafforzare la filiera che porta alla macellazione di capi originati dalla Francia, i famosi *broutard* di 300-450 kg, deriva da un lato dall'esigenza di realizzare una politica commerciale più attiva nei confronti dei consumatori, stretti dalla riduzione del proprio potere d'acquisto, e dall'altro dalla minaccia rappresentata dalla crescita delle importazioni di carni bovine congelate dal Sud America, in particolare dal Brasile. Queste importazioni sono destinate verosimilmente a svilupparsi ulteriormente, a seguito delle trattative in corso tra UE e Paesi del Mercosur per l'esenzione dai dazi all'importazione. Altro elemento di incertezza deriva dalla riforma di medio termine della PAC, in particolare dal disaccoppiamento totale che nel nostro Paese ha preso il via a partire dal primo gennaio 2005.

Le finalità dell'accordo italo-francese, che dovrebbe arrivare a coprire 120-130 mila capi da ristallo, sono di gestire meglio la stagionalità degli approvvigionamenti (attualmente c'è un buco di produzione tra maggio e agosto) oltre al peso e alla qualità dei ristalli, e di tenere sotto controllo i prezzi dei vitelli, attraverso listini trasparenti e stabili, su base mensile o trimestrale. In una fase successiva è inoltre previsto di arrivare a sviluppare politiche comuni di certificazione.

5.1.2. *La situazione del mercato*

Nel 2004 la produzione regionale di carne bovina ha confermato l'andamento degli anni precedenti, presentando una contrazione ulteriormente affievolita rispetto all'anno precedente. Con 92,2 mila tonnellate è stato toccato il nuovo minimo degli ultimi decenni, lo 0,6% inferiore a quello del 2003; ma la frenata del tasso di riduzione, che negli ultimi dieci anni ha se-

gnato la media del 4,7%, lascia presupporre che si sia raggiunto il livello intorno al quale si potrebbe stabilizzare la produzione dell'Emilia-Romagna (tab. 5.2). Tuttavia, a livello nazionale, il comparto ha registrato una netta inversione di tendenza segnando un recupero intorno al 3% dopo la forte contrazione dello scorso anno e riportando in segno positivo anche la variazione del fatturato.

Per il comparto nel suo complesso nel corso del 2004 la situazione mercantile è rimasta sostanzialmente invariata malgrado i listini medi sulla piazza di Modena abbiano presentato evoluzioni non uniformi per le diverse tipologie di animali e relative carni: guadagnano i vitelli e retrocedono i vitelloni, mentre recuperano i prezzi delle vacche. In altri termini si ripete la situazione già evidenziata nel 2003 ed il protrarsi del tentativo di ritorno alla normalità dopo lo sbandamento provocato dalla Bse.

Tra gli animali da macello, similmente al 2003, le performance migliori spettano ai prezzi delle vacche da carne che recuperano in media il 12,4%, dopo il 16% dell'anno precedente, superando ampiamente la soglia dell'euro al kg. Le quotazioni di questi animali erano scese drammaticamente per effetto della crisi da BSE e nell'immediato hanno faticato a recuperare mentre sono ripartite a due anni di distanza (fig. 5.1); la diminuzione della disponibilità di questi animali, in conseguenza della necessità per gli allevatori di ridurre la quota di rimonta rispetto ai livelli record degli ultimi due anni, ha permesso la ripresa dei prezzi che è proceduta a ritmo costante: nel 2004 troviamo i valori minimi ad inizio anno mentre il valore massimo di 1,15 euro/kg viene raggiunto in autunno. I prezzi attuali sono comunque ancora lontani da quelli precedenti al 2001, il tasso medio di variazione degli ultimi dieci anni è infatti ancora negativo e pari al -5,6%.

La quotazione media annua dei vitelli da macello continua nella fase ascendente superando nel 2004 i valori appena precedenti alla crisi da Bse, raggiungendo i 3,56 euro/kg; il tasso medio di variazione degli ultimi dieci anni è quindi positivo e pari allo 0,8%. L'evoluzione durante l'ultimo anno è stata comunque piuttosto stabile, mentre la vera fase di ripresa si era registrata nella seconda metà del 2003; le oscillazioni osservate, sono state soprattutto legate alla stagionalità della domanda che appare debole in estate e più vivace in autunno.

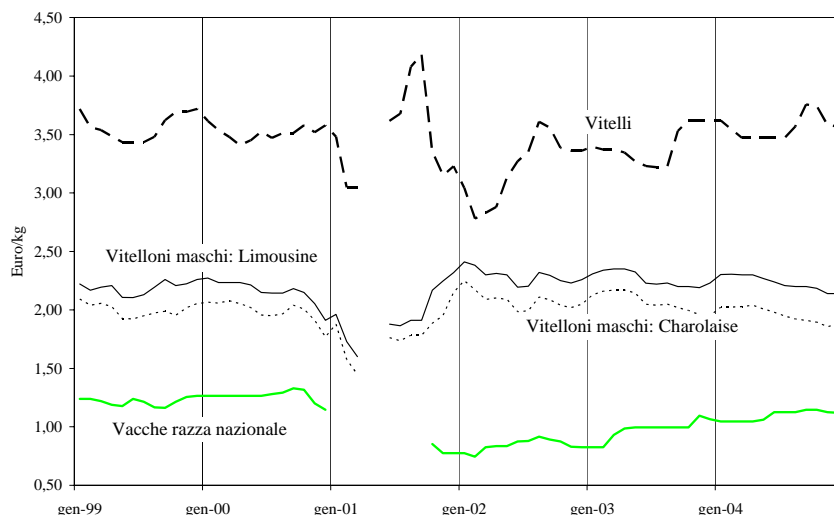
I prezzi dei tagli derivati seguono l'andamento positivo del bestiame vivo ma con minore intensità: il listino delle selle cresce solo dell'1,1% a livello annuo, non riuscendo così a recuperare ancora le forti perdite messe a segno nel 2002, esso rimane ancorato intorno ai 7 euro/kg mentre nel 2000 segnava 62 centesimi in più. Nel corso dell'anno raggiunge il livello minimo a marzo, dopo una fase discendente iniziata a settembre dell'anno prima, mentre

Tab. 5.2 - Il comparto bovino da carne in Emilia-Romagna

	2000	2001	2002	2003	2004	Var. % 04/03	Var. % 03/02	Var. % 02/01	Var. % 01/00	Var.% media 1994-2004	<i>Prezzi mensili 2004</i>	
											<i>Minimi</i>	<i>Massimi</i>
QUANTITA' VENDIBILE (.000 t)												
Carni bovine	98,0	96,0	94,2	92,8	92,2	-0,6	-1,5	-1,9	-2,0	-4,7		
PREZZI DEI BOVINI DA MACELLO E DELLE CARNI BOVINE €/kg												
Vitelli	3,52	3,49	3,21	3,40	3,56	4,7	5,8	-7,8	-0,8	0,8	3,47 (mar.-ago.)	3,76 (set.)
Vitelloni maschi - Limousine	2,16	1,96	2,29	2,26	2,23	-1,4	-1,0	16,8	-9,3	0,0	2,14 (nov.-dic.)	2,31 (feb.)
Vitelloni maschi - Charolaise e incroci 1° qualità	1,99	1,79	2,08	2,07	1,96	-5,3	-0,6	16,0	-9,8	-0,7	1,86 (nov.)	2,04 (apr.)
Vacche razza nazionale	1,26	0,80	0,84	0,97	1,10	12,4	15,7	5,2	-36,6	-7,0	1,05 (gen.-apr.)	1,15 (set.-ott.)
Selle di vitello 1° qualità	7,63	7,53	6,50	6,93	7,01	1,1	6,7	-13,7	-1,3	1,3	6,82 (mar.)	7,35 (set.)
Quarti post. Vitellone 1° qualità	4,79	4,67	5,14	5,23	4,98	-4,9	1,9	10,0	-2,5	-0,6	4,82 (gen.-feb.)	5,15 (lug.-set.)
Mezzene di Vitellone 1° qualità	3,71	3,35	3,62	3,56	3,28	-7,8	-1,8	8,2	-9,6	-1,8	3,17 (set.-ott.)	3,40 (feb.-apr.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Modena.

Fig. 5.1 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei bovini da macello: gennaio 1999-dicembre 2004

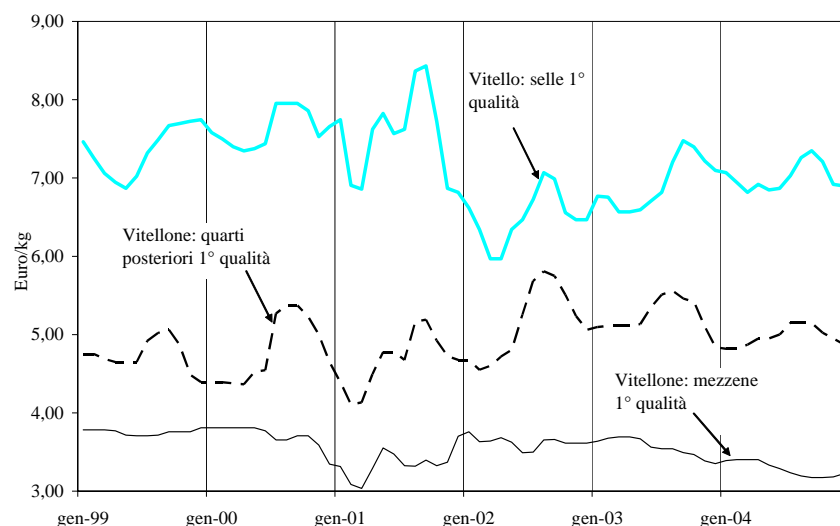


Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

al cambio di stagione presenta un certo recupero stimolato dalla tradizionale ripresa della domanda di questo periodo (fig. 5.2); il valore massimo raggiunto in settembre tuttavia rimane contenuto a 7,35 euro/kg, livello inferiore a quello di un anno prima e si contrae successivamente fino a scendere sotto i 7 euro/kg a fine anno. L'evoluzione complessiva degli ultimi dieci anni è positiva con un tasso medio di crescita pari all'1,3%.

In flessione i listini medi dei vitelloni da macello che sulla principale piazza emiliana registrano riduzioni dell'1,4 e del 5,3% rispettivamente per le razze Limousine e Charolaise; tali arretramenti comunque permettono alle relative quotazioni annuali di rimanere nel primo caso sopra e nel secondo molto vicino ai livelli pre-crisi da Bse. Nel 2004 i listini partono leggermente in salita, trainati da una discreta domanda industriale, ma dopo Pasqua si innescava una fase decrescente che caratterizzerà i mesi successivi fino a fine anno. In un primo tempo la spinta verso il basso viene data dal difficile collocamento dei tagli anteriori la cui tendenza stagionale mostra una domanda fiacca nell'approssimarsi dell'estate mentre in seguito, sebbene non si rilevino grossi afflussi di bestiame sui mercati, il mantenersi della domanda finale su bassi livelli è causa di un'ulteriore limatura dei listini. Le quotazioni delle mezzene di vitellone seguono l'andamento dei relativi animali da macello, con una fa-

Fig. 5.2 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcune categorie merceologiche di carne bovina: gennaio 1999-dicembre 2004



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

se decrescente innescatasi dopo i primi mesi dell'anno che a livello medio porta le quotazioni del 2004 sotto quelle del 2003 del 7,8%. Questo taglio raggiunge tra ottobre e settembre il valore minimo, pari a 3,17 euro/kg, molto vicino ai livelli critici del 2001. Negli ultimi dieci anni il trend è stato negativo con un tasso di decremento medio dell'1,8%. L'andamento dei prezzi delle mezzene sul nostro mercato si mostra molto più vicino all'andamento registrato a livello continentale, mentre per quanto riguarda gli animali da macello sussiste un maggior isolamento rispetto alle piazze europee che testimonia una preferenza maggiore all'origine nazionale rispetto al prodotto importato.

Sebbene la quotazione media dei quarti posteriori presenti un regresso rispetto al 2003 di circa il 5%, la situazione generale per questo prodotto appare meno drammatica che per le mezzene: il valore medio risulta ancora superiore a quello del 2000, anche se la tendenza su dieci anni è negativa. Nel 2004 i listini sono partiti dai valori minimi di gennaio, seguendo una fase positiva andando verso la stagione calda, perché favoriti dai consumi in aumento; dopo il valore massimo di 5,15 euro/kg dei mesi estivi, le quotazioni retrocedono in corrispondenza delle mutate condizioni dal lato della domanda, che in autunno torna ad apprezzare anche i quarti anteriori, ignorati nella precedente fase stagionale.

5.2. I suini e la carne suina

Se nel 2003 l'aumento dei prezzi delle cosce aveva portato ad un incremento del peso che la trasformazione a prosciutto rappresenta nell'ambito della suinoicoltura padana, ed emiliano-romagnola in particolare, un'opposta tendenza ha caratterizzato il 2004. Si confora quindi la scelta di arrivare a definire la Dop "Gran suino italiano" per ottenere una migliore remunerazione dall'integrità della carcassa.

5.2.1. Si rafforzano i meccanismi di filiera

Da un lato vi è l'esigenza di arrivare ad una migliore valorizzazione del tradizionale suino italiano, anche per i costi supplementari connessi con l'approvazione del decreto legislativo 53 del 20 febbraio 2004 con cui il Governo ha recepito le direttive 2001/93/Ce e 2001/88/Ce in materia di benessere dei suini negli allevamenti. Dall'altro la situazione di mercato tutt'altro che esaltante per il principale prodotto del comparto, dopo la confortevole situazione degli anni passati (cfr. par. 5.2.2) impone agli operatori dei diversi stadi della filiera di guadagnare efficienza anche mediante azioni di integrazione verticale. Il risultato è un rafforzamento obbligato dei meccanismi di regolazione tra i diversi stadi che conduce ad una maggiore integrazione all'interno della catena dell'offerta in Emilia-Romagna e più in generale nella Pianura Padana.

In tal senso costituisce un avvenimento forse poco appariscente ma comunque significativo la costituzione della prima associazione di prodotto tra suinicoltori lombardi, nella vicina provincia di Mantova. La neonata Opas, costituita come cooperativa a responsabilità limitata, ha debuttato nell'ultimo mese del 2004 avendo raggiunto il traguardo di 50 soci, il minimo necessario per il riconoscimento, ma comunque potendo contare su un patrimonio di quasi 400 mila suini, per una produzione lorda vendibile superiore ai 90 milioni di euro.

Oltre alla commercializzazione dei suini, Opas sta portando avanti un progetto-qualità per migliorare le caratteristiche organolettiche della carne, in base alle esigenze dei consumatori e alle indicazioni fornite dai macellatori, finalizzato a far nascere un vero e proprio "suino mantovano".

Certo meno restrittivo è il progetto, ormai vicino a diventare realtà, di riconoscimento della specificità del suino pesante italiano, con la denominazione "Gran suino padano". Nel giugno del 2004 il disciplinare della futura Dop è stato presentato da parte di tutta la filiera riunita per l'occasione in un'Associazione temporanea d'impresa, di cui fanno parte Anas (associa-

zione allevatori suini), Unapros (unione delle associazioni di prodotto) e Assica (associazione degli industriali del comparto).

Benché si tratti esattamente del tipo di suino impiegato per la produzione del Parma e del San Daniele, l'obiettivo della denominazione è quello di arrivare ad una migliore valorizzazione dei tagli diversi dalla coscia. Il disciplinare prevede che la materia prima provenga esclusivamente dai suini nati, allevati, macellati, porzionati e confezionati nell'area delimitata dal territorio di 12 regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo e Molise).

Rigorosamente regolamentati sono anche il peso, che deve essere superiore ai 110 chili, e l'età al macello (tra nove e quindici mesi) oltre alle caratteristiche di allevamento, i requisiti dei tipi genetici ammessi, il sistema di rintracciabilità dei suini e del prodotto finale che ne garantisce l'identificazione, fino alle modalità di alimentazione degli animali e alla composizione degli alimenti nelle diverse fasi di allevamento.

Nelle fasi più a valle si osservano significativi accorciamenti della filiera, mediante operazioni di integrazione verticale tra la fase della macellazione – la cui redditività è ridotta all'osso – e quella di trasformazione. La tendenza era in realtà nata già tra gli anni Sessanta e Settanta, ma poi successivamente abbandonata in nome di una sempre più elevata specializzazione dell'attività. Tra i pionieri il macello Sassi di Colorno – 10 mila suini macellati alla settimana – che nel 1976 aveva rilevato il primo prosciuttificio. In questi ultimi tre-quattro anni questa soluzione pare essere tornata di moda se non per cercare nuove fonti di guadagno, almeno – a detta del titolare del gruppo Sassi – per “spalmare i costi di produzione”.

Anche il gruppo Martelli di Dosolo (Mantova), nato nel 1957 come industria di macellazione, si è avventurato nella fase a valle, acquisendo uno stabilimento a Sala Baganza nel 2002 ed un altro a Langhirano l'anno successivo, arrivando a stagionare in totale quasi 400 mila cosce. In questo caso l'approccio al mercato è più diversificato: oltre a mettere sul mercato prosciutti e prodotti già confezionati come salsicce, hamburger e vaschette di carne suina, pronta al consumo, il gruppo ha anche acquisito due stabilimenti per la produzione di prosciutti cotti.

Analoga strada è stata seguita da uno dei big della macellazione suina, ossia la cooperativa Italcarni di Carpi, che pur conservando i suoi legami strutturali con Unibon, di cui è socio industriale e fornitore, dal 1999 si è diversificato a valle acquisendo il salumificio del Gruppo Impero Srl e ora sta pensando di spingersi ulteriormente nella commercializzazione.

Dal canto suo Unibon ha perfezionato nel 2004 la sua fusione con l'impresa altoatesina Senfter: i due partner, che già in precedenza avevano

conferito alla neonata Italia Salumi i marchi e le reti commerciali, nel mese di dicembre hanno unificato l'intero portafoglio delle attività aziendali. Italia Salumi realizza un fatturato prossimo a 400 milioni di euro, operando in quattro stabilimenti: oltre ai due siti "storici" di Unibon, ossia Modena e Reggio Emilia, vi sono infatti lo stabilimenti di Bolzano, dove le attività di Senfter hanno assorbito anche quella dell'acquisita Gasser, pure operante nel settore dello speck, e quello di Grosseto, appartenente ad Amiata Alimentari, da tempo entrata nell'universo Unibon.

5.2.2. La situazione del mercato

Nel 2004 la quantità di carne suina prodotta in Emilia-Romagna rimane ferma a 247 mila tonnellate, valore esattamente uguale a quello dell'anno precedente (tab. 5.3). Dopo l'aumento del 2002, sembra che la produzione si sia stabilizzata su un livello leggermente superiore a quello precedente alla crisi bovina, anche se a livello nazionale si osserva una dinamica positiva sia nel 2003 che nel 2004. E' noto che le restrizioni ambientali da tempo imposte agli allevamenti regionali ne hanno limitato lo sviluppo e favorito lo spostato nelle regioni limitrofe: non a caso negli ultimi anni il tasso di crescita della produzione in Lombardia si colloca intorno al 3-4% annuo.

L'andamento del mercato nel corso dell'anno ha presentato momenti di vero sconforto e momenti di maggiore dinamismo che comunque hanno tenuto sempre gli allevatori con il fiato sospeso; il vero fattore positivo, tuttavia è costituito dai prezzi favorevoli dei mangimi, per effetto dei buoni raccolti di cereali, che hanno dato una boccata di ossigeno dal lato dei costi.

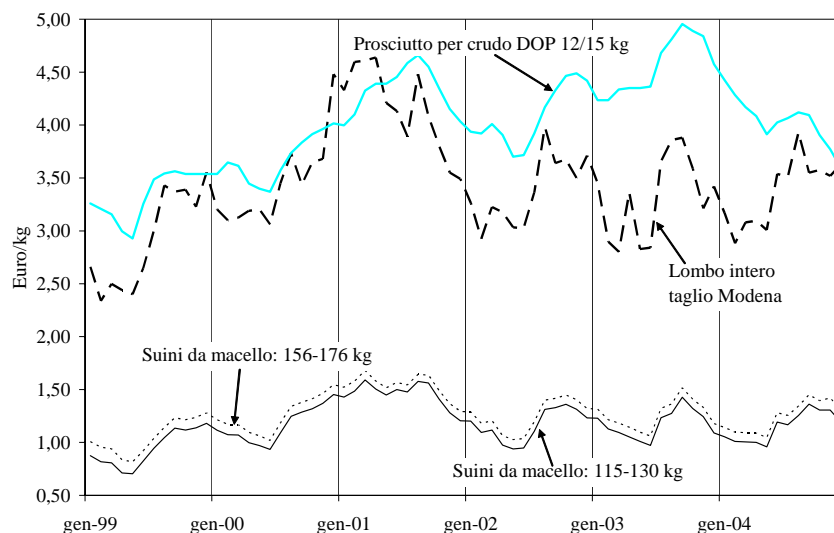
I prezzi medi annui dei suini da macello, sia leggeri che pesanti, sulla principale piazza emiliana sono rimasti prossimi a quelli dell'anno precedente, con un calo di 2 centesimi al kg si sono collocati rispettivamente a 1,15 e 1,24 euro/kg. La prima metà dell'anno si è caratterizzata per il forte eccesso di offerta che ha spinto verso il basso le quotazioni fino al raggiungimento del valore minimo dell'anno in maggio, meno di un euro al kg per gli animali tra i 115 e i 130 kg e 1,05 euro/kg per gli animali più pesanti (fig. 5.3). La decisione di Bruxelles di reintrodurre seppur temporaneamente a inizio anno le misure di sostegno al mercato, ammasso privato e restituzioni all'export, hanno ridato momentaneamente fiducia agli allevatori ma, soprattutto sul nostro mercato, non ha avuto un effetto immediato: la domanda non ha mostrato quella svolta in grado di far ripartire i listini, anche in presenza di un ridimensionamento dell'offerta a livello europeo. Alla sospensione delle restituzioni a fine marzo, in vista di una certa ripresa dei corsi a livello europeo, nel nostro Paese siamo ancora in fase di calo per effetto di una mancata

Tab. 5.3 - Il comparto suinicolo dell'Emilia-Romagna

	2000	2001	2002	2003	2004	Var. % 04/03	Var. % 03/02	Var. % 02/01	Var. % 01/00	Var.% media 1994-2004	Prezzi mensili 2004	
											Minimi	Massimi
QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo in .000 t)												
Carni suine	244,0	246,8	249,3	247,0	247,0	0,0	-0,9	1,0	1,1	-1,3		
PREZZI DEI SUINI DA MACELLO E DELLE CARNI SUINE €/kg												
Suini grassi - da oltre 115 a 130 kg.	1,16	1,46	1,16	1,17	1,15	-1,9	1,1	-20,3	25,4	1,2	0,96 (mag.)	1,36 (set.)
Suini grassi - da oltre 156 a 176 kg.	1,25	1,53	1,25	1,26	1,24	-1,4	1,0	-18,6	22,3	1,3	1,05 (mag.)	1,45 (set.)
Lombo intero taglio Modena	3,44	4,33	3,38	3,32	3,37	1,7	-1,8	-22,1	25,9	3,3	2,88 (feb.)	3,93 (ago.)
Cosce per produzioni tipiche (12-14,8 kg)	3,67	4,15	4,08	4,55	4,04	-11,3	11,5	-1,7	13,1	2,0	3,60 (dic.)	4,43 (gen.)
Prosciutto stagionato: "Modena" da kg 7-8,5	7,75	8,60	8,78	7,50	7,50	0,0	-14,5	2,0	11,0	0,5	7,50 (gen.-dic.)	
Prosciutto stagionato: "Parma" da kg 9-10,5	9,87	10,92	11,16	9,00	9,00	0,0	-19,3	2,2	10,7	0,6	9,00 (gen.-dic.)	
Prosciutto cotto senza polifosfati	11,05	12,11	12,35	10,10	10,10	0,0	-18,2	2,0	9,5	1,0	10,10 (gen.-dic.)	

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Modena.

Fig. 5.3 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei suini da macello e di alcuni tagli freschi: gennaio 1999-dicembre 2004



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

richiesta da parte dell'industria di trasformazione e di squilibri tra offerta e capacità di assorbimento da parte dell'industria.

In giugno, rinvigoriti dalle aspettative di una ripresa dei consumi, i prezzi hanno finalmente invertito la loro rotta, cominciando a marciare a ritmi sostenuti e guadagnando in un solo mese una media del 27%. L'aumento, che accomuna le piazze italiane ai principali mercati europei, continua per alcune settimane, mostrando segni di stanchezza già all'inizio di luglio, anche per le diverse valutazioni in sede di fissazione prezzi da parte degli allevatori da un lato e degli industriali dall'altro. In effetti dopo la metà di luglio le quotazioni mostrano alcuni cedimenti, da interpretare come un assestamento tecnico. Tra la seconda metà di agosto e la prima metà di settembre l'incontro tra una domanda vivace ed un'offerta di capi scarsa porta un'ulteriore fiammata delle quotazioni, che toccano i livelli massimi con 1,36 euro al kg per i capi leggeri e 1,45 per quelli più pesanti. A questo punto inizia la discesa stagionale dei prezzi, comunque più graduale di quanto era avvenuto nel 2003 e l'anno si chiude su livelli assai vicini a quelli di giugno, circa 1,20 ed 1,30 euro per kg per le due categorie, ovvero un 10-11% in più rispetto alla chiusura dell'anno precedente.

Tuttavia nel 2004 la nota maggiormente negativa è costituita dalle quotazioni delle cosce destinate alle produzioni tipiche, che dopo aver sfiorato i 5

euro/kg nel settembre 2003 avevano già iniziato una china discendente e perduto quasi 40 centesimi nell'ultimo scorcio d'anno. Nel primo semestre del 2004 il mercato delle cosce marcia di pari passo con quello dei suini vivi, ma significativamente risulta che la ripresa di giugno è ben più modesta, non superando il 3%. Dopo qualche ritocco al rialzo in luglio ed agosto, il segnale più esplicito si ha a settembre, con un andamento in decisa controtendenza rispetto al mercato del vivo: la quotazione perde infatti quasi un punto percentuale e la tendenza si accentua ulteriormente fino a fine anno, tanto che a quel punto la variazione sui dodici mesi marca un pesantissimo -21%.

Si può dire che in un anno così critico per il prodotto più tipico, ciò che ha salvato il mercato dei suini da macello sono stati gli altri tagli, avvalorando quindi i tentativi di diversificare la valorizzazione delle carcasse. Il lombo intero taglio Modena, che quotava a dicembre 2003 circa 3,4 €/kg, con uno scarto superiore al 25% rispetto al prezzo delle cosce, tocca il suo massimo ad agosto a quota 3,93 e successivamente fino a fine anno perde meno dell'8%, tanto che a dicembre, per la prima volta in tre anni, ha una quotazione superiore a quella della coscia da prosciutto crudo.

5.3. Gli avicoli e le uova

Il 2004 si è aperto, per il comparto avicolo, con un pesante contraccolpo delle vicende legate alla Sars in Estremo Oriente: se per quasi tutto il 2003 il consumatore italiano aveva ignorato queste vicende – scelta razionale, dato che il nostro Paese non importa da quelle aree – i risvolti tragici assunti con la diffusione dell'epidemia all'uomo, sia pur limitata a qualche decina di casi, ha mutato decisamente il panorama. Il seguito dell'annata ha mostrato andamenti più confortanti, con l'eccezione delle ovaiole riformate, ma senza destare grandi entusiasmi. In questo contesto si sono inserite alcune misure prese per valorizzare il prodotto italiano e certificarne l'autenticità.

5.3.1. Le iniziative per riconquistare la fiducia dei consumatori

Paradossalmente (ma non troppo, in realtà) l'epidemia di influenza aviaria più dannosa per il comparto nazionale è stata quella del 2004, svoltasi interamente in zone lontanissime sia dai nostri allevamenti avicoli che dalle nostre (limitate) fonti di approvvigionamento. Ciò che ha fatto la differenza, ovviamente, è stato il numero di morti provocati, quasi una quarantina nel corso dell'anno fra Vietnam, Thailandia e Cambogia, oltre al fondato sospetto che, in almeno due casi, sia avvenuta la trasmissione da uomo a uomo e

all'isolamento del virus in maiali, considerati come un potenziale ospite intermedio per l'infezione sull'uomo.

Va infatti ricordato che, mentre le epidemie del 1999 e 2000 avevano pesantemente colpito gli allevamenti italiani, ed ancora nel 2003 vi erano stati molti focolai e l'abbattimento di diversi milioni di capi in Olanda e Belgio, nel 2004 gli unici paesi interessati dall'epidemia sono stati alcuni paesi dell'Estremo Oriente (oltre ai tre citati sopra, la Malesia e la Cina, anche se in quest'ultima nazione le autorità hanno a lungo e irresponsabilmente negato il fenomeno), gli Stati Uniti (in realtà un focolaio isolato nel Delaware, che ha però provocato la chiusura delle esportazioni statunitensi verso l'Europa, il Giappone e un gran numero di altri Paesi) e il Sudafrica, che ha pagato lo scotto con l'abbattimento di oltre 30 mila struzzi, un'importante voce attiva dei suoi scambi in particolare con l'Unione Europea.

Infatti, a differenza degli episodi passati che non avevano destato un grosso allarme presso l'opinione pubblica, questa volta la paura dovuta all'attacco diretto, anche se lontano, alla salute umana ha provocato anche da noi una riduzione dei consumi che si è tradotta in una netta depressione dei prezzi. Si è trattato, come detto, di una reazione irrazionale, anche se comprensibile, dato che l'Italia è un Paese del tutto autosufficiente, producendo oltre 690 mila tonnellate di carne di pollo e 300 mila tonnellate di tacchino e addirittura esportando circa 110 mila tonnellate di carni avicole.

Il tentativo per rilanciare il comparto italiano dopo la crisi della Sars si è concretizzato in un sistema di garanzia per il pollo *made in Italy* messo a punto dal Ministero delle politiche agricole e forestali, che ha finanziato con 1,5 milioni di euro una campagna informativa decollata a metà maggio: un apposito bollo indicante soltanto le carni certificate e provenienti da allevamenti italiani.

L'iniziativa ha avuto il plauso dell'Una, l'Unione Nazionale Avicoltura, secondo le cui valutazioni la *I di Italia* "presente sul marchio delle confezioni delle carni di pollame è una vera e propria garanzia della salubrità e della qualità del prodotto *made in Italy* dal momento che l'intera filiera avicola rispetta rigorosi ed elevati standard igienico-sanitari" e il processo produttivo "è sottoposto a numerosi e costanti controlli da parte delle autorità pubbliche e delle stesse aziende".

Per contro le organizzazioni professionali agricole, con in testa la Coldiretti, hanno obiettato che per essere realmente efficace l'iniziativa avrebbe dovuto coniugarsi con un obbligo di etichettatura e rintracciabilità per il pollame analogo a quello in vigore per le carni bovine.

In effetti sin dai primi mesi del 2004 il Mipaf ha messo a punto un decreto ministeriale per un sistema di etichettatura, ma a carattere volontario. Se-

condo il decreto i prodotti che intendono avvalersi dell'etichettatura devono aderire al disciplinare del Mipaf indicando il Paese di nascita dei pulcini, il tipo di allevamento e l'alimentazione, luogo e data di macellazione dei polli. Dal canto loro le carni di pollame provenienti dai Paesi terzi devono indicare in etichetta il Paese di allevamento, di ingrasso e di macellazione, e tutte le informazioni relative al produttore. Si tratta di una misura a tutela del consumatore e per rilanciare la domanda, ma anche di un utile strumento per le esportazioni, specie nel caso in cui si dovessero rivedere focolai infettivi come alla fine degli anni '90 e ne conseguisse un blocco delle nostre esportazioni.

In aprile era invece partita la rintracciabilità obbligatoria delle uova, con una serie di informazioni obbligatoriamente riportate tanto sulla confezione che sui singoli gusci. Oltre alla data di scadenza sulle uova va riportato un codice alfanumerico: il primo numero sul guscio si riferisce al tipo di allevamento (0 per biologico, 1 all'aperto, 2 a terra, 3 nelle gabbie). La seconda cifra è quella dello Stato, poi ci sono tre cifre relative al codice Istat del Comune, la sigla della provincia e infine il codice distintivo del produttore.

Mentre queste vicende non hanno intaccato la solidità di fondo del comparto avicolo nazionale (sono caso mai altri i timori che si profilano all'orizzonte, in particolare l'appuntamento del 2012 quando la normativa comunitaria metterà al bando, salvo revisioni nel frattempo apportate, l'allevamento delle ovaiole in gabbia, da cui derivano l'80% delle uova italiane) è entrato in piena crisi il comparto dell'allevamento dello struzzo, che aveva conosciuto un repentino successo all'epoca della Bse, successo rivelatosi però effimero.

Infatti degli oltre 1400 allevamenti attivi nel 1999 ne sono rimasti meno di 600, ma le realtà veramente significative non arrivano a una decina (il resto è costituito da piccoli o medio-piccoli allevamenti familiari). Tra queste la più importante è la Cooperativa Struzzo Emilia-Romagna di Casalfiumanese di Bologna, che riunisce oggi 30 soci allevatori e provvede alla macellazione dei capi e, successivamente, presso i propri stabilimenti, all'etichettatura, confezionamento e commercializzazione del prodotto.

5.3.2. La situazione del mercato

Se nel 2003 la contenuta riduzione della quantità vendibile di avicunicoli dell'Emilia-Romagna aveva contribuito a riequilibrare domanda e offerta e garantire prezzi nel complesso soddisfacenti, in modo assai diverso va interpretata l'ulteriore riduzione che si osserva nel 2004, quando il peso dei capi macellati perde un ulteriore 2% e si riporta al livello del 2000 (tab. 5.4): la

debolezza osservata nei prezzi tradisce infatti l'origine di questa contrazione, provocata da una debolezza della domanda che costituisce la già citata reazione del nostro mercato alle preoccupanti notizie derivanti dall'Estremo Oriente.

Infatti la variazione su base annua dei prezzi è negativa per tutti i prodotti del comparto, con la sola eccezione dei conigli comprensibilmente non toccati dai timori legati alla Sars. Mentre le ovaiole provenienti dagli allevamenti in batteria crollano a livelli inusitati, le perdite vanno dal 7% dei polli allevati a terra al 16% dei tacchini e la riduzione è ancora maggiore per le uova.

Come tipicamente accade per prodotti che presentano un'altissima volatilità di prezzo da mese a mese e anche da settimana a settimana, per interpretare correttamente la variazione annuale si deve scendere nei dettagli dell'evoluzione nel corso dell'anno. In generale per i più significativi prodotti del comparto emerge nel 2004 una stagionalità assai meno evidente che non negli anni precedenti, dopo che il 2003 aveva invece mostrato il fenomeno opposto (fig. 5.4). I polli bianchi allevati a terra iniziano l'anno ad un prezzo di 81 centesimi per kg, il 9% in meno rispetto all'apertura del 2003, ma soprattutto quasi il 40% in meno rispetto a settembre. Dopo l'estate, infatti, alla riduzione stagionale si è sommata la riduzione della domanda dovuta all'influenza aviaria con il risultato di innescare una discesa in picchiata che prosegue ulteriormente in febbraio e porta il prezzo al livello minimo dal dicembre 2001. L'ondata di panico, fondata più su elementi emotivi che su reali rischi per i nostri consumatori, pare rientrare con marzo e fino a giugno il mercato rimane tonico, con uno scarto in questo mese di 14 centesimi rispetto allo stesso momento dell'anno precedente. Da luglio, però, la pressione dell'offerta stimolata dai segnali positivi dei mesi precedenti si fa sentire su una domanda comunque ancora non consolidata ed inizia un graduale ripiegamento delle quotazioni, da 1,10 euro/kg a giugno ai 91 centesimi di dicembre.

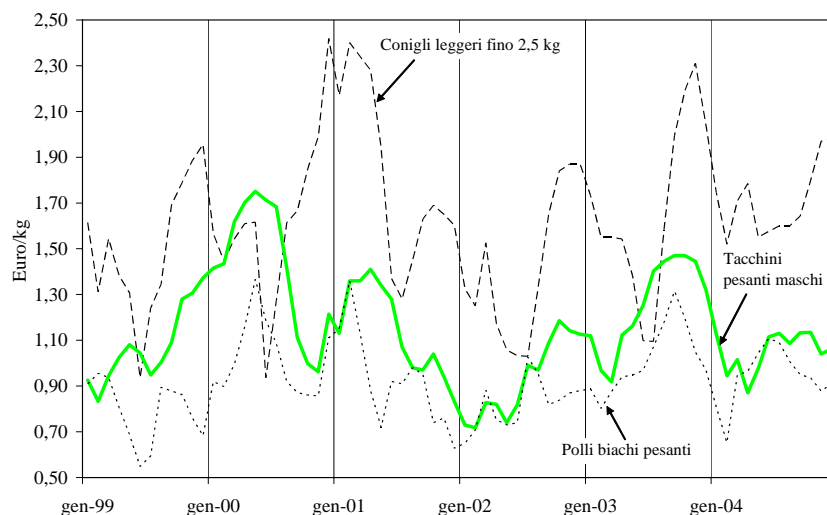
Analogamente a quanto sovente si osserva, il mercato dei tacchini si muove con un certo ritardo rispetto a quello dei polli, prodotto più sensibile anche per il più breve ciclo di allevamento. Così per questi animali la fase discendente si protrae sino ad aprile 2004, quando in sei mesi, da ottobre 2003 risulta una perdita complessiva superiore al 40%. Tra giugno e luglio la quotazione si riporta al livello di gennaio per mostrare poi ulteriori cedimenti verso la fine dell'anno. Più in linea con il normale andamento stagionale appare il mercato dei conigli, che se presenta nei primi cinque mesi una contrazione più modesta rispetto a quello che era accaduto nel 2002 e nel 2003, successivamente intraprende una crescita pure piuttosto contenuta. La

Tab. 5.4 - Il comparto avicolo dell'Emilia-Romagna

	2000	2001	2002	2003	2004	Var. % 04/03	Var. % 03/02	Var. % 02/01	Var. % 01/00	Var.% media 1994-2004	Prezzi mensili 2004	
											Minimi	Massimi
QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo .000 t)												
Pollame e conigli	245,0	254,0	254,0	250,0	245,0	-2,0	-1,6	0,0	3,7	-2,1		
Uova (mio pezzi)	2.370	2.415	2.463,0	2.560,5	2.432,5	-5,0	4,0	2,0	1,9	0,8		
PREZZI DEI PRODOTTI AVICOLI €/kg												
Polli bianchi allevati a terra, pesati	1,02	0,92	0,82	1,02	0,94	-7,4	23,9	-10,8	-9,7	0,2	0,65 (feb.)	1,11 (giu.)
Galline allevate in batteria, medie	0,37	0,30	0,28	0,24	0,16	-33,9	-13,6	-6,6	-18,4	-7,4	0,01 (giu.)	0,32 (ott.)
Conigli fino a kg 2,5	1,63	1,82	1,41	1,67	1,71	2,0	18,4	-22,4	11,8		1,52 (feb.)	1,98 (dic.)
Tacchini pesanti, maschi	1,42	1,14	0,93	1,26	1,05	-16,3	35,3	-18,5	-19,6	-1,0	0,87 (apr.)	1,14 (ott.)
Uova fresche, gr. 53-63 cat. M	0,93	0,77	0,79	0,93	0,75	-19,4	18,1	2,3	-17,0	-0,7	0,58 (ago.)	0,97 (gen.-feb.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Forlì.

Fig. 5.4 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcuni avicoli: gennaio 1999-dicembre 2004



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. Forlì.

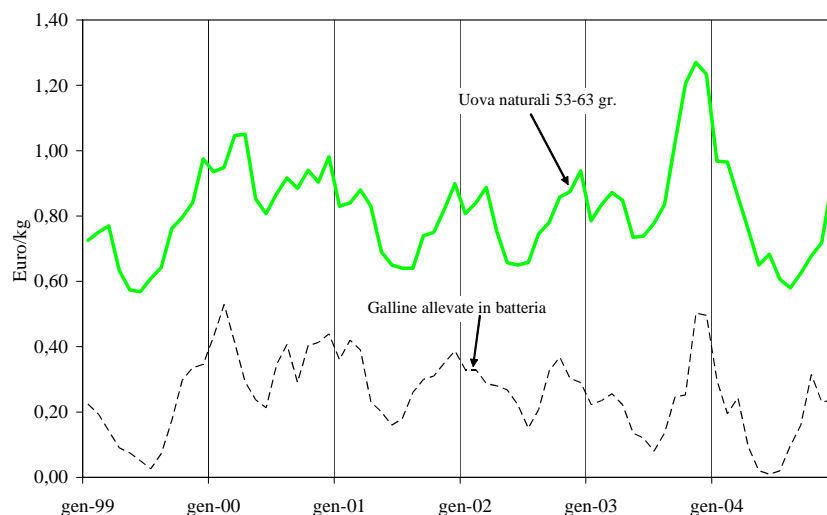
quotazione di chiusura dell'anno è del 3% inferiore a dodici mesi prima.

Come è logico attendersi in un momento di grave disaffezione della domanda, le minori soddisfazioni vengono dai capi più poveri e quindi considerati meno affidabili, ossia le galline a fine carriera. Anch'esse mostrano il tipico andamento stagionale con riduzioni di prezzo nei primi sei mesi e successiva ripresa, ma la fase negativa porta il listino al livello assolutamente simbolico di un centesimo per kg, a testimoniare che in pratica nei tre mesi centrali dell'anno la domanda è del tutto inesistente (fig. 5.5). Con riguardo alle uova, benché il livello minimo toccato ad agosto sia particolarmente modesto, riportando alla memoria quanto osservato cinque anni prima nel terribile 1999, successivamente con l'arrivo della stagione più fresca il prezzo reagisce bene e guadagna il 57% in quattro mesi, riportandosi in linea con le tendenze degli ultimi anni. Il confronto con il 2003 è in questo caso falsato dalla crescita eccezionale e del tutto episodica che si era osservata nel secondo semestre dell'anno, esattamente tra giugno e novembre.

5.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati

La crisi del Parmigiano Reggiano, unita alla situazione non molto più a-

Fig. 5.5 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di galline e uova: gennaio 1999-dicembre 2004



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Forlì.

gevole del Grana Padano e all'anno difficile anche per il latte alimentare hanno caratterizzato in negativo l'anno trascorso per il comparto lattiero-caseario regionale. In questo quadro i due consorzi di tutela hanno attuato una serie di contromosse, ma per una volta a ruoli invertiti rispetto a quanto osservato negli anni recenti: mentre il Grana Padano ha operato soprattutto per migliorare l'immagine del suo formaggio, anche rendendo più rigide le condizioni poste ai produttori, il Parmigiano Reggiano ha puntato su una nuova presentazione del classico formaggio emiliano caratterizzata da minor stagionatura e prezzi più accessibili. Il differenziale di prezzo, segno di distintivo posizionamento sul mercato, si è quindi ridotto.

5.4.1. I consorzi dei grana fronteggiano la crisi dei prezzi

A fronte della pesante situazione di mercato che ha caratterizzato l'intero 2004 e che non mostra segni di inversione nemmeno nella prima fase del 2005 (cfr par. 5.4.2), i consorzi di tutela dei due formaggi grana stanno passando alla controffensiva. Poiché l'autolimitazione produttiva operata in passato non è più possibile, essendo stata sanzionata dalle note sentenze dell'Autorità Antitrust nel 1997, gli interventi messi in atto vanno

dall'irrigidimento delle regole produttive e commerciali imposte agli associati, all'intensificazione dei controlli, all'accresciuta differenziazione dei prodotti offerti ai consumatori nell'ambito dei marchi tutelati.

Nel 2004 il Consorzio di tutela del Grana Padano si è focalizzato soprattutto sui mercati esteri per rafforzare la rete dei controlli anti-contraffazione: l'attività di monitoraggio è stata affidata a una società olandese che negli ultimi 6 mesi ha eseguito circa mille ispezioni sui punti di vendita in Belgio, Germania, Olanda e Austria, passando al setaccio 200 campioni il 20% dei quali sono risultati fuori standard.

I problemi hanno riguardato soprattutto il prodotto grattugiato, che è ovviamente la modalità di presentazione del prodotto per la quale il rischio di contraffazione è maggiore. La percentuale di irregolarità sul Grana Padano cala drasticamente sul mercato nazionale, dove l'attività di controllo esercitata dal Consorzio stesso risulta più efficace.

Per realizzare questi controlli il consorzio di Desenzano si è dotato di strumenti nuovi: in primo luogo una definizione puntuale e codificata del quantitativo di latte necessario alla produzione di un chilo di Grana Padano, così da poter verificare la corrispondenza tra latte lavorato e formaggio prodotto. Si tratta di una misura da tempo sollecitata da parte della maggioranza dei produttori, utile non solo per combattere le frodi merceologiche ma anche per porre rimedio a possibili infrazioni alla normativa fiscale e alla regolamentazione sulle quote.

Inoltre sono stati sviluppati un metodo basato sulla valutazione della composizione amminoacidica, che consente di garantire l'originalità del prodotto e distinguerlo dalle imitazioni, e una tecnica che impiega come marker gli isotopi, il che consente di determinare la zona di produzione della materia prima a partire dalla composizione dei foraggi.

Contemporaneamente si è irrigidito il regolamento di produzione: il Consorzio ha infatti deliberato di togliere la possibilità di usare per la caseificazione partite di "latte in deroga", cioè che non rispetta i parametri fissati dal Dpr 54/97 sul tenore di batteri e cellule somatiche. Al tempo stesso ha stabilito che i due terzi dei componenti della razione alimentare delle bovine da latte devono obbligatoriamente provenire dalla zona Dop.

Ma l'irrigidimento non riguarda solo le norme tecniche: ha fatto scalpore la decisione, presa dall'assemblea, di non consentire che siano eletti nel Consiglio di amministrazione del Consorzio soci che producano prodotti di imitazione, cioè formaggi tipo grana non Dop, o che li pubblicizzino, o che li commercializzino per una quota superiore al 30% del totale del fatturato. Su tale proposta, particolarmente importante per i mercati d'esportazione, meno attenti rispetto al mercato nazionale quando si tratta di distinguere il

prodotto a denominazione dai similari, si è naturalmente assistito a posizioni differenziate tra le due anime del Consorzio, ossia quella rappresentata dalle cooperative e quella degli industriali privati; peraltro non pochi tra questi ultimi hanno condiviso l'impostazione restrittiva, dato che la mozione è passata con oltre il 70% dei voti, mentre il peso delle cooperative in assemblea supera di poco il 50%.

Il Consorzio di tutela del Parmigiano Reggiano, dal canto suo, oltre a proseguire nell'azione di controlli e promo-pubblicitaria che lo contraddistingue, ha ulteriormente sviluppato la segmentazione del mercato che aveva già intrapreso qualche anno fa con il marchio "Qualità Export" e proponendo in questo caso un prodotto a prezzo più contenuto e minore stagionatura. Per un Parmigiano Reggiano 12 mesi, termine minimo previsto dal disciplinare, il consorzio ha coniato il marchio Parmigiano Reggiano Prima Stagionatura, che contraddistingue, quindi, un formaggio giovane destinato al consumo da tavola. Il minor costo della stagionatura, stimabile tra un euro e un euro e mezzo per kg, consente a questa nuova tipologia di entrare sul mercato ad un prezzo certamente interessante.

Tra la fine del 2003 e l'inizio del 2004 sono state immesse sul mercato le prime partire di questa tipologia, riscontrando una buona accoglienza da parte degli operatori commerciali e ponendo le premesse per una maggiore penetrazione sui mercati esteri, sui quali il Parmigiano Reggiano fatica a competere con il Grana Padano, soprattutto a causa del prezzo elevato. Il nuovo marchio, uguale al precedente ma con una banda verde che racchiude la dicitura "Prima Stagionatura", è apposto su tutte le confezioni, anche sul prodotto grattugiato e su quello preconfezionato, mentre una particolare rigatura della crosta serve a distinguerlo dal prodotto a maggiore stagionatura.

La difesa delle denominazioni dei formaggi grana a Dop ha avuto nel 2004 anche due importanti risvolti istituzionali, l'uno a carattere nazionale, l'altro europeo.

A livello nazionale, nel novembre 2004 ha finalmente visto la luce il decreto legislativo con le sanzioni nazionali per chi viola le regole su etichettatura e commercializzazione dei prodotti alimentari a marchio UE, precedentemente stoppato dal Quirinale per "eccesso di delega".

La griglia di multe definita con il decreto legislativo distingue le sanzioni a carico delle aziende, le multe a carico degli organismi di controllo e quelle a carico di consorzi di tutela. Le violazioni vanno dall'indebito sfruttamento del marchio alle imitazioni vere e proprie, dalle multe per i mancati controlli in azienda a quelle a carico dei consorzi di tutela in caso di omessa vigilanza. Gli importi potranno variare fra un minimo di 2 mila e un massimo di 62 mila euro, ma al di là delle penalizzazioni pecuniarie un principio molto im-

portante sta nella possibilità per i ai consorzi di tutela di ritirare il contrassegno ai produttori che non seguono il disciplinare di produzione o a coloro che non si adeguano al corretto utilizzo del marchio.

Inoltre il decreto ha disciplinato l'uso delle denominazioni per indicare ingredienti di preparazioni alimentari, prevedendo che quando il prodotto Dop è impiegato come "componente esclusivo della categoria merceologica di appartenenza", può essere indicato in etichetta a condizione che l'azienda alimentare abbia ottenuto l'autorizzazione dal Consorzio di tutela della denominazione protetta.

Sul piano europeo si è registrato, nel luglio 2004, il deferimento della Germania alla Corte di giustizia UE da parte della Commissione europea, a causa della mancata applicazione della legislazione europea sulla protezione delle denominazioni d'origine nella vicenda del "Parmesan".

La denuncia della Commissione arriva dopo due avvertimenti rivolti alla Germania, il 16 ottobre 2003 con una lettera di messa in mora, poi il 7 aprile 2004 con l'invio di un parere motivato. In entrambi i documenti la DG Agricoltura sottolineava che l'uso della denominazione parmigiano reggiano, registrata a livello europeo dal 1996, è per legge riservato esclusivamente ai produttori all'interno di una circoscritta area geografica in Italia, che producono il formaggio in base a vincoli specifici. Veniva inoltre contestata l'argomentazione fatta propria dal governo tedesco che il termine "Parmesan" è da considerare una denominazione generica, e non è riconducibile al Parmigiano Reggiano, in quanto già la Corte di Giustizia, con una sentenza del 25 giugno 2002, ha stabilito esattamente il contrario.

5.4.2. La situazione del mercato

Se a livello complessivo il 2004 ha visto delle variazioni della produzione di Grana Padano e di Parmigiano Reggiano abbastanza parallele, con un +1,9% per il formaggio di sinistra Po e un +2,6% per il Parmigiano, nel solo contesto emiliano-romagnolo emergono invece tendenze contrastanti, poiché la produzione del Padano è cresciuta soprattutto nelle province leader di Mantova, Brescia e Cremona, mostrando invece un certo regresso a Piacenza (tab. 5.5).

L'aumento produttivo del Parmigiano Reggiano, avvenuto contemporaneamente ad una riduzione della quantità di latte che in regione si destina al consumo diretto, ha spostato ulteriormente la ripartizione tra le due tipologie d'uso: a trasformazione di latte, che assorbiva nel 2003 quasi il 90% della disponibilità regionale, arriva infatti a toccare il 91% nel 2004.

Tab. 5.5 - La zootecnia da latte dell'Emilia-Romagna

	2000	2001	2002	2003	2004	Var. % 04/03	Var. % 03/02	Var. % 02/01	Var. % 01/00	Var. % media 1994-2004		
QUANTITA' VENDIBILE (.000 t)												
Produzione di latte vaccino	1.791,7	1.787,0	1.800,0	1.840,5	1.825,0	-0,8	2,3	0,7	-0,3	0,4		
Destinazione:												
Consumo alimentare	221,1	196,6	198,0	189,6	164,3	-13,4	-4,3	0,7	-11,1	-3,3		
Trasformazione industriale	1.570,6	1.590,4	1.602,0	1.650,9	1.660,8	0,6	3,1	0,7	1,3	0,9		
PRODUZIONE DEI PRINCIPALI FORMAGGI (.000 t)												
Parmigiano Reggiano	96,2	96,7	99,7	101,8	104,4	2,6	2,2	3,1	0,5	2,5		
Grana Padano	14,4	16,2	17,5	17,8	17,5	-1,9	1,6	7,8	12,9	4,7		
											<i>Prezzi mensili 2004</i>	
											<i>Minimi</i>	<i>Massimi</i>
PREZZI DEI PRINCIPALI PRODOTTI LATTIERO-CASEARI €/kg												
Parmigiano Reggiano	7,83	9,05	9,00	10,16	9,78	-3,7	12,9	-0,5	15,6	1,3	9,28 (ago.)	10,80 (gen.)
Grana Padano	6,12	6,39	5,93	6,33	6,00	-5,1	6,7	-7,2	4,4	-2,4	5,93 (lug.-dic.)	6,18 (gen.)
Burro	2,33	2,12	1,78	1,82	1,60	-11,9	2,2	-15,9	-9,2	-5,0	1,55 (set.-dic.)	1,78 (gen.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e di Cremona.

Tab. 5.6 - Numero di forme di formaggio grana prodotte e numero di caseifici in Emilia-Romagna

	Forme in .000		Var. %	N. di caseifici		Var. %
	2003	2004	2004/03	2003	2004	2004/03
Parmigiano Reggiano						
Bologna	59	55	-7,3	11	10	-9,1
Modena	588	603	2,5	118	113	-4,2
Parma	1.079	1.125	4,3	210	209	-0,5
Reggio Emilia	952	963	1,2	148	142	-4,1
Totale	2.678	2.746	2,6	487	474	-2,7
Grana Padano						
Piacenza	492	483	-1,9	26	26	0,0

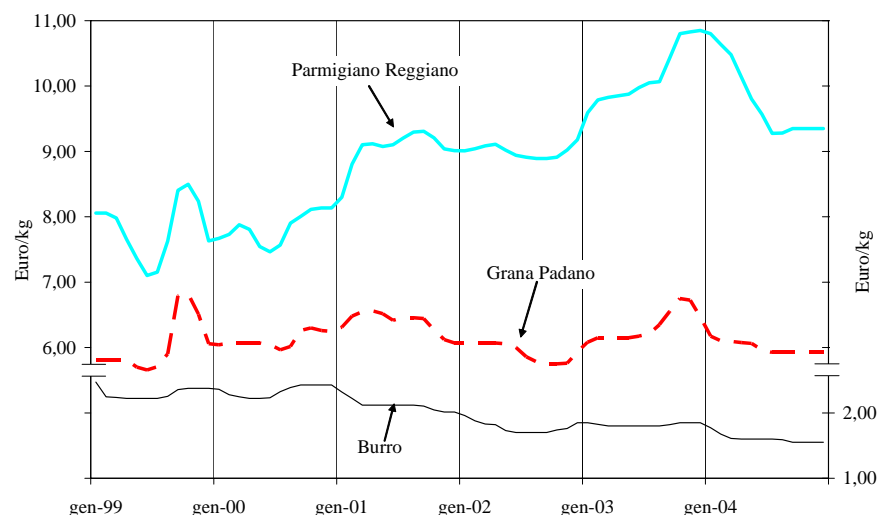
Fonte: Consorzi di Tutela.

All'interno del bacino di produzione del formaggio più tipicamente emiliano, si nota una crescente concentrazione nella provincia leader, ossia a Parma (tab. 5.6); nel contempo la riduzione del numero di caseifici attivi, contrattosi di 13 unità, porta la produzione media per caseificio dalle 5.500 forme del 2003 alle 5.800 del 2004.

La combinazione di una riduzione della quantità destinata a latte alimentare, che è sintomo della debolezza dei prezzi in questo comparto, e dell'aumento della produzione dei due grana (la riduzione del Grana Padano a Piacenza viene infatti vanificata dall'aumento dell'intero comprensorio), che a sua volta esercita un effetto depressivo sui prezzi, non può che essere la premessa per una scarsa soddisfazione dei produttori. Il prezzo del Grana Padano perde infatti oltre cinque punti percentuali, mentre poco meglio fa il Parmigiano Reggiano, con una riduzione non lontana dai quattro punti. Il listino del burro ha un andamento che, valutato alla luce degli anni recenti, si può definire di profonda crisi strutturale.

Come al solito, l'andamento mese per mese consente una migliore lettura delle variazioni di prezzo: ne emerge che la più contenuta riduzione dei listini del Parmigiano Reggiano non è indice di un più soddisfacente decorso dell'annata, ma solo di un miglior punto di partenza (in quanto tra la fine del 2003 e l'inizio del 2004 si era manifestata un'effimera ripresa), mentre il Grana Padano, come al solito più pronto a reagire alla situazione di mercato, aveva già iniziato la discesa di prezzo sul finire del 2003 (fig. 5.6). Infatti, in un anno che per entrambi i prodotti vede quasi solo variazioni mensili con segno negativo, la riduzione tra dicembre 2003 e dicembre 2004 è del 14% per il Parmigiano Reggiano e "solo" dell'8,5% per il Grana Padano. In estrema sintesi sta tutta qui l'evoluzione nel corso dell'anno; alla tipica ridu-

Fig. 5.6 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei principali prodotti lattiero-caseari: gennaio 1999-dicembre 2004



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e Cremona.

zione tra dicembre e luglio, pari al 3,4% per il Padano e che per il Parmigiano arriva all'11% per effetto delle quotazioni sostenute di fine anno, non ha fatto seguito la tipica ripresa autunnale, ma invece un'ulteriore, graduale perdita di valore mercantile.

Il divario tra i due formaggi, che negli anni recenti era cresciuto fino a toccare i 4,6 €/kg a dicembre 2003, si è così ridotto a 3,4 €/kg un anno più tardi, e mostra di assottigliarsi ulteriormente all'inizio del 2005, rimettendo in causa la differenza di posizionamento che i due formaggi andavano assumendo sul mercato.

Il burro ci ha ormai abituati a performance catastrofiche, per cui il dato di un regresso, in media annuale, prossimo al 12% tra 2003 e 2004 non fa meraviglia e conferma il carattere straordinario del segno positivo osservato l'anno precedente. Ormai lo scarto rispetto alla fine del 2000 ha assunto dimensioni impressionanti, toccando il -36%. L'anno 2004 si è dispiegato in un alternarsi tra fasi di riduzione del prezzo, nei primi tre mesi e poi tra luglio e settembre, e fasi di stazionarietà, senza mai mostrare un segno positivo.

5.5. Il settore della pesca, acquacoltura e itticoltura

Il settore della pesca sta attraversando una fase difficile sia in ambito comunitario che nazionale. In ambito europeo sono attualmente in atto numerosi confronti per la definizione della nuova regolamentazione che comprende la riforma della Politica Comune della Pesca, il Piano di azione mediterraneo, la proposta di Regolamento del Consiglio relativo alle misure per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mar Mediterraneo e la Proposta di Regolamento del Consiglio sul Fondo Europeo per la pesca.

A livello comunitario, alla fine dell'anno 2004, si sono concluse le trattative in merito ai criteri che regoleranno l'attività della pesca nel 2005. I punti più importanti riguardano la riduzione del 15% della quantità del pescato, una maggiore protezione delle risorse ittiche e più controlli sull'attività dei pescatori. Questi accordi riguardano in maniera particolare l'attività svolta all'interno del mare del Nord e del mar Baltico, dove l'Italia non opera.

Per quanto riguarda la pesca in Italia si è ottenuta la proroga per il 2005 delle "pesche speciali" relative cioè alle specie di novellame, del rossetto e del bianchetto, concentrate soprattutto in Sicilia, Liguria, Toscana e buona parte della fascia adriatica. Inoltre, è stata fissata la quota di tonno rosso.

Ancora in corso sono le discussioni in merito all'istituzione del nuovo Fondo europeo per la pesca (Fep) che dal 2007 al 2013 andrà a sostituire l'attuale Sfop. Il fondo riprenderà le linee della riforma della Politica Comune della Pesca (PCP) allargata a 25 Paesi. Uno dei punti chiave è dato dalla mancanza di aiuti al rinnovo della flotta, anche se ci potrebbe essere qualche possibilità per le imbarcazioni che praticano alla piccola pesca costiera e con una lunghezza non superiore ai 12 metri. Riguardo ai motori l'incentivo sarebbe accordato per quelle sostituzioni che permettono di ridurre l'impatto ambientale.

Gli obiettivi principali del fondo sono comunque il rispetto della PCP, la diversificazione delle economie per le comunità dedite alla pesca e la semplificazione delle erogazioni. Questi obiettivi saranno individuati in cinque assi prioritari. Ogni Stato membro dovrà presentare un Piano Strategico Nazionale, che dovrà essere di riferimento per i Programmi Operativi, considerare gli orientamenti della PCP e stabilire gli obiettivi specifici del Paese e le priorità del Fondo.

L'ammontare del Fondo dovrebbe essere, per il periodo 2007-2013 di 4,96 miliardi di euro, circa 1,2 miliardi in più rispetto alla precedente programmazione. Un'altra novità per il settore, riguarda la scelta di Roma come sede per la Commissione Generale per la Pesca nel Mediterraneo. Questo risultato mostra il ruolo di primo piano che l'Italia ricopre in merito alle poli-

tiche dell'Unione europea per il settore della pesca. Il fine della Commissione è quello di portare avanti politiche a favore della pesca cercando di armonizzare i sistemi di pesca, le misure tecniche e gli sforzi delle flotte di tutti i Paesi nel Mediterraneo.

A livello nazionale, in questi mesi è in atto una profonda discussione sul "Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura" per il 2005-2007. Questi confronti appaiono difficili anche in relazione agli ultimi provvedimenti che porterebbero al decentramento delle competenze tra Stato e Regioni. Attualmente, infatti, è in atto un contenzioso presso la Corte Costituzionale di due Decreti Legislativi: il 153 ed il 154 del giugno 2004 sull'attuazione della Legge n.38/2003 (detta Legge delega) e sulla modernizzazione del settore. Quest'ultimo decreto ridefinisce la figura dell'imprenditore ittico, stabilendo che è tale "chi esercita in forma singola o associata o societaria l'attività della pesca professionale diretta alla cattura o alla raccolta di organismi acquatici in ambienti marini, salmastri e dolci e le attività connesse di cui all'articolo 3. Nel decreto, viene istituito il "Tavolo Azzurro" a cui è attribuito un ruolo preminente alle regioni, si allarga la Commissione consultiva centrale per la pesca e l'acquacoltura, si prevede che la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca e all'acquacoltura sia gestita direttamente dal Ministero delle politiche agricole e, infine, non vengono coinvolte le Regioni, attraverso proprie dotazioni di bilancio, nelle misure di sostegno creditizio e assicurativo.

Nella Finanziaria 2005 sono contenuti diversi provvedimenti a favore del settore pesca, in particolar modo per favorire l'ammodernamento ed il potenziamento della flotta peschereccia e a difesa dell'occupazione (per maggiori approfondimenti si veda il paragrafo 2.2.2).

In Italia gli operatori del settore della pesca, iscritti nelle Camere di Commercio alla fine del 2004, sono 36.642 mentre quelli attivi risultano 34.422, il 6% in meno (tab. 5.7). La forma giuridica prevalente per questo settore sono le ditte individuali con il 70% delle aziende attive. In Emilia-Romagna risultano presenti solo 1.610 operatori, pari al 4,7% del totale Italia. All'interno della regione, circa il 70% di questi operatori si concentra nella provincia di Ferrara (1.096), seguito con notevole differenza da Rimini (256) e Ravenna (106).

A gennaio 2005, in Emilia-Romagna la flotta si compone di 1.010 barche per un tonnello complessivo di 9.528 tsl e una potenza motore di 97.841 Kw (tab. 5.8). Analizzando il tonnello medio, la pesca in Emilia-Romagna è caratterizzata da battelli di piccole dimensioni con un tonnello medio di 9,43 tsl. Nel compartimento di Goro risultano la maggior parte delle imbarcazioni (339) con un tonnello inferiore rispetto alla media

Tab. 5.7 - Operatori che operano nel settore pesca, piscicoltura e servizi connessi nel 2004

Provincia	Totale registrate	Totale attive	Società capitale attive	Società persone attive	Ditte individuali attive	Altro attive
Bologna	25	25	6	3	16	0
Ferrara	1.100	1.096	0	78	991	27
Forlì	87	80	1	43	31	5
Modena	28	28	2	4	22	0
Piacenza	4	3	0	1	2	0
Parma	7	6	0	2	4	0
Ravenna	112	106	6	23	73	4
Reggio Emilia	10	10	1	0	9	0
Rimini	266	256	6	136	113	1
Totale Emilia-Romagna	1.639	1.610	22	290	1.261	37
Totale Italia	36.642	34.422	867	6.729	24.021	2.805

Fonte: Camere di Commercio.

regionale. Seguono poi Ravenna con 168 barche e Rimini con 142. I compartimenti dove invece si riscontrano le imbarcazioni di dimensione maggiore sono Porto Garibaldi (25 tsl), Rimini (20 tsl) e Cesenatico (16 tsl).

In Emilia-Romagna, nel 2003, erano presenti anche 23 impianti di allevamento per la mitilicoltura per un valore complessivo di circa 623 mila metri lineari. La maggior parte degli impianti sono localizzati nelle province di Ferrara e Rimini. Gli addetti occupati in questa attività risultano 257 con una media regionale di circa 3 addetti per imbarcazione. La produzione di mitili

Tab. 5.8 - Caratteristiche della flotta peschereccia per province

Porto	Numero barche	TSL	TSL_medi	kW
Gabicce Mare	52	332,49	6,39	4.526,20
Cattolica	51	525,96	10,31	4.975,70
Riccione	28	83,08	2,97	1.188,93
Rimini	142	2.807,91	19,77	21.956,19
Bellaria	66	291,66	4,42	4.110,43
Cesenatico	52	810,77	15,59	8.502,29
Cervia	35	203,75	5,82	3.217,62
Ravenna	168	938,17	5,58	13.647,61
Porto Garibaldi	77	1.945,07	25,26	14.694,33
Goro	339	1.589,25	4,69	21.021,77
Totale *	1.010	9.528,11	9,43	97.841,07

* Totale con Gabicce Mare (regione Marche).

Fonte: Unione Europea.

Tab. 5.9 - *Pescato introdotto e venduto nei mercati ittici all'ingrosso dell'Emilia-Romagna, principali varietà e categorie*

Prodotti	Catture (kg)			Valore del pescato (euro)		
	2002	2003	Var.03/02	2002	2003	Var.03/02
<i>Totale pesci</i>	20.080.450	20.612.408	2,6	26.483.368	26.227.842	-1,0
di cui:						
Alici o acciughe	9.282.042	12.901.083	39,0	6.404.609	8.256.693	28,9
Sarda o sardine	5.567.565	3.855.548	-30,7	4.899.457	3.855.548	-21,3
Sgombri	424.982	262.654	-38,2	896.712	751.190	-16,2
Tonni (tonnare ed extra tonnar	470.763	221.136	-53,0	1.214.569	535.149	-55,9
Caponi e scorfanì	171.357	165.003	-3,7	250.181	344.856	37,8
Cefali o muggini	1.535.183	817.529	-46,7	1.089.980	735.776	-32,5
Ghiozzi	143.221	154.555	7,9	227.721	234.924	3,2
Merluzzi o naselli	198.416	279.685	41,0	1.188.512	1.577.423	32,7
Potassoli o melù	222.078	151.277	-31,9	586.286	629.312	7,3
Rombi ed atri teleostei piatti	23.932	34.385	43,7	247.218	456.633	84,7
Sogliole	401.504	436.721	8,8	3.284.303	3.629.152	10,5
Sugarelli o suri	145.017	181.103	24,9	353.841	420.159	18,7
Triglie	460.208	375.579	-18,4	1.523.288	1.235.655	-18,9
Altre specie (pesci)	1.034.182	776.150	-25,0	431.691	3.565.371	725,9
<i>Totale mollusci</i>	25.815.162	39.370.761	52,5	53.281.010	73.644.246	38,2
di cui:						
Calamari	54.060	112.556	108,2	888.206	2.054.147	131,3
Seppie	160.595	271.853	69,3	1.181.979	1.527.814	29,3
Mitili o cozze	10.808.395	15.220.088	40,8	13.726.662	15.372.289	12,0
Vongole	14.133.286	23.005.267	62,8	34.767.884	51.301.745	47,6
Altre specie (molluschi)	658.826	760.997	15,5	2.716.279	3.388.251	24,7
<i>Totale crostacei</i>	2.163.686	1.710.108	-21,0	9.198.930	8.979.116	-2,4
di cui:						
Gamberi bianchi e mazzancolle	35.505	58.838	65,7	677.435	1.039.667	53,5
Pannocchie	1.950.958	1.523.114	-21,9	7.081.978	6.884.475	-2,8
Scampi	21.140	18.564	-12,2	813.679	754.070	-7,3
Altre specie (crostacei)	156.083	109.592	-29,8	625.838	300.904	-51,9
Totale generale	48.059.298	61.693.277	28,4	88.963.308	108.851.204	22,4

Fonte: Istat.

risulta pari a 15.572 tonnellate, di cui quasi la metà prodotti nel polo di Porto Garibaldi-Goro.

In Emilia-Romagna sono stati commercializzati, nel 2003, prodotti ittici per un importo complessivo pari a quasi 109 milioni di euro (il 22% in più rispetto al 2002) (tab. 5.9), corrispondenti a circa 61,7 milioni di quintali di pescato. I molluschi, che registrano un considerevole aumento (38%), ri-

mangono il prodotto ittico principale con circa 73,6 milioni euro. All'interno della categoria, le vongole risultano essere il prodotto di maggiore importanza con oltre 51 milioni di euro. I pesci registrano un valore del pescato di oltre 26 milioni di euro, concentrato principalmente in alici e acciughe, sarde e sardine e sogliole. Il comparto dei crostacei non risulta particolarmente rilevante anche se è da sottolineare il peso delle pannocchie con quasi 7 milioni di euro.

6. IL CREDITO AGRARIO E L'IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

6.1. Il credito agrario

La necessità di mezzi finanziari è una componente tipica della gestione di qualsiasi impresa e, pertanto, anche di quella agricola. Sono esigenze di liquidità, dovute alla durata del suo ciclo di produzione o al verificarsi di incontrollabili eventi sfavorevoli, ad essere alla base del fabbisogno finanziario. Inoltre, la moderna impresa agricola, per entrare in sinergia con i profondi cambiamenti in atto nel settore agricolo e, più in generale, nell'ambiente economico, deve rafforzare la propria capacità competitiva e deve supportare le proprie abilità manageriali mediante i necessari livelli di investimento richiesti dall'adozione degli elementi innovativi.

Al fine di fronteggiare il fisiologico fabbisogno finanziario, motivato da ragioni di varia natura di breve e medio-lungo periodo, l'impresa agricola, di norma, adotta una strategia finanziaria nella quale il credito agrario rappresenta la tipica fonte esterna di finanziamento; esso rimane, tuttora, una componente essenziale della gestione e della capacità di sviluppo dell'impresa agricola.

Facendo riferimento all'Emilia-Romagna e alle sue nove province e avvalendosi dei dati statistici della Banca d'Italia, l'analisi che segue si propone di valutare sia la struttura attuale del credito agrario, sia l'evoluzione che esso ha avuto, nell'ultimo quinquennio, in tali realtà.

6.1.1. La struttura

A fine settembre 2004, la consistenza del credito agrario in Emilia-Romagna raggiunge i 3.501 milioni di euro; un valore, questo, che sta ad indicare che le imprese agricole si avvalgono in misura consistente di tale fon-

Tab. 6.1 - Il credito agrario e il credito agrario agevolato in Emilia-Romagna e in Italia: consistenze a fine settembre 2004 (milioni di euro)

	Emilia-Romagna	Italia
<i>Credito agrario</i>		
Credito agrario	3.501	29.175
- a breve termine (BT)	1.431	12.235
- a medio-lungo termine (MLT)	2.070	16.940
Credito totale	106.474	1.136.538
Credito agrario per ettaro di SAU (euro)	3.142	2.208
Credito agrario(var. % 2004/2003)	5,8	9,2
Credito agrario BT(var. % 2004/2003)	2,6	5,1
Credito agrario MLT(var. % 2004/2003)	8,2	12,4
Credito agrario/Valore Aggiunto	0,93	0,94
<i>Credito agrario agevolato</i>		
Credito agrario agevolato	121	1.530
- a breve termine (BT)	8	135
- a medio-lungo termine (MLT)	113	1.395
Credito agevolato totale	2.133	25.672
Credito agrario agevolato per ettaro di SAU (euro)	109	116
Credito agr.agev.(var. % 2004/2003)	-47,9	-22,3
Credito agr.agev. BT(var. % 2004/2003)	-17,6	-2,0
Credito agr.agev. MLT(var. % 2004/2003)	-49,2	-23,8

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne e Statistiche on line.

te di finanziamento. A sostegno dell'affermazione suddetta, il dato in esame può essere messo a confronto con l'importo del valore aggiunto dell'agricoltura regionale che nel 2003 – è il dato disponibile più recente – è pari a 3.254 milioni di euro, ossia un importo molto simile a quello della consistenza del credito agrario (tab. 6.1).

Il cambiamento nella consistenza di questa risorsa finanziaria, negli ultimi anni, si caratterizza per un incremento significativo; infatti, essa cresce del 5,8% rispetto al valore corrispondente rilevato 12 mesi prima, pari a 3.309 milioni di euro. Tale crescita, sebbene sostenuta, è, tuttavia, al di sotto del valore dell'incremento della consistenza del credito agrario di fine settembre 2003 rispetto a quella di fine settembre 2002, che raggiunge il 7,3%; rimane, tuttavia, ben superiore rispetto a quanto si rileva nelle realtà degli anni precedenti.

Tali variazioni confermano che la consistenza del credito agrario regionale rafforza, negli ultimi anni, la sua importanza a sostegno dell'attività agricola. Esprimendo questa variabile in numeri indice e fatto pari a 100 il valore che essa assume a fine settembre 2000, i valori rilevati 12 e 24 mesi dopo salgono progressivamente a 102,4 e a 105,6; successivamente, il numero indice relativo a fine settembre 2003 sale a 113,3 (tab. 6.2). Da ultimo, a fine

Tab. 6.2 - Evoluzione del credito agrario e del credito agrario agevolato in Emilia-Romagna e in Italia, da fine settembre 2000 a fine settembre 2004

	2000	2001	2002	2003	2004
Emilia-Romagna					
<i>Credito agrario</i>					
Credito agrario (fine sett.2000=100)	100	102,4	105,6	113,3	119,9
- a breve termine (BT)	100	102,6	105,1	106,2	108,9
- a medio-lungo termine (MLT)	100	102,3	106,0	119,1	128,8
Credito agrario BT/TOTALE %	45,0	45,1	44,8	42,2	40,9
Credito agrario MLT/TOTALE %	55,0	54,9	55,2	57,8	59,1
Credito agrario/Credito totale %	3,6	3,4	3,3	3,3	3,3
Credito agr. Emilia R./Credito agr. Italia %	13,2	13,0	12,7	12,4	12,0
<i>Credito agrario agevolato</i>					
Credito agrario agev. (fine sett.2000=100)	100	73,9	54,2	32,1	16,7
- a breve termine (BT)	100	77,1	56,9	10,2	8,4
- a medio-lungo termine (MLT)	100	73,4	53,8	35,3	17,9
Credito agrario agev.BT/TOTALE %	12,9	13,5	13,5	4,1	6,5
Credito agrario agev. MLT/TOTALE %	87,1	86,5	86,5	95,9	93,5
Italia					
<i>Credito agrario</i>					
Credito agrario (fine sett.2000=100)	100	103,3	109,6	120,4	131,5
- a breve termine (BT)	100	97,8	99,7	103,5	108,8
- a medio-lungo termine (MLT)	100	109,1	119,7	137,8	154,8
Credito agrario BT/TOTALE %	50,7	48,0	46,1	43,6	41,9
Credito agrario MLT/TOTALE %	49,3	52,0	53,9	56,4	58,1
Credito agrario/Credito totale %	2,4	2,3	2,4	2,5	2,6
<i>Credito agrario agevolato</i>					
Credito agrario agev. (fine sett.2000=100)	100	83,6	65,8	46,5	36,1
- a breve termine (BT)	100	86,3	60,1	20,1	19,7
- a medio-lungo termine (MLT)	100	83,1	67,0	51,5	39,3
Credito agrario agev.BT/TOTALE %	16,2	16,7	14,8	7,0	8,8
Credito agrario agev. MLT/TOTALE %	83,8	83,3	85,2	93,0	91,2

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne e Statistiche on line.

settembre 2004, esso è pari a 119,9. Pertanto, si può anche affermare che, nell'ultimo quinquennio, questa fonte di finanziamento cresce ad un tasso medio annuo del 4,6%. A titolo di confronto con la realtà nazionale, si rileva che, nel medesimo quinquennio, la consistenza del credito agrario nazionale, che a fine settembre 2004, è pari a 29.175 milioni di euro, aumenta ad un tasso medio annuo del 7,1%. In questi termini, la crescita del credito agrario nazionale, nel periodo in esame, è nettamente superiore rispetto a quella regionale; ciò non modifica, tuttavia, il fatto che il mantenersi di un incremento di rilievo del credito agrario in Emilia-Romagna possa essere considerato un aspetto tipico di tale fonte di finanziamento.

Il persistere della significativa presenza del credito agrario erogato in tale

regione può essere verificato anche attraverso la rilevazione del ruolo che esso assume come componente del credito totale regionale. Questo ultimo raggiunge i 106.474 milioni di euro, a fine settembre 2004; di esso, il 3,3% è il contributo espresso dalla consistenza del credito agrario regionale. Le corrispondenti altre quattro percentuali rilevate nel quinquennio in esame si attestano su valori molto simili. Poiché, in regione, la consistenza del credito agrario mantiene la sua posizione all'interno di quello totale, ciò consente di affermare che essa cresce in sintonia con la crescita di quella erogata a favore dell'intera economia. La corrispondente percentuale a livello nazionale assume un valore più basso, pari al 2,6% (tab. 6.2).

L'importanza del credito agrario in Emilia-Romagna è anche confermabile dalla sua consistenza espressa come media per ettaro di SAU. Infatti, a fine settembre 2004, essa è pari a 3.142 euro; invece, il corrispondente valore a livello nazionale si ferma a 2.208 euro.

L'analisi si sposta ora sulle due componenti del credito agrario dell'Emilia-Romagna: quella di breve periodo, con durata inferiore a 18 mesi e quella di medio-lungo periodo, con durata superiore all'anno e mezzo. Dei 3.501 milioni di euro erogati dagli istituti di credito emiliano romagnoli per il settore agricolo, 1.431 milioni di euro fanno riferimento alla prima tipologia di credito e i rimanenti 2.070 rappresentano la consistenza del credito agrario di medio-lungo periodo. Questa composizione evidenzia che le imprese agricole di tale regione ricorrono al sostegno bancario sia per soddisfare il fabbisogno di liquidità legato alla gestione corrente, sia per integrare i mezzi finanziari derivanti da autofinanziamento e destinati agli investimenti. E' anche vero, tuttavia, che è la componente di medio-lungo periodo, che costituisce il 59,1% del credito agrario totale, a presentare una netta superiorità rispetto all'altra tipologia di credito agrario.

Le due tipologie di credito agrario presentano nel periodo in esame, un'evoluzione che si caratterizza per un'intensità differente. Fatta pari a 100 la consistenza del credito agrario di breve periodo, quelle espresse in numeri indice per i quattro anni successivi crescono lentamente e si arriva ad un valore pari a 108,9 con riferimento alla rilevazione più recente. A sua volta, fatta pari a 100 la consistenza del credito agrario di medio-lungo periodo riferita al primo anno del quinquennio in esame, si rileva una crescita relativamente contenuta con riferimento ai due successivi numeri indice. A fine settembre 2003, invece, si verifica una netta impennata, che fa salire il numero indice a 119,1; questa forte crescita prosegue anche a fine settembre 2004, spostando il numero indice di quel anno a 128,8. In altri termini, la dinamica evolutiva dell'ultimo quinquennio è pari ad un tasso medio annuo di variazione del 2,1%, per quanto riguarda il credito agrario di breve termine e al 6,5%, con

riferimento al credito agrario di medio-lungo periodo. A titolo di confronto con la realtà nazionale, si constata che identico è il tasso di variazione medio annuo della prima tipologia di credito; molto consistente è, invece, quello dell'altra tipologia, pari a 11,1% (tab. 6.2).

La diversa intensità di crescita che caratterizza le due tipologie di credito a livello regionale determina, pertanto, nei cinque anni in esame, un mutamento nel contributo che esse danno alla consistenza del credito agrario totale, che si sposta a favore di quella a medio-lungo termine. Anche a livello nazionale, è questa tipologia di credito ad essere la principale componente del credito agrario totale, anche se la sua quota percentuale si colloca, in tale periodo, su valori più bassi rispetto a quelli regionali (tab. 6.2).

Da quanto sin qui evidenziato, si può affermare che il credito agrario dell'Emilia-Romagna ha una sua funzione, consolidata nel tempo, di sostegno finanziario alle imprese agricole e riveste una presenza significativa all'interno del credito totale regionale e del credito agrario nazionale. Delle due componenti di credito agrario, è quella di durata maggiore a costituire la presenza più significativa.

6.1.2. Il credito agrario agevolato

In corrispondenza dei 3.501 milioni di euro di credito agrario che, a fine settembre 2004, è erogato in Emilia-Romagna, l'intervento finanziario agevolato, effettuato attraverso gli istituti di credito, è pari a 121 milioni di euro. La ridotta consistenza di tale tipologia di credito agrario, che rispetto alla consistenza totale del credito agrario regionale sta in un rapporto di 1 a 29, evidenzia che il suo ruolo a sostegno dei finanziamenti delle imprese agricole emiliano-romagnole è molto modesto, nonostante che tali imprese sostengano il loro fabbisogno finanziario e le loro politiche di investimento mediante un considerevole ricorso al credito agrario. Tale giudizio è rafforzato se si considera il valore del credito agrario agevolato espresso come valore medio per ettaro di SAU; questo, infatti, è pari a 109 euro. Sostanzialmente simile è il corrispondente valore a livello nazionale dove, in corrispondenza di una consistenza del credito agrario agevolato totale di 1.530 milioni euro, il valore medio per ettaro di SAU arriva a 116 euro (tab. 6.1).

Ad una entità così modesta del credito agrario agevolato si perviene per effetto di una sostenuta riduzione che caratterizza tale tipologia di credito in tutto l'ultimo quinquennio e che si accentua significativamente negli ultimi due anni. Infatti, a fine settembre 2004, si può affermare che la sua consistenza si dimezza rispetto a quella di 12 mesi prima (tab. 6.1). Analogamente, molto sostenuta è la riduzione di tale consistenza a fine settembre 2003

rispetto a quella di 12 mesi prima, che raggiunge il 40,8%. Altrettanto rilevanti, ma più ridotte rispetto a queste ultime, sono le variazioni relative agli anni precedenti.

La forte flessione di tale tipologia di credito è bene evidenziabile esprimendo la sua consistenza annua in numeri indice. Facendo pari a 100 il credito agrario agevolato regionale erogato a fine settembre 2000, nelle successive rilevazioni i numeri indici scendono rapidamente, fino ad arrivare, quattro anni dopo, a 16,7 (tab. 6.2).

Dei 121 milioni di euro che la regione eroga come credito agrario agevolato, a fine settembre 2004, il 93,5% rappresenta la componente di medio-lungo termine.. Pertanto, il credito agrario agevolato si identifica quasi totalmente con la sua componente di durata superiore ai 18 mesi..

La netta riduzione che caratterizza l'evoluzione del credito agrario agevolato regionale nell'ultimo quinquennio, pur presente in entrambe le sue componenti, assume intensità differenti in ciascuna di esse.

Molto rapida è la caduta del credito agrario agevolato di breve periodo. Posta pari a 100 la sua consistenza a fine settembre 2000, i corrispondenti numeri indice degli anni successivi, proseguendo nella loro caduta vertiginosa, arrivano a un valore pari a 8,4, a fine settembre 2004.

Con riferimento all'altra tipologia di credito agrario agevolato, si constata che i numeri indice relativi a fine settembre 2001 e 2002 sono simili a quelli del credito agrario agevolato di breve termine. E' con riferimento alle ultime rilevazioni che la flessione del credito agrario agevolato di medio-lungo termine ha una caduta che, seppure sostenuta, è tuttavia inferiore rispetto a quella di breve termine.

Da quanto detto, si può confermare il consolidarsi della perdita di significatività del credito agrario agevolato, nell'ultimo quinquennio, e ciò in modo più netto con riferimento alla sua componente di breve periodo.

6.1.3. La situazione a livello provinciale

La maggior parte delle province dell'Emilia-Romagna presenta, a fine settembre 2004, una consistenza del credito agrario superiore a 400 milioni di euro. In particolare, per tre di esse, tale consistenza supera i 450 milioni di euro. La provincia in cui tale credito raggiunge il valore più elevato è Bologna, la cui consistenza è pari a 489,1 milioni di euro; seguono le province di Ravenna e Modena, in cui il valore della variabile suddetta raggiunge rispettivamente 477,2 e 453,2 milioni di euro. Due sono le province in cui la consistenza del credito agrario si colloca al di sotto di 400 milioni di euro; nella provincia di Piacenza essa è pari a 316,8 milioni di euro; si ferma a 82,9 mi-

lioni di euro nella provincia di Rimini (tab. 6.3).

Confrontando questa realtà con quella rilevabile a fine settembre 2003, emerge che la provincia di Bologna scambia con quella di Ravenna il primo posto, in termini di importanza relativa del credito agrario in essa erogato rispetto a quello erogato in tutta la regione; a sua volta, la provincia di Modena sale dal quinto al terzo posto, spostando in giù le province di Ferrara e Forlì. Le successive posizioni, occupate, nell'ordine, dalle province di Parma, Reggio Emilia, Piacenza, Rimini rimangono, invece, immutate nei dodici mesi suddetti.

L'importanza relativa della consistenza del credito agrario nelle varie province si modifica leggermente, rispetto a quanto appena evidenziato, se viene espressa in termini di valore medio per ettaro di SAU. I valori più elevati si hanno nelle province di Forlì e Ravenna, pari rispettivamente a 4,33 e 4,07 mila euro. Al di sopra della media regionale – pari a 3,14 mila euro – sono anche le province di Reggio Emilia, Modena, Parma. Il valore più basso di tale consistenza, che si ferma a 2,47 mila euro, si ha nella provincia di Ferrara.

Il giudizio congiunto sulle varie realtà provinciali può essere effettuato utilizzando un ulteriore indicatore, espresso dal rapporto fra la consistenza del credito agrario a fine settembre 2004 e il valore aggiunto dell'agricoltura, riferito all'ultimo anno di cui è disponibile il dato, ossia il 2003. In questo caso, gli indicatori riferiti alle varie province sono molto simili tra loro e, pertanto, sostanzialmente prossimi alla media regionale, pari a 0.93. Il valore più basso, pari a 0,76, si rileva nella provincia di Ravenna; quello più elevato raggiunge il valore di 1.73, in provincia di Rimini (tab. 6.3).

Dal confronto fra la consistenza del credito agrario rilevato nelle varie province, a fine settembre 2004, con quello rilevato 12 mesi prima emerge una dinamica evolutiva molto differente tra i singoli casi. In corrispondenza di una crescita regionale del 5,8%, solo tre province – Reggio Emilia, Modena e Parma – hanno un incremento notevolmente superiore alla media regionale. Di particolare rilievo è che le due province con la consistenza più elevata di credito agrario – Bologna e Ravenna – sono quelle che presentano un tasso di crescita relativamente modesto o, addirittura, negativo; ciò per indicare che, probabilmente, hanno raggiunto una loro stabilità nella domanda di credito agrario.

Differente nelle nove province è anche la dinamica evolutiva della consistenza del credito agrario dell'ultimo quinquennio. Così, una variazione accentuatamente crescente caratterizza le province di Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Rimini. Una crescita più modesta si registra nelle province di

Tab. 6.3 - Il credito agrario e il credito agrario agevolato nelle province dell'Emilia-Romagna, consistenza a fine settembre 2004

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini
<i>Credito agrario</i>									
Credito agrario in milioni di euro	489,1	316,8	410,9	406,5	453,2	442,4	477,2	421,9	82,9
- a breve termine (BT)	216,8	136,5	156,8	141,9	178,6	170	210,8	190,9	28,8
- a medio-lungo termine (MLT)	272,3	180,3	254,1	264,6	274,6	272,4	266,4	231	54,1
Credito agrario BT/TOTALE %	44,3	43,1	38,2	34,9	39,4	38,4	44,2	45,2	34,7
Credito agrario MLT/TOTALE %	55,7	56,9	61,8	65,1	60,6	61,6	55,8	54,8	65,3
Credito agrario/ ettari SAU, in euro	2,61	2,52	3,06	3,78	3,31	2,47	4,07	4,33	2,83
Credito agrario(var. % 2004/2003)	1,7	5,6	12,8	14,5	13,8	0,9	-2,1	4,3	3,0
Credito agrario BT(var. % 2004/2003)	3,8	1,4	6,9	-4,9	4,2	-6,1	9,4	6,5	-9,8
Credito agrario MLT(var. % 2004/2003)	0,0	9,0	16,8	28,5	21,1	5,9	-9,6	2,6	11,4
Credito agrario / Valore aggiunto	0,89	0,96	0,83	0,92	0,97	1,04	0,76	0,95	1,73
<i>Credito agrario agevolato</i>									
Credito agrario agevolato in milioni di euro	20,6	3,2	5,4	15,9	13,9	23,2	24,6	13,0	0,3
- a breve termine (BT)	3,4	1,1	0,3	0	0,1	0	0,3	2,6	0
- a medio-lungo termine (MLT)	17,2	2,1	5,1	15,9	13,8	23,2	24,3	10,4	0,3
Credito agrario agevolato/ ettari SAU, in euro	110,1	25,5	40,3	148,0	100,7	129,5	209,8	133,5	10,3
Credito agrario agev. BT/TOTALE %	16,5	34,4	5,6	0,0	0,7	0,0	1,2	20,0	0,0
Credito agrario agev. MLT/TOTALE %	83,5	65,6	94,4	100,0	99,3	100,0	98,8	80,0	100,0
Credito agrario agev. (var. % 2004/2003)	-29,0	-66,5	-53,8	-36,8	-48,6	-52,2	-56,1	-47,2	-76,6
Credito agrario agev. BT(var. % 2004/2003)	114,4	1406,8	-20,0	-100,0	-63,6	-100,0	-37,9	-52,8	-100,0
Credito agrario agev. MLT (var. % 2004/2003)	-37,2	-77,8	-54,9	-36,8	-48,4	-50,8	-56,2	-45,6	-76,5

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne e Statistiche on-line.

Modena, Bologna e Forlì. Infine, statica è la situazione nelle due restanti province di Ravenna e Ferrara.

Veniamo ora all'analisi delle caratteristiche delle due tipologie di credito agrario presenti nelle nove province. In sintonia con la già espressa predominanza, che si riscontra a livello regionale, del credito agrario a medio-lungo termine, in tutte le realtà provinciali tale credito è superiore al 55%; In alcuni casi, inoltre, il contributo di tale credito al credito agrario provinciale supera nettamente la media regionale, pari al 59,1%, per arrivare al 65,3% in provincia di Rimini e al 65,1%, in provincia di Reggio Emilia.

Confrontando la consistenza delle due tipologie di credito agrario a fine settembre 2004 con quella di 12 mesi prima, emerge una varietà di situazioni.

Per quanto riguarda più specificatamente la variazione del credito agrario di breve termine nelle varie province, sei sono quelle in cui si verifica una variazione positiva rispetto all'anno precedente; tuttavia, solo in tre di esse – Ravenna, Parma e Forlì – è la componente di breve periodo a caratterizzarsi per un incremento superiore rispetto all'altra tipologia; in particolare, esso raggiunge il 9,4% in provincia di Ravenna. Infine, in tre province – Rimini, Ferrara, Reggio Emilia – tale credito si connota per una rilevante riduzione che arriva al 9,8% in provincia di Rimini (tab. 6.3).

Con riferimento al credito agrario di medio-lungo periodo, tre province – Reggio Emilia, Modena e Parma – presentano un crescita molto forte pari rispettivamente a 28,5%; 21,1% e 16,8%. Solo in una provincia – Ravenna – la variazione è negativa ed è pari al 9,6%.

Con riferimento all'evoluzione del credito agrario nell'ultimo quinquennio, nella maggioranza delle realtà, è la sua componente di breve termine a presentare una dinamica ascendente meno accentuata rispetto all'altra. Un netto incremento si ha solo nelle province di Parma e Piacenza e, in particolare, nella provincia di Ravenna, che raggiunge, a fine settembre 2004, un numero indice pari a 141 (tab. 6.4).

Una crescita persistente in tutto il quinquennio e molto sostenuta è la caratteristica evolutiva del credito agrario a medio lungo termine in 5 province: Modena, Rimini, Piacenza, Parma e Reggio Emilia, i cui numeri indice, relativi alla consistenza di fine settembre 2004, arrivano a valori molto elevati. Una dinamica crescente, anche se più contenuta, caratterizza l'evoluzione della variabile in esame nelle altre province. L'unica realtà che presenta un trend negativo è quella di Ravenna.

Venendo ora a considerare il credito agrario agevolato, si constata che, sebbene la sua consistenza si caratterizzi per un valore modesto in tutte le nove province dell'Emilia-Romagna, vi è comunque, fra di esse, una discreta variabilità. La consistenza con il valore più elevato si ha in provincia di

Tab. 6.4 - Il credito agrario e il credito agrario agevolato nelle province dell'Emilia-Romagna espressi in numeri indice: consistenze a fine settembre 2000=100

	2000	2001	2002	2003	2004
			<i>Bologna</i>		
Credito agrario	100	97,8	99,0	110,6	112,4
- a breve termine (BT)	100	91,0	81,3	95,5	99,2
- a medio-lungo termine (MLT)	100	104,7	116,8	125,7	125,8
Credito agrario agevolato	100	63,8	45,1	22,9	16,3
- a breve termine (BT)	100	58,2	27,4	9,4	20,2
- a medio-lungo termine (MLT)	100	64,7	47,8	24,9	15,6
			<i>Piacenza</i>		
Credito agrario	100	116,2	122,8	136,9	144,5
- a breve termine (BT)	100	117,3	124,7	122,0	123,7
- a medio-lungo termine (MLT)	100	115,1	120,9	152,0	165,7
Credito agrario agevolato	100	83,5	60,8	35,2	11,8
- a breve termine (BT)	100	71,3	74,0	2,1	31,4
- a medio-lungo termine (MLT)	100	85,4	58,9	40,2	8,9
			<i>Parma</i>		
Credito agrario	100	108,4	119,7	133,6	150,7
- a breve termine (BT)	100	106,5	120,7	114,6	122,5
- a medio-lungo termine (MLT)	100	110,0	118,8	150,4	175,7
Credito agrario agevolato	100	76,2	59,6	31,5	14,6
- a breve termine (BT)	100	80,4	72,7	4,9	3,9
- a medio-lungo termine (MLT)	100	75,1	56,2	38,4	17,3
			<i>Reggio Emilia</i>		
Credito agrario	100	106,1	107,0	126,1	144,4
- a breve termine (BT)	100	92,9	94,8	100,4	95,5
- a medio-lungo termine (MLT)	100	120,9	120,7	154,8	198,9
Credito agrario agevolato	100	89,5	80,8	55,9	35,3
- a breve termine (BT)	100	273,9	232,0	0,4	0,0
- a medio-lungo termine (MLT)	100	82,6	75,2	58,0	36,6
			<i>Modena</i>		
Credito agrario	100	101,6	103,8	108,0	122,9
- a breve termine (BT)	100	101,2	103,2	100,4	104,6
- a medio-lungo termine (MLT)	100	102,0	104,3	114,5	138,7
Credito agrario agevolato	100	89,4	68,1	41,5	21,3
- a breve termine (BT)	100	121,4	100,2	5,2	1,9
- a medio-lungo termine (MLT)	100	86,6	65,3	44,7	23,0
			<i>Ferrara</i>		
Credito agrario	100	98,9	97,0	99,3	100,2
- a breve termine (BT)	100	100,9	99,0	98,3	92,3
- a medio-lungo termine (MLT)	100	97,5	95,6	100,0	105,8
Credito agrario agevolato	100	62,4	39,9	29,6	14,1
- a breve termine (BT)	100	63,8	36,9	6,0	0,0
- a medio-lungo termine (MLT)	100	62,2	40,3	33,3	16,4
			<i>Ravenna</i>		
Credito agrario	100	100,7	103,6	103,3	101,1
- a breve termine (BT)	100	122,1	130,7	128,9	141,0
- a medio-lungo termine (MLT)	100	90,8	91,0	91,4	82,7
Credito agrario agevolato	100	82,7	58,4	33,2	14,6
- a breve termine (BT)	100	137,8	98,6	6,8	4,2
- a medio-lungo termine (MLT)	100	80,2	56,6	34,4	15,1

Tab. 6.4 - Continua

	2000	2001	2002	2003	2004
			<i>Forlì</i>		
Credito agrario	100	98,4	102,9	110,0	114,8
- a breve termine (BT)	100	99,4	104,1	101,6	108,2
- a medio-lungo termine (MLT)	100	97,4	101,8	117,8	120,9
Credito agrario agevolato	100	68,4	56,2	29,1	15,4
- a breve termine (BT)	100	60,3	53,7	19,8	9,3
- a medio-lungo termine (MLT)	100	72,4	57,4	33,7	18,3
			<i>Rimini</i>		
Credito agrario	100	109,1	125,7	128,5	132,3
- a breve termine (BT)	100	103,1	116,0	115,6	104,3
- a medio-lungo termine (MLT)	100	113,9	133,4	138,6	154,5
Credito agrario agevolato	100	87,3	77,3	18,3	4,3
- a breve termine (BT)	100	148,1	91,3	0,6	0,0
- a medio-lungo termine (MLT)	100	72,7	73,9	22,5	5,3

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne e Statistiche on line.

Ravenna, dove raggiunge 24.6 milioni di euro.

La composizione del credito agrario agevolato, a fine settembre 2004, vede una netta prevalenza della componente di medio-lungo periodo; in tre province – Reggio Emilia, Ferrara, Rimini – il credito agrario agevolato totale coincide, addirittura, con quello di medio-lungo periodo, con l'unica eccezione per la provincia di Piacenza, in cui il credito agrario agevolato a lungo termine rappresenta il 65,5% di quello totale. In tutte le altre province, il contributo di tale tipologia di credito a quello totale non scende al di sotto dell'80%.

Mettendo a confronto la consistenza del credito agrario agevolato nelle nove province, rilevabile a fine settembre 2004 rispetto a 12 mesi prima, si conferma che il fenomeno della massiccia riduzione di tale variabile è presente in ogni realtà, pur con intensità differente a secondo dei casi. La riduzione più forte si ha in provincia di Rimini, pari al 76,6%. La caduta più bassa è pari al 29% e si rileva in provincia di Bologna.

La forte riduzione, ora descritta, consolida il fenomeno in atto in tutto l'ultimo quinquennio. Fatta pari a 100 la consistenza del credito agrario agevolato erogato nelle varie province dell'Emilia-Romagna, a fine settembre 2000, si assiste, in ogni caso, ad una continua discesa, fino ad arrivare ai numeri indice di fine settembre 2004 che, nella maggior parte dei casi, non superano un valore pari a 20. Inoltre, di norma, è il credito agrario agevolato di breve periodo ad aver, nell'ultimo quinquennio, un trend decrescente molto più accentuato rispetto a quello di medio-lungo periodo.

A conclusione, si può affermare che, a fine settembre 2004, il credito a-

grario erogato in ciascuna delle nove province dell'Emilia-Romagna da un contributo importante nel sostenere il fabbisogno finanziario delle imprese agricole; esso, inoltre, rafforza questo suo ruolo già ben esercitato negli altri anni dell'ultimo quinquennio. Inoltre, in tutte le province sono soprattutto le necessità di sostegno degli investimenti a rappresentare la principale motivazione di necessità finanziaria; infatti il credito agrario di medio-lungo periodo è, in ogni realtà, la componente più importante e ciò anche se il supporto agevolato ha scarso rilievo. Il generale, quindi, nelle province dell'Emilia-Romagna persiste una stretta relazione fra Istituti di credito e imprese agricole.

6.2. L'impiego dei fattori produttivi

Nel 2004 si è verificato un aumento differenziato per quanto riguarda i beni durevoli (terreni, macchine agricole), i mezzi di produzione (fitofarmaci, sementi, fertilizzanti e mangimi), l'energia (combustibili ed energia elettrica) e l'occupazione agricola.

Il mercato fondiario, sostenuto dagli investimenti di operatori extra-agricoli, conferma il trend di crescita delle quotazioni, che si riflettono anche sui valori dei canoni di affitto. Prosegue la fase di debolezza della meccanizzazione agricola, a causa di uno scenario economico non favorevole agli investimenti e del mancato rifinanziamento della rottamazione, che aveva in passato sostenuto la domanda. La spesa per l'acquisto dei beni intermedi si è collocata nel 2004, attorno ad un valore di 2.010 milioni di euro, con un incremento del 2,8% rispetto all'annata precedente, dovuto in particolare al sensibile rialzo dei prezzi di carburanti e mangimi. La crescita della spesa per l'alimentazione zootecnica è dipesa anche dalla marcata contrazione produttiva dell'estate del 2003, che ha sostenuto, praticamente fino al nuovo raccolto, alte quotazioni delle materie prime.

Si è confermata la sostanziale stabilità degli impieghi di mezzi tecnici, con oscillazioni annue dipendenti da fattori stagionali e congiunturali, mentre appare consolidata, in particolare, la regressione degli apporti unitari di fertilizzanti in Emilia-Romagna, in controtendenza rispetto ad altre aree dell'Italia settentrionale ad agricoltura intensiva.

Il nuovo sistema d'assegnazione di carburanti agevolati, misura con maggiore precisione il reale fabbisogno energetico delle aziende agricole che si è stabilizzato. E' rallentato anche il consumo di energia elettrica.

Tra le spese generali, i servizi resi da terzi, secondo l'Ismea, hanno visto applicare le tariffe dell'anno precedente, mentre si sono ridotti del 13% i

prezzi delle polizze assicurative.

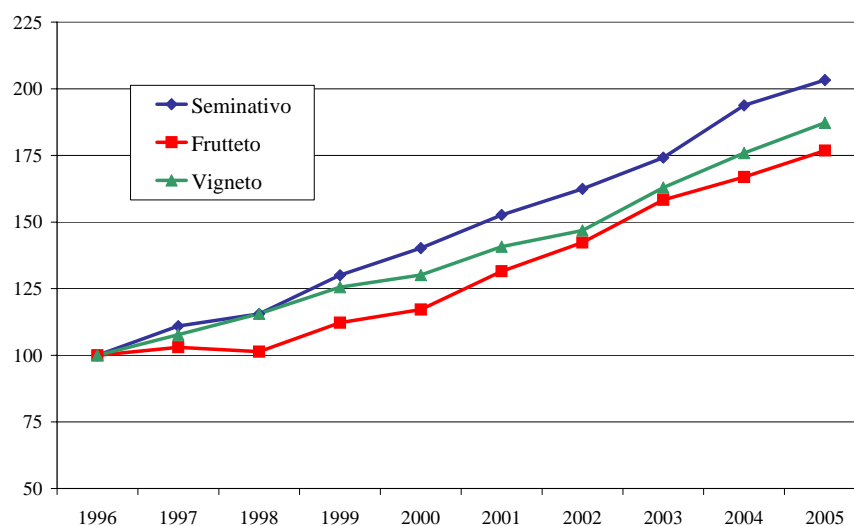
Per quanto riguarda l'andamento del lavoro, continuano a diminuire gli occupati agricoli e, in particolare, il lavoro dipendente femminile, mentre cresce quello autonomo. Aumenta ancora il numero d'immigrati con impiego in agricoltura. Nell'attività di trasformazione dei prodotti agricoli, si è avuta una sostanziale tenuta dell'occupazione totale, con prevalenza del lavoro autonomo e flessione di quello dipendente.

6.2.1. Il mercato fondiario

Anche nel 2005 si conferma il trend di crescita dei valori dei terreni che ha determinato, a valori correnti, un sostanziale raddoppio delle quotazioni nell'ultimo decennio (fig. 6.1).

I dati disponibili mettono in evidenza come, nell'ultima annata, i rialzi siano stati mediamente più consistenti per i terreni a vigneto (6,5%) e a frutteto (5,9%), rispetto a quelli a seminativo (4,9%). I dati riportati nella tabella 6.5 mettono tuttavia in evidenza come il tasso medio annuo di variazione dei valori fondiari nel decennio 1996-2005 sia stato mediamente più elevato per i seminativi (+8,3% annuo), cui hanno fatto seguito i vigneti (+7,3% annuo) ed i frutteti (+7,1% annuo).

Fig. 6.1 - Andamento delle quotazioni dei terreni (valori correnti, 1995=100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Programmazione, Pianificazione e Ambiente.

Tab. 6.5 - Tassi medi di variazione annua dei valori fondiari (%)

	<i>Seminativo</i>	<i>Frutteto</i>	<i>Vigneto</i>
2005 / 2004	4,9%	5,9%	6,5%
Media 1996 / 2005	8,3%	7,3%	7,1%

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Programmazione, Pianificazione e Ambiente.

I valori agricoli medi, fissati annualmente dalle Commissioni provinciali (ex art. 14 L. n.10/1977), i cui dati sono riportati nella tabella 6.6, mostrano come le quotazioni dei terreni nell'ultimo anno abbiano avuto aumenti particolarmente consistenti nelle province centrali della Regione. A Parma, a Reggio Emilia e a Bologna i valori hanno fatto registrare incrementi mediamente superiori al 10%, mentre nelle province di Piacenza da una parte e di Forlì Cesena e Rimini dall'altra, le quotazioni sono rimaste stazionarie rispetto all'annata precedente. In queste due ultime province il dato si configura tuttavia come un rallentamento della crescita. Con riferimento alle variazioni medie annue nel decennio 1996-2005 appare infatti evidente come le province di Forlì-Cesena e di Rimini abbiano fatto registrare i maggiori incrementi dei valori fondiari, con tassi medi annuali di crescita superiori al 10%. La provincia di Ferrara, per contro, si caratterizza per i tassi medi di crescita più contenuti, variabili dal 1,7% dei frutteti al 5,8% dei seminativi.

Alcuni segnali in controtendenza sono tuttavia da non sottovalutare. Le richieste di agevolazione fiscale avanzate ai Servizi provinciali per l'agricoltura da parte degli imprenditori agricoli, segnalano un consistente rallentamento negli scambi (tab. 6.A1 in appendice). La provincia di Parma è la sola nella quale il numero delle richieste appare in aumento. Nelle province di Reggio Emilia, Modena e Ferrara, nonostante la diminuzione delle richieste, la superficie interessata è superiore a quella dell'annata precedente nelle otto province emiliano romagnole per cui sono disponibili le informazioni, si evidenzia un calo di oltre il 14% nel numero delle richieste di agevolazione, cui corrisponde un analogo andamento nelle superfici interessate.

Tenendo conto della numerosità e dell'estensione delle aziende a conduzione diretta, si può ritenere che la mobilità fondiaria nel biennio 2003-2004 sia stata mediamente dell'ordine dell'1% in termini di superficie e del 2% in termini di soggetti coinvolti.

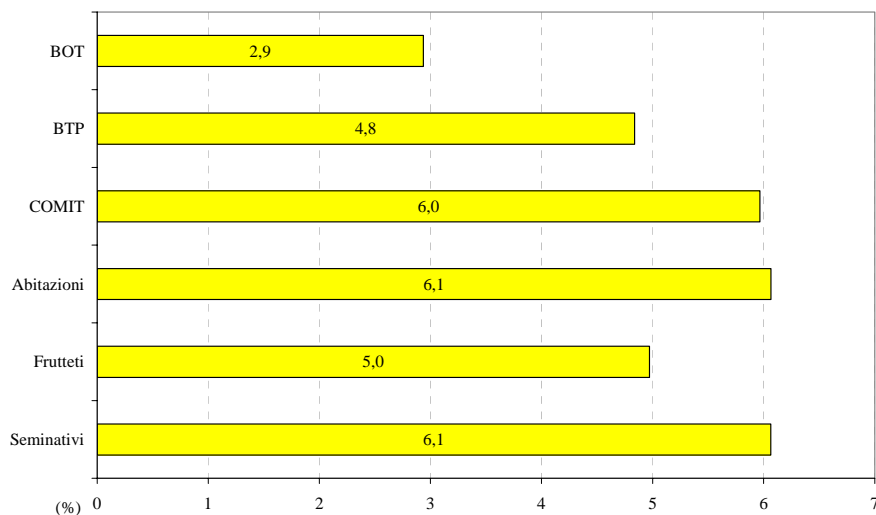
L'andamento delle quotazioni dei terreni e la bassa mobilità fondiaria continuano a sostenere anche i valori dei canoni di affitto. I dati riportati nella tabella 6.A2 in appendice mostrano, tuttavia, una fase riflessiva, già dal

Tab. 6.6 - Valori agricoli medi delle principali colture in Emilia-Romagna (dati per ettaro)

Province e tipi di coltura	Reg. agraria n.	2004 €	2005 €	Var. %	
				05/04	media 96/05
Piacenza					
Seminativo - pianura di Piacenza	5	26.290	26.290	0	7,5
Seminativo irriguo di pianura - basso Arda	6	41.250	41.250	0	7,6
Vigneto - colline del Nure e dell'Arda	4	32.560	32.560	0	6,2
Vigneto DOC-colline del Nure e dell'Arda	4	37.620	37.620	0	6,3
Parma					
Seminativo - pianura di Parma	6	34.500	37.500	9	7,9
Seminativo irriguo - pianura di Busseto	5	37.000	39.000	5	7,6
Prato irriguo di pianura - pianura di Parma	6	42.000	46.000	10	7,8
Vigneto - colline di Salsomaggiore	3	29.000	35.000	21	8,4
Reggio Emilia					
Seminativo - pianura di Reggio Emilia	5	30.000	33.000	10	5,9
Seminativo irriguo - pianura di Reggio E.	5	40.000	44.000	10	9,1
Vigneto - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	35.600	39.200	10	7,2
Vigneto DOC - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	41.000	45.100	10	7,7
Modena					
Seminativo - pianura di Carpi	5	25.900	26.900	4	7,8
Seminativo irriguo - bassa modenese	4	28.600	29.700	4	8,2
Vigneto - colline modenesi	3	44.600	46.400	4	6,1
Frutteto irriguo di pomacee-pianura di MO	6	49.800	51.800	4	5,0
Bologna					
Seminativo - pianura a destra del Reno	7	27.000	29.000	7	8,3
Seminativo - collina di Bologna	3	20.000	22.000	10	9,0
Orto irriguo - collina di Bologna	3	48.200	53.000	10	7,1
Vigneto DOC - collina del Reno	4	42.300	46.000	9	6,3
Frutteto di drupacee alta densità - pianura dell'Idice e del Santerno	8	39.000	46.000	18	9,6
Ferrara					
Seminativo - pianura di Ferrara	1	23.200	24.000	3	5,8
Risaia - bonifica ferrarese occidentale	2	17.300	18.200	5	2,5
Colture ortive - bonifica ferrarese orientale	3	24.300	26.000	7	4,9
Frutteto irriguo di pomacee alta densità-pianura di FE	1	31.000	33.500	8	1,7
Ravenna					
Seminativo - pianura di Ravenna	3	22.920	24.750	8	7,6
Vigneto irriguo - collina del Senio	1	25.200	27.220	8	6,7
Frutteto irriguo drupacee media densità-pianura del Lamone	4	33.350	36.020	8	7,0
Frutteto di actinidia - pianura del Lamone	4	39.500	42.660	8	7,0
Forlì-Cesena					
Seminativo - pianura di Forlì-Cesena	4 (z.A)	26.525	26.525	0	12,4
Vigneto irriguo DOC - pianura di Forlì-Cesena	4 (z.A)	41.089	41.089	0	12,3
Frutteto irriguo di drupacee - pianura di Forlì-Cesena	4 (z.A)	38.351	38.351	0	10,5
Rimini					
Seminativo - pianura di Rimini	3 (z.A)	39.910	39.910	0	11,7
Orto irriguo - pianura di Rimini	3 (z.A)	63.240	63.240	0	11,7
Frutteto irriguo di drupacee-pianura di Rimini	3 (z.A)	60.520	60.520	0	11,7

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Programmazione, Pianificazione e Ambiente.

Fig. 6.2 - Tasso annui di rendimento degli investimenti (media 1991-2003)



Fonte: DEIAGRA.

2003, soprattutto con riferimento ai terreni a seminativo. La terra sembra confermare quindi le sue caratteristiche di investimento conveniente e remunerativo.

Nella figura 6.2, nella quale il rendimento della terra è posto a confronto con quello di investimenti alternativi, appare evidente come nel periodo considerato l'investimento in terra si collochi in una posizione migliore rispetto ai titoli di Stato ed assimilabile a quella degli investimenti azionari e in abitazioni.

Per quanto riguarda invece le prospettive di mercato, molti segnali portano a ritenere che la situazione abbia buone probabilità di mantenersi nel tempo. I rapporti fra redditi forniti dall'investimento e costi dei finanziamenti restano ancora molto favorevoli. I più autorevoli immobiliari ritengono inoltre che sia improbabile lo scoppio della bolla immobiliare che, addirittura, è ritenuta di scarsa entità. I valori immobiliari sarebbero aumentati in Italia del 21% tra il 1999 e il 2003. Nello stesso periodo in Francia gli incrementi si attestano al 50%, nel Regno Unito al 60% ed in Spagna al 70%.

6.2.2. La meccanizzazione agricola

Prosegue la fase di debolezza della meccanizzazione agricola. Considerando le macchine agricole rilevate dall'UMA (tabb. 6.7 e 6.A3 in appendi-

Tab. 6.7 - Trattrici e mietitrebbiatrici “nuove di fabbrica” iscritte in Emilia-Romagna

	2000	2001	2002	2003	2004
Trattrici	3.347	3.097	2.902	2.692	2.490
Mietitrebbiatrici	76	66	92	55	60

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

ce), si osserva un calo delle iscrizioni dei mezzi “nuovi di fabbrica” che arriva quasi al 5%, rispetto all’annata precedente. Le tipologie più segnate dalla dinamica negativa sono le trattrici e le macchine operatrici adibite alla raccolta e potatura, ma anche i mezzi adibiti alla fienagione non si discostano molto dai bassi valori del 2003. Gli acquisti di mietitrebbiatrici hanno evidenziato una modesta ripresa, a partire, però, dai minimi storici raggiunti due anni fa. Soltanto le attrezzature per la manutenzione del verde, ad uso più hobbistico che professionale, continuano a registrare un apprezzamento crescente.

I prezzi degli impianti e dei macchinari agricoli, nel periodo gennaio-settembre del 2004, sono aumentati in media del 2,9% (indici medi trimestrali dei prezzi per beni e servizi acquistati dagli agricoltori, elaborazione Pro.Me.Di. su dati Istat). Sono cresciuti di poco i prezzi di vendita dei trattori (+2%) e delle macchine adibite alla raccolta (+1,6), mentre gli incrementi più consistenti hanno riguardato altri veicoli e rimorchi (+4,7%), motocoltivatori ed altri veicoli a due ruote (5,1%). Nonostante il forte incremento delle quotazioni internazionali delle materie prime (acciaio e petrolio), l’apprezzamento dell’euro e la conseguente competizione di prezzo delle produzioni extraeuropee hanno impedito ai produttori di trasferire direttamente sui listini l’aumento dei costi di produzione. Peraltro, l’incremento dei processi di delocalizzazione dell’industria italiana in paesi a minore costo del lavoro si è tradotto in una crescita sostenuta delle reimportazioni a prezzi inferiori al prodotto nazionale.

Le iscrizioni delle trattrici “nuove di fabbrica” hanno subito un calo del 7,5%, cui ha fatto seguito regressione dei rimorchi (-1,4%). Inoltre, dopo anni di rialzi, si è arrestata la crescita delle trattrici a potenza elevata, destinate ad aziende a superficie maggiore e ad aziende agromeccaniche: la potenza media delle trattrici si è infatti posizionata sui 60 kW, rispetto ai 61,5 kW dell’annata precedente.

Per quanto riguarda le mietitrebbiatrici, sono stati registrati cinque nuovi mezzi rispetto al 2003, un’annata, però, che si ricorda per avere toccato i mi-

nimi storici dell'ultimo decennio. Anche in questo caso, diminuisce la potenza media, attestata sui 115 kW, a conferma di un mancato investimento da parte degli acquirenti dei mezzi più consistenti.

L'andamento delle iscrizioni di macchine diverse dalle tre principali tipologie (trattrici, mietitrebbiatrici e rimorchi), riportato nella tabella 6.A3 in appendice, evidenzia risultati positivi soltanto per il settore del giardinaggio. Continuano infatti a crescere queste attrezzature (decespugliatori, rasaerba, motoseghe), che hanno tuttavia un'importanza modesta e si diffondono per un uso più hobbistico che professionale.

Diminuiscono del 6% le iscrizioni delle macchine operatrici più complesse, adibite alla raccolta ed alla potatura (raccogliatrici varie, piattaforme e caricatori semoventi, ecc.), nonostante le difficoltà di reperimento della manodopera, a causa dei negativi andamenti di mercato delle produzioni vegetali. Non hanno avuto un nuovo impulso neanche le macchine da fienagione (falciatrinciacaricatrici, falciacaricatrici, motoranghinatori), che si sono assestate sui modesti valori del 2003.

Regrediscono anche le macchine operatrici semoventi (motocoltivatori, motoagricole, motofalciatrici e motozappe), calate di cinque unità. Per le restanti macchine operatrici, utilizzate in varie fasi della produzione, l'andamento delle iscrizioni (-21%) segue la dinamica regressiva osservata per l'intero settore.

6.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi

In base ai valori delle vendite, a livello della distribuzione, nel 2004 le spese sostenute dagli agricoltori per l'acquisto di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi (tab. 6.8) sono cresciute del 3%. Questo andamento, dipeso principalmente dal rincaro dei mangimi, ereditato dalla disastrosa estate del 2003, è influenzato anche dal rialzo delle quotazioni internazionali dei concimi. Si conferma, in particolare, la tendenza regressiva degli impieghi di fertilizzanti, e la sostanziale stabilità, con oscillazioni stagionali e congiunturali, degli altri mezzi tecnici.

Nel settore dei fitofarmaci, l'andamento stagionale favorevole ha determinato un lieve aumento dei valori delle vendite. I prezzi rimangono stazionari o con incrementi di modesta entità, attorno al punto percentuale, mentre i quantitativi impiegati confermano la dinamica decrescente. Si è osservato soltanto un maggiore impiego dei fungicidi, favorito dall'incremento delle precipitazioni, che ha consentito lo smaltimento delle scorte invendute nell'anno passato.

In base alle rilevazioni della Camera di Commercio di Ravenna, le quo-

Tab. 6.8 - Vendite di mezzi tecnici presso i distributori dell'Emilia-Romagna nel periodo 2000-2004 (in milioni di euro)

	2000	2001	2002	2003	2004	Var. % 04/03	Var. % 03/02
Concimi	94,418	94,855	92,849	95,911	98,137	2,3	3,3
Fitofarmaci	151,350	145,713	147,343	148,323	149,267	0,6	0,7
Sementi	74,938	76,393	73,823	74,811	75,209	0,5	1,3
Mangimi	215,646	217,729	226,128	229,548	244,211	6,4	1,5
Totale	536,352	534,689	540,143	548,594	566,824	3,3	1,6

Fonte: Nostre elaborazioni su dati e stime fornite dai distributori di mezzi tecnici.

tazioni degli anticrittogamici, spinte dalla maggiore richiesta, sono cresciute del 2%. In particolare, i formulati inorganici a base di zolfo hanno fatto registrare i rialzi più evidenti (dal 4 al 9%), mentre per l'ossicloruro di rame i prezzi di vendita non hanno superato variazioni dell'1,5%. Sono cresciuti mediamente di un punto percentuale gli insetticidi, mentre i prezzi degli acaricidi sono diminuiti del 3%. Gli erbicidi si sono assestati sui valori dell'anno precedente.

Relativamente ai concimi, sono cresciute le spese sostenute dagli agricoltori, a causa del forte aumento delle quotazioni internazionali delle materie prime nella prima parte dell'anno, periodo tradizionalmente di maggiore vendita, e dei costi di trasporto nel secondo semestre, che non ha consentito di controbilanciare la contrazione dei quantitativi impiegati. In Emilia-Romagna, peraltro, la riduzione degli impieghi di fertilizzanti è una tendenza ormai consolidata, basata su un uso più oculato dei nutrienti in relazione alle condizioni dei terreni e sostenuta dalle politiche regionali. Tra i concimi minerali, si è avuto un calo più evidente per i prodotti a base di azoto e fosforo, mentre si è osservato un lieve incremento dei fertilizzanti potassici. Relativamente ai complessi, il comparto dei binari si è fortemente ridotto, mentre quello dei ternari ha recuperato posizioni. Per quanto riguarda i concimi organominerali, c'è stata una forte crescita dei concimi organici, mentre i prodotti destinati all'agricoltura biologica si sono collocati sui livelli dell'anno precedente.

In merito ai prezzi all'ingrosso rilevati dalla Camera di Commercio di Ravenna, i valori dei concimi minerali, che rappresentano l'80% del consumo in quantità, hanno toccato in media rialzi del 5% su base annua. I prodotti azotati hanno fatto osservare gli incrementi più rilevanti: le quotazioni dell'urea e del nitrato ammonico sono cresciute quasi del 7%, mentre il solfato ammonico si è collocato su valori superiori di un quinto. Anche il complesso biam-

monico (DAP 18/46), ha fatto osservare una crescita superiore al 6%.

Questo andamento è dipeso dalla crescita delle quotazioni internazionali dei prodotti importati e delle materie prime, oltre che dal rincaro dell'ammoniaca, praticamente triplicata negli ultimi due anni. Il rafforzamento dell'euro sul dollaro ha mitigato solo parzialmente il rialzo dei valori: a seguito del rincaro del greggio, sono cresciuti anche i costi di altri fattori (noli marittimi, trasporti, imballaggi) che hanno incidenza sul costo finale.

Tra i fosfatici, i listini del perfosfato triplo sono aumentati quasi del 9%, a causa di prezzi internazionali in ascesa. Si sono osservate variazioni più contenute, invece, per i concimi potassici, tra cui il solfato potassico (1,8%), i cui valori, espressi in euro, sono slegati dalle dinamiche del cambio euro/dollaro. Le quotazioni dei complessi binari (ad eccezione del DAP) e ternari hanno fatto osservare variazioni più contenute (3%). Ha probabilmente contribuito alla tenuta del prezzo la loro prevalente produzione, pur con materie prime provenienti da altri Paesi, nell'area dell'euro.

Per quanto riguarda le sementi, i prezzi risultano nel complesso stazionari o in lieve flessione, con corsi cedenti per il grano ed orzo e quotazioni sempre sostenute, ancorché in regressione, per i prodotti in cui è più forte la dipendenza dall'estero (mais e soia).

Tra i prodotti destinati all'alimentazione animale, i mangimi composti hanno evidenziato consumi stazionari, con una ripresa dei prodotti destinati ai bovini; sono diminuiti, invece, gli impieghi di mangimi semplici, condizionati, per tutto il primo semestre, dalla marcata contrazione produttiva di cereali e foraggiere, causata dalla siccità del 2003 in tutta Europa. Le quotazioni dei mangimi, segnate dallo squilibrio tra domanda ed offerta delle materie prime, si sono mantenute su livelli elevatissimi fino al terzo semestre, quando si è registrato un loro ridimensionamento grazie alla buona produzione del nuovo raccolto. Peraltro, nello stesso periodo, grazie al rafforzamento dell'euro rispetto al dollaro, si è avuto anche un miglioramento degli scambi di semi proteici e farine di estrazione, di cui è nota la dipendenza dai Paesi terzi. I prezzi hanno toccato, in media, rialzi del 5% su base annua.

Il valore complessivo dei mangimi acquistati dagli allevatori, considerando anche le transazioni dirette di mangimi composti dal mangimificio agli allevatori (stimate in base all'ultima indagine campionaria regionale sugli impianti di produzione) è risultato pari a 635 milioni di euro, con una crescita del 5% rispetto l'anno precedente.

Relativamente alle materie prime cerealicole, la granella di mais nazionale, che costituisce il principale alimento zootecnico, dopo un primo semestre marcato da un aumento di oltre il 20%, ha visto ridimensionare le proprie quotazioni, grazie alla disponibilità di merce del nuovo raccolto, fino a chiu-

dere l'anno con una variazione del 5,5%; i prezzi dell'orzo nazionale pesante hanno mostrato analoghi andamenti mercantili, con crescita del 3,3% rispetto all'annata precedente.

Le farine vegetali proteiche hanno mostrato corsi cedenti soltanto nel secondo semestre, con quotazioni diminuite del 25% rispetto al primo periodo dell'anno, grazie ad un miglioramento del mercato mondiale della soia e al contemporaneo deprezzamento del dollaro. Purtroppo, l'aumento dei costi dei noli marittimi dovuto al rincaro del petrolio ha in parte vanificato la diminuzione dei prezzi d'origine: su base annua si è così osservato un aumento del 7,8% per la farina di estrazione di soia integrale proveniente dal Sud dell'America, che ha finito per trascinare su valori simili (+7,3%) i corsi del prodotto nazionale.

Nonostante le forti perdite produttive delle coltivazioni foraggere del raccolto precedente, il reintegro della nuova produzione e l'immissione di scorte sul mercato ha calmierato l'aumento dei prezzi: tra i corsi dei prodotti vegetali disidratati, l'erba medica in pellet per i mangimisti ha subito modesti incrementi (2,9%), mentre i prezzi della medica in balloni a fibra lunga, per gli allevatori di lattifere, sono risultati più deboli dell'annata precedente.

6.2.4. Combustibili ed energia elettrica

Si è aggravata nel 2004 la spesa sostenuta per l'acquisto di gasolio, il combustibile più diffuso in agricoltura, a causa dell'eccezionale rincaro del greggio. Sono invece diminuiti i quantitativi impiegati, che difficilmente avrebbero potuto eguagliare l'annata precedente, caratterizzata da record estivi di consumo. In base agli archivi UMA, le assegnazioni di gasolio agricolo, pari 448 milioni di litri, sono calate del 3% rispetto l'anno precedente. La quota preponderante è utilizzata per l'autotrazione, mentre il 7%, consistente in quasi 32 milioni di litri, è assegnato alle colture protette. Entrambe le tipologie d'utilizzo risultano diminuite, rispettivamente del 2,9 e del 5%.

E' stata nuovamente confermata, nell'ultima legge Finanziaria, l'esenzione totale dall'accisa del gasolio agricolo destinato al florovivaismo: il provvedimento è però sotto osservazione della Comunità europea, che si teme possa considerarlo un aiuto al settore, in violazione alle norme che tutelano la concorrenza nel mercato comune.

Cresce la quota di carburante destinata a conto terzi, che rappresenta il 19% del totale assegnato. Questo utilizzo è preponderante nelle province di Ferrara, Bologna e Ravenna, caratterizzate da un'ampia diffusione degli operatori agromeccanici.

Le quotazioni del gasolio agricolo hanno evidenziato forti rialzi, spe-

cialmente nella seconda metà dell'anno. Il prezzo medio, a livello ingrosso e per le principali tipologie di fornitura (fino a 2.000 e da 2.000 a 5.000 litri), è cresciuto del 12% sulla Piazza di Bologna e del 9% su quella di Modena.

In conclusione, considerando il prezzo medio del gasolio e stimandone i quantitativi consumati, sulla base dei consumi e delle restituzioni dell'annata precedente, la spesa sostenuta dagli agricoltori per l'acquisto di combustibili è risultata pari a 222 milioni di euro, con un incremento dell'8,5% rispetto l'annata precedente.

Per quanto riguarda la benzina agricola, utilizzata ormai soltanto da vecchi mezzi agricoli, risultano assegnate circa 4 mila litri, con un ulteriore calo del 16%. Relativamente all'energia elettrica, nel 2004 è rallentato il consumo da parte delle utenze agricole, a causa della minore pressione dei fattori meteorologici che avevano invece caratterizzato l'annata precedente, con crisi di disponibilità elettrica dovute all'eccessivo uso di impianti di refrigerazione e d'irrigazione. Per quanto riguarda i costi sostenuti dalle utenze agricole, a livello nazionale è diminuito dell'1% su base annua, secondo l'Ismea, il prezzo dell'energia elettrica. Si ricorda che le utenze agricole non godono più di tariffe agevolate, poiché sono loro applicate le opzioni previste per la generalità delle forniture industriali ed artigianali.

Su tale andamento, dopo anni di crescita della bolletta elettrica, ha influito la riduzione degli oneri generali, che ha in parte controbilanciato l'aumento della componente a copertura del costo del combustibile: dall'inizio del 2004, infatti, per effetto della legge Finanziaria per il 2004, la fornitura energetica per le aziende agricole è soggetta ad aliquota IVA agevolata del 10%, anziché all'aliquota ordinaria del 20%.

6.2.5. Il lavoro

Nel 2004 l'Istat ha modificato le procedure ed il questionario di raccolta dei dati dell'Indagine sulle forze di lavoro. Si è passati ad una modalità di rilevazione continua che sostituisce la precedente, condotta su base trimestrale in una settimana di riferimento nei mesi di gennaio, aprile, luglio ed ottobre. Il cambiamento della metodologia è stato introdotto su sollecitazione del Reg. (CE) n.577/98; oltre alla rilevazione continua, su tutte le settimane dell'anno, sono stati introdotti anche degli adeguamenti nella struttura del questionario al fine di uniformare la rilevazione tra i paesi dell'UE. I principali cambiamenti nella raccolta dei dati sono finalizzati a tener conto delle trasformazioni in atto nel mercato del lavoro, dovute all'introduzione ed alla

progressiva diffusione di nuove forme contrattuali¹. E' stata poi ampliata la sezione relativa alla disoccupazione, per valutare con maggiore cura le motivazioni della mancata partecipazione al mercato del lavoro.

In seguito ai cambiamenti condotti, i confronti tra il 2004 ed il 2003 vanno interpretati con una certa cautela, in attesa degli aggiustamenti definitivi delle serie da parte dell'Istat. Inoltre, allo stato attuale, non sono stati ancora resi disponibili dall'Istat molti dati, ed in particolare quelli settoriali di maggior dettaglio (ciò spiega la ragione dell'assenza di alcune elaborazioni che in questo Rapporto venivano rese disponibili negli anni precedenti).

Nel 2004, per il complesso del paese, l'occupazione è risultata in lieve aumento rispetto all'anno precedente (+0,7%), con un miglioramento del tasso complessivo di disoccupazione, passato dal 8,7% del 2003 all'8% (tab.6.A4 in appendice). Tuttavia bisogna tener conto che il miglioramento può essere in parte dovuto alla riduzione del tasso di attività (-0,3%) e che permangono pesanti divari territoriali nell'andamento della disoccupazione.

Inoltre la disoccupazione giovanile (15-24 anni) è decisamente più significativa, con un tasso del 23,5% a livello nazionale e del 37,6% nel Mezzogiorno; anche in questo caso vi è stata una lieve flessione rispetto all'anno precedente (-0,4%), dovuta essenzialmente ad un miglioramento nel Mezzogiorno (-1,1%). Nel Mezzogiorno, è soprattutto la disoccupazione femminile che si è ridotta rispetto all'anno precedente del -2,1%, probabilmente come conseguenza dell'emersione di lavoro nero; tuttavia, anche in tale caso, va tenuto presente che vi è stata una flessione significativa del tasso di attività (-1,3%) rispetto all'anno precedente, che potrebbe spiegare per gran parte il miglioramento registratosi nell'andamento della disoccupazione.

La dinamica occupazionale a livello nazionale registra un miglioramento soprattutto per il lavoro autonomo (+1,6%) e decisamente più contenuto per quello dipendente (+0,4%) (tab. 6.A5 in appendice). I segnali di segno positivo emersi per l'anno in corso possono essere ricondotti, quindi, per gran parte al moltiplicarsi di assunzioni di lavoro atipico, che ricade per gran parte nelle figure autonome. La considerazione può essere estesa anche al livel-

1. I principali cambiamenti nella raccolta dei dati sono finalizzati a tener conto delle trasformazioni in atto nel mercato del lavoro, dovute all'introduzione ed alla progressiva diffusione di nuove forme contrattuali. Nella rilevazione viene assegnata maggiore attenzione alle collaborazioni coordinate e continuative, alle prestazioni d'opera occasionale ed al lavoro interinale; il fine è quello di cogliere con maggiore precisione non soltanto il numero dei lavoratori interessati ma le principali caratteristiche strutturali presentate da queste nuove forme di impiego. Il questionario dedica attenzione al problema della conciliazione tra tempi di lavoro e impiego al servizio della famiglia, che è un tema emergente nel dibattito sul mercato del lavoro.

lo regionale, che registra una marcata diffusione delle nuove figure professionali scaturite dalla riforma del mercato del lavoro: nel decennio 1993-2003 appaiono in forte aumento gli occupati part-time (da 107.000 a 180.000), i lavoratori temporanei (da 67.000 a 135.000), i lavoratori atipici (da 196.000 a 275.000, le collaborazioni coordinate e continuative (da 104.000 a 223.000)².

L'Emilia-Romagna ha registrato un andamento negativo dell'occupazione complessiva (-3,7%), che corregge il risultato dell'anno precedente, durante il quale aveva dimostrato una maggiore tenuta occupazionale rispetto al contesto nazionale. La regione Emilia-Romagna, a sua volta, mantiene una performance ancora migliore, confermandosi tra le regioni del paese con il più basso tasso di disoccupazione³. Nel 2004 gli occupati agricoli in Italia sono diminuiti a 990 mila unità, continuando il trend negativo dell'anno precedente. La flessione a livello nazionale è stata molto consistente, pari al -7,9%, ed ha riguardato in modo simile sia i dipendenti che gli autonomi.

L'andamento dell'occupazione agricola in Emilia-Romagna non segnala differenze significative rispetto allo scenario nazionale: anche se il numero complessivo di occupati agricoli si è ridotto, anche se con minore consistenza rispetto al resto del paese (-4,3%) (tab. 6.9). Va del resto segnalato che la flessione segue un anno dove già si era manifestato un andamento negativo abbastanza marcato.

Nel corso del 2004, la flessione occupazionale si manifesta in concomitanza con un'annata agraria abbastanza favorevole dal punto di vista produttivo, a differenza dell'anno precedente; ciò spiega la maggiore tenuta rispetto al contesto nazionale, anche se i cambiamenti in atto nel settore continuano a ridimensionare il numero di lavoratori presenti.

L'incidenza dell'occupazione agricola sul complesso è divenuta del 4,8%, in flessione rispetto all'anno precedente; la variazione dell'ultimo anno cancella quella peculiarità della regione, che manteneva un'incidenza dell'occupazione agricola più elevata rispetto al contesto nazionale, nonostante la vasta presenza di attività industriali. Ora, invece, la regione si assesta esattamente allo stesso livello del complesso nazionale (4,8%). La flessione del numero di occupati ha interessato soprattutto la componente di-

2. Unione Regionale delle Camere di Commercio, Rapporto sull'economia regionale nel 2004 e previsioni per il 2005, pag. 56, www.rer.camcom.it.

3. Inoltre, è significativo il fatto che le altre due regioni che hanno la migliore performance nazionale (Valle d'Aosta e Trentino) risultino tra quelle con una flessione occupazionale; è probabile quindi che per queste regioni, come per l'Emilia, il dato scenti in parte un aggiustamento della serie in seguito alle nuove procedure di rilevazione.

Tab. 6.9 - Occupati dell'agricoltura in Emilia-Romagna, 1995-2004 (migliaia di unità)

Anni	Numero				Variazione 1995=100			
	dipendenti		indipendenti		totale	dipendenti	indipendenti	totale
	totale	maschi	totale	maschi				
1995	38	20	97	68	135	100,0	100,0	100,0
1996	35	19	83	59	118	92,1	85,6	87,4
1997	34	18	81	57	115	89,5	83,5	85,2
1998	34	21	82	55	116	89,5	84,5	85,9
1999	32	18	85	56	117	84,2	87,6	86,7
2000	33	18	72	51	105	86,8	74,2	77,7
2001	35	21	66	47	101	93,4	67,5	74,8
2002	33	19	66	47	99	86,8	68,0	73,3
2003	31	17	62	45	93	81,6	63,9	68,8
2004	24	17	66	46	89	63,2	68,0	65,9

Fonte: Istat.

pendente e soprattutto il lavoro femminile: secondo la nuova rilevazione, infatti, vi sarebbe stato un calo di circa 7 mila unità rispetto al 2003, pari al -22,6%. Il lavoro autonomo, invece, appare in aumento di circa 4 mila unità; rispetto all'anno precedente la variazione positiva è abbastanza sensibile (+6,4%) (tab. 6.9).

Se si guarda al genere, vi è un trend difforme tra gli autonomi ed i dipendenti. Infatti, mentre per i dipendenti vi è stata una forte riduzione della componente femminile, per gli autonomi vi è invece un sensibile aumento, decisamente più significativo di quello registrato per i maschi (+17,6%, contro il +2,2%). L'interpretazione del fenomeno è prematura, dato che il cambio nel sistema di rilevazione potrebbe portare a degli aggiustamenti successivi. Tuttavia, se dovesse confermarsi la tendenza in atto, questa sembra confermare il carattere secondario del mercato del lavoro agricolo, che tende ad accrescere i propri caratteri di settore di destinazione di quote meno forti di lavoratori (immigrati, donne).

Nei prossimi anni è probabile che molti dei fenomeni che interesseranno l'occupazione agricola, specie dipendente, vadano esaminati alla luce del progetto migratorio complessivo dei nuclei familiari di immigrati. In proposito, nel corso degli anni precedenti è stato evidenziato come vi siano segnali di un forte *turnover* dei lavoratori immigrati occupati in agricoltura e nell'allevamento, con una tendenza all'abbandono di questa attività dopo la prima fase di ingresso nel paese. E' stato quindi evidenziato che anche per la forza lavoro immigrata la destinazione agricola mantiene i tratti di mercato secondario.

Le donne, nel corso degli anni precedenti, hanno rivestito un ruolo molto importante, assicurando la loro presenza per i lavori stagionali; in prospettiva la disponibilità di questa manodopera può divenire sempre più problematica, data la forte competizione esercitata dalle famiglie che richiedono in modo sempre più massiccio lavoro femminile addetto alla cura degli anziani. Per un settore, quale quello agricolo, che presenta una cronica carenza di offerta di lavoro, in prospettiva si possono porre problemi ancora più gravi nel reperimento di manodopera disponibile all'impiego.

Passando ad esaminare le singole province (tab. 6.A6 in appendice), si può vedere che l'andamento dell'occupazione nel suo complesso è stato alquanto difforme tra le varie province. La flessione dell'occupazione, infatti, non è generalizzata, dal momento che si registra un aumento a Reggio Emilia (+0,4%), Modena (+1,7%), Bologna (+2,9%) e Rimini (+0,8%).

Passando ad esaminare l'occupazione agricola, prima abbiamo evidenziato che nel complesso vi è stata una riduzione. Tuttavia anche in questo caso l'andamento è difforme tra le varie province: la riduzione si concentra in particolare a Reggio Emilia e Forlì, entrambe con un calo di 5 mila unità, pari ad un terzo circa del complesso degli occupati settoriali. Il calo dei dipendenti si concentra nelle tre province di Ferrara, Ravenna e Forlì; sono stabili o in aumento nelle altre province.

Come per gli anni precedenti, si registra un continuo aumento delle presenze di lavoratori immigrati da altri paesi: secondo il rapporto Caritas 2004, in quattro anni la presenza immigrata a livello nazionale è raddoppiata; l'Emilia-Romagna è al terzo posto in Italia, dopo Lombardia e Lazio, per la numerosità della presenza di immigrati, che si aggira tra 210-264.000 unità a seconda della fonte di rilevazione utilizzata. Secondo i dati Istat⁴, a Bologna e a Modena vi è la maggiore concentrazione di immigrati, seguite ad una certa distanza da Reggio Emilia e Parma (tab. 6.A7 in appendice).

Gli occupati immigrati con impiego in agricoltura sono in continua espansione. Secondo gli ultimi dati disponibili, di fonte Inea, nel 2003 vi è stato un incremento di 650 unità (+10,5%); l'aumento è significativo specie se si considera che è avvenuto in un anno che ha registrato una flessione dell'occupazione settoriale. E' quindi evidente che gli immigrati diventano sempre più importanti nell'espletamento dei lavori agricoli. La loro presenza è sempre più significativa sul complesso dell'occupazione settoriale: nel 2003, è stata raggiunta un'incidenza del 22,1% sul complesso del

4. Istat, "La popolazione straniera residente in Italia", Statistiche in breve, marzo 2005, <http://www.istat.it>.

Tab. 6.10 - Impiego per comparti degli extracomunitari in agricoltura in Emilia-Romagna nel 2003

	Emilia-Romagna				Italia			
	2002		2003		2002		2003	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Zootecnia	750	12,1	790	11,5	13.724	11,4	15016	12,8
Ortive	1250	20,2	1350	19,7	20.203	16,8	21931	18,8
Arboree	2950	47,5	3330	48,6	63.478	52,8	49483	42,4
Florovivaismo	450	7,2	530	7,7	7.515	6,3	8753	7,5
Culture industriali	800	12,9	850	14,5	9.624	8	15571	13,3
Altro	-		-		5.625	4,7	6118	5,2
Totale (a)	6.200	100	6850	100,0	120.169	100	116872	100
U.L. equivalenti (b)	5.333	5892			97.375	83034		
(b)/(a)	0,86		0,71		0,81		0,86	

Fonte: Elaborazione su dati Inea.

lavoro dipendente agricolo; immaginando che il loro numero non aumenti ulteriormente nel 2004 (ipotesi certamente restrittiva rispetto all'andamento del fenomeno) la loro incidenza sarebbe pari al 28,5% dei dipendenti. Come più volte evidenziato nel corso degli anni precedenti, si tratta di una presenza indispensabile per la stessa sopravvivenza dell'agricoltura regionale (tab. 6.10).

Il lavoro immigrato è cresciuto in Emilia-Romagna in tutte le attività agricole e zootecniche, anche se gli incrementi più significativi hanno riguardato le produzioni arboree e florovivaistiche (+12,8% e +17,7%) (tab. 6.11). Le colture arboree sono quelle che concentrano la maggior parte degli immigrati (48,6%) e sono seguite dalle produzioni ortive (19,7%) e dalle colture industriali (12,4%). Si tratta dei comparti dove la stagionalità dell'impiego è più marcata; il lavoro immigrato è indispensabile per soddisfare la fluttuazione stagionale della domanda di lavoro. Questo emerge con chiarezza dai dati disponibili, dal momento che il 70% del lavoro immigrato è impiegato in attività stagionali. Nella stessa tabella si può vedere che sono pressoché stabili le tipologie contrattuali, per gran parte regolari (83,1%), anche se si mantiene immutata nel tempo la quota del 17% circa di assunzioni informali. Anche per quanto riguarda le retribuzioni il quadro appare stabile, con l'8% di retribuzioni sindacali.

Il confronto della regione con il resto del paese non evidenzia differenze o specificità significative per la regione nella distribuzione per comparti del lavoro immigrato. Va segnalato comunque che in Emilia-Romagna vi è un'incidenza più marcata per le produzioni arboree, a conferma di quanto

Tab. 6.11 - L'impiego degli immigrati extracomunitari in Emilia-Romagna nel 2003 per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione (percentuali)

		2002	2003
Tipo di attività	Zootecnia	12	11,1
	Raccolta	60	57,1
	Culture	26	28,3
	Altro	2	3,5
Periodo di impiego	Fisso	28	29,9
	Stagionale	72	70,1
Contratto	Regolare	83	83,1
	Informale	17	16,9
Retribuzioni	Sindacale	80	80
	Non-sindacale	20	20

Fonte: Elaborazione su dati Inea.

appena detto a proposito dell'importanza di questi lavoratori per gli impieghi stagionali.

Il problema che l'agricoltura regionale deve porsi in prospettiva riguarda la futura riproduzione manodopera immigrata disponibile all'impiego stagionale. I problemi in proposito toccano due aspetti rilevanti: il primo si riferisce alla disponibilità all'impiego da parte dei lavoratori, tenendo conto che l'agricoltura subisce la concorrenza di settori dove il lavoratore può avere remunerazioni più interessanti, seppur stagionali.

Il secondo aspetto, che già ora innesta elementi di crisi, riguarda la cornice istituzionale che definisce l'offerta di lavoro immigrato, ormai indispensabile per la conduzione dell'attività agricola. Infatti, ogni anno l'assegnazione delle quote di ingresso non è sufficiente per soddisfare i bisogni delle imprese. Passando all'esame dell'attività di trasformazione industriale dei prodotti agricoli, secondo le stime di Federalimentare, il 2004 a livello nazionale è un'annata di tenuta per il settore, nonostante l'andamento congiunturale complessivo negativo; sotto il profilo occupazionale, Federalimentari stima un aumento dell'occupazione, dovuto soprattutto alla crescita del lavoro autonomo; quello dipendente, invece, è in flessione (tab. 6.12).

A livello regionale, c'è una variazione positiva complessiva del numero di Unità Locali (UL) dell'industria alimentare e delle bevande, pari al 3% rispetto all'anno precedente; si può immaginare quindi che vi sia stato un aumento dell'occupazione autonoma alimentare (tab. 6.13). Il maggiore incremento si è registrato per i prodotti alimentari vari (+4,9%), seguito dagli oli e grassi (+4,3%) e dall'ortofrutta (+4%); in lieve aumento anche le carni

Tab. 6.12 - L'occupazione nell'industria alimentare italiana nel 2004 (stime)

	<i>Addetti totale</i>	<i>Addetti dipendenti</i>
2003	396.000	266.000
2004	398.000	264.000

Fonte: Federalimentare.

Tab. 6.13 - Unità locali e addetti nella trasformazione alimentare in Emilia-Romagna nel 2004

	2002		2003		2004	
	<i>U.L.</i>	<i>Var.%</i>	<i>U.L.</i>	<i>Var.%</i>	<i>U.L.</i>	<i>Var.%</i>
Carni	1.417	2,6	1.433	1,1	1.446	0,9
Prodotti ittici	44	7,3	43	-2,3	43	0
Frutta e ortaggi	270	1,1	272	0,7	283	4,0
Oli e grassi	48	4,3	47	-2,1	49	4,3
Lattiero caseario	1.793	1,4	1.821	1,6	1.821	0
Farine e Granaglie	250	0,8	231	-7,6	215	-6,9
Alimentazione zootecnica	148	2,1	145	-2,0	150	3,4
Prodotti alimentari vari	5.882	4,8	6.196	5,3	6.499	4,9
Altri	54	14,9	49	-9,3	48	-2,0
Industria Alimentare	9.852	3,1	10.194	3,5	10.554	3,5
Bevande	315	-5,4	304	-3,5	301	-1,0
Totale	10.221	3,3	10.541	3,1	10.855	3,0

Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere.

(+0,9%). In controtendenza si sono invece mossi i settori delle bevande (-1%) e delle farine e granaglie (-6,9%); nessuna variazione, infine, è stata registrata per il lattiero caseario. Relativamente al lavoro dipendente, vi è stato un aumento delle ore di CIG del +11,8%, che ha riguardato le province di Bologna, Parma e Reggio Emilia; nelle altre province, invece, si registra una sostanziale flessione, che segnala una tenuta dell'attività produttiva (tab. 6.14).

L'andamento osservato nei dati viene confermato anche dai processi di ristrutturazione nel comparto avicolo, con un impatto negativo sull'occupazione. Dato che l'avicoltura è principalmente localizzata in Romagna, è questa l'area maggiormente investita dalla crisi di questa attività; tuttavia anche la provincia di Reggio Emilia ne è stata interessata, con la chiusura di uno stabilimento. La crisi aviaria è da ricondurre all'impatto negativo sui consumi, conseguente alle notizie sull'influenza aviaria ed alla crescente concorrenza di altri paesi; l'andamento negativo di questa attività trascina in

Tab. 6.14 - Numero di ore di Cassa Integrazione Guadagni nel 2004 in Emilia-Romagna, operai e impiegati dell'alimentare

	BO	FE	FC	RN	MO	PR	PC	RA	RE	E.R.
CIG Ordinaria										
2003	4.894	10.101	9.814	620	3.676	2.667	3.994	18.330	6.271	60.367
2004	22.060	9.940	4.773	0	1.831	6.937	3.216	4.377	14.331	67.501
CIG Straordinaria										
2003	9.264	6.368	0	0	0	15.976	0	0	0	31.608
2004*	4.146	6.368	0	0	0	0	0	0	0	10.514

* Dati relativi al periodo gennaio-agosto 2004

Fonte: Unioncamere, Giuria della congiuntura.

qualche modo anche il comparto delle farine e granaglie, che abbiamo visto sopra aver avuto un andamento negativo in termini di UL (tab. 6.13).

Per il resto, come evidenziato in precedenza, il settore delle carni mostra una buona tenuta ed una ripresa, dovuta al recupero della trasformazione bovina dopo la crisi BSE; ciò va ricondotto alla buona capacità di risposta dell'industria regionale, in termini di controllo e miglioramento della qualità. Nella trasformazione bovina sono continuati i processi di trasformazione dei gruppi aziendali, per accrescere le dimensioni di fronte alla globalizzazione dei mercati; in proposito si segnala la fusione per la parte commerciale di due grossi macelli cooperativi (Pegognaga e Unicarni di Reggio Emilia), rispettivamente al secondo ed al terzo posto nella graduatoria nazionale per dimensioni, con la costituzione del gruppo Unipeg.

Per le altre attività, la flessione delle bevande riguarda essenzialmente le bevande analcoliche ed è dovuta all'andamento climatico, con la presenza di un'estate fredda che ha rallentato la dinamica dei consumi.

In prospettiva, appare preoccupante lo scenario dell'occupazione negli zuccherifici, che potrebbero essere investiti in modo abbastanza pesante dalla riforma della politica di sostegno comunitaria.

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

7.1. La congiuntura in Emilia-Romagna

L'andamento economico regionale chiude il 2004 con il fatturato in calo dello 0,3%, con produzione e ordini complessivi ridimensionati dello 0,5% mentre l'export cresce dell'1,3%. A fronte di un andamento leggermente positivo per quasi tutti i settori dell'industria spiccano, per opposti risultati, il settore del mobile (+2,9%) e quello dei tessuti e dell'abbigliamento (-6,9%); infine, il settore alimentare realizza una contrazione pari all'1,3%.

La costante crescita occupazionale ha portato l'Emilia-Romagna ad essere la regione italiana seconda solamente al Trentino A.A. in relazione al livello di occupazione (69,5 nel 2003 e 68,1% alla fine del 2004); dopo 10 anni per la prima volta il tasso di disoccupazione cresce dal 2,8 al 3,4%, sia a causa di un aumento di persone in cerca di prima occupazione sia per la diminuzione dei posti di lavoro.

La bilancia commerciale della regione segna un attivo di oltre 14 miliardi, mentre, quella relativa alla sola industria alimentare presenta un saldo leggermente negativo (-354 milioni), sebbene il tasso di crescita delle importazioni si attesti al 2,9% e quello relativo alle esportazioni è pari al 7,7%.

Nell'ambito degli investimenti strutturali regionali si evidenzia il potenziamento delle strutture aeroportuali adeguandole sempre più alle necessità di collegamento – oltre quattro milioni i passeggeri gestiti nei principali aeroporti regionali per un giro d'affari di 70 milioni di euro –. La riapertura, dopo la realizzazione dell'allungamento della pista che consentirà i voli transcontinentali, vede Bologna recuperare i livelli di traffico del 2003, mentre gli aeroporti di Forlì e Rimini, proprio a seguito della pausa bolognese, hanno rispettivamente realizzato incrementi del 130%, e del 58%. Anche Parma sta intervenendo sulle infrastrutture aeroportuali per

adeguarle alle esigenze derivanti dall'insediamento dell'Authority europea per la sicurezza alimentare.

7.2. La dinamica dei comparti

7.2.1. Il comparto ortofrutticolo, delle conserve vegetali e dei succhi di frutta

Il settore frutta ha chiuso un'annata caratterizzata da una congiuntura negativa quanto mai sia accaduto prima, con situazioni di prezzi alla vendita valutabili pari al 50% della copertura dei costi di produzione. I livelli produttivi, molto più alti di quelli del 2003, sono però stati analoghi e talvolta inferiori a quelli del 2002, ragione per la quale i crolli delle quotazioni non dovrebbero essere imputati all'eccesso di offerta. La contrazione dei consumi sia in Italia che in Europa, soprattutto in Germania, rappresenta un forte elemento a sfavore, ma quello che chiaramente emerge è la estrema fragilità del comparto, la sua debolezza contrattuale e la sempre attuale necessità di sviluppare l'associazionismo.

Prosegue l'esperienza Apo Conerpo, Apofruit e Fruttadoro Orogel che diedero vita a "New Plant" un consorzio dotato di un budget di 120-130.000 euro la cui attività consiste nel monitorare tutto ciò che la ricerca propone nel campo dell'innovazione varietale in Italia e all'estero. Questo tipo di innovazione, analizzate le necessità del consumatore, consente di segmentare il mercato, creando altri mercati non saturi dai quali vedere riconosciuto nuovo valore aggiunto.

Pizzoli, leader italiano nella commercializzazione delle patate e dei suoi trasformati, con oltre 37 milioni di euro di fatturato, finanzia un centro di ricerca specifico per la patata. Questa impresa opera iniziative che rappresentano un isolato esempio di collaborazione proficua tra produttori agricoli, Organizzazioni Professionali e trasformatori: un valido esempio di riuscita applicazione di Interprofessione.

Orogel chiude il 2004 con risultati in linea con quelli 2003, 7,4% di quota di mercato e 230 milioni di fatturato la rendono il terzo produttore di surgelati dopo Nestlé e Unilever.

L'agenzia pubblica Sviluppo Italia entra come socio sovventore in Apofruit Italia con un milione di aumento di capitale sociale e un mutuo a tasso agevolato di 7,5 milioni di euro.

Il gruppo Conserve Italia fattura, nel 2004, 857 milioni di euro (+6% sul 2003), dei quali, oltre il 40% sviluppato sui mercati esteri, mediante Conser-

ve Mediterraneo, che controlla al 51%, acquisisce Cirio-De Rica portando la quota di mercato al 20% nelle conserve vegetali. Il piano industriale di rilancio prevede di recuperare livelli di fatturato analoghi a quelli di quattro anni orsono entro la fine dell'esercizio 2006 e, al 2008, di raggiungere i 200 milioni di euro. Il progetto e il processo di acquisizione è stato possibile per la congruità dell'offerta, per le garanzie date dal piano industriale, per lo stretto legame che possiede il Gruppo con la componente agricola, per le intese siglate con le organizzazioni dei produttori dell'area Confcooperative, e per l'apertura alle cooperative di Anca Lega. L'agenzia Sviluppo Italia è intervenuta nell'operazione con un contributo pari a 30 milioni di euro.

7.2.2. Il comparto della macellazione e della lavorazione delle carni

La filiera della "Corona di Parma", che conta oltre 5.000 allevamenti, 140 macelli e 190 produttori di prosciutto, nel 2004 ha portato alla marchiatura 9,378 milioni di cosce (+2,5%) realizzando un valore alla produzione superiore agli 830 milioni di euro, oltre 1,5 miliardi di euro al consumo. Anche se ancora rappresenta una quota sul totale assolutamente risibile, il segmento del pre-affettato ha realizzato un incremento annuale di poco inferiore al 18% per un totale di 2,8 milioni di kg. La congiuntura, che ha consentito un'annata tonica a questo comparto, si caratterizza per il buon andamento delle richieste estere: il 18% del prodotto viene esportato nel Nord Europa, in Canada, Giappone e USA, anche il 20% del pre-affettato giunge sui medesimi mercati.

Grandi Salumifici Italiani, fusione tra Unibon e Senfter, acquisisce Gasser: la nuova aggregazione porterà ad un fatturato complessivo di circa 464 milioni. Quattro i marchi che definiscono la multi specialità industriale del gruppo: Casa Modena, Senfter, Unibon, e Cavazzuti. In quattro anni il Gruppo cresce del 13,4% contro l'1,1% che caratterizza il settore salumi che vale nel complesso 7,2 miliardi di euro e dove GSI rappresenta il 6,4%.

Sassi F.lli Spa, che possiede un macello da 10.000 suini la settimana a Colorno, aprirà il suo quarto stabilimento di stagionatura delle cosce, attività divenuta indispensabile per potere distribuire i costi di trasformazione in modo più efficiente, mentre Annoni di Busseto, per potere meglio valorizzare le cosce che non entrano nel circuito Dop, partendo dal prosciuttificio, ha aperto un macello, anche il Gruppo Martelli (MN) ha aperto due stabilimenti di stagionatura a Sala Baganza per le stesse motivazioni. In sostanza l'integrazione tra queste due attività specializzate permette di aumentare l'efficienza del sistema.

Passando al comparto bovino possiamo notare che i consumi di questa ti-

pologia di carne sono cresciuti del 3% nel corso del 2004 raggiungendo i 3,4 miliardi di euro in valore e circa gli stessi volumi antecedenti la crisi BSE. In questa evoluzione Cremonini aggrega il 22,5% di quota di mercato guadagnando 8,5 punti percentuali rispetto a quella precedentemente detenuta. A “favore” del Gruppo ha agito l’accelerazione del fenomeno, dovuta all’epidemia BSE, per cui in dieci anni, secondo Databank, il settore della macellazione ha visto ridursi il numero dei macelli da 5.900 a 1.865 (-68%).

Il fatturato 2004 di Cremonini cresce dell’11,6% e sfiora i due miliardi di euro consentendogli continue acquisizioni: Ibis e F.lli Traversi le ultime. Il Gruppo sta preparando il lancio in borsa di Marr che vale 786 milioni la quale, a sua volta, ha acquisito, per 12 milioni di euro, Sogema leader nella distribuzione al foodservice nel Nord-ovest con un fatturato di 33 milioni.

7.2.3. Il comparto lattiero-caseario

Il comparto del Parmigiano Reggiano chiude l’annata con un aumento produttivo pari al 3% e una contrazione del giro d’affari all’origine stimata attorno al 7,4% mentre l’incremento del prezzo al dettaglio è pari al 13,4%. Il prezzo medio all’origine in un anno è passato da 9,36 euro per chilogrammo a 7,71 euro. In questo scenario si assiste all’uscita di soci e di “latte” lavorato dall’area cooperativa e alla crescita delle strutture di trasformazione private: la ragione di base è quella di poter meglio valorizzare il proprio latte rendendo più efficiente possibile la propria quota legandola al consumo finale.

Parmalat rappresenta il 17% del fatturato dell’industria alimentare e il 6% di quello dell’industria manifatturiera della Provincia, occupando il 7% degli addetti del settore alimentare territoriale.

Granarolo accorpa Yomo, è il quarto gruppo alimentare nazionale, controlla il 31% del mercato del latte fresco, il 16,7% di quello Uht e il 43% di quello dello yogurt. L’operazione vede come capofila Yogolat che rileva Yomo, Merlo, Pettinicchio e Leo Marven System, e vede entrare Banca Intesa con il 17,5% del capitale, per un controvalore di 50 milioni.

7.2.4. Il comparto della pasta e dei prodotti da forno

Il comparto della pasta, nel corso del 2004, si caratterizza per un incremento produttivo dell’1,8%, che compensa totalmente la contrazione dell’anno precedente. Le vendite estere crescono del 2,5%: situazione che viene assecondata e sostenuta addirittura dalla realizzazione di nuovi pastifici

la cui produzione è quasi esclusivamente destinata ai mercati internazionali. Una produzione che supera i 2,67 milioni di tonnellate, 153 stabilimenti industriali, 135 dei quali specializzati nella produzione di pasta secca; oltre il 40% della produzione è destinato ai mercati esteri: il 20% del valore viene assorbito dalla Germania, il 14% dalla Francia, il 12% dal Regno Unito, l'11% dagli USA e il 6% dal Giappone; il 62% dall'Unione Europea nel suo insieme.

Tra luci e ombre ambientali i risultati dell'attività 2004 del Gruppo Barilla rispondono al mercato, e non solo, con concretezza: un fatturato di 4,7 miliardi, un incremento annuo del 6,8%, una notevole riduzione dell'indebitamento – peraltro cresciuto in seguito alla decisione di concludere comunque l'operazione Kamps nonostante l'inaspettata necessità di fare fronte ad un investimento molto più consistente del previsto –, e un consapevole intensificarsi degli investimenti industriali, ad esempio 500 milioni di euro nella realizzazione del piano industriale di Marcianise. Leader mondiale della pasta, leader europeo nel mercato del pane, impegnata verso il mercato Russo. Il Gruppo sta espandendosi nel mondo e diversificando le attività: una di queste rappresenta una grande intuizione: diffondere l'utilizzo dei grandi prodotti nazionali attraverso i ristoranti di alto e medio alto livello sparsi per il mondo, investendo nel breve sulla parte commerciale ma – e qui sta la forza dell'intuizione –, nel medio lungo termine sui contenuti culturali che accompagnano questi stessi prodotti quando valorizzati dalla Cucina Italiana. L'operazione potrebbe portare il nome Barilla a divenire sinonimo di “gastronomia italiana”: il progetto è stato chiamato “Accademia Barilla”.

Il gruppo di Parma non perde l'occasione di essere presente ovunque il panorama internazionale mostri potenzialità di sviluppo e distinzione, con la sua presenza nell'area, potremmo dire “di Food Valley in Food Valley”: in Bretagna (Pays de la Loire e Poitou-Charentes) si sta sviluppando il polo atlantico per il settore nautico e per quello alimentare: polo definito di competitività atlantica, ovvero un territorio capace di creare “ecosistema di crescita”, fertile all'avvio di nuove iniziative industriali con oltre 200 Centri di ricerca e formazione nel settore. In quest'area che rappresenta la prima regione agricola e agro-alimentare europea, sono presenti tutte le grandi imprese Bonduelle, Bongrain, Danone, Heinz, Nestlé e Unilever.

7.2.5. Il comparto del vino

Il mercato mondiale del vino supera i 100 miliardi di dollari, 30 miliardi di bottiglie consumate e le previsioni dicono che nei prossimi quattro anni i consumi cresceranno del 5% fino a superare i 237 milioni di ettolitri (31,6 miliardi di bottiglie). In questo scenario le esportazioni nazionali, in quattro

anni, sono scese del 37,6% passando da 17,4 a 10,8 milioni di ettolitri: la causa va ricercata nella contrazione dei consumi verificatasi in Francia e Germania, importatori per noi molto significativi. Nel 2004 si è verificato un recupero superiore all'8%, pari a circa la metà del terreno perduto nel 2003: questa crescita ha consentito all'Italia di rimanere leader negli USA davanti agli australiani.

Il 2004 ha visto diminuire l'entità degli investimenti tecnici nel settore vinicolo, -27% rispetto all'anno precedente, 171 milioni contro i 235 del 2003, il medesimo livello di cinque anni prima. Questo è il primo episodio di contrazione dopo 10 anni di costante crescita; anche il fatturato di settore, che ci aveva abituato, sino a due anni fa, a tassi di crescita annui prossimi alle due cifre ha realizzato un +5% nel 2003 e si è presentato stazionario nel 2004. La concorrenza internazionale e il ribasso dei prezzi del venduto, imposto dal canale horeca, hanno compresso lo sviluppo. Le vendite nazionali hanno avuto una flessione in valore pari al 1,4%, mentre l'esportato è cresciuto del 2,2%. I consumi delle famiglie sono aumentati in quantità, nel corso del 2004, dello 0,8%, il grado di penetrazione supera il 75% e per il 42% si tratta di vini a denominazione.

Questo comparto, più di altri, si trova costretto a difendere le proprie produzioni a denominazione da fenomeni di contraffazione che partono dalla concorrenza sleale per giungere fino alla truffa. Si rendono necessari quindi provvedimenti forti in difesa dell'identità e di controllo: a tal proposito il dibattito è incentrato sulla scelta degli organismi che applicheranno i piani di controllo a livello regionale, si parla di "erga omnes", principio che fece tanto scalpore quando si paventò la sua applicazione a comparti come quello caseario.

L'istituzione delle strade del vino, 112 itinerari vitivinicoli codificati in sei anni, ha interessato 4 milioni di turisti e generato un fatturato, nel 2004, pari a 2,5 miliardi: si stima che per un sesto siano destinati alle cantine, un quinto alla ristorazione, un terzo al pernottamento, ed un altro terzo all'acquisto di prodotti tipici locali. La regione Emilia-Romagna vede un gran numero di Comuni impegnati nell'ambito delle strade del vino.

Cresce, nel corso del 2004, la produzione dei Lambruschi di Modena ed in questa congiuntura favorevole, all'interno di Confcooperative, si realizza la fusione tra Cantina Sociale di Formigine e cantina "La Pedemontana" di Sassuolo: 550 soci, 90.000 hl tra Lambrusco e Trebbiano, per un fatturato complessivo di 5,7 milioni. Per la campagna 2006-'07 sarà operativo uno stabilimento iper-tecnologico che ha richiesto investimenti per 14,3 milioni.

Caviro, che produce oltre 155 milioni di litri di vino di cui 100 milioni con i marchi Tavernello, Castellino e Poggese, nelle due ultime campagne

ha investito più di 2 milioni di euro in sviluppo tecnologico; nel corso del 2004 ha realizzato un accordo di partnership con il consorzio francese Val d'Orbieu-Languedocienne al fine di potere affrontare con una maggiore efficacia gli emergenti colossi del vino statunitensi ed australiani.

Le Cantine Riunite chiudono il 2004 con una crescita superiore al 6% e fatturano 86,7 milioni di euro.

Cevico ha intrapreso la via del confezionamento di vino in brick, per ora limitato a 4 milioni di litri in una fascia di prezzo intermedia, posizionandosi poco al di sopra di quella di Caviro; il programma, a breve, è quello di immettere sul mercato, con questa formula, 12 milioni di litri.

Da F.lli Rinaldi a Rinaldi Wine: conproprietaria con Cantina La Vis di Casarini Sforza Spumanti; La Rinaldi ha fatturato, nel 2004, 22 milioni incrementando del 5% rispetto al risultato ottenuto nel 2003.

7.2.6. Turistico-della ristorazione-culturale

Tra i settori fondamentali dell'attività economica della regione vi è quello del turismo: 120 chilometri di costa, circa 5.000 realtà tra pensioni e alberghi, ossia la maggiore industria dell'accoglienza d'Europa, ai quali assommare circa 14.000 bar e 10.000 ristoranti, questi ultimi distribuiti sull'intero territorio regionale. Nel 2004, le strade del vino presenti in regione erano 13, per 3.000 km complessivi: un sistema complesso ed integrato che riunisce attorno alla "via", tracciata dalla caratteristica cartellonistica stradale, 1.200 soci tra ristoratori, bed&breakfast, cantine, aziende agricole e produttori. Esistono inoltre, sempre in regione, 38 città del vino, aderenti ad una associazione nazionale nata a Siena nel 1987 tra città che siano storicamente, culturalmente e per tradizione legate al vino.

E' altrettanto vero che nel corso del 2004 si è assistito ad un calo di oltre cinque milioni di turisti stranieri, soprattutto europei: tedeschi, austriaci e francesi e che i risultati economici suggeriscono che, nonostante questa riduzione numerica consistente, l'incasso specifico è stato superiore del 5% a quello realizzato nel 2003: significa che gli aumenti di prezzo hanno compensato, ma anche alterato il rapporto prezzo/qualità già spesso non particolarmente idoneo delle nostre strutture di accoglienza spingendo, ad esempio, tre milioni di tedeschi a mutare rotta riversandosi sulle spiagge spagnole.

La miriade di alberghi rende l'Italia prima in Europa per numero di stanze, ma l'indice di riempimento medio annuo non arriva al 40%: anche in questo settore si scopre che il limite è dato dalle dimensioni degli operatori.

L'agriturismo ha ugualmente risentito dell'andamento negativo che ha caratterizzato il turismo: le 12.600 aziende agrituristiche, delle quali 7.800

dotate di ristorante, hanno generato, nel 2003, 780 milioni di euro con 11 milioni di pernottamenti e, per il 2004, si stima una riduzione pari al 3,5%.

Cremonini, pariteticamente con Compass, ha acquisito jv Moto, società che opera nella ristorazione autostradale nelle aree di servizio della quale, mediante l'accordo commerciale, verranno esposte le insegne di Crai che diviene così la prima catena della distribuzione alimentare inserita nella ristorazione autostradale. Ancora il Gruppo, ha acquisito, per 6 milioni di euro, la romagnola Sfera, azienda del foodservice che opera in riviera. Il fatturato del Gruppo realizzato nella ristorazione, nel 2003, ha superato i 235 milioni dei quali 133 derivati dalle attività svolte a bordo treno.

Fini, l'impresa modenese che opera nel settore della ristorazione autostradale ritorna nel possesso completo dell'attività condivisa in joint venture paritetica con Agip (Eni).

7.2.7. Conclusioni

L'indagine Unioncamere sull'andamento dell'industria indica che oltre l'80% delle imprese medie (da 50 a 499 dipendenti) opera sul mercato globale dove realizza poco meno del 50% del proprio fatturato e utilizza gli impianti al 78,1%: 5 i punti percentuali sopra la media e circa 10 quelli sopra le due classi dimensionali inferiori; è l'unica classe con la produzione in crescita (+1,8%). Appare doverosa una riflessione su quali siano i fattori strategici fondamentali perché l'industria nazionale possa quantomeno sopravvivere alle evoluzioni ambientali imposte dalla globalizzazione. Sul fronte della funzionalità e sostenibilità del sistema, il punto di partenza è da considerarsi la massa critica, ovvero, la dimensione imprenditoriale minima necessaria per affrontare la competizione dei mercati internazionali.

Si assiste, in questa logica, all'accorpamento di aziende medio grandi e alla creazione di gruppi di dimensioni variabili tra i 300 milioni ed il miliardo di fatturato, ma occorrerebbe trovare un collante che consenta fenomeni analoghi tra le, molto più numerose, aziende di piccola dimensione. Queste costituiscono il tessuto economico nazionale e sono portatrici di indubbe virtù – che sono contemporaneamente limite ai margini di miglioramento verso tipologie produttive economicamente efficienti –: una per tutte la ricchezza di orientamenti produttivi specializzati e a elevato valore aggiunto.

Poiché il sistema è sottoposto a forti pressioni, la situazione deve essere vissuta come un'opportunità unica che persegua: il contenimento dei costi, l'attivazione di processi di riorganizzazione, il riordino delle attività aziendali, la razionalizzazione delle fasi di trasporto e commerciali, l'aumento dei volumi di vendita, l'attivazione di efficaci dinamiche di internazionalizza-

zione, di efficienza e semplificazione di processi e procedure e, ultimo ma nient'affatto ultimo, l'incentivazione degli investimenti in innovazione.

Questi obiettivi possono realizzarsi in differenti modi, anche non convenzionali, non perdendo mai di vista il fatto che per alcuni di essi le economie di scala sono fondamentali: strutture logistiche, di commercializzazione, di divulgazione dell'informazione, di ricerca scientifica, di applicazione delle innovazioni, di formazione e di ottimizzazione del lavoro.

Non è possibile affermare che le linee guida fino ad ora proposte potranno rappresentare la definitiva strategia vincente nei confronti dell'evoluzione degli assetti dell'ambiente competitivo globale, ma certamente possiamo affermare che sia l'unico modo che abbiamo a disposizione per potere affrontare questo futuro sperando di preservare i livelli di benessere che conosciamo e a cui siamo "affezionati".

La nostra posizione nel panorama internazionale non può e non deve essere affrontata cedendo a "facili" soluzioni istintive, miopi e di breve periodo, che partono dalla presunzione di potere decidere quando la globalizzazione ci riguardi oppure no: ove sia vantaggioso, disponibilità e apertura, quando invece ritenuto rischioso chiusura e protezionismo.

In sintesi l'attuale necessità è quella di trovare la formula che consenta, con estrema celerità, il superamento del limite dimensionale mantenendo la consapevolezza della propria identità imprenditoriale. La risposta potremmo trovarla all'interno di un concetto che la cooperazione poteva e potrebbe in qualche modo rappresentare – per anni ha solo virtualmente collaborato mantenendo polverizzata la struttura della trasformazione, mentre in taluni comparti dell'alimentare avrebbe potuto divenire il mezzo più rapido di aggregazione di offerte, anche di nicchia, di produzioni che mantengono la loro personalità distintiva se pure veicolate da una super struttura commerciale –; concetto anche, che possiamo trovare insito in ciò che rappresentano i Consorzi di tutela, se immaginati non solamente per i loro fondamentali compiti istituzionali, ma affiancati, anche in questo caso, da una super struttura commerciale. Si potrebbe parlare di "integrazione territoriale": medesima appartenenza culturale, complementarità delle produzioni, localizzazione delle attività, solidarietà, visione complessiva del territorio, razionalizzazione e ricerca di efficienza, in modo che tutto porti alla semplificazione del processo di scoperta delle soluzioni, al superamento della massa critica, ad un marketing efficace, a maggiore collaborazione e riconoscibilità.

La possibile realizzazione di tutto questo – chiamiamolo Consorzio territoriale –, necessita di una presa di coscienza forte da parte di tutti gli attori del tessuto socio-economico, della partecipazione delle Istituzioni e di Organizzazioni Professionali – sganciate dallo storico bagaglio di pregiudizi ideo-

logici che spesso trasformano la funzionalità in ridondanza e inefficienza –, di nuclei di aggregazione che potrebbero essere rappresentati da realtà industriali di rilievo e già organizzate, dal concreto diffondersi della cultura della qualità con l'introduzione e soprattutto il rispetto reale di tutte le norme e procedure esistenti.

A far parte di questa identità territoriale dovrebbe essere chiamato anche il sistema distributivo che oggi condiziona eccessivamente la creazione del valore dei beni finali e che ha visto, anche per la mala gestione dell'introduzione dell'euro, incrementare sempre più il suo potere contrattuale. La fase distributiva, comprensiva della ristorazione, concorre per oltre il 63% alla determinazione del valore del prodotto finale lasciando alle fasi produttive agricola e manifatturiera il residuo 37%.

La situazione è così evoluta per la totale mancanza di controllo sulle fasi commerciali, private e pubbliche (tariffe), a svantaggio dei soggetti economici sia a monte che a valle della catena del valore: il danno più grande provocato all'intero sistema deriva, infatti, dal fatto che la sconsiderata golosità non trattenuta sia giunta a ledere drasticamente il potere d'acquisto del consumatore, portando ad un nuovo equilibrio complessivamente impoverito, dove la competitività paese esce diminuita; paradossalmente danneggiando anche i soggetti stessi che ne hanno provocato lo spostamento poiché oggi non ne traggono i risultati immaginati: attualissima la locuzione "sindrome della quarta settimana".

7.3. Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare

Il paragrafo analizza alcuni fatti salienti intervenuti lo scorso anno e precisare quali siano, in particolare per l'Emilia-Romagna e per l'industria alimentare, le aspettative riguardanti il mondo del lavoro espresse dalle imprese. Oltre a quantificare gli stock e i flussi di occupazione si identificano le caratteristiche professionali richieste dalle imprese che hanno manifestato l'intenzione di assumere nell'anno 2004.

Alla fine del 2003, risultano operanti in Italia poco meno di 1 milione e 200 mila unità locali. Di queste circa il 74%, un dato percentuale simile a quello dello scorso anno, non prevede di effettuare assunzioni nel 2004. Nella regione Emilia-Romagna operano oltre 104 mila unità locali, di cui solo un numero ridotto, 27.896 (26,7%), ma in crescita, dichiara di voler effettuare delle assunzioni. La difficoltà nel reperire il personale adatto ammonta al 42,1% delle 64.960 assunzioni totali previste. Percentuali ed ostacoli da su-

perare sono simili a quelli riscontrabili a livello nazionale. Infatti vengono citate in prevalenza la mancanza della qualificazione necessaria (32,1%), la ridotta presenza, forte concorrenza tra le imprese, per specifiche figure professionali (43,6%) e la non disponibilità ad effettuare turni (10,4%). Per ben il 73,3% dei nuovi assunti le imprese prevedono la necessità di una ulteriore formazione, svolta prevalentemente ricorrendo all'affiancamento, 53,9%, e a dei corsi interni (40,1%).

Secondo il sistema Excelsior, al 31 dicembre 2003, i lavoratori dipendenti presenti in Emilia-Romagna hanno oltrepassato il milione, il 9,52% del totale nazionale, dato in crescita rispetto alla precedente rilevazione, che attestava 975 mila dipendenti, ed in linea con le previsioni sul saldo occupazionale fatte lo scorso anno (+26.543 dipendenti). Il saldo atteso alla fine del 2004 è positivo, con una crescita del numero degli occupati di 13.120 unità (+1,3%). Un aumento analogo al dato nazionale ma che purtroppo conferma il trend discendente degli ultimi anni.

Il sistema impresa presenta dunque una minor capacità di crescita in linea con quanto dichiarato dalle imprese sulla sufficiente dotazione d'organico e sulle temute difficoltà di mercato. A differenza di quanto emerso negli scorsi anni, sembrerebbe l'attuale congiuntura la variabile che maggiormente concorre a definire l'ampiezza e il segno del saldo.

A livello provinciale, emerge il ruolo leader di Bologna che occupa oltre un quarto del totale regionale, seguita da Modena con il 18,1%. Solo a distanza troviamo le altre province ed in ultima posizione risultano essere Piacenza e Rimini con il 5,1% del totale dei dipendenti regionali. A livello di saldo occupazionale la provincia di Bologna contribuisce assieme a Modena a circa il 40% del totale dei nuovi posti di lavoro.

7.3.1. L'occupazione nell'industria alimentare

Con oltre 324 mila addetti l'industria alimentare rappresenta, a livello nazionale, il 6,4% del totale dei dipendenti dell'industria manifatturiera. I movimenti previsti, a tutto il 2004, riportano un saldo positivo del 1,31%, come risultato dell'uscita dal settore di 14.317 dipendenti e dell'entrata di 18.587 addetti. Il saldo è nuovamente in forte calo, 3.283 assunzioni in meno. Il contributo della regione Emilia-Romagna al totale degli occupati nel settore dell'industria alimentare nazionale è pari al 13,6%. I circa 44 mila dipendenti di questo settore industriale rappresentano l'8,5% del totale regionale degli occupati nell'industria, al 31 dicembre 2003. Gli oltre 2 punti percentuali in più rispetto al dato nazionale sono il primo chiaro indicatore dell'importanza del settore a livello regionale. In termini di flussi, le entrate,

Tab. 7.1 - Distribuzione per classi dei dipendenti al 31.12.2003 delle imprese alimentari e del saldo occupazionale al 2004

	Italia	Emilia-Romagna	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FO	RI
Dipendenti al 31.12.2003											
Totale	324.738	44.031	2.447	10.957	5.455	8.137	5.880	2.322	3.617	3.690	1.526
1-9 addetti	100.093	10.004	439	1.823	1.112	1.723	1.546	690	1128	948	595
10-49 addetti	82.219	11.960	994	2.622	1.759	2.247	1.535	719	670	784	630
50-249 addetti	65.332	9.338	510	1.996	1015	1.599	1.758	361	1.350	591	158
da 250 addetti	77.094	12.729	504	4.516	1.569	2.568	1.041	552	469	1.367	143
Saldo occupazionale 2004											
Totale	4.270	283	46	-31	-91	70	69	44	64	41	71
1-9 addetti	4.703	418	47	53	18	74	69	43	24	24	66
10-49 addetti	976	124	9	48	31	-6	15	7	7	7	6
50-249 addetti	-140	39	0	-7	4	-1	1	0	39	3	0
da 250 addetti	-1269	-298	-10	-125	-144	3	-16	-6	-6	7	-1

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2004.

2.292 unità, e le uscite di dipendenti, 2.009 unità, comportano un saldo occupazionale solo leggermente positivo (tab. 7.1). Il ridotto incremento è da imputarsi alla crescita del flusso in uscita di dipendenti (+42,1%) e alla leggera diminuzione del totale delle assunzioni. Come conseguenza il dato regionale risulta essere sensibilmente inferiore rispetto a quello nazionale.

A livello nazionale, in media, le classi dimensionali considerate evidenziano una prevalenza degli occupati nelle piccolissime imprese e una minor incidenza della classe da 50 a 249 addetti, che conta soltanto circa il 20% delle imprese. Ben diverso è invece il contributo dato da ognuna di queste classi alla crescita dell'occupazione. Confrontando questi dati con quelli regionali emerge come prima constatazione una diversa ripartizione dei dipendenti. In particolare la distribuzione degli occupati evidenzia due distinte categorie: la classe delle piccole unità locali, da 1 a 9 addetti, e delle medie imprese, da 50 a 249 addetti, inquadrano ognuna circa il 22% degli addetti, mentre le altre due classi considerate, quelle da 10 a 49 addetti ed oltre 250, riuniscono rispettivamente circa il 27% ed il 29% dei dipendenti. In particolare la classe di maggiore ampiezza registra, rispetto al dato nazionale, un

valore più rilevante di oltre 6 punti percentuali. La realtà delle grandi imprese caratterizza dunque fortemente l'industria alimentare regionale, dato accentuato dalla minor presenza nella regione di occupati nelle piccolissime aziende, circa 7 punti percentuali in meno.

Diverso è anche il contributo che ognuna di queste classi dà alla crescita dell'occupazione. In Emilia-Romagna, secondo le previsioni, l'occupazione dovrebbe aumentare del 4,2% nel caso delle imprese della classe da 1 a 9 addetti, nella misura di circa l'1% per la classe da 10 a 49 addetti e dello 0,4% per la classe da 50 a 249. Da rilevare è la diminuzione superiore al 2%, prevista nel 2004, nelle imprese con più di 250 dipendenti che determina anche la ridotta espansione complessiva del settore alimentare regionale.

Scendendo nel dettaglio provinciale, rispetto alla precedente rilevazione, troviamo un acuirsi ed un generalizzarsi dei saldi negativi, ora presenti non più solo nella classe delle imprese più grandi, ma anche a livello di saldo complessivo. In particolare, a Parma, lo scorso anno, erano cresciute le due classi estreme, accentuando l'importanza delle aziende di grandi dimensioni, occupanti circa il 41% dei dipendenti. Quest'anno le forti difficoltà di grandi realtà aziendali parmensi e reggiane comportano una diminuzione del numero totale di occupati nell'industria alimentare di queste province.

Il saldo occupazionale, a livello provinciale, delle medie imprese, tra 50 e 249 addetti risulta particolarmente disomogeneo determinando a Ravenna, +2,9%, la crescita complessiva dell'occupazione nell'industria alimentare. Anche quest'anno, ma non in tutte le province, risultano particolarmente intense le possibilità occupazionali offerte dalle piccole realtà. Nel caso di Piacenza e di Rimini si oltrepassa il 10%. Infine, in termini di importanza dell'occupazione dell'industria alimentare sul totale dell'industria, Parma con il 24,9% riesce ancora a confermare la sua forte e precisa vocazione, ancor più considerando la sola classe delle grandi imprese. Dal lato opposto Bologna, con solo il 3,3%, evidenzia un ridotto contributo dell'industria alimentare all'occupazione manifatturiera.

7.3.2. Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria alimentare

L'insieme dei dati sin qui considerati è la sintetica espressione numerica di diverse componenti, anche qualitative, interne al settore. Elementi di un complesso che possono essere esplicitati, in termini anche strategici, passando ad analizzare le tendenze in atto nella richiesta di specifiche tipologie di dipendenti. La distribuzione delle assunzioni sulla base delle caratteristiche richieste dalle imprese consente, infatti, di avere conoscenze più precise sugli orientamenti e sugli sviluppi futuri delle imprese, oltre a fornire indica-

Tab. 7.2 - Assunzioni di dipendenti previste nel 2004 dall'industria alimentare distinte per classe di età

	Italia	Emilia-Romagna	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FO	RI
Sino a 24 anni	3.600	357	68	63	27	84	63	12	22	13	5
Da 25 a 29 anni	4.733	770	56	165	46	149	120	29	87	56	62
Da 30 a 35 anni	2.389	266	12	56	12	44	60	48	22	6	6
Oltre 35 anni	1.297	249	14	51	54	63	14	6	12	34	1
Non rilevante	6.568	650	37	87	85	79	113	68	50	44	87
Totale	18.587	2.292	187	422	224	419	370	163	193	153	161

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2004.

zioni, alle diverse istituzioni, sui programmi di sviluppo o di coordinamento scuola/lavoro da intraprendere.

Nell'industria alimentare sono previste in Italia, alla fine del 2004, 18.587 assunzioni, di cui 2.292 in Emilia-Romagna, rispettivamente 769 in più e 62 in meno rispetto allo scorso anno. Per queste persone, che entreranno, rientrano nel mondo del lavoro oppure che cambieranno azienda, l'industria ha manifestato alcune richieste ben precise in termini di requisiti necessari per arrivare a concludere positivamente l'iter selettivo dei futuri occupati.

Età richiesta agli assunti

Il 57,7% degli assunti nel 2004 a livello nazionale dovrebbe avere una età non superiore ai 35 anni (tab. 7.2). Tuttavia, sulla base delle dichiarazioni delle imprese, per il 35,3% delle future assunzioni l'età risulta essere una caratteristica non rilevante. In Emilia-Romagna invece, si riscontra un 28% di assunzioni per cui l'età non è un fattore rilevante e complessivamente il 61% per giovani sotto i 35 anni.

A livello provinciale emergono maggiori differenze; di norma i giovani tra i 25 e i 35 anni sono maggiormente richiesti dalle imprese. In particolare per Piacenza e Reggio Emilia questa classe è sotto il dato medio nazionale, e a Parma e a Ravenna circa una persona ogni due assunti saranno in questa fascia di età. Si differenziano fortemente dalla media regionale Ferrara e Rimini per la non rilevanza dell'età, rispettivamente per oltre il 54% e del 41% dei casi. Le persone con oltre 35 anni hanno, nella regione, basse probabilità, circa il 10%, di trovare un'occupazione, comunque superiori rispetto allo scorso anno.

Tab. 7.3 - Assunzioni di dipendenti previste nel 2004 dall'industria alimentare distinte per esperienza richiesta

	Italia	Emilia-Romagna	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FO	RI
Con esperienza e conoscenza di:	12.015	1.490	96	311	132	210	281	116	103	125	116
- lingua estera	1.120	139	8	41	15	11	34	8	11	0	11
- informatica	2.967	402	26	112	36	48	80	19	20	20	41
Senza esperienza e conoscenza di:	6.572	802	91	111	92	209	89	47	90	28	45
- lingua estera	228	50	2	15	1	14	2	4	0	1	11
- informatica	767	86	9	19	2	29	8	5	7	5	2
Totale	18.587	2.292	187	422	224	419	370	163	193	153	161

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2004.

Livello di esperienza, abilità linguistiche e informatiche

Dal dato nazionale emerge anche quest'anno una elevata richiesta di personale che abbia già lavorato: solo a poco più del 35% delle assunzioni non viene richiesta una precedente esperienza di lavoro (tab. 7.3). Il dato regionale è analogo a quello nazionale mentre, nuovamente, a livello provinciale emergono situazioni molto differenziate. La percentuale di assunzione di personale non dotato di esperienza nell'industria alimentare passa dal 18,3% di Forlì-Cesena a punte vicine al 50% per Piacenza, Ravenna e Modena. Le altre province oscillano fortemente fra le percentuali limite indicate. Questa particolare caratteristica richiesta agli assunti, non manifestando precisi trend, sembra evidenziare una forte connotazione congiunturale o comunque di medio periodo.

Nell'ambito delle diverse tipologie di esperienza richieste, emerge fra le altre una precedente attività lavorativa nello stesso settore. Infine, come si poteva presumere, l'esperienza richiesta diventa un fattore importante e direttamente proporzionale all'età della persona. Se fino a 29 anni prevale la non richiesta di esperienza, nelle successive classi d'età considerate questo non è più vero. I nuovi assunti con più di 30 anni dovranno avere una precedente esperienza, ed in particolare viene cercata una esperienza specifica nello stesso settore.

Abbinando alla richiesta di esperienza la conoscenza di una lingua straniera i valori non sono molto confortanti. A livello nazionale, solo nel 6% dei casi, oltre ad una qualunque precedente esperienza lavorativa, è richiesta la conoscenza di una lingua straniera. A livello regionale la percentuale è

molto simile, il 6,1%, un numero che scaturisce da un ampio intervallo di dati, oscillante da un massimo di poco inferiore al 10%, nel caso di Parma, ad un minimo dello 0% nel caso di Ravenna. Rispetto alla precedente rilevazione i dati sono contenuti in un range ancora più ristretto e non evidenziano alcuna costante a livello provinciale. Nuovamente, non si riscontrano dunque atteggiamenti ripetuti, bensì, sembrerebbe che questo requisito non sia proprio in generale indispensabile, ma solo generato da una qualche particolare necessità, anche momentanea.

Conducendo lo stesso tipo di analisi sui dipendenti a cui non viene richiesta una precedente esperienza emerge, rispetto allo scorso anno, una ulteriore riduzione sia livello nazionale che regionale. Nel momento in cui il mondo della formazione preme maggiormente su questa caratteristica, la dinamica espressa dal mondo del lavoro non la premia.

Per concludere la descrizione delle specifiche richieste di competenze da parte dell'impresa, è stato considerato il possesso di conoscenze in tecnologie informatiche. Anche in questo caso i risultati permangono, quantomeno in prima analisi, deludenti. A livello nazionale, circa nell'84% del totale delle assunzioni previste non è richiesta alcuna conoscenza informatica, un dato in ulteriore crescita rispetto allo scorso anno. Una percentuale simile a quella regionale, attestata all'83%, e con una punta vicina al 90% nella provincia di Ravenna. Il sistema Excelsior restituisce anche una generale ed accresciuta minor richiesta di conoscenze informatiche per il personale senza precedente esperienza.

Livello di formazione scolastica

Per quanto attiene al livello di formazione scolastica delle persone da assumere nel 2004, i dati a livello nazionale sostengono che, per le imprese dell'industria alimentare, sia sufficiente nel 54,7% dei casi la scuola dell'obbligo; seguono poi in ordine decrescente il diploma di scuola media superiore per il 20,6%, una istruzione professionale per il 14,6%, una formazione professionale, per meno del 10%, ed infine un diploma di formazione a livello universitario solo nel 3,4% dei casi (tab. 7.4). Rispetto alla precedente indagine cresce il livello di formazione richiesto, anche se nel caso del diploma di laurea il dato è analogo percentualmente a quello dello scorso anno.

Al livello regionale al 51% del totale dei nuovi occupati viene richiesto solo il titolo di scuola media inferiore, ma questa percentuale è prossima al 70% a Piacenza, a Forlì-Cesena e a Reggio Emilia. All'opposto Bologna, Modena ed in particolare Ferrara e Parma rimangono più o meno ampiamente sotto il 50%. Questi dati confermano quanto riscontrato lo scorso anno indicando come la specializzazione territoriale di alcune lavorazioni indirizzi

Tab. 7.4 - Assunzioni di dipendenti previste nel 2004 dall'industria alimentare distinte per livello scolastico

	Italia	Emilia-Romagna	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FO	RI
Scuola dell'obbligo	10.163	1.174	130	161	151	203	169	68	92	103	97
Qualifica profes.	1235	144	9	20	18	46	2	30	10	2	7
Istruzione profes.	2714	330	12	85	12	41	65	39	31	19	26
Diploma superiore	3837	562	32	134	33	120	115	22	56	21	29
Titolo universitario	638	82	4	22	10	9	19	4	4	8	2
Totale	18.587	2.292	187	422	224	419	370	163	193	153	161

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2004.

fortemente nella ricerca di specifiche caratteristiche del personale da assumere. Il diploma di scuola media superiore rimane, con una percentuale vicina al 25%, il secondo titolo di studio richiesto più frequentemente, seguito dalla formazione professionale con circa il 15%. Da questa estrema sintesi, di un panorama molto vario, emerge una richiesta non elevata di formazione nei futuri assunti e questo dato si somma a quanto indicato in precedenza sulla crescente non richiesta di esperienza. Va enfatizzato, tuttavia, che questa caratteristica è fortemente influenzata dalla preponderanza dell'inquadramento dei nuovi assunti nella categoria degli operai e degli apprendisti, per i quali solo in un numero ridotto di casi è richiesto un diploma di scuola media superiore. Per il lavoro di ufficio viene richiesto un diploma superiore mentre un livello universitario è necessario per quasi l'80% dei dirigenti e per circa il 25% degli impiegati e quadri.

I dati del 2004 attestano un livello di formazione aggiuntiva per oltre il 75% dei laureati assunti, confermando la tendenza dello scorso anno relativa alla maggior necessità e disponibilità ad investire, da parte delle imprese, sui futuri dipendenti con un livello di formazione di partenza più elevato. Per il solo livello dirigenziale i dati sono meno evidenti, solo il 40% necessita di formazione, ma bisogna tener conto della maggior età ed esperienza di queste figure professionali.

7.3.3. Le tipologie di inquadramento

Un ulteriore approfondimento delle necessità delle imprese può essere compiuto analizzando le previsioni riguardanti l'area ed il livello di inquadramento, la durata del contratto e le motivazioni di assunzione.

Tab. 7.5 - Assunzioni previste nel 2004 dall'industria alimentare distinte per tipologia e modalità di inquadramento

	Italia	Emilia-Romagna	PC	PR	RE	MO	BO	FE	RA	FO	RI
Dirigenti	61	16	0	10	0	2	2	0	0	2	0
Quadri e impiegati	2327	323	27	92	24	50	62	15	22	21	10
Operai	14026	1704	102	314	191	323	260	145	152	119	98
Apprendisti	2173	249	58	6	9	44	46	3	19	11	53
Totale	18587	2292	187	422	224	419	370	163	193	153	161
di cui:											
- a tempo indetermin.	9182	1001	58	198	138	170	157	78	87	69	46
- per sostituzione	6617	969	78	143	88	225	148	76	55	83	73
- apprendisti	2173	249	58	6	9	44	36	3	19	11	63
- part time	1756	218	35	19	16	14	39	55	0	17	23
- contratto d'inserim.	601	53	0	32	4	2	6	0	8	0	1

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2004.

Il livello di inquadramento

Circa il livello di inquadramento, l'indagine Excelsior prevede, a livello nazionale, che i nuovi assunti siano inseriti come apprendisti e operai nell'87,2% dei casi e per l'85,2% in Emilia-Romagna (tab. 7.5). A livello provinciale la percentuale oscilla tra il quasi 94% di Rimini fino a poco meno del 76% nel caso di Parma. Pur in presenza di una certa variabilità, questa tipologia di inquadramento si dimostra numericamente fondamentale. Una rilevanza capace di giustificare molte delle basse ed apparentemente negative percentuali riscontrate in precedenza. Nella regione i nuovi dirigenti rappresenteranno lo 0,7%. Infine il dettaglio provinciale, parte dalle non assunzioni di dirigenti in ben cinque province per salire all'1,3% a Forlì e addirittura al 2,4% a Parma.

La rimanente categoria, quella degli impiegati e dei quadri, pesa rispettivamente, a livello regionale e nazionale, il 13% ed il 14%. Bologna e Parma, sono superiori al 16%; seguono Piacenza, con il 14,4%, e Forlì-Cesena, con il 13,7%, posizionate vicino alla media regionale. Modena, Reggio Emilia, Ferrara e Ravenna sono collocate attorno al 10%. All'ultimo posto rimane Rimini, con il 6,2%, che evidenzia pertanto nel 2004 una capacità di assumere dipendenti solo per gli inquadramenti più spiccatamente operativi.

Durata e tipologia del contratto

A livello nazionale il 49,4% delle assunzioni è a tempo indeterminato, 11 punti in meno rispetto alla precedente indagine, e con percentuali molto più elevate nel caso degli impiegati e quadri e dei dirigenti. A livello regionale,

le percentuali di assunzioni a tempo indeterminato, 43,7%, sono in linea con il dato del 2003 (tab. 7.5). Decisamente sopra la media regionale troviamo Reggio Emilia, 61,6%, mentre molto distanti, e verso il basso, sono Rimini e Piacenza. In particolare quest'ultima provincia si caratterizzava in senso opposto lo scorso anno

Per la tipologia di contratto si è analizzato il peso di alcune forme contrattuali che si basano su maggiori facilitazioni e flessibilità sia per l'azienda che per il lavoratore. In particolare, nel caso delle prime assunzioni, si è guardato all'importanza dei nuovi contratti d'inserimento. Dato che solo recentemente sono stati definiti degli accordi sindacato-impresa, nei dati del 2004 questa forma di inserimento non emerge. A livello nazionale le industrie alimentari l'hanno utilizzata in circa il 3% dei casi; a livello regionale la percentuale si ferma di poco sopra al 2% e in molte province le imprese non dichiarano di voler utilizzare questo strumento di assunzione. Per quanto riguarda gli assunti con contratto da apprendisti essi assumono, a livello nazionale, un peso del 11,7%, di circa l'11% in Emilia-Romagna, mentre tra le province emergono Piacenza e Rimini con percentuali anche assai maggiori al 30% e Ferrara e Parma attestate addirittura sotto al 2%.

Nel caso del part time i dati del 2004 evidenziano un generale aumento del ricorso a questa tipologia di contratto anche nel caso dell'industria alimentare. La percentuale regionale, il 9,5%, è in forte crescita, oltre 6 punti rispetto al 2003, e mostra un allineamento sul dato nazionale, cresciuto al 9,5% dal 7,6% dello scorso anno. Anche in quest'ultima indagine si differenzia notevolmente Rimini, che ricorre a questa forma contrattuale nel 14,3% dei casi, si conferma la provincia di Piacenza, che evidenzia un 18,7% ed emerge in maniera molto forte Ferrara con il 33,7. Dal lato opposto la provincia di Ravenna con 0 assunzioni part time previste ribadisce il suo non interesse per questa forma contrattuale. Inoltre, incrociando questa variabile con la tipologia di inquadramento emerge nuovamente Rimini, confermando il dato dell'anno scorso, con un uso esclusivo del part time nella categoria degli operai e apprendisti, e prevalentemente nelle piccole imprese.

Motivi di assunzione

Secondo le previsioni Excelsior le nuove assunzioni di personale che l'industria alimentare ha previsto per il 2004 sono dovute in misura prevalente ad un incremento dell'attività e quindi del fabbisogno di manodopera (tab. 7.5). In misura minore i nuovi occupati andranno in sostituzione di persone che per vari motivi cessano la loro attività in azienda. Le nuove assunzioni, che si traducono in un incremento dell'occupazione, sono pari al 74,4% del totale dei nuovi occupati a livello nazionale. La percentuale è de-

cisamente minore a livello regionale, il 56,6%, e si può notare che nel caso degli impiegati e quadri e degli operai la percentuale è del 55%, mentre per i dirigenti ed apprendisti il dato è superiore al 70%.

Il peso delle assunzioni per sostituzione è decisamente diverso da provincia a provincia. In generale le percentuali sono superiori al 30%, con una punta verso l'alto a Modena e Forlì-Cesena, dove meno della metà dei nuovi dipendenti corrisponderanno ad un aumento degli occupati totali. Infine, va evidenziato il dato di Ravenna; dove nel 2004, a differenza dello scorso anno, la percentuale si ferma al 28,5%, la più bassa a livello regionale.

In conclusione nel 2004 in Emilia-Romagna, rispetto alla realtà nazionale, si riscontra un tasso generale d'incremento dell'occupazione decisamente inferiore per la sola industria alimentare. Inoltre, la crescita dell'occupazione dell'industria alimentare, pur positiva, è inferiore alla crescita del complesso dell'industria manifatturiera e dei servizi. Le cause vanno ricercate nel maggior numero di imprese, rispetto al totale manifatturiero, che dichiara di non voler assumere avendo già una dotazione di organico sufficiente e nella maggiore crescita del numero delle uscite dal mondo del lavoro che ha portato ad una diminuzione del saldo complessivo. Nonostante il calo del numero di aziende che assumono è da valutare positivamente che il reclutamento del personale sia legato ad un incremento dell'attività e non solo ad una sostituzione dell'organico già presente.

Le risposte date dalle imprese evidenziano una certa difficoltà nel reperimento del nuovo personale, per circa il 34,6% delle nuove assunzioni a livello nazionale e per il 45% nella regione. Le motivazioni, come accennato, sono dovute prevalentemente alla carenza di qualificazione, oltre alla forte concorrenza fra imprese per specifiche e già formate figure professionali ed infine anche all'impegno lavorativo nei festivi, durante la notte o in ragione della turnazione. Inoltre emerge la necessità espressa dalle aziende di dover provvedere a formare ulteriormente il personale più qualificato assunto.

La quota ancora bassa di lavoratori con contratti atipici porta a pensare che in futuro le imprese daranno un maggior spazio, anche nel settore alimentare della regione Emilia-Romagna, allo sviluppo di forme di lavoro più flessibile, quali i previsti contratti d'inserimento.

Rimane da sottolineare che circa il 30%, un dato stabile, del totale delle nuove assunzioni, riguarderà personale extra-comunitario. E' questo un elemento che merita di essere seguito in futuro, in quanto potrebbero incrementare più che risolvere le elevate difficoltà di reperimento di personale qualificato e preparato e di inserimento delle figure più direttamente impiegate nella produzione. Questo, ancor più in considerazione del fatto che alcune operazioni, come per esempio il facchinaggio, vengono svolte in outsourcing.

7.4. Le industrie alimentari in Emilia-Romagna: alcuni indicatori di bilancio

Le caratteristiche della struttura patrimoniale, economica e finanziaria delle imprese del settore alimentare possono essere evidenziate attraverso un'analisi degli indicatori di bilancio. Il campione di aziende alimentari analizzato è stato estratto dalla banca dati AIDA, che contiene informazioni relative ai bilanci (riclassificati secondo la IV direttiva CEE) delle aziende italiane con fatturato superiore a un milione di euro. Si sono selezionate le aziende della regione Emilia-Romagna presenti nel data set per il periodo 2000-2003. Gli indicatori sono stati calcolati, per ogni anno considerato, sia per singolo comparto sia per provincia, come mediana dei valori osservati (tab. 7.6) ¹. Gli indicatori di liquidità e disponibilità evidenziano la capacità dell'azienda di far fronte alle passività correnti con le attività correnti, si differenziano tra loro per la presenza (nel caso dell'indice di disponibilità) delle rimanenze tra le attività.

L'indice di liquidità presenta valori soddisfacenti per tutti i comparti dell'agro-alimentare tranne che per il lattiero caseario. In esso, infatti, l'indice è 0,27 nel 2003, e ha valori molto simili negli altri anni considerati, mostrando quindi una quota ridotta di attività correnti rispetto alle passività correnti. Il comparto delle bevande pur avendo un indice di 0,61, quindi non molto inferiore ai valori ottimali di riferimento per l'Italia, che sono 0,7-0,8, è caratterizzato da un peggioramento nel corso dei 4 anni.

L'indice di disponibilità presenta valori bassi in tutti i comparti e non si evidenziano segni di miglioramento nel corso del periodo. Il risultato migliore si ha negli "altri alimentari" con 1,21 (nel 2003), comunque lontano da 1,5 che è considerato il valore riferimento. Situazioni peggiori si riscontrano nella lavorazione dell'ortofrutta (1,07), nelle bevande (0,99) così come nella lavorazione del pesce (1,05). L'andamento di questo indicatore confrontato con quello dell'indice di liquidità, e considerato l'andamento riscontrato anche nelle precedenti edizioni di questo Rapporto, suggerisce che sia la particolare gestione delle rimanenze nel settore agro-alimentare che de-

1. Gli indicatori utilizzati per l'analisi sono stati calcolati come segue: indice di liquidità o *quick test ratio*: (attivo circolante-rimanenze) / totale debiti entro l'esercizio; *indice di disponibilità* o *current test ratio*: attivo circolante / totale debiti entro l'esercizio; *indice di immobilizzo*: totale immobilizzazioni materiali / totale patrimonio netto; *leverage*: totale attivo / patrimonio netto; *return on Investment (ROI)*: risultato operativo / totale attivo, in percentuale; *return on Sales (ROS)*: risultato operativo / ricavi delle vendite, in percentuale; *return on equity (ROE)*: utile / patrimonio netto, in percentuale; *ricavi pro capite*: ricavi delle vendite/dipendenti; *valore aggiunto pro capite*: valore aggiunto / numero dipendenti; *costo del lavoro pro capite*: costo del lavoro / numero dipendenti.

Tab. 7.6 - Indicatori di bilancio calcolati per i nove comparti del settore alimentare (2000-2003)*

	<i>Indice di liquidità</i>					<i>Indice di disponibilità</i>			
	2000	2001	2002	2003		2000	2001	2002	2003
15.1	0,68	0,64	0,68	0,68	15.1	1,06	1,1	1,13	1,13
15.2	0,85	0,75	0,75	0,79	15.2	1,18	1,06	1,02	1,05
15.3	0,75	0,7	0,77	0,73	15.3	1,11	1,09	1,02	1,07
15.4	0,78	0,88	0,75	0,94	15.4	1,07	1,05	1,00	1,17
15.5	0,27	0,24	0,26	0,27	15.5	0,93	0,99	0,99	1,00
15.6	0,89	0,83	1,04	0,82	15.6	1,08	1,07	1,12	1,08
15.7	1,02	1,00	0,94	1,03	15.7	1,23	1,13	1,09	1,13
15.8	0,76	0,81	0,81	0,87	15.8	1,06	1,19	1,24	1,21
15.9	0,69	0,66	0,66	0,61	15.9	1,05	1,03	1,04	0,99
	<i>Indice di immobilizzo</i>					<i>Leverage (%)</i>			
15.1	1,39	1,23	1,31	1,17	15.1	5,39	3,60	4,54	3,57
15.2	0,99	0,99	0,94	0,90	15.2	2,44	5,17	5,07	5,17
15.3	0,56	0,42	0,50	0,62	15.3	4,96	2,29	3,98	3,85
15.4	1,49	1,53	1,41	1,56	15.4	3,94	4,45	3,74	3,93
15.5	3,31	2,98	2,67	2,99	15.5	16,12	8,80	13,65	14,10
15.6	1,18	1,14	1,01	0,88	15.6	2,78	4,34	2,60	2,35
15.7	0,73	1,05	0,92	0,85	15.7	3,78	4,13	3,54	4,68
15.8	0,86	0,77	0,67	0,74	15.8	3,41	2,84	2,41	3,13
15.9	1,43	1,68	1,34	1,41	15.9	6,37	5,93	3,76	3,44
	<i>Return on Investment (ROI) (%)</i>					<i>Return on Sales (ROS) (%)</i>			
15.1	4,03	4,66	3,81	3,63	15.1	3,29	3,89	3,59	3,40
15.2	3,48	4,19	4,55	3,52	15.2	3,77	4,88	3,58	2,88
15.3	7,04	3,37	3,63	3,80	15.3	3,89	2,80	3,11	2,94
15.4	5,48	5,42	6,50	5,37	15.4	2,77	2,73	3,95	2,23
15.5	0,81	0,75	0,70	0,63	15.5	1,45	1,25	1,30	0,95
15.6	4,18	5,40	5,64	3,93	15.6	3,10	3,31	3,49	3,37
15.7	5,05	4,69	6,35	6,41	15.7	2,76	3,22	2,93	3,32
15.8	5,68	6,25	4,92	5,10	15.8	5,53	5,76	5,09	5,91
15.9	0,92	1,52	1,60	1,75	15.9	1,10	1,59	1,82	1,62
	<i>Return on Equity (ROE) (%)</i>					<i>Ricavi pro-capite (.000 euro)</i>			
15.1	2,06	5,19	3,33	2,64	15.1	259	249	247	257
15.2	3,37	4,20	8,23	2,07	15.2	516	373	264	438
15.3	8,88	3,40	2,77	3,67	15.3	296	277	267	287
15.4	2,61	1,99	2,11	0,68	15.4	378	275	529	271
15.5	1,86	1,81	3,40	0,75	15.5	411	347	295	386
15.6	2,73	4,95	5,81	4,80	15.6	338	389	368	283
15.7	1,60	2,62	4,72	5,70	15.7	392	282	267	291
15.8	3,65	6,69	7,70	6,07	15.8	206	188	227	180
15.9	2,03	2,66	6,70	2,34	15.9	383	328	271	287
	<i>Valore aggiunto pro-capite (.000 euro)</i>					<i>Costo lavoro pro-capite (.000 euro)</i>			
15.1	46	47	46	47	15.1	28	26	26	26
15.2	11	54	53	62	15.2	41	26	26	27
15.3	44	42	42	46	15.3	29	27	27	27
15.4	66	11	54	52	15.4	26	27	27	27
15.5	38	34	33	34	15.5	28	26	25	26
15.6	52	48	51	51	15.6	27	26	26	27
15.7	48	46	47	47	15.7	31	26	27	25
15.8	51	52	52	50	15.8	27	26	27	27
15.9	46	45	43	46	15.9	27	26	26	26

*Dall'analisi sono stati esclusi i bilanci della Parmalat a causa della recente crisi del gruppo. I comparti del settore alimentare (15) sono i seguenti: 1. Carne, 2. Pesce, 3. Frutta-ortaggi, 4. Oli e grassi, 5. Lattiero-caseario, 6. Prodotti amidacei e granaglie, 7. Alimenti per animali, 8. Altri alimentari, 9. Bevande.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati AIDA - Bureau Van Dijk.

termina valori dell'indice di disponibilità più bassi rispetto al riferimento generale. Il confronto tra i due indicatori, infatti, mette in luce come il valore esiguo delle rimanenze determina un basso livello per l'indice di disponibilità.

L'indice di immobilizzo, così come il leverage, mostrano valori molto diversi tra i comparti. Il primo è inferiore all'unità per la lavorazione del pesce (0,9), l'ortofrutta (0,62), la lavorazione di prodotti amidacei (0,88), i prodotti per l'alimentazione degli animali (0,85) e gli "altri alimentari" (0,74). In questi comparti, quindi, le immobilizzazioni materiali sono interamente coperte dal capitale proprio. Un forte ricorso al capitale di terzi, invece, si riscontra nel settore lattiero caseario, con un valore dell'indice di indebitamento pari a 2,99 ed in maniera minore per la trasformazione degli oli (1,56). Inoltre, l'analisi dell'andamento nel tempo per questi due comparti, non evidenzia un trend positivo, ma sostanzialmente stabile su questi livelli. Il forte indebitamento del lattiero caseario, è sottolineato anche dal leverage (14,1% nel 2003), il più alto tra tutti i settori, ed anche in questo caso ultimo valore di una serie che non presenta segni di miglioramento. Valori elevati di leverage si hanno anche per la trasformazione del pesce (5,17%) e per i prodotti dell'alimentazione animale (4,68%), mentre per gli altri comparti i livelli sono sostanzialmente prossimi al 3%, ritenuto il valore di riferimento.

La redditività delle imprese, misurata come redditività del capitale investito si mantiene su livelli buoni, anche se decrescenti, per la lavorazione della carne (da 4,03% nel 2000 a 3,63% nel 2003) e per l'ortofrutta (da 7% nel 2000 a 3,8% nel 2003). Si registrano valori altalenanti tra gli anni, ma comunque elevati per la trasformazione degli oli (5,7%), i prodotti dell'alimentazione animale (6,41%) e gli "altri alimentari" (5,1%), mentre il lattiero caseario e le bevande hanno bassi livelli di remunerazione del capitale investito (rispettivamente 0,63% e 1,75% nel 2003). L'andamento dei risultati in termini di ROI si riscontrano sostanzialmente anche in termini di ROS. La redditività delle vendite del lattiero caseario e delle bevande, infatti, è la più bassa (0,95% e 1,62%), mentre i risultati migliori si hanno per gli "altri alimentari" (5,91%), la lavorazione della carne (3,4%) e i prodotti amidacei (3,37%).

Le buone performances degli "altri alimentari" sono confermate dal rendimento del capitale proprio (6,07%). Valori buoni si registrano anche per i prodotti amidacei (4,8%) ed i prodotti per l'alimentazione animale (5,7%). Il lattiero caseario, insieme alla trasformazione degli oli, ha i valori più bassi di ROE, appena 0,75% e 0,68% nel 2003.

I ricavi pro capite sono caratterizzati da una forte varietà tra i comparti; oscillano, infatti, da 180 migliaia di euro per gli altri alimentari a oltre 400 per la trasformazione degli oli, a 386 migliaia di euro per il lattiero caseario.

Per quanto riguarda il valore aggiunto pro capite, invece, nella lavorazione del pesce si riscontra il valore più elevato (62 mila euro), vi sono poi diversi comparti con circa 45-55 mila euro (lavorazione della carne 47, ortofrutta 46, lavorazione degli oli 52). Questo indicatore, inoltre, non presenta grosse fluttuazioni nel corso del periodo considerato.

Il costo del lavoro pro-capite ha valori molto simili tra i comparti e nel tempo. Per i diversi comparti, infatti, varia da 25 migliaia di euro (prodotti per l'alimentazione animale) a 27 migliaia di euro per la trasformazione degli oli, la lavorazione del pesce, l'ortofrutta e le granaglie.

I comparti che presentano migliori risultati sono quindi la lavorazione della carne, gli "altri alimentari" e la lavorazione di prodotti amidacei, mentre il lattiero caseario si conferma il comparto con i maggiori problemi, come era emerso dalle analisi fatte negli anni precedenti.

L'analisi effettuata considerando le imprese localizzate nelle diverse province sottolinea l'eterogeneità del territorio emiliano-romagnolo (fig. 7.1).

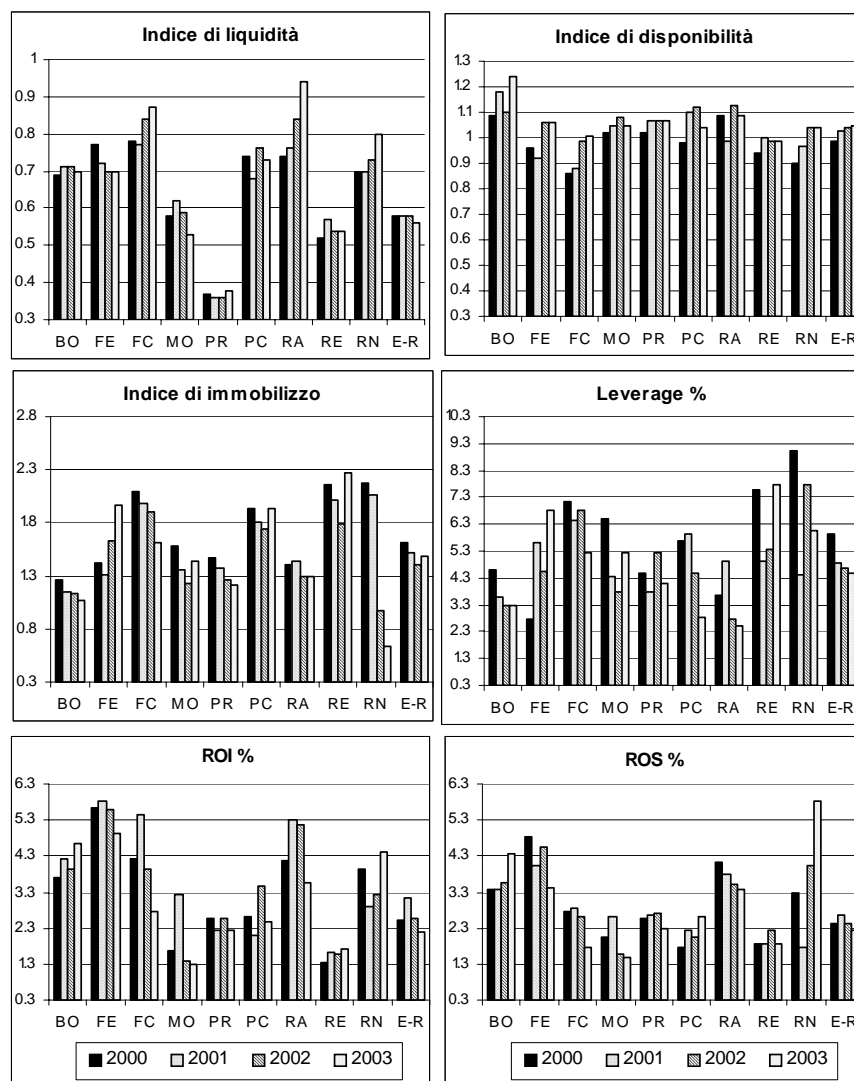
Le aziende bolognesi mostrano buoni livelli per tutti gli indicatori. L'indice di liquidità è 0,7, quindi perfettamente in linea con i valori di riferimento. L'indice di disponibilità, anche se un po' basso, mostra un trend positivo (da 1,09 a 1,24), così come tendenze al miglioramento si riscontrano nell'indice di immobilizzo (da 1,26 a 1,07) e nel leverage (da 4,62% a 3,27%). Gli indicatori economici, infine, oltre a crescere nel corso del periodo considerato, hanno valori elevati (4,66% per il ROI, 4,38% per il ROS, 3% per il ROE).

Nella provincia di Ferrara le imprese alimentari hanno un buon livello dell'indice di liquidità, ma un indice di disponibilità un po' troppo basso (1,06), anche se in aumento negli anni. La situazione patrimoniale, invece, non appare buona, come suggeriscono l'indice di immobilizzo (1,97) ed il leverage (6,8%). Gli indicatori economici presentano valori elevati, ma in diminuzione tra il 2000 e il 2003 (ROE da 5,87% a 3,05%).

Nella provincia di Forlì-Cesena si ha una situazione simile a quella vista per Ferrara per quanto riguarda gli indicatori di solvibilità e quelli di indebitamento, con un indice di immobilizzo di 1,62 e leverage di 5,21% (ma entrambi in positiva diminuzione). Tra gli indicatori economici, invece, si registrano valori medio bassi per il ROI ed il ROS (2,76% e 1,75%), mentre il rendimento del capitale proprio è elevato (7,58%). I ricavi pro-capite, così come il valore aggiunto ed i costi del lavoro pro-capite sono in linea con quelli registrati nelle altre province.

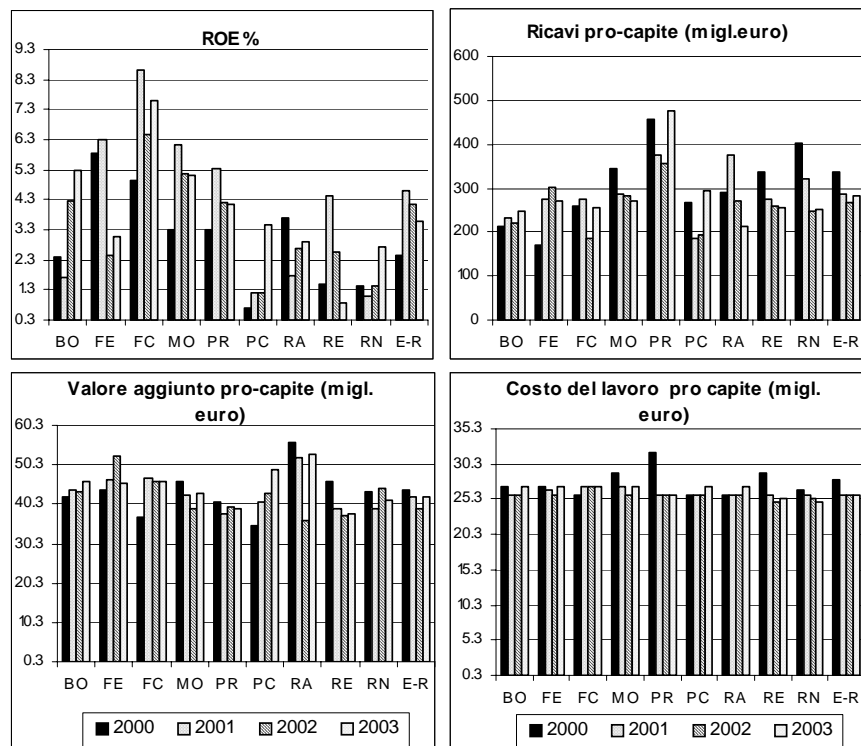
Le aziende modenesi sono caratterizzate da una buona situazione di liquidità (0,87), ma da un indice di disponibilità basso (1,05). Il ricorso a capitale esterno è simile a quello riscontrato a Ferrara e Forlì-Cesena, avendo il

Fig. 7.1 - Indicatori di bilancio calcolati per le province dell'Emilia-Romagna (2000-2003)



leverage pari a 5,22%. Il rendimento del capitale investito non è soddisfacente (1,3%), così come la redditività delle vendite (1,47%), mentre il ROE è 5,1% nel 2003, anche se in calo rispetto al 2001.

Fig. 7.1 - continua



Fonte: Nostre elaborazioni su dati AIDA – Bureau Van Dijk.

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

In questo capitolo vengono presi in esame gli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia Romagna e delle sue province. Come di consueto, l'analisi è svolta sulla base dei dati Istat organizzati secondo la classificazione merceologica nota come ATECO-3, che a partire dal 2000 sostituisce quella basata sui Gruppi Merceologici. Entrambe le serie storiche hanno periodicità trimestrale, sono disponibili su base provinciale e sono quindi aggregabili a livello regionale. Il passaggio dai Gruppi Merceologici ad ATECO-3 consente di uniformare la classificazione delle voci di commercio con l'estero a quella delle attività economiche nota come ATECO-91, nella versione a tre cifre. D'altro canto, il loro limite principale è costituito dalla scarsità del dettaglio relativo ai prodotti, in particolare a quelli del settore agricolo (complessivamente sono solo quattro gli aggregati disponibili per questi prodotti), almeno per i flussi disponibili per le analisi a livello provinciale/regionale.

E' senz'altro opportuno ricordare, inoltre, che l'analisi è svolta utilizzando la serie dei dati definitivi relativi agli anni 1999-2003, nonché le informazioni ancora provvisorie per l'anno 2004. Ne consegue che i flussi degli scambi del 2003 ed i relativi tassi di variazione riportati in questo Rapporto risultano leggermente diversi rispetto a quelli pubblicati nell'edizione dello scorso anno, proprio perché anche allora i dati disponibili per l'ultimo anno erano quelli provvisori.

Gli argomenti che di seguito vengono trattati riguardano il contributo della regione Emilia-Romagna agli scambi del Paese (par. 8.1), la struttura degli scambi per i principali aggregati merceologici prodotti (par. 8.2), i flussi con i paesi partners più importanti (par. 8.3) e, infine, il contributo delle singole province agli scambi agro-alimentari della regione (par. 8.4).

8.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese

Nel 2004 gli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna aumentano significativamente rispetto all'anno precedente: le importazioni regionali crescono del 2,7%, e le esportazioni addirittura del 3,6% (tab. 8.1), raggiungendo rispettivamente i 3.811 ed i 2.988 milioni di euro. Il saldo per i soli prodotti agro-alimentari, quindi, rimane negativo ma si riduce leggermente, scendendo a -824 milioni di euro, rispetto ai -828 milioni dell'anno precedente. Il miglioramento delle performance commerciali del sistema agro-alimentare regionale appare importante, anche perché giunge dopo un anno molto difficile, il 2003, nel quale le esportazioni si erano ridotte rispetto all'anno precedente, mentre le importazioni erano comunque aumentate, principalmente a causa degli effetti della siccità sulle produzioni agricole regionali e nazionali.

Sempre nel corso del 2004, anche a livello nazionale si registra un aumento sia delle importazioni che delle esportazioni agro-alimentari, anche se di intensità più contenuta: le variazioni, infatti, sono pari all'1,2% e all'1,3% rispettivamente. Le importazioni agro-alimentari salgono così a 27.000 milioni di euro, a fronte di esportazioni che si fermano a 19.270 milioni di eu-

Tab. 8.1 - Contributo dei prodotti agro-alimentari alla formazione della bilancia commerciale dell'Emilia-Romagna e dell'Italia nel 1999-2004

	Prodotti agro-alimentari (milioni di euro) a prezzi correnti		Contributo % alla formazione della bilancia commerciale	
	import	export	import	export
	Emilia-Romagna			
1999	3.031	2.523	20,42	9,67
2000	3.273	2.679	18,86	8,95
2001	3.549	2.821	19,83	8,98
2002	3.581	2.904	18,59	9,10
2003	3.655	2.847	19,26	9,12
2004	3.811	2.988	18,98	8,74
Var.% 2004/2003	2,67	3,58		
	Italia			
1999	23.036	15.684	11,13	7,10
2000	25.078	16.860	9,70	6,48
2001	25.963	18.202	9,84	6,67
2002	26.102	19.121	9,99	7,11
2003	25.948	18.678	10,09	7,23
2004	27.000	19.270	9,57	6,87
Var.% 2004/2003	1,20	1,28		

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

ro. Il saldo nazionale del commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari, quindi, peggiora, anche se in misura assai contenuta, passando da -7.654 milioni a -7.730 milioni di euro. Anche in questo caso la situazione aveva registrato un'evoluzione assai più negativa nell'anno precedente, quando, appunto, anche a livello nazionale le esportazioni erano scese rispetto al 2002 dello 0,5%, mentre le importazioni erano aumentate del 2,2%.

Per valutare come sia mutato, eventualmente, il ruolo dell'agro-alimentare nel contesto degli scambi con l'estero sia della Regione, che dell'intero Paese, appare opportuno confrontare questi andamenti anche con quelli degli scambi per l'intera bilancia commerciale. Se si estende, quindi, l'analisi al totale dei prodotti, i dati regionali appaiono, oltre che strutturalmente più positivi rispetto a quelli nazionali, anche caratterizzati da una evoluzione più favorevole. Per l'Emilia-Romagna, infatti, il saldo commerciale totale, oltre ad essere positivo, risulta in forte miglioramento grazie ad un aumento delle esportazioni totali di intensità più che doppia rispetto a quella delle importazioni: +7,7% rispetto a + 3,5% (tab. 8.2). Il saldo passa così da 12.346 milioni di euro a 14.111 milioni, in aumento del 14,3% sul 2003. Il saldo normalizzato¹ (SN), migliora, quindi, di quasi due punti (+1,9).

Per l'Italia, invece, le importazioni aumentano più intensamente delle esportazioni (+7,3% rispetto a +6,1%), facendo passare il saldo da un valore positivo pari a 1.618 milioni di euro ad uno negativo pari a -1.515 milioni di euro. Per trovare un saldo negativo della bilancia commerciale complessiva del nostro Paese bisogna tornare al 1992, prima che la grande svalutazione della lira, iniziata nel settembre di quell'anno, potesse mostrare i suoi poderosi effetti sul nostro commercio estero complessivo. Almeno a livello nazionale, quindi, si può affermare che nel corso del 2004 si sia del tutto esaurita quella spinta, tanto importante quanto inaspettata, dell'ultima svalutazione "competitiva" della lira, peraltro non voluta né determinata dal nostro Paese, quanto subita per l'azione combinata degli operatori dei mercati valutari mondiali. I dati riportati, tuttavia, permettono di affermare che la regione Emilia-Romagna esce da questo lungo periodo in condizioni complessivamente migliori rispetto al Paese considerato nel suo insieme.

Con riferimento all'agro-alimentare, invece, appare opportuno fare qualche considerazione in più. Nel corso degli anni, infatti, il saldo agro-alimentare dell'Emilia-Romagna è diventato sempre più rilevante in rapporto a quello nazionale. Se, ad esempio, si considerano solo gli ultimi 6 anni,

1. Il saldo normalizzato è un semplice indicatore di performance, ottenuto dal rapporto tra il valore del saldo commerciale (esportazioni–importazioni) ed il valore dell'interscambio (esportazioni + importazioni); se l'indice, come in questo caso, è moltiplicato per 100, può assumere valori compresi tra -100 (esportazioni nulle) e +100 (importazioni nulle).

Tab. 8.2 - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari in Italia e in Emilia-Romagna per principali aggregati nell'anno 2004 (milioni di euro a prezzi correnti)

	2004			Var.% 2004/2003		
	import	export	saldo	import	export	s.n. (a)
EMILIA-ROMAGNA						
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	804	519	-286	-1,1	-11,6	-5,4
Animali vivi e prodotti di origine animale	137	18	-119	15,9	-28,2	-11,9
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	33	1	-32	8,1	53,5	1,3
Pesci ed altri prodotti della pesca	64	31	-33	18,2	20,7	0,9
Settore primario	1.038	569	-469	2,1	-10,9	-6,4
Carne e prodotti a base di carne	994	681	-313	8,1	17,7	4,1
Pesci trasfor. e conserv. e prodotti a base di pesce	385	33	-351	-13,4	-14,3	-0,2
Preparati e conserve di frutta e di verdura	189	374	185	-7,8	-2,6	2,5
Oli grassi vegetali e animali	377	90	-287	11,2	34,4	5,6
Prodotti lattiero-caseari e gelati	324	292	-32	1,5	10,5	4,2
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	33	20	-13	10,8	-36,0	-26,9
Alimenti per animali	39	21	-18	15,3	11,5	-1,5
Altri prodotti alimentari	313	672	359	15,7	5,7	-3,9
Bevande	120	237	117	-10,9	3,6	6,9
Industria Alimentare	2.773	2.419	-354	2,9	7,7	2,3
Agro-alimentare	3.811	2.988	-824	2,7	3,6	0,4
Bilancia Commerciale	20.079	34.190	14.111	3,5	7,7	1,9
ITALIA						
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	5.976	3.418	-2.558	-0,8	-9,9	-4,5
Animali vivi e prodotti di origine animale	1.903	81	-1.823	-5,0	-13,6	-0,8
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	538	100	-437	3,7	-3,6	-2,0
Pesci ed altri prodotti della pesca	749	164	-586	0,5	8,2	2,1
Settore primario	9.166	3.763	-5.404	-1,4	-9,2	-3,5
Carne e prodotti a base di carne	4.343	1.630	-2.713	-1,8	12,8	5,3
Pesci trasfor. e conserv. e prodotti a base di pesce	2.380	265	-2.115	-3,1	-1,1	0,4
Preparati e conserve di frutta e di verdura	1.213	1.891	679	-1,4	-4,4	-1,5
Oli grassi vegetali e animali	2.572	1.209	-1.362	13,1	13,0	-0,0
Prodotti lattiero-caseari e gelati	2.844	1.406	-1.438	3,7	0,8	-1,3
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	456	689	233	4,9	-2,6	-3,5
Alimenti per animali	490	200	-290	-7,2	17,2	9,1
Altri prodotti alimentari	2.345	4.275	1.930	11,5	5,0	-2,7
Bevande	1.191	3.942	2.751	-0,5	4,4	1,7
Industria Alimentare	17.834	15.508	-2.326	2,6	4,2	0,8
Agro-alimentare	27.000	19.270	-7.730	1,2	1,3	0,0
Bilancia Commerciale	282.205	280.692	-1.513	7,3	6,1	-0,6

(a) Differenza semplice rispetto all'anno precedente.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

la quota del saldo regionale sul dato nazionale – sono sempre entrambi negativi – passa dal 6,9% del 1999 al 10,7% del 2004. Ciò è dovuto ad un signifi-

ficativo aumento della quota delle importazioni agro-alimentari regionali sul totale nazionale: l'Emilia-Romagna, infatti, nel 2004 importa il 14,1% del totale dei prodotti agro-alimentari entrati nel nostro Paese, a fronte di una quota che era inferiore di un punto percentuale nel 1999-2000. Dal lato delle esportazioni, invece, la quota regionale, per quanto più elevata, è andata via via diminuendo nel corso degli ultimi anni, passando dal 16,1% del 1999 al 15,5% nel 2004, dopo essere stata pari al 15,2% nel biennio 2002-2003.

In termini di importanza relativa del settore agro-alimentare sul totale degli scambi, le informazioni disponibili permettono di confermare una sostanziale differenza tra il dato regionale e quello nazionale: in Emilia-Romagna, infatti, le importazioni agro-alimentari rappresentano poco meno di un quinto (19,0%) delle importazioni totali, mentre le esportazioni sono pari soltanto all'8,8%. A livello nazionale, invece, le importazioni agro-alimentari hanno un ruolo decisamente meno rilevante, con quote oscillanti attorno al 10% (circa la metà del dato regionale), come pure le esportazioni, per le quali, tuttavia, la distanza rispetto al dato regionale appare meno forte: la quota nazionale oscilla attorno al 7%, il 6,9% nel 2004. Nel corso dell'ultimo anno, in particolare, i prodotti agro-alimentari perdono parte della loro rilevanza sugli scambi complessivi, sia a livello regionale che nazionale: in tutti e quattro i casi, infatti, si segnalano diminuzioni tutt'altro che trascurabili.

Per una corretta interpretazione dei dati fin qui citati, appare utile soffermare l'attenzione su talune caratteristiche del sistema agro-alimentare regionale. La decisa e continua evoluzione delle importazioni agro-alimentari, appare determinata soprattutto dalla presenza di una forte industria alimentare, che trasforma le materie prime o i semilavorati di importazione in prodotti alimentari finiti, destinati sia all'esportazione che alla vendita sul mercato nazionale.

Tutto ciò viene confermato dai dati disaggregati nei due grandi aggregati merceologici considerati: i prodotti del settore primario e quelli dell'industria alimentare. Anzitutto l'Emilia-Romagna si caratterizza come una forte importatrice netta di prodotti agricoli. Nel 2004 il saldo complessivo per queste merceologie peggiora ulteriormente, e in modo piuttosto deciso, rispetto all'anno precedente, passando da -378 a -469 milioni di euro; nel 2002 lo stesso dato era pari a -315 milioni di euro e un anno prima risultava ancora sensibilmente inferiore, in valore assoluto (-238 milioni di euro). Viceversa, se si considerano i prodotti dell'industria alimentare nel loro insieme, si nota un forte miglioramento, con una riduzione del deficit dai 450 milioni di euro del 2003 ai 354 milioni del 2004. Anche nei due anni precedenti, il 2001 ed il 2002, il deficit commerciale per i prodotti dell'industria alimentare era stato superiore al dato del 2004: i valori erano stati pari, rispetti-

vamente, a 362 ed a 490 milioni di euro. Tale andamento tendenzialmente positivo verificatosi negli ultimi anni per gli scambi con l'estero di prodotti dell'industria alimentare regionale, sembra essere dovuto sia ad una tendenziale stabilità delle importazioni in valore, che ad una trend in crescita delle esportazioni.

8.2. I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali

Le tendenze evidenziate per il totale dei prodotti agro-alimentari, sia per l'Italia che per l'Emilia-Romagna, risultano ovviamente più diversificate quando l'analisi viene condotta ad un dettaglio maggiore dal punto di vista merceologico; ciò è vero anche nel caso di quest'analisi, nonostante il dettaglio consentito dai dati disponibili non sia certamente quello desiderabile. Un modo interessante per procedere all'analisi dell'evoluzione dei diversi aggregati di prodotti, è quello di distinguerli in base al segno e alla dimensione del loro saldo commerciale.

Nel corso del 2004, evidenziano un saldo commerciale positivo solo tre aggregati: "*altri prodotti alimentari*", che include la pasta, "*preparati e conserve di frutta e verdura*" e "*bevande*". Al contrario, l'Emilia-Romagna risulta essere forte importatrice netta, oltre che di "*animali vivi e prodotti di origine animale*", anche di "*carne e prodotti a base di carne*", "*pesce trasformato e conservato*", "*oli e grassi vegetali e animali*", nonché di "*prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura*". Segnali positivi giungono, invece, da "*prodotti lattiero-caseari e gelati*": se nel complesso il saldo per questo aggregato merceologico continua ad essere ancora leggermente negativo (-32 milioni di euro), anche il 2004 ha permesso al comparto di segnare un ulteriore miglioramento degli scambi, che si inserisce in una tendenza di più lungo periodo. Infatti, mentre le importazioni di queste merceologie oscillano attorno a valori elevati ma tendenzialmente costanti (circa 320 milioni di euro), le esportazioni registrano, anno dopo anno, incrementi significativi e raggiungono i 292 milioni di euro del 2004. Proseguendo con queste tendenze, il comparto potrebbe conseguire un saldo regionale positivo forse già nel 2005 o nel 2006. La tendenza di medio periodo, comunque, in questo caso sembra piuttosto chiara e favorevole.

Dal lato delle importazioni l'aggregato merceologico "*carni e prodotti a base di carne*" è di gran lunga quello più importante per la regione: le importazioni, aumentate dell'8,1% nel 2004 rispetto all'anno precedente, sfiorano i mille (994) milioni di euro. Gli acquisti di questi prodotti costituiscono ormai più del 26% delle importazioni agro-alimentari complessive della

Regione e, al tempo stesso, poco meno del 23% delle importazioni nazionali totali di questa merceologia (pari a 4.343 milioni di euro nel 2004). Anche le esportazioni, tuttavia, sono molto rilevanti in termini sia assoluti che relativi, ed evidenziano una significativa crescita rispetto all'anno precedente: grazie ad un aumento del 17,7% rispetto al 2003, esse infatti raggiungono i 681 milioni di euro, permettendo di contenere il saldo negativo per questa voce a 313 milioni di euro.

L'aggregato dei *“prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura”*, un insieme di merceologie piuttosto eterogeneo che comprende, tra l'altro, frutta, ortaggi, cereali ed oleaginose, continua ad essere la seconda voce delle importazioni agro-alimentari regionali: il valore degli acquisti all'estero, tuttavia, nel corso del 2004 registra una leggera contrazione (-1.1%), fermandosi alla pur ragguardevole cifra di 804 milioni di euro. La sua quota sulle importazioni agro-alimentari regionali è pari al 21%, mentre la sua incidenza sulle importazioni nazionali di questo aggregato merceologico si ferma al 13,5%. Anche le esportazioni, tuttavia, sono assai rilevanti, anche se nell'ultimo anno si deve segnalare un calo dell'11,6% rispetto al 2003: con un valore pari a 519 milioni di euro, infatti, le vendite estere degli operatori regionali costituiscono il 17,4% delle esportazioni agro-alimentari totali dell'Emilia-Romagna ed il 15,2% delle esportazioni nazionali di questi prodotti.

Nel corso del 2004 evidenziano un calo consistente le importazioni di *“pesci trasformati e conservati e prodotti a base di pesce”*, scese a 386 milioni di euro (-13,4%). Poiché contemporaneamente i flussi corrispondenti a livello nazionale calano in misura nettamente più contenuta (-3,1%), l'incidenza regionale sulle importazioni nazionali degli stessi prodotti si ferma al 16,2%.

Le importazioni regionali di *“oli e grassi animali e vegetali”* (burro escluso), invece, nel corso dell'ultimo anno aumentano in misura notevole raggiungendo i 377 milioni di euro (+11,2%). L'importanza relativa di questi prodotti nelle importazioni regionali, quindi, si accresce in modo significativo e la loro quota sul commercio agro-alimentare regionale si attesta intorno al 10%; inoltre, gli acquisti regionali di questi prodotti sono pari ben al 14,7% di quelli totali nazionali per la stessa merceologia. Le esportazioni di questi prodotti, inoltre, pur fermandosi a livelli molto più bassi rispetto alle importazioni (90 milioni di euro), crescono di ben il 34,4% in un solo anno, permettendo al saldo di fermarsi a -287 milioni di euro e di migliorare di 5,6 punti in termini normalizzati.

Nel 2004 crescono anche le importazioni di *“prodotti lattiero-caseari e gelati”*, ma solo dell'1,5%, fermandosi a 324 milioni di euro. Questi prodotti rappresentano, quindi, una quota pari all'8,5% sulle importazioni agro-

alimentari regionali e all'11,4% sulle importazioni nazionali della stessa categoria. Nel complesso, tuttavia, per questi prodotti prevalgono i segnali positivi. Nonostante il saldo resti ancora leggermente negativo (-32 milioni di euro) anche nel 2004, il comparto mostra un miglioramento degli scambi che si inserisce nella già ricordata tendenza positiva di lungo periodo. Dal lato delle esportazioni la regione partecipa al risultato complessivo nazionale per questo aggregato nella ragguardevole misura del 20,8%: oltre un quinto delle esportazioni di prodotti lattiero-caseari italiani, in altri termini, parte dalla sola Emilia-Romagna.

“*Preparati e conserve di frutta e di verdura*” rappresentano una non trascurabile voce delle importazioni, ma sicuramente ricoprono un ruolo assai più rilevante dal lato delle esportazioni. Nel corso del 2004 le importazioni scendono a 189 milioni di euro (-7,8% rispetto al 2003), mentre per le esportazioni la diminuzione risulta più modesta (-2,6%), permettendo al valor di fermarsi a 374 milioni di euro e di generare così un saldo positivo per ben 185 milioni di euro, in leggero miglioramento rispetto ai 179 milioni di euro dell'anno precedente. Anche in questo caso la regione da sola genera circa il 20% delle esportazioni nazionali di questa merceologia: per l'esattezza il 19,8% nel 2004.

Il principale “prodotto” agro-alimentare di esportazione dell'Emilia-Romagna, se valutato in termini di esportazioni nette e secondo il dettaglio di analisi possibile, è l'aggregato “*altri prodotti alimentari*” dell'industria alimentare; è bene ricordare che in questo ampio gruppo di prodotti rientra, tra l'altro, la pasta alimentare, importante prodotto dell'industria alimentare regionale. Il saldo per il 2004 per questa voce è positivo per 359 milioni di euro, in leggera diminuzione rispetto ai 366 milioni dell'anno precedente; ciò a seguito di un aumento delle importazioni assai più forte (+15,7%) rispetto al pur significativo incremento delle esportazioni (+5,7%). Anche nel caso delle esportazioni dei prodotti di questo ampio gruppo, inoltre, la regione contribuisce in misura rilevante al dato complessivo nazionale: la quota per l'ultimo anno è pari al 15,7%.

Se si considera come indicatore di performance commerciali il saldo commerciale, le “*bevande*” risultano essere il terzo prodotto tra quelli agro-alimentari dell'Emilia-Romagna: anche nel corso del 2004 le vendite sui mercati esteri crescono, in valore, sia pure in misura limitata (+3,6%), attestandosi sui 237 milioni di euro, pari al 6,0% delle esportazioni nazionali. Le importazioni, invece, diminuiscono del 10,9%, scendendo a soli 120 milioni di euro. Di conseguenza, il saldo commerciale risulta positivo per ben 117 milioni di euro, in aumento rispetto ai 94 milioni di euro dell'anno precedente, e sostanzialmente in linea rispetto ai 120 milioni del 2002.

Gli altri aggregati merceologici non ancora citati, nel corso del 2004 evidenziano flussi, sia in entrata che in uscita dalla Regione, relativamente più limitati. Per *“pesci e altri prodotti della pesca”*, le importazioni aumentano del 18,2%, raggiungendo i 64 milioni di euro di valore; le esportazioni, invece, si fermano a 31 milioni di euro, pur segnando un aumento del 20,7% rispetto all'anno prima. Crescono in modo sensibile anche le importazioni di *“prodotti della silvicoltura e tronchi tagliati”*, che raggiungono i 33 milioni di euro (+8,1%).

Crescono, infine, sia le importazioni di *“prodotti della macinazione, amidì e fecole”* che quelle di *“alimenti per animali”* raggiungendo, rispettivamente, i 33 ed i 39 milioni di euro di valore, con aumenti del 10,8% e del 15,3%. Le esportazioni degli stessi prodotti, invece, diminuiscono del 36% nel primo caso, mentre aumentano dell'11,5% le altre. Proprio con riferimento alle esportazioni di alimenti per animali, infatti, la regione detiene una quota del 10,5% sulle vendite totali all'estero del nostro Paese, valore assolutamente non trascurabile. E' evidente, d'altro canto, che questa attività ben si abbina a quella assai importante in Regione della lavorazione delle carni destinate all'alimentazione umana.

8.3. I partners commerciali

L'analisi comparata degli scambi commerciali distinti per paese partner dell'Emilia-Romagna e dell'Italia, permette di evidenziare alcune peculiarità degli scambi regionali rispetto al dato nazionale (tab. 8.3). Il confronto viene effettuato sui dati provvisori del 2004.

Con riferimento ai paesi fornitori di prodotti agricoli, ad esempio, anche nel 2004 la Francia continua a mantenere il primato sia tra i fornitori dell'Emilia-Romagna, con una quota pari al 18,0%, sia tra quelli nazionali ove il suo peso raggiunge il 21,6%. Ma mentre a livello regionale i paesi che seguono tra i fornitori sono, in ordine di importanza, Brasile, USA e Paesi Bassi, a livello nazionale l'ordine cambia: la Spagna è il secondo fornitore (con una quota del 7,9%), seguita da Paesi Bassi e Brasile. Il CR₄, vale a dire la quota di mercato dei quattro principali fornitori, è pari al 48,5% in ambito regionale e al 42,3% a livello nazionale.

Quanto ai paesi di destinazione dei prodotti del settore primario, la Germania resta anche nel 2004 il principale mercato di esportazione sia per i prodotti regionali che per quelli nazionali; ma mentre nel primo caso i paesi che seguono sono rispettivamente Regno Unito, Francia e Spagna, nel secondo sono, nell'ordine, Francia, Spagna e Regno Unito; si tratta in entrambi

Tab. 8.3 - *Esportazioni ed importazioni di prodotti agro-alimentari: quote percentuali dei primi paesi di provenienza e destinazione per l'Emilia-Romagna e l'Italia nel 2004*

<i>Importazioni</i>			<i>Esportazioni</i>		
<i>Paese</i>	<i>Emilia R.</i>	<i>Italia</i>	<i>Paese</i>	<i>Emilia R.</i>	<i>Italia</i>
SETTORE PRIMARIO					
Francia	17,98	21,56	Germania	37,40	32,03
Brasile	12,55	5,86	Regno Unito	9,61	6,48
Stati Uniti d'America	9,59	5,62	Francia	6,56	10,04
Paesi Bassi	8,40	6,95	Spagna	5,98	6,52
Germania	6,92	4,35	Paesi Bassi	5,24	4,46
Spagna	6,03	7,92	Austria	3,49	4,90
Turchia	3,16	2,24	Svizzera	3,45	6,00
Austria	2,48	2,13	Danimarca	2,60	1,72
Ungheria	2,44	1,35	Svezia	2,56	1,54
Ucraina	2,02	0,74	Belgio	2,48	3,27
UE 15	48,24	50,54	UE 15	79,15	75,39
INDUSTRIA ALIMENTARE					
Germania	17,71	19,63	Germania	21,33	19,09
Francia	12,08	15,03	Francia	20,27	12,85
Paesi Bassi	11,43	9,30	Regno Unito	8,39	9,70
Spagna	7,80	11,59	Stati Uniti d'America	6,17	12,28
Argentina	7,12	3,44	Spagna	5,70	4,23
Danimarca	5,61	4,18	Grecia	3,95	2,80
Belgio	3,93	4,02	Belgio	3,10	2,97
Brasile	3,02	1,78	Paesi Bassi	2,95	2,90
Austria	2,83	4,03	Austria	2,88	3,27
Regno Unito	2,37	3,19	Svizzera	2,27	4,51
UE 15	67,67	75,32	UE 15	74,01	62,46
TOTALE AGRO-ALIMENTARE					
Germania	14,77	14,44	Germania	24,39	21,62
Francia	13,69	17,25	Francia	17,66	12,30
Paesi Bassi	10,60	8,50	Regno Unito	8,62	9,07
Spagna	7,32	10,34	Spagna	5,75	4,68
Argentina	5,67	2,73	Stati Uniti d'America	5,09	10,14
Brasile	5,62	3,16	Grecia	3,52	2,86
Danimarca	4,43	3,13	Paesi Bassi	3,38	3,21
Belgio	3,33	3,11	Austria	2,99	3,58
Austria	2,74	3,39	Belgio	2,98	3,02
Stati Uniti d'America	2,72	2,42	Svizzera	2,49	4,80
UE 15	62,38	66,91	UE 15	74,99	64,99

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

i casi solo di paesi UE. Il più importante mercato non-UE è la Svizzera, che occupa il settimo posto in ambito regionale con una quota del 3,5% e il quinto, con una quota del 6%, in ambito nazionale. La quota delle esportazioni collocate sui quattro mercati più importanti vale il 59,6% in ambito regionale e il 55,1% per l'intero Paese.

Per i prodotti dell'industria alimentare, sia per le importazioni che per le esportazioni i primi due paesi partner a livello regionale e nazionale, sono nell'ordine Germania e Francia. Per le importazioni la principale differenza tra i dati regionali e quelli nazionali consiste nello scambio della terza e della quarta posizione tra Paesi Bassi e Spagna, che per l'Italia sono, rispettivamente, al quarto e al terzo posto. L'Argentina rappresenta il maggior mercato extracomunitario di approvvigionamento sia per l'Emilia-Romagna, ove occupa il 5° posto con una quota del 7,1%, che per il totale nazionale (8° posto con una quota del 3,4%); il CR₄ calcolato per l'intero Paese con un valore del 55,5% supera quello relativo all'Emilia-Romagna, che si attesta sul 49,0%.

Dal lato delle esportazioni, invece, a fare la differenza sono Regno Unito e Usa; quest'ultimo è anche il principale mercato non comunitario: mentre per l'Emilia-Romagna gli USA sono il quarto paese di destinazione con una quota del 6,2%, a livello nazionale rappresentano il terzo mercato con una quota quasi doppia (12,3%). Il relativo CR₄ calcolato in ambito regionale supera, sia pur di poco, quello calcolato per l'Italia: 56,2% contro 53,9%.

Un ultimo aspetto degno di nota è quello della minore dipendenza, a livello sia regionale che nazionale, nelle importazioni di prodotti agricoli dai paesi dell'Unione Europea: nel 2004 solo la metà circa delle "materie prime" agricole importate è di provenienza UE (il 48% in Emilia-Romagna, il 51% a livello nazionale). In tutti gli altri casi, invece, cioè per le importazioni di prodotti dell'industria alimentare e per le esportazioni di prodotti agricoli e trasformati, la quota degli scambi con i paesi UE risulta significativamente più alta, sia a livello regionale che nazionale (tra il 62% e l'80% circa).

Pertanto, in un contesto complessivamente difficile come quello attuale, il sistema agro-alimentare emiliano-romagnolo sembra avere ancora diverse opportunità da giocare dal lato delle esportazioni, e mostra di svolgere, anche con gli importanti flussi di materie prime e di semilavorati che importa, un ruolo che resta centrale nel sistema produttivo nazionale.

8.4. Il commercio estero delle province

Anche nel 2004 il commercio agro-alimentare delle singole province dell'Emilia-Romagna risulta assai differenziato, anche come inevitabile conseguenza delle diverse specializzazioni territoriali (tab. 8.4). Il commento degli scambi con l'estero delle singole province, è basato anche sulle informazioni relative alla posizione che la singola provincia occupa, in ambito nazio-

Tab. 8.4 - Scambi di prodotti agro-alimentari nelle province dell'Emilia-Romagna nel 2004 (milioni di euro a prezzi correnti)

	2004			Var.% 2004/2003		
	import	export	saldo	import	export	s.n. (a)
SETTORE PRIMARIO						
Bologna	200	83	-117	-6,1	-1,6	1,9
Ferrara	56	107	50	-54,8	-15,7	30,1
Forlì	93	189	96	-3,0	-2,9	0,1
Modena	82	31	-51	11,9	-25,2	-17,4
Parma	112	16	-96	-1,3	5,5	1,4
Piacenza	29	3	-26	3,6	-14,8	-3,6
Ravenna	363	125	-237	20,0	-21,0	-17,5
Reggio Emilia	63	7	-56	50,5	2,3	-7,9
Rimini	40	8	-32	69,2	4,4	-15,9
Emilia-Romagna	1.038	569	-469	2,1	-10,9	-6,4
Industria alimentare						
Bologna	284	167	-117	6,1	-4,8	-5,1
Ferrara	104	82	-22	-22,3	-1,2	11,6
Forlì	246	130	-117	-1,2	-0,1	0,5
Modena	742	558	-184	-0,7	18,0	8,3
Parma	399	771	372	-3,7	3,7	3,3
Piacenza	191	100	-90	13,4	-4,6	-8,0
Ravenna	361	223	-138	16,3	5,4	-4,7
Reggio Emilia	337	346	9	18,7	24,4	2,3
Rimini	109	41	-68	-9,8	-9,7	0,1
Emilia-Romagna	2.773	2.419	-354	2,9	7,7	2,3
Totale agro-alimentare						
Bologna	484	250	-234	0,7	-3,8	-2,1
Ferrara	160	189	28	-38,0	-10,0	18,6
Forlì	340	319	-21	-1,7	-1,8	-0,1
Modena	824	589	-235	0,4	14,5	6,3
Parma	510	786	276	-3,2	3,7	3,3
Piacenza	220	103	-117	12,0	-4,9	-7,3
Ravenna	723	348	-375	18,1	-5,9	-10,3
Reggio Emilia	400	353	-47	22,8	23,9	0,5
Rimini	149	49	-100	3,1	-7,6	-4,2
Emilia-Romagna	3.811	2.988	-824	2,7	3,6	0,4

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

nale, nelle importazioni e nelle esportazioni di ciascun aggregato di prodotti disponibili nella classificazione ATECO-3. A tale fine nella tabella 8.5 sono riportate le posizioni che le diverse province occupano in tale classifica, nel 2004. Come si può facilmente notare, tutte le province dell'Emilia-Romagna compaiono, talora anche molto di frequente, nelle prime 10 posizioni, sia dal lato delle importazioni che, soprattutto, dal lato delle esportazioni.

Vale la pena di ricordare ancora una volta, quanto già riportato nelle precedenti edizioni di questo Rapporto e cioè che se i dati di commercio estero

Tab. 8.5 - Posizioni occupate dalle province dell'Emilia Romagna nella graduatoria delle 103 province italiane classificate per ordine d'importanza in valore negli scambi con l'estero di prodotti agricoli e alimentari, nel 2004

	BO	FE	FO	MO	PC	PR	RA	RE	RN
IMPORT									
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	11	43	21	30	54	17	4	45	67
Animali vivi e prodotti di origine animale	21	29	40	20	57	48	44	19	85
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	11	57	46	32	29	75	58	31	80
Pesci ed altri prodotti della pesca	23	20	19	56	90	32	44	45	7
Settore primario	13	41	29	30	62	24	6	38	49
Carne e prodotti a base di carne	22	88	21	1	20	8	46	9	36
Pesci trasformati e conservati e prodotti a base di pesce	28	69	8	30	7	13	43	17	11
Preparati e conserve di frutta e di verdura	14	16	20	13	25	8	7	36	51
Oli grassi vegetali e animali	34	15	14	42	44	21	4	36	70
Prodotti lattiero-caseari e gelati	25	85	62	14	28	12	60	8	79
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	23	33	68	32	50	16	8	18	61
Alimenti per animali	18	64	22	12	16	29	67	11	71
Altri prodotti alimentari	5	25	23	19	62	11	31	12	58
Bevande	6	73	23	29	50	34	12	15	36
Industria Alimentare	21	45	23	4	33	11	15	17	44
Agro-alimentare	28	57	37	14	48	31	20	32	59
Bilancia Commerciale	9	70	53	20	50	27	34	29	83
EXPORT									
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	15	10	5	29	67	41	8	77	64
Animali vivi e prodotti di origine animale	1	79	12	35	59	53	7	5	70
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	35	72	27	76	63	34	52	29	25
Pesci ed altri prodotti della pesca	39	3	5	85	81	42	40	75	9
Settore primario	14	11	4	31	76	43	9	65	59
Carne e prodotti a base di carne	17	36	7	1	24	2	25	5	44
Pesci trasformati e conservati e prodotti a base di pesce	46	5	37	49	60	10	47	43	9
Preparati e conserve di frutta e di verdura	10	7	30	18	8	2	6	45	44
Oli grassi vegetali e animali	64	96	11	35	65	25	7	37	72
Prodotti lattiero-caseari e gelati	24	43	65	14	16	5	54	2	53
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	40	31	52	24	56	15	20	59	30
Alimenti per animali	20	37	12	19	27	33	30	8	31
Altri prodotti alimentari	18	62	55	7	61	3	33	20	49
Bevande	26	83	47	20	91	37	14	16	65
Industria Alimentare	29	50	34	6	43	5	20	14	62
Agro-alimentare	24	33	19	7	52	5	16	15	71
Bilancia Commerciale	7	48	39	8	58	24	44	13	63

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

a livello regionale devono essere considerati con grande attenzione e cautela, dati i problemi di rilevazione e corretta attribuzione al territorio di provenienza/destinazione, ciò è ancor più vero e rilevante per le analisi condotte a livello provinciale.

Se si considera il contributo di ciascuna delle province alla formazione

del deficit agro-alimentare complessivo della regione, appare subito evidente il ruolo decisivo svolto, in particolare da Ravenna, Modena e Bologna. La provincia di Ravenna, infatti, presenta un saldo negativo per il 2004 pari a 375 milioni di euro, in netto peggioramento rispetto ai 242 dell'anno precedente. Modena, invece, grazie alla sostanziale stabilità (+0,4%) delle importazioni e ad un contemporaneo aumento delle esportazioni del 14,5%, riesce a ridurre il proprio deficit a 235 milioni di euro, contro i 307 del 2003. Anche la provincia di Bologna, inoltre, ha evidenziato un ulteriore peggioramento degli scambi agro-alimentari sia per effetto di un lieve aumento delle importazioni (+0,7% rispetto al 2003) che per una ancor più significativa riduzione delle esportazioni (-3,8%); la combinazione dei due elementi, quindi, fa passare il deficit dai 221 milioni del 2003 ai 234 milioni di euro dell'anno successivo, ma tale deficit nel 2002 non raggiungeva neppure i 150 milioni di euro.

Sempre nel 2003 anche tutte le altre province, con la sola esclusione di quelle di Parma e di Ferrara, presentano un saldo commerciale per i prodotti agro-alimentari negativo, anche se di entità inferiore: si passa dai 117 milioni di euro di Piacenza, ai 100 di Rimini, ai 47 di Reggio Emilia e ai 21 di Forlì. Tuttavia, la dinamica di tali valori appare piuttosto diversificata: per le province di Rimini e Piacenza, infatti, si registra un peggioramento del deficit rispetto all'anno precedente, mentre per Forlì e Reggio Emilia il valore resta grosso modo immutato.

La provincia di Parma, come accennato, presenta insieme con Ferrara un saldo commerciale agro-alimentare positivo e di dimensioni ragguardevoli, in ulteriore miglioramento rispetto all'anno precedente: il saldo passa infatti da 231 a 276 milioni di euro, a causa di un calo delle importazioni (-3,2%) e di una dinamica positiva delle esportazioni (+3,7%).

Col 2004 sembra interrompersi il trend negativo che ha caratterizzato il saldo della bilancia agro-alimentare della provincia di Ferrara, che passa da un attivo di 108 milioni di euro del 1999 ad un deficit di 49 milioni di euro di quattro anni più tardi. Nel 2004, per effetto di un vero e proprio crollo delle importazioni (-38,0%) e nonostante una consistente flessione delle esportazioni (-10,0%) la bilancia agro-alimentare ritorna attiva per 28 milioni di euro.

Bologna riveste un ruolo di particolare rilievo in ambito nazionale per quanto concerne la bilancia commerciale complessiva: rientra infatti tra le prime dieci province sia dal lato delle importazioni, ove occupa la nona posizione, che da quello delle esportazioni con il settimo posto. Per quanto riguarda i prodotti agro-alimentari è leader nelle esportazioni di "*animali vivi e prodotti di origine animale*" e occupa posizioni di rilievo nelle importazio-

ni di “*altri prodotti alimentari*” (5° posto) e di “*bevande*” (6° posto).

L’attivo della bilancia agro-alimentare della provincia di Ferrara è dovuto sostanzialmente agli scambi con l’estero di prodotti del settore primario, attivi nel 2004 per 50 milioni di euro; tale flusso, infatti, riesce a compensare il deficit dei prodotti dell’industria alimentare, che nello stesso anno si attesta sui 22 milioni di euro. Ferrara rientra tra le prime 10 province nelle esportazioni di “*pesci e altri prodotti della pesca*” (3° posto), “*pesci trasformati e conservati e prodotti a base di pesce*” (5° posto), “*preparati e conserve di frutta e di verdura*” (7° posto) e “*prodotti dell’agricoltura e dell’orticoltura*” (10° posto).

Ancora più marcato risulta nel 2004 l’attivo degli scambi con l’estero di prodotti del settore primario della provincia di Forlì – sfiora i 100 milioni di euro –, ma in questo caso la bilancia agro-alimentare complessiva risulta leggermente negativa per il forte deficit che caratterizza i prodotti dell’industria alimentare. Forlì svolge un ruolo di primaria importanza nelle importazioni di “*pesci trasformati e conservati e prodotti a base di pesce*” (8° posto) e nelle esportazioni di “*prodotti dell’agricoltura e dell’orticoltura*” (5° posto), “*pesce e altri prodotti della pesca*” (5° posto) e “*carne e prodotti a base di carne*” (7° posto).

Gli scambi con l’estero della provincia di Modena risultano negativi sia per i prodotti del settore primario (-51 milioni di euro), che soprattutto per quelli dell’industria alimentare (-184 milioni di euro). Questa provincia risulta leader indiscusso a livello nazionale negli scambi con l’estero di “*carne e prodotti a base di carne*”, ove occupa la prima posizione tra tutte le province sia sul fronte delle importazioni che su quello delle esportazioni. La provincia è settima, inoltre, per le esportazioni di “*altri prodotti alimentari*”.

In provincia di Parma, il forte attivo degli scambi con l’estero di prodotti dell’industria alimentare, pari a 372 milioni di euro, riesce a compensare ampiamente il deficit degli scambi di prodotti del settore primario, pari a 96 milioni di euro. Dal lato delle importazioni Parma assume un certo peso per i comparti “*carne e prodotti a base di carne*” (8° posto) e “*preparati e conserve di frutta e di verdura*” (8° posto). Ma è ovviamente sul fronte delle esportazioni che questa provincia assume un peso maggiore specie per quanto concerne “*carne e prodotti a base di carne*” (2° posto), “*preparati e conserve di frutta e di verdura*” (2° posto), “*altri prodotti alimentari*” e cioè pasta (3° posto), “*prodotti lattiero-caseari e gelati*” (5° posto) e, infine, “*pesci trasformati e conservati e prodotti a base di pesce*” (10° posto).

La provincia di Piacenza, caratterizzata da scambi negativi e in peggioramento sia per i prodotti del settore primario che per quelli dell’industria alimentare, assume un certo rilievo solo nelle esportazioni di “*preparati e*

conserven di frutta e di verdura” connesse all’industria conserviera locale (8° posto) e nelle importazioni di *“pesci trasformati e conservati e prodotti a base di pesce”* (7° posto).

Ravenna presenta un saldo commerciale negativo e in peggioramento sia per i prodotti dell’industria alimentare (-138 milioni di euro), che, soprattutto, per quelli del settore primario (-237 milioni di euro). Sul fronte delle importazioni questa provincia assume un peso rilevante soprattutto per *“prodotti dell’agricoltura e dell’orticoltura”* (4° posto), *“oli e grassi vegetali e animali”* (4° posto), *“preparati e conserve di frutta e di verdura”* (7° posto) e *“prodotti della macinazione, amidi e fecole”* (8° posto); dal lato delle esportazioni, degni di nota sono il 6° e 7° posto che occupa rispettivamente per *“preparati e conserve di frutta e di verdura”* e *“oli e grassi vegetali e animali”*, come pure la settima ed l’ottava posizione ricoperte rispettivamente dai *“prodotti dell’agricoltura e dell’orticoltura”* e da *“animali vivi e prodotti di origine animale”*.

Il deficit degli scambi con l’estero della provincia di Reggio Emilia è da imputare esclusivamente ai prodotti del settore primario (-56 milioni di euro); quelli dell’industria alimentare presentano, infatti, un attivo sia pur di soli 9 milioni di euro. La provincia assume un ruolo di particolare rilievo, sia dal lato delle esportazioni che in quello delle importazioni per quanto concerne *“prodotti lattiero-caseari e gelati”* (2° e 8° posto rispettivamente) e *“carne e prodotti a base di carne”* (5° e 9° posto rispettivamente). Sono anche da segnalare le esportazioni di *“animali vivi e prodotti di origine animale”* (5° posto) e *“alimenti per animali”* (8° posto); questi prodotti sono evidentemente collegati all’industria locale della macellazione e della lavorazione delle carni.

La provincia di Rimini, caratterizzata da un deficit non particolarmente marcato, ma in tendenziale peggioramento, sia per i prodotti del settore primario (-32 milioni di euro) che per quelli dell’industria alimentare (-68 milioni di euro), assume un ruolo rilevante negli scambi con l’estero di *“pesci e altri prodotti della pesca”*, ove occupa la settima posizione dal lato delle importazioni e la nona da quello delle esportazioni, e nelle esportazioni di *“pesci trasformati e conservati e prodotti a base di pesce”* (9° posizione).

9. LA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE AL DETTAGLIO

Anche nel 2004, il settore della distribuzione alimentare si è trovato a fare i conti con una congiuntura economica che, per il terzo anno consecutivo, è rimasta estremamente difficile. I consumi delle famiglie hanno subito un'ulteriore frenata (+0,9% in termini reali nel 2004 contro il +1,6% del 2003) e la componente alimentare dei consumi, vino escluso, è addirittura diminuita (-0,4% rispetto al 2003). In questo quadro di vendite stagnanti e di orizzonti ancora incerti, è emerso con prepotenza il dibattito relativo alla perdita di potere d'acquisto delle famiglie, un dibattito che ha interessato un po' tutti i paesi dell'UE, in quanto una parte del problema è stata attribuita agli effetti, veri o presunti, dell'introduzione della moneta unica. Da questo dibattito sono scaturite tutta una serie di iniziative, alcune messe a punto dalle singole imprese, altre frutto di veri e propri provvedimenti politici. In Francia, si è arrivati addirittura ad imporre per decreto un taglio del 2% dei prezzi di una serie di prodotti di largo consumo, mentre in Italia un risultato simile lo si è raggiunto attraverso l'accordo tra il governo e le organizzazioni più rappresentative della distribuzione moderna. A questo accordo quadro hanno poi fatto seguito tutta una serie di iniziative promozionali messe in atto dalle principali catene distributive, tutte finalizzate a far percepire al consumatore un'attenzione particolare al livello dei prezzi.

In un quadro di questo genere, risulta evidente come le strategie di crescita delle imprese distributive, dall'espansione della rete di vendita alla gestione delle varie leve del marketing, abbiano dovuto fare i conti con una significativa compressione dei margini. E che la dinamica dei prezzi abbia subito una frenata significativa è confermato dall'andamento delle vendite della distribuzione moderna, che nel 2004 hanno segnato un +0,9% in termini nominali (+0,5% per le vendite alimentari), contro il +4,9% del 2003. Questo dato però, essendo stato accompagnato da un calo delle vendite dei negozi tradi-

zionali (-1,3%), ha comunque comportato un ulteriore spostamento degli acquisti dei consumatori verso i punti vendita della distribuzione moderna.

9.1. Il quadro nazionale

9.1.1. La situazione strutturale

I dati Nielsen, che costituiscono, come ogni anno, lo strumento di analisi del sistema distributivo nazionale, mostrano anche per il 2004 una fotografia della realtà dove l'elemento cruciale rimane la forte disparità nella distribuzione territoriale delle strutture distributive moderne (tab. 9.1). Da almeno tre anni, questo divario tende ad ampliarsi, visto che, anche nel 2004, come nei due anni precedenti, i tassi di crescita della superficie delle diverse tipologie hanno raggiunto i valori massimi proprio nelle zone già fortemente dotate del Nord e del Centro Italia.

Questa situazione è evidenziata in modo particolare dalla superficie per 1000 abitanti relativa ai diversi formati distributivi, un indicatore che consente un confronto sintetico e coerente tra le diverse aree. Il dato di sintesi cui si è soliti fare riferimento è quello relativo alla superficie di ipermercati e supermercati, cioè degli esercizi a libero servizio superiori a 400 mq. I dati relativi al 2004 sottolineano come, nelle regioni del Nord, si siano ormai abbondantemente superati i 170 mq ogni 1000 abitanti, con punte superiori ai 180 mq nel Nord-Est, un livello decisamente elevato, che colloca il Nord Italia sullo stesso piano delle aree europee più evolute. Gli addetti ai lavori tendono infatti a considerare "saturo" il mercato distributivo quando la superficie di ipermercati e supermercati si attesta tra i 150 e i 200 mq per 1000 abitanti, a seconda delle caratteristiche orografiche e di densità abitativa delle diverse regioni.

Il trend relativo al 2004 evidenzia però come a registrare la crescita più consistente della superficie di supermercati e ipermercati siano state le regioni del Centro Italia (+7,4%, contro una media nazionale del 5%), un dato che si deve in modo particolare al contributo di Toscana e Lazio. Grazie a questo balzo in avanti, che ha riguardato soprattutto la tipologia degli ipermercati (+15,8% in un solo anno), il Centro ha ormai colmato il gap che, negli anni scorsi, ancora lo separava dagli standard raggiunti nelle regioni del Nord.

Le performance del Nord-Ovest e del Nord-Est rimangono comunque ragguardevoli, soprattutto in relazione ai livelli di sviluppo raggiunti. La crescita dei supermercati nel Nord-Est, l'area che comprende l'Emilia-

Tab. 9.1 - Le strutture distributive in Italia

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud-Isole		Totale Italia	
	2004	Var. % 04/03	2004	Var. % 04/03	2004	Var. % 04/03	2004	Var. % 04/03	2004	Var. % 04/03
<i>Supermercati</i>										
N°	1.652	2,9	1.657	2,3	1.437	3,7	2.612	1,0	7.358	2,3
Superficie (mq)	1.417.489	5,6	1.386.269	4,5	1.232.142	4,5	1.901.573	1,9	5.937.473	3,9
Sup. media	858	2,6	837	2,2	857	0,8	728	0,9	807	1,6
Sup. /1000 ab	93,5	5,6	129,8	4,5	110,4	4,5	91,2	1,9	102,6	3,9
<i>Ipermercati</i>										
N°	242	4,3	121	5,2	100	14,9	106	9,3	569	7,2
Superficie (mq)	1.245.216	4,6	579.105	4,2	470.501	15,8	543.216	9,8	2.838.038	7,2
Sup. media	5.146	0,2	4.786	-1,0	4.705	0,7	5.125	0,5	4.988	0,0
Sup. /1000 ab	82,2	4,6	54,2	4,2	42,2	15,8	26,1	9,8	49,1	7,2
<i>Superette</i>										
N°	1.343	5,9	1.142	2,1	1.096	0,1	1.997	-11,0	5.578	-2,6
Superficie (mq)	381.601	7,0	321.260	2,3	311.945	0,7	590.419	-10,2	1.605.225	-2,0
Sup. media	284	1,0	281	0,2	285	0,6	296	0,9	288	0,6
Sup. /1000 ab	25,2	7,0	30,1	2,3	28,0	0,7	28,3	-10,2	27,8	-2,0
<i>Discount</i>										
N°	750	-3,7	620	2,0	648	2,4	705	1,7	2.723	0,4
Superficie (mq)	357.467	1,7	311.815	5,3	314.352	3,7	311.248	5,4	1.294.882	3,9
Sup. media	477	5,7	503	3,3	485	1,3	441	3,6	476	3,5
Sup. /1000 ab	23,6	1,7	29,2	5,3	28,2	3,7	14,9	5,4	22,4	3,9
<i>Totale S+I</i>										
N°	1.894	3,1	1.778	2,5	1.537	4,3	2.718	1,3	7.927	2,6
Superficie (mq)	2.662.705	5,1	1.965.374	4,4	1.702.643	7,4	2.444.789	3,6	8.775.511	5,0
Sup. media	1.406	2,0	1.105	1,9	1.108	2,9	899	2,2	1.107	2,3
Sup. /1000 ab	175,7	5,1	184,0	4,4	152,6	7,4	117,3	3,6	151,7	5,0
<i>Totale generale</i>										
N°	3.987	2,7	3.540	2,3	3.281	2,5	5.420	-3,6	16.228	0,4
Superficie (mq)	3.401.773	5,0	2.598.449	4,3	2.328.940	5,9	3.346.456	1,0	11.675.618	3,8
Sup. media	853	2,3	734	2,0	710	3,3	617	4,7	719	3,4
Sup. /1000 ab	224,5	5,0	243,3	4,3	208,7	5,9	160,5	1,0	201,8	3,8

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

Romagna e il Triveneto, è solo leggermente superiore alla media nazionale (+4,5% contro +3,9%), ma non bisogna dimenticare che, in queste aree, la densità dei supermercati sfiora ormai la soglia record di 130 mq ogni 1000 abitanti, per cui ogni ulteriore aumento va ad incidere su una rete già estremamente ricca. Per gli ipermercati, invece, è il Nord-Ovest a presentare un tasso di crescita rilevante (+4,6%), nonostante una dotazione complessiva molto significativa (82 mq ogni 1000 abitanti, contro i 54 del vicino Nord-Est).

Gli ipermercati rappresentano senza dubbio l'elemento trainante della crescita della distribuzione moderna italiana (+7,2% in media su tutto il territorio nazionale). Ma, da almeno tre anni, si è anche assistito ad una decisa ripresa dello sviluppo dei discount (+ 3,9% nel 2004, con una densità distributiva che ha superato i 22 mq ogni 1000 abitanti), un dato che si deve essenzialmente agli effetti della crisi economica che ha riportato prepotentemente il fattore prezzo al centro dei criteri di scelta dei consumatori.

Se lo sviluppo della rete distributiva del Nord e del Centro continua a ritmi quasi vertiginosi, la situazione del Sud-Italia si presenta alquanto diversa: la superficie di supermercati ed ipermercati si colloca intorno a 117 mq ogni 1000 abitanti, contro una media nazionale che supera i 150 mq, mentre la superficie moderna comprensiva di tutti i formati è cresciuta solo dell'1% nel 2004. Questo dato è però il risultato di una dinamica molto diversa tra le tipologie prese in considerazione. Mentre ipermercati e discount registrano tassi di crescita considerevoli (+9,3% e +5,4% rispettivamente), il trend relativo ai supermercati si colloca abbondantemente al di sotto della media nazionale, mentre le superette registrano un vero e proprio crollo (-10,2%). Quest'ultimo è sicuramente il dato più importante, perché le superette sono l'unica tipologia che, diffusasi prontamente nelle regioni meridionali, in particolare nei piccoli centri, ha raggiunto livelli di densità distributiva paragonabili a quelli del resto d'Italia, ma che oggi sta evidentemente soffrendo il trend di sviluppo delle altre formule.

9.1.2. La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese

Il perseguimento delle economie di scala legate alla dimensione rimane una strategia chiave per lo sviluppo degli operatori della distribuzione, non solo per il tradizionale motivo legato all'aumento del potere di mercato nei confronti dei fornitori, ma anche per la possibilità di gestire nel modo più efficiente possibile i flussi informativi e la logistica, che, in un quadro in cui le imprese sono costrette a contenere il più possibile i prezzi, diventano fondamentali per ridurre i costi operativi. Inoltre, poiché le strategie di crescita

si concretizzano ormai, per quasi tutte le imprese, più nelle acquisizioni che nella costruzione di nuovi punti vendita, il perseguimento di forti economie di scala può contribuire a generare le risorse necessarie a finanziare queste operazioni. Non è quindi sorprendente che anche il sistema distributivo italiano sia andato incontro, negli ultimi anni, ad un forte processo di concentrazione. Da questo punto di vista, il 2004 ha registrato alcune importanti variazioni nell'assetto delle alleanze tra imprese, in particolare nella composizione delle centrali d'acquisto.

La tabella 9.2 propone una classificazione delle principali imprese che operano sul mercato distributivo italiano basata sui risultati delle operazioni di fusione e/o partnership concluse negli ultimi anni. Ad un primo esame, l'analisi delle quote di mercato sembra presentare una situazione di fortissima concentrazione, in quanto le prime sei centrali arrivano a controllare oltre l'80% delle vendite del dettaglio moderno. Questo dato non deve però trarre in inganno, in quanto, anche sulla base dell'esperienza straniera, è necessario distinguere due tipi di centrali, quelle cosiddette "integrate" e quelle "associative". Le prime si caratterizzano innanzitutto per la presenza di un leader indiscusso tra le imprese aderenti, il cui legame con le altre imprese è tipicamente sancito da una partecipazione azionaria, anche se minoritaria. In questo senso, quindi, il leader è in grado di imporre una collaborazione stretta tra le imprese aderenti, fino ad influenzare le strategie chiave di marketing, di sviluppo della rete di vendita, di gestione dei prodotti a marchio del distributore. Le centrali "associative", invece, nascono unicamente sulla base del presupposto che la gestione comune degli acquisti possa consentire un incremento della redditività, ma sono strumenti estremamente labili, in quanto la mancanza di impegni a lungo termine rende molto facile la rottura degli accordi e l'uscita delle imprese dalla centrale.

La realtà italiana vede una netta prevalenza delle centrali del secondo tipo; l'unica realmente integrata è infatti quella che fa capo al gruppo *Carrefour*, che altro non è che l'emanazione nazionale delle centrali che il gruppo francese ha costituito su scala internazionale, che spaziano dall'Europa all'America Latina e all'Asia. Il ruolo di leadership dell'impresa francese è assolutamente indiscusso, e anche la partecipazione di importanti imprese nazionali, come *Finiper*, avviene alle condizioni imposte da *Carrefour*, che possiede una quota significativa del capitale dell'impresa lombarda. In questo senso, quindi, il 10% di quota di mercato del gruppo costituisce sicuramente una forte minaccia per le imprese nazionali, visto anche il trend di sviluppo intrapreso negli ultimi anni, come dimostra il consistente incremento della superficie di vendita registrato nel 2004 (+7,3%). Del resto, anche in una congiuntura economica incerta, un gruppo con la solidità finanziaria di

Tab. 9.2 - I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia

	Quota mercato 2003 2003 %	Vendite 2003 (mln euro)	Var. (03/02) %	Punti vendita 2004 N.	Var. (04-03) N.	Superficie 2004 (mq)	Var. (04-03) %
Mecades	18,4	13.337	10,2	4.584	31	2.450.182	3,6
- Sintesi/Despar	4,2	3.084	11,5	873	27	549.587	5,9
- Interdis	7,0	5.100	6,3	2.062	-58	1.116.705	1,1
- Sisa	4,2	3.073	15,4	963	60	503.827	9,8
- Crai	2,9	2.080	10,9	686	2	280.063	-0,8
Centrale Coop	18,3	13.310	14,0	1.641	148	1.543.366	8,8
- Coop Italia	15,2	11.010	11,7	956	40	1.232.760	6,8
- Sigma	3,2	2.300	26,9	685	108	310.606	17,2
Esd Italia	14,6	10.590	9,1	1.818	-245	1.494.177	-3,1
- Selex	7,4	5.340	8,3	1.445	-266	1.012.908	-7,5
- Esselunga	5,6	4.030	8,3	121	5	290.567	5,5
- Agorà	1,7	1.220	15,6	252	16	190.702	11,7
Rinascen- te/Intermedia	13,7	9.954	8,2	2.031	114	2.004.983	5,4
- Bennet	1,6	1.167	12,4	395	9	377.536	3,7
- Pam	2,9	2.121	6,0	488	-15	276.169	-0,6
- Lombardini	1,5	1.100	5,6	251	13	445.094	9,2
- Rinascen- te-Auchan	7,7	5.566	8,8	897	107	906.184	6,3
Gruppo Carrefour	10,0	6.867	7,3	1.188	61	1.268.299	7,3
- Carrefour	6,5	4.733	8,7	987	56	902.044	8,3
- Finiper	2,1	1.490	4,3	175	4	294.005	4,1
- Il Gigante	0,9	644	7,3	26	1	72.250	8,7
Conad	6,9	5.022	5,7	1.795	-171	1.025.490	0,0
C3	3,3	2.372	17,4	237	-20	221.725	-0,2
Standa-Rewe	1,6	1.195	6,9	373	18	355.401	4,2
Coralis/Mdo	1,3	950	0,0	346	-65	149.335	-16,7

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Databank, Nielsen.

Carrefour può sicuramente affrontare le difficoltà in posizione di vantaggio rispetto ai concorrenti.

La centrale associativa più importante del mercato italiano è invece nata proprio nel 2004: dopo aver interrotto la collaborazione con *Conad*, *Coop*, il più importante operatore nazionale della distribuzione, appartenente alla Lega delle Cooperative, ha siglato un accordo per la gestione comune degli acquisti con *Sigma*, un altro consorzio cooperativo di dettaglianti indipendenti, appartenente però a Confcooperative. La nascita della centrale d'acquisto,

denominata *Centrale Coop*, segna quindi per certi versi un passaggio storico, in quanto vede l'avvio di una collaborazione tra realtà che, tradizionalmente, facevano capo a due filoni ben distinti del movimento cooperativo. Evidentemente, la necessità di creare sinergie per affrontare la concorrenza spietata dei colossi stranieri ha avuto la meglio su un retaggio storico pur importante. L'esperienza è soltanto agli inizi e, vista anche la diversa natura imprenditoriale dei due partner (un consorzio di cooperative di consumatori per quanto riguarda *Coop*, un consorzio di dettaglianti indipendenti nel caso di *Sigma*), sarà necessario verificarne l'effettiva solidità nel tempo. Per ora, il matrimonio tra le due realtà cooperative ha consentito loro di raggiungere una quota di mercato che supera il 18% delle vendite della distribuzione moderna, un dato sicuramente molto rilevante, che ne fa la centrale leader insieme a *Mecades*. Tra l'altro, le due cooperative hanno messo a segno, nel 2004, il più consistente aumento delle superfici di vendita tra tutti gli operatori del mercato nazionale (+8,8% in complesso), un dato che dimostra la vitalità dei due consorzi, sia in termini di apertura di nuovi punti vendita, sia di acquisizione di imprese locali.

Più o meno sullo stesso livello di quota di mercato (18,4%) si colloca la centrale *Mecades*, una struttura attiva già da diversi anni, fondata inizialmente da *Metro*, impresa che serve soprattutto i segmenti della ristorazione e del dettaglio tradizionale, nonché da un'insegna storica della distribuzione associata come *Sintesi/Despar*. Questa centrale si caratterizza da sempre per la collaborazione tra aziende della Grande Distribuzione (GD), come *Metro*, ed aziende della Distribuzione Organizzata (DO), come il socio originario *Despar*, *Interdis* (ex *Vegè*) e *Sisa*, queste ultime entrate nel 2001. Nel 2003, la centrale ha registrato un nuovo importante ingresso, quello di *Crai*, altro marchio storico della DO, attivo un po' in tutta Italia, seppure con quote di mercato limitate.

Anche *Esd Italia*, la centrale nata nel 2001 dalla collaborazione tra un'insegna storica della GD nazionale come *Esselunga*, e due gruppi della DO, *Selex* e *Agorà*, si caratterizza per una collaborazione per certi versi anomala tra imprese associate e una grande catena nazionale. Nonostante ciò, la centrale, che controlla quasi il 15% del mercato, presenta un assetto stabile da oltre tre anni, e le attività sono in continuo sviluppo anche perché, a detta degli stessi partner, le affinità strategiche tra le imprese aderenti rappresentano un punto di forza, che va al di là della semplice gestione comune degli acquisti.

Dal punto di vista dei gruppi aderenti, la centrale nata nel 2002 dall'accordo tra *Rinascenza-Auchan* e le imprese *Pam*, *Lombardini* e *Bennet*, soci di riferimento della centrale *Intermedia*, ha ormai assunto una fisiono-

mia stabile. Ma lo stesso non si può dire per quanto riguarda gli assetti proprietari del suo socio più importante. Nel 2004, infatti, il gruppo francese *Auchan* ha acquisito le quote rimanenti detenute dal gruppo Fiat, sancendo l'uscita definitiva del colosso torinese dalla grande distribuzione. Si tratta di un'operazione già prevista dagli accordi originari, e che è stata sicuramente accelerata dalla crisi di Fiat Auto e dalla necessità del gruppo di recuperare liquidità. Il gruppo transalpino diventa quindi, anche grazie alla propria rete di contatti internazionali, il punto di riferimento della centrale, che vale quasi il 14% del mercato italiano e che si avvale di una rete di punti vendita diffusi in modo estremamente capillare su tutto il territorio nazionale.

Resta da esaminare la posizione del gruppo *Conad*, insegna storica della cooperazione nazionale che, com'è noto, ha vissuto negli ultimi mesi una pesante disavventura giudiziaria legata al fallimento di CeDi Puglia. Nonostante questa vicenda abbia influito pesantemente sui conti dell'azienda, il gruppo, dopo il fallimento della centrale realizzata insieme a *Coop*, ha rilanciato alleandosi con un colosso della distribuzione europea come *Rewe*. L'azienda tedesca, entrata in grande stile in Italia mediante l'acquisizione di *Standa*, sta cercando alleanze che le consentano di rafforzare la sua posizione in un mercato tendenzialmente saturo come quello italiano. L'alleanza, i cui termini sono in via di definizione, dovrebbe riguardare tutta una serie di aree strategiche, dagli acquisti alla logistica, fino alla gestione dei prodotti a marchio del distributore.

9.1.3. *Le strategie delle imprese distributive*

Come è già stato sottolineato nell'introduzione, la crisi che attanaglia l'economia italiana da oltre tre anni ha costretto le imprese distributive a puntare con forza sulle strategie di riduzione dei prezzi di vendita. Buona parte delle catene operanti in Italia aveva già avviato, prima dell'accordo siglato con il governo centrale, la politica di blocco dei prezzi di tutta una serie di prodotti alimentari di largo consumo non deperibili. A questa politica, si sono affiancate poi iniziative promozionali avviate in autonomia da ciascuna impresa, da quelle tradizionali, riguardanti prodotti specifici, a quelle più innovative, che hanno in qualche modo seguito il dibattito pubblico relativo alla perdita di potere d'acquisto delle famiglie. A questo fanno ad esempio riferimento gli sconti sulla spesa che molte catene hanno proposto per l'ultima settimana del mese, quella in cui i consumatori tendevano a risparmiare anche sui beni essenziali perché in difficoltà nel far quadrare i bilanci familiari.

La messa in atto di iniziative mirate al contenimento dei prezzi di vendita ha consentito di valorizzare appieno le potenzialità delle *carte fedeltà*, uno

strumento di cui sono dotate ormai tutte le catene e che, secondo diverse rilevazioni, hanno raggiunto una diffusione enorme. Si stima che siano circa 26 milioni le carte in circolazione in Italia, che il 30% della popolazione ne possieda almeno una e che il 20% ne detenga 3 o più. Si tratta di numeri davvero impressionanti, e il fatto che gran parte delle promozioni lanciate nell'ultimo anno siano state legate al possesso della carta ha fatto sì che la loro diffusione aumentasse ulteriormente.

In questo modo, le catene hanno in qualche modo “sfruttato” la congiuntura negativa per favorire la diffusione di uno strumento chiave per fidelizzare i consumatori ai propri punti vendita. Infatti, se da un lato le carte fedeltà stanno assumendo forme sempre più sofisticate, per cui dal semplice canale di accesso alle promozioni, legato a strumenti come le raccolte punti e gli sconti sulla spesa, ci si sta lentamente spostando verso strumenti che offrono anche servizi finanziari e assicurativi, dall'altro lato anche l'utilizzo delle informazioni derivanti dalle carte sta diventando sempre più uno strumento strategico. E' ad esempio sempre più diffusa da parte delle imprese più evolute l'elaborazione dei dati di spesa dei consumatori registrati attraverso l'utilizzo delle carte, elaborazione finalizzata alla creazione di cluster omogenei di famiglie su cui impostare campagne mirate di fidelizzazione, ad esempio attraverso iniziative di mailing che propongano promozioni personalizzate. Queste modalità di realizzazione dei programmi fedeltà, che sono ampiamente utilizzate in settori diversi dall'alimentare (dalle compagnie aeree alle grandi catene di alberghi), stanno infatti gradualmente prendendo piede anche nel largo consumo.

Parallelamente, le catene stanno cercando di valorizzare al meglio anche gli strumenti più tradizionali legati alla carta fedeltà, come l'utilizzo dei punti accumulati con la spesa. Anche in questo caso, si tratta di valorizzare le sensibilità diverse dei consumatori, per cui, se da un lato si investono sempre più risorse nei cataloghi premi, per rispondere alla domanda di chi pretende una qualità sempre più alta nella ricompensa per la propria fedeltà alla catena, dall'altro alcune imprese offrono la possibilità di utilizzare i punti per iniziative benefiche e di solidarietà.

Un altro effetto della rinnovata attenzione ai prezzi dei consumatori è senza dubbio la crescente valorizzazione delle *private label*, che stanno entrando a far parte sempre di più del vissuto dei consumatori. Non è un caso che gran parte delle iniziative di “blocco dei prezzi” e molte promozioni specifiche abbiano riguardato proprio i prodotti a marchio del distributore, iniziative che hanno probabilmente contribuito ad innalzare la quota di mercato che, per quanto riguarda i prodotti confezionati, si stima abbia ormai superato il 12% in valore.

Il successo di questi prodotti si deve a tutta una serie di fattori evolutivi, che, negli ultimi anni, ne hanno radicalmente modificato le caratteristiche. In generale, si assiste ad un superamento della logica puramente “imitativa” del prodotto industriale, quando il vantaggio competitivo derivante dalla compressione dei costi di promozione veniva perseguito con prodotti di qualità media, venduti ad un prezzo decisamente inferiore al leader di mercato. Oggi, invece, la private label tende a diventare un prodotto autonomo, e, come mostrano diverse indagini recenti, è percepita come tale dai consumatori. Sul marchio, che sempre più spesso coincide con l’insegna, è quindi necessario investire secondo precise strategie che coinvolgono tutte le leve del marketing mix, dalle caratteristiche intrinseche del prodotto al packaging, fino agli investimenti in promozione, che non a caso sono in forte crescita per tutte le grandi imprese distributive. Questa sorta di “nuova generazione” delle private label, in cui il posizionamento della marca cambia radicalmente, entrando in diretta competizione con il leader di mercato, si è manifestata anche sul mercato italiano, tanto che, per alcuni prodotti, la quota dei prodotti a marchio supera ormai il 20% (surgelati di verdura e di pesce, succhi di frutta, uova...).

Ma la grande novità degli ultimi anni è senza dubbio l’ingresso massiccio delle private label nell’area dei prodotti freschi e di quelli tradizionali. Infatti, le private label di tutte le catene interessano ormai tutti i settori del fresco (ortofrutta, latticini, carni), quelli su cui si gioca la scelta del cliente per un punto vendita piuttosto che un altro, e proprio perché su questi prodotti si costruisce l’immagine della catena, l’investimento nel controllo della filiera è fortissimo: i fornitori sono scelti con estrema accuratezza e i contratti prevedono dei veri e propri capitoli che entrano nelle scelte relative al processo produttivo. Altrettanto rilevante è la proliferazione di marchi creati ad hoc per valorizzare la ricchissima tradizione alimentare italiana rappresentata dai prodotti DOP, come strumento sia di qualificazione dell’immagine della catena presso il consumatore, sia per accreditarsi presso il mondo delle piccole e medie imprese alimentari, che in questo modo possono diventare fornitori della distribuzione moderna, almeno su scala locale.

Un altro esempio rilevante fa riferimento ai prodotti biologici. E’ infatti degli ultimi anni l’esordio delle private label in questo segmento (soprattutto nei comparti ortofrutta e latticini), dove, anche grazie alla scarsa notorietà di molti produttori, esse stanno gradualmente assumendo la leadership nelle vendite di ciascuna catena. Il fatto di avere una linea biologica di prodotti a marchio costituisce ovviamente un forte elemento di immagine per le catene che hanno scelto di investire in questo settore, che spesso affiancano ai prodotti biologici linee di private label che fanno riferimento ai prodotti del

commercio equo, a dimostrazione di come si tenti di conquistare un target molto preciso di clienti, fautori di scelte di consumo estremamente consapevoli.

Infine, sul versante delle formule distributive, la grande attenzione al prezzo dei consumatori ha creato nuovi spazi per un formato come il discount. Il vantaggio competitivo dei discount deriva non solo dal fatto di rappresentare in assoluto il punto vendita che garantisce i prezzi più bassi, ma anche dal fatto di aver perseguito con estrema coerenza questa politica, anche quando il passaggio alla moneta unica ha creato spazi per attività speculative. Del resto, sulla base di quella multicanalità che ha sempre contraddistinto le imprese operanti in Italia, tutte le catene sono dotate di un ramo discount, e possono in qualche modo godere dei vantaggi derivanti dalla crescita di questa formula. Inoltre, uno dei punti di forza del discount è quello della superficie ridotta, il che consente di avviare l'attività con procedure più spedite e di insediarsi in posizioni strategiche, che ne fanno in diversi casi il sostituto del negozio di prossimità.

9.2. La situazione regionale

Sulla base delle informazioni desumibili dai dati Nielsen, aggiornati al 2004, l'Emilia-Romagna si conferma come una delle realtà leader della distribuzione moderna italiana (tab. 9.3). Basta ad esempio evidenziare come la densità dei punti vendita moderni, con riferimento a tutte le tipologie, abbia superato i 210 mq ogni 1000 abitanti, un dato che, considerando che il territorio regionale ha una porzione consistente di zone collinari e montane, avvicina l'Emilia-Romagna alle aree europee più evolute.

Nonostante una situazione di sostanziale saturazione del mercato, il dato relativo al 2004 registra un'ulteriore crescita della superficie di vendita complessiva (+4,4%), crescita che ha interessato tutte le province, con la sola eccezione di *Forlì-Cesena*, a dimostrazione di come, una volta esaurita la fase di blocco delle autorizzazioni legata alla riforma del commercio, l'attività di apertura, ampliamento e riqualificazione dei punti vendita sia ripresa con notevole intensità.

Confrontando però questi dati con quelli della tabella 9.1, risulta evidente come la media emiliano-romagnola sia più bassa di quella del Nord-Est, che, comprendendo tutte le tipologie, arriva addirittura a superare i 240 mq ogni 1000 abitanti. E' però interessante notare come, per la specifica tipologia degli ipermercati, la densità media emiliano-romagnola sia significativamen-

Tab. 9.3 - Superficie ogni 1.000 abitanti dei punti vendita della distribuzione moderna in Emilia-Romagna, per provincia e per tipologia distributiva (mq)

	<i>Superette</i>		<i>Supermercati</i>		<i>Ipermercati</i>		<i>Discount</i>		<i>Totale Super+Iper</i>		<i>Totale</i>	
	<i>2004</i>	<i>2003</i>	<i>2004</i>	<i>2003</i>	<i>2004</i>	<i>2003</i>	<i>2004</i>	<i>2003</i>	<i>2004</i>	<i>2003</i>	<i>2004</i>	<i>2003</i>
Piacenza	41,7	43,1	141,2	126,6	13,5	13,5	16,9	14,2	154,7	140,1	213,3	197,4
Parma	25,8	26,0	96,9	81,0	44,9	44,9	14,9	13,2	141,8	125,9	182,5	165,1
Reggio Emilia	20,5	22,3	125,9	119,3	31,0	31,0	22,2	22,8	157,0	150,3	199,6	195,4
Modena	23,2	23,6	98,1	98,1	82,8	82,8	20,8	20,0	180,8	180,9	224,8	224,5
Bologna	17,6	17,1	75,4	70,8	85,3	79,9	17,7	17,3	160,7	150,7	195,9	185,1
Ferrara	33,9	32,1	118,9	120,2	115,5	96,7	44,6	41,4	234,4	216,9	313,0	290,3
Ravenna	21,8	20,3	114,1	109,5	40,2	40,2	38,8	40,7	154,3	149,8	214,8	210,8
Forli-Cesena	28,8	28,2	107,1	109,3	48,5	48,5	25,1	24,2	155,6	157,8	209,5	210,2
Rimini	33,4	30,3	100,8	90,4	9,2	9,2	24,7	24,6	110,0	99,5	168,1	154,5
Emilia-Romagna	25,1	24,8	103,0	97,8	60,1	57,2	23,7	23,0	163,1	155,0	211,8	202,8

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

te superiore (60 mq ogni 1000 abitanti contro 54). Questo dato, che si ripete ormai da qualche anno, testimonia come il modello di sviluppo della distribuzione moderna abbia ormai imboccato decisamente la strada delle grandi superfici, nonostante la vecchia programmazione regionale avesse privilegiato per lungo tempo lo sviluppo dei supermercati. Negli ultimi anni, grazie anche agli spazi che si sono aperti nella normativa, le imprese leader della distribuzione regionale hanno investito massicciamente sui punti vendita superiori a 2500 mq, anche per rispondere ad esigenze precise dei consumatori, e i centri commerciali sono ormai diventati parte integrante del paesaggio dei capoluoghi di provincia e dei centri medio-piccoli della pianura.

9.2.1. L'articolazione territoriale del sistema distributivo

Se si prende in considerazione l'evoluzione complessiva delle diverse formule distributive (tab. 9.4), risulta evidente come il 4,4% di crescita della superficie moderna in Emilia-Romagna, un dato superiore alla media nazionale (+3,8%), si debba essenzialmente allo sviluppo dei supermercati (+5,3%, con un saldo positivo tra aperture e chiusure di ben 15 nuovi esercizi) e degli ipermercati (+5%, con 3 nuove aperture). Il contributo dei discount è stato più limitato (+3% in termini di superficie, con un saldo negativo di un punto vendita), mentre le superette hanno subito variazioni molto contenute.

Questi dati evidenziano chiaramente come, in una fase di inevitabile assestamento della rete distributiva regionale, imposto da un livello di saturazione ormai molto forte, seppure non omogeneo tra le diverse province, la tendenza degli operatori sia stata quella di puntare sulle superfici medio-grandi. E' infatti ormai assodato che i supermercati stiano vivendo una fase di rivitalizzazione e stiano gradualmente sostituendo le superette nelle funzioni di esercizi di vicinato, intesi come punti vendita moderni che investono massicciamente nei prodotti freschi e di alta qualità. E' quindi naturale che le nuove aperture si siano concentrate in questo segmento, dove è più facile ottenere le autorizzazioni e dove è relativamente più rapido giungere alla conclusione dell'iter che porta all'apertura effettiva del punto vendita.

La ripresa dei discount si inserisce nel trend generale che, in tempi di crisi economica, ha portato alla riscoperta di questa formula da parte di fasce consistenti della popolazione, anche se, vista la massiccia diffusione di discount che caratterizza la regione, la crescita della superficie è stata piuttosto limitata.

La crescita significativa degli ipermercati si deve invece all'apertura di tre nuovi punti vendita, di cui però solo il centro commerciale ad insegna

Tab. 9.4 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione moderna in Emilia-Romagna, per provincia e per tipologia distributiva (2004)

	Superette			Supermercati			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv n.	Sup. mq	Var.% 04/03	Pv n.	Sup. mq	Var.% 04/03	Pv n.	Sup. mq	Var.% 04/03	Pv n.	Sup. mq	Var.% 04/03	Pv n.	Sup. mq	Var.% 04/03
Piacenza	40	11.132	-3,2	47	37.710	11,6	1	3.600	0,0	8	4.500	18,4	96	56.942	8,0
Parma	37	10.325	-0,8	48	38.775	19,7	5	17.960	0,0	12	5.949	12,6	102	73.009	10,5
Reggio Emilia	34	9.350	-8,1	72	57.433	5,6	3	14.150	0,0	26	10.105	-2,6	135	91.038	2,2
Modena	52	14.683	-1,8	79	62.057	0,0	10	52.350	0,0	30	13.152	3,8	171	142.242	0,1
Bologna	55	16.186	2,4	90	69.475	6,5	15	78.647	6,8	32	16.332	2,3	192	180.640	5,9
Ferrara	44	11.788	5,8	47	41.314	-1,1	7	40.160	19,5	27	15.520	7,9	125	108.782	7,8
Ravenna	29	7.662	7,0	50	40.175	4,1	2	14.165	0,0	25	13.672	-4,5	106	75.674	1,9
Forli-Cesena	37	10.289	2,4	51	38.206	-2,0	2	17.300	0,0	17	8.941	3,5	107	74.736	-0,3
Rimini	34	9.163	9,9	38	27.690	11,6	1	2.520	0,0	12	6.793	0,6	85	46.166	8,8
Emilia- Romagna	362	100.578	1,1	522	412.835	5,3	46	240.852	5,0	189	94.964	3,0	1.119	849.229	4,4

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

Bennet aperto in provincia di Ferrara supera di poco i 5.000 mq. Gli altri due esercizi, aperti entrambi in provincia di Bologna, sono in realtà dei superstore, che rientrano nella categoria degli ipermercati solo dal punto di vista statistico, in quanto la soglia dimensionale dei 2500 mq è ormai notoriamente inadeguata. Semmai, è interessante notare come, negli ultimi tre-quattro anni, almeno una decina di nuove aperture di esercizi superiori a 2500 mq siano stati dei superstore, una tipologia relativamente nuova, che si caratterizza per affiancare alcuni reparti molto specializzati dotati di una ampia gamma di prodotti (elettronica di consumo, cosmetica, editoria, ...) al tradizionale settore grocery. In un certo senso, quindi, anche nella crescita delle grandi strutture l'Emilia-Romagna tende a mantenere dimensioni piuttosto ridotte, più adeguate all'estensione delle aree servite e meglio inserite nel contesto urbanistico, cercando invece di conquistare i consumatori attraverso l'innovazione delle formule distributive.

Nel 2004, la rete distributiva della provincia di *Piacenza* ha registrato una crescita consistente della superficie (+8,0%), che ha riguardato soprattutto la tipologia più diffusa, quella dei supermercati (+11,6%), e quella dei discount (+18,4%), una formula che ha invece sempre fatto fatica ad affermarsi su questo territorio. La provincia si caratterizza ormai da anni per una scarsa presenza di grandi superfici, anche se nel 2004 sono stati avviati i lavori che porteranno all'apertura del nuovo *Ipercoop* cittadino. Proprio questa ridotta presenza di ipermercati sta alla base della fortissima densità distributiva dei supermercati e delle superette, che qui raggiungono il loro record regionale: ben 141 mq ogni 1000 abitanti per i primi e 42 per i secondi, due valori che si collocano ampiamente al di sopra delle medie regionali e nazionali. In termini di presenza delle imprese distributive, Piacenza si caratterizza da sempre per una rete piuttosto variegata, che affianca alle imprese cooperative (*Sigma* e *Coop* in testa) una presenza significativa delle imprese della GD (*Rinascente*, *Carrefour*, *Esselunga*), anche se le nuove aperture si devono soprattutto a imprese che hanno un ruolo minore, come *Conad* e *Crai*.

Anche per la provincia di *Parma*, il 2004 si è caratterizzato per uno sviluppo impetuoso della rete distributiva provinciale, che, con un +10,5%, registra il tasso di crescita record a livello regionale. Anche in questo caso, protagonisti della crescita sono stati i supermercati e i discount (+19,7% i primi e +12,6% i secondi) in una provincia, però, che viene da diversi anni di stasi e dove proprio queste due tipologie registrano una delle densità distributive più basse a livello regionale. Anche in provincia di Parma, la rete vede la presenza significativa di molti operatori, che nell'anno appena concluso hanno tutti partecipato alla stagione di nuove aperture di punti vendita,

che ha riguardato il leader *Conad* come anche *Coop* e *Carrefour*.

La crescita contenuta della rete distributiva della provincia di *Reggio Emilia* (+2,2% rispetto al 2003 in termini di superficie) si deve da un lato alla crescita dei supermercati (+5,6%), e dall'altro al calo vistoso dei discount (-2,6%) e soprattutto delle superette (-8,1%). Ad aver subito in misura più massiccia questo ridimensionamento sono i punti vendita del gruppo *Sigma*, che da sempre in quest'area gestisce la rete dei discount e delle superette e che contende a *Coop* e *Conad* la leadership provinciale in termini di superficie di vendita. Anche la rete reggiana si caratterizza, come quella di *Piacenza*, per una fortissima presenza di supermercati (ben 126 mq ogni 1000 abitanti) e per una presenza ridotta, anche se non marginale, delle grandi superfici.

A differenza delle province precedenti, *Modena*, nel 2004, ha registrato una sostanziale stabilità nella dotazione di strutture della distribuzione moderna, in un'area dove però gli indici di affollamento delle diverse tipologie sono da sempre molto consistenti, soprattutto nel segmento degli ipermercati, presenti in modo molto capillare, sia nel capoluogo che nei centri della provincia. Ovviamente, la situazione di stasi ha favorito le imprese leader, che, in quest'area, sono da sempre *Coop* e *Conad*.

In provincia di *Bologna*, il 2004 si è caratterizzato innanzitutto per l'apertura di due nuovi superstore, uno da parte del leader *Coop* e l'altro da parte di *Carrefour*, che hanno incrementato la superficie degli iper di quasi il 7%. Ma accanto alle grandi strutture, sono cresciute in misura significativa anche tutte le altre tipologie, in particolare i supermercati (+6,5%), la cui densità è decisamente più bassa rispetto alla media regionale (76 mq ogni 1000 abitanti contro 103). In questo segmento, le nuove aperture si devono a *Conad*, a *Sigma* e soprattutto al gruppo *Auchan-Rinascente*, che grazie al nuovo punto vendita si è finalmente insediato nel capoluogo felsineo. Nonostante questi nuovi ingressi, la leadership di *Coop* si è comunque ulteriormente rafforzata.

La provincia di *Ferrara* detiene ormai da diversi anni il primato regionale di densità distributiva, che nel 2004 è arrivata addirittura a 313 mq ogni 1000 abitanti, una leadership facilitata anche dalla geografia della provincia, tutta collocata in pianura. Questo primato si è ulteriormente rafforzato nel 2004, grazie all'apertura di un nuovo centro commerciale ad insegna *Bennet*, che ha portato la densità distributiva delle grandi strutture addirittura a 115 mq ogni 1000 abitanti, un dato di assoluto rilievo. L'area ferrarese raggiunge livelli di densità distributiva eccezionali anche nei segmenti dei supermercati (119 mq ogni 1000 abitanti) e dei discount (45 mq ogni 1000 abitanti), e nonostante ciò, nel 2004 è stato aperto un altro punto vendita a basso prezzo.

Le novità dell'ultimo anno non hanno comunque intaccato la leadership di *Coop*, anche se la presenza della centrale *Intermedia-Rinascente* comincia a farsi più minacciosa.

Nel 2004, la rete distributiva della provincia di *Ravenna* è cresciuta in misura contenuta (+1,9% in termini di superficie) e questa crescita si deve quasi esclusivamente agli esercizi di piccole e medie dimensioni, i supermercati (+4,1%), ma soprattutto le superette (+7%). In entrambi i segmenti si registrano nuove aperture sia da parte del leader *Coop* che da parte di un gruppo della DO come *Sisa*, che non mette comunque in discussione la leadership delle due grandi imprese cooperative.

La provincia di *Forlì-Cesena* è l'unica della regione ad aver registrato una seppur minima contrazione della superficie di vendita (-0,3%), frutto di un inevitabile assestamento, dopo qualche anno di crescita sostenuta. La provincia si caratterizza anche per una rete distributiva dove la leadership è contesa da diverse imprese, tra cui spiccano *Conad*, *Selex* e *Carrefour*, che in quest'area riescono a mettere in secondo piano il contributo di *Coop*.

La provincia di *Rimini* continua invece ad essere l'area dove la distribuzione moderna è meno diffusa (soltanto 168 mq ogni 1000 abitanti, molto al di sotto della media regionale), anche se, nell'ultimo anno, si è registrata una crescita molto consistente (+8,8%). Questa si deve ancora una volta ai punti vendita medio-piccoli che caratterizzano la riviera romagnola: la superficie delle superette è cresciuta di circa il 10%, quella dei supermercati addirittura dell'11,6%. Le nuove aperture si devono sia al leader *Conad* che a *Coop*, che in quest'area ha sempre giocato un ruolo di secondo piano.

9.2.2. *Le maggiori imprese operanti in regione*

Nel 2004, il quadro competitivo della distribuzione emiliano-romagnola ha registrato alcuni cambiamenti piuttosto significativi. Innanzitutto, l'alleanza siglata da *Coop* e *Sigma* ha fatto della neonata *Centrale Coop* il vero e proprio fulcro della distribuzione regionale, in quanto essa rappresenta da sola quasi il 42% della superficie moderna regionale (tab. 9.5). Nonostante questa operazione abbia rafforzato la leadership delle imprese cooperative (il ruolo di *Conad* rimane infatti molto rilevante, anche dopo la rottura dell'alleanza con *Coop*), la vera novità del 2004 è la ripresa delle iniziative da parte dei grandi gruppi della GD.

Sono infatti cresciuti in misura significativa entrambi i colossi francesi, *Carrefour* e *Rinascente/Auchan*, soprattutto nei segmenti di dimensioni medio grandi, così come è cresciuto in modo sorprendente il gruppo *Bennet*, che nel giro di tre anni ha aperto ben tre nuovi centri commerciali in regio-

Tab. 9.5 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Emilia-Romagna, per catena e per tipologia distributiva (2004)

	Superette			Supermercati			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv n.	Sup. mq	Var.% 04/03	Pv n.	Sup. mq	Var.% 04/03	Pv n.	Sup. mq	Var.% 04/03	Pv n.	Sup. mq	Var.% 04/03	Pv n.	Sup. mq	Var.% 04/03
Centrale Coop	118	33.485	6,5	181	157.610	6,5	26	141.722	2,2	55	22.474	1,5	380	355.291	4,4
- Coop	40	12.302	6,7	129	125.147	10,3	24	133.772	2,3	0	0	n.c.	193	271.221	6,1
- Sigma	78	21.183	6,4	52	32.463	-6,2	2	7.950	0,0	55	22.474	1,5	187	84.070	-0,6
Conad	86	24.448	-4,5	172	120.166	12,7	4	18.970	0,0	2	870	67,3	264	164.454	8,4
Esd Italia	20	5.255	-13,1	35	34.400	-22,7	6	20.460	0,0	21	12.337	4,0	82	72.452	-12,6
- Selex	20	5.255	-13,1	29	27.390	-26,9	1	2.800	0,0	21	12.337	4,0	71	47.782	-17,9
- Esselunga	0	0	n.c.	3	4.700	0,0	5	17.660	0,0	0	0	n.c.	8	22.360	0,0
- Agorà	0	0	n.c.	3	2.310	0,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	3	2.310	0,0
Mecades	94	24.835	2,2	65	42.975	18,2	0	0	n.c.	5	2.990	-12,8	164	70.800	10,4
- Sintesi/Despar	28	7.597	-13,2	30	22.330	29,6	0	0	n.c.	2	1.150	-38,8	60	31.077	11,6
- Crai	46	11.752	9,4	15	8.480	3,4	0	0	n.c.	0	0	n.c.	61	20.232	6,8
- Interdis	8	2.048	10,8	5	3.340	30,0	0	0	n.c.	3	1.840	18,7	16	7.228	21,1
- Sisa	12	3.438	15,8	15	8.825	5,4	0	0	n.c.	0	0	n.c.	27	12.263	8,1
Interme- dia/Rinascente	14	3.980	26,0	27	21.605	-6,8	7	31.400	23,6	20	9.295	1,1	68	66.280	8,8
- Pam	1	380	8,6	6	4.880	-29,3	3	11.800	0,0	14	6.065	0,0	24	23.125	-7,9
- Lombardini	2	600	0,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	6	3.230	0,0	8	3.830	0,0
- Bennet	0	0	n.c.	0	0	n.c.	4	19.600	44,1	0	0	n.c.	4	19.600	44,1
-Rinascente/Auchan	11	3.000	35,9	21	16.725	2,8	0	0	n.c.	0	0	n.c.	32	19.725	6,7
Gruppo Carrefour	1	325	-23,5	12	11.265	12,8	3	28.300	9,7	2	790	102,6	18	40.680	11,1
- Carrefour	1	325	-23,5	5	3.985	24,3	2	15.000	20,0	0	0	n.c.	8	19.310	19,7
- Finiper	0	0	n.c.	5	3.480	13,0	1	13.300	0,0	2	790	102,6	8	17.570	4,8
- Il gigante	0	0	n.c.	2	3.800	2,7	0	0	n.c.	0	0	n.c.	2	3.800	2,7
Standa-Rewe	0	0	n.c.	14	14.649	6,5	0	0	n.c.	6	3.060	0,0	20	17.709	5,4
Coralis/Mdo	21	6.145	-12,9	11	5.375	1,6	0	0	n.c.	1	300	50,0	33	11.820	-5,8

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

ne. Anche se meno eclatante, anche la crescita di *Standa-Rewe* può essere considerata un evento significativo, soprattutto alla luce dell'accordo strategico firmato recentemente tra *Conad* e il gruppo tedesco. Sembra quindi che, nonostante un mercato quasi saturo, queste imprese, dopo qualche anno di difficoltà, stiano cercando una strada più aggressiva per creare qualche fastidio alla leadership indiscussa delle centrali cooperative. Su questo versante, tutti gli osservatori intravedono nel gruppo *Carrefour* il competitore potenzialmente più aggressivo, grazie anche alla solidità finanziaria che deriva dalle dimensioni globali dell'impresa transalpina.

Tra le imprese della DO, invece, si registrano situazioni piuttosto diversificate. Se da un lato alcune imprese, come *Despar*, *Interdis* e *Sisa*, sono riuscite a trovare spazi importanti per crescere, soprattutto nei segmenti di piccole dimensioni (discount e superette), altre imprese, come *Selex*, sono decisamente più in crisi e stanno facendo fatica a conservare i propri presidi sul territorio.

10. I CONSUMI ALIMENTARI

10.1. Tendenze recenti dei consumi in Italia ed Emilia-Romagna

I consumi totali delle famiglie italiane hanno superato per la prima volta nel 2004 gli 800 milioni di euro, per un incremento nominale del 3,2% rispetto all'anno precedente. Si tratta dell'incremento più basso dell'ultimo decennio, solo in parte spiegabile con il rallentamento dell'inflazione. La spesa reale è infatti aumentata dello 0,9% contro l'1,6% dell'anno precedente.

La tabella 10.1 mostra i valori dei consumi complessivi delle famiglie secondo i dati della contabilità nazionale per voce di spesa. La stagnazione dei consumi complessivi emerge chiaramente; in ogni decade fino al 2000 il tasso medio di incremento annuo è diminuito di circa un punto percentuale. Tra il 2000 e il 2004 la crescita media nella domanda reale è stata di appena lo 0,9% annuo contro il 3,9% degli anni settanta, il 2,7% degli anni ottanta e l'1,7% degli anni novanta. Questa involuzione è determinata da dinamiche comuni nelle voci di spesa. Per tutte le categorie di beni eccetto telecomunicazioni, ricreazione e istruzione, il dato del 2004 riflette un rallentamento (o in alcuni casi addirittura una riduzione) dei consumi reali.

Nel 2004 la riduzione più drastica si registra nella domanda per bevande alcoliche e tabacco. Sebbene la spesa nominale sia cresciuta del 3,3% i forti aumenti dei prezzi legati all'intensificazione della pressione fiscale su tali beni hanno determinato una riduzione reale del 4,1%. È interessante osservare che fino al 2000 questa è stata l'unica voce di spesa che ha registrato una regolare diminuzione reale, anche per l'intensificazione delle campagne di informazione salutiste e ad altre misure mirate a ridurre i consumi di tabacco. Nel 2004 emergono diminuzioni quantitative anche per la voce alberghi e ristoranti (-0,8%), consumi alimentari (-0,4%) e servizi sanitari (-0,2%). Le spese per l'abitazione e per acqua, energia e servizi per la casa

Tab. 10.1 - Spesa delle famiglie - Valori a prezzi correnti (milioni di euro dal 1999; milioni di eurolire per gli anni precedenti)

	Valori in milioni di euro						Variazioni % medie annue			
	1970	1980	1990	2000	2003	2004	1970-1980	1980-1990	1990-2000	2003-2004
<i>Prezzi correnti</i>										
Alimentari e bevande non alcoliche	6.700	30.701	76.237	102.878	116.140	118.307	16,4	9,5	3,0	1,9
Bevande alcoliche e tabacco	1.222	3.999	10.454	17.509	18.980	19.613	12,6	10,1	5,3	3,3
Vestitario e calzature	1.678	13.425	40.643	67.224	70.692	72.370	23,1	11,7	5,2	2,4
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	2.736	16.629	65.294	138.502	160.263	167.774	19,8	14,7	7,8	4,7
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	1.395	11.306	39.659	66.582	70.748	71.970	23,3	13,4	5,3	1,7
Servizi sanitari	239	1.834	8.707	22.364	23.748	24.036	22,6	16,9	9,9	1,2
Trasporti	1.978	14.370	48.026	89.419	94.923	99.223	21,9	12,8	6,4	4,5
Comunicazioni	246	1.539	6.931	22.084	24.119	26.026	20,1	16,2	12,3	7,9
Ricreazione e cultura	1.278	8.002	30.291	53.571	57.768	60.529	20,1	14,2	5,9	4,8
Istruzione	126	621	4.014	6.824	7.506	8.017	17,3	20,5	5,5	6,8
Alberghi e ristoranti	1.285	8.728	32.931	67.505	76.921	78.775	21,1	14,2	7,4	2,4
Beni e servizi vari	1.228	6.332	30.081	58.573	68.041	70.860	17,8	16,9	6,9	4,1
Spesa delle famiglie	19.817	114.560	389.442	700.924	781.269	806.554	19,2	13,0	6,1	3,2
<i>Prezzi costanti 1995</i>										
Alimentari e bevande non alcoliche	71.916	86.971	94.655	95.380	97.598	97.203	1,9	0,9	0,1	-0,4
Bevande alcoliche e tabacco	12.053	16.737	15.855	14.537	14.099	13.515	3,3	-0,5	-0,9	-4,1
Vestitario e calzature	22.002	43.457	50.269	58.673	56.882	56.941	7,0	1,5	1,6	0,1
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	48.526	75.223	97.851	110.878	115.163	115.569	4,5	2,7	1,3	0,4
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	18.594	35.941	50.170	59.321	59.436	59.444	6,8	3,4	1,7	0,0
Servizi sanitari	2.863	6.599	10.687	18.673	19.279	19.236	8,7	4,9	5,7	-0,2
Trasporti	30.134	46.563	63.685	78.593	78.607	79.632	4,4	3,2	2,1	1,3
Comunicazioni	2.655	4.425	7.985	23.728	27.118	32.296	5,2	6,1	11,5	19,1
Ricreazione e cultura	17.469	27.655	38.399	49.966	50.958	52.458	4,7	3,3	2,7	2,9
Istruzione	2.006	2.705	5.262	6.061	6.181	6.401	3,0	6,9	1,4	3,6
Alberghi e ristoranti	24.013	36.573	44.599	57.606	58.396	57.904	4,3	2,0	2,6	-0,8
Beni e servizi vari	18.890	21.004	39.243	49.266	50.217	50.799	1,1	6,5	2,3	1,2
Spesa delle famiglie	267.979	394.763	515.869	611.570	627.722	633.815	3,9	2,7	1,7	1,0

Fonte: Istat, contabilità nazionale (2005), Coicop a 2 cifre.

costituiscono sempre la porzione più rilevante sull'ammontare complessivo e hanno raggiunto nel 2004 i quasi 168 milioni di euro, per un aumento nominale del 4,7% rispetto al 2003, in questo caso imputabile quasi esclusivamente all'aumento dei prezzi nel mercato immobiliare (+5% per gli affitti secondo l'indice dei prezzi impliciti) e delle tariffe per l'acqua (+4,7%). In termini reali la spesa per l'abitazione è infatti cresciuta solo dello 0,4% tra il 2003 e il 2004.

Tra le voci in attivo, continua l'espansione sempre più rapida delle comunicazioni, che nel 2004 sono aumentate in termini reali del 19,1%. L'aumento ulteriore nella domanda è spiegato anche da una riduzione nei prezzi, che nell'ultimo anno si sono ridotti del 9,4% secondo l'indice dei prezzi impliciti.

L'evoluzione della spesa media complessiva delle famiglie italiane rilevata attraverso l'Indagine Istat sui consumi delle famiglie, con dati fino al 2003 e disaggregati per macro-regioni è riportata nella tabella 10.2. In questo caso l'aumento medio della spesa reale nel 2003 si attesta al 2,6% a dispetto delle riduzioni registrate nei due anni precedenti. I consumi mostrano una ripresa nell'Italia nord-orientale (+3,8%) e in quella meridionale (+3,9%) dopo la flessione del 2002, un aumento più contenuto nel Nord-Ovest (+2,7%) e al Centro (+2,3%) e una nuova flessione in Sicilia e Sardegna dopo il dato positivo del 2002. Permangono disparità sostanziali tra le

Tab. 10.2 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia (1986-2003, dati in euro)

Anno	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
<i>Prezzi correnti</i>						
1986	996	1.008	964	838	853	932
2000	2.388	2.520	2.149	1.857	1.721	2.178
2001	2.351	2.601	2.183	1.785	1.759	2.178
2002	2.385	2.414	2.348	1.788	1.848	2.195
2003	2.514	2.572	2.466	1.907	1.861	2.313
<i>Prezzi costanti (1995)</i>						
1986	1.583	1.603	1.533	1.332	1.356	1.481
2000	2.117	2.234	1.906	1.646	1.526	1.931
2001	2.028	2.244	1.883	1.540	1.518	1.879
2002	2.007	2.032	1.976	1.505	1.555	1.848
2003	2.061	2.109	2.022	1.563	1.526	1.896
<i>Variazioni % (a prezzi costanti)</i>						
86-03	1,5	1,5	1,5	0,9	0,7	1,4
00-01	-4,2	0,4	-1,2	-6,4	-0,5	-2,7
01-02	-1,0	-9,4	4,9	-2,3	2,5	-1,7
02-03	2,7	3,8	2,3	3,9	-1,9	2,6

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (annate varie).

Tab. 10.3 - Composizione media della spesa delle famiglie in Emilia-Romagna e Italia (2002-2003)

	Emilia-Romagna		Italia nord-orientale		Italia	
	€	%	€	%	€	%
	2002					
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	388	15,8	388	16,1	425	19,4
Tabacchi	18	0,7	16	0,6	19	0,8
Abbigliamento e calzature	148	6,0	152	6,3	149	6,8
Abitazione (principale e secondaria)	647	26,4	621	25,7	543	24,7
Combustibili ed energia	131	5,4	127	5,2	104	4,7
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	158	6,5	155	6,4	141	6,4
Sanità	104	4,2	101	4,2	83	3,8
Trasporti	363	14,8	365	15,1	313	14,3
Comunicazioni	50	2,0	48	2,0	46	2,1
Istruzione	26	1,0	27	1,1	24	1,1
Tempo libero, cultura e giochi	118	4,8	121	5,0	107	4,9
Altri beni e servizi	303	12,3	295	12,2	243	11,1
<i>Consumi non alimentari</i>	2.066	84,2	2.026	83,9	1.770	80,6
<i>Spesa totale</i>	2.454	100,0	2.414	100,0	2.194	100,0
	2003					
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	426	16,2	428	16,6	451	19,5
Tabacchi	18	0,7	16	0,6	19	0,8
Abbigliamento e calzature	168	6,4	154	6,0	155	6,7
Abitazione (principale e secondaria)	700	26,6	678	26,4	576	24,9
Combustibili ed energia	142	5,4	131	5,1	109	4,7
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	153	5,8	155	6,0	143	6,2
Sanità	113	4,3	106	4,1	88	3,8
Trasporti	355	13,5	380	14,8	324	14,0
Comunicazioni	53	2,0	52	2,0	49	2,1
Istruzione	24	0,9	27	1,1	28	1,2
Tempo libero, cultura e giochi	132	5,0	127	4,9	111	4,8
Altri beni e servizi	345	13,1	315	12,3	259	11,2
<i>Consumi non alimentari</i>	2.206	83,8	2.141	83,4	1.862	80,5
<i>Spesa totale</i>	2.631	100,0	2.572	100,0	2.313	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, indagine sui consumi delle famiglie (2005).

regioni del Centro-Nord, vicine ai 2.500 euro mensili e quelle del Mezzogiorno, che non raggiungono i 2.000 euro. Inoltre, mentre la spesa reale nelle regioni del Centro e del Nord è aumentata tra il 1986 e il 2003 di circa 500 euro, nelle regioni del Mezzogiorno l'incremento è nell'ordine dei 200 euro. Tra il 2000 e il 2004 la spesa reale è diminuita in tutte le macroregioni eccetto l'Italia centrale.

Considerando la spesa nominale delle famiglie in Emilia-Romagna (tab. 10.3), si osserva un aumento nominale dai 2.454 euro del 2002 ai 2.631 del 2003, a conferma delle tendenze all'aumento osservate nell'Italia nord-orientale e nel dato complessivo. La spesa media delle famiglie emiliano-

romagnole rimane al di sopra della media del Nord-Est e nettamente al di sopra della media nazionale. Tra le varie voci di spesa, in Emilia-Romagna sono in aumento le quote di bilancio familiare destinate ad alimentazione, abitazione, tempo libero e abbigliamento e calzature, mentre si riducono le percentuali per mobili ed elettrodomestici per la casa e trasporti. Dinamiche simili si rilevano a livello nazionale, anche se con variazioni di entità minore, mentre nella circoscrizione nord-orientale le differenze sono più ampie.

10.1.1. L'effetto prezzi

L'analisi dei consumi non può prescindere da valutazioni legate agli effetti dell'inflazione e ai differenziali di prezzo tra le varie categorie di spesa. La tabella 10.4 mostra l'evoluzione nel costo unitario medio sostenuto dalle famiglie per ciascuna categoria di spesa tra il 1996 e il 2004 e misurato attraverso l'indice dei prezzi impliciti calcolato sui dati di contabilità nazionale. Rispetto all'indice dei prezzi al consumo, rilevato dall'Istat direttamente sui singoli beni e aggregato mediante un sistema di ponderazione basato su un paniere considerato rappresentativo delle famiglie italiane, il deflatore implicito deriva dal rapporto tra la spesa complessiva in termini nominali e reali, per cui è ponderato sulle quantità correnti e riflette gli effetti di cambiamenti nei consumi. Alcune dinamiche interessanti emergono da questo indicatore. Si può notare infatti che il prezzo dei beni alimentari aumenta ad

Tab. 10.4 - Deflatore implicito dei consumi delle famiglie

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Alimentari e bevande non alcoliche	4,4	-0,1	0,9	0,8	1,6	3,9	3,4	2,7	2,3
Bevande alcoliche e tabacco	7,1	3,7	4,8	2,1	1,3	2,6	2,0	6,8	7,8
Vestiaro e calzature	3,9	2,4	2,8	2,2	2,3	2,9	2,7	2,7	2,3
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	6,2	4,1	2,6	3,9	6,0	3,2	4,1	3,6	4,3
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	4,4	2,2	1,7	1,5	2,0	2,1	1,8	2,0	1,7
Servizi sanitari	5,2	4,3	3,5	2,7	2,8	-3,7	4,2	2,6	1,4
Trasporti	4,2	1,3	1,2	2,5	3,9	1,6	2,1	2,3	3,2
Comunicazioni	-1,5	0,7	1,4	-3,4	-4,0	-1,8	-0,9	-1,8	-9,4
Ricreazione e cultura	3,6	1,4	1,7	0,4	0,0	2,4	2,6	0,6	1,8
Istruzione	2,6	2,5	2,4	2,5	2,2	2,0	2,7	3,0	3,1
Alberghi e ristoranti	4,3	2,8	3,1	2,7	3,3	4,0	4,3	3,7	3,3
Beni e servizi vari	5,1	2,8	2,9	3,4	3,4	5,2	5,0	3,2	2,9
<i>Totale</i>	<i>4,6</i>	<i>2,2</i>	<i>2,1</i>	<i>2,1</i>	<i>2,8</i>	<i>2,8</i>	<i>3,1</i>	<i>2,5</i>	<i>2,2</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (2005), Conti Nazionali, spesa delle famiglie con classificazione Coicop a 2 cifre.

un tasso solo marginalmente superiore all'incremento complessivo dei prezzi. Solo nel 2001 l'aumento dei prezzi alimentari è risultato sostanzialmente superiore a quello medio, un'eccezione generalmente giustificata con l'introduzione dell'Euro e con gli effetti delle gelate sui prezzi di frutta e ortaggi. Sin dal 1996 i prezzi impliciti per abitazione, acqua, elettricità e combustibili aumentano ad un ritmo chiaramente superiore a quello medio. Nel 2004 si sono inoltre osservati aumenti rilevanti nei prezzi impliciti per trasporti, istruzione, alberghi e ristoranti e – soprattutto – bevande alcoliche e tabacco, voce cresciuta ulteriormente del 7,8% dopo il +6,8% del 2003. Fortissima flessione invece per i prezzi della voce comunicazioni (-9,4%), unica voce che riporta una riduzione.

Per un quadro più completo dell'evoluzione dei prezzi, è utile confrontare i valori del deflatore implicito dei consumi con i valori dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (tab. 10.5).

Nel 2004 le dinamiche rilevate dall'indice dei prezzi al consumo non si discostano particolarmente da quelle osservate attraverso il deflatore. E' interessante però rilevare come l'indice catturi un aumento molto più ridotto nei prezzi per abitazione e consumi energetici, addirittura al di sotto dell'inflazione. Inoltre, la diminuzione nei prezzi della voce comunicazione risulta più contenuta secondo tale indice, basato sull'osservazione dei prezzi di mercato (-6,4%). Queste discrepanze riflettono presumibilmente differenze tra il paniere ragionato dell'Istat per l'aggregazione degli indici di prezzo elementari e la composizione reale della spesa osservata tramite la contabilità nazionale.

10.2. I consumi alimentari e le bevande

Nel 2004 le famiglie italiane hanno speso circa 118 milioni di euro in beni alimentari e bevande analcoliche, con un incremento di poco più di 2 milioni di euro rispetto all'anno precedente (+1,9%). La crescita è interamente spiegata da variazioni nei prezzi, poiché la spesa reale si è ridotta nel 2004 dello 0,4% confermando la stagnazione dei consumi degli ultimi anni.

La tabella 10.6 mostra le differenze in termini di spesa alimentare (nominale e reale) tra le 5 macro-regioni italiane. Secondo i dati dell'indagine sui consumi delle famiglie, il dato più recente del 2003 evidenzia un aumento nella spesa reale per beni alimentari di circa 10 euro, mentre a livello nominale le famiglie italiane hanno speso 451 euro al mese. L'aumento nei consumi è avvenuto in maniera pressoché uniforme nel territorio nazionale, solo nelle isole si è osservata una riduzione del 3%. In termini di quota comples-

Tab. 10.5 - Variazione nell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale e differenza rispetto al deflatore implicito

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (variazione %)									
Alimentari e bevande non alcoliche	3,9	-0,1	1,0	0,9	1,6	4,1	3,6	3,2	2,2
Bevande alcoliche e tabacco	6,7	3,7	4,6	2,0	1,3	2,6	2,1	6,9	7,9
Vestiaro e calzature	3,9	2,4	2,7	2,2	2,2	2,9	2,9	3,0	2,2
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	4,2	4,1	2,1	1,5	5,8	3,0	0,3	3,3	2,0
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	3,9	2,1	1,7	1,3	1,8	2,1	1,9	2,1	2,0
Servizi sanitari	3,9	3,6	2,9	2,5	2,9	2,2	1,6	0,3	1,2
Trasporti	4,4	1,7	1,2	2,3	4,1	1,5	2,0	2,6	3,2
Comunicazioni	-0,1	0,5	0,6	-1,8	-3,6	-2,2	-1,4	-1,7	-6,4
Ricreazione e cultura	3,4	1,2	1,4	0,6	0,5	3,3	3,1	1,4	1,7
Istruzione	2,6	2,5	2,3	2,1	2,5	3,2	2,9	2,8	2,3
Alberghi e ristoranti	4,1	2,8	2,9	2,6	3,2	4,0	4,5	4,0	3,2
Beni e servizi vari	4,4	2,6	1,9	2,2	2,4	3,4	3,3	3,6	2,7
<i>Totale</i>	<i>4,0</i>	<i>2,0</i>	<i>2,0</i>	<i>1,7</i>	<i>2,5</i>	<i>2,8</i>	<i>2,5</i>	<i>2,7</i>	<i>2,2</i>
Differenze rispetto al deflatore dei consumi									
Alimentari e bevande non alcoliche	-0,4	-0,1	0,1	0,1	0,0	0,2	0,2	0,4	-0,1
Bevande alcoliche e tabacco	-0,4	0,0	-0,3	-0,1	-0,1	-0,1	0,1	0,1	0,1
Vestiaro e calzature	0,0	0,1	-0,2	-0,1	-0,1	0,0	0,2	0,2	0,0
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	-2,0	0,0	-0,5	-2,4	-0,2	-0,2	-3,8	-0,3	-2,3
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	-0,5	-0,1	0,0	-0,1	-0,1	0,0	0,1	0,0	0,3
Servizi sanitari	-1,3	-0,7	-0,6	-0,2	0,1	6,0	-2,6	-2,2	-0,2
Trasporti	0,2	0,3	0,0	-0,3	0,2	-0,1	-0,1	0,3	0,0
Comunicazioni	1,5	-0,2	-0,8	1,6	0,4	-0,3	-0,5	0,0	3,0
Ricreazione e cultura	-0,3	-0,1	-0,4	0,3	0,6	0,9	0,4	0,8	-0,1
Istruzione	0,0	0,1	-0,1	-0,3	0,3	1,2	0,2	-0,2	-0,8
Alberghi e ristoranti	-0,2	0,1	-0,2	0,0	-0,1	0,0	0,2	0,3	-0,1
Beni e servizi vari	-0,7	-0,2	-1,1	-1,2	-1,0	-1,8	-1,7	0,4	-0,2
<i>Totale</i>	<i>-0,6</i>	<i>-0,1</i>	<i>-0,2</i>	<i>-0,4</i>	<i>-0,2</i>	<i>0,0</i>	<i>-0,6</i>	<i>0,2</i>	<i>0,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (2005).

siva, la rilevanza di beni alimentari e bevande è rimasta generalmente invariata, con un aumento nell'Italia nord-orientale – dove però la quota rimane quella più bassa con il 17,3% – e nel Sud, dove si registra la proporzione più alta, tanto che quasi un quarto della spesa complessiva delle famiglie viene destinata all'alimentazione. Mentre la quota di spesa tende lentamente ad assottigliarsi con l'aumento dei redditi medi, le riduzioni sono più consi-

Tab. 10.6 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia, beni alimentari (1986-2003, dati in euro)

Anno	Italia	Nord-ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
<i>Prezzi correnti</i>						
1986	252,5	245,1	233,7	268,7	261,2	253,6
2000	404,3	416,3	391,2	378,3	422,0	406,1
2001	410,9	417,2	390,4	414,1	416,7	412,6
2002	424,7	425,5	387,7	442,5	434,4	436,5
2003	451,1	451,4	427,5	468,7	462,7	437,0
<i>Prezzi costanti (1995, deflazione su IPC generi alimentari)</i>						
1986	381,6	370,5	353,2	406,2	394,8	383,3
2000	376,2	387,3	364,0	352,0	392,7	377,9
2001	367,2	372,9	348,9	370,1	372,4	368,8
2002	366,2	366,9	334,3	381,6	374,6	376,4
2003	377,1	377,4	357,3	391,8	386,8	365,3
<i>Variazioni % (a prezzi costanti)</i>						
1986-03	3,3	3,5	3,4	3,1	3,2	3,1
99-00	-1,3	-0,2	-0,7	-8,9	1,1	3,4
00-01	-1,1	-2,5	-2,9	6,5	-3,9	-1,1
01-02	-0,3	-1,6	-4,2	3,1	0,6	2,1
02-03	3,0	2,8	6,9	2,7	3,2	-3,0
<i>Quota di spesa per beni alimentari</i>						
1986	25,3	24,3	24,2	32,1	30,6	27,2
2000	16,9	16,5	18,2	20,4	24,5	18,6
2001	17,5	16,0	17,9	23,2	23,7	18,9
2002	17,8	17,6	16,5	24,8	23,5	19,9
2003	17,9	17,6	17,3	24,6	24,9	18,9

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (2005).

stenti nelle regioni settentrionali e al Centro (tra il 6 e il 7% in meno tra 1986 e 2003) rispetto al Sud (-5,7%), a conferma di un arresto nel già lento processo di riduzione delle disparità tra le diverse aree del paese.

La tabella 10.7 mostra l'evoluzione nelle quote di spesa per le diverse categorie di beni alimentari in Italia. L'aumento nella spesa alimentare sembra derivare soprattutto dall'incremento nei consumi in patate, frutta e ortaggi (18,2% rispetto al 17,9% del 2002), che prosegue una tendenza iniziata nel 2000. Tra il 1986 e il 2003 la percentuale di consumi ortofrutticoli sulla spesa alimentare delle famiglie è passata dal 14,5% al 18,2%, incremento in gran parte motivato dall'aumento dei prezzi relativi. Anche per bevande e altri generi alimentari si sono registrati aumenti nel 2003, mentre si è ridotta sensibilmente la quota destinata a pane, pasta e cereali (14% rispetto al 17% del 2002). Per la carne, dopo la parentesi positiva del 2002, la quota di spesa si è ridotta nuovamente raggiungendo il minimo assoluto (22,6%). La serie degli indici dei prezzi al consumo, mostra come gli incrementi dei prezzi dei beni alimentari rimangono regolarmente al di sotto rispetto a quelli non ali-

Tab. 10.7 - Composizione percentuale della spesa nominale in Italia (1986-2002)

	1986	1990	1995	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Pane e cereali	14,6	14,7	16,2	16,4	16,2	16,8	16,7	17,0	14,0
Carne	29,0	28,2	25,8	23,4	23,5	23,3	22,8	23,2	22,6
Pesce	6,6	7,7	7,0	7,8	7,8	8,4	8,7	8,4	8,4
Latte, formaggi e uova	6,6	12,6	14,9	14,1	14,1	13,8	13,8	13,7	13,9
Oli e grassi	12,9	5,8	5,3	4,4	4,2	3,9	3,8	3,6	3,7
Patate, frutta e ortaggi	14,5	15,5	15,1	17,4	17,3	17,2	17,6	17,9	18,2
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	6,9	6,0	7,0	7,5	7,4	7,5	7,4	6,9	9,7
Bevande	9,0	9,4	8,7	9,1	9,4	9,2	9,2	9,2	9,6
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Consumi alimentari e bevande	26,9	23,5	21,5	19,4	19,1	18,6	18,9	19,4	19,5
Consumi non alimentari	73,1	76,5	78,5	80,6	80,9	81,4	81,1	80,6	80,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Indici dei prezzi al consumo (1986=100)									
Generi alimentari e bevande	100,0	120,7	151,3	158,7	160,1	162,6	169,3	175,5	181,0
Generi non alimentari	100,0	125,8	161,3	175,8	178,9	183,9	188,5	192,7	197,7

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (2005).

mentari. Tra il 1986 e il 2003 i prezzi di quest'ultimi sono quasi raddoppiati, mentre per i beni alimentari l'aumento è stato dell'81%.

Le differenze nella composizione della spesa alimentare in termini reali (tab. 10.8), quindi nella dieta degli italiani, rispetto alla zona di residenza rimangono contenute, ma visibili. Si consuma più pesce nel Mezzogiorno, mentre le famiglie settentrionali acquistano relativamente più frutta e ortaggi. Nel Centro-Sud si consuma più carne rispetto all'Italia settentrionale, mentre i consumi di bevande sono più rilevanti nel Nord rispetto a Centro e Sud.

Il confronto temporale mostra come le dinamiche siano molto simili nel territorio nazionale, in particolare per quanto riguarda la riduzione dei consumi di carne e l'aumento di quelli di patate e ortofrutticoli, bevande, latticini e uova.

10.2.1. I consumi alimentari in Emilia-Romagna

Le famiglie emiliano-romagnole hanno speso nel 2003 una media di 2313 euro mensili, di cui circa 425 destinati all'alimentazione (tab. 10.9). La voce di spesa più rilevante ed in costante aumento per gli emiliano-romagnoli è quella relativa all'abitazione e se si considera tale voce in aggregato con combustibili ed energia e mobili e servizi per la casa, la spesa si avvicina ai 1.000 euro mensili e rappresenta il 43% del bilancio familiare.

Tab. 10.8 - Composizione percentuale della spesa reale delle famiglie (a prezzi 1980)

	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
1986						
Pane e cereali	14,7	14,7	15,0	13,3	14,3	16,5
Carne	28,9	29,0	27,4	31,8	28,3	27,7
Pesce	6,9	4,7	4,4	7,1	8,7	9,3
Oli e grassi	6,6	6,3	6,0	6,9	7,1	6,8
Latte, formaggi e uova	12,8	13,2	14,4	11,7	12,7	12,5
Patate, frutta e ortaggi	14,5	15,0	15,1	15,1	13,7	13,8
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	6,8	7,1	7,4	6,2	6,9	6,6
Bevande	8,6	10,1	10,3	7,9	8,4	6,8
Consumi alimentari e bevande	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consumi alimentari e bevande	27,1	24,6	23,2	27,9	31,2	29,7
Consumi non alimentari	72,9	75,4	76,8	72,1	68,8	70,3
Consumi totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2000						
Pane e cereali	16,3	17,1	17,2	15,8	14,9	16,0
Carne	24,5	23,9	23,2	25,7	24,8	25,2
Pesce	8,0	6,4	6,5	8,5	9,8	10,1
Oli e grassi	3,9	3,9	4,0	3,9	3,9	4,1
Latte, formaggi e uova	13,2	13,6	13,7	12,3	13,7	11,8
Patate, frutta e ortaggi	14,1	14,3	14,6	14,4	13,8	13,4
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	7,3	7,5	7,4	6,6	7,3	7,6
Bevande	8,3	8,8	8,8	8,4	7,7	7,6
Consumi alimentari e bevande	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consumi alimentari e bevande	20,3	19,0	17,0	19,2	24,8	25,8
Consumi non alimentari	79,7	81,0	83,0	80,8	75,2	74,2
Consumi totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2002						
Pane e cereali	16,9	17,6	18,0	16,3	15,9	16,3
Carne	24,4	24,5	23,0	25,2	24,2	24,8
Pesce	7,8	6,5	6,2	8,5	9,5	9,5
Oli e grassi	3,8	3,7	3,7	4,0	3,7	4,1
Latte, formaggi e uova	12,4	12,4	13,1	11,4	13,2	11,6
Patate, frutta e ortaggi	17,1	17,1	17,5	17,5	16,8	16,6
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	6,6	6,6	6,8	6,3	6,6	6,9
Bevande	8,1	8,8	8,6	8,1	7,2	7,4
Consumi alimentari e bevande	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consumi alimentari e bevande	20,8	19,2	17,3	20,3	26,2	25,4
Consumi non alimentari	79,5	81,0	82,7	80,0	74,6	75,3
Consumi totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2003						
Pane e cereali	14,3	14,6	15,2	14,0	13,4	13,9
Carne	22,2	21,7	20,8	23,6	22,3	22,8
Pesce	7,6	6,2	6,1	8,3	9,0	9,4
Oli e grassi	3,9	4,0	3,8	3,9	3,9	4,2
Latte, formaggi e uova	14,4	14,6	14,7	13,4	15,3	13,4
Patate, frutta e ortaggi	18,2	18,1	18,9	18,8	17,7	17,4
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	10,8	11,0	11,3	10,0	10,8	11,3
Bevande	8,6	9,7	9,2	8,0	7,5	7,7
Consumi alimentari e bevande	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consumi alimentari e bevande	20,9	19,3	17,9	20,4	25,9	25,1
Consumi non alimentari	79,1	80,7	82,1	79,6	74,1	74,9
Consumi totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

Tab. 10.9 - Spesa nominale delle famiglie emiliano-romagnole (2000-2003, dati in euro)

	2000	2001	2002	2003
Pane e cereali	71,49	71,77	70,71	65,23
Carne	94,97	89,25	91,25	95,46
Pesce	29,72	28,19	28,16	29,28
Latte, formaggi e uova	55,24	55,65	53,42	56,13
Oli e grassi	15,18	15,19	13,00	14,50
Patate, frutta e ortaggi	74,34	73,49	70,59	80,52
Zucchero, caffè e drogheria	29,10	28,75	25,40	40,73
Bevande	38,45	38,82	35,62	43,08
<i>Alimentari e bevande</i>	<i>408,48</i>	<i>401,12</i>	<i>388,14</i>	<i>424,93</i>
Tabacchi	20,71	21,34	17,51	18,42
Abbigliamento e calzature	166,08	198,71	148,43	168,38
Abitazione (principale e secondaria)	621,88	656,49	646,93	699,85
Combustibili ed energia	127,62	130,55	131,39	142,07
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	182,93	173,94	158,44	152,60
Sanità	129,35	104,91	103,96	113,13
Trasporti	443,97	415,12	362,58	355,19
Comunicazioni	55,48	50,82	49,56	52,62
Istruzione	32,09	22,27	25,55	23,68
Tempo libero, cultura e giochi	145,39	133,36	118,44	131,55
Altri beni e servizi	350,73	349,38	303,01	344,66
<i>Non alimentari</i>	<i>2276,22</i>	<i>2256,88</i>	<i>2065,81</i>	<i>2205,92</i>
<i>Spesa media mensile</i>	<i>2.684,70</i>	<i>2.658,00</i>	<i>2.453,95</i>	<i>2.313,00</i>

Fonte: Istat, indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

Negli ultimi anni si è ridotta la spesa per trasporti, che comunque rimane rilevante (355 euro), mentre contrariamente al resto del paese non si osservano modifiche sostanziali nella spesa per comunicazioni. Tra i beni alimentari, nel 2003 è aumentata marginalmente la spesa per carne, che rimane la categoria più rilevante (95 euro), mentre dopo tre anni di riduzione nominale, la spesa in patate, frutta e ortaggi è cresciuta di circa 10 euro e supera gli 80 euro. In diminuzione la spesa per pane, pasta e cereali (circa 65 euro contro i 71 del 2002), mentre si registra un sensibile aumento per il gruppo residuale relativo a zucchero, caffè e altri generi alimentari. Anche le bevande costituiscono una voce di spesa ragguardevole, circa 43 euro mensili ed un aumento di oltre 7 euro rispetto al 2002.

Anche in Emilia-Romagna, come nel resto del paese, i cambiamenti della dieta evidenziano un trasferimento di spesa nominale e reale da carne a frutta, ortaggi e patate (tab. 10.10). In termini reali l'aumento di quest'ultima voce è particolarmente ampio, con un incremento dal 17,4% del 2002 al 19% del 2003. Le tendenze ad una dieta più attenta alle norme nutrizionali

Tab. 10.10 - Composizione della spesa per generi alimentari in Emilia-Romagna (1985-2003)

	1985	1990	1995	2000	2001	2002	2003
Composizione a prezzi correnti							
Pane e cereali	15,3	15,9	17,0	17,5	17,9	18,2	15,4
Carne	30,4	28,0	26,2	23,2	22,3	23,5	22,5
Pesce	4,0	6,1	6,2	7,3	7,0	7,3	6,9
Oli e grassi	5,8	4,9	4,4	3,7	3,8	3,3	3,4
Latte, formaggi e uova	14,1	13,2	14,8	13,5	13,9	13,8	13,2
Frutta e ortaggi e patate	15,1	16,8	15,5	18,2	18,3	18,2	18,9
Zucchero, caffè, the e altri generi alimentari	6,0	5,3	6,7	7,1	7,2	6,5	9,6
Bevande	9,3	9,8	9,1	9,4	9,7	9,2	10,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Composizione a prezzi costanti 1980							
Pane e cereali	15,0	15,5	16,6	17,4	18,0	18,8	15,6
Carne	30,0	27,4	25,2	23,0	21,6	23,6	22,1
Pesce	3,9	6,0	6,0	6,8	6,5	6,8	6,2
Oli e grassi	5,8	5,0	4,6	3,8	4,0	3,6	3,7
Latte, formaggi e uova	14,2	13,4	15,0	13,9	14,4	13,5	13,7
Frutta e ortaggi e patate	15,3	17,0	15,8	18,4	18,2	17,4	19,0
Zucchero, caffè, the e altri generi alimentari	6,1	5,7	7,4	7,6	7,8	7,3	10,6
Bevande	9,1	9,6	9,1	9,1	9,5	9,0	9,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat - Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

emerge anche dalla riduzione progressiva nel consumo di oli e grassi, ridotto dal 5,8% del 1985 al 3,7% del 2003, sempre a prezzi costanti.

10.3. Abitudini alimentari, stili di vita e obesità in Emilia-Romagna

I graduali cambiamenti nella composizione della dieta alimentare osservati nei paragrafi precedenti evidenziano una crescente sensibilità ad un problema che sta assumendo valore prioritario nell'agenda politica comunitaria e nazionale. L'eccesso nei consumi di grassi saturati e l'insufficiente consumo di frutta e ortaggi sono infatti una delle principali determinanti di un problema sanitario, l'obesità, che per la sua diffusione costituisce oggi anche un costo economico in forte espansione per i bilanci pubblici.

La tabella 10.11 riporta gli indici di massa corporea in Emilia-Romagna e nelle diverse macro-regioni italiane dal 2000, cioè da quando l'Istat ha iniziato un monitoraggio regolare di questo aspetto sanitario. Nel breve periodo considerato, si registra una riduzione nel tasso di obesità in Emilia-Romagna, anche se la popolazione sovrappeso o obesa costituisce sempre

Tab. 10.11 - Persone di 18 anni e più per indice di massa corporea (per 100 persone della stessa zona)

	Indice di massa corporea				Totale
	Sottopeso	Normopeso	Sovrappeso	Obesi	
Emilia-Romagna					
2000 (a)	3,0	54,6	32,7	9,8	100,0
2002	3,2	54,8	33,2	8,7	100,0
Italia					
2000 (a)	3,6	53,5	33,9	9,0	100,0
2001	3,3	54,3	33,9	8,5	100,0
2002	3,3	54,8	33,5	8,5	100,0
Italia nord-occidentale					
2000 (a)	4,6	56,5	31,1	7,8	100,0
2001	4,3	57,8	30,7	7,2	100,0
2002	4,3	57,4	30,8	7,5	100,0
Italia nord-orientale					
2000 (a)	3,5	53,5	33,8	9,1	100,0
2001	3,6	53,8	34,0	8,6	100,0
2002	3,4	55,3	32,9	8,4	100,0
Italia centrale					
2000 (a)	3,3	55,9	32,9	7,9	100,0
2001	3,2	55,9	32,8	8,1	100,0
2002	3,0	56,1	32,8	8,1	100,0
Italia meridionale					
2000 (a)	2,6	49,1	37,5	10,8	100,0
2001	2,2	50,4	37,6	9,7	100,0
2002	2,2	51,6	36,8	9,5	100,0
Italia insulare					
2000 (a)	4,0	51,3	35,1	9,6	100,0
2001	3,1	51,6	35,7	9,6	100,0
2002	3,2	52,0	35,3	9,6	100,0

Fonte: Istat (2004), Indagine Multiscopo sulle famiglie.

una percentuale preoccupante (circa il 42% degli emiliano-romagnoli sopra i 18 anni). Queste percentuali non si discostano dalla media nazionale, ma sono leggermente superiori a quelle dell'Italia nord-orientale, dove nel 2002 si rilevava un tasso di obesità dell'8,4% e un valore del 41,3% includendo gli individui sovrappeso, e ancora più alti rispetto all'Italia nord-occidentale (con percentuali rispettivamente del 7,5% e del 38,3%). Il fenomeno dell'obesità e dell'alimentazione inadeguata è fortemente legato alle condizioni socio-economiche e contrariamente a quanto si potrebbe pensare è un problema più frequente nelle fasce di popolazione a basso reddito. Nell'Italia meridionale la percentuale di obesi raggiungeva nel 2002 il 9,5% e comples-

Tab. 10.12 - Abitudini alimentari in Emilia-Romagna e Italia (dati percentuali, 2001 e 2002)

Territorio	Emilia-Romagna		Italia nord-orientale		Italia	
	2001	2002	2001	2002	2001	2002
Pane, pasta, riso almeno una volta al giorno	91,6	89,6	89,0	86,2	88,3	87,9
Salumi almeno qualche volta alla settimana	71,6	68,4	66,7	64,5	63,5	62,1
Carni bianche almeno qualche volta alla settimana	80,7	80,6	79,4	78,5	81,6	80,5
Carni bovine almeno qualche volta alla settimana	65,4	68,5	67,1	66,7	72,2	72,0
Carni di maiale almeno qualche volta alla settimana	53,5	50,9	49,7	47,3	48,3	46,0
Latte almeno una volta al giorno	55,2	54,7	59,6	58,2	61,1	60,7
Formaggio almeno una volta al giorno	25,4	24,3	32,7	32,0	27,9	27,8
Uova almeno qualche volta alla settimana	49,0	50,6	50,1	48,8	57,4	56,8
Verdure almeno una volta al giorno	57,9	57,9	59,0	59,1	49,0	48,6
Ortaggi almeno una volta al giorno	43,4	46,4	45,6	46,7	39,6	40,4
Frutta almeno una volta al giorno	75,5	76,3	72,5	72,6	78,3	77,9
Pesce almeno qualche volta alla settimana	48,8	51,6	46,9	46,6	56,4	56,4
Cottura con olio di oliva o grassi vegetali	95,2	96,9	93,7	94,8	95,3	95,6
Condimento a crudo con olio di oliva o grassi vegetali	96,5	98,6	96,1	97,4	96,6	97,1

Fonte: Istat (2004), Indagine Multiscopo sulle famiglie.

sivamente il 46,3% delle persone denotava un eccesso di peso rispetto all'indice di massa corporea considerato normale, anche se la tendenza è quella ad un miglioramento del fenomeno e ad una riduzione sia del tasso di obesità che della percentuale di individui sovrappeso.

Rispetto alle dinamiche di consumo rilevate facendo riferimento ai bilanci familiari, l'indagine Multiscopo Istat rileva direttamente le abitudini alimentari (tab. 10.12). I dati più recenti, relativi al 2002, confermano una riduzione nel consumo di pane e pasta. All'interno del gruppo delle carni, è interessante notare una riduzione nella frequenza del consumo di salumi e della carni di maiale, che in Emilia-Romagna rimane comunque più frequente rispetto al resto della ripartizione nord-orientale all'Italia nel suo complesso. Rimane bassa la percentuale di coloro che mangiano verdure almeno una volta al giorno, il 57,9% in Emilia-Romagna, dato superiore alla media nazionale (48,6%) ma inferiore a quello del Nord-Est (59,1%). Sono invece il 76,3% della popolazione emiliano-romagnola coloro che consumano frutta almeno una volta al giorno contro una media nazionale del 77,9%. Infine è in aumento e raggiunge quasi la totalità del campione la percentuale che utilizza olio di oliva o grassi vegetali per cottura e condimenti, con percentuali

Tab. 10.13 - Stili di vita in Emilia-Romagna e Italia (1995-2002)

	Emilia-Romagna			Italia		
	1995	1998	2002	1995	1998	2002
<i>Stili alimentari (persone di 3 anni e più)</i>						
Colazione adeguata	76,9	80,7	79,3	71,6	76,7	76,4
Pranzo in casa	79,2	76,7	70,8	82,8	77,6	75,7
Pranzo in mensa	10,4	9,8	9,7	7,9	7,4	7,7
Pranzo al ristorante o trattoria	3,0	2,7	3,8	2,7	2,3	2,8
Pranzo in un bar	2,5	2,2	2,8	1,9	1,8	2,3
Pranzo sul posto di lavoro	-	4,3	6,9	-	5,4	6,3
Pasto principale pranzo	72,9	70,4	66,8	76,6	72,7	70,5
Pasto principale cena	23,2	24,3	27,1	18,5	21,0	22,0
<i>Bevande (persone di 14 anni e più)</i>						
Acqua minerale	-	92,6	92,3	-	84,6	86,7
-Più di mezzo litro al giorno	-	81,2	83,8	-	67,7	72,8
Bevande gassate	-	54,0	48,6	-	56,3	55,0
-Più di mezzo litro al giorno	-	3,2	4,7	-	3,5	4,0
Vino	66,2	64,3	64,2	57,1	56,9	57,4
-Più di mezzo litro al giorno	7,2	6,7	7,0	6,8	5,5	5,3
Birra	45,2	46,3	45,1	45,2	47,2	46,3
-Tutti i giorni	3,1	4,3	4,7	4,9	4,8	5,3
Aperitivi	-	34,5	37,0	-	41,2	44,3
-Alcolici	-	23,8	24,5	-	26,0	28,0
Amari	-	25,2	24,6	-	29,1	29,2
Liquori	-	25,7	26,0	-	24,0	24,1
Consuma alcol fuori pasto	25,3	26,1	23,6	22,3	24,7	23,2
<i>Attività fisica (persone di 3 anni e più)</i>						
		1999	2002	1999	2002	
Praticano sport n modo continuativo		22,0	22,3	18,1	19,8	
Praticano sport in modo saltuario		10,4	11,0	9,4	10,0	
Praticano qualche attività fisica		41,1	30,8	37,3	28,6	
Non praticano sport		25,8	35,4	34,5	41,0	

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo (2004).

lievemente superiori a quelle medie nazionali.

Infine, la tabella 10.13 riporta altre interessanti indicazioni sugli stili di vita degli emiliano-romagnoli. Rimane alta la percentuale di coloro che consumano una colazione “adeguata”, cioè che non si limitano a bere tè o caffè ma bevono latte e mangiano qualcosa. Nel 2002 tale proporzione raggiungeva il 79,3% in Emilia-Romagna contro il 76,4% dell’Italia. In rapida diminuzione invece coloro che pranzano a casa, dal 79,2% del 1995 si è passati al 76,7% nel 1998 e al 70,8% nel 2002. In diminuzione, ma più graduale, anche il dato nazionale, che rimane al di sopra di quello dell’Emilia-Romagna (75,7% nel 2002). Il pranzo a casa viene progressivamente sostituito dal pranzo sul posto di lavoro (che raggiunge il 6,9% nel 2002 contro il

6,3% nazionale), crescono anche (pur rimanendo una percentuale marginale) coloro che pranzano al bar, in lieve diminuzione il pranzo in mensa. Assume importanza crescente la cena come pasto principale rispetto al pranzo e anche in questo caso le dinamiche in Emilia-Romagna sembrano anticipare una tendenza nazionale. Il pranzo rimane comunque il pasto principale per due emiliano-romagnoli su tre.

Per quanto riguarda il consumo di bevande, è stabile quello di acqua minerale (ne bevono il 92% degli emiliano-romagnoli, quasi l'84% ne beve più di mezzo litro al giorno), mentre la percentuale di coloro che bevono bevande gassate è complessivamente in calo (48,6%), sebbene i dati rilevino anche un aumento per coloro che ne bevono più di mezzo litro al giorno (dal 3,2% al 4,7%). Sostanzialmente stabile, in Emilia-Romagna come in Italia, la percentuale di coloro che bevono vino, il 64% degli emiliani-romagnoli (il 7% ne beve più di mezzo litro al giorno) contro il 57% medio nazionale. In lieve aumento anche coloro per i quali la birra è un'abitudine quotidiana (4,7% in Emilia-Romagna), crescono anche i consumatori di aperitivi, mentre è in diminuzione rispetto al 1998 la percentuale di chi beve alcolici fuori pasto.

Infine, una determinante essenziale dei problemi di obesità e un'aggravante per le diete inadeguate è lo stile di vita sedentario. Secondo i dati Istat è in aumento la percentuale di coloro che non praticano sport né attività fisica (dal 25,8% del 1999 al 35,4% del 2002 in Emilia-Romagna), anche se il dato rimane al di sotto della media nazionale (41% nel 2002). In lieve aumento invece la percentuale di coloro che praticano sport sia saltuariamente che regolarmente, cioè un emiliano-romagnolo su tre, 33,3% contro il 29,8% medio nazionale.

11. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

11.1. Lo scenario regionale

Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna nel corso del 2004 è stato interessato da numerosi cambiamenti che hanno accentuato ed esteso alcune difficoltà strutturali di importanti filiere della regione. Nel 2004 il forte recupero dei livelli produttivi dell'agricoltura, rispetto agli scarsi risultati del 2003, è però stato accompagnato da una sostanziale riduzione dei prezzi alla produzione che hanno determinato una forte diminuzione del valore della produzione agricola regionale.

La tendenziale riduzione dei prezzi agricoli e la loro variabilità si confermano come fattori decisivi nella determinazione dei redditi delle imprese, mentre il rincaro dei prezzi dei prodotti petroliferi e l'incremento dei valori fondiari hanno aggravato i costi di produzione. La forte riduzione dei prezzi alla produzione ha inoltre riportato con forza l'attenzione sulle problematiche della distribuzione dei margini lungo tutta la catena alimentare.

La situazione economica del paese e delle famiglie ha condizionato in modo pesante anche l'andamento dei consumi alimentari (-0,4% in termini reali) che non hanno giocato, come in passato, un ruolo anticiclico nell'evoluzione dell'economia regionale e del paese.

L'andamento dell'industria alimentare vede invece un consolidamento del sistema produttivo regionale, con un ruolo non trascurabile della cooperazione. Le crisi dei grandi gruppi industriali nazionali hanno mostrato nel corso del 2004 segni incoraggianti di soluzione, sia con l'acquisizione dei marchi Cirio e De Rica da parte di Conserve Italia (vedi par. 2.2), sia con la progressiva attuazione del piano di ristrutturazione industriale della Parmalat, anche se la quotazione in borsa incontra ancora molte difficoltà.

L'insediamento ufficiale dell'Autorità europea per la sicurezza alimenta-

re (EFSA) ha permesso l'avvio dei lavori a cui contribuiscono anche la Regione Emilia-Romagna e il Comune e Provincia di Parma con la partecipazione al "Comitato di coordinamento". Il bilancio per le attività previste nel 2005 supera i 38 milioni di euro mentre è previsto un aumento a 46 milioni per il 2006.

Nel corso del 2004 i cambiamenti della politica agricola hanno visto la conclusione del lungo processo di revisione a medio termine della PAC, che avrà un effetto rilevante anche in regione a partire proprio dal 2005. L'adozione del disaccoppiamento completo e del premio unico determineranno una sempre maggiore importanza sia delle condizioni di mercato, sia delle caratteristiche strutturali delle aziende nelle scelte produttive degli imprenditori agricoli. Il passaggio, anche se limitato, di risorse finanziarie a favore della qualità delle produzioni e dello sviluppo rurale introdurranno nuovi elementi di riferimento per la politica regionale.

Il Piano regionale di sviluppo rurale, che rappresenta il secondo pilastro della politica comunitaria, ha avuto nel 2004 uno dei punti più alti di attuazione, mentre si va verso il suo esaurimento e l'avvio di una nuova programmazione degli interventi per il periodo 2007-2013.

La politica di sostegno alla "qualità controllata" attuata dalla regione Emilia-Romagna ha fatto ulteriori passi in avanti assieme alle iniziative a favore della tracciabilità delle produzioni. In particolare, molte attenzioni sono state rivolte al marchio collettivo "Qualità Controllata" che nel 2003/04 ha interessato oltre 3,5 milioni di quintali di prodotti ortofrutticoli, pari a quasi il 27% della produzione soggetta a disciplinari di produzione.

L'annata agraria del 2004, come abbiamo detto, conferma la forte variabilità dei prezzi alla produzione che caratterizza l'agricoltura della regione nei primi anni del nuovo millennio. La situazione del 2004 si presenta per molti aspetti opposta a quella del 2003, quando i risultati produttivi furono particolarmente negativi, ma l'incremento dei prezzi determinò un consistente aumento del valore della produzione agricola. Nel 2004 si è invece assistito ad un forte recupero delle quantità prodotte (+14,4%), ma la consistente riduzione dei prezzi ha determinato una riduzione del valore complessivo della produzione agricola della regione (-7,7%). Il valore complessivo della produzione agricola regionale nel 2004 si è attestato a circa 3.691 milioni di euro.

I risultati dell'annata agraria del 2004 non sono stati uniformi per i diversi settori. Gli aumenti delle produzioni (+28%) e le riduzioni dei prezzi sono state rilevanti per le produzioni vegetali. In particolare le produzioni ortofrutticole sono quelle ad essere state maggiormente interessate dalla riduzione dei prezzi. Le difficoltà nei livelli dei prezzi si sono estese, contrariamen-

te agli anni precedenti, anche ad alcune produzioni zootecniche, dal parmigiano reggiano alle carni suine. Ciò ha determinato dei risultati negativi anche per l'intero comparto zootecnico, con una riduzione del valore della produzione del -11,7%.

L'andamento dell'occupazione in agricoltura e nell'industria alimentare ha continuato con le tendenze degli anni precedenti. Gli occupati agricoli sono risultati nel 2004 poco più di 89.000, con una riduzione di oltre il 4% rispetto all'anno precedente. Nel 2004 l'occupazione agricola è risultata circa i due terzi di quella di dieci anni prima. L'importanza dell'occupazione agricola della regione, pari al 4,8% dell'occupazione totale, si allinea quindi ai valori nazionali.

La riduzione complessiva di circa 4.000 occupati agricoli nel 2004 nasconde però una forte differenza che vede, da un lato, la riduzione consistente dell'occupazione dipendente (-22%) e in particolare le donne, mentre dall'altro lato, il lavoro autonomo fa registrare un aumento (+6,4), e in questo caso sono soprattutto le donne ad aumentare. Il lavoro extra-comunitario acquista una rilevanza sempre maggiore e diventa una componente essenziale del lavoro dipendente dell'agricoltura regionale.

L'occupazione nell'industria alimentare a livello nazionale fa registrare nel 2004 un leggero aumento che viene confermato anche a livello regionale. L'aumento delle Unità Locali nel corso del 2004 conferma la tendenza degli anni precedenti con un incremento dell'occupazione autonoma nell'industria alimentare della regione, mentre per il lavoro dipendente si hanno risultati contrastanti a livello provinciale. In particolare si è registrato un aumento della cassa integrazione a Parma, Bologna, Reggio Emilia ed una tenuta nelle altre province.

Gli scambi agro-alimentari dell'Emilia-Romagna mettono in evidenza l'importanza della regione nel commercio internazionale. In particolare, nel 2004 si è registrato un aumento delle esportazioni agro-alimentari di quasi il 3,6%, raggiungendo i 3 miliardi di euro, mentre le importazioni sono cresciute di quasi il 2,7%, (3,8 miliardi di euro). La dinamica degli scambi regionali si conferma notevolmente superiore a quella media nazionale, dove sia le importazioni che le esportazioni sono cresciute solamente del circa l'1,2%. L'aumento delle esportazioni agro-alimentari della regione nel 2004 conferma la forte divaricazione che vede in forte calo le esportazioni del settore primario ed in particolare dei prodotti agricoli ed ortofrutticoli (-10%), mentre al contrario quelle dell'industria alimentare aumentano di oltre il 7% rispetto al 2003.

Gli interventi comunitari, come noto, rappresentano la fonte di finanziamento pubblico principale dell'agricoltura regionale. Nel corso del 2004 le

risorse complessive destinate al finanziamento delle politiche di sostegno dei redditi e dei mercati agricoli sono stati di circa 490 milioni di euro.

L'applicazione della PAC seminativi è stata, come sempre, la misura di politica agraria di maggior rilievo. Infatti, nel corso del 2004 l'ammontare complessivo delle compensazioni è risultato di quasi 150 milioni di euro, con una riduzione del 5% rispetto al 2003. Anche il numero delle aziende agricole e la superficie interessate (40.400 aziende e 373.000 ettari) si sono ridotte in modo analogo a quello delle compensazioni. Proseguono quindi le tendenze evidenziate negli anni precedenti, che vedono la costante riduzione del numero delle aziende interessate (-28% rispetto al 1997), mentre la riduzione delle superficie risulta minore per la presenza di superfici non oggetto di compensazione. Le dimensioni medie delle aziende che ottengono le compensazioni continuano infatti ad aumentare passando dai 18 ettari nel 1997 ad oltre 23 ettari nel 2004. La distribuzione degli aiuti fra i beneficiari conferma anche nel 2004, la forte concentrazione a favore dei cosiddetti "grandi beneficiari", con oltre 5.000 euro di compensazioni che sono solo il 17% del totale (6.750), ma che ricevono oltre 98 milioni di euro, pari a quasi i due terzi del totale.

Nel corso del 2004 sono risultati particolarmente consistenti gli interventi a favore del settore ortofrutticolo. I contributi dell'UE per le produzioni ortofrutticole fresche hanno superato i 43 miliardi di euro, con un intervento complessivo delle OP di oltre 86 milioni. I finanziamenti per i prodotti trasformati hanno raggiunto nel 2004 la cifra di oltre 84 milioni con un forte incremento rispetto all'anno precedente.

Il Piano regionale di sviluppo rurale nel 2004 (quinto anno di applicazione) ha visto l'attuazione di tutte le misure previste ed alcune si avviano alla conclusione. I pagamenti complessivi erogati dal 2000 al 2004 hanno superato i 615 milioni di euro, quasi il 75% della disponibilità complessiva, con un contributo comunitario di quasi 300 milioni di euro. Nel solo 2004 le domande ammesse a finanziamento sono state oltre 6.200, per una spesa pubblica complessiva ammessa a finanziamento di quasi 74 milioni di euro. L'attuazione del PRSR anche nel 2004 vede il proseguire dell'importanza delle misure che interessano le zone svantaggiate e le Comunità montane rispetto agli altri interventi di politica agraria.

Nel complesso le risorse destinate all'agricoltura nel bilancio regionale del 2004 sono state di oltre 218 milioni di euro, con una riduzione di poco più del 3%. Il 2004 rappresenta la chiusura di un ciclo per quanto riguarda la disponibilità di mezzi regionali. Le nuove disposizioni sul contenimento della spesa limitano fortemente per il 2005 le disponibilità dei mezzi propri della regione, soprattutto per quanto riguarda le risorse nuove. Nel 2004 le ri-

sorse regionali disponibili in bilancio hanno superato i 70 milioni di euro, di cui oltre 51,5 milioni di risorse nuove. Nel 2005 invece le risorse regionali previste non superano i 22 milioni di euro, con preoccupazioni notevoli per la copertura di molti interventi già avviati a cui si dovrà fare fronte con nove modalità di intervento e di reperimento dei fondi.

Nei Rapporti degli anni precedenti, commentando a più riprese i risultati del Censimento dell'agricoltura del 2000, abbiamo messo in evidenza come il cambiamento strutturale delle aziende agricole si sia messo in moto. Si tratta di cambiamenti che per la loro rilevanza si configurano come una vera rottura rispetto a quelli dei decenni precedenti. La recente pubblicazione da parte dell'Istat dell'indagine delle strutture aziendali del 2003 ha per molti aspetti confermato ed accentuato il cambiamento in corso. I risultati dell'indagine del 2003 confermano che la riduzione del numero delle aziende è molto forte rispetto al Censimento del 2000: oltre il 13% nell'Universo Italia e -8,8% nell'Universo UE.

La riduzione del numero delle aziende è stata rilevante, non solo nelle regioni del Nord (superiore al 15%), che avevano già visto un forte ridimensionamento nel corso degli anni novanta, ma anche nelle regioni del Centro (-16%). Nel Mezzogiorno invece la riduzione del numero delle aziende si mantiene molto più contenuto, al di sotto del 3%.

Una novità importante evidenziata dall'Indagine del 2003 riguarda invece l'evoluzione della superficie agricola, la cui diminuzione sembra subire un brusco rallentamento. In particolare, la SAU aumenta leggermente a livello nazionale (+0,5%), ma nelle regioni del Nord si ha una riduzione abbastanza consistente (-2,80%), in quelle del Centro la riduzione è modesta (-0,7%), mentre nel Mezzogiorno si ha un recupero (+3,7%), che in parte compensa la riduzione fortissima degli anni novanta avvenuta soprattutto nelle isole (vedi tab. 11.1 e 11.2 in appendice).

I risultati dell'Indagine delle strutture del 2003 per l'Emilia-Romagna mettono in evidenza un comportamento analogo a quello medio della circoscrizione del Nord. Il numero delle aziende passa da 106 mila nel 2000 a poco più di 88 mila nel 2003, con una riduzione di oltre il 16%, con riferimento all'Universo Italia. Anche con riferimento all'universo UE la riduzione delle aziende è consistente (-15,6%). Ciò evidenzia che in Emilia Romagna la riduzione delle aziende non interessa solo le piccolissime aziende ma anche quelle di dimensioni maggiori. La riduzione della SAU è invece molto più modesta (- 3,7%) e quindi si conferma la tendenza all'aumento delle dimensioni medie delle aziende della Regione.

L'indagine sulle strutture delle aziende agricole fornisce una quantità di informazioni apprezzabili su altri aspetti rilevanti dei cambiamenti in corso,

che vanno dalla sempre maggiore importanza dell'affitto, ai cambiamenti nell'utilizzazione del suolo e nella specializzazione delle aziende, alla riduzione delle giornate di lavoro, all'importanza dei giovani e delle donne nella conduzione aziendale. Naturalmente l'analisi di questi diversi aspetti richiederà ulteriori approfondimenti per fornire un quadro complessivo, e per certi versi nuovo, della struttura odierna dell'agricoltura della regione.

11.2. L'azione regionale nel 2004 e le tendenze per il 2005

Il richiamo alle norme in materia di finanza regionale recate dalla L. 350/2003 (Finanziaria per l'anno 2004), seppure dilazionate nella loro piena applicazione in virtù del D.L.168/2004 sul contenimento della spesa pubblica poi convertito nella L.191/2004, è passaggio obbligato prima di procedere all'analisi sulla gestione delle risorse destinate al settore agricolo dal bilancio regionale per l'anno 2004.

Nelle considerazioni conclusive espresse nel corrispondente capitolo del Rapporto 2003 si era già fatto cenno agli effetti che tali norme avrebbero avuto sulla spesa regionale a partire dall'anno 2004, in quanto - consentendo il ricorso al credito da parte delle Regioni esclusivamente per finalità di accrescimento del patrimonio pubblico - azzeravano di fatto la possibilità di finanziare con risorse regionali reperite attraverso l'indebitamento gli investimenti nelle imprese.

Il dibattito, allora in corso, in sede di Conferenza Stato-Regioni per individuare possibili correttivi, ha portato, come si è accennato più sopra, ad una dilazione nei tempi di piena efficacia dei nuovi vincoli, con l'obiettivo di preservare almeno le poste di bilancio 2004 che le Regioni fossero in grado di utilizzare, entro il termine perentorio del 31 dicembre, attraverso il perfezionamento di obbligazioni giuridicamente valide.

La dilazione prevista dal richiamato D.L. n.168/2004 ha in effetti consentito di portare a compimento alcuni fondamentali interventi (uno su tutti: l'attuazione del programma di finanziamento alle imprese di trasformazione attivato ai sensi della L.R. n. 39/1999), ma la costruzione del bilancio preventivo 2005 ha dovuto fare i conti con la nuova situazione.

La tabella 11.3 evidenzia pienamente la portata delle norme qui in esame; l'immediatezza del raffronto sul triennio 2003-2005 che essa consente induce a ritenere che il 2004 rappresenta senza dubbio - per quanto concerne i mezzi regionali - la chiusura di un ciclo, essendo in sostanziale continuità rispetto all'anno precedente, ma in forte contrasto con il 2005 e, molto probabilmente, anche con quel che sarà negli anni immediatamente successivi.

Infatti, a fronte di un azzeramento dei trasferimenti dal 2004 (conseguente alla piena utilizzazione degli stanziamenti entro la chiusura dell'esercizio, elemento questo obiettivamente positivo in termini di efficienza), le "nuove risorse" di mezzi regionali per l'anno 2005 si sono ridotte di oltre il 58% rispetto al 2004.

Va da sé che il costante decremento delle entrate correnti, non sorretto dalla concreta attuazione dell'assetto delineato dalle norme costituzionali vigenti in materia di federalismo fiscale, la necessità di assicurare copertura al fabbisogno per la sanità e l'incertezza derivante dai movimenti in atto sull'I-RAP, renderanno in futuro assai problematico il reperimento di risorse regionali correnti con cui far fronte anche alla domanda di finanziamento per investimenti nelle imprese.

Vale la pena di sottolineare qui, per concludere l'anticipazione delle considerazioni sulle tendenze 2005, che la riduzione complessiva sulle "nuove risorse" che si registra rispetto al 2004 (- 68%) è ascrivibile anche al mancato trasferimento statale per l'esercizio delle funzioni conferite in agricoltura, che come noto comprende anche le risorse per l'attività svolta dalle Associazioni Provinciali Allevatori ed inserite nella voce "Assegnazioni specifiche".

E' pur vero che la Conferenza Stato-Regioni – nella seduta del 3 marzo 2005 – ha già espresso parere favorevole sulla proposta di riparto di una somma che sostanzialmente riproduce quella degli anni precedenti. Alla formalizzazione dell'assegnazione sembrano tuttavia sussistere ancora non pochi impedimenti, costituiti dalla cessazione del sistema di trasferimento tradizionale attivato con il DPCM 11 maggio 2000 (art. 11bis della L. 47/2004 di conversione con modifiche del D.L. 255/2003).

Prima di analizzare più in dettaglio i dati del bilancio 2004 riportati nella tabella 11.1, si ricorda che alle risorse in essa rappresentate si aggiungono, ancora una volta, quelle di provenienza comunitaria e nazionale che non transitano nel bilancio regionale, ma affluiscono direttamente ad AGREA per essere gestite nell'ambito del Piano Regionale di Sviluppo Rurale.

Nell'esercizio di bilancio FEOGA 2004 (decorrenza: 16 ottobre 2003-15 ottobre 2004), che ha rappresentato la quinta annualità di attuazione del PRSR, l'entità dei finanziamenti è stata di 50,5 Meuro in quota FEOGA – ad un tempo limite e parametro di riferimento per la quantificazione dei corrispondenti cofinanziamenti di parte statale e regionale – cui si sono accompagnati 49,7 Meuro di provenienza statale e 13 Meuro a titolo di cofinanziamento regionale.

Le risorse iscritte nel bilancio regionale per l'esercizio 2004, come risulta dalla tabella ammontano complessivamente a 218,59 Meuro, di cui oltre 110

Tab. 11.1 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo anni 2003/2005 (migliaia di euro)

Fonte di finanziamento	2003	di cui nuove risorse	2004	di cui nuove risorse	2005	di cui nuove risorse
Mezzi regionali	77.589	49.054	70.346	51.528	21.680	21.366
DPCM - funzioni conferite - settore agricoltura	59.810	41.482	64.001	19.827	45.315	0
DPCM - funzioni conferite - settore ambiente	0	0	6.572	6.572	6.572	0
Programmi interregionali - nuova programmazione	10.137	0	13.845	6.247	9.868	0
Programmi interregionali - precedente programmazione	2.335	858	1.749	0	1.510	179
Legge 752/86	8.238	0	6.132	0	4.498	0
Assegnazioni specifiche - incluse risorse ex DPCM per attività APA	59.897	23.118	53.060	23.298	47.469	10.593
Legge 183/87	3.177	1.125	1.183	1.131	1.285	1.238
Risorse comunitarie FEOGA	4.660	1.740	1.702	1.620	1.848	1.770
Totale risorse	225.843	117.377	218.590	110.223	140.045	35.146

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

sono rappresentati da “nuove risorse”. E’ bene ricordare che in tale importo sono comprese anche le quote di cofinanziamento regionale per il Piano Regionale di Sviluppo Rurale. Analizzando i dati, si può riscontrare che la riduzione rispetto al 2003 è del 3,2% sul totale complessivo e di circa il 6,1% sulle “nuove risorse”.

Il peso dei mezzi regionali sul totale delle risorse è del 32,18% con una lieve flessione rispetto al 2003 (34,36%). Le risorse libere da vincoli specifici di destinazione sono pari al 61,46% del totale a fronte del 60,83% dell’anno precedente.

Occorre sottolineare innanzitutto che l’entità delle riduzioni non ha inciso sulla sostanziale tenuta del bilancio rispetto al 2003 e che si tratta di riduzioni esclusivamente ascrivibili alla particolarissima condizione – ampiamente descritta nel Rapporto 2003 – che ha visto contestualizzarsi sul bilancio l’iscrizione di due intere annualità di assegnazioni ex DPCM per funzioni conferite. Tale situazione non si è ripetuta nel 2004, in cui come “nuove risorse” ex DPCM compare esclusivamente la quota effettiva assegnata per l’annualità considerata. Tale quota – al netto delle assegnazioni per l’attività di tenuta dei libri genealogici (inserita nella voce “Assegnazioni specifiche)

e dell'assegnazione per interventi relativi al fenomeno della subsidenza gestiti dalla Direzione competente in materia ambientale – è stata di 19,897 Meuro.

Per la prima volta compare, una voce di bilancio “nuove risorse” derivanti dal D.Lgs. 112/1998 per le funzioni conferite in materia ambientale. Si tratta di uno stanziamento – iscritto in uno specifico capitolo di spesa gestito dalla Direzione Agricoltura – destinato ad investimenti aventi anche finalità ambientali, in quanto collegati al problema dello smaltimento di rifiuti di origine animale. Per tale intervento – in un contesto di integrazione fra settori e di ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse regionali e statali nel rispetto dei vincoli imposti dalla Finanziaria statale – si è avuto accesso ad una quota di risorse nell'ambito delle assegnazioni per funzioni trasferite in materia ambientale.

In tema di “Programmi interregionali”, va sottolineato che la dizione “nuova programmazione” è quanto mai appropriata. Nel 2004 si sono infatti concretizzate le assegnazioni relative alla cosiddetta “Terza fase” per un importo pari all'intera somma indicata nella colonna “nuove risorse”. L'importo complessivo di 6,247 Meuro è stato finalizzato nel modo riportato nella tabella 11.2.

Per concludere l'esame dei dati complessivi evidenziati in tabella 11.3, si ritengono opportune alcune annotazioni sui trasferimenti dal 2003. Per quanto concerne i mezzi regionali, sui trasferimenti complessivi pari a quasi 19 Meuro, la parte prevalente (circa 15 Meuro) è costituita dalle risorse destinate all'attuazione del programma ex L.R. n. 39/1999 (imprese di trasformazione) che, come si è detto più sopra, è stato completato con l'assunzione

Tab. 11.2 - Terza Fase dei Programmi Interregionali - Prospetto articolazione risorse

<i>Programma</i>	<i>Importo (Meuro)</i>
Rete RICA-REA - Potenziamento sistema di indagini statistiche	0,219
Controllo dei residui dei prodotti fitosanitari	0,258
Monitoraggio sistemi irrigui	0,605
Sementiero	0,820
Proteine vegetali	0,697
Agricoltura e qualità - interventi “Rintracciabilità e qualità” e “Monitoraggio direttiva nitrati”	0,929
Servizi di sviluppo	0,369
Innovazione e ricerca	2,350
Totale	6,247

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

degli impegni contabili entro il 31 dicembre 2004.

Relativamente ai mezzi statali (ex DPCM-agricoltura e altre assegnazioni statali), si ricorda che la formazione di consistenti avanzi non è indice di inefficienza della spesa, ma da tempo costituisce indispensabile valvola di sicurezza sia per garantire, anche negli esercizi immediatamente successivi, la copertura dell'effettivo fabbisogno per spese correnti che per disporre di risorse utilizzabili per eventuali nuovi programmi di intervento.

Nelle pagine seguenti si riporta – articolato per fonte di finanziamento – il quadro delle destinazioni dei trasferimenti di risorse statali dal 2003:

- *rintracciabilità dei prodotti agricoli (L.R. n. 33/2002)* *13,0 Meuro*
Si tratta di una destinazione che riproduce integralmente le decisioni già presenti nel bilancio 2003. Nel corso del 2004 è stata infatti approvata la graduatoria dei progetti ammessi per un fabbisogno di circa 15 Meuro, alla cui copertura concorrono anche 2,3 Meuro derivanti dai Programmi interregionali della seconda fase anch'essi trasferiti dal 2003;
- *art. 5 L.R. 31/1975 - reti antigrandine ed impianti antibrina - nuovo programma di intervento biennale* *7,4 Meuro*
All'intervento sono state destinate anche risorse regionali per 2,6 Meuro. La prima annualità di intervento - attuato dalle Province e dalle Comunità Montane competenti ai sensi della L.R. n. 15/1997 - ha visto l'integrale soddisfacimento delle domande presentate entro i termini previsti per un importo di circa 3 Meuro;
- *art. 5, L.R. n. 31/1975 - interventi di risparmio idrico - intervento biennale* *5,3 Meuro*
Le risorse sono state stanziare per affiancare un programma proposto dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e finanziato con risorse statali - peraltro ad oggi non ancora formalizzato - che prevedeva un meccanismo di premialità per le Regioni che rendessero disponibili proprie risorse a titolo di cofinanziamento
- *fabbisogno corrente per interventi (ricerca, assistenza tecnica, promozione, orientamento ai consumi, etc.)* *21,3 Meuro*

Relativamente ai trasferimenti dal 2003 sulla voce "Assegnazioni specifiche", le considerazioni vanno diversificate in relazione alle fonti finanziamento e precisamente:

- *Fondo di solidarietà nazionale - Legge n.185/1992* *13,2 Meuro*
Si tratta di disponibilità ampiamente programmate quando non addirittura già ripartite alle Province e alle Comunità Montane, competenti all'istruttoria delle domande e alla concessione dei relativi contributi. Si è già detto nei precedenti Rapporti che, a partire dalle assegnazioni relative

all'anno 2000, le modalità di attuazione del credito di soccorso sono state significativamente modificate in base a quanto stabilito dall'art.16, comma 5, della Legge n. 122/2001.

Tale norma prevede che gli interventi creditizi a valere sulle risorse derivanti dal Fondo di Solidarietà Nazionale devono essere attuati nella forma del concorso in conto interessi corrisposto in forma attualizzata. Si tratta di una modificazione che determina necessariamente la formazione di consistenti trasferimenti da un esercizio all'altro, in quanto l'intervallo di tempo fra l'iscrizione in bilancio e l'assunzione del relativo impegno contabile dipende dalla effettiva stipula dei relativi mutui e prestiti da parte delle aziende agricole beneficiarie.

- *D.Lgs. n.173/1998, art. 13 - Rafforzamento imprese settore agro-alimentare*

6,2 Meuro

Tali risorse sono state utilizzate, con atti di programma formalmente assunti nel corso del 2004, per le seguenti finalità:

- 4,8 Meuro per affiancare gli interventi attuati nell'ambito del secondo bando di intervento sulla Misura 1g "Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli" in favore delle imprese del settore agro-alimentare;
- 0,775 Meuro per interventi sulla rintracciabilità dei prodotti nell'ambito del Patto territoriale dell'Appennino Parmense. Si è quindi privilegiata la filiera del prosciutto e del parmigiano-reggiano;
- 0,675 Meuro per interventi nel settore delle proteine vegetali, in appoggio alle specifiche risorse assegnate nell'ambito della nuova programmazione dei Programmi interregionali. E' in corso la predisposizione di un apposito programma operativo.

- *D.Lgs. n. 173/1998, art. 1 - co. 3 e 4 - e D.M. 401/1999*

- *L. 488/1998, art. 8- comma 10 - lettera f)i*

- *L. 308/1982, art. 12 e Delibera CIPE 30/12/1992*

4,5 Meuro

In relazione alle comuni finalità perseguite dalle normative suindicate in materia di riduzione degli inquinanti in agricoltura e di produzione di energia da fonti rinnovabili, tutte le risorse derivanti dalle suindicate linee di finanziamento sono state oggetto di un unico programma operativo formalmente assunto nel corso del 2004.

11.2.1. La destinazione e il grado di utilizzo delle risorse nel 2004

Considerando alcuni macro-settori di intervento, l'articolazione degli stanziamenti per il 2004 è riportata nella tabella 11.3.

Tab. 11.3 - Articolazione disponibilità 2004 per macro-settori nel bilancio 2004 (importi in migliaia di euro)

<i>Macro-settore</i>	<i>Importo</i>	<i>%</i>	<i>Note</i>
Contributi alle imprese	47.925	23,60	Di cui Meuro 25,008 per imprese agro-alimentari ex L.R. n. 39/1999
Servizi alle aziende	39.502	19,46	Comprende: L.R. n. 28/1998, attività APA, Programmi interregionali
Interventi per avversità	24.333	12,00	Assegnazioni specifiche da Fondo di Solidarietà nazionale L. 185/1992
Qualità e rintracciabilità dei prodotti	19.331	9,52	Comprende: L.R. n. 33/1997 e n. 33/2002 e parte di un Programma interregionale
Programmi comunitari	18.584	9,15	Leader Plus (quota CE, Stato, Regione) e PRSR (solo quota Regione)
Interventi con finalità ambientali	11.081	5,46	Comprende risorse DPCM Ambiente e D.Lgs. 173/1998 finalizzate ad interventi per smaltimento rifiuti e per produzione energia da fonti rinnovabili
Credito alle aziende	7.604	3,75	Intervento realizzato attraverso consorzi fidi e cooperative di garanzia
Promozione dei prodotti ed orientamento ai consumi	5.985	2,95	L.R. n. 16/1995 e n.. 29/2002 - Comprende sia contributi che spese dirette della Regione
Associazionismo	5.228	2,58	Comprende anche sostegno all'associazionismo nel settore biologico, ivi comprese assegnazioni specifiche
Settore faunistico-venatorio	5.046	2,48	Comprende i contributi alle aziende per danni da fauna selvatica
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	4.501	2,21	Comprende anche assegnazioni statali per progetto "Agriservizi"
Interventi fitosanitari	4.045	1,99	Comprende anche contributi alle aziende per estirpazioni piante infette da Sharka ed Erwinia Amylovora
AGREA	3.000	1,48	Contributo di funzionamento di parte regionale
Interventi in zootecnia	1.876	0,92	Comprende interventi per emergenze nel settore (scrapie, lingua blu, etc)
Altri interventi	4.962	2,45	Comprende contributi di funzionamento (Enoteca, Ippico, etc.) e altri interventi di routine
TOTALE	203.003	100,00	Importo al netto degli accantonamenti

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

Dal totale di oltre 203 Meuro sono esclusi gli importi accantonati pari a 15,587 Meuro. Come negli scorsi esercizi, infatti, una quota consistente di risorse ex DPCM non è stata destinata alla spesa per essere utilizzata nel bi-

lancio successivo. In particolare, per far fronte allo squilibrio permanente fra fabbisogno di spesa corrente e disponibilità di risorse regionali; una corretta valutazione sulla gestione impone di sottrarre tale importo dal totale delle disponibilità. I valori percentuali indicati nella tabella 11.3 si basano pertanto sulle disponibilità allocate in parte effettiva del bilancio e sulle quali possono essere correttamente assunti atti formali di programmazione e/o di impegno.

Il livello di utilizzo conto delle risorse allocate sui macro-settori individuati è riportato nella tabella 11.4. Dai dati esposti si può rilevare che sono stati assunti impegni per quasi il 56% delle disponibilità; se si considerano anche le risorse formalmente programmate, il grado di utilizzazione complessivo si avvicina al 73% del totale. Il livello dei pagamenti sugli impegni di competenza ha raggiunto quasi il 36%.

Come sempre, le percentuali di impegno, utilizzo complessivo e pagamento sono diversificate in relazione alle diverse linee di intervento e alle diverse fonti di finanziamento. Inoltre, gli interventi correnti sono come sempre altamente performanti (es. servizi alle aziende) sia sotto il profilo degli impegni che dei pagamenti, mentre di norma gli interventi in conto capitale risentono di tempi tecnici difficilmente comprimibili.

Relativamente agli interventi in conto capitale, si osserva che la necessità di rispettare il termine del 31 dicembre 2004 per gli impegni su stanziamenti finanziati attraverso l'indebitamento ha impresso una decisa accelerazione alle procedure cui è conseguita, anche grazie alla indispensabile collaborazione dei potenziali beneficiari, l'integrale realizzazione dei programmi in corso.

Ciò vale, soprattutto per il macro-settore "Contributi alle imprese", per la parte relativa alle imprese agro-alimentari, interamente finanziata con mezzi regionali. La parte di risorse non utilizzata afferisce invece al nuovo programma di investimenti – peraltro biennale – sulla L.R. n. 31/1975 (reti anti-grandine, impianti irrigui antibrina e risparmio idrico), attivato nel 2004 e finanziato per oltre l'80% con risorse ex DPCM.

Altrettanto può dirsi per il programma operativo – compreso nel macro-settore "Interventi con finalità ambientali" – destinato a finanziare progetti per la riduzione delle emissioni e la produzione di energia da fonti rinnovabili approvato dalla Giunta nell'ultima seduta prima della chiusura estiva, sul quale sono state convogliate risorse statali di diversa provenienza. L'attuazione di tale programma è comunque già in fase avanzata essendo attualmente in corso l'istruttoria sulle domande presentate.

Relativamente allo stesso macro-settore, nel quale confluiscono risorse ex DPCM - Ambiente, sono in corso le valutazioni sulle problematiche con-

Tab. 11.4 - Grado di utilizzazione per macro-settori (importi in migliaia di euro)

Macro-settore	Stanziato	Grado di utilizzazione						Pagamenti	
		Impegnato	%	Program- mato	%	Totale utilizzato	%	Importo	% su impegnato
Contributi alle imprese	47.925	28.635	59,75	6.156	12,85	34.791	72,60	7.336	25,62
Servizi alle aziende	39.502	29.529	74,75	4.807	12,17	34.336	86,92	20.585	69,71
Interventi per avversità	24.333	4.068	16,72	4.937	20,29	9.005	37,01	3.164	77,78
Qualità e rintracciabilità dei prodotti	19.331	2.893	14,97	16.063	83,09	18.956	98,06	---	---
Programmi comunitari	18.584	18.426	99,15	---	---	18.426	99,15	---	---
Interventi con finalità ambientali	11.081	---	---	---	---	---	---	---	---
Credito alle aziende	7.604	3.738	49,16	---	---	3.738	49,16	516	13,80
Promozione dei prodotti ed orientamento ai consumi	5.985	5.632	94,10	---	---	5.632	94,10	2.136	37,93
Associazionismo	5.228	1.796	34,35	2.618	50,08	4.414	84,43	---	---
Settore faunistico-venatorio	5.046	5.046	100	---	---	5.046	100	107	2,12
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	4.501	2.403	53,39	---	---	2.403	53,39	257	10,69
Interventi fitosanitari	4.045	3.169	78,34	---	---	3.169	78,34	849	26,79
AGREA	3.000	3.000	100	---	---	3.000	100	3.000	100
Interventi in zootecnia	1.876	667	35,55	---	---	667	35,55	105	15,74
Altri interventi	4.962	3.806	76,70	---	---	3.806	76,70	2.228	58,54
TOTALE	203.003	112.808	55,57	34.581	17,03	147.389	72,60	40.283	35,71

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

nesse allo smaltimento dei rifiuti, in funzione della elaborazione di uno specifico programma di intervento.

Relativamente alla spesa corrente, la specificità del procedimento è invece la ragione cui è ascrivibile il mancato impegno delle risorse stanziare per la rintracciabilità dei prodotti, che sono state correttamente indicate in tabella come utilizzate, in quanto è stata formalmente approvata nel corso del 2004 la graduatoria definitiva dei progetti presentati con contestuale concessione dei contributi spettanti. L'impegno contabile sarà assunto in sede di liquidazione a saldo e ciò presuppone la completa realizzazione dei progetti – concretizzatesi nel conseguimento della certificazione cui contribuiscono tutti i soggetti della filiera aderenti all'accordo di rintracciabilità. Il termine stabilito per il conseguimento di tale certificazione è di due anni dalla data di approvazione della graduatoria. Si sottolinea ancora una volta l'originalità della procedura che l'Amministrazione ha individuato per favorire al massimo il raggiungimento dell'obiettivo finale consentendo di "assorbire" gli effetti di eventuali modifiche nella composizione della platea dei soggetti attuatori, ma che comporta inevitabilmente performance negative nelle analisi relative agli impegni ed ai pagamenti.

Alla tematica della rintracciabilità e della qualità dei prodotti fanno come sempre da corollario gli interventi di promozione e di educazione alimentare ed orientamento ai consumi, scelte strategiche della Regione con particolare riguardo all'educazione alimentare in età scolastica. Nonostante le difficoltà della finanza regionale, il livello di stanziamento si è incrementato rispetto al 2003 passando da 5,3 a 5,9 milioni di euro, con grado di utilizzazione di oltre il 94%.

Un'ultima considerazione sul grado di utilizzazione della dotazione riservata al macro-settore "Credito alle aziende". Come è noto, si tratta dell'intervento attuato attraverso i Consorzi fidi e le cooperative di garanzia appositamente costituiti secondo le norme della l.R. n. 43/1997. La partecipazione finanziaria della Regione è prevista sia per la costituzione e l'incremento del fondo rischi sia per l'attuazione dell'intervento creditizio in favore delle aziende socie su prestiti a breve e medio termine. Il livello di tale partecipazione si è attestato annualmente su circa 3,2 Meuro, con copertura assicurata da risorse regionali. A causa della situazione di incertezza determinata dalle norme statali sui vincoli all'indebitamento, si è ritenuto di prevedere sul bilancio, in via prudenziale, una doppia copertura (mezzi ex DPCM affiancati a quelli regionali). La successiva dilazione al 2005 dell'efficacia dei predetti vincoli ha poi consentito di impegnare effettivamente i mezzi regionali originariamente previsti, ma ha generato, a causa del sovradimensionamento della dotazione, un'economia sui mezzi DPCM ed

una ridotta performance sull'intervento, peraltro del tutto apparente.

Per ogni ulteriore valutazione, si rimanda alla tabella 11.3 posta in appendice che riproduce – con maggiore affinamento e dettaglio – l'articolazione di spesa ed il grado di utilizzazione delle risorse 2004.

11.2.2. Tendenze per il 2005

Molto si è già detto sulle particolari condizioni nelle quali si è proceduto alla impostazione del bilancio 2005: azzeramento della capacità di intervento per investimenti in favore delle imprese finanziata con il ricorso al credito, costante diminuzione delle risorse derivanti da entrate regionali correnti, attuale blocco del trasferimento di risorse per funzioni conferite secondo il sistema DPCM.

Benché possa ipotizzarsi, relativamente al trasferimento delle risorse, che nel corso dell'esercizio venga trovata una soluzione che consenta di acquisire a bilancio le risorse già definite nella loro entità dalla Conferenza Stato-Regioni, non vi è dubbio che, all'avvio della nuova legislatura, una riflessione su possibili alternative alle attuali modalità di intervento nei diversi settori dovrà essere inserita fra le priorità della nuova Amministrazione.

Allo stato attuale, tuttavia, non solo restano prive di copertura le attività per la tenuta dei libri genealogici e per lo svolgimento dei controlli funzionali svolte dalle APA (tradizionalmente quasi 9 Meuro), ma le oggettive difficoltà complessive hanno indotto a rinviare all'assestamento del bilancio il reperimento delle risorse necessarie per il cofinanziamento di parte regionale del PRSR (8,5 Meuro).

Va subito precisato, in proposito, che tale quota rappresenta l'onere a carico della Regione per l'ultima annualità del Piano. Data la particolare decorrenza dell'esercizio secondo le norme di bilancio del FEOGA Garanzia (16 ottobre-15 ottobre 2006), lo slittamento alla fase di assestamento non pregiudica pertanto in alcun modo la gestione dell'annualità corrente di intervento. Per tale annualità (la sesta del PRSR) le risorse necessarie sono state infatti stanziare ed impegnate già nel bilancio 2004. Il trasferimento di cassa in favore di Agrea, organismo pagatore riconosciuto, è avvenuto all'inizio del 2005.

In stretto collegamento con la copertura dell'ultima annualità del PRSR, dovranno anche essere affrontate le modalità di copertura della quota regionale nell'ambito di una iniziativa di overbooking - promossa dal Ministero e sulla quale le Regioni si sono già espresse favorevolmente in sede di Conferenza il 16 dicembre 2004. L'iniziativa – che intende coniugare la necessità di mantenere anche nel biennio conclusivo dell'attuale programmazione, in

funzione del massimo soddisfacimento dei parametri di riparto dei fondi destinati alla nuova fase 2007/2013, l'elevato livello di utilizzazione registrato nel primo quinquennio e l'opportunità di intercettare maggiori risorse comunitarie eventualmente non utilizzate da altri Stati membri – è stata complessivamente definita, in termini di risorse FEOGA in circa 600 Meuro, di cui 50 per la Regione Emilia-Romagna.

Analizzando il quadro previsionale 2005, la tabella 11.5 dà conto dell'articolazione delle risorse attualmente disponibili. Anche in questa tabella non si tiene conto degli accantonamenti, la cui entità (1,456 Meuro) è fortemente ridotta appunto per effetto della attuale mancanza dell'assegnazione statale di competenza per l'esercizio delle funzioni conferite in agricoltura.

In ordine agli accantonamenti, si segnala che nel bilancio 2005 è presente una posta (0,249 Meuro) relativa alla quota di cofinanziamento regionale a fronte delle ulteriori risorse (0,529 Meuro) attribuite dalla Commissione europea a titolo di indicizzazione sull'iniziativa Leader plus. Con tale operazione – consistente nel ricalcolo ai prezzi correnti 2004 degli impegni comunitari per le annualità 2004, 2005 e 2006 – le risorse comunitarie complessive destinate al POR Emilia-Romagna salgono da 9,780 Meuro a 10,309 Meuro; il cofinanziamento nazionale passa conseguentemente da 11,446 Meuro a 12,066 Meuro. L'accantonamento più sopra indicato rappresenta il maggiore onere a carico della Regione. Alle opportune iscrizioni in parte effettiva del bilancio si provvederà in sede di assestamento 2005.

Per una corretta comprensione della capacità di intervento complessiva nel 2005, non possono che richiamarsi i dati esposti nella tabella 11.1 e le considerazioni più sopra formulate in ordine alle riduzioni percentuali rispetto al 2004: meno 36% sul totale complessivo e meno 68% sulle nuove risorse. Anche ipotizzando una nuova assegnazione ex DPCM (circa 29 Meuro di cui quasi 9 per l'attività delle Associazioni Provinciali Allevatori), la riduzione effettiva sulle nuove risorse rimane di quasi il 42%. A ciò si deve aggiungere che una consistente quantità di risorse è già stata oggetto di atti di programmazione assunti nel 2004 e come tale è ampiamente destinata. Per un maggiore dettaglio sull'articolazione della disponibilità di spesa per il 2005, si rimanda alla tabella 11.4 in appendice.

Nel quadro della oggettiva difficoltà sopra accennata, si inseriscono ora le norme recate dalla Finanziaria statale per il 2005 che – nell'ambito del Patto di stabilità interno – stabiliscono vincoli stringenti alla gestione degli impegni e dei pagamenti dei bilanci del settore pubblico allargato.

Come è noto, i commi 21 e seguenti dell'articolo unico della L. 311/2004, impongono alle Regioni di concorrere alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica per il triennio 2005-2007 contenendo, per il

Tab. 11.5 - Articolazione disponibilità 2005 per macro-settori (importi in migliaia di euro)

<i>Macro-settore</i>	<i>Importo</i>	<i>%</i>	<i>Note</i>
Interventi per avversità	30.522	22,06	Assegnazioni specifiche da Fondo di Solidarietà nazionale L. 185/1992
Servizi alle aziende	23.905	17,28	Comprende: L.R. n. 28/1998, attività APA, Programmi interregionali
Contributi alle imprese	19.479	14,08	Comprende sia risorse ex DPCM - agricoltura sia risorse ex D.Lgs. 173/1998
Qualità e rintracciabilità dei prodotti	16.320	11,80	Comprende le LL.RR. n. 33/1997 e n. 33/2002 e parte di un Programma interregionale
Interventi con finalità ambientali	11.081	8,00	Comprende risorse DPCM-Ambiente e D.Lgs. 173/1998 per interventi di smaltimento rifiuti e di produzione energia da fonti rinnovabili
Programmi comunitari	7.481	5,41	Leader Plus (quota CE, Stato, Regione) e PRSR quota Regione solo per interventi correnti)
Promozione dei prodotti ed orientamento ai consumi	5.323	3,85	L.R. n. 16/1995 e n.. 29/2002 –Comprende sia contributi che spese dirette della Regione
Associazionismo	5.267	3,81	Comprende anche sostegno all'associazionismo nel settore biologico, ivi comprese assegnazioni specifiche
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	4.871	3,52	Comprende anche assegnazioni statali per progetto "Agriservizi"
Settore faunistico-venatorio	3.530	2,55	Comprende i contributi alle aziende per danni da fauna selvatica
Credito alle aziende	3.214	2,32	Intervento realizzato attraverso consorzi fidi e cooperative di garanzia
Interventi fitosanitari	2.653	1,92	Comprende anche contributi alle aziende per estirpazioni piante infette da Sharka ed Erwinia Amylovora
Interventi in zootecnia	1.215	0,88	Assegnazioni specifiche per emergenze nel settore (scrapie, lingua blu, etc)
Agrea	820	0,60	Contributo di funzionamento di parte regionale
Altri interventi	2.659	1,92	Comprende contributi di funzionamento (Enoteca, Ippico, etc.) e altri interventi di routine
TOTALE	138.340	100,00	Importo al netto degli accantonamenti

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

2005, nel limite del 4,8% l'incremento degli impegni e dei pagamenti rispetto ai risultati della gestione del 2003. Sono al momento in corso le indispensabili elaborazioni da parte della Direzione competente sui risultati gestiona-

li complessivi 2003 finalizzate a definire budget di impegnabilità e di pagabilità provvisori e prudenziali, da tenere ovviamente monitorati nel corso della gestione sia per che assicurare il rispetto del Patto che per evitare inutili penalizzazioni all'azione amministrativa.

11.3. Le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari

Il rapporto tra domanda e offerta dei prodotti agro-alimentari continua a restare il nodo centrale dello sviluppo, o forse solo della tenuta, del settore agricolo. I problemi che l'anno 2004 ha evidenziato in maniera più acuta lo dimostrano.

Tra i problemi maggiori ricordiamo ancora una volta, quello dei prezzi, in particolare dell'ortofrutta. Si sono verificate forti polemiche tra le rappresentanze agricole e quelle della distribuzione. Si sono formulati progetti di legge a vari livelli. Le proposte più accreditate vogliono inserire il doppio prezzo sul prodotto in vendita al consumatore finale, oltre a introdurre interventi di carattere eccezionale in situazioni di crisi di mercato.

In realtà quelle richiamate in precedenza non sono altro che diverse manifestazioni dello stesso problema fondamentale: la difficoltà è di "fare interprofessione", allacciare cioè quelle relazioni costanti nel tempo che consentano reali situazioni di accordo e di equilibrio tra i vari segmenti della filiera. L'unico organismo interprofessionale finora costituito e riconosciuto dal MIPAF è proprio quello del settore ortofrutticolo, ma non ha ancora prodotto risultati concreti.

I rapporti tra le grandi catene di distribuzione e la produzione agricola e agro-industriale nazionale sono non facili. Le logiche degli acquisti della GDO effettuati tramite alcune mega centrali, rispondono principalmente a strategie economiche, anche se qualche eccezione la si individua, soprattutto per la distribuzione che ancora si può dire italiana. Le grandi catene tendono pertanto a stabilire, soprattutto nelle filiere più problematiche (es. carne bovina), rapporti con singole strutture di fornitura ma con precisi riferimenti alle aziende agricole di provenienza del prodotto, con un controllo e una selezione delle stesse in funzione delle garanzie di vario genere che queste sono in grado di fornire.

Assistiamo a un fenomeno sempre più marcato di integrazione da valle verso monte, mentre parallelamente aumenta anche la produzione a marchio di tutte le catene di distribuzione, dove l'azienda agricola diventa un semplice fornitore di materia prima. Aumenta in questo senso la diffusione della soccida, già generalizzata nel settore avicolo, anche nel settore della carne

bovina e suina, adottata da stabilimenti di macellazione e/o da mangimifici.

Tutta questa premessa per arrivare a valutare che la forbice tra costi di produzione e prezzi diventa sempre più stretta, ma ciò si va estendendo anche per i prodotti a qualità tutelata che abbiano un impatto economico importante (es. Parmigiano-Reggiano, Prosciutto ecc.), creando difficoltà economiche sempre maggiori al settore primario

Se i fatti tratteggiati hanno conferito al 2004 un carattere sicuramente vivace, da un punto di vista delle istituzioni e delle norme non è stato da meno. Infatti, il dibattito sulla materia è ancora molto animato e la normativa in materia ha subito ulteriori modifiche con l'approvazione del D.Lgs. 99 del 29 marzo 2004. Tale modifica introduce alcuni cambiamenti: riduzione del numero minimo dei produttori e del volume minimo di prodotto, rappresentato al 3% di quello regionale, alcune ulteriori possibilità di elasticità per particolari situazioni della realtà produttiva, economica e sociale. Parallelamente a questo ridimensionamento delle Organizzazioni di Produttori si tenta, anche se con scarsa chiarezza normativa, di precisare i vincoli dei produttori in merito alla commercializzazione del prodotto: 75% direttamente tramite l'OP, con un 25% di elasticità per la vendita in nome e per conto del socio. Viene inoltre istituito l'Albo nazionale delle Organizzazioni di produttori, e si stabilisce che le OP abbiano priorità nell'attribuzione di aiuti di Stato.

La Regione Emilia-Romagna ha affrontato quindi una animata discussione per valutare l'aggiornamento del pacchetto di norme regionali. Si è giunti quindi all'approvazione della deliberazione di Giunta regionale n.1978 del 6 ottobre 2004, che sostanzialmente recepisce le modifiche introdotte dal D.Lgs.99/04, ma con l'adozione di alcune modalità specifiche per la vendita e per i vincoli dell'OP e dei singoli soci.

Il nuovo impianto normativo pare comunque destinato a subire ulteriori variazioni, in considerazione della ripresa del dibattito sul completamento della normativa in materia di regolazione dei mercati, in applicazione della delega al Governo attribuita con la L.38/03. Le proposte normative ridefiniscono i soggetti economici e stabiliscono le diverse situazioni di relazione economica tra di loro, per arrivare all'abrogazione della vecchia L.88/88 sugli accordi interprofessionali. Si prevede anche di utilizzare le forme contrattuali tra i soggetti come leve prioritarie nell'erogazione di alcuni tipi di aiuti e nell'applicazione di alcuni regolamenti comunitari.

Al momento della redazione del Rapporto non è ancora disponibile un testo ufficiale, ma è prevedibile che il 2005 sarà segnato da una sostanziale modifica, con l'auspicio che istituzioni e operatori agricoli trovino un assetto definitivo su cui finalmente rafforzare e dare maggiore visibilità e rappresen-

tattività alla produzione agricola.

Nel frattempo le Organizzazioni di produttori iscritte all'elenco regionale sono divenute 17. I settori interessati dai nuovi riconoscimenti sono il Parmigiano-Reggiano, il burro, ancora il latte e i cereali. L'attività prevista dai programmi quadriennali è proseguita nel 2004: sono stati concessi contributi con la determinazione dirigenziale n.17046 del 17 novembre 2004 per un importo di quasi 1.400.000 euro, distribuiti a 13 OP, di cui 2 al primo anno di attività.

Sempre in un'ottica interprofessionale nel 2004 si è sviluppato il lavoro istruttorio sui contratti di filiera previsti dal D.M. 1 agosto 2003, a cui le regioni sono chiamate a partecipare per i progetti che coinvolgono il loro territorio. In particolare i progetti devono riguardare almeno tre regioni, prevedere un investimento minimo di 7 milioni di euro, comprendere necessariamente la componente agricola insieme a quella industriale e commerciale, in modo da assumere carattere di filiera.

I progetti che riguardavano l'Emilia-Romagna erano 7, inerenti le seguenti filiere: ortofrutticola fresca, grano duro, avicola, formaggi DOP, carne bovina, vitivinicola ed il commercio elettronico. I progetti che sono stati promossi alla seconda fase di valutazione sono quelli riguardanti il settore vitivinicolo, grano duro, avicolo, mentre sono ancora sotto esame carne bovina e ortofrutta.

11.4. L'agriturismo e la multifunzionalità in Emilia-Romagna

L'offerta agrituristica nella regione Emilia-Romagna è in continua crescita. Infatti, le aziende agricole che offrono servizi agrituristici ai propri ospiti (aperte al pubblico) sono passate in un anno da 528 a 581 con un aumento del 10%, dato sensibilmente più elevato di quello nazionale pari al 7,1% (dato Agriturst).

L'aumento delle aziende ha riguardato sostanzialmente tutto il territorio regionale. Nella tabella 11.6 sono riportati i dati relativi alle aziende esistenti al 31/12/2004 suddivise per provincia. Il numero dei posti letto è attualmente pari a 6.553 con un'offerta qualificata, distribuita uniformemente sul territorio ed in grado di garantire agli ospiti una permanenza a contatto con il mondo rurale anche nelle zone più marginali della Regione.

Sono risultati in sensibile aumento anche i servizi offerti grazie all'ultimo bando di attuazione della misura 3P dell'asse 3 del PRSR, effettuato nel 2003, i cui effetti, trattandosi prevalentemente di interventi strutturali, si sono concretizzati nel 2004. Molte aziende agrituristiche già attive (215) hanno

Tab. 11.6 - Aziende agrituristiche della Regione Emilia-Romagna al 31-12-2004

<i>Province</i>	<i>Aziende 2003</i>	<i>Aziende 2004</i>	<i>Aumento % 03-04</i>	<i>Aziende in CM</i>	<i>Aziende fuori CM</i>	<i>Numero pasti auto- rizzati</i>	<i>N. posti letto au- torizzati</i>	<i>N. piazze</i>
Bologna	69	79	14,49	33	46	263.477	781	98
Ferrara	54	61	12,96	35	26	242.255	618	82
Forlì-Cesena	39	41	5,13	18	23	178.100	330	57
Modena	73	84	15,07	35	49	316.600	699	86
Parma	102	107	4,90	69	38	733.189	1.521	76
Piacenza	24	29	20,83	0	29	110.700	442	83
Ravenna	54	57	5,55	20	37	402.085	818	164
Reggio E.	77	80	3,90	55	25	402.225	920	183
Rimini	36	43	19,44	8	35	158.600	424	74
Totale	528	581	10,04	273	308	2.807.231	6.553	903

Fonte: Elaborazioni su dati regionali.

colto l'occasione per diversificare e completare l'offerta agrituristica: chi aveva il servizio di ristorazione ha ristrutturato parte dei fabbricati per offrire anche un'ospitalità in camere o in miniappartamenti, chi disponeva già dell'ospitalità ha predisposto locali per la vendita diretta dei prodotti agricoli, laboratori pluriuso per le attività didattiche e di trasformazione dei prodotti, spazi per il tempo libero, lo sport e le attività culturali. Oggi si può affermare che le aziende agrituristiche regionali sono in grado di offrire servizi diversificati per rispondere ad ogni esigenza della clientela. La specializzazione delle aziende, accompagnata da un aumento della qualità del servizio offerto, hanno creato un sistema agrituristico non più marginale e in grado di rispondere alle più diversificate esigenze del cliente. L'aumento delle aziende agrituristiche, la maggior offerta di servizi e un leggero aumento dei prezzi fa stimare che nell'annata appena trascorsa il settore agrituristico abbia prodotto servizi per 64 milioni di euro, con una media per azienda di 110 mila euro.

Nel 2004 è stata rinnovata la convenzione Isea-Regione che ha permesso di concedere agli imprenditori agrituristici mutui agevolati al 2% per la ristrutturazione dei fabbricati tipici posti nei territori delle Comunità Montane.

Inoltre, sono state inoltre finanziate in tutte le Province, eccetto quella di Ravenna numerose iniziative a favore dei circuiti enogastronomici riconosciuti dalla legge regionale n.23/2000 che vedono gli agriturismi tra i soggetti più attivi nell'animazione territoriale.

Degli agricoltori che hanno frequentato nell'anno corsi professionali abilitanti all'attività agrituristica di cui alla Legge Regionale 26/94, circa 400 hanno manifestato l'intenzione di riorganizzare la propria azienda inserendo

servizi agrituristici. Si tratta di un serbatoio di potenziali e giovani imprenditori interessati al settore che fa prevedere nel futuro un ulteriore incremento dell'offerta agrituristica. L'interesse per l'agriturismo ha fatto apparire nella Regione Emilia-romagna anche le prime offerte di vendita di "azienda agrituristica" che fino al 2003 erano praticamente inesistenti. E' ancora in crescita il progetto regionale "Fattorie aperte e fattorie didattiche". L'edizione 2004 dell'iniziativa "Fattorie aperte" ha registrato un ulteriore aumento del numero di visitatori e delle aziende agricole coinvolte. Quasi 70.000 sono state le presenze nelle due giornate di apertura, che hanno visto coinvolte 256 aziende agricole. Dal 2004 si è resa obbligatoria la partecipazione ad un seminario di otto ore, propedeutico allo svolgimento dell'attività.

Nel 2004 sono state accreditate come "Fattorie Didattiche", 283 aziende agricole, delle quali circa il 50% è rappresentato da agriturismi. L'aumento più sensibile si è registrato nelle province di Piacenza, Parma, Modena, Bologna e Ferrara. La situazione provinciale è contenuta nella tabella 11.5 presente in appendice.

La Giunta Regionale con la delibera. n.1580 del 30/07/2004 ha approvato il "Programma di attività per il periodo 2004/2006". In base alle indicazioni del nuovo programma, gli imprenditori delle aziende agricole aderenti alla rete regionale delle "Fattorie didattiche", oltre ai requisiti già previsti dalla "Carta della qualità", devono frequentare uno specifico corso di aggiornamento, con periodicità almeno biennale ed adeguare le proprie strutture a requisiti igienico-sanitari e di sicurezza, tali da garantire condizioni idonee di accoglienza delle persone in visita.

Nell'anno scolastico 2003/2004 le 262 fattorie didattiche accreditate nel 2003 hanno accolto circa 4.200 classi in visita, con un incremento del 20% rispetto alle circa 3.500 dell'anno scolastico 2002/2003 (tab. 11.7). Il giudizio espresso dagli insegnanti rimane estremamente positivo sia dal punto di vista dell'accoglienza sia della didattica. Le scuole in visita sono rappresentate in prevalenza da elementari (48%) e materne (28%), in misura minore da scuole medie inferiori (15%), superiori (3%) ed altre tipologie di visitatori e gruppi (6%).

Sono state approvate e finanziate dall'Assessorato regionale competente in materia di Formazione professionale, con il contributo del FSE, azioni afferenti al progetto integrato "Fattorie didattiche", realizzate dal Centro Studi Aziendali - C.S.A. - di Bologna con deliberazioni di Giunta n.1734/2001, n.1510/2002 e n.1168/2003. Nell'ambito di tali azioni, dal 2001 al 2004 sono state attivate, tra le altre, 20 edizioni del *percorso formativo per insegnanti*, 3 edizioni del *percorso di formazione per formatori* e cicli di seminari per i genitori degli alunni che frequentano le scuole maggiormente inte-

Tab. 11.7 - Classi e gruppi ospitati dalle Fattorie didattiche dell'Emilia-Romagna nell'anno scolastico 2003/2004

Provincia	N. fattorie didattiche	N. classi/gruppi in fattoria	N. persone in fattoria
Piacenza	27	98	1.980
Parma	22	560	11.100
Reggio Emilia	38	730	13.350
Modena	38	873(1)	19.342
Bologna	52	550	11.000
Ferrara	19	300	5.900
Ravenna	35	339	6.100
Forlì-Cesena	19	633(2)	12.200
Rimini	12	136(3)	3.000
Totale	262	4.219	83.972

(1) Il dato di Modena comprende 746 classi, 112 gruppi di adulti, 11 gruppi di disabili e 4 centri estivi; (2) il dato di Forlì-Cesena comprende 396 classi, 50 gruppi di adulti, 4 gruppi di disabili; (3) il dato di comprende 130 classi, 50 gruppi di adulti, 4 gruppi di adulti e 2 gruppi di disabili.

Fonte: Elaborazione a cura di Osservatorio Agro-ambientale su dati forniti dalle Province.

ressate a sviluppare programmi di educazione alimentare nel circuito scuola – fattoria didattica. Nei percorsi formativi sono stati coinvolti oltre 600 insegnanti e circa 50 formatori, oltre a circa 50 partecipanti ad un percorso di formazione congiunta imprenditori – insegnanti. Attraverso i bandi provinciali sono stati invece formati gli imprenditori agricoli intenzionati a svolgere l'attività didattica in fattoria. Tra le attività non corsuali realizzate, rientra la produzione di materiali didattici, la *guida regionale delle fattorie didattiche della Regione Emilia-Romagna 2003/2004*, l'aggiornamento dello specifico sito Web "Fattorie didattiche" ed il *Repertorio sul materiale didattico prodotto in Emilia-Romagna nell'ambito dell'attività di educazione alimentare, periodo 1998/2004*.

L'attività di coordinamento regionale rimane focalizzata sulla definizione di strategie per salvaguardare la qualità del progetto e delle proposte didattiche, attraverso il potenziamento della fase di controllo e verifica dei percorsi in fattoria.

11.5. OGM e coesistenza

Rispetto all'anno precedente, nel 2004, il piano di controllo delle sementi di mais e soia, appositamente predisposto dal Mipaf in accordo ed in collaborazione con le Regioni, è stato ampliato e portato avanti con maggiore

tempestività; questo ha consentito di prevenire la commercializzazione di lotti di sementi positivi all'analisi. In regione non sono stati pertanto segnalati casi di contaminazioni di campi di mais, causate dall'impiego di sementi con presenza accidentale di OGM. Va rilevato inoltre che la percentuale di campioni risultati contaminati, in rapporto al totale di quelli analizzati, è quasi dimezzata rispetto al 2003, collocandosi attorno al 5%. Tale risultato è stato conseguito sia per un migliore controllo, da parte delle imprese sementiere, della produzione e importazione delle sementi, sia per l'adozione di un nuovo metodo di valutazione dei risultati delle analisi di laboratorio.

Il 2004 è stato un anno particolarmente significativo per l'evoluzione della normativa, comunitaria, nazionale e regionale, in materia di OGM e di coesistenza tra agricoltura transgenica, tradizionale e biologica.

Nell'UE infatti vigeva già una disciplina relativa alla valutazione e gestione dei rischi ed all'autorizzazione degli OGM (Dir. 2001/18 CE) e, nell'aprile del 2004, è entrata in vigore anche quella concernente l'etichettatura e tracciabilità di alimenti e mangimi.

La Regione Emilia-Romagna ha pertanto realizzato uno specifico piano di controllo, concordato tra gli Assessorati Sanità e Agricoltura, Ambiente e sviluppo sostenibile, allo scopo di garantire il rispetto della normativa e tutelare i consumatori. Le considerazioni alla base del piano di controllo sono che, secondo le disposizioni vigenti, solo alcuni OGM (eventi transgenici) sono autorizzati alla commercializzazione, e la loro presenza deve essere indicata in etichetta se vi sono quantità superiori allo 0,9%. Inoltre l'eventuale presenza al di sotto di tale limite deve essere, in modo dimostrabile, accidentale o tecnicamente inevitabile. Infine, la presenza di OGM, sia pur autorizzati, non è consentita negli alimenti destinati al circuito biologico (Reg.(CE) n.1804/99).

Sono state pertanto controllate le matrici considerate più importanti quali: farine di mais e soia e derivati, prodotti importati extra UE, prodotti per la prima infanzia, derivati dal mais per colazione ed altri, derivati da mais e soia per ristorazione collettiva, prodotti biologici o dichiarati OGM free, mangimi composti e mangimi complementari. Sono state realizzate quasi 400 ispezioni, campionamenti ed analisi, che hanno evidenziato rari problemi di contaminazione, peraltro tempestivamente segnalati all'Autorità competente per le disposizioni del caso.

Nel novembre 2004 è stata emanata una Legge della Regione Emilia-Romagna in materia di coesistenza tra agricoltura transgenica, tradizionale e biologica, alla quale è seguito un Decreto legge nazionale, convertito in Legge nel gennaio del 2005. Per meglio comprendere i contenuti e le motivazioni che hanno portato alla emanazione delle citate norme, occorre fare

un breve quadro della situazione a livello europeo.

Con l'entrata in vigore dei Regolamenti comunitari concernenti l'etichettatura e la tracciabilità di alimenti e mangimi, la moratoria sugli OGM, in vigore da diversi anni nell'UE, non è più attiva. Nel 2004 la Commissione, a seguito della impossibilità per gli Stati membri di ottenere la maggioranza qualificata in seno al Comitato di gestione e al Consiglio, ha infatti autorizzato la immissione sul mercato di tre nuovi OGM (eventi transgenici). La Commissione stessa ha inoltre approvato l'iscrizione nel catalogo europeo delle sementi di 17 varietà di mais OGM contenenti un "evento transgenico" da tempo autorizzato (Mon 810). Al momento risultano inoltre pendenti molte ulteriori richieste di autorizzazione di nuovi OGM (11 notifiche ai sensi della Dir.2001/18 CE), di autorizzazioni all'impiego negli alimenti e nei mangimi (12 domande), di iscrizioni ai registri nazionali delle sementi, ecc. Nell'Unione europea manca tuttavia ancora un importante tassello nella disciplina riguardante gli OGM: quello relativo all'etichettatura di sementi e materiale riproduttivo. La Commissione aveva predisposto una proposta di Direttiva, che ha successivamente ritirato, in previsione di ulteriori valutazioni d'impatto; anche questa materia è comunque previsto che sarà normata a livello comunitario.

Per quanto riguarda lo specifico tema della coesistenza l'UE ha invece assunto un approccio completamente diverso rispetto al processo di autorizzazione e di disciplina degli OGM in generale: viene applicato il principio di sussidiarietà, affidando agli Stati Membri il compito di disciplinare la materia. Alla Commissione è lasciato il solo mandato di raccogliere e coordinare le informazioni basate su studi condotti a livello comunitario e nazionale, di osservare gli sviluppi in quanto alla coesistenza negli Stati membri e, sulla base di queste informazioni e osservazioni, di disciplinare orientamenti sulla coesistenza. Nel luglio del 2003 la Commissione aveva emanato una Raccomandazione (2003/556/CE) – peraltro oggetto di alcune critiche nei contenuti, da parte sia del Parlamento europeo sia del Comitato Economico e Sociale europeo – attraverso la quale ha già fornito agli Stati Membri orientamenti per lo sviluppo di strategie nazionali e migliori pratiche per garantire, appunto, la coesistenza tra colture transgeniche, convenzionali e biologiche. Particolarmente controversa è inoltre l'indicazione, contenuta nella Raccomandazione, che occorre evitare che le misure relative alla coesistenza siano più rigide del necessario per garantire che i residui di OGM si mantengano al di sotto delle soglie di tolleranza fissate dalla normativa comunitaria. L'indicazione sembra infatti non in linea con la normativa del Parlamento e del Consiglio europei (Reg.(CE n.1829/03), che ammette e fissa delle soglie di tolleranza *solo* per la contaminazione accidentale o *tecnicamente inevitabile*.

bile. Anche la stessa Direttiva 2001/18/CE è stata aggiornata successivamente alla Raccomandazione della Commissione, con l'aggiunta di uno specifico articolo (26 bis), che indica che gli Stati membri possono adottare *tutte* le misure opportune per *evitare* la presenza involontaria di OGM in altri prodotti.

In questo contesto legislativo comunitario, non proprio lineare, alcuni Stati membri e diverse Regioni d'Europa hanno cominciato ad indirizzarsi verso la attivazione di misure destinate, a parere della Commissione, a limitare il più possibile o a evitare la coltivazione di OGM. Tra gli Stati membri che nel 2004 hanno emanato specifiche disposizioni sulla coesistenza si ricordano Danimarca, Germania e Italia: gli approcci seguiti sono tuttavia non uniformi, così come le ipotesi di diffusione del transgenico all'interno dei diversi Paesi.

Ad esempio, la Germania ha emanato una normativa molto articolata, impostata su criteri prudenziali, particolarmente precisa e cautelativa per chi dovesse subire danni da contaminazione, nella quale viene definita la responsabilità civile per le diverse casistiche riscontrabili. La Danimarca viceversa ha adottato norme di maggiore apertura al transgenico, ed in tema di danni da contaminazione ha istituito una sorta di tassa per chi coltiva OGM, peraltro di modesta entità, destinata alla istituzione di un fondo per coprire i danni nei casi nei quali non sia possibile risalire con certezza al responsabile. La Danimarca ha anche realizzato uno specifico studio, piuttosto articolato, per definire le misure appropriate per governare la coesistenza. Gli stessi funzionari ministeriali danesi, che hanno partecipato ai lavori di studio, hanno riferito che in caso di ampia diffusione del transgenico nel Paese, i livelli di contaminazione attesi, riportati nello studio, sono assolutamente ipotetici, e che di fatto sarà quanto mai necessario un attento controllo del reale livello di contaminazione e del suo andamento nel tempo, nonché della onerosità e del grado di difficoltà nel mantenere filiere separate. Si potrebbe, in tal caso, anche prospettare una situazione tale da non rendere economicamente, e forse tecnicamente, sostenibile la coesistenza.

In Spagna, unica nazione europea con una importante, anche se recente, diffusione di mais transgenico (circa 70 mila ettari nel 2004 e analoghi previsti nel 2005) la gestione e le prescrizioni relative alla coesistenza si sono basate fondamentalmente sulle indicazioni fornite dalle imprese distributrici di sementi transgeniche. Ora, in particolare dopo che in alcuni casi sono stati evidenziati problemi di contaminazione, si starebbero approntando norme specifiche più articolate, la cui emanazione tuttavia non è prevista in tempi brevi.

In Italia, come accennato, nel novembre del 2004 è stato emanato un De-

creto Legge, convertito in legge nel gennaio 2005 che disciplina la coesistenza, i cui contenuti sono sintetizzati nel paragrafo 2.2.

Fondamentali nel determinare l'impatto e la portata di tale disciplina saranno in particolare i contenuti dei Piani di coesistenza, adottati dalle Regioni e Province autonome, che determineranno le regole tecniche per realizzare la coesistenza. Tali Piani dovranno essere coerenti con norme quadro nazionali, emanate dal Mipaf su proposta di un apposito Comitato consultivo composto da esperti qualificati.

Al momento in cui si scrive il Comitato consultivo non è ancora stato nominato.

Alcune iniziative regionali

Oltre ai Governi nazionali la questione della coesistenza e più in generale della possibile diffusione degli OGM sui propri territori è stata affrontata da diverse Regioni ed Autorità locali d'Europa, tra le quali anche l'Emilia-Romagna. Si ricorda ad esempio, una per tutte, l'Alta Austria che per prima ha emanato un provvedimento di divieto di coltivazione di OGM e che per questo ha in corso un contenzioso con la Commissione, presso la Corte di Giustizia. In Italia, undici Regioni hanno vietato, pur con alcune distinzioni, la coltivazione e l'allevamento di OGM, inoltre diverse Province, Comunità montane e numerosissimi Comuni si sono dichiarati OGM-free.

Anche la Regione Emilia-Romagna, nelle more e nell'incertezza dell'emanazione del provvedimento nazionale, nel mese di novembre, dopo aver realizzato una prima analisi della agricoltura regionale in rapporto ad un eventuale futuro sviluppo delle coltivazioni transgeniche nel proprio territorio, ha emanato una Legge in materia (L.R. n 25/2004). La norma stabilisce essenzialmente un divieto temporaneo di coltivazione e allevamento di OGM e ,al contempo, incentiva la ricerca e sperimentazione nel settore delle biotecnologie, esclude gli OGM dai marchi di qualità regionali e prevede forme di consultazione e informazione pubblica. Nella Legge è inoltre stabilita la costituzione di un Comitato scientifico per le biotecnologie in agricoltura, che ha funzione consultiva in ordine alla predisposizione del Piano regionale di coesistenza e alle linee di intervento per l'attività di ricerca e sperimentazione nel settore delle biotecnologie, nonché informativa sull'evoluzione tecnico-scientifica della materia. Il Comitato, composto da cinque esperti altamente qualificati, si è insediato nel marzo del 2005.

La Regione Emilia-Romagna nel 2004 ha inoltre portato avanti una importante attività, partecipando ai lavori della "Rete delle Regioni e Autorità locali d'Europa sensibili o esenti dagli OGM", che ha contribuito ad un orientamento della Rete stessa verso la linea politica regionale in materia.

Questo ha consentito la piena adesione della Regione alla “Rete” nel febbraio del 2005. La Rete delle Regioni e Autorità locali d’Europa è costituita da 23 Regioni o Autorità locali d’Europa (vedi tabella in appendice) e, secondo quanto anche la stessa Commissione prevede, è destinata a crescere nel numero dei membri ed in popolarità. La “Rete”, le cui finalità ed attività sono riassunti nei riquadri in appendice, ha recentemente adottato la cosiddetta “Carta delle Regioni e Autorità locali d’Europa in materia di coesistenza delle colture transgeniche con l’agricoltura tradizionale e biologica” i cui importanti scopi e contenuti sono anch’essi sintetizzati in appendice. Tale “Carta” è stata illustrata alla Commissaria europea Fischer Boel all’inizio di aprile del 2005, in un incontro a Bruxelles, al quale ha partecipato anche una delegazione dell’Emilia-Romagna.

12. GLI INTERVENTI A FAVORE DELL'AGRICOLTURA REGIONALE

12.1. Il quadro degli interventi dell'Unione europea

La struttura riassuntiva degli interventi dell'Unione europea nel settore agricolo e agro-alimentare della nostra regione si presenta, per l'ultimo anno, con una netta distinzione dei dispositivi di regolazione dei mercati rispetto alle misure previste dalla programmazione dello sviluppo rurale e dei Fondi strutturali. Il 2004 è infatti l'anno che chiude l'applicazione della PAC definita dal pacchetto normativo adottato nel 1999 nel quadro dell'Agenda 2000. Con il 2005, il governo italiano ha infatti deciso di applicare le disposizioni previste dalla riforma di medio termine della PAC che sostituisce i pagamenti per unità colturale e di allevamento con un pagamento unico aziendale, "disaccoppiato" dalle scelte produttive dell'imprenditore agricolo.

Gli interventi per la regolazione dei mercati

Il pacchetto degli interventi di regolazione dei mercati comprende, come noto, la casistica delle compensazioni e degli aiuti al ritiro previsti dalle principali OCM.

Nel comparto delle colture a seminativo interessate dalle compensazioni comunitarie (cereali, semi oleosi e colture proteiche), sia il numero dei beneficiari che le superfici si sono ridotti ulteriormente rispetto alle precedenti annate. Per quanto riguarda i premi previsti dai regolamenti riguardanti le OCM delle carni bovine e degli ovicaprini, le erogazioni effettuate nel 2003 ammontano complessivamente a 30,2 milioni di euro. Non essendo ancora disponibili i dati definitivi del 2004, si può stimare un'erogazione complessiva di 27 milioni di euro, di cui 25 destinati al comparto bovino regionale. Si presume una riduzione delle erogazioni rispetto alla precedente annata in quanto, pur non registrando variazioni della consistenza di capi bovini, nel

2004 non sono più corrisposte le compensazioni attivate in seguito alla crisi provocata al settore dalla BSE.

Nel 2004, l'organizzazione di mercato del latte e dei prodotti lattiero-caseari, di cui al Reg. (CE) n.1255/99 prevede un premio per tonnellata di quantitativo di riferimento individuale. Già a partire dal prossimo anno, tale compensazione verrà integrata nell'aiuto unico disaccoppiato per azienda agricola. In regione, sono state presentate complessivamente 5.810 domande per una erogazione complessiva di premi di oltre 18,5 milioni di euro (tab. 12.1).

Il comparto ortofrutticolo regionale conta 13 organizzazioni dei produttori (OP) e 5 associazioni di organizzazioni dei produttori (AOP), di cui 2 riconosciute lo scorso anno. Nel 2004, le OP hanno fatturato circa 1 miliardo di euro. L'importo complessivo dei programmi operativi ammonta a 86,1 milioni di euro, di cui il contributo FEOGA Garanzia è pari a 43 milioni di euro. In merito agli aiuti alla trasformazione dell'ortofrutta, si registra un aumento del 15% degli aiuti al conferimento di pomodoro da industria, pere, pesche e prugne secche.

La voce "altre erogazioni Agea" comprende: a) gli aiuti ai foraggi essiccati e disidratati corrispondenti a rispettive erogazioni, nel 2004, pari a 1.050 e 15.292 migliaia di euro e b) un stima pari a 25 milioni di euro dell'aiuto corrisposto per l'ammasso dei formaggi.

Nel corso del 2004, quindi, le erogazioni relative agli interventi di regolazione dei mercati sono aumentate del 9%, rispetto al 2003, soprattutto per l'adeguamento dei premi corrisposti agli allevamenti bovini e all'aumento (+15%) dei premi alla trasformazione industriale degli ortofrutticoli.

L'attuazione del piano di sviluppo rurale

La spesa relativa alla programmazione dello sviluppo rurale, sebbene legata a plurime modalità di gestione (decentramento dell'attuazione, diffusione delle responsabilità su più servizi e competenze, rispetto di diversi livelli normativi) che ne rendono spesso più complicata l'attuazione, è destinata sempre più a rappresentare negli anni futuri il fulcro della politica a favore della realtà socio-economica rurale.

Il piano 2000-2006 è articolato sugli assi del sostegno alla competitività delle imprese, dell'ambiente e dello sviluppo locale integrato. La descrizione delle principali misure previste nei singoli assi è riportata in dettaglio nel paragrafo 12.2.1.

Rispetto al 2003, le erogazioni sul primo asse del piano sono diminuite di circa il 27% mentre sono aumentate del 29% le erogazioni sull'asse dedicato all'ambiente. Rimane stabile la spesa sull'asse dello sviluppo locale integra-

Tab. 12.1 - Quadro degli interventi dell'UE per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel 2004 (migliaia di euro)

Azione comunitaria	Numero Domande	Quantità (Ha o Uba)	Aiuto pubblico	
			Regione, Stato, UE	di cui quota UE
PAC AGENDA 2000				
Dispositivi di regolazione dei mercati				
Regime di sostegno ai seminativi (Reg. CE 1251/99)	40.437	Ha 373.570	149.687,0	149.687,0
Premi alla zootecnia (Regg. 1254/99 e 2529/01) *			27.000,0	27.000,0
Premi latte (Reg. 1255/99)	5.810		18.683,4	18.683,4
Associazioni produttori ortofrutticoli (Reg. CE 2200/96)	12		43.058,1	43.058,1
Ristrutturaz. e riconversione vigneti (Reg. CE 1493/99)	1.033	Ha 1.575	7.836,1	7.836,1
Trasformaz. industriale ortofrutticoli (Reg. CE 2201/96)	46		84.066,0	84.066,0
Altre erogazioni Agea **			41.243,0	41.243,0
Totale dispositivi di regolazione dei mercati			371.573,6	371.573,6
Piano regionale di sviluppo rurale (Reg. CE 1257/99)				
Piani di miglioramento aziendale (Misura 1.a)	349		29.521,0	11.234,2
Premi di insediamento giovani (Misura 1.b)	526		13.577,6	6.788,8
Formazione (Misura 1.c)	74		574,1	287,1
Trasformazione/Commercializz. prod. Agr. (Misura 1.g)			12.429,1	4.660,9
Indennità compensativa ((Misura 2.e)	1.550	Ha 39.000	3.276,3	1.638,2
Misure agro-ambientali (Misura 2.f)	6.192	Ha 18.255	26.989,0	13.494,5
Imboschimento terreni agricoli (Misura 2.h)			1.374,9	687,4
Altre misure forestali (Misura 2.i)	317		3.641,8	1.820,9
Tutela ambiente in relazione alla selvicoltura(Misura 2.t)	30		1.235,8	617,9
Comm.ne prodotti agricoli di qualità (Misura 3.m)	160		456,2	171,1
Tutela patrimonio rurale e villaggi (Misura 3.o)			3.200,2	1.440,1
Diversificazione attività settore agricolo (Misura 3.p)			3.754,0	1.407,7
Gestione risorse idriche in agricoltura (Misura 3.q)			1.757,9	791,1
Infrastrutture rurali (Misura 3.r)			5.300,5	2.385,2
Valutazione			493,3	246,7
Totale Piano regionale di sviluppo rurale			107.581,7	47.671,8
Totale PAC Agenda 2000			479.155,3	419.245,4
PAC PRE-AGENDA 2000				
Interventi ecocompatibili (Reg. CE 2078/92)			4.129,6	2.060,8
Prepensionamento (Reg. CE 2079/92)	10		56,5	28,3
Forestazione (Reg. CE 2080/92)			2.678,1	1.339,0
Misure precedenti al 1992			53,3	13,3
Totale misure PAC pre-Agenda 2000			6.917,5	3.441,4
FONDI STRUTTURALI				
Leader Plus (impegni 2004)	5		3.368,2	1.546,8
Sfop – Diverse misure per l'acquacoltura (Reg. CE 1263/99)			p.m.	p.m.
Obiettivo 2 Fondi strutturali			p.m.	p.m.
Obiettivo 3 Fondi strutturali			p.m.	p.m.
Totale altre politiche comunitarie			3.368,2	1.546,8
TOTALE GENERALE			489.441,0	424.233,6

* Dati stimati; ** Dato composto da erogazioni 2004 per gli aiuti a foraggi e stima degli aiuti all'ammasso formaggi; p.m.: per memoria.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

to. La spesa complessiva riguardante l'attuazione del piano di sviluppo rurale si riduce del 9%, rispetto al 2003, e rappresenta il 22% del quadro complessivo degli interventi realizzati nel 2004 dall'Unione europea.

I residui della precedente programmazione

Tra gli interventi attivati prima della programmazione 2000-2006 (pre Agenda 2000), vi sono i pagamenti relativi agli impegni contratti sulle misure di accompagnamento della PAC (Regg. (CE) 2078, 2079 e 2080 del 1992). Si riducono i premi di prepensionamento previsti dal Reg. (CE) 2079/92. Sono invece esauriti gli interventi riguardanti i servizi di assistenza alla gestione delle aziende agricole – confluiti nell'asse 3 dell'attuale piano di sviluppo rurale – e il supporto alle associazioni dei produttori, ai sensi del Reg. (CE) n.952/97.

La gestione dei Fondi strutturali

Il periodo 2000-2006 vede l'applicazione dei quattro Fondi strutturali volti al perseguimento di una maggiore coesione tra le realtà socio-economiche dell'Unione europea. Anche in Emilia-Romagna la politica di coesione si attua attraverso la gestione dei programmi dedicati all'innovazione nelle aree rurali (Leader Plus), alla pesca e acquacoltura (attraverso l'utilizzo dello Sfop, Strumento finanziario di orientamento per la pesca), alle zone in fase di riconversione economica e sociale (programmazione dell'obiettivo 2 dei Fondi strutturali tramite il Fesr, Fondo europeo di sviluppo regionale), al mondo del lavoro e alle pari opportunità (Fondo sociale europeo). La loro attuazione comporta un'incidenza diretta e indiretta sui settori agricolo e agro-alimentare della regione.

Tra gli interventi strettamente correlati al settore primario, l'attuazione dell'iniziativa comunitaria Leader Plus per l'innovazione nelle aree rurali, cofinanziata dalla sezione Orientamento del FEOGA, vede nel 2003 un impegno finanziario complessivo di oltre 3,3 milioni di euro a beneficio dei cinque Gruppi di azione locale (GAL) operanti sul territorio regionale.

Nel complesso, l'erogazione dei finanziamenti dell'UE registrata nel 2004 a beneficio degli operatori del settore agricolo e agro-alimentare della regione Emilia-Romagna ammonta a 489,4 milioni di euro, di cui 424,2 a carico dei fondi comunitari. L'importo non si discosta molto da quello del 2003 sebbene l'aumentata intensità di contribuzione dei fondi comunitari (+4% rispetto al 2003) sul totale della spesa denoti una più consistente incidenza degli interventi di regolazione dei mercati.

12.2. Lo sviluppo rurale

12.2.1. L'applicazione del Piano Regionale di Sviluppo Rurale

Nel 2004 l'attuazione del PRSR 2000-2006 è arrivata ad un grado di maturità avanzato: tutte le misure sono state avviate ed alcune hanno già chiuso le presentazioni o le istruttorie delle domande, mentre la pubblicazione delle proposte di nuovi Regolamenti Comunitari ha permesso di avviare i primi ragionamenti sulla nuova programmazione dello Sviluppo Rurale (2007-2013).

I pagamenti complessivi effettuati dal 2000 al 2004 in termini di risorse liquidate ammontano a 615,3 milioni di euro di contributi, di cui 289,1 milioni in quota comunitaria. In termini percentuali è stato raggiunto il 75% rispetto alla disponibilità totale del periodo.

La situazione del solo anno finanziario 2004, disaggregata per singola misura è riportata nella tabella 12.2. I pagamenti erogati per la nuova programmazione hanno raggiunto un totale di 106,3 milioni di euro di contributi, pari a 47 milioni di quota comunitaria.

La ripartizione per misura delle risorse spese in quota FEOGA rispetto alle sole misure della programmazione 2000-2006 vede al primo posto la misura 2f (Agro-ambiente) per 13,5 milioni di euro (29%). La quota del 2004 è consistente in quanto vi sono rientrate le domande presentate nel secondo ed ultimo bando previsto per la misura. Le altre misure con quote di pagamenti rilevanti sono la 1.a (Investimenti nelle aziende agricole) con 11,2 milioni di euro (24%), seguita dalla 1.b (Insediamento dei giovani agricoltori) con 6,8 milioni pari al 14%. Per l'Asse 3 (Sviluppo locale), considerando il dato complessivo delle cinque misure che lo compongono, sono stati erogati 6,2 milioni di euro pari al 14% del totale dell'anno.

Le domande ammesse ai finanziamenti nel 2004 (tab. 12.3) sono state 6.266 per quasi 74 milioni di euro di contributi, con 33,2 milioni di quota FEOGA (dati provvisori). Per la maggior parte delle misure è continuata la gestione ordinaria senza importanti cambiamenti procedurali, le novità più importanti hanno riguardato la misura 2.f con le adesioni al nuovo bando, la misura 2.t, al primo anno di attività e l'azione 5 – Associazionismo forestale della misura 2.i anch'essa applicata per la prima volta.

Anche per quest'anno la maggiore quota di contributi è assorbita dalla misura 1a (Investimenti nelle aziende agricole) con 26 milioni di euro (35% sul totale delle ammesse 2004). La misura 1b (Insediamento giovani agricoltori) ha richiesto un volume di contributi elevato ma inferiore alle tendenze

Tab. 12.2 - Pagamenti del Piano Regionale di Sviluppo Rurale per l'anno 2004 (euro)

<i>Misure</i>	<i>Spesa pubblica</i>	<i>Partecipazione UE</i>
Investimenti nelle aziende agricole	29.520.984,56	11.234.250,44
Insediamiento giovani	13.577.568,08	6.788.784,09
Formazione	574.147,15	287.073,62
Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione.	12.429.134,00	4.660.925,25
Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	3.276.318,35	1.638.158,89
Misure agroambientali	26.989.020,77	13.494.509,89
Imboschimento superfici agricole	1.374.861,71	687.430,74
Altre misure forestali	3.641.854,31	1.820.927,29
Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura...		
Commercializz.prod.agricoli qualità	456.232,36	171.087,15
Rinn. e svil. villaggi e prot. cons. del patr.rurale	3.200.185,35	1.440.083,42
Diversif. delle attività agricole	3.753.963,75	1.407.736,45
Gestione risorse idriche	1.757.911,61	791.060,21
Svil.migl.infrastrutture rurali	5.300.475,23	2.385.213,86
Valutazione	493.318,00	246.659,00
Totale nuova programmazione	106.345.975,23	47.053.900,30
Pagamenti impegni 1994-1999		
- Reg.(CEE) 2078/92	4.129.587,53	2.060.765,77
- Reg.(CEE) 2079/92	56.512,46	28.256,22
- Reg.(CEE) 2080/92	2.678.078,17	1.339.038,93
Misure precedenti al 1992	53.294,93	13.323,99
Totale spesa	113.263.448,32	50.495.285,21

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

degli anni precedenti, con 10,5 milioni di euro (14%).

Misura 1.a – Investimenti nelle aziende agricole

Le domande ammesse nel corso dell'anno 2004 sono state 349 per un investimento ammesso di circa 65,7 milioni di euro e un totale di 26 milioni di euro di contributi, pari a quasi 10 milioni di euro di quota FEOGA. Il numero di domande e i contributi complessivi seguono l'andamento già evidenziato nel corso del 2003, ma inferiore alla media annuale degli anni precedenti, pari a 750 domande.

Complessivamente, con le domande ammesse nel 2004 vengono impegnati completamente i fondi assegnati per la misura (60,75 milioni di euro),

Tab. 12.3 - Domande ammesse del Piano Regionale di Sviluppo Rurale per l'anno 2004 (dati provvisori - euro)

Misure	Numero domande	Spesa pubblica	Partecipazio- ne UE
Investimenti nelle aziende agricole	349	26.033.414	9.850.267
Insedimento giovani	526	10.531.989	5.265.994
Formazione	74	1.790.691	895.345
Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	1.687	3.493.000	1.746.500
Misure agroambientali - Bando 2003	3.145	13.400.000	6.700.000
Imboschimento superfici agricole	19	242.220	121.110
Altre misure forestali	317	9.589.945	4.929.972
Commercializz.prod.agricoli qualità	1	180.843	67.816
Rinn. e svil. villaggi e prot. cons. del patr.rurale	8	663.881	298.747
Diversif. delle attività agricole	85	4.750.815	1.781.556
Svil.migl.infrastrutture rurali	25	2.067.275	930.274
Totale ammesse 2004	6.266	73.979.868	33.205.479

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

salvo per un milione di euro in quota FEOGA. In seguito all'assegnazione alla Regione di ulteriori fondi comunitari a valere sulle risorse della modulazione (Reg. 1782/2003), alla misura sono stati assegnati ulteriori 2 milioni di euro che consentiranno di finanziare altre domande fra quelle già presentate e risultate ammissibili.

Misura 1.b – Insediamento dei giovani agricoltori

Nel corso dell'anno 2004 sono state ammesse 526 domande per un ammontare di 10,5 milioni di euro, pari a 5,3 milioni di euro di quota comunitaria. I dati delle ammissioni 2004 confermano la diminuzione del numero di domande ammesse rispetto alla media degli anni precedenti (866 domande), così come l'aumento della quota di premi plus (premio legato all'attuazione di investimenti aziendali) che sono risultati il 62% delle domande ammesse nel 2004.

Misura 1.c – Formazione

I progetti formativi presentati sono risultati 80, di questi ne sono stati approvati 74 in prima priorità; le Province hanno avuto una assegnazione pari a euro 1.811.874 e hanno approvato progetti per 1.790.691 euro (tab. 12.4). I corsi sono stati avviati nell'autunno 2004 e si sono conclusi nei primi mesi del 2005.

Tab. 12.4 - Distribuzione provinciale dei progetti approvati all'interno della misura 1.c in Emilia-Romagna

<i>Province</i>	<i>Numero progetti</i>	<i>Importi approvati</i>
Bologna	10	241.480
Ferrara	14	257.767
Forli-Cesena	9	209.250
Modena	10	233.437
Parma	5	194.427
Piacenza	9	172.342
Ravenna	6	251.988
Reggio Emilia	10	200.000
Rimini	1	30.000
Totale	74	1.790.691

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Misura 1.g – Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli

Nel corso dell'anno 2004 non sono state ammesse a finanziamento per la misura 1g: il primo bando è ormai concluso e per il secondo e ultimo bando sono state emesse le graduatorie di ammissibilità, con le ammissioni assunte nei primi mesi del 2005. Delle 161 domande presentate nel secondo bando ne sono state rese ammissibili 151, con una maggiore numerosità nel settore carne (51), lattiero caseario (38) e ortofrutticolo (27) mentre per altre 32 è stata presentata richiesta per i contributi sul credito d'imposta.

Misura 2.e – Indennità compensativa

Nel 2004 l'aiuto per ettaro di superficie foraggiera è stato elevato a 85 euro, dopo due annate a 60 euro. Le domande presentate sono state 1.687 di cui 1.550 già liquidate, la superficie ammessa a contributo ha raggiunto 39.000 ettari. Leggermente superiore agli anni precedenti è risultata la superficie interessata.

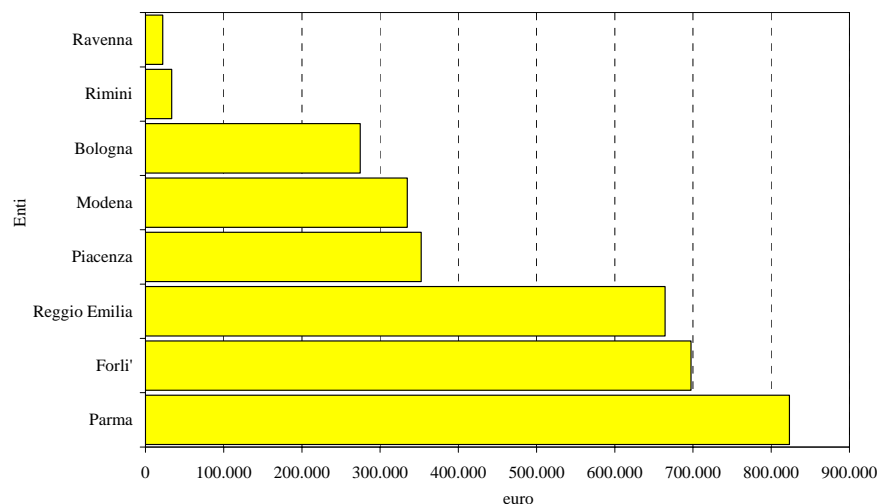
L'applicazione della misura è rimasta invariata rispetto agli anni precedenti, anche le aziende sono sostanzialmente le medesime che annualmente ripetono la domanda di contributo.

Le zone montane di Reggio Emilia, di Forlì-Cesena e di Parma sono quelle da cui proviene la maggiore adesione e rappresentano infatti il 63% del totale regionale per superficie e per importo (fig. 12.1).

Misura 2.f – Misure agro-ambientali ed ex Reg. (CEE) 2078/92

Nel corso dell'anno, in risposta al bando emanato nel 2003, sono state

Fig. 12.1 - Distribuzione provinciale degli importi concessi all'interno della misura 2.e in Emilia-Romagna - valori in euro



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

presentate 3.700 domande per nuovi impegni, di cui l'85% è risultato ammesso. Le caratteristiche principali di questo secondo bando hanno riguardato la priorità per le azioni a carattere ambientale-paesaggistico, la scelta degli enti territoriali sulle azioni da attivare per favorire la concentrazione degli impegni nelle aree territoriali più sensibili, quali le aree vulnerabili ai sensi della Direttiva "nitrati", le ZPS, i SIC.

Nelle Province e Comunità Montane quindi, oltre alle due azioni prioritarie 9 e 10, per le quali è stata garantita una riserva finanziaria, le altre azioni attivate con maggiore frequenza sono state la 2 "produzione biologica", l'azione 8 "Regime sodivo e prateria estensiva" e la 11 "Salvaguardia della diversità genetica". Solamente nei territori provinciali di Forlì-Cesena e di Parma sono state accolte domande sulle altre azioni.

La scelta delle azioni attivate per ente territoriale, gli importi concessi e le superfici interessate sono riportate nelle tabelle 12.5 e 12.6.

Le conferme degli impegni precedenti (bando 2001) hanno riguardato 3.042 domande, 70.000 ettari di superficie e 20.578.000 euro di spesa. A questi vanno aggiunti altri 2.500.000 euro per impegni ventennali derivanti dall'ex Reg. (CEE) 2078/92.

Misure per gli interventi in Selvicoltura

– Per la Misura 2h - "Imboschimenti dei terreni agricoli"- nel corso del

Tab. 12.5 - Azioni attivate all'interno della misura 2.f in Emilia-Romagna

AMMINISTRAZIONE	Azioni										
	1 prod. integr.	2 prod. bio	3 cover crops	4 incr. mat. org.	5 inerb.colt. arb.	6 rieq. allev. bov. latte	7 pia- nif.azien.	8 reg. so- divo	9 spazi nat.	10 rit. se- min.	11 biodiv. genet.
Provincia di Bologna	x	x	x	x	x		x	x	x	x	x
C.M. Alta e media Valle del Reno			x	x	x		x	x	x	x	x
C.M. 5 Valli Bolognesi		x		x	x		x	x	x	x	x
C.M. Valle del Samoggia	x	x	x	x	x		x	x	x	x	x
C.M. Valle del Santerno		x		x	x		x	x	x	x	x
Provincia di Piacenza	x	x						x	x	x	x
C.M. dell'Appennino Piacentino		x						x	x	x	x
C.M. Valle del Tidone		x						x	x	x	x
C.M. delle Valli del Nure e dell'Arda		x						x	x	x	x
Provincia di Parma	x	x	x		x	x	x	x	x	x	x
C.M. delle Valli del Taro e del Ceno	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x
C.M. dell'Appennino Parma est	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x
Provincia di Reggio Emilia	x	x					x	x	x	x	x
C.M. dell'Appennino Reggiano		x					x	x	x	x	x
Provincia di Modena	x	x				x		x	x	x	x
C.M. dell'Appennino Modena est	x	x						x		x	x
C.M. dell'Appennino Modena ovest		x						x		x	x
C.M. del Frignano		x						x		x	x
Provincia di Ravenna		x							x	x	x
C.M. dell'Appennino Faentino		x						x	x	x	x
Provincia di Ferrara	x	x							x	x	
Provincia di Forlì-Cesena		x							x	x	
C.M. Acquacheta Romagna Toscana		x						x	x	x	
C.M. dell'Appennino Forlivese		x						x	x	x	
C.M. dell'Appennino Cesenate		x						x	x	x	
Provincia di Rimini		x							x	x	x
C.M. della Valle del Marecchia	x	x							x	x	x

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Tab. 12.6 - Importi concessi e superfici interessate all'interno della misura 2.f in Emilia-Romagna

Azioni	Importi €	Superfici Ha
1 Produzione integrata	1.661.177	5.908,92
2 Produzione biologica	7.668.678	34.173,19
3 Colture intercalari per la copertura vegetale (cover crops - cc)	6.900	40,97
4 Incremento della materia organica nei suoli	18.344	108,35
5 Inerbimento permanente delle colture arboree da frutto e vite	10.720	95,36
6 Riequilibrio ambientale allevamenti bovini da latte e carne	16.458	82,30
7 Pianificazione ambientale aziendale	5.030	
8 Regime sodivo e praticoltura estensiva	1.445.516	6.154,48
9 Ripristino e/o conservazione di spazi naturali e seminaturali	2.198.057	1.597,27
10 Ritiro seminativi dalla produzione per scopi ambientali	190.023	334,29
11 Salvaguardia della biodiversità genetica	180.776	4,86
Totale	13.401.679	48.255,31

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

2004 è stata utilizzata la graduatoria delle domande ammissibili presentate a seguito dell'unico bando attivato nel 2002. A tal fine è stata disposta la riallocazione delle risorse precedentemente assegnate alle Province e Comunità Montane, e non ancora utilizzate, allo scopo di soddisfare le domande giacenti in alcune graduatorie. Le nuove ammissioni sono state vincolate all'ultimazione degli interventi entro la primavera del 2005.

Gli Enti che ne hanno beneficiato sono le province di Piacenza e Parma; le Comunità montane di Valle Tidone, dell'Appennino Piacentino, delle Valli Taro e Ceno, della Valle Santerno, delle Valli Bolognesi, dell'Appennino Faentino e dell'Appennino Cesenate.

Le nuove domande ammesse sono state complessivamente 19, con una superficie di oltre 53 Ha e un impegno di risorse pubbliche di 242.220 euro a fronte di una disponibilità di 970.173 euro.

Anche per la *Misura 2i* - "Altre misure forestali" sono state utilizzate le graduatorie di ammissibilità delle domande presentate con i bandi attivati nel corso dell'anno precedente per le differenti Azioni. Nel 2004, complessivamente sono state ammesse a finanziamento 317 domande per un totale di 348 progetti.

Per le azioni rivolte a destinatari pubblici, i progetti sono stati complessi-

vamente 133 per un importo di 7.443.844 di euro, così ripartiti:

- Azione 1- Imboschimento dei terreni non agricoli 23 progetti per 727.699 euro;
- Azione 2 - Interventi di miglioramento eco-morfologico del territorio - 98 per 6.072.091 euro;
- Azione 3a - Interventi selvicolturali sostenibili) di iniziativa pubblica - 12 per 644.054 euro.

Per gli interventi destinati a beneficiari privati le domande ammesse a finanziamento sono state 205 per un importo di 2.416.101, di cui:

- l’Azione 3b - Investimenti selvicolturali sostenibili - 144 domande con 157 progetti, che prevedono di intervenire su 526 Ha di superficie e 31 Km di viabilità forestale ed altri interventi lineari. L’impegno finanziario è stato di 1.675.836 euro;
- l’Azione 4 - Meccanizzazione forestale, con 40 domande ammesse e 197.530 euro;
- l’Azione 5 - Associazionismo forestale, con 18 domande ammesse per un importo totale complessivo impegnato di 542.735 euro.

In particolare per l’Azione 5 nel 2004 sono state accolte anche le domande presentate a partire dal dicembre 2003 (Associazionismo forestale) con una disponibilità iniziale di 1.040.000 euro. Il termine di chiusura della presentazione delle domande è stato prorogato nel corso del anno ed unitamente è stata effettuata una rimodulazione a vantaggio di altre azioni della Misura 2i per un importo di 491.580 euro che ha ridotto in sostanza la disponibilità a 584.607 euro.

La Misura 2.t “Tutela dell’ambiente in relazione all’agricoltura, alla silvicoltura” si rivolge alle Province e Comunità Montane ed ha per obiettivo generale quello di migliorare il livello di conoscenza del sistema forestale per conseguire una gestione operativamente sostenibile delle foreste e una maggiore razionalizzazione delle risorse.

Sono state ammesse 30 domande, corrispondenti a 36 progetti, presentate nell’anno precedente, cui ha corrisposto un impegno finanziario di 1.235.795 euro che ha esaurito le risorse disponibili.

Asse 3 – Sviluppo locale integrato

Nel corso del 2004 sono state presentate 41 domande solamente per la Misura 3p, in quanto i bandi rimarranno aperti unicamente per questa Misura, fino al termine ultimo del 31 Dicembre 2005.

Nel 2004 sono state utilizzate le graduatorie in essere e sono state am-

Tab. 12.7 - Distribuzione delle risorse finanziarie all'interno dell'Asse 3 in Emilia-Romagna

Misura	Spesa pubblica		Differenza (Meuro)
	dotazione iniziale (Meuro)	dotazione finale (Meuro)	
3.m - Commercializzazione prodotti agricoli di qualità	15,80	4,82	-10,98
3.o - Rinnovamento, miglioramento villaggi, protezione a tutela patrim. rurale	12,66	14,87	2,21
3.p - Diversificazione attività settore agricolo ed affini	13,62	27,95	14,33
3.q - Gestione risorse idriche	11,91	6,63	-5,28
3.r - Sviluppo ,miglioramento infrastrutture rurali connesse sviluppo agricoltura	24,94	31,24	6,30
Totale	78,93	85,51	6,58

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

messe a finanziamento ulteriori n. 119 domande per un impegno pubblico complessivo di 7.662.813 euro. Ciò è stato possibile a seguito della rimodulazione delle risorse tra le varie Misure attuata nello stesso periodo che ha permesso di soddisfare domande precedentemente insoddisfatte. La disponibilità finanziaria iniziale, prevista per questo secondo bando aperto nel 2003, è stata impegnata, quindi, complessivamente per circa il 97%.

La distribuzione delle risorse finanziarie dell'Asse fra le 5 Misure, dall'attivazione del PRSR 2000-2006 fino ad oggi, ha subito significativi aggiustamenti, che hanno permesso il riequilibrio degli impegni finanziari promossi in rapporto ai fabbisogni espressi dalle domande di adesione alle Misure stesse.

In pratica, alla luce dei dati riportati nella tabella 12.7, si evidenzia come la rimodulazione abbia avvantaggiato in particolare le misure 3.p, 3.r e 3.o recuperando risorse dalle misure 3.m e 3.q che hanno incontrato maggiori difficoltà.

L'incremento della disponibilità dell'Asse 3 dell'ordine di 6,6 milioni di euro è da collegare al trasferimento di risorse dalla Misura 1.a verso l'agriturismo (Azione 2 della Misura 3.p) a seguito delle modifiche apportate dalla UE al PRSR relativamente alla collocazione di tali interventi.

12.2.2. L'applicazione del Leader+

Nel corso del 2004 l'operatività del programma Leader + è entrata pie-

namente a regime, sono state ultimate tutte le procedure gestionali ed i cinque Gruppi di azione locale hanno avviato in modo significativo tutte le misure previste dal POR.

Al 31/12/2004 (data di attivazione del programma), sono state avviate le procedure per la selezione o l'attivazione di progetti per circa 11,5 milioni di euro in termini di costo pubblico (55% della disponibilità iniziale), pari ad oltre 15,8 milioni di euro di costo totale. Rilevante è stata anche la quota dei pagamenti verso destinatari finali effettuati nel periodo, con oltre 6,6 Meuro di costo pubblico (31% della disponibilità) e 8,5 Meuro di costo totale (tab. 12.8).

Nel corso del 2004 sono state avviate procedure per un totale di 6,2 Milioni di euro, pari al 54% del totale del periodo. Tale dato evidenzia il grado di accelerazione che ha avuto l'attività dei GAL in tutte le misure. In particolare nella misura 1.2 "Valorizzazione del patrimonio culturale e naturale e della vitalità del territorio rurale" che ha raggiunto il 56% delle risorse messe a bando, di cui circa il 30% nell'anno 2004, e la misura 2.1 "Cooperazione interterritoriale e transnazionale" con il 59% delle risorse totali mobilitate, di cui 49 % nell'ultimo anno. In particolare in tale misura, sono stati avviati progetti di rilevanza internazionale che hanno distinto e qualificato l'iniziativa dei GAL emiliano-romagnoli a livello nazionale.

Analizzando la situazione per singolo GAL si osserva che il livello di attuazione è significativamente differenziato.

Gli estremi sono rappresentati dal PAL Delta Emiliano Romagnolo per il quale risultano avviate procedure di selezione per il 74% delle risorse asse-

Tab. 12.8 - Confronto fra risorse disponibili e risorse utilizzate nel periodo 2001-2004 (importi riferiti al costo pubblico)

<i>Sezione 1</i>	<i>Risorse disponibili</i>	<i>Procedure di selezione avviate</i>	<i>Risorse pagate</i>
Totale	17.926.000	9.671.678	6.203.973
Misura 1.1	5.243.133	3.479.693	2.813.928
Misura 1.2	7.552.118	4.214.334	2.238.104
Misura 1.3	3.623.643	1.446.370	947.962
Misura 1.4	1.507.106	531.281	203.979
<i>Sezione 2</i>	<i>Risorse disponibili</i>	<i>Procedure di attivazione progetti</i>	<i>Risorse pagate</i>
Totale	2.500.000	1.484.632	308.534
Misura 2.1	2.500.000	1.484.632	308.534
Assistenza Tecnica	800.000	314.614	131.136
Totale P.O.R.	21.226.000	11.470.923	6.643.643

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Tab. 12.9 - Distribuzione territoriale degli interventi PAL in Emilia-Romagna – valori in euro

<i>Piani di Azione Locale</i>	<i>Risorse totali</i>	<i>Risorse impegnate in procedure di selezione</i>	<i>Risorse pagate</i>
Appennino Modenese e Reggiano	3.900.000	2.237.756	1.332.954
Appennino Bolognese	3.826.000	1.267.074	988.512
Delta Emiliano Romagnolo	4.500.000	3.335.803	1.376.737
Appennino Romagnolo	4.200.000	2.103.583	1.629.039
Appennino Parmense e Piacentino	4.000.000	2.212.094	1.185.265
Totale	20.426.000	11.156.310	6.512.507

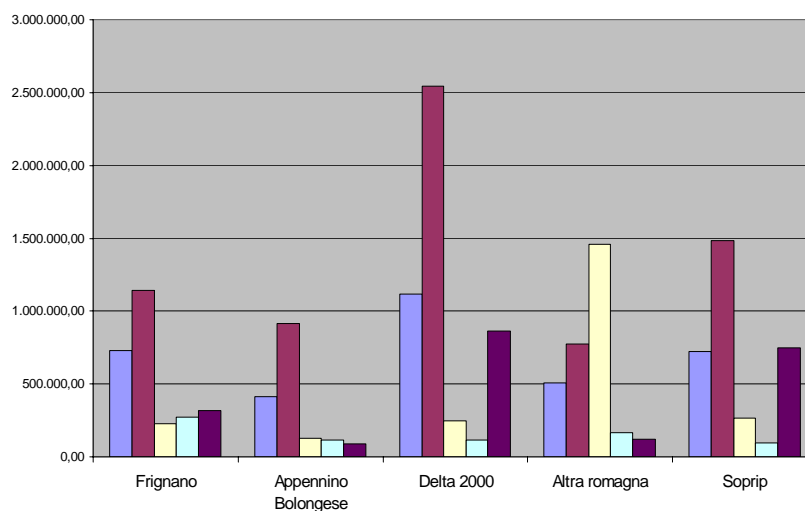
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

gnate, e dal PAL Appennino bolognese con il 33% (tab. 12.9).

Tale disomogeneità si osserva anche nel livello di attuazione delle singole misure, come si può osservare dalla figura 12.2.

Per quanto riguarda le risorse certificate dalla Regione Emilia Romagna alla UE, anche per il 2004, è stata superata, con successo, la soglia di pagamenti certificati necessaria ad evitare il disimpegno automatico delle risorse. Nel 2004 sono stati certificati 3,3 Meuro di costo totale e 2,4 Meuro di costo pubblico, mentre complessivamente nel periodo 2001-2004 tali valori salgo-

Fig. 12.2 - Risorse totali del periodo 2001-2004 (costo pubblico) impegnate in procedure di selezione o attivazione progetti, per misura e per GAL



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Tab. 12.10 - Risorse totali certificate nel periodo 2001-2004, per asse e per misura

<i>Asse prioritario per misura</i>	<i>Costo Totale</i>	<i>Costo pubblico</i>	<i>Quota UE</i>
Asse 1	6.339.663	5.034.068	2.311.190
1. Supporto tecnico al PAL	2.405.020	2.405.020	1.104.170
2. Valorizzazione patrimonio culturale	2.832.558	1.843.559	846.395
3. Inn. qualif. sist. prod. locale	940.256	646.466	296.799
4. Az. miglior. capacità organizzative	161.829	139.023	63.827
Asse 2	41.363	40.838	18.786
1. Cooperazione	41.363	40.838	18.786
Asse 3	114.376	114.376	57.188
1. Assistenza tecnica	114.376	114.376	57.188
Totale assi	6.495.402	5.189.282	2.387.164

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

no a rispettivamente a 6,5 e 5,2 Meuro (24% in termini di costo pubblico) (tab. 12.10).

Da ultimo si ricorda che alla Regione Emilia Romagna, a seguito della conclusione della procedura di indicizzazione dei fondi destinati all'Iniziativa Leader, sono stati assegnati ulteriori 529.493 euro in quota FEOGA per un totale di 1.149.184 euro in termini di costo pubblico. Tali fondi saranno destinati integralmente alla realizzazione dei PAL.

12.3. L'applicazione della PAC ai seminativi

Le aziende¹ interessate alla politica agraria comunitaria in tema di seminativi sono state 40.437 nel 2004 (tab. 12.11). Si conferma quindi la tendenza ad una progressiva riduzione nel numero dei beneficiari. Il confronto con il dato del 2003 evidenzia, infatti, un calo di poco superiore al 5%, mentre il raffronto con il dato relativo al 1997 mostra una riduzione nel numero dei beneficiari superiore al 28%.

In netto calo sono risultate anche le superfici interessate alle compensazioni, che sono passate, infatti, dai 416 mila ettari del 2003 ai 393 mila ettari del 2004, con una riduzione percentuale pari al 6% circa. Del tutto analoga è

1. I valori riportati in questo paragrafo fanno riferimento alle aziende che hanno presentato domanda ed i cui terreni, in tutto o in parte, sono ubicati in Emilia-Romagna. Sono escluse dai conteggi le aziende che hanno compilato la modulistica al solo fine di poter beneficiare delle provvidenze derivanti da altre normative. Inoltre, si deve precisare che per il 2004 i dati sono stati desunti direttamente dalla base dati Agrea e sono aggiornati al 15 febbraio 2005.

Tab. 12.11 - Numero di beneficiari, superfici e compensazioni, distinti per utilizzazione

	Beneficiari (n)			Superfici (Ha)			Compensazioni (000 €)		
	03	04	D %	03	04	D %	03	04	D %
Totale compensazioni	42.596	40.437	-5	415.506	392.570	-6	157.768	149.687	-5
Cereali	41.686	39.642	-5	354.229	344.449	-3	136.072	134.393	-1
di cui: mais	16.908	15.940	-6	120.757	115.443	-4	55.220	56.119	2
di cui: grano duro	1.956	1.983	1	15.350	16.625	8	6.168	5.791	-6
di cui: altri cereali	33.503	31.689	-5	218.121	212.381	-3	74.684	72.483	-3
Oleaginose	2.711	2.404	-11	22.299	20.075	-10	7.668	6.937	-10
di cui: soia	2.129	1.972	-7	16.320	15.760	-3	5.756	5.496	-5
di cui: girasole	660	495	-25	5.924	4.292	-28	1.894	1.433	-24
di cui: colza	7	2	-71	55	24	-57	18	8	-54
Proteiche	1.105	1.115	1	4.586	4.247	-7	1.649	1.604	-3
Consociate	10	8	-20	19	36	94	6	11	91
Lino da fibra e canapa	70	67	-4	833	909	9	294	323	10
Lino non tessile	3	4	33	4	4	-12	1	1	-31
Set-aside	5.750	5.791	1	26.819	17.616	-34	9.956	6.405	-36
Risone	297	253	-15	6.625	5.168	-22	2.107	0	-100
Ceci, vecce, lenticchie	11	8	-27	92	66	-29	17	12	-29
Culture senza compensaz.	40.583	40.215	-1	505.919	556.482	10	0	0	

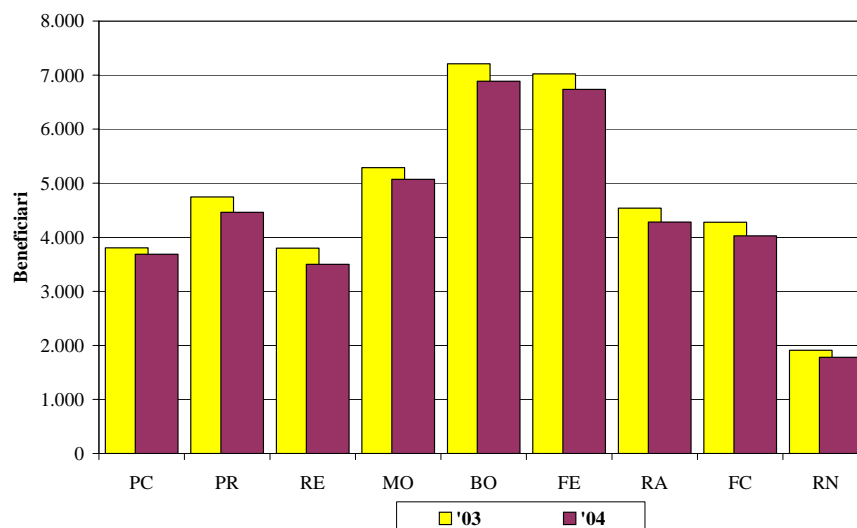
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

stata anche la contrazione delle compensazioni, che sono risultate pari a meno di 150 milioni di euro, contro i 158 milioni di euro dell'anno precedente (-5%).

L'uniformità delle tendenze riscontrate in merito alla numerosità, alle superfici ed alle compensazioni non deve tuttavia trarre in inganno circa le tendenze evolutive delle aziende agricole ubicate nella regione. In effetti, più che ad una contrazione del settore primario, si assiste ad una sua netta riorganizzazione. In effetti, se si considerano anche le superfici interessate a colture non oggetto di compensazione, si osserva come la superficie delle aziende non sia diminuita, ma abbia fatto registrare un lieve progresso, il che evidenzia come si vada manifestando un processo di concentrazione dei processi culturali, in un numero sempre più ridotto di aziende. In particolare, la superficie media aziendale risultante dalle pratiche è stata pari, nel 2004, a 23,5 ettari, contro i 21,6 ettari del 2003. Può essere opportuno ricordare come tale dato, nel 1997, fosse pari solo a 18,1 ettari.

La diminuzione nel numero dei beneficiari è stata riscontrata in tutte le province, anche se, in termini percentuali, è stata particolarmente accentuata in quelle di Parma, di Reggio Emilia e nelle province della Romagna (fig. 12.3). Ancora una volta, le aziende ubicate nelle province di Ferrara (6.737) e

Fig. 12.3 - Ripartizione provinciale dei beneficiari

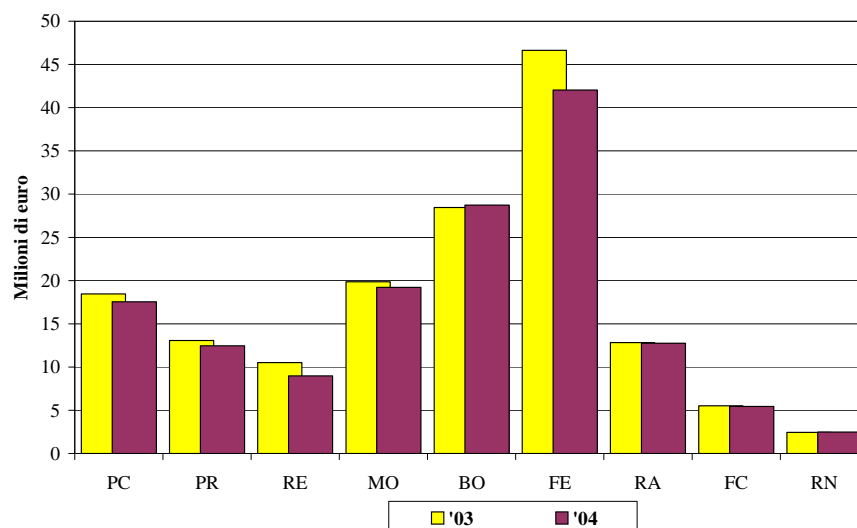


Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

di Bologna (6.889) sono risultate quelle maggiormente beneficiate dalla politica comunitaria in tema di seminativi. Se si considerano invece le compensazioni, appare netta la prevalenza di Ferrara, le cui aziende sono riuscite ad acquisire aiuti per oltre 42 milioni di euro, pari ad oltre il 28% del totale regionale (fig. 12.4). La “vocazione” delle aziende ferraresi, nei confronti della PAC seminativi, è peraltro evidenziata anche dal fatto che queste destinano alle colture oggetto di compensazione circa il 63% della superficie aziendale, mentre nell’insieme delle altre province tale incidenza è pari solo al 37%. Fra le altre province della regione, quella di Bologna è seconda, con poco meno di 29 milioni di euro di compensazioni (19%), seguita dalle province di Modena e di Piacenza, rispettivamente con 19 e 18 milioni di euro (nell’ordine, 13% e 12%).

Anche per questa edizione del rapporto i dati sono stati elaborati in funzione all’ammontare complessivo delle compensazioni di cui gode ciascuna azienda. Sono stati individuati, perciò, i “piccoli beneficiari” ed “grandi beneficiari”, in relazione al superamento o meno della soglia di 5.000 euro di compensazione. Tuttavia, è bene rimarcare come tale soglia faccia riferimento al totale degli aiuti, mentre quella qui considerata tiene conto solo delle compensazioni legate alla PAC seminativi.

Fig. 12.4 - Ripartizione provinciale delle compensazioni

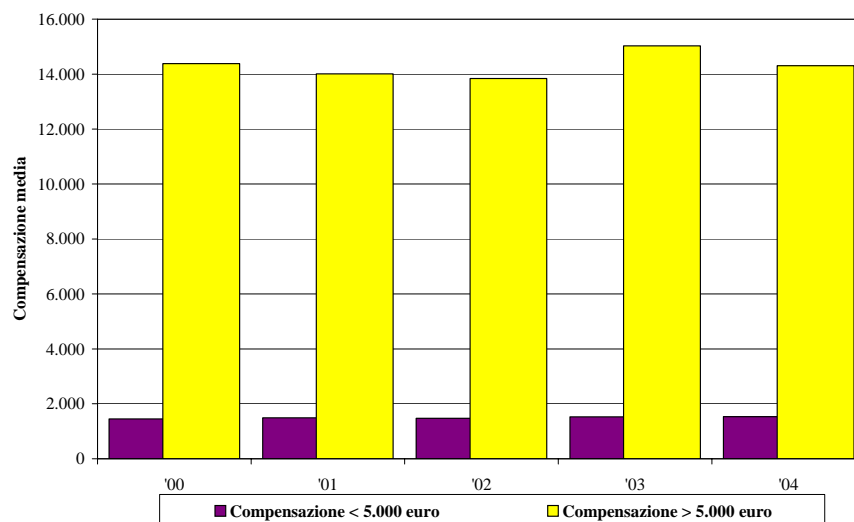


Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

<i>Categoria</i>	<i>Soglia (euro)</i>	<i>Numero (beneficiari)</i>	<i>Compensazioni (000 euro)</i>
Piccoli beneficiari	< 5.000 euro	33.570	51.429
Grandi beneficiari	> 5.000 euro	6.867	98.258
Totale		40.437	149.687

I risultati mettono in evidenza una forte concentrazione delle compensazioni (fig. 12.5). In particolare, i “piccoli beneficiari” risultano essere 33.570, ossia l’83% del totale, al contrario, i “grandi beneficiari” sono solo 6.867 (17%). Curiosamente, la numerosità di questi ultimi è perfettamente identica a quella dello scorso anno. Anche se non si può affermare con certezza che si tratta delle medesime aziende, tuttavia questa coincidenza rimarca come nella regione vi sia un nucleo stabile di aziende, che nel passato ha beneficiato in misura notevole dei contributi previsti dalla PAC seminativi e che in futuro dovrà confermare o ridefinire le proprie scelte produttive, alla luce dei nuovi indirizzi forniti dalla revisione a medio termine. Speculare appare poi la distribuzione dei contributi, il cui ammontare è pari per i “grandi beneficiari” poco più di 98 milioni di euro e per i “piccoli beneficiari” ad oltre 51 milioni di euro. Può essere opportuno sottolineare come per i “grandi beneficiari” il contributo medio sia stato pari a circa 14.309, ossia 9-

Fig. 12.5 - Ripartizione delle compensazioni fra "piccoli" e "grandi beneficiari"



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

10 volte l'ammontare mediamente percepito dai "piccoli beneficiari" (1.531 euro).

Come già accennato all'inizio del paragrafo, le elaborazioni relative ai diversi tipi di utilizzazione dei terreni hanno evidenziato una certa dinamica fra le colture. In particolare, sono risultate in crescita le superfici destinate alle colture che non godono di compensazione, la cui estensione è passata da 506 a 556 mila ettari (+10%). Per quanto concerne le principali colture oggetto di compensazione, è risultato in crescita il solo grano duro, le cui superfici sono passate da 15.350 ettari a 16.625 ettari. Fra gli altri tipi di utilizzazione, un vero e proprio crollo ha interessato le superfici destinate a setaside, considerato congiuntamente nelle sue diverse forme. Tali superfici sono passate, infatti, da 26.819 ettari a 17.616 ettari, con una riduzione percentuale del 34%. Un andamento molto negativo è stato registrato anche con riferimento alle superfici a girasole (-28%) e a risone (-22%), mentre le altre colture hanno fatto registrare contrazioni delle superfici più modeste, in linea con il trend generale.

12.4. L'applicazione dell'OCM ortofrutta

Nel corso del 2004 è proseguita la discussione in ogni singolo Stato

Membro, dopo la pubblicazione da parte della Commissione Europea del rapporto sulla semplificazione dell'OCM, in merito all'opportunità di migliorare le condizioni di applicazione del reg.(CE) n.2200/96 relativo agli ortofrutticoli freschi.

Allo stesso tempo la Commissione Europea ha evidenziato, per quanto concerne il reg. (CE) n.2201/96, un innalzamento del contributo comunitario relativamente agli ortofrutticoli destinati alla trasformazione industriale. In particolare, le superfici impegnate nella coltivazione del pomodoro da industria hanno fatto registrare incrementi particolarmente significativi. Molti Stati Membri, tra cui l'Italia, la Spagna e la Grecia, sono fortemente orientati a mantenere inalterate sia le modalità di applicazione del regolamento sia i finanziamenti settoriali, ma ciò non toglie che sia già possibile ipotizzare qualche cambiamento di rilievo nel medio periodo.

Tutte le colture incluse nei regolamenti (CE) 2200/96 e 2201/96 non sono oggetto di cambiamenti imminente nell'ambito della riforma della PAC, anche se il dibattito sta proseguendo in molte regioni europee per rendere sempre più efficace ed efficiente l'OCM ortofrutta. E' bene ricordare per comprendere meglio i problemi dell'OCM ortofrutta che l'incidenza economica del settore ortofrutticolo dell'Europa a 25 Paesi, rappresenta più del 17% della PLV complessiva agricola e riceve, in termini di risorse finanziarie, poco più del 4%.

12.4.1. L'OCM ortofrutta per gli ortofrutticoli freschi

La produzione ortofrutticola della regione rappresenta oltre il 28% circa della PLV agricola complessiva regionale e vede la presenza di un forte sistema organizzato, in grado di aggregare oltre il 60% dell'intera produzione di frutta e ortaggi. Anche la Regione Emilia-Romagna, nel corso del 2004, ha favorito diverse iniziative tese ad aprire un dibattito propositivo sul regolamento (CE) 2200/96. L'Emilia-Romagna è una delle regioni più competitive non solo a livello italiano ma anche europeo.

Le proposte operative, concertate con le Organizzazioni dei Produttori, riguardano principalmente l'aumento del massimale dall'attuale 4,1% del fondo d'esercizio al 6% e nel contempo, la richiesta di fissare incentivi che portino ad un aumento reale della percentuale delle spese sostenute dalle AOP transnazionali. E' stato poi affrontata anche la problematica relativa alle gravi crisi di mercato, come quella avvenuta nel corso del 2004 per alcune produzioni (nettarine ed albicocche), che hanno messo in seria difficoltà molte aziende agricole, con la proposta della costituzione di un "riserva finanziaria". Il fondo, cofinanziato dalle Organizzazioni dei Produttori, dallo

Stato Membro e dalla UE dovrebbe essere impiegato in situazioni di emergenza, come la mancanza di produzione dovuta ad effetti climatici particolarmente avversi, oppure in casi in cui si determina un eccesso di produzione all'interno del mercato comunitario con forti abbassamenti dei prezzi all'origine e anche in presenza di una maggiore offerta dovuta all'aumento delle importazioni da parte dei paesi terzi. Altre importanti spunti di discussioni riguardano la costituzioni di organismi interprofessionali, i rapporti con la moderna distribuzione, le norme di qualità, la produzione integrata e la complementarità con il piano di sviluppo rurale.

Nell'esercizio finanziario 2004 le OP italiane hanno percepito aiuti per circa 122 milioni di euro per la realizzazione di programmi operativi con un incremento, rispetto all'anno precedente di oltre il 20%. Complessivamente, a livello europeo, sono state finanziate misure per oltre 496 milioni di euro, un aumento di circa il 10% rispetto al 2003. Il paese che maggiormente ha beneficiato di tali interventi è stata l'Italia, seguita da Spagna e da Francia. Le semplificazioni prodotte con i regolamenti (CE) n.1432 e n.1433 del 2003 hanno dato un nuovo impulso all'aggregazione della base produttiva, favorita dai nuovi parametri per il riconoscimento di nuove OP. L'Emilia-Romagna ha richiesto per i programmi operativi 2004, aiuti comunitari pari a circa 43 milioni di euro, il 35% del totale dei contributi destinati al nostro paese. Si tratta di un risultato importante frutto della capacità delle imprese di affrontare insieme un mercato sempre più competitivo, tutto ciò in stretta collaborazione con l'ente pubblico.

In regione sono 13 le OP riconosciute a cui si devono aggiungere tre AOP (Associazioni di organizzazioni dei produttori), livello superiore di aggregazione rispetto le OP, tutte e tre riconosciute nel corso del 2001. Le tre AOP aggregano tre OP regionali, due OP interregionali e una transnazionale e pertanto gli effettivi riconoscimenti di OP sono stati complessivamente 16.

Le AOP rappresentano un anello chiave nella costruzione dell'organizzazione della filiera frutticola. Alcune criticità, come la complessità della definizione e gestione dei programmi operativi ha disincentivato la formazione di tale livello aggregativi. Allo stato attuale, per poter ipotizzare una significativa politica europea in materia, è auspicabile la costruzione di strategie di produzione che oltrepassino i bacini locali e che superino gli ambiti regionali e nazionali, in un contesto di relazioni continue tra i diversi Paesi produttori. Tali aspetti negativi sono stati superati nel corso del 2004 con il riconoscimento di 2 nuove AOP, che diventeranno operative nel 2005.

Il valore della produzione commercializzata, dichiarata dalle OP per l'anno 2004, ammonta a poco più di 1 miliardo di euro. La disponibilità finanziaria delle organizzazioni dei produttori per la realizzazione delle attivi-

Tab. 12.12 - Valore produzione commercializzata dalle Organizzazioni dei Produttori (O.P.) e Associazioni di Organizzazioni di Produttori (A.O.P.) e aiuti richiesti all'Unione europea per attività svolte nel corso dell'anno 2004

Denominazione O.P. e A.O.P.	Valore produzione commercializzata	Importo preventivo del Fondo di Esercizio	Importo consuntivo del Fondo di Esercizio	Importo aiuto Comunitario richiesto
COPADOR (*)	0	0	0	0
ARP (*)	0	0	0	0
APOCONERPO (***)	0	0	0	0
APOFRUIT ITALIA (****)	0	0	0	0
AFE	33.296.002,39	2.730.000,00	2.703.739,94	1.351.869,97
OROGEL FRESCO (***)	0,00	0,00	0,00	0,00
GRANFRUTTA ZANI	37.487.838,96	3.074.002,79	3.074.002,79	1.537.001,40
ASIPO (****)	0,00	0,00	0,00	0,00
AINPO (**)	15.989.925,44	1.269.812,89	1.308.412,45	654.206,23
CICO	24.924.903,90	2.043.842,12	2.043.842,12	1.021.921,06
OPOEUROPA	12.881.198,23	1.056.000,00	1.056.000,00	528.000,00
EUROP FRUIT	28.237.369,36	2.315.464,29	2.315.464,29	1.157.732,15
AGRIBOLOGNA	23.913.931,12	1.960.942,35	1.960.942,35	980.471,18
O.P. FERRARA	16.305.039,53	1.337.013,23	1.337.013,23	668.506,62
SOLEMILIA MODENA	20.496.017,57	1.680.600,00	1.680.600,00	840.300,00
GRUPPO				
MEDITERRANEO	232.741.796,88	19.084.827,34	19.084.827,34	9.542.413,67
FINAF	517.148.372,87	42.406.166,58	42.406.166,58	21.203.083,29
CIO	87.226.267,85	7.193.700,00	7.145.130,90	3.572.565,45
PEMPACORER (****)	0,00	0,00	0,00	0,00
TOTALE	1.050.648.664,10	86.152.371,59	86.116.141,99	43.058.071,00

* Ha presentato l'annualità 2004 la AOP CIO.

** Ha delegato parte dell'annualità alla AOP CIO.

*** Ha presentato l'annualità 2004 la AOP FINAF.

**** Ha presentato l'annualità 2004 la AOP GRUPPO MEDITERRANEO.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

tà previste è ammontata a 86,1 milioni di euro, pari ad un aiuto comunitario richiesto di 43 milioni di euro. Solitamente tale importo è erogato in misura lievemente inferiore a seguito dei controlli effettuati dalla pubblica amministrazione regionale (tab. 12.12).

L'analisi delle singole azioni (tab. 12.13) ha posto in evidenza come il segmento "Organizzazione e razionalizzazione della produzione" abbia assorbito anche nel 2004 la parte più cospicua (46%) delle risorse disponibili con un aumento rilevante della sotto-misura "miglioramento qualitativo delle produzioni". Ciò appare come una risposta alle rinnovate richieste del mercato in fatto di qualità e salubrità delle produzioni. In particolare, questa azione interviene per favorire un maggiore controllo della produzione dei soci ed è tesa a migliorare l'omogeneizzazione delle norme di conferimento.

Tab. 12.13 - Le azioni previste dai programmi operativi - Rendicontazione 2004

<i>Denominazione O.P. e A.O.P.</i>	<i>Organizzazione e razionalizzazione della produzione</i>	<i>Valorizzazione e promozione della produzione Esercizio</i>	<i>Riduzione e stabilizzazione dei costi</i>	<i>Misure ambientali</i>	<i>Spese generali</i>	<i>Integrazioni e compensazioni</i>	<i>Totale</i>
COPADOR (*)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
ARP (*)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
APOCONERPO (***)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
APOFRUIT ITALIA (****)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
AFE	2.021.752,64	26.265,35	175.521,95	427.200,00	53.000,00	0,00	2.703.739,94
OROGEL FRESCO (***)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
GRANFRUTTA ZANI	976.762,64	524.733,01	592.706,21	716.070,69	61.480,06	202.250,18	3.074.002,79
ASIPO (****)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
AINPO (**)	227.031,00	0,00	644.054,10	411.672,20	25.655,15	0,00	1.308.412,45
CICO	1.641.551,39	4.320,32	192.388,87	205.323,20	258,34	0,00	2.043.842,12
OPOEUROPA	365.240,90	553.000,00	52.094,00	56.122,70	9.662,40	19.880,00	1.056.000,00
EUROP FRUIT	1.484.267,10	207.239,60	153.206,53	424.441,77	46.309,29	0,00	2.315.464,29
AGRIBOLOGNA	815.183,04	307.933,32	357.442,75	441.944,89	38.438,35	0,00	1.960.942,35
O.P. FERRARA	879.812,63	76.906,73	151.922,16	201.631,45	26.740,26	0,00	1.337.013,23
SOLEMILIA MODENA	625.439,39	192.667,25	2.363,60	824.923,09	32.725,31	2.481,36	1.680.600,00
GRUPPO MEDITERRANEO	10.085.533,18	1.082.674,16	1.855.684,58	4.815.857,55	379.864,75	865.213,12	19.084.827,34
FINAF	16.985.242,44	2.350.747,92	9.815.401,30	10.785.353,46	272.204,04	2.197.217,42	42.406.166,58
CIO	3.199.291,95	1.672.012,15	460.393,64	1.674.574,11	138.859,05	0,00	7.145.130,90
PEMPACORER (****)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
TOTALE	39.307.108,30	6.998.499,81	14.453.179,69	20.985.115,11	1.085.197,00	3.287.042,08	86.116.141,99

* Ha presentato l'annualità 2004 la AOP CIO.

** Ha delegato parte dell'annualità alla AOP CIO.

*** Ha presentato l'annualità 2004 la AOP FINAF.

**** Ha presentato l'annualità 2004 la AOP GRUPPO MEDITERRANEO.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Promuove, infine, anche l'introduzione di nuove cultivar aventi caratteristiche intrinseche ed estrinseche di serbevolezza e di sapore.

Risorse finanziarie per oltre 7 milioni di euro sono state spese per la valorizzazione e promozione della produzione, per azioni realizzabili per grandi masse di prodotto attraverso la concentrazione dell'offerta e lo sviluppo della valorizzazione commerciale dei prodotti ortofrutticoli.

Le misure relative alla riduzione dei costi di produzione hanno mostrato un andamento sostanzialmente stabile rispetto al 2003. In particolare, le azioni principali hanno prevalentemente interessato un migliore utilizzo della manodopera specializzata, l'attuazione di adeguate economie di scala determinate dalla stessa concentrazione della produzione e tutte quelle fasi di razionalizzazione dei mezzi meccanici, tecnici ed umani.

Per le misure ambientali sono stati impegnati oltre 20,9 milioni di euro, segno evidente di un'esigenza tesa a migliorare la qualità delle produzioni e dei processi produttivi e a garantire la salvaguardia degli operatori e dei consumatori.

Nel periodo considerato sono aumentate, in misura consistente, le spese per sostenere i ritiri di mercato dei prodotti citati nell'All. II del Reg. (CE) n.2200/96 e per le integrazioni e compensazioni relative ai prodotti fuori Allegato II (circa 5 milioni di euro). D'altra parte la campagna 2004 di pesche e nettarine si può definire, sul piano commerciale, tra le peggiori degli ultimi anni e ciò ha determinato il ricorso alla misura "dei ritiri dal mercato" delle produzioni eccedentarie.

12.4.2. L'OCM ortofrutta settore trasformati

Il regolamento (CE) n.2201/96, come noto, ha istituito un aiuto per i pomodori, pere e pesche destinati alla trasformazione attraverso un aiuto alle organizzazioni dei produttori (OP) che conferiscono le produzioni dei propri soci e un aiuto alla produzione di prugne e fichi secchi (tab. 12.14). I prodotti finiti che derivano dalla materia prima lavorata, beneficiaria dell'aiuto comunitario, sono quelli previsti dal Reg. (CE) n.1535/03, art. n.2. I prodotti ortofrutticoli interessati dal provvedimento, raccolti nell'anno 2004 fanno riferimento alla campagna di commercializzazione 2004/05.

La portata di questa OCM riferita ai prodotti destinati alla trasformazione è rilevante. Nel 2004 sono stati pagati complessivamente più di 217,4 milioni di euro, mentre il totale degli aiuti comunitari erogati ai produttori supera i 91,1 milioni di euro.

Tab. 12.14 - Reg. (CE) n.2201/96 Aiuto comunitario alla trasformazione industriale (euro)

<i>Produzioni regolamentate</i>	<i>Tonnellate trasformate</i>	<i>Contributo CE</i>	<i>Importo corrisposto materia prima</i>	<i>Totale</i>
Pomodoro	2.436.931,00	84.066.076,00	108.955.148,00	193.021.225,00
Pere	43.777,00	5.240.588,00	10.600.718,00	15.841.306,00
Pesche	14.677,00	700.086,00	4.177.485,00	4.877.751,00
Prugne secche	1.276,00	1.177.780,00	2.514.181,00	3.691.961,00
Totale	2.496.661,00	91.184.530,00	126.247.532,00	217.432.063,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Pomodoro

Per la campagna in oggetto, l'aiuto concesso, per la materia prima confe-rita come prodotto fresco idoneo alla trasformazione, è stata di 34,5 euro/t. Tale valore, analogo a quello del 2003, è stato fissato dal Reg.(CE) n.177/04. Il prezzo della materia prima viene invece stabilito dalle parti e de-finito alla stipula di ogni singolo contratto in funzione delle caratteristiche qualitative e dai quantitativi contrattati.

Le Organizzazioni dei produttori che hanno partecipato al regime d'aiuto sono state, nel 2004, 13 mentre le industrie che, in Regione, hanno trasfor-mato il pomodoro sono state 24 a cui sono collegati altri impianti, complessivamente 31 stabilimenti. L'aiuto comunitario erogato alle OP dell'Emilia-Romagna è stato pari, per il solo pomodoro, a 84,1 milioni di euro per un quantitativo complessivo ammesso all'aiuto pari a 2,4 milioni di tonnellate, quantità nettamente superiore a quella dell'anno precedente.

L'importo della materia prima pagato dalle industrie di trasformazione alle OP per la produzione conferita ed accettata alla trasformazione è pari a quasi 109 milioni di euro per un quantitativo complessivo di tonnellate leggermente superiore rispetto a quanto concordato. La superficie coltivata a pomodoro risulta essere, complessivamente, in Emilia-Romagna, supe-riore ai 28 mila ettari.

Pere

I prodotti finiti che danno diritto all'aiuto sono: le pere sciroppate e/o al succo naturale di frutta, che derivano dalle coltivazioni a pereto delle varietà Williams e Rocha e quelle derivanti dalle medesime varietà impiegati per la preparazione di "miscugli di frutta". Il regolamento che ha fissato il prezzo per la campagna 2004/05 è il Reg. (CE) 1108/04 ed il valore è stato stabilito in 119, 71 euro/t.

Le OP che hanno stipulato contratti con le nove industrie di trasformazione, riconosciute dalla regione Emilia-Romagna, sono state 12. Il quantitativo di pere conferito ed accettato dalle industrie di trasformazione è stato superiore alle 42 mila tonnellate per un contributo comunitario di oltre 5,24 milioni di euro. L'importo complessivo pagato alle OP per le pere conferite ed accettate dalle industrie è stato di 10,6 milioni di euro.

Pesche

Come per le pere, anche per le pesche i prodotti finiti che hanno origine dalla lavorazione delle medesime sono quelle "scioppate e/o al succo naturale di frutta" oppure quelle destinate alla produzione di "miscugli di frutta". Anche per questo prodotto l'aiuto è stato fissato dal Reg. (CE) n.1069/04, e stabilito in 47,7 euro/t.

Le OP che hanno contrattato pesche con le industrie di trasformazione sono state 10, mentre le industrie autorizzate alla trasformazione e che hanno ritirato il prodotto sono state 4. Il quantitativo di pesche collocato alle industrie di trasformazione per la trasformazione nei prodotti finiti citati ha superato le 14.600 tonnellate ed ha originato un aiuto pari a 700.086 euro. Il prezzo della materia prima pagato dalle industrie di trasformazione alle OP per le pesche è stato di poco superiore ai 4 milioni di euro.

Prugne secche

L'art. 2 del Reg. (CE) n.1535/03 definisce come "prugne secche" quelle ottenute dalle Prugne d'Ente essiccate, debitamente trattate o trasformate condizionate in idonei contenitori e atte al consumo umano. Hanno diritto all'aiuto le OP che hanno stipulato contratti con le industrie di trasformazione o che autotrasformano il prodotto conferito dai soci.

In regione operano due OP, che agiscono in qualità di autotrasformatore ed entrambe dispongono di stabilimenti presso la nostra regione. Il quantitativo di prugne secche che hanno diritto all'aiuto è pari a 1,276 tonnellate (t. equivalenti al calibro 66 con umidità massima del 23%).

Questo ha generato un aiuto comunitario pari a 1.177.780 euro, (contributo erogato nel 2005). Contrariamente alle altre specie ortofrutticole in questo caso, il diritto all'aiuto è a vantaggio dell'industrie di trasformazione, a condizione, però, che la stessa industria garantisca ai soci dell'OP il prezzo minimo garantito. L'aiuto ed il prezzo minimo sono stati fissati dal Reg. (CE) n.1438/04 e sono risultati pari a 923,17 euro/t per il contributo mentre il prezzo minimo pagato dalle industrie di trasformazione ai produttori è stato di 1.935 euro/t. Il prezzo minimo garantito pagato dall'industria ammonta complessivamente a 2,5 milioni di euro.

12.5. Qualità controllata e valorizzazione della produzione ortofrutticola

La regione Emilia-Romagna, nell'anno 2004, ha intrapreso diverse iniziative rivolte al sostegno della valorizzazione commerciale delle produzioni ortofrutticole. Tra queste azioni, una particolare attenzione viene rivolta all'attività che fa riferimento al marchio collettivo regionale "Qualità Controllata" (Q.C.), il cui fine è quello di valorizzare le produzioni eco-compatibili agricole e alimentari, fresche e trasformate, ottenute da quanto definito negli specifici "Disciplinari di Produzione Integrata" (D.P.I.). I disciplinari, come noto, fissano i criteri e le norme dei processi produttivi necessari alla diminuzione dell'impatto ambientale ed alla tutela della salute dei consumatori e degli operatori agricoli. Le regole definiscono i principali aspetti del processo produttivo dalla scelta varietale alla concimazione, dall'irrigazione alla difesa fitosanitaria e il diserbo nonché la gestione dei prodotti al momento della raccolta e, successivamente, nel post-raccolta.

Le certificazioni di queste produzioni sono affidati ad organismi terzi di certificazione, accreditati secondo le norme della serie EN 45000. Le modalità di svolgimento della vigilanza si attuano attraverso ispezioni nei siti di produzione, trasformazione, conservazione e commercializzazione nonché, nell'esecuzione di prelievi di campioni dei prodotti da avviare all'analisi, utili per la determinazione dei residui dei prodotti fitosanitari impiegati.

Il marchio "Qualità Controllata" (Q.C.) è applicabile non solo alle produzioni della regione Emilia-Romagna, ma anche a quelle ottenute in altre regioni che rispettano, naturalmente, gli appositi disciplinari di produzione integrata regionali.

Per il settore ortofrutta la campagna di valorizzazione 2004/05 ha visto la presenza, complessivamente, di 48 imprese concessionarie del marchio "Qualità Controllata" e in tale numero sono comprese le imprese commerciali, di trasformazione, le cooperative e le associazioni di produttori, che a loro volta, aggregano, nei programmi di valorizzazione, un numero rilevante di aziende agricole produttrici. La valenza comunitaria riconosciuta al marchio regionale "Qualità Controllata" ha portato diverse aziende singole e consorzi a richiederne la possibilità di adozione.

Complessivamente nella campagna 2003/04, la valorizzazione a marchio ha interessato un volume totale di prodotti ortofrutticoli di oltre 3,5 milioni di quintali pari al 20,2% della produzione ottenuta e potenzialmente etichettabile come Q.C.. L'incidenza del prodotto etichettato rispetto a quanto commercializzato come "integrato" è stato pari al 26,8%.

Nel comparto orticolo, le iniziative di valorizzazione a marchio Q.C.,

Tab. 12.15 - Marchio "Qualità controllata" Campagna di valorizzazione 2003/04 - Applicazione in Emilia-Romagna Legge Regionale n. 28/99

<i>Specie</i>	<i>Orticole</i>	<i>Frutticole</i>	<i>Funghi</i>
a Produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li) (1)	13.168.503	4.241.783	6.324
b Produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li) (2)	10.081.365	3.049.790	6.324
c Produzione etichettata come Q.C. (q.li)	2.061.335	1.457.901	6.324
d Superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	25.810,73	22.611,77	0,35
e Incidenza c/b (%)	20,4	47,8	100
f Var. 2002/2003 (%)	-1,3	5,3	0
g Produzione etichettata Q.C. Var. 2002/2003 (%)	-13,7	-27,5	20,9

(1) Si intende la produzione integrata commercializzabile a marchio "Q.C."

(2) Si intende la produzione commercializzata come integrata.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

hanno interessato 2.061.335 q.li di prodotti, pari al 20,4% di quelli commercializzati come "integrati" (tab. 12.15).

Infine, per le colture frutticole, la valorizzazione è stata riferita ad una massa totale di prodotto di 1.457.901 q.li, corrispondente al 47,8% di quanto commercializzato come "integrato". Per i funghi la totalità del prodotto, (6.324 quintali) è stata oggetto di valorizzazione.

Nella campagna 2003/04, l'analisi del rapporto fra la produzione valorizzata a marchio Q.C. e quella commercializzata come "integrata" denota una netta flessione pari al -20,3%, rispetto a quanto registrato nell'anno precedente. Tale andamento negativo trova riscontro nella valutazione dei singoli comparti: le orticole, infatti, registrano una flessione del -13,7% e le frutticole pari al -27,5%. Solo per i funghi si registra un andamento in controtendenza con un aumento del 20,9%.

Il bilancio complessivamente negativo delle iniziative di valorizzazione è stato sicuramente determinato da una situazione congiunturale molto negativa che ha originato ripercussioni pesanti nei consumi di ortofrutta ma anche dalla difficoltà di inserire marchi che identificano una produzione all'interno della Grande Distribuzione Organizzata. Solitamente la GDO promuove il prodotto ortofrutticolo con un marchio proprio.

L'approfondimento delle valutazioni sulle diverse tipologie di concessionari, singole aziende agricole ed imprese consortili (cooperative ed associazioni di produttori, imprese di commercializzazione e trasformazione), ha evidenziato la situazione riportata nelle seguenti tabelle 12.16 e 12.17.

Per le imprese singole la valorizzazione ha interessato, nel complesso, 54.751 q.li di prodotti, pari al 89,1% di quanto ottenuto come "integrato". Di questi, 47.565 q.li sono relativi a prodotti orticoli con una percentuale rispet-

Tab. 12.16 - Marchio "Qualità controllata" - Campagna di valorizzazione 2003/04 - Attività delle singole aziende agricole

<i>Specie</i>	<i>Orticole</i>	<i>Frutticole</i>	<i>Funghi</i>
a Produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li) (1)	49.202	10.582	6.324
b Produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li) (2)	48.269	6.862	6.324
c Produzione etichettata come Q.C. (q.li)	47565	862	6.324
d Superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	673,21	46,51	0,35
e Incidenza c/b (%)	98,5	12,6	100

(1) Si intende la produzione integrata commercializzabile a marchio "Q.C.".

(2) Si intende la produzione commercializzata come integrata.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

to al totale dell'integrato del 98,5%, mentre per le frutticole il totale della produzione etichettata a marchio è stata di 862 q.li pari al 12,6% del prodotto ottenuto come "integrato". Il comparto dei funghi, anche per il 2003/04, ha registrato il 100% della valorizzazione rispetto al totale della produzione.

L'analisi della valorizzazione svolta dai concessionari consortili ha denotato un volume complessivo di 3.470.809 q.li prodotti, cioè il 26,5% del commercializzato come prodotto "integrato".

Alla luce di questi risultati, appare che la valorizzazione con il marchio "Q.C." risulta maggiormente premiante per le aziende agricole singole, piuttosto che per le imprese consortili. In un momento di crisi dei consumi, che ha contraddistinto pesantemente la campagna 2003/04, le iniziative commerciali intraprese dalla singole aziende agricole e rivolte a mercati particolari, rionali o piccoli negozi al dettaglio, hanno risentito meno della situazione congiunturale negativa.

Infine, in tempi di sicurezza alimentare e concorrenza globale appare in-

Tab. 12.17 - Marchio "Qualità controllata" Campagna di valorizzazione 2003/04 - Attività dei concessionari consortili

<i>Specie</i>	<i>Orticole</i>	<i>Frutticole</i>	<i>Funghi</i>
a Produzione ottenuta secondo D.P.I. (1) (q.li)	13.119.251	4.231.201	0
b Produzione commercializzata secondo D.P.I. (2) (q.li)	10.033.096	3.042.928	0
c Produzione etichettata come Q.C. (q.li)	2.013.770	1.457.039	0
d Superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	25.407,82	22.565,26	0
e Incidenza c/b (%)	20,1	47,9	0

(1) Si intende la produzione integrata commercializzabile a marchio "Q.C.".

(2) Si intende la produzione commercializzata come integrata.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

teressante accennare all'attività di controllo svolta che garantisce l'affidabilità del sistema "Qualità Controllata". Nella campagna 2003/04 sono state eseguite 428 verifiche documentali sulla corretta tenuta delle schede aziendali che hanno dato seguito a 3 non conformità, opportunamente sanzionate. I controlli fisici, attuati attraverso l'esecuzione di analisi multiresiduo su campioni di ortofrutta, sono stati 239 che hanno registrato la presenza di 1 campione irregolare, pari allo 0,41%. Anche in questo caso, le non conformità hanno portato a specifiche sanzioni nei confronti dei concessionari.

13. LA PROTEZIONE DELLE INDICAZIONI GEOGRAFICHE NEL COMMERCIO MONDIALE

13.1. Premessa

I prodotti alimentari rientrano nelle categorie dei beni *experience* e *credence*, le cui caratteristiche sono conosciute solo dopo il consumo (*experience attributes*) o addirittura neppure dopo il consumo (*credence attributes*). Quando prevalgono questi attributi, il costo di acquisire informazioni o garanzie sul prodotto diventa relativamente maggiore, ed il consumatore deve basare comunque la scelta su indicatori di qualità, non sempre sicuri, quali prezzo, marca, reputazione, controlli di qualità, certificazioni, e tra queste appunto le indicazioni geografiche.

L'estrema varietà e l'intenso processo di innovazione (di prodotto e di processo) dei prodotti presenti sul mercato richiede una mole di informazioni e conoscenze sempre maggiore, acuendo in sostanza gli effetti dell'asimmetria informativa sui consumatori. A tutto questo contribuisce anche la crescente liberalizzazione dei mercati, ampliando gli areali di riferimento di prodotti la cui sola possibilità di sfuggire alla crescente saturazione dei mercati tradizionali è spesso ricercarne di nuovi.

Per ridurre il margine di incertezza, aumentando la probabilità di selezionare prodotti con le caratteristiche volute, il consumatore si basa dunque su indicatori di qualità e, nel caso di acquisti ripetuti con elevata frequenza, come per i prodotti alimentari, sulla propria esperienza. L'esistenza di indicatori di qualità credibili e di conoscenze sperimentali consente di ridurre l'asimmetria informativa, garantendo anche un premio di prezzo per il prodotto migliore ed evitando il fallimento del mercato.

Per essere un buon indicatore di qualità, l'indicazione geografica deve legarsi ad un livello qualitativo sufficientemente preciso e costante nel tempo. È dunque importante che i produttori introducano sistemi di controllo e

di certificazione efficaci, in grado di ridurre la variabilità nelle caratteristiche delle materie prime agricole e dei prodotti finiti; questo in genere viene garantito dalla stesura di un preciso *disciplinare di produzione* che definisca i requisiti cruciali per tutte le fasi di produzione della filiera.

Il successo di una indicazione geografica sta anche nella capacità del consumatore di riconoscerne la differenziazione qualitativa, attraverso l'esperienza di consumo, e di riporre fiducia nella capacità del sistema di certificazione di garantire il rispetto di determinati attributi di tipo *credence* (ad esempio, il ricorso a metodi di produzione tradizionali).

L'origine del prodotto può influire in vario modo sulla sua percezione qualitativa e dunque sui comportamenti di acquisto. In alcuni casi, l'origine fornisce una generica *'reputazione d'immagine'*, legata alla tradizione alimentare di quell'area, che spesso attribuisce un *plus* qualitativo alla percezione del prodotto (di tipo *credence*). Per contro, l'origine del prodotto si riflette anche su attributi di tipo *experience*: in questo caso il consumatore, soprattutto quello più preparato, collega il riconoscimento di certe varianti qualitative al luogo di origine del prodotto. Pertanto l'indicazione geografica può incidere sulla percezione e la valutazione della qualità in due modi: da un parte può rappresentare un attributo qualitativo *per se*, in quanto sintetizza il livello qualitativo del prodotto, dall'altra può aiutare il consumatore a inferire il livello di attributi qualitativi diversi.

L'efficacia di una denominazione d'origine è legata anche al bagaglio di tradizioni, conoscenze, cultura ed educazione del consumatore, elementi che consentono di ridurre la *distanza*, in senso lato, tra l'area di origine del prodotto ed il consumatore. Ad esempio, quando l'area di origine è ristretta e poco conosciuta, la sua efficacia si riduce, soprattutto lontano dall'area di riferimento, e in particolare fuori dai confini nazionali. Per questo è fondamentale avere un consumatore educato a comprendere il legame tra qualità e attributi del prodotto e area di origine, e soprattutto in grado di cogliere le differenze nel livello degli stessi attributi tra prodotti più o meno simili. Questa semplice considerazione ha una rilevanza strategica qualora si voglia commercializzare un prodotto in mercati di consumo nuovi, caratterizzati da consumatori con una bassa tradizione ed educazione alimentare, quali i mercati esteri.

Per contro, l'indicazione di origine ha un ruolo importante anche dal punto di vista del produttore. Essa rappresenta infatti una leva competitiva strategica per certi prodotti, soprattutto sui mercati nuovi; è però necessario un controllo credibile sulla produzione, per ridurre la variabilità qualitativa delle produzioni ed evitare fenomeni di *free-riding* che penalizzerebbero la costruzione o il mantenimento di una reputazione di prodotto. Queste conside-

razioni assumono particolare rilevanza per le produzioni locali e tradizionali, dove le ridotte dimensioni non consentono alle singole imprese gli investimenti necessari per costruire una propria reputazione di marchio, perlomeno al di fuori di realtà molto locali, e pertanto soltanto la presenza di consorzi o associazioni di produttori può consentire una reputazione collettiva.

È chiaro che una reputazione collettiva si fonda su un prodotto non differenziato tra singole imprese e fa riferimento ad una precisa indicazione di origine; affinché gli investimenti in reputazione, in molti di casi di lunghissimo periodo perché nascono da tradizioni secolari, possano garantire un ritorno alle imprese presenti è necessaria la difesa nei confronti dei prodotti similari o di imitazione, venduti a prezzi competitivi e con denominazioni che richiamano le denominazioni geografiche.

13.2. La regolamentazione dell'UE in materia di DOP e IGP¹

La regolamentazione dell'Unione Europea (UE) si basa sul Reg. CE 2081/92, sulla protezione delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche, e sul Reg. CE 2082/92, sulle attestazioni di specificità.

Il Reg. CE 2081/92 fa riferimento alle *denominazioni di origine protette* (DOP) ed alle *indicazioni geografiche protette* (IGP), due diversi tipi di protezione concessa a prodotti identificabili con un luogo geografico di origine.

La *denominazione di origine protetta* è per prodotti le cui caratteristiche qualitative sono dovute in misura essenziale o esclusiva al particolare ambiente geografico, inteso in senso lato, di origine dei prodotti; a meno di alcune eccezioni, la produzione e la trasformazione della materia prima fino al prodotto finito deve avvenire nell'area geografica; il nome del prodotto deve contenere l'indicazione geografica del luogo al quale si fa riferimento, sebbene siano previste eccezioni (nomi '*non-geografici*' possono essere registrati se tradizionalmente associati ad una precisa area).

Anche per l'*indicazione geografica protetta* il prodotto è legato all'area geografica di origine, però è sufficiente che una delle fasi di produzione abbia luogo in quella zona e che solo qualche attributo qualitativo o una certa reputazione possano essere attribuiti all'area geografica di origine.

Il Reg. CE 2082/92 consente il riconoscimento delle attestazioni di specificità per un prodotto, al quale viene assegnata l'indicazione di *specialità tradizionale garantita* (STG). Il prodotto in questione deve avere una speci-

1. European Commission, *Protection of Geographical Indications, Designations of Origin and Certificates of Specific Character for Agricultural Products and Foodstuffs*, Guide to Community Regulation, 2nd Edition, August 2004.

ficità, definita come ‘la caratteristica o l’insieme di caratteristiche che distingue chiaramente un prodotto da altri prodotti simili’.

I due regolamenti in oggetto coprono i prodotti agricoli destinati al consumo umano (allegato I del Trattato: ad esempio carni, frutta, latte, miele) e gli alimenti ottenuti dalla trasformazione di materie prime agricole (birre, bevande, pasta, prodotti da forno, prodotti dolciari, paste alimentari: allegato I del Reg. CE 2081/92). Inoltre, l’allegato II fa riferimento anche ad altri prodotti agricoli che non sono destinati al consumo umano ma che rimangono comunque legati al territorio: fiori e piante ornamentali, sughero, fieni, vimini, lane, oli essenziali. Da menzionare anche i cambiamenti introdotti dal Reg. CE 692/03, che ha eliminato le acque minerali introducendo invece gli aceti di vino. Infine va ricordato che il Reg. CE 2082/92 interessa anche il cioccolato e altri prodotti a base di cacao, le salse per condimenti, le zuppe, gli alimenti precotti, i gelati e i sorbetti.

13.2.1. La procedura di riconoscimento per le DOP e le IGP

Per ottenere il riconoscimento di una denominazione geografica (DOP o IGP) è necessario istruire una pratica, che prevede due fasi fondamentali, la prima a livello nazionale e la seconda a livello comunitario.

A *livello nazionale* la domanda di registrazione deve essere avanzata da un gruppo privato di produttori; il sistema di riconoscimento è comunque *aperto e volontario*, nel senso che qualsiasi produttore localizzato nell’area geografica e che produca in conformità al disciplinare può utilizzare il nome registrato.

Nella domanda (per una DOP o una IGP) bisogna indicare:

- le specifiche del prodotto (art. 4 del reg. CE 2081/92), sulle quali si baserà il disciplinare di produzione e dunque l’attività successiva di ispezione/controllo/certificazione;
- l’eventuale documentazione aggiuntiva;
- una sorta di *riassunto della domanda*, che verrà poi pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell’UE.

Nelle specifiche vanno precisati il *nome* del prodotto; una sua *descrizione*, a partire dalla materia prima, circa le caratteristiche fisiche (forma, colore, peso, ecc.), chimiche (contenuti minimi e massimi di particolari sostanze, ecc.), biologiche (razze, specie, varietà, ecc.), microbiologiche e organolettiche (colore, sapore, odore, aroma, ecc); l’*area geografica*; la *prova dell’origine* del prodotto dall’area geografica indicata che ne consenta la futura tracciabilità; il *metodo di produzione*, per l’ottenimento della materia

prima agricola e del prodotto trasformato; la specificazione del *legame* con l'area geografica di provenienza e come questa influisca sulle caratteristiche finali del prodotto; *l'organismo di ispezione/controllo* (autorità designate o strutture private riconosciute che rispondano ad alcuni requisiti di base in accordo con gli standard EN 45011, che ne assicurino competenza, oggettività e imparzialità); i dettagli sull'*etichettatura*.

La domanda di registrazione viene in prima istanza presentata all'autorità competente dello stato membro; è infatti l'autorità nazionale a svolgere una prima valutazione ed a prendere in considerazione e decidere eventuali contestazioni provenienti da soggetti nazionali.

A *livello comunitario* la Commissione ha sei mesi di tempo per una prima valutazione della domanda; una sintesi viene poi pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'UE, e vi sono altri sei mesi di tempo per far pervenire eventuali obiezioni: le obiezioni possono pervenire non solo da uno stato membro dell'UE, ma anche da stati membri del WTO (*World Trade Organization*) o da altri stati riconosciuti. Le contestazioni sono possibili qualora il prodotto non risponda ai requisiti richiesti; oppure qualora il nome sia una denominazione generica; oppure qualora la registrazione comprometta l'esistenza di una denominazione o di un marchio o di un prodotto presente legalmente sul mercato da almeno cinque anni. La Commissione decide dapprima sull'ammissibilità delle contestazioni; una volta ammesse, se non si arriva ad una soluzione attraverso la cosiddetta '*procedura amichevole*', è la stessa Commissione che deve prendere una decisione definitiva.

Per le denominazioni riconosciute è definito anche un *logo* comunitario, non obbligatorio che indica la protezione della DOP, della IGP ed anche della STG (reg. CE 2037/93, successivamente modificato dai reg. CE 1428/97 e 1726/98).

13.2.2. *La registrazione di indicazioni legate ad aree esterne all'UE*

Il regolamento comunitario consente la registrazione anche per zone localizzate al di fuori della Comunità. L'art. 12 del reg. CE 2081/92 prevede che la protezione si possa accordare anche a prodotti di paesi terzi purché:

- siano in grado di fornire garanzie identiche o equivalenti a quelle previste dall'art. 4 del regolamento comunitario;
- abbiano un sistema di ispezioni e un diritto di contestazione equivalente a quello previsto dal regolamento comunitario;
- siano disposti a fornire una protezione equivalente ai prodotti provenienti dalla Comunità.

Le indicazioni dell'art. 12 si applicano fatte salve le disposizioni previste da eventuali accordi riconosciuti a livello internazionale, quale l'accordo TRIPS (*Trade Related Aspects in Intellectual Property Rights*). Poiché questo accordo impone la protezione delle indicazioni geografiche, le condizioni previste dall'art. 12 non si applicano ai paesi membri, per cui la richiesta di riconoscimento per una area all'interno del WTO non necessita di una prima ammissibilità da parte della Commissione. Secondo la Commissione, la procedura di registrazione è quindi analoga a quella vista per i prodotti comunitari.

Una situazione particolare si registra qualora si verifichi una omonimia tra la denominazione protetta di un paese terzo e una denominazione protetta all'interno della Comunità; è possibile la concessione della protezione purché siano soddisfatte alcune condizioni (art. 13):

- la denominazione identica non registrata sia stata legalmente utilizzata durante almeno i venticinque anni precedenti l'entrata in vigore del reg. CE 2081/92;
- sia possibile dimostrare che l'uso non abbia inteso sfruttare la reputazione della denominazione comunitaria registrata e che non possa confondere o indurre in errore i consumatori;
- il problema relativo alla denominazione identica sia stato sollevato prima della registrazione della denominazione.

La coesistenza delle due denominazioni può durare per un massimo di 15 anni, e comunque l'impiego delle denominazioni non registrate è consentito soltanto se lo stato di origine è chiaramente visibile sull'etichetta.

13.2.3. Gli effetti legali della registrazione

Le denominazioni riconosciute ed inserite nel Registro delle DOP e delle IGP o nel Registro delle attestazioni di specificità ricevono una garanzia di protezione.

Per le DOP e le IGP la registrazione della denominazione conferisce il diritto esclusivo al suo utilizzo: è in sostanza un *diritto di proprietà intellettuale*. È opportuno ricordare che tale diritto appartiene a tutti i produttori localizzati nell'area geografica definita e che rispettino il disciplinare di produzione. L'applicazione di questo diritto deve essere garantita dallo stato membro nel quale è localizzata l'area geografica.

L'art. 13 del reg. CE 2081/92 fornisce indicazioni circa il suo campo di applicazione, in sostanza specificando che cosa si intenda per uso esclusivo della denominazione. Le denominazioni sono infatti tutelate contro:

- l'utilizzo per prodotti comparabili non registrati;
- qualsiasi usurpazione, imitazione o evocazione, anche se l'origine del prodotto è indicata, oppure traduzione o anche espressioni del tipo 'genre', 'tipo', 'alla maniera', ecc;
- qualsiasi altra indicazione falsa o ingannevole sulla provenienza, l'origine o la natura delle caratteristiche del prodotto, anche con riferimento alle caratteristiche del *packaging* del prodotto;
- qualsiasi altra prassi che comunque possa indurre in errore il pubblico circa l'origine del prodotto.

L'art. 14 del reg. CE 2081/92 tratta il problema del conflitto tra le denominazioni riconosciute e i marchi che includono un nome geografico. Il regolamento distingue tre situazioni:

- qualsiasi richiesta per un marchio per lo stesso tipo di prodotto fatta dopo la data di richiesta di una DOP o di una IGP verrà rifiutata;
- *coesistenza*: un marchio può essere usato se richiesto o registrato prima che nel paese membro venisse riconosciuta la denominazione o prima che venisse presentata domanda di registrazione alla Commissione, e se non sussistano altre controindicazioni al suo utilizzo sulla base della legislazione comunitaria;
- impossibilità di registrare una DOP o una IGP; una richiesta di registrazione può essere rifiutata quando la reputazione di un marchio già presente nonché il suo uso duraturo potrebbero generare confusione tra i consumatori.

Diversa è la situazione per le STG, dove manca un legame stretto col territorio e pertanto chiunque produca nel rispetto del disciplinare ha diritto all'uso della denominazione registrata, indipendentemente dalla sua localizzazione geografica. Inoltre, l'utilizzo del nome non è riservato soltanto ai produttori che seguano le specifiche previste, ma è consentito anche ad altri produttori, con la sola differenza che non possono utilizzare il *logo* comunitario attestante la STG.

13.3. Le indicazioni geografiche nell'accordo TRIPS

L'accordo TRIPS, parte importante dell'accordo GATT/WTO del 1994, affronta per la prima volta in ambito multilaterale il problema dei diritti di proprietà intellettuale, estendendo così alcuni principi fondamentali, ad esempio quello della nazione più favorita ed il sistema integrato di soluzione delle controversie commerciali, prima applicati soltanto al commercio di beni e servizi, anche a questo problema.

Proprio perché l'accordo copre problemi commerciali relativamente nuovi ed in continua evoluzione, è stato pensato non come uno strumento statico e definito *ex ante*, ma piuttosto come un'agenda in continuo aggiornamento, dove le proposte di modifica e/o di interpretazione vengono sottoposte ai partecipanti in occasione delle riunioni del TRIPS Council.

Una parte dell'accordo, la sezione 3, è stata interamente dedicata alla tutela delle indicazioni geografiche, che vengono perciò riconosciute come diritti di proprietà intellettuale a tutti gli effetti.

L'articolo 22.1 le definisce come "indicazioni che identificano un bene originario dal territorio di un Membro, o una regione o località in quel territorio, dove una certa qualità, reputazione o altra caratteristica del bene sono attribuibili essenzialmente alla sua origine geografica".

Questa definizione, di portata piuttosto ampia, include in verità livelli di penetrazione diversa tra qualità/reputazione del prodotto e territorio di origine. Infatti, per il riconoscimento di un'indicazione geografica è sufficiente che il legame con il territorio di origine si basi anche soltanto su una delle caratteristiche menzionate: qualità, reputazione o altro.

Con riferimento alla realtà comunitaria, nella definizione vengono quindi comprese sia le denominazioni di origine che le indicazioni di origine, che secondo i regolamenti comunitari rappresentano prodotti con livelli di specificità territoriale assai diversi.

Lo stesso articolo (22.2) mette in guardia contro gli abusi nell'impiego delle indicazioni che possano trarre in inganno i consumatori circa l'origine del prodotto e contro le pratiche di concorrenza sleale secondo quanto previsto dalla Conferenza di Parigi del 1967.

Sta poi ai singoli stati membri definire le procedure di legge per il rispetto dell'accordo ed evitare che vengano registrati marchi contenenti indicazioni geografiche per prodotti che non provengano dalle aree indicate e che quindi possano trarre in inganno i consumatori (22.3), o che vengano utilizzate indicazioni geografiche che indichino un'origine geografica diversa rispetto a quella reale (22.4).

Il criterio guida dominante è quindi rappresentato dalla necessità di evitare che un'informazione errata possa ingenerare confusione agli occhi dei consumatori, precludendone una scelta d'acquisto ottimale, e che prodotti ottenuti in altre aree geografiche beneficino di una rendita di posizione legata ad una reputazione non propria.

Soltanto i vini e i liquori sono però soggetti ad un regime di 'Protezione Addizionale', regolamentato dall'art. 23, che impone agli stati membri di prevenire l'uso di indicazioni geografiche che identifichino vini o liquori non originari del luogo indicato, anche nei casi in cui l'effettiva origine del

prodotto venga indicata o l'indicazione geografica venga accompagnata da affermazioni quali 'tipo', 'stile', 'imitazione' o simili (23.1). L'ulteriore protezione sta nel fatto che queste regole valgono indipendentemente da casi accertati di azioni ingannevoli verso il consumatore o di concorrenza sleale. L'articolo, come del resto il precedente, definisce i casi nei quali la registrazione di un marchio può essere rifiutata o invalidata per i prodotti non originari dei luoghi indicati.

Si prevede inoltre un negoziato tra gli stati membri per l'istituzione di un registro multilaterale delle indicazioni geografiche per i vini soggetti a protezione (23.4), che garantirebbe una piena protezione a livello mondiale delle denominazioni in esso contenute.

La conseguenza pratica della protezione prevista dall'accordo è che, per i prodotti agro-alimentari diversi da vini e liquori, l'uso 'illegittimo' di una indicazione geografica non viene di norma proibito: denominazioni come '*Parma ham, made in Canada*' o '*Ceylon Tea, made in Malaysia*' vengono tuttora utilizzate. Basta quindi un'indicazione, anche marginale, della vera provenienza sul prodotto per consentirne la commercializzazione. Ben diverso è invece il livello di protezione accordato dall'art. 23: etichette come '*Napa Valley type Red Wine, produced in Argentina*' o '*Swiss Tequila*' non sono ammesse. Si assiste pertanto ad una indubbia discriminazione tra produttori di vini e liquori e produttori di altri prodotti agro-alimentari.

L'articolo 24 dell'accordo TRIPS prevede inoltre una serie di eccezioni alla protezione delle indicazioni geografiche: utilizzo dell'indicazione geografica di vini o liquori di un altro paese membro prima dell'entrata in vigore dell'accordo (24.4), coesistenza di un marchio, utilizzato precedentemente all'applicazione dell'accordo o prima che un'analoga indicazione geografica venga protetta nel rispettivo paese d'origine, con l'indicazione geografica stessa (24.5), uso di indicazioni geografiche o del nome di una varietà di uva che nel linguaggio comune sono ormai da considerarsi denominazioni generiche (24.6). In tutti questi casi sono previste deroghe dall'applicazione dell'accordo.

L'accordo TRIPS, al contrario delle precedenti convenzioni internazionali, ha il merito di offrire una definizione di indicazione geografica comune a tutti i membri del WTO, ma soprattutto prevede il ricorso al meccanismo per la risoluzione delle controversie utilizzato per tutti gli altri casi coperti dall'accordo GATT/WTO del 1994 (art. 64.1).

Per verificare lo stato della protezione accordata nei singoli paesi membri e la sua compatibilità con le norme della Sezione 3 dell'Accordo (applica-

zione dell'art. 24.2), nel 1998 il *Council* ha definito un elenco di quesiti² sull'applicazione delle clausole contenute nella sezione III del TRIPS riguardanti le indicazioni geografiche e ha invitato i membri già obbligati ad applicare tali clausole e comunque tutti i membri che lo desiderassero a fornire le necessarie risposte. I risultati sono stati definitivamente riassunti in un documento finale³ datato 4 aprile 2001: complessivamente, 36 paesi membri più l'UE hanno fornito le necessarie indicazioni. Gli strumenti di protezione delle indicazioni d'origine disponibili nei vari paesi vengono classificati in tre categorie: leggi relative alle pratiche commerciali, leggi sui marchi commerciali e strumenti speciali di protezione. Mentre la prima categoria di leggi non offre una protezione specifica alle denominazioni d'origine, facendo quindi riferimento alle pratiche commerciali illecite in generale, la seconda e ancora di più la terza categoria prevedono forme di protezione specifiche. Si pensi ad esempio alla protezione contro la registrazione di marchi con indicazione geografica o alla protezione che leggi specifiche sulle indicazioni d'origine garantiscono, come nel caso del regolamento comunitario relativo a DOP ed IGP. Il documento sintetizza, per i 37 membri, i criteri e le procedure per il riconoscimento, gli utilizzatori autorizzati e l'attività di monitoraggio, la protezione contro gli abusi, le modalità di applicazione delle normative, la relazione e la compatibilità tra indicazioni d'origine e marchi commerciali. In definitiva, l'analisi del documento consente di verificare se il grado di protezione accordato alle denominazioni d'origine nei vari paesi corrisponde a quanto previsto dall'Accordo TRIPS.

13.4. L'evoluzione dei negoziati nell'ambito del TRIPS Council

13.4.1. La prima fase dei negoziati

Un primo problema sorto nelle discussioni del TRIPS *Council* ha riguardato la possibilità di trattare congiuntamente nelle negoziazioni i tre temi principali previsti dall'accordo, cioè la creazione di un registro multilaterale per vini e liquori, l'estensione della protezione addizionale prevista per vini e liquori ad altri prodotti alimentari, e la verifica dell'applicazione delle norme della Sezione 3 dell'accordo, ovvero del grado di soddisfazione dei paesi membri circa la protezione delle proprie denominazioni (applicazione dell'art. 24.2).

2. IP/C/13 ed addendum.

3. IP/C/W/253.

Creazione di un registro multilaterale per vini e liquori (applicazione dell'art. 23.4).

Due sono sostanzialmente le proposte in discussione: una dell'UE⁴, l'altra presentata congiuntamente da Canada, Cile, Giappone e Stati Uniti⁵.

Il registro renderebbe operativi i paragrafi 1, 2 e 3 dell'art. 23, consentendo la protezione delle indicazioni geografiche e fornendone l'elenco dettagliato agli uffici preposti alla registrazione dei marchi. In realtà, l'obbligo di intraprendere i necessari negoziati per raggiungere l'obiettivo suddetto è in vigore sin dal 1995, ma i progressi non sono stati sostanziali; i maggiori problemi negoziali riguardano la possibilità di un membro di opporsi alla notifica di un'indicazione geografica e le modalità di tale opposizione.

Estensione della protezione addizionale (applicazione dell'art. 24.1).

L'art. 24.1 afferma: "I membri concordano di impegnarsi in negoziati finalizzati ad aumentare la protezione delle singole indicazioni d'origine secondo l'art. 23. Alcuni membri, tra i quali Stati Uniti, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Argentina e Cile, hanno messo però in dubbio la possibilità di emendare l'accordo con la ridefinizione dell'art. 23.1 per includere altri prodotti oltre a vini e liquori: secondo questi paesi, l'accordo acconsente alla definizione di un registro multilaterale secondo l'art. 23.4, ma non dà mandato circa la modifica degli articoli. Questi paesi auspicano pertanto delle consultazioni informali al fine di riavvicinare le diverse posizioni.

Un secondo gruppo di paesi membri, che vantano un elevato numero di prodotti con specificità legate all'origine geografica, come Svizzera e UE, sono del parere che le negoziazioni previste dall'art. 24.1 dell'accordo per una maggiore protezione delle indicazioni geografiche non debbano riguardare soltanto le indicazioni geografiche di vini e liquori, ma piuttosto debbano includere i prodotti non ancora sufficientemente protetti.

Tra l'altro un blocco delle trattative giustificato da una formulazione generale degli obiettivi delle negoziazioni (art. 23.1) che non considera esplicitamente un aspetto, peraltro di interesse per molti paesi, potrebbe rappresentare un precedente pericoloso, e non soltanto per i negoziati nell'ambito del TRIPS. Significherebbe, infatti, che qualsiasi proposta negoziale potrebbe essere rifiutata a priori con la semplice giustificazione che non fa riferimento ad uno specifico mandato.

L'estensione agli altri prodotti della protezione addizionale che l'accordo TRIPS assicura a vini e liquori viene considerata cruciale nella proposta pre-

4. IP/C/W/107/Rev.1.

5. IP/C/W/133/Rev.1.

sentata dalla delegazione svizzera⁶: la ragione è ovviamente da ricercarsi nella reputazione di cui godono i formaggi svizzeri tradizionali a denominazione d'origine.

13.4.2. Lo stato attuale della discussione

Degli argomenti illustrati, due fanno parte dell'agenda di Doha: la creazione di un registro multilaterale per vini e liquori e l'estensione di questa protezione addizionale agli altri prodotti. In particolare, la dichiarazione⁷ scaturita dalla quarta Conferenza ministeriale del WTO tenutasi a Doha, Qatar, nel novembre 2001, dà mandato per le negoziazioni sui temi rilevanti oggetto di dibattito. L'aspetto della protezione delle indicazioni geografiche è trattato al paragrafo 18 della dichiarazione, dove viene confermata l'intenzione di negoziare la definizione di un sistema multilaterale di notifica per vini e liquori entro la quinta sessione della Conferenza ministeriale, tenutasi a Cancun nel settembre 2003, mentre si rimanda al TRIPS *Council* la discussione dell'estensione della protezione agli altri prodotti, secondo quanto previsto al paragrafo 12 della dichiarazione.

Creazione di un registro multilaterale per vini e liquori

La proposta di decisione del TRIPS *Council* dell'1 aprile 2005 stabilisce un sistema multilaterale strettamente volontario di notifica e registrazione delle indicazioni geografiche per vini e liquori, che garantisce ad un paese membro la possibilità di notificare al WTO qualsiasi indicazione geografica che identifichi un vino o un liquore proveniente dal territorio di quel paese. Tra le altre cose, la notifica dovrà:

- identificare l'indicazione geografica riportata sul prodotto;
 - identificare il territorio, la regione o la località a cui viene associata l'origine del vino/liquore;
- e potrà anche includere:
- informazioni circa la data dalla quale l'indicazione geografica ha ricevuto protezione nel territorio del paese notificante e l'eventuale data di scadenza della protezione accordata;
 - informazioni concernenti le modalità di protezione dell'indicazione geografica nel territorio del paese notificante.

La registrazione avverrà in una banca dati on-line, accessibile gratuita-

6. WTO, Committee on Agriculture, Special Session, Negotiations on Agriculture – Proposal by Switzerland, G/AG/NG/W/94, 21 December 2000.

7. WT/MIN(01)/DEC/1 of 20 November 2002.

mente da tutti i membri del WTO e dal pubblico, che consentirà di risalire alle notifiche originali.

I paesi partecipanti si impegnano a consultare la banca dati ogniqualvolta decidano di registrare e proteggere un marchio o una indicazione geografica secondo le proprie leggi nazionali. I paesi invece che abbiano deciso di non partecipare sono incoraggiati, ma non obbligati, a seguire la stessa procedura. Questa fonte di informazioni ampia e circostanziata consentirà di evitare molti dei contenziosi legati alla registrazione e protezione, da parte di un paese membro, di denominazioni simili ad altre già utilizzate correntemente in un altro paese. Il limite della proposta sta però nella volontarietà della misura, che renderebbe l'informazione incompleta.

Estensione della protezione addizionale agli altri prodotti

A seguito della dichiarazione di Doha e della decisione del *Trade Negotiations Committee* (TNC) del febbraio 2002, l'estensione è stata inizialmente considerata argomento prioritario negli incontri del *TRIPS Council* che avrebbero dovuto indicare, al TNC, entro la fine del 2002, le azioni da intraprendere. A seguito però della perdurante divergenza tra i membri del WTO sul tema non è stato possibile raggiungere un accordo prima della Conferenza ministeriale di Cancun. Perciò, la seconda bozza di testo ministeriale⁸ presentata a Cancun proponeva semplicemente la continuazione delle consultazioni da parte del Direttore Generale senza indicare alcuna scadenza.

In seguito, il documento dell'1 agosto 2004⁹, contenente le decisioni prese da Consiglio Generale del WTO circa il programma di lavoro di Doha, ha confermato il mandato al Direttore Generale per continuare le consultazioni relative all'estensione della protezione delle indicazioni geografiche a prodotti diversi da vini e liquori. La nuova scadenza per la valutazione dei progressi nelle consultazioni da parte del Consiglio Generale è fissata a luglio 2005.

Le posizioni emerse sino ad oggi dalle consultazioni in atto sono essenzialmente due.

Da un lato si schierano coloro che sostengono l'estensione della protezione e che vedono nella misura uno strumento per commercializzare più facilmente i propri prodotti, grazie alla riduzione dei rischi di contraffazione, anche in paesi nei quali i consumatori non hanno una conoscenza approfondita dei prodotti stessi, quindi con una scarsa capacità di riconoscere il prodotto originale. Tra questi paesi spiccano UE, Bulgaria, Ungheria, Repubbli-

8. JOB(03)/150/Rev.1of 24 August 2003.

9. WTO, Decision adopted by the General Council on 1 August 2004, WT/L/579

ca Ceca, Repubblica Slovacca, Slovenia, Svizzera, ma anche Cina, Kenya, Thailandia e Turchia.

In opposizione vi sono quei paesi che, non avendo una particolare tradizione alimentare legata al territorio, ma potendo contare su un segmento consistente della popolazione con radici europee, hanno spesso sfruttato la reputazione degli alimenti europei più conosciuti per la propria valenza geografica 'tradizionale' mediante imitazioni dei prodotti e assonanze delle relative denominazioni con quelle dei prodotti originali. Tra questi si annoverano Canada, Stati Uniti, Australia, Nuova Zelanda e Argentina, ma anche il Giappone. Le principali ragioni alla base dell'opposizione all'estensione della protezione sono le seguenti:

- l'estensione provocherebbe costi aggiuntivi per i governi (amministrativi, di implementazione), per i produttori (distorsioni al commercio e maggiori costi di produzione), per i consumatori (costi associati ad una maggiore confusione);
- le indicazioni geografiche potrebbero essere così complesse e numerose da consentire ai paesi produttori di bloccare le importazioni, prefigurandosi come una barriera al commercio;
- gli emigranti spesso desiderano continuare a produrre le indicazioni geografiche originarie del proprio paese di provenienza.

13.5. Il recente contenzioso con gli Stati Uniti

Il 1° giugno 1999 gli Stati Uniti richiesero l'apertura di una consultazione con l'UE, in base alla procedura sulla risoluzione delle dispute prevista in ambito WTO. Oggetto del contenzioso erano i due regolamenti comunitari relativi alla protezione delle indicazioni geografiche. Le consultazioni fallirono, e anche i successivi tentativi del maggio 2003. Il 18 agosto 2003 gli Stati Uniti, con il sostegno dell'Australia, avanzarono una richiesta formale al *Dispute Settlement Body* per la definizione di un *panel* in grado di esprimersi sul contenzioso, che riguardava in particolare il sistema di protezione delle indicazioni geografiche e denominazioni d'origine per i prodotti agroalimentari diversi da vini e liquori adottato nell'UE (Reg. CE 2981/92), anche nei confronti dei prodotti provenienti da paesi terzi.

Il rapporto finale del *panel*¹⁰ è stato reso noto alle parti interessate, Stati Uniti e UE, il 21 dicembre 2004. In complesso, la posizione del *panel* sembra sostenere la legittimità del sistema adottato, respingendo la maggior par-

10. WT/DS174/R of 15 March 2005.

te delle osservazioni sollevate dai due paesi ricorrenti. Di seguito si riportano le principali conclusioni sulle argomentazioni sollevate in particolare dagli Stati Uniti.

Applicazione della protezione a prodotti provenienti da paesi terzi

L'art. 12.1 del Reg. CE 2081/92 prevede una serie di condizioni di equivalenza e reciprocità applicabili ai paesi terzi che, se non soddisfatte, rendono nulla la domanda di registrazione di una indicazione geografica. Quindi, secondo il *panel*, il regolamento conferisce un trattamento meno favorevole ai prodotti provenienti da paesi terzi, incompatibile con l'art III:4 del GATT 1994 e con l'art. 3.1 dell'accordo TRIPS.

Procedure di richiesta di registrazione e di obiezione alla registrazione di una indicazione geografica

Anche in questo caso il Reg. CE 2081/92 conferirebbe ai membri WTO un trattamento meno favorevole rispetto ai paesi dell'UE, risultando incompatibile con l'art. 3.1 del TRIPS; i paesi terzi devono fare domanda di registrazione tramite i rispettivi governi, e ciò determina una differenza formale nel trattamento, incompatibile anche con l'art. III:4 del GATT.

Il *panel* conferma comunque il diritto dell'UE, conformemente all'art. 62.1 dell'accordo TRIPS, di esigere che i richiedenti adottino procedure in grado di assicurare le condizioni necessarie per la protezione.

Anche per le procedure di obiezione ad una registrazione il passaggio tramite i governi dei paesi terzi determina un trattamento meno favorevole incompatibile con l'art. 3.1 del TRIPS: mentre un paese dell'UE può intraprendere tutte le misure necessarie per bloccare la registrazione, il paese terzo può soltanto verificare e trasmettere l'obiezione. Peraltro, le procedure per ricorrere contro una registrazione non prevedono, secondo il *panel*, il rispetto delle regole di equivalenza e reciprocità previste dall'art 12.1 del regolamento, e quindi non ledono né l'art. 3.1 del TRIPS né l'art 2.1 della convenzione di Parigi. In definitiva, chiunque in qualunque paese può opporsi ad una registrazione.

Strutture di ispezione

Il *panel* conferma il diritto dell'UE di richiedere ai paesi che vogliono registrare un'indicazione geografica di dimostrare che gli standard di conformità siano stati rispettati. Il fatto però che i governi dei paesi terzi debbano dichiarare che siano state stabilite le necessarie strutture di ispezione sul proprio territorio comporta un trattamento meno favorevole di questi paesi

rispetto ai paesi dell'UE. In pratica, dovrebbe essere sufficiente per un gruppo di persone che intendano sottoporre una indicazione geografica per la registrazione rivolgersi di propria iniziativa ad un organismo che ne attesti gli standard, senza doversi preoccupare se il governo del proprio paese ha provveduto a definire questi organismi.

Pertanto, con riferimento alla partecipazione dei governi alla definizione, all'approvazione e al monitoraggio delle strutture di ispezione previste dall'art. 10 del Reg. CE 2081/92, il *panel* ritiene che venga accordato un trattamento meno favorevole ai paesi terzi rispetto ai paesi UE, incompatibile con l'art. 3.1 del TRIPS e l'art. III:4 del GATT.

Requisiti di etichettatura

L'art. 12 del regolamento comunitario impone di indicare chiaramente il nome del paese d'origine sull'etichetta qualora vi sia omonimia con una denominazione protetta della Comunità, per evitare quindi confusione agli occhi del consumatore. Secondo il *panel*, il reclamo degli Stati Uniti verso l'imposizione del nome del paese terzo sull'etichetta è infondato, poiché non determina un trattamento meno favorevole rispetto ai paesi UE.

Coesistenza delle indicazioni geografiche con marchi precedenti

Questo rappresenta uno dei punti più controversi del ricorso. Gli Stati Uniti sostengono infatti che il Reg. CE 2081/92 non consenta al possessore di un marchio precedentemente registrato di evitare che venga riconosciuta un'indicazione geografica che possa essere confusa con il marchio stesso. Secondo il *panel*, seppure l'art. 14.3 del regolamento non sia sufficiente a prevenire tutti i casi in cui i diritti del possessore di un marchio possono venire limitati, è comunque da considerarsi 'un'eccezione limitata', poiché, secondo l'UE, viene appunto limitata dall'applicazione delle direttive comunitarie sull'etichettatura degli alimenti e sulla pubblicità ingannevole. Il caso sollevato dagli Stati Uniti è pertanto respinto.

Il *panel* conclude che, secondo l'art. 16.1 del TRIPS, ai membri è richiesto di garantire ai possessori di un marchio il diritto contro determinati usi, ivi incluse le indicazioni geografiche. Nel contempo l'art. 24.5 del TRIPS è considerato inapplicabile poiché non ha l'autorità di limitare il diritto del possessore di un marchio.

Con riferimento poi agli obblighi previsti dall'art. 22.2 dell'accordo TRIPS, che si riferiscono alla necessità di evitare che un prodotto che non ne abbia il diritto venga indicato erroneamente come proveniente da un'area geografica che identifica un'indicazione geografica, il *panel* conclude che le garanzie previste dal Reg. CE 2081/92 per la protezione delle indicazioni

geografiche da paesi terzi sono adeguate.

L'unico punto controverso del Reg. CE 2081/92 riguarda pertanto il rispetto delle condizioni di equivalenza e reciprocità previste per il riconoscimento delle indicazioni geografiche provenienti da paesi terzi, e in particolare il fatto che i governi di questi paesi non rappresentino una emanazione diretta dell'UE, risultando di fatto un passaggio ulteriore rispetto alle procedure seguite invece nell'ambito dell'UE. A questo proposito, il *panel* suggerisce che un modo per ottemperare alle raccomandazioni scaturite dall'analisi del regolamento comunitario sarebbe quello di emendarlo esplicitando che le condizioni di equivalenza e reciprocità previste dall'art. 12 non si applicano al riconoscimento delle indicazioni geografiche localizzate in altri paesi membri del WTO, procedura del resto informalmente già in vigore. Con riferimento poi alle strutture per l'ispezione previste dall'art. 10 del regolamento, la cui necessità viene riconosciuta dal *panel*, è necessario evitare l'intervento dei governi nella definizione e riconoscimento degli organismi preposti. In definitiva, il *panel* chiede di consentire ai gruppi di produttori localizzati in un paese terzo di poter inoltrare direttamente la domanda di registrazione di un'indicazione geografica senza passare attraverso le proprie autorità governative.

Per il resto, il testo del regolamento sembra essere pienamente in linea con l'accordo TRIPS, e soprattutto la coesistenza di indicazioni geografiche e marchi già registrati, sempre che non si crei confusione per il consumatore.

13.6. La protezione delle indicazioni geografiche in alcuni paesi

Stati Uniti

L'approccio utilizzato prevede la protezione delle indicazioni geografiche, secondo l'art. 22 dell'accordo TRIPS, soltanto se considerate ingannevoli per il consumatore e non *per se*.

L'emendamento alla legislazione americana sui marchi (nuova sottosezione 2(a) del *Lanham Act*) adottato per implementare gli artt. 23.2 e 24.5 dell'accordo TRIPS, consente di rifiutare o cancellare un marchio che consiste di, o comprende, un'indicazione geografica che, se applicata a vini e liquori, identifichi un luogo diverso dall'effettiva origine del prodotto. Poiché l'art. 24.5 dell'accordo TRIPS consente l'uso continuativo dei marchi registrati in buona fede prima del 1995 o prima che la denominazione venisse protetta nel paese d'origine, bisognerà verificare con attenzione se i marchi simili o identici ad un'indicazione geografica registrati negli Stati Uniti sia-

no stati effettivamente registrati in buona fede e prima di tale data.

In realtà, per i vini la regolamentazione in vigore consente ai produttori americani l'utilizzo di alcune denominazioni geografiche caratterizzate da un'elevata reputazione per designare produzioni proprie: *Champagne*, *Chablis*, *Chianti* sono un chiaro esempio.

A conferma della scarsa protezione di cui godono le indicazioni geografiche sul mercato statunitense, nel 1997 il '*D'Amato Amendment*' ha codificato l'uso di denominazioni semi-generiche per i vini nella legislazione federale, anche se, nell'ambito delle consultazioni bilaterali tra Stati Uniti ed UE, i primi si sono impegnati ad un progressivo abbandono di queste denominazioni, impegno sul quale si sta ancora discutendo.

Nel settore delle bevande alcoliche, nel 1994 Stati Uniti e UE hanno raggiunto un accordo di mutuo riconoscimento relativo a due indicazioni geografiche statunitensi e sei europee. Per le altre indicazioni geografiche europee in questo settore, la protezione è alquanto limitata e non viene impedito un uso improprio delle denominazioni: le denominazioni considerate dall'ATF (*Bureau of Alcohol, Tobacco, Firearms and Explosives*) '*distinctive non-generiche*' possono essere utilizzate per gli alcolici non originari dei luoghi indicati se alla indicazione della (falsa) origine del prodotto si accompagna la dicitura '*kind*', '*type*', ecc.; questo sembra però violare l'art. 23.1 dell'accordo TRIPS.

La protezione delle indicazioni geografiche per prodotti agro-alimentari diversi da vini e alcolici è del tutto equivalente a quella accordata agli altri marchi registrati: le indicazioni geografiche possono essere registrate come *certification marks* facendo domanda al *US Patent and Trademark Office* (USPTO), organismo che valuta i requisiti necessari alla certificazione. Le indicazioni geografiche attualmente registrate includono: *Roquefort*, *Parma ham*, *Stilton*.

La giurisprudenza mostra però che in qualche caso è stata accordata protezione anche senza una registrazione formale di un'indicazione geografica, come nel caso del '*Cognac*': il *Trademark Trial and Appeal Board* non ha ritenuto la denominazione *Cognac* un'indicazione comunemente accettata per definire un brandy, impedendo pertanto la registrazione del marchio '*Canadian Mist and Cognac*', un liquore contenente cognac.

Canada

In modo del tutto analogo agli Stati Uniti, sul territorio canadese le indicazioni geografiche sono protette alla stregua degli altri marchi mediante il *Trademarks Act*. Per tenere conto dell'accordo TRIPS, e in particolare degli articoli 22-24, questo regolamento è stato emendato in varie parti. Sono state

così inserite la definizione di indicazione geografica, anche se con riferimento soltanto a vini e liquori, ed una maggiore protezione delle indicazioni geografiche rispetto ai marchi tradizionali. Questo secondo aspetto appare di particolare rilevanza: viene proibito l'uso di un marchio o di altra indicazione che identifichi vini o liquori non provenienti dal territorio indicato dall'indicazione geografica, accordando alle indicazioni geografiche di vini e liquori una protezione anche nelle situazioni in cui il consumatore non venga confuso o ingannato nelle proprie scelte.

In conseguenza dell'accordo bilaterale tra Canada ed UE sul commercio di vini e bevande alcoliche firmato a Niagara (Canada) il 16 settembre 2003, alcune denominazioni sono state eliminate dalla lista delle denominazioni generiche, ricadendo così nell'ambito dell'applicazione della protezione accordata alle denominazioni d'origine.

Il fatto che le indicazioni geografiche siano definite in senso piuttosto restrittivo nella legge, poiché si riferiscono esclusivamente a vini e liquori, secondo alcuni autori¹¹ non pregiudicherebbe la potenziale estensione della protezione anche ad altri prodotti. Una denominazione potrebbe essere protetta se si è in grado di provare che quel prodotto è riconosciuto dal consumatore medio come originario della località indicata e presenta caratteristiche qualitative imputabili al luogo di provenienza. In realtà, il recente epilogo della causa tra il *Consorzio del Prosciutto di Parma* e l'impresa *Maple Leaf*, proprietaria del marchio 'Parma' sul territorio canadese, sembrerebbe non avvalorare questa ipotesi: l'1 maggio 2002 la *Federal Court of Canada - Trial Division* ha infatti respinto l'appello presentato dal Consorzio contro la registrazione del marchio: pertanto oggi il prosciutto di Parma viene commercializzato in Canada con il marchio 'The Original Prosciutto'.

Allo stato attuale, la condizione necessaria ad una denominazione d'origine europea per accedere alla protezione prevista dal *Trademarks Act* sembra essere la registrazione del marchio, almeno fino a quando l'ulteriore protezione prevista dall'art. 23 dell'accordo TRIPS per vini e liquori non verrà estesa anche agli altri prodotti agro-alimentari. Per esempio, il marchio 'mortadella Bologna' è stato registrato il 16 giugno 2003.

Argentina

L'Argentina ha implementato l'accordo TRIPS alla fine del 2000. Al contrario del Brasile, non si richiede la provenienza locale della produzione per la protezione. La *Secretaria de la Competencia, Deregulation y Defensa*

11. D.R. Bereskin, Legal Protection of Geographical Indications in Canada, paper presented at the Intellectual Property Institute of Canada's Annual Meeting, September 2003.

del Consumidor (SCDDC) ha redatto la Risoluzione 44/2002 allo scopo di incorporare nella legislazione argentina le normative tecniche sulla etichettatura e sui prodotti pre-confezionati previste dall'accordo Mercosur. In questa risoluzione, l'art. 3.2 previene l'uso ingannevole delle indicazioni geografiche nelle etichette di prodotti provenienti da aree al di fuori di quelle previste dalle indicazioni stesse, in accordo con gli obblighi previsti dall'accordo TRIPS, anche se l'art. 3.3 della risoluzione consente l'uso di espressioni come '*tipo*' in congiunzione con l'indicazione geografica, in contrasto con quanto previsto dall'art. 23.1 del TRIPS, almeno per quanto riguarda vini e liquori.

Inoltre, l'art. 4 sembra richiedere la traduzione in spagnolo o in portoghese del nome del prodotto e della marca. In particolare, tradurre il nome del prodotto, quindi anche l'indicazione geografica, potrebbe da un lato confondere il consumatore e dall'altro limitare l'informazione contenuta, anche per le oggettive difficoltà nel tradurre un'indicazione geografica.